

REGIONE TOSCANA
rete degli osservatori sociali

LE VOCI DELL' IMMIGRAZIONE

LE VOCI DELL' IMMIGRAZIONE



REGIONE TOSCANA
rete degli osservatori sociali

Indice

<i>Introduzione</i> _____	2
<i>Fotografie “in movimento” dell’immigrazione in Provincia di Arezzo. Presenza, seconde generazioni, integrazione scolastica</i> _____	12
<i>I cittadini immigrati nella Provincia di Firenze: da bisogno a risorsa</i> _____	44
<i>Immigrazione, integrazione, partecipazione. Le opinioni degli stranieri grossetani sulla nuova legge regionale e sul sistema di governance locale</i> _____	75
<i>Immigrati e famiglie straniere in Provincia di Livorno: percorsi di inclusione e strumenti di cittadinanza</i> _____	102
<i>La Provincia di Lucca: la sezione immigrazione dell’Osservatorio Politiche Sociali</i> _____	124
<i>Le lavoratrici di cura migranti in Provincia di Massa Carrara</i> _____	152
<i>Immigrazione e qualità della vita a Pisa: alcune riflessioni sui processi di interazione tra medici e pazienti stranieri</i> _____	174
<i>Il futuro accanto: immigrazione a Pistoia e prospettive di analisi</i> _____	194
<i>L’Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato: uno sguardo sul distretto</i> _____	215
<i>Non solo dai paesi stranieri. I processi migratori in Provincia di Siena</i> _____	246
<i>Conclusioni</i> _____	281



**Provincia di
Arezzo**



**Provincia di
Firenze**



**Provincia di
Grosseto**



**Provincia di
Livorno**



**PROVINCIA
di Lucca**
**Provincia di
Lucca**



**Provincia di
Massa Carrara**



**Provincia di
Pisa**



**Provincia di
Pistoia**



**Provincia di
Prato**



**Provincia di
Siena**

Introduzione

A CURA DELL'OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE¹

1. L'immigrazione straniera in Toscana

L'immigrazione in Toscana è ormai da anni un fenomeno strutturale in progressiva trasformazione sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Diverse sono le ricerche promosse anche dalla Regione Toscana² finalizzate a capire meglio non solo l'entità dei flussi ma soprattutto le ricadute sul "sistema" regionale, le dinamiche di integrazione e le prospettive per il futuro per favorire la programmazione e le attività di governante del territorio.

Introducendo questo volume contenente le diverse esperienze di ricerca realizzate dagli Osservatori sociali provinciali, ciascuna portatrice di specificità metodologiche e di contenuti, è opportuno tracciare un breve profilo sulla realtà complessiva dell'immigrazione straniera in Toscana, in modo da permettere anche al lettore di riuscire a collocare in un quadro più ampio ogni singolo contributo.

Alla fine del 2007 gli stranieri residenti in Toscana erano poco più di 275.000 rappresentando il 7,5% della popolazione complessiva. Si tratta di una percentuale molto più alta rispetto alla media nazionale (5,8%) e di poco inferiore rispetto a quelle delle aree del Paese dove l'immigrazione ha raggiunto i livelli più elevati.

All'interno del quadro regionale, le varie realtà locali si presentano molto articolate: la provincia con il maggior numero di stranieri residenti è inevitabilmente quella di Firenze ma quella con la più alta percentuale di stranieri sul totale dei residenti è Prato. In quattro province l'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente è più alta rispetto a quella media (ma anche rispetto a tutte le ripartizioni nazionali): si tratta, oltre a Prato e Firenze, di Arezzo e Siena. Le zone meno interessate dall'immigrazione sono quelle della costa con Massa, Livorno e Lucca dove l'incidenza sulla popolazione è addirittura inferiore alla media nazionale.

¹ Fabio Berti, Luca Puccetti, Andrea Valzania, Andrea Volterrani

² Tra le ricerche realizzate per conto della Regione Toscana si segnalano il Rapporto su *Immigrazione e lavoro* del 2000, Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile (a cura di F. Giovani e A. Valzania) del 2003, *La fabbrica dell'integrazione. Immigrati e industria diffusa in Toscana* del 2005, *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana* (a cura di Michele Beudò, Francesca Giovani e Teresa Savino) e *Immigrati in Toscana. Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa* (di Francesca Giovani, Teresa Savino e Andrea Valzania) entrambi del 2008. Queste analisi, realizzate in ambito "istituzionale" che hanno per oggetto prevalentemente le questioni legate al lavoro e all'occupazione utilizzando i dati del servizio pubblico per l'impiego, negli ultimi 20, da quando il fenomeno ha assunto dimensioni non trascurabili, sono state accompagnate da molte altre pubblicazioni che hanno approfondito temi, comunità o territori specifici: in parte queste ricerche sono riconducibili ai lavori degli osservatori sociali provinciali, in parte si tratta di attività di ricerca maturata all'interno dell'ambito accademico. Tra questi ultimi lavori ricordiamo, a titolo di esempio, O. Barsotti (a cura di), *Dal Marocco in Italia. Prospettive di un'indagine incrociata*, Franco Angeli, Milano, 1994 e F. Berti, *Esclusione e integrazione. Un'indagine su due comunità di immigrati*, Franco Angeli, Milano, 2000 e le molte ricerche svolte negli anni passati sull'immigrazione cinese in realizzate da A. Tassinari, G. Campani, F. Carchedi, M. Omodeo, A. Ceccagno.

Tab. 1. I residenti stranieri in Toscana e in Italia.

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % sulla popolazione residente
Arezzo	14.254	15.024	29.278	8,6%
Firenze	41.409	43.367	84.776	8,7%
Grosseto	6.835	7.792	14.627	6,5%
Livorno	7.850	9.221	17.071	5,0%
Lucca	10.048	10.881	20.929	5,4%
Massa-Carrara	5.003	5.005	10.008	4,9%
Pisa	13.737	13.085	26.822	6,6%
Pistoia	9.983	11.528	21.511	7,5%
Prato	14.748	13.238	27.986	11,4%
Siena	10.681	11.460	22.141	8,3%
Toscana	134.548	140.601	275.149	7,5%
ITALIA	1.701.817	1.730.834	3.432.651	5,8%
Nord-Ovest	624.146	599.217	1.223.363	7,8%
Nord-Est	473.162	450.650	923.812	8,1%
Centro	407.750	449.322	857.072	7,3%
Sud	137.037	168.109	305.146	2,2%
Isole	59.722	63.536	123.258	1,8%

Fonte: Istat. Nostre elaborazioni

Questo quadro è il risultato di un processo che va avanti da almeno 20 anni, come nel resto del paese. Tuttavia negli ultimi anni ha subito alcuni bruschi cambiamenti: se tra il 2006 e il 2007 il ritmo di crescita sembrava rallentare, tant'è che l'incremento medio regionale (+8,8%) era stato inferiore rispetto a quello nazionale (+10,1%), nell'ultimo anno la presenza straniera in Toscana è aumentata di più (+17,4%) rispetto al resto del Paese (+16,8%). In alcune province, in particolare quelle finora meno interessate dai fenomeni migratori come Massa, Grosseto e Lucca, l'aumento ha raggiunto davvero dei livelli record, rispettivamente +25,7%, +24,9% e +24,4%. Se questi ritmi dovessero continuare anche in futuro, in pochi anni il divario oggi esistente sarebbe colmato o almeno risulterebbe molto più smussato.

Tab. 2. L'aumento della presenza straniera negli ultimi anni.

	Variazione 2006-2007	Variazione 2005-2006
Arezzo	21,7%	6,8%
Firenze	12,1%	7,8%
Grosseto	24,9%	11,0%
Livorno	22,0%	9,2%
Lucca	24,4%	8,8%
Massa-Carrara	25,7%	7,2%
Pisa	21,8%	9,4%
Pistoia	22,4%	8,6%
Prato	7,1%	11,9%
Siena	19,5%	9,6%
Toscana	17,4%	8,8%
Italia	16,8%	10,1%

Fonte: Istat. Nostre elaborazioni

Un secondo dato, che pur rimanendo strettamente quantitativo inizia tuttavia a descriverci alcuni scenari qualitativi dell'immigrazione in Toscana riguarda la presenza di minori. In particolare si segnalano oltre 58.000 stranieri residenti con meno di diciotto anni pari ad oltre il 21% del totale degli stranieri. Questo dato è indicativo perché ci restituisce una popolazione straniera particolarmente giovane: si consideri, infatti, che rispetto alla popolazione toscana complessiva i minori di diciotto anni sono appena il 14,7%.

Nonostante che nell'ultimo anno (2006-2007) l'aumento dei minori (+14,9%) sia stato inferiore rispetto a quello complessivo della popolazione straniera (+16,8%), l'incidenza dei minori stranieri sul totale dei minori residenti rimane superiore rispetto all'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione (9,5% rispetto al 7,5%). Questo articolato "giro di parole" sta a significare che nelle fasce di età più basse della popolazione toscana gli stranieri sono molto più numerosi rispetto alle fasce anziane (ultrasessantacinquenni) dove, per la verità, sono praticamente assenti. Nei prossimi anni, quindi, gli stranieri continueranno ad aumentare anche per un effetto-sostituzione, anche in mancanza di nuovi ingressi, tenendo in considerazione che nel nostro paese vige un sistema strettamente legato allo jus sanguinis che di fatto rende quasi impossibile percorsi di acquisizione della cittadinanza.

Ancora una volta occorre segnalare le differenze nei diversi comparti provinciali: in particolare a Prato ogni dieci minori due sono stranieri.

Tab. 3. I minori stranieri

	Maschi	Femmine	Totale	% su residenti stranieri	Variazione 2006-2007	Incidenza % stranieri su tot. minorenni*
Arezzo	3.278	3.137	6.415	21,9%	17,6%	10,7%
Firenze	9.622	8.793	18.415	21,7%	11,0%	11,5%
Grosseto	1.281	1.129	2.410	16,5%	26,2%	6,4%
Livorno	1.464	1.434	2.898	17,0%	18,3%	5,2%
Lucca	2.290	2.030	4.320	20,6%	19,8%	6,4%
Massa-Carrara	934	861	1.795	17,9%	19,0%	5,4%
Pisa	2.859	2.499	5.358	20,0%	18,3%	7,6%
Pistoia	2.437	2.276	4.713	21,9%	17,0%	9,6%
Prato	3.903	3.538	7.441	26,6%	9,3%	17,1%
Siena	2.427	2.207	4.634	20,9%	16,8%	10,5%
Toscana	30.495	27.904	58.399	21,2%	14,9%	9,5%

* Dati al 31 dicembre 2006

Fonte: Istat. Nostre elaborazioni

Per quanto riguarda la provenienza, occorre notare che in Toscana risiedono stranieri cittadini di 160 diversi Paesi del mondo: è evidente che ci troviamo in presenza di una forte eterogeneità non solo di nazionalità ma anche di culture, lingue, religioni, tradizioni e identità che da un lato arricchiscono il pluralismo e il multiculturalismo della Regione e dall'altro aggiungono qualche elemento di complessità nel governo del territorio. Tuttavia se analizziamo più nello specifico emerge che da sole le prime cinque nazionalità (albanese, rumena, cinese, marocchina e filippina) rappresentano circa il 60% delle presenze e se estendiamo alle prime dieci nazionalità (escludendo quella tedesca e considerando, anche quelle polacca, ucraina, senegalese, peruviana e macedone) arriviamo al 71%.

In alcune province, inoltre, le concentrazioni per gruppi nazionali emergono in modo rilevante come nel caso di Prato dove oltre il 40% degli stranieri residenti sono cinesi e ad Arezzo dove il

35% sono rumeni; altre province, invece, sono caratterizzate per catene migratorie “minori” come nel caso dei senegalesi a Pisa.

Tab. 4. Le prime dieci nazionalità in Toscana*

	Toscana		Italia		Arezzo		Firenze		Grosseto		Livorno	
Albania	55.706	20,2	401.949	11,7	4.947	16,9	15.575	18,4	1.640	11,2	2.669	15,6
Romania	51.763	18,8	625.278	18,2	10.168	34,7	12.495	14,7	3.367	23,0	2.845	16,7
Cina,Rep.Pop.	25.818	9,4	156.519	4,6	526	1,8	11.229	13,2	242	1,7	435	2,5
Marocco	21.387	7,8	365.908	10,7	1.709	5,8	5.243	6,2	981	6,7	1.396	8,2
Filippine	8.695	3,2	105.675	3,1	392	1,3	4.888	5,8	95	0,6	376	2,2
Polonia	7.659	2,8	90.218	2,6	985	3,4	1.643	1,9	1.027	7,0	497	2,9
Ucraina	6.979	2,5	132.718	3,9	392	1,3	1.437	1,7	1.040	7,1	1.390	8,1
Senegal	6.183	2,2	62.620	1,8	209	0,7	1.369	1,6	219	1,5	759	4,4
Peru'	5.519	2,0	70.755	2,1	83	0,3	3.840	4,5	47	0,3	636	3,7
Macedonia	4.993	1,8	78.090	2,3	697	2,4	986	1,2	1.112	7,6	305	1,8
Altro	80.447	29,2	1.342.921	39,1	9.170	31,3	26.071	30,8	4.857	33,2	5.763	33,8
TOTALE	275.149	100,0	3.432.651	100,0	29.278	100,0	84.776	100,0	14.627	100,0	17.071	100,0
	Lucca		Massa		Pisa		Pistoia		Prato		Siena	
Albania	3.638	17,4	1.737	17,4	6.740	25,1	8.619	40,1	5.376	19,2	4.765	21,5
Romania	5.349	25,6	2.999	30,0	3.397	12,7	4.985	23,2	2.110	7,5	4.048	18,3
Cina,Rep.Pop.	230	1,1	181	1,8	788	2,9	651	3,0	11.370	40,6	166	0,7
Marocco	3.040	14,5	1.607	16,1	2.847	10,6	1.851	8,6	1.806	6,5	907	4,1
Filippine	656	3,1	55	0,5	1.025	3,8	427	2,0	330	1,2	451	2,0
Polonia	667	3,2	112	1,1	951	3,5	539	2,5	398	1,4	840	3,8
Ucraina	443	2,1	229	2,3	773	2,9	291	1,4	218	0,8	766	3,5
Senegal	244	1,2	310	3,1	2.220	8,3	80	0,4	149	0,5	624	2,8
Peru'	119	0,6	22	0,2	105	0,4	128	0,6	226	0,8	313	1,4
Macedonia	153	0,7	32	0,3	799	3,0	111	0,5	56	0,2	742	3,4
Altro	6.390	30,5	2.724	27,2	7.177	26,8	3.829	17,8	5.947	21,2	8.519	38,5
TOTALE	20.929	100,0	10.008	100,0	26.822	100,0	21.511	100,0	27.986	100,0	22.141	100,0

*Anche per quanto riguarda i dati provinciali abbiamo tenuto conto solo di queste dieci nazionalità per cui, in realtà, i dati sulla “classifica” potrebbero includere/escludere altre nazionalità

Fonte: Istat. Nostre elaborazioni

2. L'inserimento lavorativo in Toscana

L'inserimento lavorativo degli stranieri in Toscana non può pertanto essere letto se non nel quadro complessivo – descritto sopra - di costante crescita dei flussi migratori e di progressiva stabilizzazione sul territorio.

L'*ineludibilità* di questo rapporto caratterizza infatti anche il mercato del lavoro regionale, dove l'incontro tra domanda e offerta è contraddistinto da una forte richiesta di manodopera straniera da parte delle imprese toscane e da una crescita negli anni del numero di occupati stranieri, particolarmente accentuata in quelle tipologie lavorative (di basso livello, solitamente per la figura di operaio generico) e in quei segmenti produttivi (pensiamo ad esempio al manifatturiero e alla edilizia, ma anche ai servizi alla persona) che confermano gli scenari di tendenziale sostituzione della manodopera autoctona evidenziati nelle recenti ricerche³.

La peculiarità della Toscana consiste nel mostrare un panorama variegato e composito in cui si riflettono le specificità dei sistemi economici locali della regione.

Questa pluralità economica, che è un fenomeno oramai consolidato nella letteratura⁴, ha prodotto mercati del lavoro segmentati e specializzati in base ad una serie complessa di caratteristiche storiche, sociali e culturali.

In questo quadro generale, l'arrivo dell'immigrazione ha – come dire – accentuato alcune di queste peculiarità, creandone di nuove, le numerose “nicchie etniche” presenti sul territorio regionale.

Come evidenziato da Maurizio Ambrosini nelle conclusioni di una indagine di qualche anno fa⁵, sono infatti presenti sul territorio regionale almeno tre *modalità* esemplificative rispetto al rapporto tra flussi migratori e mercati del lavoro: la *domanda di lavoro tipica dell'industria diffusa*, riscontrabile nei distretti industriali e nelle aree di piccola impresa; il *modello delle economie metropolitane*, in cui sono centrali il basso terziario, l'assistenza degli anziani, la figura della collaboratrice familiare, presente soprattutto nell'area fiorentina e nelle principali città; il *modello delle attività stagionali* collegabile con le aree turistiche e agricole, che si caratterizza per alcuni picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera ed è territorialmente concentrato soprattutto nel sud della regione e nell'area costiera.

Come più in generale per tutte le fonti sull'immigrazione, anche per quanto concerne il rapporto tra immigrazione e lavoro non è facile arrivare ad una misurazione precisa del fenomeno⁶.

³ Per quanto concerne le ricerche con un ambito di riflessione regionale, si rimanda ai lavori realizzati dall'Irpet per conto della Regione Toscana e citati nella nota n. 2; per una riflessione sui principali meccanismi che caratterizzano il rapporto tra flussi migratori e lavoro, cfr.: M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001; M. Ambrosini, F. Berti, (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, Angeli (“Sociologia del lavoro”, n.89), Milano, 2003; M. La Rosa, L. Zanfrini, (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Angeli, Milano, 2003.

⁴ Dagli studi dell'Irpet sui sistemi economici del lavoro alla letteratura distrettuale, fino alla importante ricerca curata da Alessandro Cavalieri (*Toscana e toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Angeli, Milano, 1999).

⁵ M. Ambrosini, *La fabbrica dell'integrazione. Industria diffusa e lavoro immigrato in Toscana*, in Giovani, Savino, Valzania (2005)

⁶ Come sostiene Stefania Bragato: “(...) non è per nulla facile capire dalle fonti disponibili quanti siano gli immigrati che lavorano, ogni fonte presenta delle insidie. In Italia per lo studio della presenza degli stranieri nel mercato del lavoro si ricorre generalmente a tre principali fonti amministrative: Ministero dell'Interno (permessi di soggiorno); Inps (stock dei lavoratori contribuenti); Ministero del lavoro (stock e flussi di lavoratori nel privato)” (Giovani, Valzania, 2003., cit.p.28). Per una analisi delle fonti sul lavoro si rimanda anche a: B. Anastasia, *Slalom tra i numeri*.

Ciononostante, così come abbiamo fatto per quanto concerne la presenza nel paragrafo precedente, è possibile fornire un breve profilo generale dell'inserimento lavorativo degli immigrati nella regione quale contesto generale utile ai vari contributi territoriali.

Gli indicatori dell'Istat relativi alle forze di lavoro ci forniscono la dimensione quantitativa dell'inserimento lavorativo attraverso il tasso di occupazione che, come si può notare dalla tabella sottostante, evidenzia una notevole facilità di incontro tra domanda e offerta di lavoro sul mercato, con il tasso di occupazione degli stranieri che nel 2007 cresce rispetto al 2006 (65,7%) registrando il 67,9% e restando superiore rispetto a quello degli italiani.

Si conferma, come per gli anni precedenti, una maggiore difficoltà per le donne immigrate rispetto agli uomini dovuta sia ad un approccio al lavoro spesso subalterno – in taluni gruppi etnici - a quello dei capofamiglia maschi e, soprattutto, all'incidenza del lavoro di cura nelle famiglie sul dato complessivo.

Tasso di occupazione (15-64) per genere e cittadinanza (media 2007)

	M		F		T	
	italiano	non italiana	italiano	non italiana	italiano	non italiana
tasso occupazione	73,3	82,5	55,6	54,5	64,5	67,9

fonte: Elaborazioni su dati Istat

La Toscana presenta infatti, come le altre principali regioni industrializzate e ad alta densità metropolitana del paese, un incremento costante del lavoro svolto da immigrate nei confronti degli anziani non autosufficienti e nell'ambito del lavoro domestico, un processo oramai di vera e propria compensazione rispetto ai cambiamenti introdotti dai processi demografici in corso, dalle trasformazioni della struttura familiare e dalle carenze strutturali del welfare locale.

Questo fenomeno, come evidenziato anche nell'ultimo Dossier Caritas, continua ad essere ancora oggi difficilmente misurabile, a causa dei *confini mobili* che spingono questi lavoratori verso il lavoro sommerso, sia esso totale che parziale⁷.

La ripartizione provinciale pubblicata da Caritas/Migrantes nel recente Dossier 2008 attraverso una elaborazione dei dati Inail, ci offre invece il numero reale complessivo degli stranieri occupati in Toscana (195mila alla fine del 2007), la distribuzione provinciale e un trend di breve periodo (2005-2007), che abbiamo riportato qui in maniera ristretta rispetto a quello del Dossier, per evidenziare la forte crescita che ha visto la regione aumentare di circa 70mila unità gli occupati stranieri nei soli ultimi tre anni.

Il caso degli extracomunitari occupati: una stima in dieci mosse, in "Economia e società regionale", n.1, Franco Angeli, 2003.

⁷ In tal senso, appare piuttosto significativa la "forbice" riportata dal Dossier Statistico Caritas/Migrantes 2008 tra la stima prodotta da una recente ricerca dell'Osservatorio Sociale della Provincia di Massa Carrara (*Le lavoratrici di cura migranti della provincia di Massa Carrara*, giugno 2008), oscillante tra le 50/60mila persone, e il dato ufficiale prodotto dall'Inps, che registra invece circa 27mila persone.

Occupati stranieri per Provincia (anni 2005-2007)

	2005	2006	2007
Arezzo	11.399	13.996	17.674
Firenze	40.371	49.686	58.237
Grosseto	5.905	7.898	11.158
Livorno	7.343	9.314	12.427
Lucca	8.961	11.665	15.517
Massa-Carrara	3.395	5.395	7.339
Pisa	9.729	12.702	16.026
Pistoia	7.246	8.610	10.891
Prato	24.577	28.721	30.057
Siena	10.312	12.970	16.080
Toscana	129.474	160.597	195.406

Fonte: Elaborazione Caritas/Migrantes su dati Inail

Come si può notare, la stragrande maggioranza degli occupati lavora nella piana metropolitana Firenze-Prato-Pistoia (più della metà del totale), ma segni di forte crescita arrivano un po' ovunque, anche da quei territori che in passato sembravano meno attrattivi rispetto all'epicentro lavorativo che ruota intorno al capoluogo e al distretto pratese, evidenziando un policentrismo di tipo lavorativo che risponde alle necessità delle differenti economie locali.

La dinamica espansiva, se non addirittura propulsiva in taluni comparti produttivi (che vedono un forte incremento degli stranieri e un contrazione degli autoctoni), è bene evidenziato dal trend riportato nella tabella sottostante, che mostra la relazione tra occupazione italiana e straniera per macro-settore economico.

Occupati italiani e stranieri per settore. Toscana

Valori assoluti e differenza tra dati RCFL 2006 e dati Censimento della popolazione 2001

Settore	2001			2006			Diff. 2006-2001		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Agricoltura	54.668	3.616	58.284	54.604	5.227	59.831	-64	1.611	1.547
Industria	373.095	15.156	388.251	308.609	22.165	330.774	-64.486	7.009	-57.477
Costruzioni	100.736	6.853	107.589	96.502	25.941	122.443	-4.234	19.088	14.854
Commercio	219.719	5.530	225.249	259.615	9.772	269.387	39.896	4.242	44.138
Altre attività	620.582	20.041	640.623	719.072	43.955	763.027	98.490	23.914	122.404
TOTALE	1.368.800	51.196	1.419.996	1.438.403	107.059	1.545.462	69.603	55.863	125.466

Fonte: nostre elaborazioni su dati Rcfl e Censimento

In questo quadro, una delle tendenze più recenti e innovative del processo di inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro è rappresentata anche dallo sviluppo di iniziative autonome e microimprenditoriali da parte degli immigrati, anche se non sempre questo aspetto può essere considerato un segnale di un percorso imprenditoriale vero e proprio⁸.

⁸ Com'è noto, le attività imprenditoriali degli stranieri mascherano spesso situazioni di subalternità lavorativa e di marginalità sociale per le quali il "fare impresa" (aprire una partita Iva) rappresenta una scelta obbligata rispetto alla situazione precedente (A.M. Chiesi, E. Zucchetti, *Immigrati imprenditori*, Egea, Milano, 2003; L. Brusciagioni, T.

Come è possibile notare dalla tabella sottostante, negli ultimi anni si è assistito ad una crescita del numero delle imprese individuali straniere parallelo, e addirittura coincidente per l'anno 2006/2007, alla diminuzione delle imprese individuali a titolarità italiana.

Imprese individuali straniere ed italiane attive al 2006 e 2007 in Toscana

	2006	2007	var 2006/2007	
			v.a.	%
italiane	195.241	192.142	-3.099	-1,6
comunitarie	2.687	6.423	3.736	139,0
non comunitarie	23.564	23.264	-300	-1,3

Fonte: dati CCIAA

Questo fenomeno appare particolarmente consistente proprio nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, seppure con profonde differenziazioni territoriali; nella realtà fiorentina, evidenziandosi soprattutto come una risposta imprenditoriale ad una domanda diffusa sia di servizi alle imprese che rivolti alla persona e ai nuclei familiari; nelle altre realtà metropolitane, distretto pratese, comuni della piana fiorentina e dell'empolese, caratterizzandosi invece per la numerosa presenza di cinesi inseriti nelle lavorazioni manifatturiere tipiche delle aree e in segmenti ad essi collaterali (per esempio le confezioni e la maglieria a Prato). Infine, nell'area pistoiese e della Val di Nievole, dove la creazione di piccole imprese da parte degli immigrati assume caratteristiche essenzialmente terziarie, con uno sviluppo di attività sia nelle costruzioni che, in conformità con i settori tradizionali del territorio, nell'agricoltura e nel florovivaismo.

Imprese individuali straniere attive per Provincia al 2006 e 2007

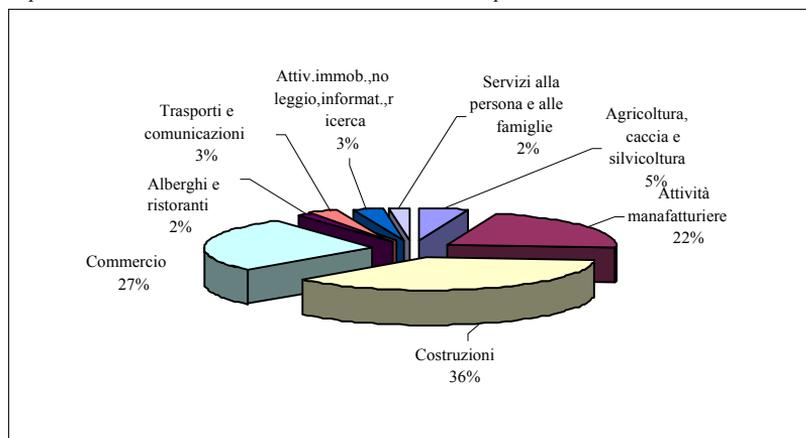
	2006	2007	Var. 2006/2007	
			v.a.	%
Arezzo	1.994	2.180	186	9,3
Firenze	8.316	9.417	1.101	13,2
Grosseto	1.150	1.288	138	12,0
Livorno	1.638	1.780	142	8,7
Lucca	2.161	2.541	380	17,6
Massa Carrara	1.182	1.288	106	9,0
Pisa	2.681	2.949	268	10,0
Pistoia	1.914	2.197	283	14,8
Prato	3.923	4.569	646	16,5
Siena	1.292	1.478	186	14,4
Totale	26.251	29.687	3.436	13,1

Fonte: dati CCIAA

Savino, A. Valzania, "L'imprenditoria straniera nel centro Italia: il caso della Toscana, in M. Lombardi, (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Franco Angeli, Milano, 2005).

Come già segnalato in precedenza, la caratteristica di impresa individuale implica una situazione assai più complessa rispetto al dato in sé; ciononostante, la crescita così numerosa di micro-imprese in taluni settori, da più tempo caratterizzati da un forte impiego di manodopera straniera (come ad esempio nelle costruzioni e nel commercio), mostra anche segnali di crescita professionale e di mobilità sociale sul territorio.

Imprese individuali straniere attive al 2007 in Toscana per settore di attività economica



Fonte: dati CCIAA

3. Gli Osservatori sociali: una storia breve, ma intensa

La nascita e lo sviluppo degli Osservatori sociali provinciali non è stata omogenea sul territorio toscano. Ogni Osservatorio ha una carta di identità che racconta la specificità della Provincia di riferimento; innanzitutto, una specificità culturale che ha consentito di valorizzare le risorse conoscitive presenti sul territorio e di porre attenzione alle caratteristiche salienti del contesto sociale. Ed è questo un secondo tratto distintivo, poiché le differenze sociali e le diverse velocità delle Società della Salute hanno orientato il lavoro conoscitivo su aree tematiche, problemi e percorsi degli Osservatori sociali della Toscana. Infine, i processi conoscitivi messi in atto hanno prodotto risultati interessanti e innovativi sia sul piano del supporto alle politiche sociali integrate locali sia alla programmazione sociale.

Dopo una fase di sviluppo autonomo, gli Osservatori sociali provinciali e l'Osservatorio sociale della Regione e, quindi, le Province e la Regione Toscana hanno dato vita alla Rete degli Osservatori per creare un coordinamento nelle attività e nelle metodologie di lavoro.

L'inizio formale è stato il 16 luglio 2008, data in cui è stato firmato un protocollo di intesa tra la Regione e le Province per lo sviluppo e il consolidamento della Rete dell'Osservatorio sociale regionale e degli Osservatori sociali provinciali. In tale protocollo si stabilisce che, per la realizzazione delle finalità previste dal protocollo, i firmatari si impegnano a predisporre, realizzare e monitorare annualmente un piano di lavoro.

Per questo la Rete degli Osservatori ha concordato di costituire dei tavoli di riflessione condivisa su alcuni temi concordati per sviluppare una maggiore integrazione e coordinamento nell'analisi dei cambiamenti e delle trasformazioni sociali della Toscana.

Ogni tavolo ha il compito di predisporre percorsi, materiali e documentazioni nonché metodologie sui singoli temi per poter condividere successivamente con tutta la rete possibili strategie comuni. In questo primo anno sono stati individuati i seguenti temi strategici anche in riferimento al Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010 o da leggi regionali specifiche come la L.R. 59/2007:

- Formazione/Metodologie
- Indicatori/Supporto alla programmazione territoriale
- Progettazione a bandi nazionali e europei
- Violenza di genere

I lavori dei tavoli sono in corso con l'obiettivo di fornire indirizzi e strategie per la programmazione dell'attività della Rete degli Osservatori Sociali.

4. Il lavoro comune sull'immigrazione

L'immigrazione è un fenomeno complesso da leggere e da interpretare. Se a questo aggiungiamo le diversità di approcci dei singoli osservatori che hanno privilegiato diversi ambiti di ricerca, diverse metodologie e diversa organizzazione del lavoro, avremo un'idea più precisa del lavoro sull'immigrazione che segue.

Le chiavi di lettura sono molteplici e rappresentano una ricchezza per chi voglia avvicinarsi ad una prima comprensione dell'immigrazione toscana. E' probabile che in futuro siano necessari studi e approfondimenti più organici su tutto il territorio regionale per poter offrire strumenti di supporto anche puntuale ai processi decisionali e all'impostazioni delle policy.

La Rete degli Osservatori sociali dovrà offrire prodotti che permettano, da una parte il consolidamento della posizione nel sistema di governo delle attività sociali sul territorio, e dall'altra facilitare il decisore politico.

La raccolta di questi lavori è il primo prodotto della Rete degli Osservatori Sociali. Essendo una prima volta, si potranno trovare molti difetti ed imperfezioni. Ma crediamo che sia giusto sottolineare lo sforzo collettivo di tutti gli osservatori per raggiungere questa prima tappa di un percorso avviato insieme.

*Fotografie “in movimento” dell’immigrazione in Provincia di Arezzo. Presenza, seconde generazioni, integrazione scolastica**

L’Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Arezzo, tramite la Sezione Immigrazione, monitora periodicamente i cambiamenti demografici e sociali che si producono nel territorio per effetto delle migrazioni internazionali. La percezione quotidiana di un territorio multiculturale di fatto, caratterizzato dalla compresenza di una pluralità di culture, religioni e lingue, è pertanto supportata da dati e analisi quantitative.

La componente di origine immigrata – per storia personale o familiare – costituisce una fetta sempre più ampia della popolazione complessiva della provincia. La crescita quantitativa degli immigrati negli ultimi anni è stata robusta e costante, come evidenzia la serie storica dei dati delle Anagrafi comunali, relativa ai residenti di origine straniera nei 39 Comuni della provincia di Arezzo.

In questo contributo ci soffermeremo su alcuni limitati aspetti del complesso e sfaccettato fenomeno migratorio, peraltro in rapido mutamento ed evoluzione. Dopo aver offerto un quadro generale delle dimensioni e delle caratteristiche della presenza della popolazione straniera nel contesto provinciale, passeremo ad esaminare alcuni aspetti – ancora poco esplorati a livello nazionale e locale – di tale presenza nelle scuole aretine. In questa “fotografia in movimento” sarà dato particolare spazio ai figli dei migranti e alle cosiddette seconde generazioni. Per maggiori approfondimenti sulla realtà migratoria nella provincia di Arezzo, rinviamo ai numerosi rapporti, sia quantitativi che qualitativi, elaborati periodicamente dalla Sezione Immigrazione.

1. Arezzo: una provincia sempre più multiculturale e plurilingue

I dati relativi alla presenza della popolazione straniera nella provincia aretina evidenziano un quadro demografico sicuramente dinamico, in linea con l’andamento complessivo regionale, anche se con indici di crescita più significativi. Vediamoli.

*Di *Marco La Mastra* e *Lorenzo Luatti*: Marco La Mastra è responsabile dell’Osservatorio Sociale della Provincia di Arezzo; Lorenzo Luatti coordina per conto di UCODEP il progetto Sezione Immigrazione dell’Osservatorio Sociale. Il presente lavoro rappresenta una sintesi di alcune ricerche realizzate dalla Sezione ed è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Ai fini formali, i paragrafi 1-3 sono da attribuire a Marco La Mastra mentre i paragrafi 4-6 a Lorenzo Luatti.

1.1. La presenza: evoluzione e distribuzione

Gli immigrati stranieri in provincia di Arezzo al 31/12/2007 sono 29.276 (erano 24.051 alla fine del precedente anno e 22.526 alla fine del 2005), e rappresentano l'8,6% di tutta la popolazione provinciale, come si evince dalla tabella 1. Rispetto all'anno precedente, e in linea con l'andamento dell'ultimo decennio, si registra un aumento annuale delle presenze straniere del 21,7%, mentre la popolazione aretina complessiva è aumentata dell'1,4% (+4.871 unità).

L'incidenza media della provincia aretina nel 2006 (ultimo anno comparabile ad oggi a livello nazionale) risulta, quindi, essere maggiore del 6,4%, valore relativo alla Toscana: nel panorama regionale la provincia di Arezzo si colloca subito dopo Prato e Firenze, dove i cittadini immigrati rappresentano rispettivamente il 10,7% e il 7,8% (ISTAT 2007).

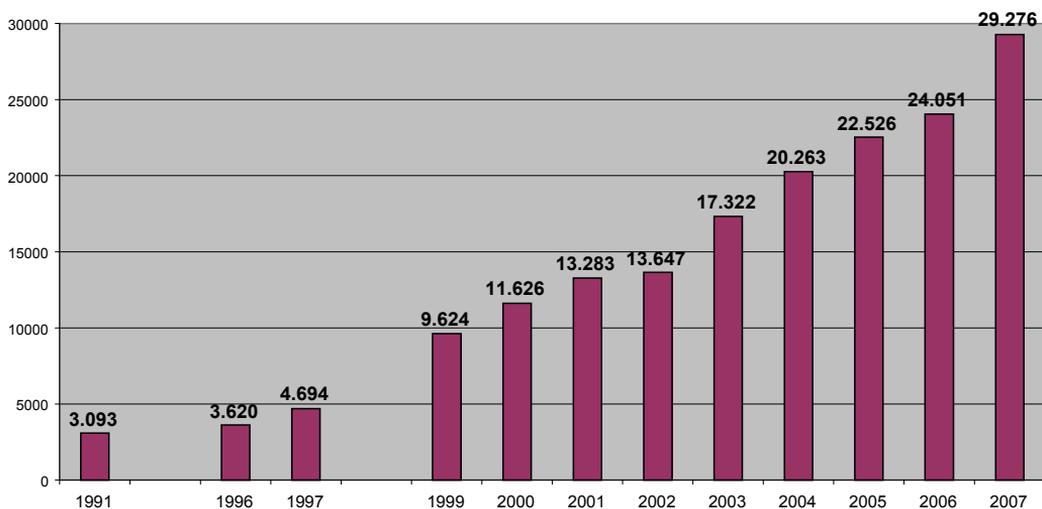
L'incidenza percentuale della popolazione immigrata varia tra le cinque zone socio-sanitarie in cui è suddiviso il territorio provinciale: si passa dall'11,3% del Casentino, che si conferma anche nel 2007 come l'area dove è più alta la concentrazione di stranieri rispetto alla popolazione totale, alla Valdichiana, dove gli immigrati rappresentano il 9,3%, mentre nella zona Aretina sono l'8,8%. Se scomponiamo ulteriormente il dato delle incidenze a livello comunale (tab. 1), emerge che il territorio dove la presenza è maggiore in valori assoluti è ovviamente Arezzo (circa 9mila cittadini stranieri residenti), ma per incidenza esso è preceduto non solo da altri comuni dove la presenza immigrata è consistente, come Bibbiena che detiene il primato del 14,2%, ma anche da Poppi (12,1%), Foiano e Sestino (11,3%) e da Talla, Pratovecchio, Monteverchi e Castiglion Fiorentino che hanno superato la soglia del 10% di presenze straniere (Mappa 1). Il Valdarno è la zona in cui gli immigrati hanno un peso relativo minore (7,0%), ma anche con comuni tra i più consistenti, quantitativamente e in termini di incidenza, per popolazione immigrata residente, come Monteverchi e San Giovanni.

Il grafico 1 illustra la crescita verificatasi nel territorio aretino dal 1999 in poi: l'andamento delle presenze assolute sembra seguire un andamento crescente lineare che, nel periodo in esame, ha visto la popolazione straniera quasi triplicare il suo ammontare. La variazione percentuale più rilevante si registra nel 2003 per effetto della "grande" regolarizzazione, anche se va segnalato l'incremento registrato nell'ultimo anno: con l'allargamento dell'Unione Europea ad altri due Stati, Romania e Bulgaria, avvenuto il 1° gennaio 2007, vi è stato un importante aumento dei cittadini comunitari residenti. L'allargamento dell'UE ha di riflesso prodotto degli effetti sugli indici di presenza, provocando un maggior aumento, rispetto a quello reale, della popolazione europea e, di converso, una flessione negli indicatori dei cittadini non comunitari.

Tab. 1. Popolazione totale e straniera residente al 31/12/2007 nelle 5 Zone e nei 39 Comuni della provincia di Arezzo

COMUNI/ZONE	Stranieri 2007	Totale popolazione residente	% Stranieri su residenti
Bibbiena	1.781	12.574	14,2%
C. Focognano	305	3.320	9,2%
C.S. Niccolò	222	2.812	7,9%
Chitignano	86	967	8,9%
Chiusi della Verna	166	2.152	7,7%
Montemignaio	24	586	4,1%
Ortignano	50	864	5,8%
Poppi	755	6.229	12,1%
Pratovecchio	333	3.151	10,6%
Stia	297	2.988	9,9%
Talla	126	1.186	10,6%
CASENTINO	4.145	36.829	11,3%
Bucine	689	9.907	7,0%
Castelfranco	137	3.032	4,5%
Cavriglia	390	9.117	4,3%
Laterina	245	3.515	7,0%
Loro Ciuffenna	361	5.812	6,2%
Montevarchi	2.386	23.495	10,2%
Pergine V.no	160	3.226	5,0%
Piandiscò	207	6.022	3,4%
S. Giovanni V.no	1.252	17.125	7,3%
Terranuova	742	12.018	6,2%
VALDARNO	6.569	93.269	7,0%
Castiglion Fiorentino	1.333	13.140	10,1%
Cortona	1.984	22.901	8,7%
Foiano Della Chiana	1.047	9.236	11,3%
Lucignano	260	3.519	7,4%
Marciano della Chiana	213	3.210	6,6%
VALDICHIANA	4.837	52.006	9,3%
Anghiari	371	5.866	6,3%
Badia Tedalda	54	1.173	4,6%
Caprese Michelangelo	129	1.622	8,0%
Monterchi	95	1.836	5,2%
P. S. Stefano	255	3.260	7,8%
Sansepolcro	1.316	16.161	8,1%
Sestino	170	1.501	11,3%
VALTIBERINA	2.390	31.419	7,6%
Arezzo	8.969	97.493	9,2%
Capolona	380	5.285	7,2%
Castiglion Fibocchi	180	2.138	8,4%
Civitella	645	9.116	7,1%
Monte S.Savino	587	8.541	6,9%
Subbiano	574	6.265	9,2%
ARETINA	11.335	128.838	8,8%
PROVINCIA AREZZO	29.276	342.361	8,6%

Graf. 1. Presenze degli immigrati in base ai dati delle presenze degli immigrati forniti dalle Anagrafi comunali: serie storica





LEGENDA

% stranieri residenti

- 3,50 %- 7,00 %
- 7,01 %- 9,20 %
- 9,21 %- 14,20 %

1.2. La distribuzione di genere

Per quanto riguarda il rapporto fra i generi, si conferma anche in provincia di Arezzo la tendenza al raggiungimento di un equilibrio nella popolazione straniera complessiva, così come nella componente non comunitaria. Si può osservare che già dal 2003 l'elemento femminile dell'immigrazione aveva superato, seppure di stretta misura, la componente maschile, con il 50,2% e che tale dato è in continua crescita: attualmente, la media provinciale di donne nella popolazione immigrata è del 51,3%, con una scala di valori che, a livello comunale, parte dal 43,7% di incidenza a Castel San Niccolò fino al 58,4% a Castelfranco di Sopra. Più contenuto è invece l'intervallo che comprende l'incidenza della popolazione femminile tra le cinque zone: è il Casentino quella in cui vi è la minor incidenza della componente femminile immigrata con il 48,3% mentre il dato più elevato si registra in Valtiberina dove il 53,1% degli stranieri sono donne.

Evidentemente tali discrepanze vanno lette in relazione alla differente distribuzione nel territorio delle comunità più rappresentate. Nei cittadini dell'UE, il rapporto tra i generi mostra gli effetti degli ultimi allargamenti: nel 2004 hanno aderito Paesi a forte immigrazione femminile, mentre nel 2007, con l'ingresso della Bulgaria, ma soprattutto della Romania, il divario tra uomini e donne tende a ridursi. La collettività romena evidenzia un certo equilibrio tra maschi e femmine e le ragioni di questo potrebbero essere dedotte dalle caratteristiche dell'immigrazione romena, dapprima composta da lavoratori maschi e, successivamente, caratterizzata dall'ingresso di donne mature che hanno trovato occupazione specialmente nell'attività di cura presso famiglie italiane.

Tab. 2. La distribuzione di genere della popolazione straniera nelle Zone relativa alle 15 nazionalità maggiormente rappresentate al 31/12/2007

NAZIONI	CASENTINO		VALDARNO		VALDICHIANA		VALTIBERINA		ARETINA		PROVINCIA AREZZO	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Romania	50,9%	49,1%	40,3%	59,7%	46,2%	53,8%	32,7%	67,3%	44,4%	55,6%	45,3%	54,7%
Albania	51,1%	48,9%	54,6%	45,4%	53,8%	46,2%	57,4%	42,6%	55,6%	44,4%	54,8%	45,2%
Marocco	56,3%	43,7%	59,9%	40,1%	57,3%	42,7%	54,1%	45,9%	58,2%	41,8%	57,3%	42,7%
Bangladesh	58,3%	41,7%	52,2%	47,8%	75,0%	25,0%	66,7%	33,3%	61,8%	38,2%	60,7%	39,3%
India	52,0%	48,0%	63,6%	36,4%	52,8%	47,2%	61,9%	38,1%	62,3%	37,7%	61,0%	39,0%
Polonia	36,4%	63,6%	25,2%	74,8%	45,1%	54,9%	45,7%	54,3%	23,1%	76,9%	32,2%	67,8%
Macedonia	62,6%	37,4%	56,2%	43,8%	61,4%	38,6%	64,8%	35,2%	58,3%	41,7%	60,8%	39,2%
Pakistan	58,8%	41,2%	56,5%	43,5%	42,9%	57,1%	79,2%	20,8%	72,6%	27,4%	70,7%	29,3%
Jugoslavia (Serbia - Montenegro)	59,6%	40,4%	56,1%	43,9%	49,0%	51,0%	55,4%	44,6%	52,3%	47,7%	55,0%	45,0%
Cina	51,7%	48,3%	49,2%	50,8%	56,8%	43,2%	46,9%	53,1%	52,2%	47,8%	51,5%	48,5%
Germania	44,7%	55,3%	44,0%	56,0%	44,4%	55,6%	39,7%	60,3%	38,1%	61,9%	42,6%	57,4%
Regno Unito	50,0%	50,0%	34,9%	65,1%	45,8%	54,2%	49,3%	50,7%	41,5%	58,5%	44,7%	55,3%
Rep.	20,0%	80,0%	33,8%	66,2%	45,8%	54,2%	0,0%	100,0%	40,0%	60,0%	37,3%	62,7%
Ucraina	0,0%	100,0%	29,9%	70,1%	13,0%	87,0%	25,6%	74,4%	26,3%	73,7%	25,8%	74,2%
Filippine	0,0%	100,0%	54,2%	45,8%	36,8%	63,2%	42,9%	57,1%	40,5%	59,5%	40,8%	59,2%
nazionalità	46,9%	53,1%	42,9%	57,2%	43,4%	56,6%	36,3%	63,9%	40,0%	60,0%	41,2%	58,8%
TOTALE	51,7%	48,3%	48,7%	51,3%	48,0%	52,0%	46,9%	53,1%	48,2%	51,8%	48,7%	51,3%

Considerando la rosa dei primi quindici Paesi per provenienze, la componente femminile è numericamente più consistente per i flussi migratori provenienti dall'Ucraina, dalla Polonia e

dalla Repubblica Dominicana. La collettività cinese evidenzia un maggior equilibrio tra maschi e femmine, mentre relativamente a Pakistan, Bangladesh e India il rapporto volge a favore degli uomini (tab. 2).

1.3. I movimenti e le caratteristiche della popolazione immigrata

Dalle informazioni forniteci dalle Anagrafi comunali si possono ricavare importanti elementi circa i movimenti e le caratteristiche della popolazione immigrata, quali i tassi di emigratorietà e immigratorietà, quelli di natalità e mortalità, ed è inoltre possibile effettuare la comparazione con la popolazione autoctona.

Facendo una panoramica complessiva, gli ingressi dall'estero nel 2007 sono 5.366 (la quasi totalità, 5.205, relative a cittadini stranieri), superiori a quelli del 2005 (2.454), mentre le cancellazioni per l'estero sono 358, un numero pressoché costante nel corso degli anni, anche per la scarsa propensione degli stranieri a dichiarare all'anagrafe la partenza, in caso di rimpatrio.

Il saldo migratorio con l'estero, come già accennato, resta dunque molto elevato. Il basso numero di cancellazioni per l'estero è in parte compensato dalle cancellazioni per irreperibilità di cittadini stranieri (84 nel 2007), effettuate a seguito degli accertamenti periodici disposti dalle Anagrafi comunali.

Premesso che la popolazione immigrata è notevolmente più giovane di quella italiana, le nascite da coppie di cittadini immigrati sono passate, quindi, da 397 nel 2005 (13,9% del totale) a 482 nel 2007 (15,9% del totale) e costituiscono una significativa causa di incremento della popolazione straniera (tab. 3). Risulta infatti evidente l'alto tasso di natalità all'interno delle famiglie immigrate, doppio rispetto a quello della popolazione italiana: ci sono infatti oltre 16 nuovi nati per ogni 1000 cittadini immigrati, mentre il corrispettivo indice riferito alla popolazione italiana si attesta intorno all'8%.

Tab. 3. Dato di flusso della popolazione residente nella provincia di Arezzo, sia di origine straniera sia italiana, dall'1/1/2007 al 31/12/2007

Popolazione residente al 1/1/2007	Residenti provincia di Arezzo			Popolazione straniera			Popolazione italiana		
	M	F	totale	M	F	totale	M	F	totale
	164.195	173.040	337.235	11.915	12.130	24.045	152.280	160.910	313.190
Nati Vivi	1.564	1.460	3.024	263	219	482	1.301	1.241	2.542
Morti	1.814	1.940	3.754	22	12	34	1.792	1.928	3.720
Iscritti									
da altri Comuni italiani	4.011	3.919	7.930	840	802	1.642	3.171	3.117	6.288
dall'estero	2.328	3.038	5.366	2.244	2.961	5.205	84	77	161
acquisizione cittadinanza (*)	68	188	256	0	0	0	68	188	256
Altri	112	40	152	51	29	80	61	11	72
Totale iscritti	6.519	7.185	13.704	3.135	3.792	6.927	3.384	3.393	6.777
Cancellati									
per altri Comuni italiani	3.581	3.482	7.063	807	755	1.562	2.774	2.727	5.501
per l'estero	177	181	358	97	118	215	80	63	143
acquisizione cittadinanza (*)	68	188	256	68	188	256	0	0	0
Altri	112	59	171	65	46	111	47	13	60
Totale Cancellati	3.938	3.910	7.848	1.037	1.107	2.144	2.901	2.803	5.704
Popolazione al 31/12/2007	166.526	175.835	342.361	14.254	15.022	29.276	152.272	160.813	313.085
Movimento naturale (differenza tra nati e morti)	-250	-480	-730	241	207	448	-491	-687	-1.178
Movimento Migratorio (differenza tra iscritti e cancellati)	2.577	3.272	5.849	2.098	2.685	4.783	479	587	1.066
Incremento o Decremento della popolazione	2.327	2.779	5.107	2.339	2.892	5.231	-12	-113	-124

*Il dato viene ripetuto tra le iscrizioni di nuovi cittadini italiani e, successivamente, tra le cancellazioni di cittadini stranieri, in quanto nel periodo considerato – dall'1/1/2007 all'1/1/2007 – questi cittadini passano dall'essere conteggiati come cittadini stranieri residenti all'essere considerati facenti parte della popolazione residente italiana in virtù dell'acquisto di questa cittadinanza.

Come nel resto del Paese, anche nella provincia di Arezzo, tra i cittadini immigrati la mortalità è un valore molto prossimo allo zero (1,2‰), dal momento che, come abbiamo osservato sopra, la popolazione immigrata è soprattutto incentrata nelle fasce d'età giovani.

In comparazione, tra la popolazione italiana la natalità (8,1‰) è inferiore al tasso di mortalità e la differenza tra nuovi nati e morti è di segno negativo: la tabella 4 mostra che la forte spinta data dalle nascite all'interno delle comunità immigrate non basta ad imprimere un andamento positivo alla popolazione complessiva, infatti il movimento naturale mostra nel 2007 un decremento di 270 unità.

Vale la pena mettere in luce alcuni spunti legati alla lettura delle cancellazioni e delle iscrizioni anagrafiche come fonte per l'osservazione del fenomeno della mobilità geografica interna. La tabella 4 riporta i tassi di immigratorietà ed emigratorietà per la provincia aretina che presentano, per ovvii motivi, valori nettamente più alti per la popolazione straniera rispetto a quella italiana: l'immigratorietà è al 236,6‰ per gli stranieri, provenienti sia dall'estero sia da

altre parti dell'Italia, mentre per gli italiani è al 21,6‰; e sono ancora gli stranieri a lasciare in numero maggiore il territorio per l'estero o per altri comuni italiani (73,2‰ a fronte del 18,2‰ degli italiani).

Tab. 4. Tassi di natalità e mortalità, immigratorietà ed emigratorietà della popolazione residente nel suo complesso e distribuita per origine, straniera e italiana – anno 2007

Indicatori di rilevazione demografica	Residenti provincia di Arezzo			Popolazione straniera			Popolazione italiana		
	M	F	totale	M	F	totale	M	F	totale
Tasso natalità (nati per ogni 1000 residenti)	9,4	8,3	8,8	18,5	14,6	16,5	8,5	7,7	8,1
Tasso mortalità (morti per ogni 1000 residenti)	10,9	11,0	11,0	1,5	0,8	1,2	11,8	12,0	11,9
Tasso di immigratorietà (iscritti per ogni 1000 residenti)	39,1	40,9	40,0	219,9	252,4	236,6	22,2	21,1	21,6
Tasso di emigratorietà (cancellati per ogni 1000 residenti)	23,6	22,2	22,9	72,8	73,7	73,2	19,1	17,4	18,2

1.4. Le acquisizioni di cittadinanza

Le acquisizioni di cittadinanza sono un dato interessante da analizzare nei contesti nazionale e locale: nel nostro Paese la dicotomia cittadino italiano/cittadino straniero non è più sufficiente a distinguere la popolazione “italiana” dalla popolazione immigrata. Va comunque sottolineato che l'Italia si caratterizza come un contesto relativamente chiuso verso i cittadini stranieri che vogliono acquisirne la cittadinanza, a meno che questi non possano vantare una qualche ascendenza italiana o non diventino famigliari di un cittadino/a italiano/a attraverso il matrimonio, ciò che ha fatto parlare appunto di un sistema basato sul “familismo legale” (Zincone 2006).

Appare necessario a questo punto specificare meglio le modalità di acquisizione della cittadinanza nel nostro Paese, così da rendere più chiara la lettura dei dati sui trend recenti. È possibile individuare due percorsi diversi di acquisizione volontaria o non automatica: l'acquisto su istanza senza discrezionalità e la concessione discrezionale (Zanfrini 2007). Nel primo caso, l'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero si configura come un diritto soggettivo che viene riconosciuto nel caso in cui si presentino due circostanze specifiche: a) per nascita e prolungata residenza in Italia, per cui i figli di cittadini stranieri nati sul territorio nazionale possono richiedere la cittadinanza se vi hanno risieduto regolarmente e ininterrottamente fino ai 18 anni; b) per matrimonio con un cittadino italiano.

Nel secondo caso, invece, la concessione della cittadinanza dipende da una decisione discrezionale da parte delle autorità competenti. In particolare, rientrano in quest'ambito due modalità di acquisto: a) la naturalizzazione ordinaria, che richiede 10 anni di residenza per i cittadini non appartenenti a un Paese UE; b) il riacquisto in seguito a rinuncia per quanti abbiano optato per la nazionalità di un altro Paese che non consente la doppia cittadinanza.

I dati disponibili sui cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (ISTAT 2007) si limitano a considerare l'acquisizione per matrimonio e per naturalizzazione: negli ultimi 17 anni, in Italia la stragrande maggioranza delle acquisizioni è avvenuta per matrimonio, con l'eccezione del 2005, in cui si registra una percentuale di almeno 30 punti inferiore a quelle

abituale. Le acquisizioni per naturalizzazione, invece, oscillano tra il 7,2% del 1992 e il 16,3% del 2004, con un picco sempre nel 2005, in cui hanno raggiunto il 38,5% del totale dei decreti di cittadinanza rilasciati.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche dei neo-cittadini, va sottolineato come le acquisizioni per unione matrimoniale si caratterizzino per la netta prevalenza di donne, che in media, nei 17 anni considerati, rappresentano il 73% circa dei beneficiari. Il peso della componente femminile cala decisamente nel caso delle naturalizzazioni ordinarie, dove si attesta attorno al 35%. In questo secondo caso, quindi, cresce la rilevanza degli uomini, componente peraltro centrale nei flussi con maggiore anzianità migratoria, ovvero quelli degli anni Settanta e Ottanta, che hanno presumibilmente maggiori probabilità di maturare i 10 anni di residenza regolare richiesti dalla legge.

Ciò appare particolarmente evidente se si confrontano le principali nazionalità che hanno acquisito la cittadinanza nel 2004 e nel 2006 a livello nazionale. Le acquisizioni per naturalizzazione, infatti, vedono ai primi posti alcuni dei gruppi che hanno caratterizzato l'immigrazione degli anni Settanta (come iraniani e libanesi) e Ottanta (ovvero marocchini, tunisini, egiziani e ghanesi). Le acquisizioni per matrimonio, invece, vedono una schiacciante prevalenza di cittadini dell'Europa dell'Est e dell'America Latina, e un forte sbilanciamento in tutti i gruppi a favore della componente femminile.

Nella provincia di Arezzo i nuovi iscritti stranieri alle anagrafi comunali per acquisizione di cittadinanza sono ancora molto pochi: nel 2007 sono 256 persone complessivamente (nel 2005 furono 204), a fronte di quasi 7.000 nuovi residenti di origine e cittadinanza straniera (vedi tab. 3). È da sottolineare come lo scarto, per le motivazioni esposte sopra, tra uomini e donne che hanno acquisito la cittadinanza italiana sia abbastanza rilevante in termini numerici.

2. Le nazionalità straniere

Le caratteristiche e le dimensioni della trasformazione in senso multiculturale e plurilingue del territorio provinciale vengono evidenziate dall'esame delle varietà delle cittadinanze rappresentate. Il numero complessivo delle nazionalità estere presenti in provincia di Arezzo nel territorio aretino nel 2007 sono 124, ripartite tra tutti i cinque continenti: per quanto riguarda l'Europa i Paesi dell'Unione Europea sono 26 (dopo l'entrata in Europa di Bulgaria e Romania), mentre 14 sono le rappresentanze nazionali per il resto d'Europa; 31 sono le nazionalità africane, 22 quelle americane e 28 le asiatiche; infine, 3 sono i Paesi dell'Oceania presenti – Australia, Nuova Zelanda e Samoa – con un numero ristretto di persone.

La tabella 5 sintetizza i valori di incidenza dei Paesi appartenenti ad aree di provenienza in ciascuna Zona socio-sanitaria: emerge chiaramente che è l'Europa comunitaria la macroarea preminente, soprattutto dopo l'ingresso nella UE della Romania, che già da qualche anno è la nazionalità che registra il maggior numero di presenze nel nostro territorio.

Gli stranieri provenienti da tale area rappresentano il 66,5% dell'intera popolazione immigrata in Casentino ed il 54,8% in Valdichiana, mentre la Zona Aretina evidenzia un valore in linea con la media provinciale (44,9%). È interessante notare il peso che assumono i Paesi non compresi nell'UE in Valdarno (38,7%) che mostra l'esistenza di una comunità albanese molto numerosa e ormai radicata. Discorso analogo si può riferire alla Valtiberina, dove risiede un numero elevato di cittadini provenienti dalla Serbia e dal Montenegro.

Le incidenze delle nazionalità di altri continenti assumono valori molto inferiori, anche se spicca soprattutto nell'area Aretina il 23,5% della popolazione asiatica, superiore alla sua incidenza media provinciale del 15,9%.

Tab. 5. Incidenze zionali delle provenienze nel 2007 sul complesso degli immigrati

CONTINENTI	CASENTINO	VALDARNO	VALDICHIANA	VALTIBERINA	ARETINA	PROVINCIA
EUROPA	79,6%	69,5%	78,6%	68,4%	62,6%	69,7%
<i>di cui</i>						
U.E. (Unione Europea)	66,5%	30,8%	54,8%	31,5%	43,9%	44,9%
Altri paesi europei	13,1%	38,7%	23,9%	36,9%	18,7%	24,8%
AFRICA	6,2%	9,1%	13,0%	16,6%	8,9%	9,9%
AMERICA	1,5%	5,8%	3,9%	5,4%	5,0%	4,5%
ASIA	12,6%	15,6%	4,2%	9,5%	23,5%	15,9%
OCEANIA	0,0%	0,0%	0,2%	0,1%	0,0%	0,1%
APOLIDE	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Ovviamente Arezzo presenta i numeri assoluti più rilevanti per tutte le macroaree, seguita da realtà importanti, quali Bibbiena, Cortona e Castiglion Fiorentino, in cui sono nettamente prevalenti le rappresentanze dei Paesi non UE. Tuttavia, questo quadro si capovolge se consideriamo l'incidenza delle diverse aree di provenienza sul totale degli stranieri in provincia: in particolare, alcuni comuni del Casentino presentano valori molto alti di incidenza dei Paesi UE (Montemignaio 87,5%, Stia 85,5%, Poppi 77,0% per citarne alcuni); ad Arezzo questi Stati rappresentano il 43,1% di tutta la popolazione immigrata presente, accanto ad un rilevante 26,7% dei Paesi asiatici, che anche nel Valdarno evidenziano la presenza di numerose comunità. Tra il 2006 e il 2007 si registra una significativa variazione nell'incidenza dei cittadini dell'UE sulla popolazione complessiva, dovuta in parte ad un aumento delle presenze, ma anche come conseguenza dell'allargamento dell'UE a Romania e Bulgaria. Volendo quindi isolare l'effetto dovuto al cambiamento di queste due nazionalità, si rilevano le variazioni annuali nella popolazione straniera (dall'1/1/2007 al 31/12/2007). Se complessivamente la popolazione straniera è cresciuta del 21,7%:

- i 15 Stati che hanno costituito fino al 2004 l'Unione Europea, sono aumentati del 10,8%;
- i 10 Stati entrati a far parte dell'UE il 1° maggio 2004, hanno avuto un incremento del 22,1%, fondamentalmente dovuto alla crescita del numero di polacchi;
- gli ultimi Paesi che hanno aderito all'UE nel 2007, Romania e Bulgaria, hanno evidenziato la crescita più importante, +58,5%;
- le presenze da Paesi non comunitari hanno avuto una variazione positiva del 6,7%.

Lo Stato estero numericamente più rappresentato è la Romania con 10.168 residenti, tra i quali la componente femminile è pari al 54,7%, quindi superiore alla media provinciale di donne immigrate presenti sul territorio. Quella albanese è la seconda comunità per rilevanza numerica, pari al 16,9% del totale immigrati, e questa fa sì che i primi due gruppi nazionali raccolgano oltre il 50% di tutti gli immigrati presenti nella provincia. Seguono, con valori nettamente più bassi il Marocco (5,8%), il Bangladesh (4,8%), l'India (3,7%) e la Polonia (3,3%).

Dall'analisi temporale degli incrementi della presenza dei gruppi nazionali di maggior consistenza, emerge che anche nel 2007 le nazionalità più numerose (Romania, Albania e Marocco) registrano ancora un'interessante dinamicità, anche se la comunità romena ha evidenziato un incremento di quasi il 60%.

Tale aspetto, non considerando gli aumenti per le comunità quantitativamente meno numerose, caratterizza maggiormente alcune nazionalità, in particolare la Bulgaria che ha un incremento nel 2007 del 32,1%, seguita da Cina (23,6%) e Polonia (22,8%).

Tab. 6. Prime 20 nazionalità per numero di presenze e incidenza – Anni 2006 e 2007

CITTADINANZA	Totale presenze 2007	% sul totale	Totale presenze 2006	Incr % 2007/2006
ROMANIA	10.168	34,7%	6.380	59,4%
ALBANIA	4.941	16,9%	4.636	6,6%
MAROCCO	1.678	5,7%	1.602	4,7%
BANGLADESH	1.396	4,8%	1.283	8,8%
INDIA	1.084	3,7%	964	12,4%
POLONIA	968	3,3%	788	22,8%
PAKISTAN	693	2,4%	683	1,5%
SERBIA-MONTENEGRO	606	2,1%	589	2,9%
MACEDONIA	694	2,4%	618	12,3%
REGNO UNITO	493	1,7%	457	7,9%
GERMANIA	516	1,8%	493	4,7%
CINA	524	1,8%	424	23,6%
REPUBBLICA DOMINICANA	416	1,4%	412	1,0%
FILIPPINE	392	1,3%	392	0,0%
UCRAINA	392	1,3%	350	12,0%
TUNISIA	356	1,2%	341	4,4%
BULGARIA	292	1,0%	221	32,1%
SRI LANKA	263	0,9%	259	1,5%
RUSSIA	244	0,8%	247	-1,2%
ALTRE NAZIONALITA'	3.160	10,8%	2.911	8,6%
Totale complessivo	29.276	100,0%	24.050	21,7%

Tab. 7. Prime nazionalità per numero di presenze – incrementi percentuali. Periodo 1999-2007

NAZIONALITA'	PERIODO		
	1999-2001	2002-2004	2005-2007
Romania	84,5%	110,4%	72,5%
Albania	52,7%	35,0%	12,8%
Marocco	32,2%	24,8%	14,8%
Bangladesh	77,0%	38,2%	15,5%
India	22,2%	56,1%	22,8%
Polonia	34,4%	57,0%	41,7%
Macedonia	61,6%	50,1%	26,4%
Pakistan	45,7%	73,3%	3,9%
Jugoslavia (Serbia -Montenegro)	30,2%	3,8%	2,2%
Regno Unito	13,1%	22,8%	24,4%
Cina	30,2%	33,3%	38,3%
Germania	0,6%	4,9%	17,3%
Dominicana Rep.	20,5%	20,3%	2,0%
Ucraina	106,3%	497,8%	22,1%
Filippine	22,5%	44,9%	9,2%
Altre nazionalità	18,4%	30,1%	10,8%
TOTALE	38,0%	48,5%	30,0%

Andando ad esaminare l'arco temporale compreso tra il 1999 e il 2007, suddividendolo in tre trienni (tab. 7), si osserva che:

- c'è una fascia di cittadinanze straniere crescente numericamente a ritmi straordinari: le comunità romena e polacca sono aumentate sensibilmente in tutti i periodi considerati, e anche nell'ultimo triennio, rispettivamente, del 72,5% e del 41,7%;
- una seconda fascia è rappresentata da Paesi con una crescita sostenuta fino al 2004, ma che nell'ultimo triennio, pur incrementando le presenze, hanno registrato ritmi di crescita più contenuti, quali l'Albania, il Bangladesh, il Pakistan, il Marocco e la Serbia-Montenegro;
- altri Paesi presentano valori con un andamento più regolare, ma comunque sempre medio alti (India, Cina e Filippine).

Infine, merita segnalare come alcune nazionalità storicamente presenti sul territorio aretino abbiano conosciuto in questi anni un netto ridimensionamento: ci riferiamo in particolare alla comunità somala, che negli ultimi anni continua nel processo decrescente.

3. Età e anzianità migratoria. L'affermarsi di una seconda generazione

La struttura per età della popolazione straniera presente in provincia di Arezzo mette in luce, nell'ultimo decennio, un progressivo invecchiamento: in particolare la quota di under 30 che nel 2003 superava il 51%, scende oggi al 46,6% (tab. 8). Aumenta invece la popolazione immigrata tra i 30 e i 60 anni, che nel 2007 rappresenta praticamente la metà della popolazione straniera residente. Queste variazioni sono da ricondurre ad un processo di maturazione demografica e a una tendenza alla stabilizzazione che connotano gli immigrati attualmente presenti nel territorio

provinciale: “tendenza” che è ben esemplificata e resa visibile dal grafico 2, dove il “profilo” della popolazione mostra un picco molto elevato e concentrato nelle fasce d’età comprese fra 25 e 39 anni, che comunque con il passare degli anni si sta abbassando. Se nel 1997 la porzione di stranieri con età compresa tra i 30-34 anni (picco massimo) era superiore al 18%, nel 2007 la percentuale è scesa al 14,2%. Pure molto elevata è la quota dei più piccoli che hanno meno di 5 anni.

Tab. 8. Residenti stranieri per fasce d’età (valori percentuali) negli anni 1997-2003-2007

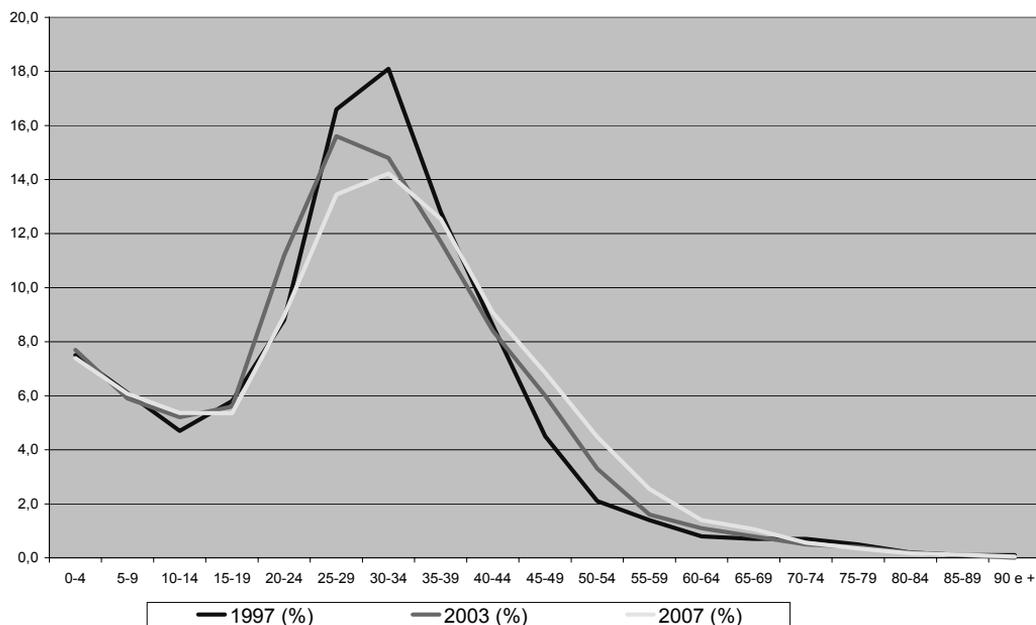
Fascia età	1997 (%)	2003 (%)	2007 (%)
0-4	7,5	7,7	7,4
5-9	6,1	5,9	6,1
10-14	4,7	5,2	5,4
15-19	5,8	5,6	5,3
20-24	8,8	11,2	9,0
25-29	16,6	15,6	13,4
30-34	18,1	14,8	14,2
35-39	12,8	11,7	12,5
40-44	8,6	8,4	9,1
45-49	4,5	6,0	6,9
50-54	2,1	3,3	4,5
55-59	1,4	1,6	2,5
60-64	0,8	1,1	1,4
65-69	0,7	0,8	1,1
70-74	0,7	0,5	0,6
75-79	0,5	0,4	0,4
80-84	0,2	0,2	0,2
85-89	0,1	0,1	0,1
90 e +	0,1	-	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Ciò nonostante, come abbiamo già sottolineato, la popolazione straniera si configura ancora come un collettivo giovane, caratterizzato da una persistente netta prevalenza di soggetti nella classe d’età 25-34 anni: in tale fascia si concentra oltre un quarto del totale degli stranieri. Il peso preponderante delle classi più giovani emerge anche dalle proporzioni relativamente modeste di soggetti di età superiore a 40 anni che ad oggi è pari al 26,6% (il relativo dato del 2003 era 22,4%).

La forma di questo profilo non rappresenta evidentemente un’evoluzione naturale della popolazione straniera, formata tra l’altro da molteplici nazionalità, ma ovviamente è il risultato di processi migratori: descrive cioè un aspetto strutturale, ma contingente all’attuale periodo storico, di una popolazione di origine e culture fortemente disomogenee.

Sempre in riferimento alla struttura per età, è interessante notare in generale che circa il 50% degli immigrati ha un’età compresa tra i 20 e i 39 anni. Questo è specialmente evidente per le comunità del Bangladesh (61,6%) e della Romania (57,2%).

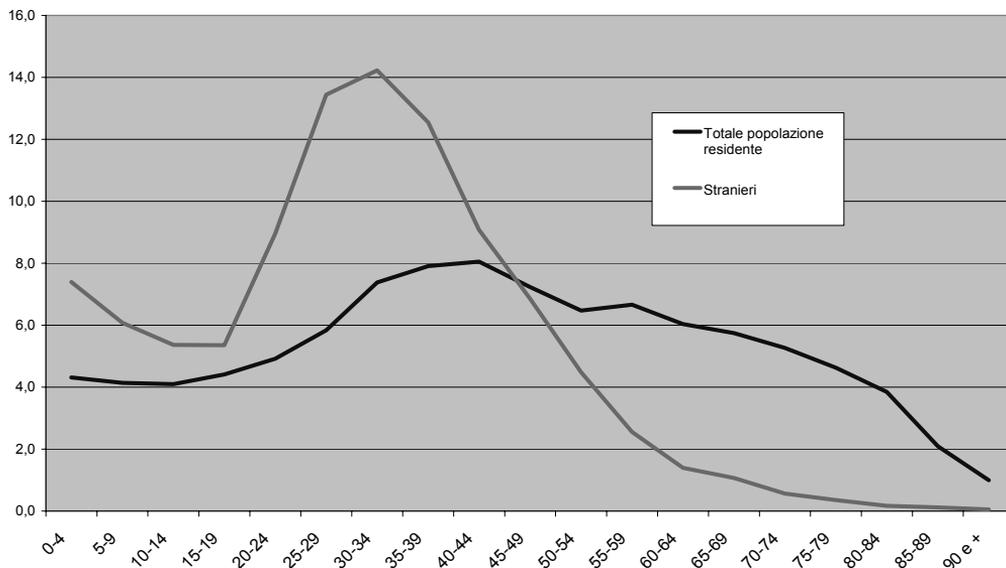
Graf. 2. Stranieri 1997-2003-2007. Valori percentuali



Più di un quarto degli stranieri immigrati provenienti dall'Ucraina sono ultra cinquantenni, come abbiamo sottolineato precedentemente la stragrande maggioranza di sesso femminile. Questo, più che un indicatore di stabilizzazione del processo migratorio, è da considerarsi una caratteristica di tale comunità che, oltre ad essere distinta da una recente immigrazione, vede coinvolte donne mature, spesso separate o vedove, per lo più occupate nelle case degli aretini come assistenti familiari.

I giovanissimi, compresi nella fascia di età 0-19 anni, costituiscono il 24,2%: un dato che si conferma nel decennio analizzato, anche se merita segnalare i valori percentuali sempre molto significativi delle fasce d'età 0-4 (7,4%) e 5-9 (6,1%), che confermano alcune caratteristiche dei processi migratori in corso: la stabilizzazione dei nuclei familiari stranieri, la loro maggiore prolificità, la presenza di una seconda generazione di immigrati.

Graf. 3. Popolazione residente al 31/12/2007 suddivisa per fascia d'età. Confronto tra il totale dei residenti e la popolazione straniera



Tali caratteristiche emergono con maggior enfasi se mettiamo a confronto la composizione per fascia d'età dell'intera popolazione con quella della componente immigrata che differiscono in maniera evidente (graf. 3.).

Fino alla fascia 40-44 anni, la percentuale che contraddistingue la popolazione immigrata è significativamente superiore a quella del totale dei residenti, soprattutto nelle prime fasce di età e in quelle lavorative; ovviamente la situazione si capovolge completamente nell'età adulta e, soprattutto, in quella anziana, dove gli stranieri sono presenti con percentuali minime, mentre la popolazione generale tende ad invecchiare sempre più. In altre parole la popolazione italiana si distribuisce in maniera più uniforme, concentrandosi nelle fasce d'età adulte, mentre la distribuzione per età relativa ai cittadini stranieri ha due picchi: nei primi anni di vita (effetto dei ricongiungimenti familiari e dell'alta natalità) e da 25 a 39 anni.

Questi aspetti sono messi in luce nella tabella 9, dalla quale emerge l'alta percentuale di bambini di origine immigrata nati in un comune della provincia di Arezzo. In particolare:

- la quasi totalità (94,4%) dei bambini stranieri che oggi hanno 0-4 anni sono nati in Italia e, nello specifico, l'83,5% in provincia di Arezzo;
- il 55,6% dei ragazzi nella fascia 5-9 anni sono nati in Italia (di cui il 44,7% in provincia di Arezzo e quindi non hanno affrontato nessun percorso migratorio);
- in tutte le altre fasce di età si registra il fenomeno contrario e sono la minoranza coloro che sono nati in Italia;
- nel complesso, circa il 12% degli stranieri oggi residente nella provincia di Arezzo è nato in Italia.

Sono dati, questi, che le Istituzioni, in particolare quelle scolastiche ed educative, dovrebbero tenere ben presenti per non lasciarsi cogliere impreparati da un afflusso sensibilmente più elevato di alunni stranieri. L'incremento quantitativo di stranieri giovanissimi – con una storia

personale o familiare di immigrazione – dovrebbe far riflettere sulle aspettative di una nuova generazione di cittadini stranieri, i quali, come è lecito pensare, guarderanno al loro futuro con prospettive ben diverse dai loro genitori.

Tab. 9. Stranieri e luogo di nascita al 31/12/07. Valori percentuali

FASCIA D'ETA'	LUOGO DI NASCITA			Totale
	AREZZO	ALTRE PROVINCE ITALIANE	ESTERO	
0-4	83,5%	10,8%	5,6%	100,0%
5-9	44,7%	10,9%	44,4%	100,0%
10-14	11,2%	4,6%	84,1%	100,0%
15-19	1,8%	2,0%	96,2%	100,0%
20-24	0,5%	0,4%	99,0%	100,0%
25-29	0,2%	0,6%	99,2%	100,0%
30-34	0,0%	0,7%	99,3%	100,0%
35-39	0,1%	0,7%	99,2%	100,0%
40-44	0,0%	0,7%	99,3%	100,0%
45-49	-	0,6%	99,4%	100,0%
50-54	-	0,5%	99,5%	100,0%
55-59	-	0,8%	99,2%	100,0%
60-64	-	1,2%	98,8%	100,0%
65-69	-	2,0%	98,0%	100,0%
70-74	-	1,2%	98,8%	100,0%
75-79	1,0%	2,0%	97,0%	100,0%
80-84	2,0%	8,2%	89,8%	100,0%
85-89	9,4%	6,3%	84,4%	100,0%
90 e +	-	7,7%	92,3%	100,0%
Totale	9,7%	2,4%	87,9%	100,0%

L'analisi delle informazioni desunte dalle anagrafi comunali al 31 dicembre 2007 per anno d'immigrazione è lo strumento attualmente utilizzato per monitorare nel tempo il processo di sedimentazione dell'ammontare delle diverse comunità.

Rispetto all'anzianità migratoria notiamo che il 70% degli stranieri è residente nell'attuale comune da meno di 5 anni, mentre l'8,2% vi è nato e quindi non ha affrontato alcun percorso migratorio. Tra gli immigrati di più recente presenza nel territorio segnalano i romeni, i polacchi e gli indiani, in cui oltre 8 casi su 10 risiedono nello stesso comune aretino da meno di 5 anni; di converso i Paesi caratterizzati da una più remota immigrazione, e che quindi presentano una quota più elevata di immigrati in provincia di Arezzo da lungo tempo, sono Filippine, Repubblica Dominicana e Marocco, con percentuali rispettivamente, del 18,5%, del 10,7%, del 7,1% di presenze almeno decennali.

4. Le seconde generazione a scuola

Passiamo adesso ad esaminare la presenza della seconda generazione a scuola e alcuni aspetti problematici dell'integrazione scolastica dei minori di origine immigrata. Preme solo evidenziare che nell'anno scolastico a cui faremo riferimento (2006/07) erano presenti 4765 allievi stranieri sui banchi delle scuole aretine, pari al 10,8% dell'intera popolazione studentesca provinciale. L'incidenza nei vari ordini di scolarità, dall'infanzia alla secondaria di I grado

risultava pressoché identica, intorno al 12,5%; nelle secondarie di II grado era invece nettamente più bassa, il 7,4%.

4.1. Per una definizione di G2

Nella scuola primaria, più del 60% degli alunni stranieri (in alcune città italiane fino al 65-70%) è nato in Italia ed è quindi cittadino di fatto, anche se non ancora di diritto, del nostro Paese. La percentuale di bambini che vengono da lontano e che si inserisce nella scuola senza conoscere l'italiano sta dunque diminuendo di anno in anno, mentre si assiste all'avanzare della "seconda generazione", costituita dai bambini nati in Italia. Essi non hanno vissuto direttamente il viaggio di migrazione e la conseguente fase di sradicamento/disorientamento e in molti casi non hanno neppure mai visto il loro Paese d'origine.

Tra le molteplici definizioni di seconde generazioni (G2) quella che meglio si adatta a rappresentare il loro universo di riferimento è quella "estensiva", che considera all'interno della seconda generazione di immigrati sia i figli di migranti nati in Italia, sia i minori non accompagnati o quelli ricongiunti, sempre che abbiano svolto parte del proprio percorso scolastico in Italia. Tale definizione è per altro confermata da quanto riportato in una raccomandazione del Consiglio d'Europa (nel "lontano" 1983) secondo la quale a tutti gli effetti sono considerati seconda generazione:

- a) i figli nati nel paese d'accoglienza da genitori immigrati;
- b) i minori accompagnati da genitori migranti;
- c) i minori ricongiunti e che hanno compiuto una parte della propria scolarizzazione o della formazione professionale nel paese di destinazione.

In Italia, sono soprattutto i minori a rappresentare la parte più consistente del segmento G2, essendo in un rapporto cinque a uno rispetto alle G2 maggiorenne. È interessante notare come i figli dei migranti, nati all'estero ma cresciuti nel sistema educativo del Paese di arrivo, vengano comunque assimilati alla seconda generazione di immigrati.

La natura del fenomeno G2 è dunque talmente composita da aver suggerito una ulteriore micro-classificazione interna. Infatti, pur in presenza di una generica classificazione di G2 data come rappresentativa del fenomeno nel suo complesso, è per altro possibile tenere conto delle differenze esistenti all'interno della categoria e graduare la numerazione in G1,25 (i minori migrati in Italia tra i 13 e i 17 anni), G1,5 (i minori che hanno frequentato la scuola primaria nel paese di origine), G1,75 (i minori che sono migrati in Italia prima dei 5 anni di età). Sociologicamente, G2 in senso stretto sono dunque i figli nati in Italia da genitori immigrati o arrivati in tenerissima età nel paese di approdo (Ambrosini e Molina 2004; Queirolo Palmas 2006).

4.2. Autoctoni, alloctoni. Italiani, stranieri

I dati a disposizione dell'Osservatorio Sociale-Sezione Immigrazione, consentono di separare, seppure con alcuni limiti, i figli dell'immigrazione presenti sui banchi di scuola. Possiamo distinguere l'intera popolazione studentesca in quattro grandi categorie, incrociando la nazionalità, italiana/estera, e il luogo di nascita, autoctono-alloctono (tab. 10).

Tab. 10. Figli dell'immigrazione in provincia di Arezzo: alcune definizioni per i dati della Sezione Immigrazione

Cittadinanza	Luogo nascita	Codice	
Italiana	Italia	Autoctono	
Italiana	Estero	Autoctono-italiano	<i>Chi non è nato nel luogo in cui risiede</i>
Estera	Italia	2 ^a generazione	
Estera	Estero	Alloctono-straniero	<i>Chi non è nato nel luogo in cui risiede</i>

In questa distinzione è chiaramente presente più di una forzatura, anche alla luce di quanto sopra ricordato: purtroppo i dati in nostro possesso, ad esempio, non consentono di conoscere “a quale età” gli alunni stranieri nati all'estero sono arrivati in Italia, o meglio sono stati inseriti in una scuola della provincia di Arezzo. Sono informazioni che con precisione sono date soltanto alcune volte; nella maggior parte dei casi, dai nostri dati non è possibile con certezza ricostruire il percorso migratorio e scolastico di un individuo. Quindi non sappiamo se è un G2 (cioè arrivato in tenerissima età in Italia), un G1,25 e così via. Mentre è possibile distinguere, in forma netta, se un allievo straniero è nato in Italia oppure all'estero. Vediamo le “categorie” adottate più da vicino:

- *A) Autoctono*: vi rientrano gli allievi con cittadinanza italiana nati in un comune italiano. Quindi sia gli “aretini”, ma anche, in numero sicuramente circoscritto, gli immigrati dal Sud Italia (o da altra parte della penisola) venuti al seguito delle loro famiglie, nonché gli alunni nati in Italia da genitori immigrati quando questi hanno acquisito la cittadinanza italiana per naturalizzazione. Forse una fattispecie che ancora non incide moltissimo, ma in continuo graduale aumento;

- *B) Alloctono-italiano*: sono gli allievi con cittadinanza italiana nati all'estero. I casi che possono rientrare in questa “categoria” sono sia quelli di “italiani” da generazioni che per un fatto della vita familiare sono nati all'estero; sia – sicuramente più numerosi – i figli di migranti nati nel paese di origine, ma che hanno acquisito la cittadinanza italiana, ad esempio, per naturalizzazione dei genitori etc.;

- *C) Seconda generazione*: sono gli studenti nati in Italia da genitori immigrati. Nel nostro computo ci sono soltanto quelli che ancora mantengono la cittadinanza straniera: quelli nati in Italia con cittadinanza italiana sono computati nel segmento *A*). La motivazione di ciò, deve ricondursi chiaramente alle caratteristiche del nostro archivio-dati che non consente di fare una distinzione ancora più accurata (distinguendo tra figli di autoctoni italiani e figli nati in Italia, da genitori immigrati con cittadinanza italiana);

- *D) Alloctono-straniero*: sono gli studenti nati in Italia da genitori stranieri, e che hanno una cittadinanza *non* italiana. L'acquisiranno, in base alla vigente normativa, se ne faranno domanda e secondo certi requisiti, al compimento del diciottesimo anno d'età; oppure, a seguito di naturalizzazione dei genitori.

Come si vede, ogni “segmento” si presenta spurio, non “perfetto”: tuttavia, è in grado di restituirci una fotografia attendibile di un panorama giovanile in movimento.

Con queste necessarie precisazioni, passiamo ad esaminare i dati in nostro possesso. La seguente tabella evidenzia il peso dei segmenti sopra ricordati. È evidente, e comprensibile, il maggior “peso” degli allievi nati all'estero e con cittadinanze straniere (gli “alloctoni-stranieri”, seguendo la terminologia adottata). Questa netta prevalenza, tuttavia, tenderà a decrescere anno dopo anno a favore del dato sulle G2, destinate ad incidere in misura sempre più rilevante.

Tab. 11. Autoctoni/Alloctoni: dati assoluti e percentuali

	Autoctoni/Alloctoni				Totale
	1. Autoctono	2. Alloctono-italiano	3. Seconde generazioni	4. Alloctono-straniero	
Alunni - dato assoluto	38.489	418	1.099	3.653	43.659
Alunni - dato relativo	88,2%	1,0%	2,5%	8,4%	100,0%
	cittadinanza italiana		cittadinanza straniera		
Alunni - dato relativo	89,1%		10,9%		100,0%

È altrettanto evidente, visto l'anzianità migratoria delle famiglie ricongiunte, che le G2 incidono (ancora) maggiormente nelle scuole dell'infanzia; anche in questo caso, con il passare degli anni, il divario della presenza delle G2 tra i vari livelli di istruzione tenderà a riequilibrarsi. Insomma, l'attuale distribuzione tra stranieri nati qui e nati all'estero nei vari ordini di scolarità evidenzia come la realtà G2 in provincia di Arezzo sia ancora molto giovane, concentrata nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. La seguente tabella illustra questa stessa evidenza.

Tab. 12. Autoctoni/Alloctoni per livello di istruzione: valori percentuali

Classe frequentata	Autoctoni/Alloctoni				Totale
	1. Autoctono	2. Alloctono-italiano	3. Seconde generazioni	4. Alloctono-straniero	
Sc. Infanzia	87,1%	0,7%	7,8%	4,4%	100,0%
Primaria	86,2%	0,9%	3,9%	9,0%	100,0%
Sec. I grado	86,4%	0,7%	1,0%	11,9%	100,0%
Sec. II grado	91,0%	1,2%	0,2%	7,7%	100,0%
Totale	88,2%	1,0%	2,5%	8,4%	100,0%

Le presenze più numerose di G2 sono chiaramente espresse dalle nazionalità, non tanto numericamente più "forti", quanto con un'anzianità migratoria più risalente nel tempo. In questo senso si spiega il dato chiaramente differente tra albanesi e romeni: le G2 dei primi costituiscono il 28,4% di tutti gli alunni stranieri G2 presenti nelle scuole della provincia di Arezzo; le G2 dei romeni sono soltanto il 13,2%. Sappiamo bene che i grandi flussi migratori dall'Albania hanno interessato l'Italia e la provincia di Arezzo a partire dalla metà degli anni Novanta fino ai primissimi anni Duemila; mentre la Romania è diventata soltanto in questi ultimi anni la prima nazionalità per presenza in provincia di Arezzo (e in gran parte d'Italia). Sostanziale equilibrio tra maschi e femmine di G2; il 51,1% i primi e il 48,9% le seconde; gli scostamenti, anche molto forti, da un anno all'altro sono riconducibili ai piccoli numeri assoluti da cui sono calcolate le percentuali. Una realtà dunque ancora giovane, destinata a crescere, ad accompagnarci nei prossimi anni, e nel futuro anche attraverso le terze generazioni.

Tab. 13. Alunni stranieri nati in Italia. Suddivisione per genere ed età

Età	Seconde generazioni		
	Femmine	Maschi	Totale
2	23,1%	76,9%	100,0%
3	47,2%	52,8%	100,0%
4	43,8%	56,2%	100,0%
5	57,6%	42,4%	100,0%
6	58,9%	41,1%	100,0%
7	43,8%	56,3%	100,0%
8	41,5%	58,5%	100,0%
9	50,0%	50,0%	100,0%
10	45,8%	54,2%	100,0%
11	41,2%	58,8%	100,0%
12	54,8%	45,2%	100,0%
13	45,0%	55,0%	100,0%
14	53,8%	46,2%	100,0%
15	25,0%	75,0%	100,0%
16	40,0%	60,0%	100,0%
17	40,0%	60,0%	100,0%
18	50,0%	50,0%	100,0%
19 e +	0,0%	100,0%	100,0%
Totale	48,9%	51,1%	100,0%

5. Ritardo ed esito scolastici

Da alcuni anni la Sezione Immigrazione esamina i dati sul ritardo e sugli esiti scolastici della popolazione studentesca della provincia di Arezzo, con particolare attenzione agli allievi stranieri, considerando le criticità evidenziate dai loro percorsi scolastici.

Il ritardo scolastico – che esprime lo scarto esistente tra l’età anagrafica e l’età scolare dalla classe di inserimento – è indicativo di una tendenza alla “permanenza” nella scuola, nonostante l’insuccesso scolastico; mentre la ripetenza e la mancata promozione sono principalmente degli indicatori rappresentativi del diverso grado di selettività che caratterizza i singoli anni di corso. Anche se il ritardo non si traduce automaticamente in insuccesso scolastico è chiaro che esso può seriamente pregiudicare il proseguimento degli studi. Molte ricerche – anche di questa Sezione – evidenziano come la situazione di ritardo sia spesso dovuta a una sorta di “boccatura iniziale”: l’alunno neoarrivato viene inserito quasi generalmente in una classe inferiore, anche di due anni rispetto alla sua età. Se l’inserimento in una classe inferiore di un anno, e quindi con un ritardo contenuto, può essere spiegato da ragioni diverse e rivelarsi, in certi casi, una scelta positiva per il successo scolastico dell’alunno non italofono, il ritardo di due o più anni risulta invece spesso penalizzante. Difatti al ritardo “iniziale” si sommano talvolta ripetenze e bocciature: sono molti gli allievi stranieri che poi abbandonano durante i primi due anni di scuola superiore.

La riuscita scolastica è, invece, correlata ad una pluralità di fattori: alle risorse sociali ed economiche delle famiglie, al clima scolastico, alle motivazioni e all’investimento formativo

con le proprie aspettative per il futuro. E se questo vale per tutti, italiani e stranieri, alcuni fattori fortemente influenzanti gli esiti scolastici sono invece caratteristici degli alunni d'origine immigrata, tra i quali spiccano le competenze linguistiche: le scarse conoscenze di una lingua aumentano le difficoltà di apprendimento e di studio, anche se la riuscita scolastica non dipende solamente da questo fattore, ma da una concatenazione di fattori tra quelli precedentemente esposti.

Dalle indagini del Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR 2005; MPI 2006 e 2007) emerge che tra gli elementi aventi influenza sugli esiti scolastici è possibile identificare il precoce inserimento nell'esperienza culturale e linguistica nel paese ricevente: la nascita in Italia ed una rapida integrazione nel sistema d'istruzione produce, infatti, esiti migliori. In generale, la buona riuscita scolastica può essere assunta dalla scuola come "un indicatore oggettivo di buon funzionamento quindi di raggiungimento di obiettivi di efficacia ed efficienza" (Besozzi 2002).

5.1. Il ritardo scolastico

I dati raccolti sul ritardo scolastico in provincia di Arezzo ci dicono che, nell'a.s. 2006/07, quasi il 45,3% degli alunni stranieri delle scuole primarie, secondarie di I e II grado è in ritardo di uno o più anni. Dunque, poco meno di 5 studenti stranieri su 10 presentano una situazione di ritardo (soprattutto di uno/due anni: il 41,6%), mentre solo uno studente italiano su 10 è in ritardo. Va segnalato che il dato del ritardo per gli alunni stranieri è in netto calo rispetto a quello evidenziato nell'anno scolastico precedente (nel complesso era pari al 49,5% e il ritardo di uno e due anni, pari al 44,6%), nonché rispetto a quello registrato ben quattro anni fa. È indubbio che il dato sia destinato a regredire considerando il maggior peso delle seconde generazioni dell'immigrazione a scuola, per le quali il percorso scolastico è molto più lineare e simile a quello degli autoctoni.

Tab .14. Ritardo scolastico degli alunni stranieri e italiani in provincia di Arezzo

Ritardo	Italiani	Stranieri	Totale
In anticipo	2,0%	1,51%	1,9%
In pari	85,8%	50,19%	82,7%
1 anno	8,7%	31,92%	11,3%
2 anni	1,8%	9,64%	2,7%
3 anni	0,4%	2,65%	0,6%
4 anni e +	0,2%	1,07%	0,3%
Esterni e/o privatisti	0,5%	0,74%	0,5%
Totale ritardo	11,1%	45,28%	14,8%
Totale	100,0%	100,00%	100,0%

In particolare, nelle scuole primarie il 23,4% degli alunni stranieri ha un'età anagrafica superiore a quella scolare, nelle scuole secondarie di I grado il 52,6% e nelle scuole superiori di II grado il 75,8%. Ancora utile può essere il confronto/differenza con il ritardo scolastico accusato dagli studenti italiani: l'1,0% alle primarie, il 3,6% alle secondarie di I grado, e il 24,0% alle superiori (di cui il 18,7% con un anno di ritardo). Rispetto a tre anni fa diminuisce il ritardo degli stranieri nella scuola dell'obbligo e aumenta significativamente nella scuola superiore. Aumenta fra gli italiani il ritardo nelle scuole superiori di II grado, mentre resta invariato negli altri ordini di istruzione.

Il divario rispetto al curriculum regolare aumenta con il progredire del livello scolastico. Alle scuole primarie, infatti, l'1,8% degli alunni stranieri ha due anni di ritardo, alle medie il 9,0% e alle superiori il 23,2%. Coloro che accusano tre o più anni di ritardo sono una percentuale pari quasi a zero nelle scuole primarie, il 2,2% alle medie e l'11,1% alle superiori.

Tab. 15. Ritardo scolastico degli alunni stranieri per livello di istruzione

Ritardo	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
In anticipo	3,2%	0,2%	0,3%	1,5%
In pari	73,4%	46,3%	22,1%	51,4%
1 anno	21,5%	41,4%	41,5%	32,7%
2 anni	1,8%	9,0%	23,2%	9,9%
3 anni	0,1%	1,7%	7,8%	2,7%
4 anni e +	0,0%	0,5%	3,3%	1,1%
Esterni e/o privatisti	0,0%	0,9%	1,8%	0,8%
Totale ritardi	23,4%	52,6%	75,8%	46,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il ritardo penalizza più i ragazzi che le ragazze straniere, benché la differenza sia molto contenuta: i primi sono in ritardo per il 50,7%, le seconde per il 44,1%. Sono soprattutto i ragazzi a presentare le situazioni più gravi con due o tre anni di ritardo scolastico. Rispetto al dato sugli studenti italiani, i maschi accusano un ritardo più diffuso rispetto alle femmine, pur con percentuali nettamente più basse a quelle viste per gli stranieri (rispett. il 12,8% e il 9,4%).

I valori relativi alle scuole superiori sono poi suddivisi per tipologia di istruzione secondaria. Come era prevedibile, il ritardo colpisce di più gli allievi stranieri che frequentano gli istituti tecnici e quelli professionali (tra l'82 e l'81%). Il ritardo degli alunni stranieri nei licei artistici è pari al 72,3%, nei licei psicopedagogici il 67,5%, mentre nei licei scientifici è pari al 58,1%.

Vediamo adesso il rapporto tra ritardo scolastico e provenienza. Rispetto all'anno scolastico 2005/06, il dato del ritardo degli allievi stranieri provenienti da Paesi UE è nettamente peggiorato, in conseguenza del computo tra questi, degli allievi romeni, cittadini europei a tutti gli effetti, e prima nazionalità per presenze sui banchi delle scuole della provincia di Arezzo. Ad avere una situazione meno svantaggiata – a parte gli studenti italiani – sono gli alunni provenienti da uno Stato dell'Africa o figli di africani che per il 62,4% sono in pari (e in anticipo) con gli studi; mentre quelli che sembrano stare peggio sono i ragazzi e le ragazze latinoamericane: solo il 39,8% è in pari con gli studi.

Se poi scendiamo alle singole nazionalità, prendendo in considerazione quelle quantitativamente più significative, sono gli studenti che provengono dallo Sri Lanka o con genitori di questo paese che per l'80,7% presentano un curriculum regolare; seguono gli allievi jugoslavi (66,1%), indiani (65,9%), albanesi e marocchini (circa il 62%). Nella situazione opposta, di forte svantaggio rispetto all'età anagrafica, si trovano gli alunni bulgari che soltanto per il 25,5% del totale sono in pari con gli studi; seguono poi i romeni e i russi (entrambi 37,3%), i cinesi (42,6%), i dominicani (43,4%).

5.2 Gli esiti scolastici

I dati sugli esiti scolastici a nostra disposizione fanno riferimento all'intera popolazione studentesca della provincia di Arezzo (a.s. 2006/07). Le tabelle considerano il dato sui promossi e, per contro, dei respinti, nonché il dato dei ritirati (abbandoni). Abbiamo espunto il dato

relativo ai “trasferiti” poiché non attinente agli “esiti”: registra solo gli “spostamenti” degli allievi verso altra scuola sia essa ubicata nella provincia di Arezzo, fuori provincia, fuori dell’Italia. È un dato amministrativo che di per sé non deve essere computato tra gli esiti; è comunque interessante considerando che quantifica un fenomeno di mobilità scolastica particolarmente rilevante per gli alunni stranieri: e difatti, esso, incide per l’1,6% negli italiani e per il 4,2% negli allievi stranieri.

Dall’osservazione degli esiti scolastici degli alunni italiani e stranieri in provincia di Arezzo si rivela come sia costante il minor successo scolastico degli studenti stranieri nei diversi ordini di scuola. Il divario fra i tassi di promozione degli stranieri e quelli degli italiani aumenta in modo progressivo passando dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado. Il divario fatto registrare nell’anno 2006/07 è pari al 6,1 punti percentuali: difatti gli italiani presentano un tasso di promozione pari al 95,4%, mentre gli stranieri dell’89,3%. Nel passaggio da un grado scolastico all’altro il divario aumenta notevolmente, evidenziando una criticità nel percorso formativo superiore degli studenti stranieri legata a cause multifattoriali: tra queste, i primi inserimenti direttamente nella scuola secondaria senza una precedente scolarizzazione in Italia.

Da segnalare come i fenomeni di abbandono scolastico (i “ritirati”) incidano molto di più tra gli studenti stranieri: il 2,6% dei ragazzi stranieri ha lasciato la scuola nell’anno 2006/07, rispetto allo 0,4% degli italiani. I motivi che più di frequente si legano all’alta percentuale di abbandoni nel primo periodo della formazione superiore potrebbero risiedere nelle difficoltà linguistiche, che rappresentano un aspetto critico non solo dal punto di vista dell’apprendimento ma anche e soprattutto da quello della socializzazione.

Tab. 16. Esiti scolastici alunni italiani e stranieri in provincia di Arezzo

Esito	Italiani	Stranieri	Totale
Promosso	95,4%	89,3%	94,8%
Respinto	4,1%	8,1%	4,5%
Ritirato	0,4%	2,6%	0,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Vediamo nel dettaglio gli esiti scolastici dei bambini e ragazzi stranieri nei vari ordini di istruzione della provincia di Arezzo. Nella scuola primaria si raggiunge un tasso di promozione pari al 97,4%, inferiore di due punti e mezzo rispetto a quello degli alunni italiani (99,8%); si scende al 90,9% nella scuola secondaria di I grado e al 74,4% nella secondaria di II grado. In questi ultimi casi le differenze con i tassi di promozione degli italiani sono netti (il 98,5% alle medie e il 90,0% alle superiori). Dunque, ricapitolando i divari tra i tassi di promozione degli alunni stranieri rispetto agli alunni italiani in provincia di Arezzo sono: -2,4 per le primarie, -7,6 per le secondarie di I grado, -15,6 per le secondarie di II grado.

Tab. 17. Esiti scolastici degli studenti stranieri in provincia di Arezzo

Esito	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Promosso	97,4%	90,9%	74,4%	89,3%
Respinto	0,8%	5,6%	22,4%	8,1%
Ritirato	1,7%	3,5%	3,2%	2,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Ad essere promosse sono di più le studentesse che gli studenti stranieri: le prime raggiungono il 91,7% e i secondi soltanto l’86,9%. Il divario tra i tassi di promozione dei ragazzi e delle

ragazze straniere rispetto ai ragazzi e alle ragazze italiane è comunque significativo: -7,2% per i primi (al 94,1%), -5,2% per le seconde (che sono al 96,9%).

Anche le percentuali di ripetenza seguono questo andamento: per le ragazze straniere è pari al 6,2% e per quelle italiane al 2,8%; per i ragazzi stranieri è del 10,0%, mentre per gli italiani siamo al 5,4%.

Significativo è poi il dato in relazione alle varie tipologie di istruzione secondaria. I tassi di promozione più alti si registrano nei licei classici (92,3%), psicopedagogici (84,9%), artistici e scientifici (entrambi all'84,0%). I valori più bassi, invece, si riscontrano negli istituti dove si concentra prevalentemente la presenza di alunni stranieri come gli istituti professionali (66,4%) e tecnici (76,3%). C'è tuttavia una somiglianza nell'andamento degli esiti scolastici di italiani e stranieri che sono influenzati anche dai contenuti, programmi e stili didattici di ciascun tipo di istruzione secondaria di II grado. In definitiva per gli istituti tecnici e professionali questi dati confermano una nota situazione di sofferenza e criticità.

Infine, prendiamo in considerazione l'area geografica e il paese di provenienza degli studenti o, se nati in Italia, dei loro genitori. Gli studenti stranieri che raggiungono un tasso di promozione più alto provengono dall'Europa non UE (91,9%), dall'Europa UE (90,5%), dall'Africa (87,3%), mentre quelli originari dall'America Latina presentano la percentuale più bassa (77,2%). Tra le singole nazionalità, considerando solo quelle più numerose, il tasso di promozione più basso è detenuto dagli studenti dominicani (72,6%), pakistani (74,7,0%), cinesi (78,3%). Si consideri che il tasso di promozione degli alunni "italiani" è pari al 95,4%.

5.3. Gli esiti scolastici delle "seconde generazioni"

Per una lettura più accurata e approfondita dei dati sugli esiti scolastici abbiamo utilizzato la già menzionata "categorizzazione" della popolazione studentesca basata sul luogo di nascita (autoctoni/alloctoni) e sulla cittadinanza (italiana/straniera).

I ragazzi stranieri nati in Italia hanno un tasso di promozione più alto dei loro compagni autoctoni, "aretini": i primi sono al 96,3% e i secondi al 95,5%. Sono invece gli alunni stranieri nati all'estero – e quindi arrivati in Italia con la famiglia o ricongiunti ad essa – ad avere il tasso di promozione più basso, pari all'87,8%.

Gli allievi stranieri nati in Italia dunque, presentano un tasso di insuccesso molto basso, pari al 2,1% (rispetto alla media degli alunni stranieri considerati complessivamente, pari all'8,1%). Nella scuola primaria gli alunni stranieri nati in Italia che sono stati "fermati" sono pari allo 0,6%, nella secondaria di I grado il 6,5%, nella secondaria di II grado il 13,8%. Da questi dati si evince che in tutti gli ordini di scolarità, dalla primaria alla secondaria di II grado, gli esiti dei bambini e ragazzi stranieri nati in Italia – i cittadini "de facto", anche se non ancora "de iure" –, sono nettamente migliori di quelli dei loro compagni immigrati.

Tab. 18. Autoctoni/Alloctoni. Esiti scolastici (solo scuole primaria e sec. di I e II grado)

Esito	Autoctoni/Alloctoni				Totale
	1. Autoctono	2. Alloctono-italiano	3. Seconde generazioni	4. Alloctono-straniero	
Promosso	95,5%	91,6%	96,3%	87,8%	94,8%
Respinto	4,1%	7,0%	2,1%	9,3%	4,5%
Ritirato	0,4%	1,4%	1,6%	3,0%	0,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

6. Adolescenti stranieri nelle scuole superiori. Le riflessioni dei docenti

L'incremento significativo e crescente degli studenti stranieri nelle scuole superiori ha fatto sì che, negli ultimi anni, l'attenzione delle istituzioni scolastiche, degli enti locali, dei centri interculturali e dei ricercatori si sia rivolta progressivamente anche a questo livello d'istruzione (Leonini 2004). Se, da una parte, le scuole superiori possono disporre del vasto patrimonio di pratiche, dispositivi e strumenti sperimentati in oltre quindici anni dalle scuole primarie e secondarie di I grado, occorre notare, dall'altro, che l'inserimento dei minori stranieri in questo ordine scolastico presenta problematiche differenti, influenzando sui diversi piani dell'accoglienza, del rapporto docenti-alunni, del rapporto con le famiglie, delle relazioni fra pari.

Come è noto, le iscrizioni di studenti stranieri non sono distribuite uniformemente nelle diverse scuole superiori, ma si concentrano negli istituti professionali e tecnici. Se gli alunni italiani si distribuiscono in forma sostanzialmente paritaria tra gli istituti professionali e tecnici, da una parte e il sistema dei licei, dall'altra, gli alunni stranieri sono presenti per l'80% negli istituti professionali e tecnici, e soltanto un 20% nel sistema dei licei, soprattutto linguistici, psicopedagogici, scientifici. Va anche detto che negli ultimi anni si assiste ad una progressiva "liceizzazione", che interessa sia gli stranieri che gli italiani, dovuta a vari fattori legati alla status della scuola e al carattere socio-culturale: ad esempio, l'"effetto riforma" ha fatto passare l'idea che negli istituti tecnici e professionali ci fosse una qualità minore e una difficoltà maggiore; l'inserimento nei licei poi offre un tempo maggiore delle scelte, consentendo di restare un po' di più "parcheggiati".

La tendenza da parte dei ragazzi e delle famiglie immigrate a prediligere determinate scuole appare sorretta da diversi tipi di motivazioni: tra le principali vi sono l'orientamento verso corsi che introducono rapidamente nel mondo del lavoro, la presenza di connazionali già iscritti, l'accessibilità della scuola dal punto di vista burocratico, la percezione di una maggiore probabilità di riuscita rispetto ad altre scuole ritenute più impegnative e meno accoglienti verso l'utenza straniera. La precarietà del progetto migratorio o, più in generale, la vulnerabilità sociale che migranti (o italiani a rischio di esclusione sociale) esprimono, si traduce in investimenti formativi a breve termine centrati su una rapida immissione nel mercato del lavoro dequalificato.

Alcuni nodi cruciali riguardano le pratiche di iscrizione, spesso molto complicate e a cui sovente consegue l'inserimento iniziale già in una posizione di ritardo scolastico con evidenti effetti di degradazione simbolica per lo studente; i bisogni linguistici, che possono comportare inizialmente una maggiore lentezza nell'apprendimento; l'integrazione all'interno della classe con i compagni di altre nazionalità; l'abbandono scolastico, che si mantiene su livelli elevati per gli alunni stranieri, soprattutto nelle classi prime; la poca preparazione degli insegnanti a gestire il cambiamento e la loro capacità a modificare le pratiche didattiche in rapporto alla comparsa di nuove esigenze.

Abbiamo approfondito questi e altri temi con alcuni gruppi di docenti del biennio degli istituti tecnici, professionali e liceali della provincia di Arezzo, facendo ricorso alla metodologia del focus group.

6.1. Difficoltà a scuola e nel rapporto con le famiglie

I docenti sono consapevoli dell'importanza del loro ruolo e dei compiti loro assegnati. Questa consapevolezza, tuttavia, si traduce spesso in una qualità di rapporto, in scelte curriculari e didattiche del singolo insegnante e non sempre riesce a connotarsi come impostazione espressa dal collegio docente. Connesso a questo punto, come lasciano chiaramente intendere le

testimonianze di molti insegnanti, vi è un diffuso senso di “solitudine” causato da un sistema scolastico occupato in riforme e iter burocratici, ma indifferente rispetto alle difficoltà che l’insegnante deve cercare di affrontare e superare in classe, con gli studenti, nel rapporto con i genitori.

Un primo gruppo di problematiche fa riferimento ai bisogni linguistici dei nuovi studenti, sia per la lingua della comunicazione che per la lingua dello studio, anche se talvolta tale sottolineatura appare enfatizzata. I bisogni linguistici dei ragazzi stranieri sono complessi: orientarsi nella scuola, nei modelli di apprendimento e nelle sue regole implicite ed esplicite; comunicare e interagire con i pari e gli adulti in situazioni diverse; studiare e apprendere i contenuti di altre discipline.

Accade spesso che queste difficoltà linguistiche siano collegate all’area o al paese di provenienza del ragazzo e della ragazza straniera, per cui si stabiliscono – nell’esperienza didattica dell’insegnante – differenti livelli di difficoltà di apprendimento linguistico. Ad esempio, vi è una diffusa convinzione, spesso basata su schemi rigidi e deterministici, che i ragazzi provenienti dall’Europa dell’est presentino minori difficoltà nell’apprendimento della nuova lingua:

[...] per i romeni è un po’ meno difficile imparare l’italiano perché comunque la loro è una lingua neolatina... gli albanesi nella maggior parte dei casi conoscono già molto bene l’italiano e sono capaci di riflettere sulla lingua e di appropriarsi dei suoi meccanismi logici... i ragazzi russi non sempre riescono a padroneggiare bene i meccanismi logici dell’italiano e ad avere una certa ricchezza lessicale, ma hanno una grande capacità di astrazione che li aiuta.

Un secondo nodo critico è costituito dal rapporto tra scuola e famiglia immigrata, rapporto caratterizzato da incomprensioni, fraintendimenti, silenzi, incomunicabilità. Gli insegnanti individuano nella lontananza il tratto comune alle famiglie immigrate, che di volta in volta si traduce in disinteresse, delega, abbandono, fiducia assoluta nella scuola e nell’istruzione.

Il disagio forte e diffuso da parte di genitori che non conoscono (o conoscono poco) l’italiano, pressati da esigenze lavorative spesso molto dure, con situazioni familiari di particolare complessità sono tutte condizioni che concorrono a tenerli lontani dalla scuola. La scuola, consapevole di queste situazioni, che si impegna per superare disagi, per agevolare forme di partecipazione è una scuola che potenzia il suo ruolo sociale e si costituisce come risorsa formativa importante non solo per i suoi alunni e per i loro familiari, ma come punto di riferimento per la comunità. La capacità di instaurare un dialogo tra le istituzioni scolastiche e le famiglie è dunque elemento centrale per comprendere meglio la situazione e le difficoltà degli alunni di origine straniera e per mediare tra l’educazione trasmessa a scuola e quella impartita dalla famiglia.

Ancora una volta i docenti riconducono ad una certa appartenenza nazionale le difficoltà di comunicazione con la famiglia immigrata. In altre parole, ai loro occhi il tipo di famiglia è assai diverso in relazione all’origine del flusso migratorio. L’organizzazione e la cultura del nucleo familiare incidono sicuramente sulle richieste e le aspettative nei confronti della scuola; tuttavia una lettura schiacciata sull’appartenenza etnica, di tipo “culturalista”, che pretende di riscontrare “un comportamento tipico” in cui categorizzare un’intera comunità, viene smentita dall’esistenza di esperienze di segno contrario. Così facendo si costruisce una categoria, quella della famiglia immigrata che è tutto fuorché omogenea: tantissime sono le differenze dal punto di vista culturale, linguistico, di classe sociale, di istruzione...

L’inefficacia del criterio di appartenenza etnica, quale chiave di lettura per giustificare certi comportamenti delle famiglie, riporta in evidenza il ruolo di altri fattori. Tra questi va ricordata

la condizione economica e il ruolo che giocano le non rare situazioni di marginalità sociale. A giocare un ruolo significativo è poi il capitale culturale detenuto dai nuclei familiari sull'investimento formativo: il livello culturale familiare struttura le relazioni tra famiglie e scuole, e contribuisce a determinare il rendimento scolastico e la propensione alla prosecuzione negli studi del figlio.

Un terzo tema fa riferimento all'aspetto della valutazione degli studenti stranieri, che non può o non dovrebbe essere identica per alunni inseriti in percorsi regolari e alunni arrivati ad anno scolastico iniziato e con carriera scolastica intermittente o spezzata. E allora: come valutare ragazzi e ragazze inserite da poco o anche da un tempo più lungo quando non riescono ad esprimere appieno il ricco patrimonio di competenze e saperi, a causa di una scarsa conoscenza della lingua italiana?

I livelli di partenza sono diversi... anche se sono qui da alcuni anni, l'italiano non è la loro lingua madre. I colleghi spesso mi rispondono che devono comunque andare avanti con il programma di letteratura...

Il tema della valutazione porta un insegnante a mettere in discussione la rigidità di certi programmi (e di certi suoi colleghi), resa ancora più evidente dalla presenza in classe di un alunno straniero.

[...] forse dovremmo cambiare mentalità. Non dobbiamo arrivare a fare i poeti albanesi, e non siamo assolutamente preparati per far questo... ma forse è possibile fare un poeta albanese se un ragazzo ci porta un esempio...

[...] è possibile forse non soffermarsi sui contenuti, non irrigidirsi totalmente sul fatto di dover fare in modo esaustivo Dante e Petrarca. Se non mi fanno l'Eneide pazienza, gliela posso riassumere io... ma i colleghi non riescono spesso a vedere oltre il programma, non riescono a sganciarsi, forse perché ancora il problema non è così grande e sentito, ma prima o poi ci dovremo fare i conti... Certo, non è facile perché si va ad incidere su convinzioni profonde...

Questo intervento apre una vivace discussione tra i docenti, che porta in evidenza un'esigenza sinceramente avvertita da molti – l'apertura dei programmi ad un approccio interculturale –, che tuttavia ancora non è riuscita a trovare adeguati canali didattici per essere praticata. Si avverte, insomma, il potenziale di rinnovamento della didattica che può liberarsi da questo processo di trasformazione multiculturale della scuola, nonché l'arricchimento culturale e linguistico che discende dalla presenza di ragazzi e ragazze provenienti da altri paesi.

Come evidenziano i docenti, talvolta basta che la scuola manifesti un interesse genuino per la cultura e la lingua di origine per sbloccare una situazione di incomunicabilità, di difficoltà o impasse nelle relazioni, provocando adesione e persino "entusiasmo". Diviene una probabile "carta vincente" che riesce a innescare anche l'attenzione e il rispetto dei compagni.

6.2. Successo e insuccesso scolastico

Gli interventi degli insegnanti evidenziano poi svariati casi di abbandono scolastico soprattutto nelle classi prime. I motivi che più di frequente si legano all'alta percentuale di abbandoni nel primo periodo della formazione superiore potrebbero risiedere nelle difficoltà linguistiche, che rappresentano un aspetto critico non solo dal punto di vista dell'apprendimento ma anche e soprattutto da quello della socializzazione. Inoltre i problemi espressi nell'ambiente scolastico,

che di frequente conducono all'interruzione del percorso scolastico, spesso si originano in situazioni di disagio più ampie, che riguardano dimensioni esterne alla scuola ed in particolare l'ambiente familiare, dove possono svilupparsi tensioni e conflitti che si ripercuotono su tutti gli aspetti di vita del soggetto in età adolescenziale. Per questo motivo risulterebbe di particolare importanza un coinvolgimento delle istituzioni educative anche in ambiti che vanno oltre quelli strettamente scolastici, e una collaborazione con le altre agenzie di socializzazione per costruire maggiori possibilità di integrazione sociale.

Numerose sono poi le storie difficili di ragazzi e ragazze straniere raccontate dagli insegnanti: evidenziano problemi, anche gravi, ma anche potenzialità nascoste. Situazioni difficili che fanno riferimento al comportamento in classe e al rendimento di questi studenti, spesso collegate al divario di età rispetto ai compagni e alla mancanza di supporti da parte della scuola e della famiglia. Le difficoltà di rendimento, come evidenziano alcune ricerche, sono dovute essenzialmente al persistere, nei sistemi educativi, di disuguaglianze legate all'origine sociale e al capitale culturale della famiglia. Infatti, la convinzione che i risultati scolastici insoddisfacenti tra i figli degli immigrati dipendano da scarse capacità di apprendimento è stata rimessa in discussione da una serie di indagini statistiche, che mostrano come a parità di condizione sociale e culturale di provenienza, i figli dei migranti presentino livelli di performance e di propensione all'investimento educativi simili, e molte volte superiori, a quelli dei loro omologhi autoctoni.

Accanto ai nodi critici e alle storie di difficile integrazione, agli insegnanti piace raccontare e far riemergere dalla propria memoria le storie di integrazione, gli "sblocchi" avvenuti in questo percorso faticoso, gli eventi e le occasioni che li hanno determinati (Favaro e Luatti 2004). Raccontano queste storie con passione e talvolta con un forte coinvolgimento emotivo. Così facendo i docenti offrono alcuni esempi, tra loro molto diversi, che possono aiutare a comprendere alcune dinamiche che regolano i processi di integrazione.

[...] L. è stata con me per cinque anni, era ben integrata nella classe, e ha avuto la fortuna di avere una compagna che l'ha sempre aiutata tanto. Io l'ho sempre trattata alla pari di tutti gli altri, non volevo far differenze, o che fosse o si sentisse diversa dagli altri. Ha preso decorosamente il suo diploma...

I. l'ho avuta per quattro anni, molto diligente, con una buona base linguistica, era qua con i genitori. Era completamente isolata dal resto della classe, mai accettata, malvista, addirittura bistrattata dai ragazzi e accettata con sufficienza dalle compagne, forse perché metteva in evidenza la sua diversità e la sua preparazione che era superiore a quella degli altri dal punto di vista del profitto. Quest'anno fa lingue all'università.

K. non profferiva una sola parola di italiano; c'era un compagno del Congo che faceva da traduttore simultaneo utilizzando il francese, io vedevo i suoi occhi intelligenti e mi sforzavo di ricordare qualche parola in arabo ma la comunicazione era difficilissima. Nelle materie scientifiche però era particolarmente dotato. È stato bocciato e ora sta ripetendo la prima ma è rimasto nella nostra scuola e anche questo lo considero un successo scolastico, perché è rimasto comunque da noi e a scuola.

6.3. Criticità e proposte

Dai vari interventi emergono, tra l'altro, tre importanti note critiche, a ben vedere strettamente collegate. La prima fa riferimento ai bisogni formativi degli insegnanti. Sono loro a dichiararsi "impreparati" a dare risposte competenti ai nuovi compiti che gli si presentano davanti; proprio per questo sono consapevoli della necessità di uno studio che consenta di scavare ulteriormente nei significati, di approfondire analisi e raffinare la ricerca di soluzioni. Un secondo rilievo che emerge con forza fa riferimento all'importanza della disponibilità di effettive risorse, di poter

disporre di quanto necessario in termini di spazi, nella prospettiva sia di scuola, sia di aula, di materiali documentativi, di strumentazione varia per poter affrontare con sufficiente fiducia i nuovi bisogni posti dall'arrivo di studenti stranieri. Con una terza nota critica, invece, gli insegnanti esprimono la difficoltà di capitalizzare le diverse esperienze per ricavare suggerimenti e strumenti per altri insegnanti. Per cui ci si ingegna di fronte a situazioni e difficoltà che già altri avevano superato. Vi è dunque una forte carenza di momenti e occasioni di dialogo, scambio e possibilità di creare una solida rete, in cui gli insegnanti possano comunicare le proprie esperienze, scambiarsi le metodologie, gli strumenti utilizzati e i risultati. A fronte di queste e altre criticità, i docenti individuano alcune possibili risposte. Proposte, sollecitazioni, richieste che qui riproduciamo quasi integralmente, con piccole modifiche e nostre osservazioni.

In ordine al tema dell'*accoglienza* si sottolinea l'esigenza di fare un'accoglienza capace di "orientare", da parte di persona competente, coadiuvata dal mediatore nei casi di bisogno. A questo riguardo, può essere utile, come dimostrano molte esperienze in tal senso, ricorrere alla figura dei tutor stranieri e italiani, "che si organizzano tra loro per quanto riguarda le modalità con cui seguono i ragazzi delle prime classi. I risultati sono positivi, perché c'è anche un supporto degli insegnanti e poi c'è lo psicologo". Infine occorre estendere le modalità di accoglienza valide per le classi prime a tutti i ragazzi stranieri, in qualsiasi momento arrivino durante l'anno: grande apertura ai problemi, capire cosa vuole il ragazzo, se questa è la scuola adatta a lui, discutere delle problematiche che incontra fin dall'inizio, dare a tutti gli strumenti per fare una scelta consapevole. Viene dunque in rilievo la questione dell'*orientamento*, di un orientamento efficace e consapevole, da offrire attraverso vari strumenti (opuscoli in lingua, colloqui...), poiché è bene non partire con il piede sbagliato.

Altro ambito di proposta è l'*apprendimento della lingua italiana*. Qui si ritiene utile la presenza in ogni scuola di un insegnante di italiano lingua seconda (L2); non necessariamente esterno, comunque formato e preparato, disponibile a lavorare all'interno della classe in collaborazione con gli altri insegnanti, ma non in veste di unico responsabile e delegato per i problemi linguistici di questi alunni. Si avverte poi la necessità di prevedere un periodo *full immersion* nello studio della lingua e della cultura italiana, meglio se prima dell'inserimento ma da continuare anche dopo l'inizio della scuola, "perché se è neoarrivato e non dice una parola d'italiano non importa se inizia la scuola un po' più tardi, purché riesca a destreggiarsi con la lingua". Dunque occorre un impianto di insegnamento dell'italiano come L2 di qualità ed efficace: la disponibilità di strumenti, materiali, testi per l'insegnamento curricolare, delle discipline (i tanto invocati "testi semplificati"). Ma l'italiano L2 non basta: servono anche iniziative di *aiuto allo studio* (doposcuola, tutor, volontari, studenti di Scienze della formazione...).

La *revisione dei curricoli in senso interculturale* o che comunque tenga conto delle profonde modificazioni prodottesi negli ultimi decenni nella scuola italiana deve prevedere nei programmi spazi, richiami e collegamenti con le culture di origine degli studenti stranieri, trovando equilibrio e sintesi con i programmi tradizionalmente adottati. Inoltre si ritiene necessario fornire ai ragazzi stranieri un solido aggancio con il territorio, finalizzato al discorso della cittadinanza attiva e partecipata che permetta loro di non sentire come estranea l'identità culturale italiana ed europea in generale, ma anzi li faccia sentire parte di uno stato di diritto. Operativamente questo si traduce in un rafforzamento del concetto di cittadinanza attraverso lo studio del diritto e del senso di appartenenza ad una comunità tutelata da norme, dunque con diritti e doveri. Dunque, una delle proposte è quella di lavorare di più nelle scuole anche su percorsi di educazione alla cittadinanza.

Per la *formazione* si ritiene necessario uno sviluppo professionale degli insegnanti che vada oltre il breve periodo e l'episodicità, che eviti la dispersione delle esperienze di aggiornamento mediante un'opera di coordinamento, sintesi, documentazione.

Molte proposte, infine, si sono concentrate sui temi dell'*accesso alle risorse, del rapporto con il territorio, delle diffusione e scambio di esperienze*. Le esigenze più avvertite attengono al superamento di una condizione di isolamento della scuola, prevedendo almeno un punto di riferimento e/o un interlocutore valido sul territorio; ma anche di sensibilizzare sponsor/finanziatori/donatori su progetti per favorire un'accoglienza più efficace, a partire da una maggiore sensibilizzazione del territorio, delle sue componenti sociali e dell'opinione pubblica, facendo capire che questo potrebbe avere una ricaduta positiva sulla comunità locale e sulla qualità della vita perché se i ragazzi stranieri sono ben inseriti "tutti ce ne avvantaggiamo". Nell'opinione dei docenti, poi, è determinante costruire reti fra scuole, connessioni con il territorio e impegni organizzativi, che coinvolgano soggetti pubblici e privati. È attraverso queste connessioni, è mediante lo scambio di informazioni e conoscenze e l'interazione delle risorse, che risulta possibile nella quotidianità operare scelte e mettere in pratica strategie d'azione che – sottolineano in conclusione gli insegnanti – sono nello stesso tempo politiche ed educative. Così facendo la scuola si fa luogo privilegiato per diffondere una nuova cultura della solidarietà e della cooperazione.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.

Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino.

Besozzi E. (2002), *L'esperienza scolastica: mobilità, riuscita e significati dell'istruzione*, in Giovannini G., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Fondazione G. Agnelli, Torino.

Caritas/Migrantes (2007), *Immigrazione 2007. Dossier statistico*, Idos, Roma.

Favaro G. (2006), *Le ragazze e i ragazzi delle "terre di mezzo"*, in "Educazione interculturale", n. 1/2006, pp. 39-66.

Favaro G., Luatti L. (2004), *A piccoli passi. Osservare le dinamiche dell'integrazione a scuola*, in Favaro G., Luatti L. (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, FrancoAngeli, Milano, pp. 94-125.

Fondazione ISMU (2008), *Tredicesimo Rapporto sull'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.

ISTAT (2007), *Indicatori demografici – anno 2007* (www.istat.it).

Leonini L. (a cura di) (2004), *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma.

Luatti L. (2007), *La presenza degli alunni stranieri*, in Luatti L., La Mastra M. (a cura di), *Terzo Rapporto sull'immigrazione in provincia di Arezzo*, Provincia di Arezzo, Ucodep, Arezzo, pp. 55-88.

Luatti L. (a cura di) (2006), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, EMI, Bologna.

Luatti L., La Mastra M. (a cura di) (2007), *Terzo Rapporto sull'immigrazione in provincia di Arezzo*, Ucodep-Provincia di Arezzo, Arezzo.

Ministero degli Interni (2007), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, dicembre 2007.

MIUR (2005), *Indagine sugli esiti degli Alunni con Cittadinanza Non Italiana*, Roma, gennaio 2005 (www.istruzione.it).

- MPI (2006), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2005-2006*, Roma.
- MPI (2007), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006-2007*, Roma.
- Queirolo Palmas L. (2006), *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, FrancoAngeli, Milano.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Zincone G. (2006), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari.

*I cittadini immigrati nella Provincia di Firenze: da bisogno a risorsa*⁹

1. Premessa

L'Osservatorio Sociale della Provincia di Firenze ha attivato negli ultimi due anni un percorso di lavoro orientato all'approfondimento conoscitivo e al monitoraggio di tre dimensioni attinenti allo sviluppo delle politiche sociali e dei sistemi di welfare: la situazione di bisogno della popolazione presente nella provincia, le tipologie di risposta realizzate e l'andamento della spesa sociale nelle cinque zone distretto.

Il tema dell'immigrazione è stato approfondito attraverso una lettura multisettoriale, che valorizza la molteplicità di competenze e funzioni svolte dalla provincia con l'utilizzo «a fini sociali» delle informazioni nella disponibilità dell'amministrazione provinciale, seppure afferenti ad ambiti diversi da quello prettamente sociale (formazione, scuola, lavoro). In questo modo è stato possibile affrontare il tema della presenza e delle caratteristiche della popolazione immigrata presente nella provincia con riferimento sia ad aspetti demografici ed epidemiologici, sia ad aspetti relativi alla presenza delle persone immigrate nei contesti sociali più significativi, come la scuola e il mondo produttivo. I risultati di questa analisi sono riportati sinteticamente in questo contributo, al fine di evidenziare come la presenza della popolazione immigrata sia una realtà in costante consolidamento nel territorio provinciale.

Sin dal titolo del contributo, si guarda alla situazione attuale, cercando di individuare gli elementi su cui è possibile costruire un percorso che dall'integrazione sociale ed economica porti all'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza (Ceconi S., 2005). Per questo, accanto a indicatori demografici ed epidemiologici si propongono alcuni dati relativi ai principali contesti di vita e di integrazione: la scuola e il lavoro. La presenza degli studenti immigrati nella scuola dell'obbligo e superiore, il ruolo delle persone immigrate nel mondo del lavoro sono oggetto di specifico approfondimento.

Si anticipa che la comparazione dei dati a livello zonale ha permesso di porre in evidenza specificità territoriali e tendenze comuni al territorio provinciale. Si tratta di elementi conoscitivi utili a orientare sempre più politiche e servizi ai bisogni della popolazione di riferimento. In tutte le zone esiste una diffusa consapevolezza della necessità di predisporre da un lato servizi specifici in grado di rispondere ai bisogni primari della popolazione immigrata presente (tra i prioritari quello dell'alloggio), dall'altro di sviluppare sempre di più strumenti di integrazione e

⁹ Il contributo elaborato da Elena Innocenti e Simone Tattini costituisce una rielaborazione tratta dai capitoli 6 e 7 del volume "Solidarietà e cittadinanza sociale. Secondo rapporto dell'Osservatorio sociale provinciale di Firenze", Provincia di Firenze, Fondazione Emanuela Zancan, 2008.

di facilitazione dell'accesso ai servizi «ordinari» da parte della popolazione straniera residente nel territorio. Questi aspetti trovano riscontro nella programmazione integrata di salute, che prevede azioni specifiche per le persone straniere presenti, come evidenziato in sede di conclusioni.

2. La popolazione immigrata nelle cinque zone coinvolte

La presenza di persone straniere è in aumento nella Provincia di Firenze: la popolazione immigrata è una popolazione giovane, composta da adulti e minori che tendenzialmente scelgono di fermarsi in forma sempre più stabile nel territorio provinciale. Questo richiede di assumere una prospettiva di lungo periodo nella lettura del fenomeno e nella predisposizione di politiche sociali riferite a questo specifico target di popolazione.

Si presenta di seguito la distribuzione zonale della popolazione immigrata sul totale dei residenti per l'ultimo anno disponibile (2006). Nei paragrafi successivi si riporta l'intero arco temporale esaminato (2003-2006). L'indagine ha utilizzato i soli dati ufficiali, che non tengono conto delle presenze irregolari, quindi i risultati emersi sono necessariamente parziali.

Ciò premesso, il dettaglio dei singoli comuni ha permesso di evidenziare la forte eterogeneità delle realtà locali. Le situazioni più significative riguardano il comune di Campi Bisenzio, che presenta la percentuale di popolazione immigrata più alta della Provincia (12,06%), e i comuni di Fucecchio¹⁰ e Castelfiorentino (10,84% e 9,73%). Firenze, che nella comparazione zonale risulta essere il territorio con la maggiore incidenza di popolazione immigrata, nel confronto intercomunale si colloca in quarta posizione. Il quinto valore più alto si rileva nel comune di Greve in Chianti (9,17%). In Mugello la percentuale più elevata di popolazione immigrata è registrata nel comune di S. Piero a Sieve (7,90%).

Tab. 1 – Zone coinvolte, rispettivi comuni e popolazione immigrata di riferimento, 2006

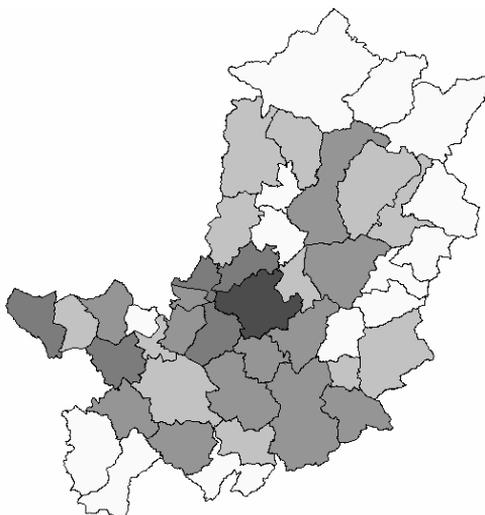
<i>Zona</i>	<i>Comune</i>	<i>Immigrati</i>	<i>% immigrati sul totale della popolazione</i>
Empolese	Capraia e Limite	298	4,44
	Castelfiorentino	1.732	9,73
	Cerreto Guidi	849	8,27
	Certaldo	1.152	7,18
	Empoli	3.840	8,27
	Fucecchio	2.418	10,84
	Gambassi Terme	239	4,94
	Montaione	225	6,14
	Montelupo Fiorentino	424	3,36
	Montespertoli	873	6,86
	Vinci	1.111	7,76
Fiorentina Nord-Ovest	Calenzano	693	4,42
	Campi Bisenzio	4.798	12,06
	Fiesole	713	5,05
	Lastra a Signa	1.028	5,47
	Scandicci	2.369	4,79

¹⁰ Il Comune di Fucecchio appartiene a una zona diversa dalle cinque considerate ed è quindi escluso dalle elaborazioni riferite ad offerta e spesa.

<i>Zona</i>	<i>Comune</i>	<i>Immigrati</i>	<i>% immigrati sul totale della popolazione</i>
	Sesto Fiorentino	2.556	5,45
	Signa	1.522	8,75
	Vaglia	234	4,61
Fiorentina Sud-Est	Bagno a Ripoli	1.236	4,82
	Barberino Val d'Elsa	243	5,90
	Figline Valdarno	1.031	6,17
	Greve in Chianti	1.279	9,17
	Impruneta	1.042	7,10
	Incisa in Val d'Arno	422	7,07
	Pelago	318	4,22
	Pontassieve	1.071	5,19
	Reggello	623	4,08
	Rignano sull'Arno	366	4,44
	Rufina	342	4,63
	San Casciano Val di Pesa	938	5,58
	Tavarnelle Val di Pesa	532	7,24
Firenze	Firenze	34.939	9,55
Mugello	Barberino di Mugello	604	5,80
	Borgo San Lorenzo	1.245	7,18
	Dicomano	420	7,80
	Firenzuola	364	7,40
	Londa	94	5,13
	Marradi	132	3,89
	Palazzuolo sul Senio	25	2,03
	San Godenzo	80	6,37
	San Piero a Sieve	321	7,90
	Scarperia	452	6,08
	Vicchio	428	5,38

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 1 – La popolazione immigrata in Provincia di Firenze, 2006



Popolazione immigrata:

25-366	366-873	873-1.732	1.732-4.798	4.798-34.939
--------	---------	-----------	-------------	--------------

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Se nel periodo esaminato la popolazione immigrata è in costante aumento in tutte le zone., è altrettanto vero che la sua ripartizione territoriale sta cambiando: tra il 2003 e il 2006, la percentuale di popolazione immigrata presente nella zona di Firenze è passata dal 49,6% al 46,4%, con una crescita corrispondente delle percentuali nelle altre quattro zone.

Tab. 2 – Popolazione immigrata per zona, valori assoluti e percentuali, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006
Valori assoluti				
Empolese	9.108	10.981	12.130	13.161
Fiorentina Nord-Ovest	9.816	11.940	12.983	13.913
Fiorentina Sud-Est	6.747	7.896	8.692	9.443
Firenze	27.972	30.163	32.528	34.939
Mugello	2.803	3.441	3.816	4.165
<i>Provincia</i>	<i>56.446</i>	<i>64.421</i>	<i>70.149</i>	<i>75.621</i>
Valori percentuali				
Empolese	16,1	17,1	17,3	17,4
Fiorentina Nord-Ovest	17,4	18,5	18,5	18,4
Fiorentina Sud-Est	12,0	12,3	12,4	12,5
Firenze	49,6	46,8	46,4	46,2
Mugello	5,0	5,3	5,4	5,5
<i>Provincia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Un altro aspetto interessante da considerare riguarda l'incidenza della popolazione immigrata sul totale della popolazione della zona. Anche in questo caso si conferma la tendenza all'aumento del valore in tutte le zone. La variazione è significativa sia con riferimento al dato medio provinciale sia guardando alla situazione delle singole zone. Tra queste, l'Empolese presenta la variazione percentuale più alta, sia con riferimento alle altre zone che al dato medio provinciale (+2,3%). La zona di Firenze mantiene la percentuale più alta di immigrati sulla popolazione, seguita dalla zona Empolese. Il dato più basso si riscontra nella zona Fiorentina Sud-Est.

Tab. 3 – Percentuale di persone immigrate sul totale della popolazione, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	
Empolese	5,6	6,7	7,3	7,9	↗
Fiorentina Nord-Ovest	4,8	5,8	6,3	6,7	↗
Fiorentina Sud-Est	4,2	4,9	5,3	5,8	↗
Firenze	7,6	8,2	8,9	9,6	↗
Mugello	4,5	5,4	5,9	6,4	↗
Provincia	5,9	6,7	7,3	7,8	↗

Rapporto: (popolazione immigrata/popolazione totale) x 100

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

La presenza della popolazione immigrata infraquattordicenne è in aumento in tutte le zone considerate salvo la zona di Firenze, dove ha subito una lieve ma costante diminuzione. La quota più significativa si riscontra nel Mugello e nell'Empolese, dove supera il 20% del totale, mentre le altre due zone fiorentine si attestano su valori di poco inferiori.

Il confronto tra il valore registrato con riferimento alla popolazione immigrata e quello riferito alla popolazione generale evidenzia la minore incidenza della popolazione 0-14 anni sul dato generale, come situazione comune a tutte le zone. La forbice esistente tra i due valori oscilla da 5 ad oltre 7 punti percentuali.

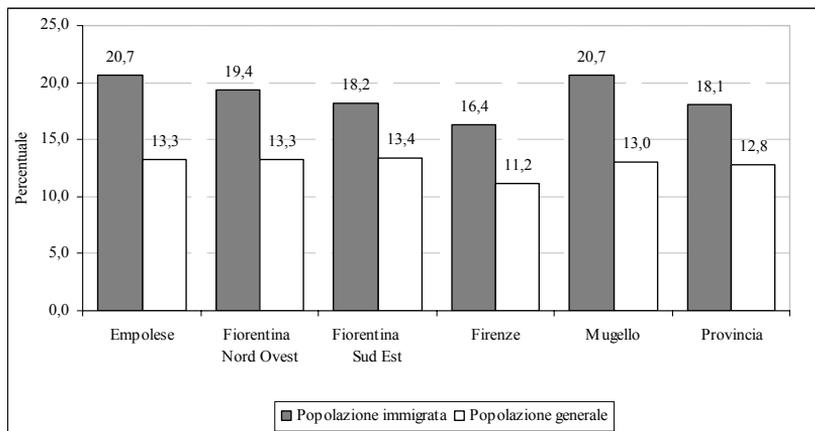
Tab. 4 – Percentuale di popolazione 0-14 anni, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	
Empolese	19,9	18,9	20,0	20,7	↗
Fiorentina Nord-Ovest	18,2	18,9	19,1	19,4	↗
Fiorentina Sud-Est	16,8	17,2	18,2	18,2	↗
Firenze	17,0	18,6	16,4	16,4	↘
Mugello	20,2	20,7	21,5	20,7	↗
Provincia	17,8	18,6	18,0	18,1	↗

Rapporto: (0-14/≥0) x 100

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 2 – Percentuale di popolazione 0-14 anni, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

L'incidenza della popolazione giovanile tra i 15 e i 29 anni è in tendenziale diminuzione in tutte le zone. Si tratta comunque di una quota significativa della popolazione immigrata, pari circa ad un quarto del totale: il dato più alto si riscontra nelle zone dell'Empolese e del Mugello, il dato più basso nella zona di Firenze.

Anche con riferimento a questa fascia di popolazione si segnala l'evidente diversità della situazione riferita alle persone immigrate rispetto alla generalità della popolazione. Quest'ultima presenta un'incidenza di popolazione giovanile compresa tra il 12,8% (Firenze) e il 14,7% (Empolese), con uno scarto di oltre 10 punti percentuali rispetto al dato riferito agli immigrati.

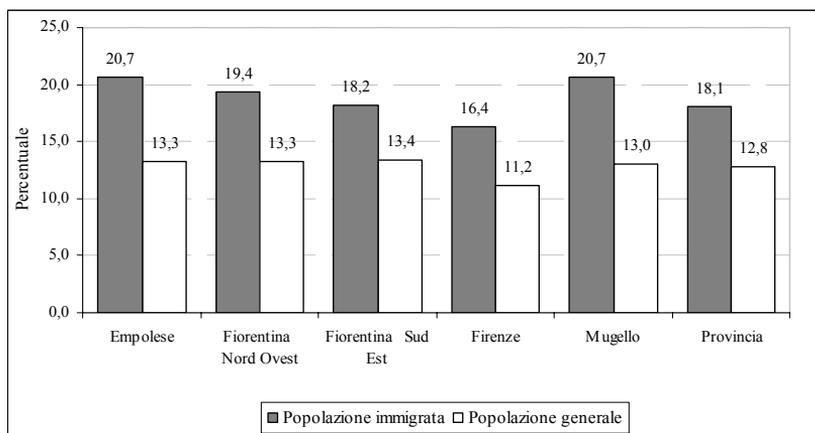
Tab. 5 – Percentuale di giovani immigrati 15-29 anni, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006
Empolese	29,1	29,6	27,8	27,5
Fiorentina Nord-Ovest	27,2	26,9	25,1	24,5
Fiorentina Sud-Est	25,4	24,8	25,0	24,0
Firenze	24,1	23,9	24,2	23,6
Mugello	29,8	29,9	29,6	27,0
Provincia	25,9	25,8	25,4	24,6

Rapporto: $(15-29 \geq 0) \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 3 – Percentuale di giovani 15-29 anni, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Si è scelto di evidenziare il peso della popolazione adulta sul totale della popolazione immigrata poiché si tratta della fascia di popolazione attiva in termini sociali (su queste persone normalmente gravano o possono gravare compiti di cura familiare) ed economici (partecipazione alle attività produttive).

Si tratta della classe di popolazione più rappresentativa: in tutte le zone copre infatti da poco meno del 50% (Empolese) a quasi il 58% (Firenze) del totale della popolazione immigrata con una lieve tendenza alla crescita comune a tutte le zone salvo la Fiorentina Sud-Est. Rispetto alla generalità della popolazione, la quota della fascia di persone immigrate considerata è più alta del dato generale in tutte le zone salvo l'Empolese, che come abbiamo visto è una delle zone con la maggiore incidenza di popolazione immigrata giovane (0-29 anni).

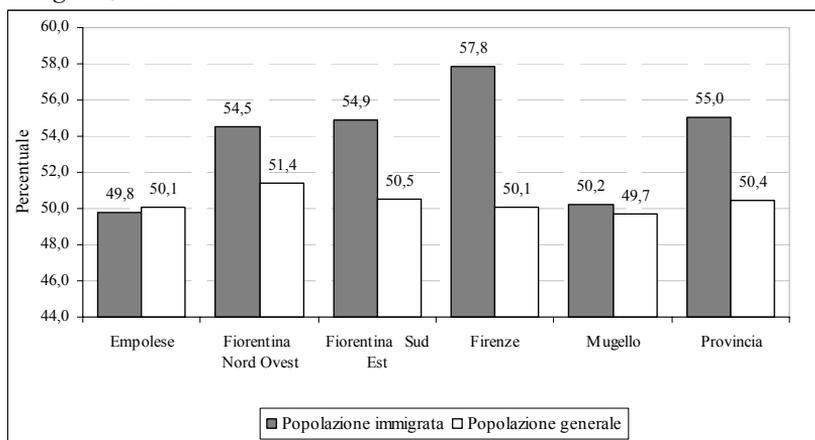
Tab.6 – Percentuale persone immigrate 30-64 anni, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006
Empolese	48,7	49,4	50,1	49,8 ↗
Fiorentina Nord-Ovest	52,8	52,7	54,2	54,5 ↗
Fiorentina Sud-Est	55,1	55,3	54,1	54,9 ↘
Firenze	56,3	55,2	57,2	57,8 ↗
Mugello	47,6	47,3	46,9	50,2 ↗
Provincia	53,9	53,4	54,5	55,0 ↗

Rapporto: $(30-64/\geq 0) \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 4 – Percentuale di persone immigrate 30-64 anni, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Come era facile supporre, la quota di popolazione immigrata anziana è estremamente ridotta: va dal 2,9% della zona Fiorentina Sud-Est al 1,6% della zona Fiorentina Nord-Ovest. Il fenomeno migratorio è ancora «giovane», poiché relativamente recente rispetto ad altri paesi e relativo a fasce giovani e adulte della popolazione. La presenza di persone immigrate anziane è quindi ancora marginale.

Questo differenzia notevolmente la composizione della popolazione immigrata rispetto alla generalità della popolazione, composta per oltre un quinto da persone ultra 65enni.

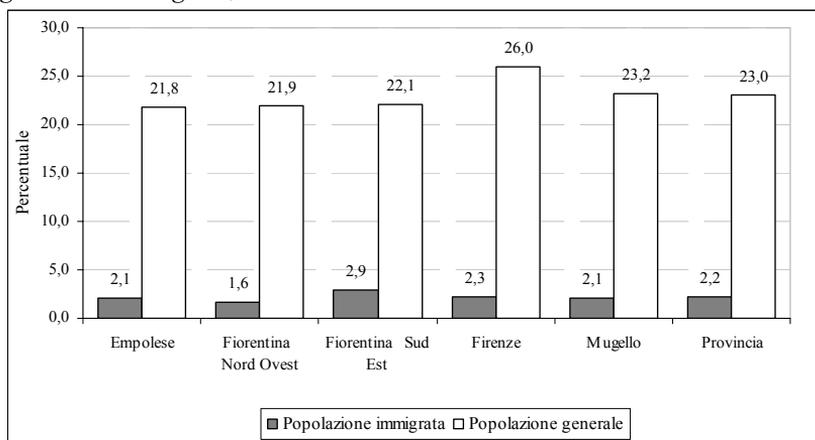
Tab. 7 – Percentuale di popolazione immigrata ultra 65enne, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	
Empolese	2,3	2,1	2,0	2,1	↘
Fiorentina Nord-Ovest	1,8	1,6	1,6	1,6	↘
Fiorentina Sud-Est	2,7	2,7	2,7	2,9	↗
Firenze	2,6	2,3	2,3	2,3	↘
Mugello	2,4	2,1	2,0	2,1	↘
Provincia	2,4	2,2	2,1	2,2	↘

Rapporto: $(\geq 65 / \geq 0) \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 5 – Percentuale di popolazione immigrata ultra 65enne, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

L'indice di carico sociale nella popolazione immigrata è in tendenziale aumento: come si è visto dalla struttura demografica, ciò è dovuto prevalentemente all'aumento della popolazione infra14enne. Si tratta comunque di un indice con valori estremamente più bassi rispetto a quanto emerso dall'analisi della popolazione generale.

Tab. 8 – Indice di dipendenza nelle persone immigrate, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	
Empolese	28,7	26,8	28,5	29,6	↗
Fiorentina Nord-Ovest	25,3	25,9	26,2	26,8	↗
Fiorentina Sud-Est	24,4	25,0	26,7	26,9	↗
Firenze	24,4	26,4	22,9	22,9	↘
Mugello	29,6	29,9	31,0	30,0	↗
Provincia	25,5	26,4	25,4	25,7	↗

Rapporto: $[(0-14)+(\geq 65)]/15-64 \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

L'incidenza del carico di cura per i minori sostanzialmente coincide con l'indice di carico sociale: questo conferma quanto sopra anticipato circa la natura della dipendenza che grava sulla popolazione attiva immigrata.

Il confronto con il dato riferito alla popolazione generale evidenzia l'esistenza di una forcina tra i due valori che va dal 2,3% di Firenze (che ha una popolazione immigrata prevalentemente adulta) al 7% del Mugello.

Tab. 9 – Indice di dipendenza giovanile nelle persone immigrate, 2003-2006

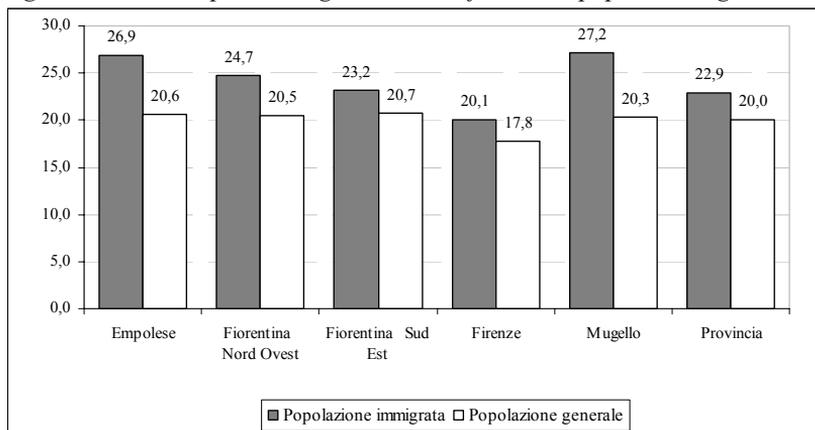
	2003	2004	2005	2006	
Empolese	25,8	24,2	25,9	26,9	↗
Fiorentina Nord-Ovest	23,0	23,9	24,2	24,7	↗

	2003	2004	2005	2006	
Fiorentina Sud-Est	21,0	21,6	23,2	23,2	↗
Firenze	21,2	23,5	20,1	20,1	↘
Mugello	26,4	27,2	28,3	27,2	↗
Provincia	22,5	23,6	22,7	22,9	↗

Rapporto: (0-14/15-64) x 100

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 6 – Indice di dipendenza giovanile, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

L'indice di dipendenza globale ridefinito mostra una certa variabilità tra zone e nella stessa zona tra anni diversi, con andamenti non sempre lineari. Il confronto con i valori relativi alla popolazione complessiva permette alcune considerazioni.

Esiste un forte dislivello, ad esempio, nella zona fiorentina, dove coesistono una minore popolazione minorile immigrata rispetto alle altre zone, con un conseguente minor valore dell'indice di dipendenza relativo, e una alta percentuale di popolazione anziana che incide sull'alto valore dell'indice riferito alla popolazione generale.

Il Mugello, che ha situazioni analoghe a Firenze per quanto riguarda l'incidenza della popolazione anziana, presenta però un maggior tasso di popolazione giovane immigrata: ciò determina la presenza di un indice di dipendenza globale significativo (il più alto della Provincia per la popolazione immigrata) e un conseguente minore scarto tra questo dato e quello riferito alla popolazione generale. Si tratta di due valori più vicini, che però hanno composizioni opposte.

Tab. 10 – Indice di dipendenza globale ridefinito nelle persone immigrate, 2003-2006

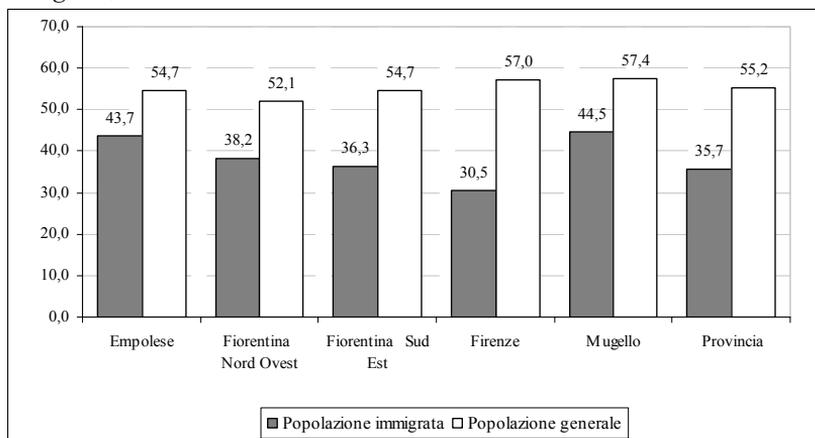
	2003	2004	2005	2006	
Empolese	43,8	40,7	42,1	43,7	↘
Fiorentina Nord-Ovest	37,6	38,6	37,8	38,2	↗
Fiorentina Sud-Est	33,6	34,2	37,1	36,3	↗
Firenze	33,0	36,3	30,8	30,5	↘

	2003	2004	2005	2006	
Mugello	45,5	47,5	48,0	44,5	↘
Provincia	36,2	37,8	35,7	35,7	↘

Rapporto: $[(0-14)+(\geq 75)]/30-59 \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 7 – Indice di dipendenza globale ridefinito, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Il carico di figli per donna nella popolazione immigrata presenta alcuni aspetti di interesse. Si tratta di un valore in crescita per quasi tutte le zone (Firenze esclusa), particolarmente elevato nella zona Empolese e nel Mugello, seguite dalla zona Fiorentina Nord-Ovest.

Il confronto con il dato riferito alla popolazione generale mostra che questo indice, a differenza di altri, si allinea su valori omogenei tra i due campioni considerati, con scarti di mezzo punto percentuale, in due zone su cinque (Fiorentina Sud-Est e Firenze), mentre nella zona Fiorentina Nord-Ovest lo scarto a favore del dato sulla popolazione immigrata è pari a un punto percentuale. Solo nel Mugello e nell'Empolese l'indice di carico di figli per donna è sensibilmente più alto nella popolazione immigrata rispetto alla popolazione generale.

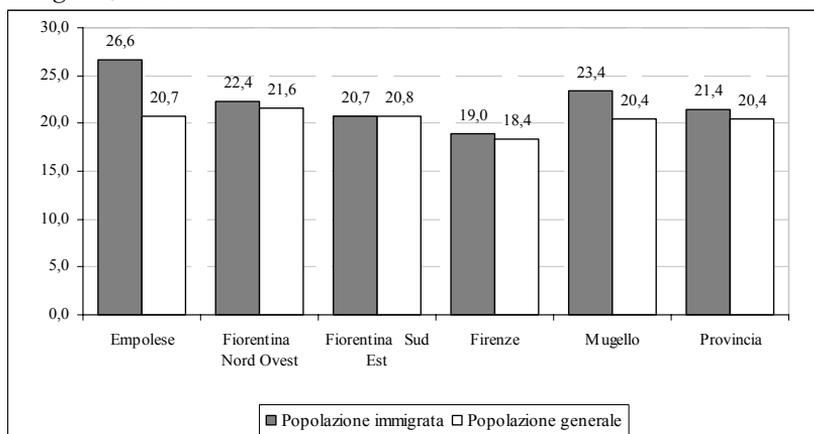
Tab. 11 – Carico di figli per donna in età feconda nelle persone immigrate, 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	
Empolese	24,2	25,7	26,2	26,6	↗
Fiorentina Nord-Ovest	19,5	22,3	22,6	22,4	↗
Fiorentina Sud-Est	18,6	20,0	21,3	20,7	↗
Firenze	19,8	23,9	19,5	19,0	↘
Mugello	21,4	25,3	25,6	23,4	↗
Provincia	20,4	23,5	21,8	21,4	↗

Rapporto: $(0-4/donne\ 15-49) \times 100$

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 8 – Carico di figli per donna in età feconda, confronto tra popolazione generale e immigrata, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

In sintesi, la struttura della popolazione immigrata in Provincia di Firenze mostra una significativa presenza di bambini e giovani, con alcune zone caratterizzate da una tendenza alla crescita della popolazione giovanile. La popolazione immigrata anziana è ancora attestata su valori estremamente bassi, seppure con situazioni diversificate da zona a zona.

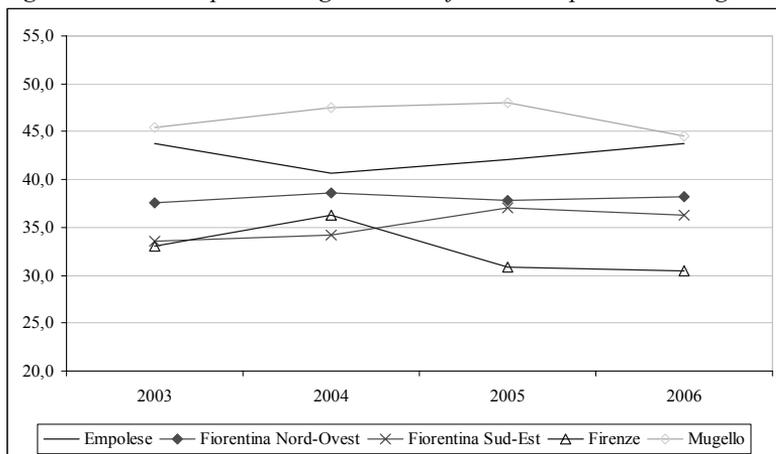
La rappresentazione degli indici di dipendenza è coerente con la distribuzione per fasce di età della popolazione immigrata.

Nelle cinque zone, con riferimento agli immigrati si registra un basso indice di vecchiaia e un indice di dipendenza pari circa alla metà del valore riferito alla popolazione complessiva. Incide invece in modo significativo sulla popolazione immigrata l'indice di dipendenza giovanile, superiore al valore riferito alla popolazione complessiva.

L'indice di dipendenza globale ridefinito descrive la differenza esistente tra zone e tra popolazioni considerate, ancora significativa ma meno netta rispetto ai singoli indici di dipendenza considerati nei grafici precedenti.

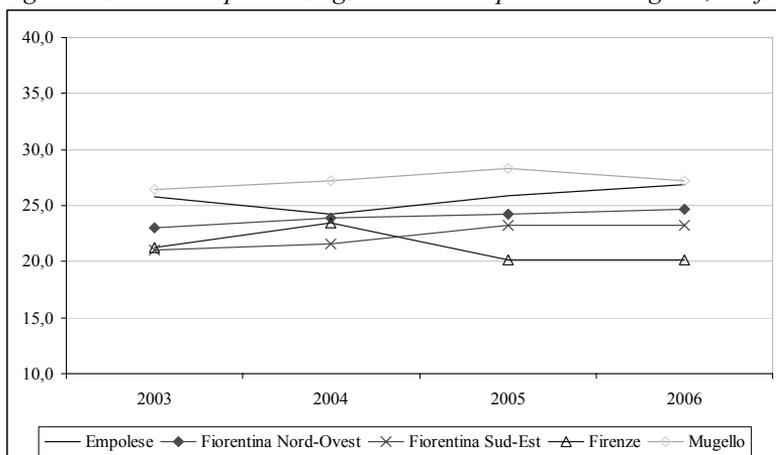
Gli indici relativi alla zona di Firenze mostrano un andamento mediamente in controtendenza rispetto alle altre zone. La composizione della popolazione immigrata e gli indici di carico evidenziano in percentuale una minore presenza di popolazione minorile e giovanile, con un andamento decrescente nel periodo 2003-2006 (v. figg. 9-12). Al contrario, la fascia di popolazione adulta (30-64 anni) è presente in percentuali maggiori in questa zona rispetto alle altre.

Fig. 9 – Indice di dipendenza globale ridefinito nelle persone immigrate, confronto 2003-2006



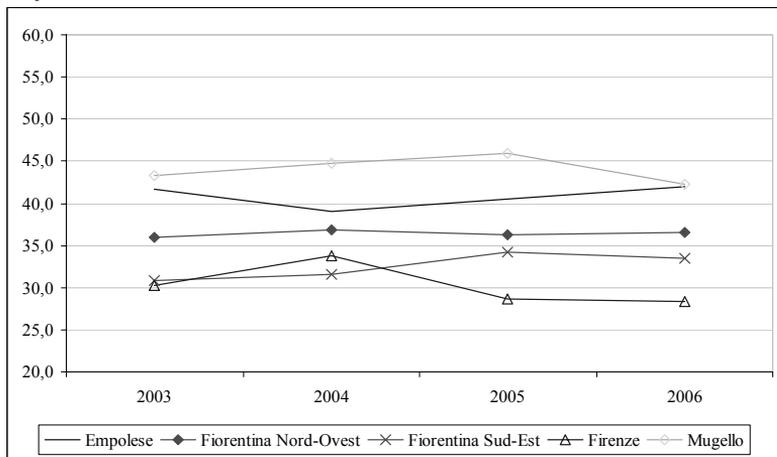
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 10 – Indice di dipendenza giovanile nelle persone immigrate, confronto 2003-2006



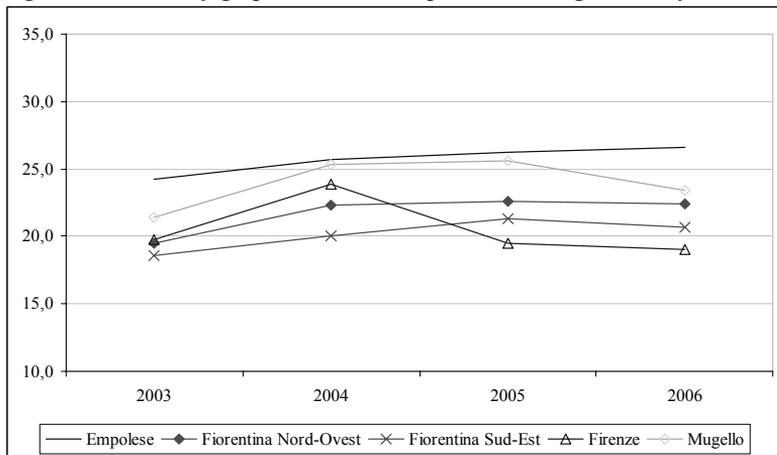
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 11 – Rapporto tra prima età e popolazione in età lavorativa nelle persone immigrate, confronto 2003-2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig.12 – Carico di figli per donna nelle persone immigrate, confronto 2003-2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

3. Bambini/ragazzi immigrati e scuola¹¹

L'inserimento scolastico e l'istruzione sono strumenti fondamentali per lo sviluppo della persona, l'esercizio dei diritti di cittadinanza, l'apprendimento di strumenti e conoscenze che rendono la persona capace di autodeterminarsi: questi aspetti sono ancora più importanti con riferimento ai bambini immigrati e alle loro famiglie (Favaro G., 2006). Con l'intensificarsi del fenomeno migratorio, la presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane è divenuta crescente, rendendo necessario un approfondimento delle problematiche correlate al rapporto tra istruzione, integrazione e rispetto delle culture di origine differenziata (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007).

I dati disponibili a livello nazionale evidenziano che la presenza di alunni stranieri è molto disomogenea e differenziata. La concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est e investe non solo le grandi città, ma anche i piccoli centri. Si è trattato di un cambiamento molto rapido. Nel triennio 2004-2006 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana è stato mediamente di circa 60 mila unità all'anno, portando nel 2006, il totale degli alunni stranieri oltre le 400 mila unità; con un'incidenza, rispetto alla popolazione scolastica complessiva, di circa il 5%.

Tab. 12 – Distribuzione nazionale degli alunni stranieri per ordine scolastico, valori assoluti, 2005/06

	Maschi	Femmine	Totale
Infanzia	44.754	39.304	84.058
Elementari	88.212	77.739	165.951
Medie	53.697	44.453	98.150
Superiori	40.885	42.167	83.052
Totali	227.548	203.663	431.211

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Cnel Stat

La scelta di approfondire la situazione della popolazione scolastica immigrata nella Provincia di Firenze nell'ambito di una ricerca sui sistemi di welfare è motivata dall'importante impatto che l'inserimento scolastico produce sull'integrazione delle famiglie immigrate e dei minori (Fondazione Zancan, 2006). L'integrazione scolastica, per divenire occasione di integrazione sociale tout court, richiede un coinvolgimento crescente del territorio e degli enti locali. Le politiche sociali promosse a livello territoriale svolgono una funzione importante di collegamento tra scuola e territorio, possono intercettare e contribuire a risolvere le problematiche collegate alla costruzione di percorsi di integrazione sociale e culturale in diversi contesti sociali e intergenerazionali. I dati forniti dall'Osservatorio scolastico provinciale evidenziano un incremento della popolazione scolastica immigrata tra gli anni 2005/06 e 2006/07 pari a circa 2.000 unità, corrispondente a poco più di un punto percentuale. L'incidenza sulla popolazione scolastica complessiva si attesta per il 2006/07 sul 10,2%. In entrambe le annualità considerate, il dato della Provincia di Firenze è significativamente più alto rispetto alla media nazionale.

La popolazione scolastica straniera è infatti in costante aumento, e assume in Provincia di Firenze proporzioni maggiori rispetto ad altre aree del paese: le nazionalità rappresentate nei

¹¹ I dati sono stati gentilmente messi a disposizione da Yari Conti, Osservatorio scolastico provinciale, Provincia di Firenze.

diversi ordini scolastici sono numerose ed eterogenee per fattori linguistici e culturali. Al tempo stesso, i dati riferiti alla carriera scolastica degli studenti stranieri evidenziano una maggiore fatica rispetto agli studenti italiani nel raggiungere risultati positivi in ambito scolastico, in termini di positiva conclusione dei cicli di istruzione primaria e secondari, e di riduzione dell'abbandono scolastico. La scuola è la prima, fondamentale sede di integrazione e di promozione di cittadinanza, sia per i minori che la frequentano sia per la famiglie di origine. In questo senso, le politiche sociali e quelle scolastiche hanno sempre più necessità di integrazione e coordinamento per raggiungere obiettivi di efficacia e ridurre i fattori di vulnerabilità e di esclusione sociale della popolazione immigrata.

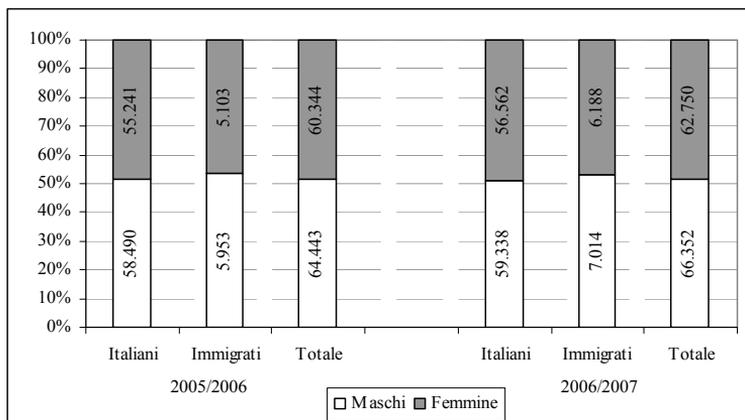
Guardando ai singoli ordini scolastici, la presenza di alunni immigrati è più alta nelle scuole elementari e medie, seguite dalla scuola di infanzia. Più bassa, anche se anch'essa in aumento, l'incidenza nelle scuole superiori.

Tab. 13 – Distribuzione provinciale degli alunni italiani e immigrati per tipologia/ordine scolastico, valori assoluti e percentuali, 2005/06 e 2006/07

	<i>Italiani</i>		<i>Immigrati</i>		<i>Totale</i>
	<i>V.a.</i>	<i>%</i>	<i>V.a.</i>	<i>%</i>	<i>V.a.</i>
2005/2006					
Infanzia	22.818	90,8	2.312	9,2	25.130
Elementari	35.690	89,7	4.107	10,3	39.797
Medie	20.544	88,9	2.553	11,1	23.097
Superiori	34.679	94,3	2.084	5,7	36.763
<i>Totali</i>	<i>113.731</i>	<i>91,1</i>	<i>11.056</i>	<i>8,9</i>	<i>124.787</i>
2006/2007					
Infanzia	22.605	89,7	2.588	10,3	25.193
Elementari	36.601	88,4	4.803	11,6	41.404
Medie	20.786	87,3	3.016	12,7	23.802
Superiori	35.894	92,9	2.761	7,1	38.655
<i>Totali</i>	<i>115.886</i>	<i>89,8</i>	<i>13.168</i>	<i>10,2</i>	<i>129.054</i>

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

Fig. 13 – Distribuzione provinciale degli alunni per sesso, valori assoluti e percentuali, 2005/06 e 2006/07



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

La distinzione degli alunni per nazionalità rivela la presenza di immigrati di provenienza eterogenea: nella tabella 14 sono stati riportati solo i 20 paesi più rappresentati. A livello provinciale i cinque gruppi di alunni più numerosi sono il gruppo albanese, cinese, rumeno, marocchino e peruviano. La scomposizione dei dati sulle singole zone mostra invece una situazione differenziata. Nell'Empolese il quinto gruppo di alunni stranieri è filippino, nella zona Fiorentina Nord-Ovest il gruppo nettamente più numeroso è quello cinese, nella Fiorentina Sud-Est è rilevante la componente ex jugoslava e quella polacca, mentre il gruppo cinese è molto ristretto. A Firenze la quarta nazionalità più rappresentata è la peruviana, seguita dalla filippina.

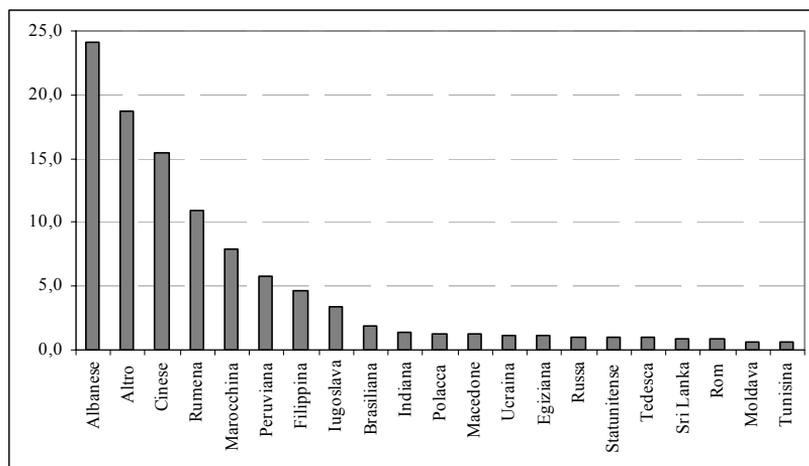
Tab. 14 – Distribuzione per zona e nazionalità degli alunni immigrati, valori assoluti, 2006/07

Nazionalità	Empolese	Fi N-O	Fi S-E	Firenze	Mugello	Altro	Totale
Albanese	623	557	463	790	502	222	3.157
Cinese	538	702	20	582	2	185	2.029
Rumena	147	311	156	618	148	51	1.431
Marocchina	236	220	154	301	51	70	1.032
Peruviana	20	114	41	559	10	8	752
Filippina	86	47	44	420	9	9	615
Jugoslava	15	78	80	237	19	8	437
Brasiliana	14	23	30	155	17	13	252
Indiana	32	43	35	51	11	12	184
Polacca	20	29	49	48	10	10	166
Ucraina	15	32	16	77	6	5	151
Egiziana	2	35	17	77	3	7	141
Macedone	52	2	13	59	16	15	157
Russa	10	27	25	51	10	11	134
Statunitense	6	31	14	75	2	4	132
Tedesca	26	14	38	29	7	15	129

Nazionalità	Empolese	Fi N-O	Fi S-E	Firenze	Mugello	Altro	Totale
Sri Lanka	5	19	15	79	2	1	121
Rom	1	0	2	117	0	0	120
Moldava	12	14	11	42	6	4	89
Tunisina	16	15	21	32	5	0	89
Altro	212	251	280	859	109	732	2.443
Totale	2.088	2.564	1.524	5.258	945	716	13.095

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

Fig.14 – Distribuzione decrescente per nazionalità degli alunni immigrati, valori percentuali, 2006-07



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

I dati riferiti alla carriera scolastica evidenziano un fenomeno già noto, legato alla difficoltà che gli studenti stranieri incontrano soprattutto alle scuole medie (inferiori e superiori).

Il confronto tra le due annualità considerate mostra una maggiore incidenza della percentuale dei non ammessi e ritirati tra la popolazione scolastica immigrata, rispetto a quella italiana, i cui valori di riferimento sono sostanzialmente stabili in entrambe le annualità considerate.

In particolare, nelle scuole medie inferiori è molto alto il dato sugli studenti stranieri che si sono ritirati (5,2% nel 2005/06, 4,3% nel 2006/07). In netto aumento nel 2006/07 il numero degli studenti stranieri non ammessi alle classi successive. Se il primo dato può indicare l'abbandono della carriera scolastica (per raggiunto limite di età e passaggio al mondo del lavoro), il secondo è indice di una difficoltà maggiore degli studenti stranieri ad avere risultati scolastici positivi.

I dati riferiti alle scuole superiori sono ancora più significativi, soprattutto se si tiene conto che la percentuale di alunni stranieri in questo ordine scolastico è più bassa (5,7% nel 2005/06, 7,1% nel 2006/07).

Sul totale degli alunni immigrati, nella prima annualità considerata quasi il 17% si è ritirato, mentre circa il 6% non è stato ammesso. L'anno successivo, la situazione è ulteriormente peggiorata, con oltre un quinto degli alunni stranieri non ammessi (dato doppio rispetto alla popolazione italiana e quadruplo rispetto al valore riscontrato nell'anno precedente) e il 12,4% ritirati. Sul totale degli studenti stranieri presenti nella scuola superiore, un terzo presenta

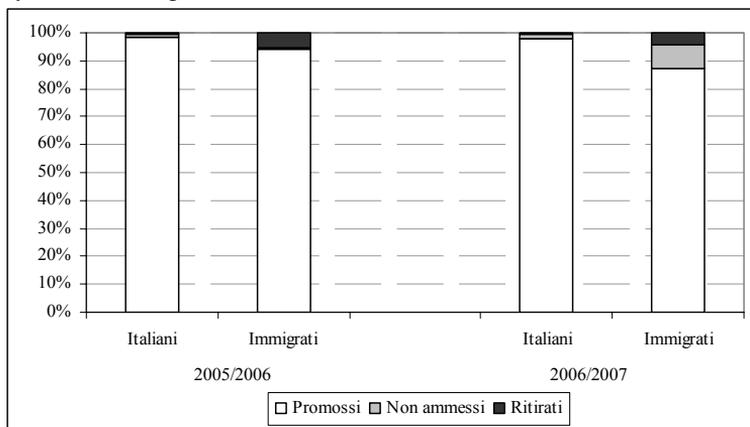
difficoltà a proseguire nel percorso scolastico: si tratta di un dato importante, soprattutto se si tiene conto dei maggiori oneri che l'accesso ai cicli di istruzione superiore comporta in termini economici e di impegno, della maggiore complessità dei contenuti affrontati e del conseguente maggiore impatto che eventuali deficit linguistici possono produrre sul percorso di apprendimento e di studio (Irpel, 2008).

Tab. 15 – Distribuzione provinciale degli alunni per carriera scolastica, valori assoluti e percentuali, 2005/06 e 2006/07

	Scuole medie inferiori				Scuole medie superiori			
	Italiani		Immigrati		Italiani		Immigrati	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
2005/2006								
Promossi	20.215	98,4	2.407	94,3	30.738	88,6	1.611	77,3
Non ammessi	269	1,3	12	0,5	3.513	10,1	123	5,9
Ritirati	60	0,3	134	5,2	428	1,2	350	16,8
Totale	20.544	100,0	2.553	100,0	34.679	100,0	2.084	100,0
2006/2007								
Promossi	20.46	97,9	2.632	87,3	31.623	88,1	1.853	67,1
Non ammessi	292	1,4	253	8,4	3.856	10,7	565	20,5
Ritirati	148	0,7	131	4,3	415	1,2	343	12,4
Totale	20.86	100,0	3.016	100,0	35.894	100,0	2.761	100,0

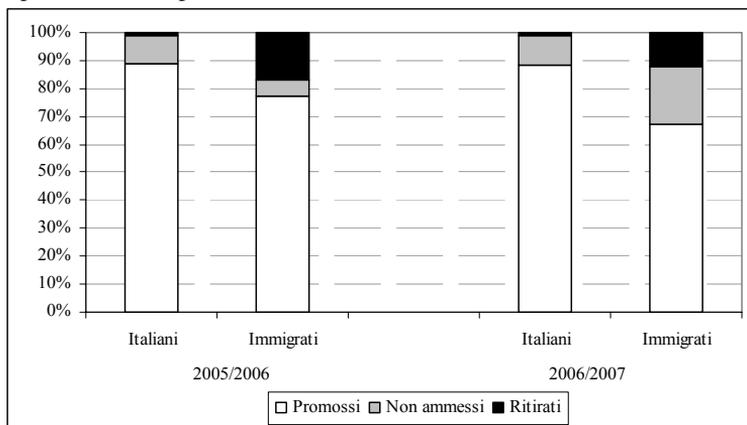
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

Fig. 15 – Distribuzione provinciale degli alunni per carriera scolastica nelle scuole medie inferiori, valori percentuali, 2005/06 e 2006/07



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

Fig. 16 – Distribuzione provinciale degli alunni per carriera scolastica nelle scuole medie superiori, valori percentuali, 2005/06 e 2006/07



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dell'Osservatorio scolastico provinciale

4. Persone immigrate e lavoro

I dati riferiti all'avviamento al lavoro dipendente e alla promozione dell'impresa nella popolazione straniera mostrano il crescente contributo che le persone immigrate portano all'economia locale: i settori di maggiore presenza di lavoratori immigrati sono quelli manifatturieri, del commercio, delle costruzioni. Seppure con incidenze diverse, in tutte le zone della Provincia la componente immigrata della forza lavoro è in crescita, ulteriore segno di una stabilizzazione progressiva nel territorio provinciale.

Nella Regione Toscana i lavoratori immigrati sono divisi a metà tra europei e non europei, i primi, soprattutto afferenti ai paesi di recente ingresso in Unione Europea, in costante aumento. Nel 2006 rispetto al precedente anno gli occupati nati in paesi extraeuropei sono aumentati di circa 10.000 unità, confermando il grande bisogno di lavoratori stranieri da parte dell'economia regionale.

La distribuzione nelle diverse province è determinata dal tipo e dalla dimensione delle economie che le contraddistinguono. Circa un terzo lavora a Firenze (30,9%) e il 17,8% a Prato. Le province con un minor numero di lavoratori stranieri sono Massa Carrara, Grosseto e Pistoia (Caritas-Migrantes, 2007).

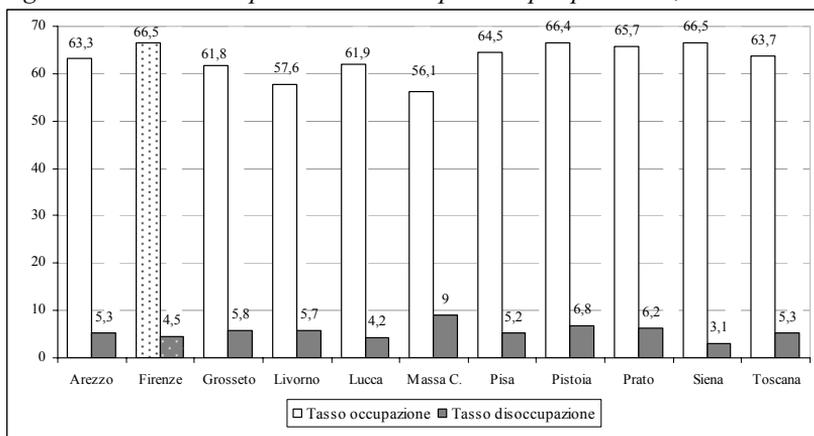
I dati raccolti con riferimento alla Provincia di Firenze permettono di delineare la presenza delle persone immigrate nel mondo del lavoro con riferimento alla dimensione occupazionale complessiva, alla realtà del lavoro dipendente e del lavoro autonomo.

Tab. 16 – Tasso di occupazione e disoccupazione nella Regione Toscana per provincia, 2005 e 2006

Provincia	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	2005	2006	2005	2006
Arezzo	65,5	63,3	4,9	5,3
Firenze	67,7	66,5	4,4	4,5
Grosseto	64,7	61,8	5,0	5,8
Livorno	59,9	57,6	5,9	5,7
Lucca	64,4	61,9	3,2	4,2
Massa Carrara	60,2	56,1	7,6	9,0
Pisa	63,9	64,5	3,6	5,2
Pistoia	65,4	66,4	6,8	6,8
Prato	63,8	65,7	5,9	6,2
Siena	65,5	66,5	3,9	3,1
Toscana	64,8	63,7	4,8	5,3

Fonte: Centri per l'impiego della Provincia di Firenze

Fig. 17 – Tasso di occupazione e disoccupazione per provincia, 2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dei Centri per l'impiego della Provincia di Firenze

Dai centri per l'impiego della Provincia di Firenze è stato possibile avere i dati relativi agli avviamenti al lavoro. Interessante il rapporto tra generi che emerge dai dati: in tutti i centri per l'impiego i lavoratori stranieri avviati maschi sono almeno il doppio delle lavoratrici, a differenza del dato italiano, che vede la situazione tra i sessi più equilibrata. In controtendenza il dato di Firenze, dove i valori sono equivalenti sia con riferimento alla generalità dei lavoratori, sia con riferimento ai lavoratori stranieri.

Tab. 17 – Lavoratori avviati nel I semestre 2006 per centro d'impiego, valori assoluti e percentuali

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale %</i>
<i>Italiani</i>				
Sesto Fiorentino	4.231	5.312	9.543	16,7
Firenze	15.584	15.762	31.346	54,7
Figline Valdarno	1.168	1.400	2.568	4,5
Pontassieve	770	1.227	1.997	3,5
Scandicci	2.007	2.309	4.316	7,5
S. Casciano Val di Pesa	1.504	2.336	3.840	6,7
Borgo San Lorenzo	1.602	2.063	3.665	6,4
<i>Totale</i>	<i>26.866</i>	<i>30.409</i>	<i>57.275</i>	<i>100,0</i>
<i>Stranieri</i>				
Sesto Fiorentino	661	1.202	1.863	14,9
Firenze	3.556	3.825	7.381	59,1
Figline Valdarno	156	277	433	3,5
Pontassieve	84	294	381	3,1
Scandicci	304	541	845	6,8
S. Casciano Val di Pesa	331	589	920	7,4
Borgo San Lorenzo	209	454	663	5,3
<i>Totale</i>	<i>5.301</i>	<i>7.185</i>	<i>12.486</i>	<i>100,0</i>
<i>% stranieri sul totale</i>				
Sesto Fiorentino	13,5	18,5	16,3	-
Firenze	18,6	19,5	19,1	-
Figline Valdarno	11,8	16,5	14,4	-
Pontassieve	9,8	19,3	15,9	-
Scandicci	13,2	19,0	16,4	-
S. Casciano Val di Pesa	18,0	20,1	19,3	-
Borgo San Lorenzo	11,5	18,0	15,3	-
<i>Totale</i>	<i>16,5</i>	<i>19,1</i>	<i>17,9</i>	-

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dei Centri per l'impiego della Provincia di Firenze

L'incidenza dei lavoratori stranieri avviati sul totale dei lavoratori varia dal 14,3 riscontrato nel centro per l'impiego di Figline Valdarno al 19,3% di S. Casciano Val di Pesa.

Interessante anche il dato sulle nazionalità delle persone avviate: la maggioranza dei lavoratori avviati è di origine albanese e rumena. La terza nazionalità più rappresentata è quella cinese.

Tab. 18 – Persone immigrate avviate per nazionalità nella Provincia di Firenze, valori assoluti e percentuali, I semestre 2006

<i>Nazionalità</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuali</i>
Albanese	1.991	15,9
Rumena	1.405	11,2
Cinese	978	7,8
Marocchina	905	7,2
Peruviana	738	5,9
Filippina	598	4,8

<i>Nazionalità</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuali</i>
Senegalese	497	4,0
Jugoslava	374	3,0
Ucraina	353	2,8
Polacca	325	2,6
Altri	4.322	34,6
n.d.	4	0,0
<i>Totale</i>	<i>12.490</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dei Centri per l'impiego della Provincia di Firenze

La distinzione delle assunzioni per settori di attività mostra la prevalente richiesta di lavoratori stranieri nei settori manifatturieri e delle costruzioni, che insieme coprono il 50% del totale delle assunzioni, seguiti dal settore dell'assistenza familiare.

Tab. 19 – Lavoratori extracomunitari assunti per settore di attività nella Provincia di Firenze, valori assoluti e percentuali, 2005

<i>Settore di attività</i>	<i>Valore</i>	<i>Percentuale</i>
Agricoltura, Caccia e Silvicoltura	606	8,1
Alberghi e Ristoranti	784	10,5
Altri Servizi Pubblici, Sociali e Personali	703	9,4
Attività Imm., Noleggio, Informatica, Servizi Imprese	428	5,7
Attività Manifatturiera	1.890	25,2
Attività svolte da Famiglie e Convivenze	1.002	13,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	249	3,3
Costruzioni	1.839	24,5
<i>Totale</i>	<i>7.501</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Inail

La presenza degli immigrati nel mercato del lavoro non riguarda solo l'ambito dell'impiego subordinato. Come evidenziato di recente (Caritas Migrantes, 2007) è in costante aumento l'apertura di imprese e società da parte di persone immigrate che impiantano attività in proprio.

I dati della Camera di Commercio di Firenze quantificano la presenza di imprese di cui sono titolari cittadini extracomunitari: il numero più alto di imprese è registrato nella zona di Firenze, dove è concentrata la metà delle attività, seguono la zona Fiorentina Nord-Ovest e l'Empolese.

I settori che attraggono maggiormente gli imprenditori extracomunitari sono il commercio, le attività manifatturiere e le costruzioni. Le attività manifatturiere sono concentrate nelle zone Fiorentina Nord-Ovest, Firenze ed Empolese. Le imprese di costruzioni sono distribuite su tutto il territorio provinciale, mentre le attività commerciali hanno sede per i due terzi a Firenze. Gli altri settori in cui sono presenti imprese con titolari stranieri riguardano le attività agricole; la ricezione alberghiera e la ristorazione; l'attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca (terza voce a Firenze); i servizi.

Tab. 20 – Distribuzione per settori e zone delle persone extracomunitarie con cariche in imprese registrate, valori assoluti e percentuali, al 31/03/2007

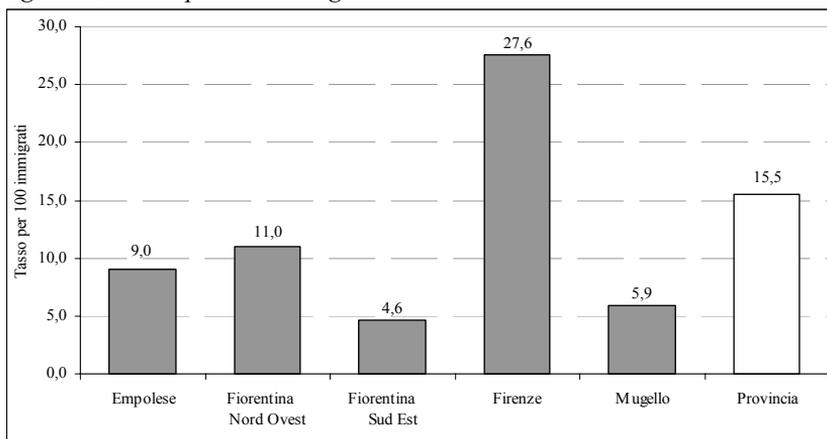
	<i>Emp.</i>	<i>Fi N-O</i>	<i>Fi S-E</i>	<i>Firenze</i>	<i>Mugello</i>	<i>Totale</i>
<i>Valori assoluti</i>						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	32	17	95	47	38	229
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	-	-	-	1	-	1
Attività manifatturiere	614	1.264	94	881	32	2.885
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	2	-	2
Costruzioni	349	433	361	780	174	2.097
Commercio ingrosso e dettaglio riparazione beni personali e per la casa	263	555	194	1.953	44	3.009
Alberghi e ristoranti	52	70	40	528	27	717
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	39	57	21	264	10	391
Intermediazione monetaria e finanziaria	2	4	3	45	1	55
Attività immobiliare, noleggior, informatica, ricerca	53	124	63	560	18	818
Istruzione	1	1	4	31	-	37
Sanità e altri servizi sociali	2	3	1	21	1	28
Altri servizi pubblici, sociali e personali	23	28	9	103	4	167
Imprese non classificate	48	90	31	390	9	568
<i>Totale</i>	<i>1.478</i>	<i>2.646</i>	<i>916</i>	<i>5.606</i>	<i>358</i>	<i>11.004</i>
<i>Valori percentuali</i>						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,2	0,6	10,4	0,8	10,6	2,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	-	-	-	0,0	-	0,0
Attività manifatturiere	41,5	47,8	10,3	15,7	8,9	26,2
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	0,0	-	0,0
Costruzioni	23,6	16,4	39,4	13,9	48,6	19,1
Commercio ingrosso e dettaglio riparazione beni personali e per la casa	17,8	21,0	21,2	34,8	12,3	27,3
Alberghi e ristoranti	3,5	2,6	4,4	9,4	7,5	6,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	2,6	2,2	2,3	4,7	2,8	3,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,1	0,2	0,3	0,8	0,3	0,5
Attività immobiliare, noleggior, informatica, ricerca	3,6	4,7	6,9	10,0	5,0	7,4
Istruzione	0,1	0,0	0,4	0,6	0,0	0,3
Sanità e altri servizi sociali	0,1	0,1	0,1	0,4	0,3	0,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,6	1,1	1,0	1,8	1,1	1,5
Imprese non classificate	3,2	3,4	3,4	7,0	2,5	5,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Firenze

La parametrizzazione dei dati ottenuti sulla popolazione immigrata permette il confronto tra zone e mostra come la zona di Firenze sia caratterizzata da una forte presenza di impresa gestita da

persone immigrate. Più basso il dato riferito alle altre zone, dove il valore più alto è riscontrato nella Fiorentina Nord-Ovest, il più basso nella Fiorentina Sud-Est.

Fig. 18 – Distribuzione per zone delle persone extracomunitarie con cariche in imprese registrate, valori per 100 immigrati al 31/03/2007



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Firenze

5. Gli ambiti di fragilità

Il profilo di vulnerabilità familiare è uno strumento che consente di leggere in forma multidimensionale le principali caratteristiche demografiche e epidemiologiche concernenti la famiglia. Con i dati a disposizione, sono stati costruiti i profili di vulnerabilità familiare riferiti alla popolazione immigrata.

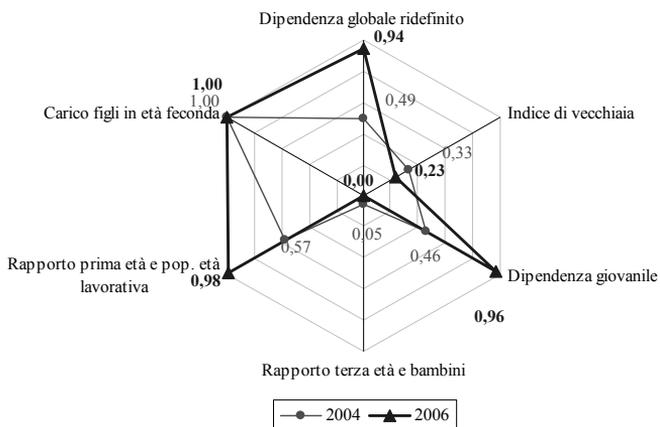
Nei grafici sono riportati il profilo riferito ai dati del 2004 e il profilo riferito al dato 2006, secondo la modalità di confronto per valori normalizzati. Per facilitare la lettura, si ricorda che il valore zero non indica l'assenza di un dato fenomeno dalla zona considerata, quanto la sua presenza in proporzioni più ridotte rispetto alle altre zone oggetto del confronto.

La forma e l'estensione dei diversi profili mostra una certa variabilità della situazione sia in una stessa zona che tra zone diverse. Ad esempio, la zona dell'Empolese, rappresentata di seguito, presenta un profilo 2006 caratterizzato dall'alta incidenza degli indici relativi al carico sociale giovanile, in conformità a quanto rilevato con riferimento alla composizione della popolazione immigrata. La situazione nel 2004 era caratterizzata dagli stessi indici, rilevati però in proporzioni sensibilmente più ridotte. La zona Fiorentina Sud-Est presenta un profilo speculare a quello Empolese, poiché presenta i valori più alti con riferimento agli indici relativi alla popolazione anziana, che in questa zona è più numerosa, seppur in termini relativi, rispetto alle altre, e con un ampliamento rispetto al 2004 degli indici riferiti alla dipendenza giovanile e al carico di figli per donna.

La peculiarità di Firenze emerge dal profilo 2006, in cui gli indici di rilievo riguardano l'indice di vecchiaia e il rapporto terza età e bambini: dal 2004 al 2006 si assiste a una sorta di

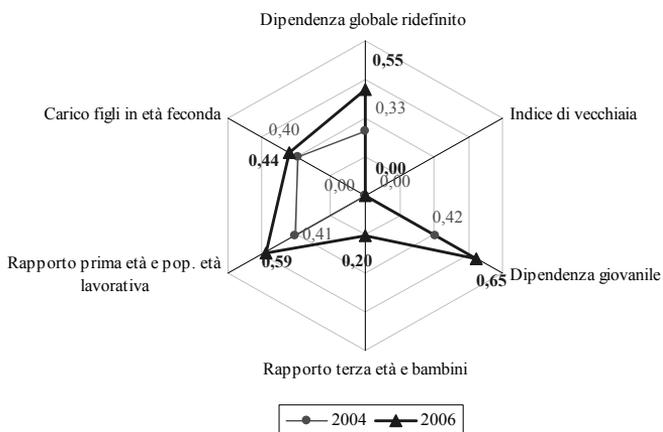
polarizzazione del profilo, la cui forma si riduce e intercetta due indici su sei. Stabile la situazione del Mugello, che tra il 2004 e il 2006 subisce una lieve riduzione dell'indice di carico di figli per donna mantenendo invece stabili gli altri valori.

Fig. 19 – Area famiglia e minori, profilo di vulnerabilità della zona Empolese, 2004-2006



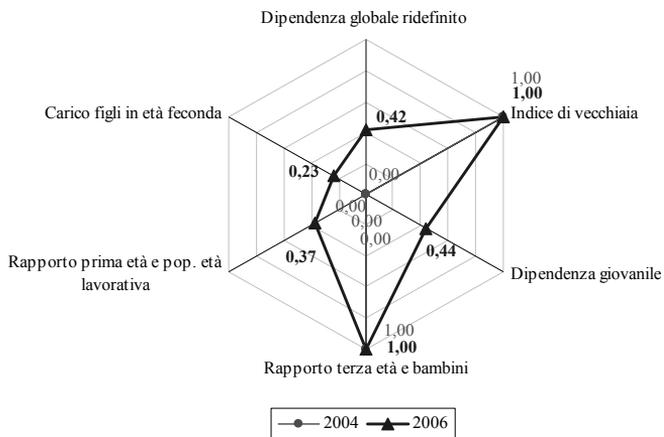
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 20 – Area famiglia e minori, profilo di vulnerabilità della zona Fiorentina N.O., 2004-2006



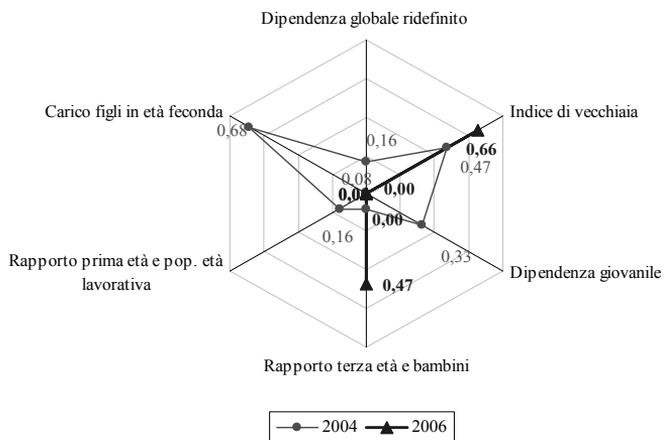
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 21 – Area famiglia e minori, profilo di vulnerabilità della zona Fiorentina S.E., 2004-2006



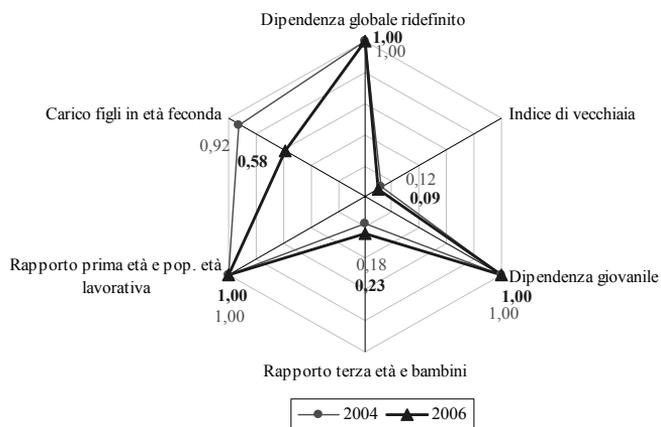
Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 22 – Area famiglia e minori, profilo di vulnerabilità della zona Firenze, 2004-2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

Fig. 23 – Area famiglia e minori, profilo di vulnerabilità della zona Mugello, 2004-2006



Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati Demo Istat

6. Conclusioni

La situazione riscontrata nelle zone necessita di approfondimenti in sede locale da parte delle istituzioni e organizzazioni interessate, per promuovere politiche di intervento coerenti con le condizioni della popolazione immigrata e in generale una maggiore equità territoriale nell'accesso ai servizi. Questo aspetto assume ancora più importanza alla luce delle indicazioni contenute nel Piano integrato sociale regionale, (approvato con deliberazione CRT n. 113 del 2007), in merito alla attuazione su base zonale di livelli sociali di cittadinanza di base omogenei in tutto il territorio regionale.

I sistemi di welfare presenti nella Provincia di Firenze mostrano una tendenza comune allo sviluppo di politiche per l'inclusione delle persone in situazione di fragilità sociale (anziani, immigrati, famiglie in situazione di vulnerabilità). Le cinque zone della provincia sono attualmente impegnate nella sperimentazione delle Società della salute e nella realizzazione dei Piani integrati di salute (Pis).

Quest'ultimo strumento costituisce la principale fonte di programmazione delle politiche sociosanitarie territoriali. Poiché il settore dell'immigrazione è uno degli ambiti di intervento del welfare locale, è sembrato utile rilevare lo spazio dedicato a questo tema nei Pis approvati. In particolare si riportano i contenuti riscontrati con riferimento alla conoscenza e all'analisi del fenomeno nel profilo di salute, alla definizione di obiettivi di salute specifici a favore delle persone immigrate e delle azioni finalizzate al loro perseguimento. Tutto questo al fine di completare il quadro informativo esistente, offrire spunti di confronto, provare a intercettare spazi possibili e ulteriori di integrazione delle politiche e degli interventi.

Pressoché tutti i piani esaminati presentano indicazioni relative al «profilo di salute» della popolazione immigrata. Questo con riferimento ad aspetti demografici, sociali e sanitari, diversamente sviluppati nell'ambito dei diversi piani integrati.

Gli elementi di maggior rilievo riguardano la difficoltà dei minori stranieri nell'integrazione sociale e scolastica (Pis Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est, Mugello), unitamente alla difficoltà di comunicazione e di integrazione delle donne straniere (Mugello, Fiorentina Sud-Est). Il tema dell'immigrazione è toccato dal fenomeno dell'esclusione sociale e della povertà, con particolare riferimento agli immigrati di recente ingresso in Italia. L'alloggio, il lavoro, l'integrazione sociale sono le aree di priorità sociale individuate (Firenze, Mugello).

Un altro profilo rilevante riguarda l'accesso delle popolazioni immigrate ai servizi sanitari. Sono riportate problematiche specifiche inerenti alla prevenzione, con l'aumento dei tassi di interruzione volontaria di gravidanza tra le donne immigrate (Empoli, Fiorentina Nord-Ovest), l'alta incidenza degli infortuni sul lavoro tra gli immigrati (Fiorentina Sud-Est, Fiorentina Nord-Ovest). Significativa la rilevazione di specifici bisogni di salute, come la frequenza di malattie infettive, in particolare di tubercolosi, l'aumento di disturbi correlati a stati ansiogeni e a carenza di condizioni igienico sanitarie adeguate, nonché di difficoltà culturali e linguistiche che impediscono un adeguato accesso alle cure (Empoli, Fiorentina Nord-Ovest, Firenze).

Per quanto riguarda i contenuti della programmazione integrata, vi sono azioni che intercettano il tema della salute della popolazione immigrata, prevedendo interventi specifici di informazione e prevenzione, di accompagnamento all'accesso con l'introduzione di strumenti di facilitazione e figure professionali di mediazione culturale (Empoli, Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est). Altre azioni di carattere sanitario vanno a predisporre soluzioni in grado di far fronte ai bisogni di salute specifici e di facilitare l'accesso ai medici di medicina generale (Fiorentina Nord-Ovest, Empoli).

L'area dell'intervento più prettamente sociale vede la predisposizione di programmi relativi all'accoglienza residenziale per minori non accompagnati (Firenze, Fiorentina Sud-Est), alla realizzazione di soluzioni per offrire risposta alla domanda di alloggio (Firenze, Mugello, Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est). Interventi di sostegno educativo e alla scolarizzazione e di integrazione sociale per minori stranieri sono previsti con il coinvolgimento di organizzazioni e attori territoriali (Mugello, Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est). L'integrazione sociale è realizzata attraverso interventi specifici per le donne immigrate e di alfabetizzazione della popolazione immigrata adulta (Mugello, Fiorentina Sud-Est, Empoli), azioni di informazione e accompagnamento dedicate alle persone immigrate per l'accesso alla lavoro, per la realizzazione delle pratiche burocratiche, per l'accesso ai servizi pubblici (Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est, Firenze).

Un ambito specifico comune ai piani della zona Empolese, della zona Fiorentina Nord-Ovest e Sud-Est e di Firenze riguarda l'inserimento di azioni finalizzate alla qualificazione del lavoro delle assistenti familiari che si occupano di anziani non autosufficienti. In particolare si prevedono interventi formativi e di sostegno economico per le famiglie con necessità di cura, in modo da favorire l'emersione dei rapporti di lavoro esistenti, la qualificazione professionale delle persone impegnate nella cura di anziani non autosufficienti, l'integrazione di tali figure nell'ambito della rete dei servizi.

Tab. 21 – Strategie e azioni per le persone immigrate previste nei Piani integrati di salute

STRATEGIE /AZIONI	EMPOLI	FIorentINA N.O.	FIorentINA S.E.	FIRENZE	MUGELLO
INTERVENTI PER L'ALLOGGIO		√	√	√	√
INTEGRAZIONE SOCIALE MINORI		√	√		√
INTEGRAZIONE SOCIALE ADULTI	√	√	√		√
INTEGRAZIONE SCOLASTICA		√	√		√

STRATEGIE /AZIONI	EMPOLI	FIorentINA N.O.	FIorentINA S.E	FIRENZE	MUGELLO
INSERIMENTO AL LAVORO		√	√	√	√
EDUCAZIONE E PREVENZIONE SANITARIA	√	√			√
PREVENZIONE INFORTUNI		√	√		
FACILITAZIONE ALL'ACCESSO AI SERVIZI SANITARI	√	√	√	√	
MEDIAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA	√	√	√	√	
QUALIFICAZIONE ASSISTENTI FAMILIARI	√	√		√	
ACCOGLIENZA RESIDENZIALE MINORI			√	√	√
ACCOGLIENZA RESIDENZIALE ADULTI				√	√

Fonte: elaborazione Fondazione «E. Zancan» su dati dei Piani integrati di salute

In sintesi, la maggior parte delle azioni previste va a rinforzare la capacità di risposta dei sistemi di welfare prevalentemente a livello di accesso, domiciliare e intermedio. Oltre alla creazione di servizi specifici, molte delle azioni introdotte hanno l'obiettivo di rendere fruibile alla popolazione immigrata l'intero sistema dei servizi, in un'ottica universalistica dell'accesso ai servizi sociosanitari. In altre parole, emerge dai piani un doppio binario di interventi, l'uno dedicato a costruire risposte specifiche per la popolazione immigrata, l'altro a rendere il sistema dei servizi in grado di accogliere e far fronte alle necessità dell'utenza straniera all'interno di servizi aperti alla generalità della popolazione.

Dai dati rilevati emerge sempre di più la necessità di promuovere risposte integrate, non solo tra servizi alla persona di diversa natura (sociale, sociosanitaria, sanitaria) ma anche tra politiche attinenti a settori del «welfare allargato», quali il lavoro, la scuola, la casa, che chiamano in causa titolarità istituzionali diverse (Maurizio R., 2004). In questo senso lo sviluppo dei sistemi di welfare non sembra poter prescindere da un'evoluzione significativa dei rapporti interistituzionali, in termini di leale e fattiva collaborazione tra diversi livelli di governo, e dalla rinnovata attenzione all'evoluzione dei fenomeni sociali nei territori di riferimento.

7. Bibliografia

- Beudò M., Giovani F., Savino T., a cura di (2008), *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, Irpet, Firenze.
- Bezze M., Castegnaro A. (2005), *Dimensioni della povertà e della vulnerabilità sociale*, «Studi Zancan», 3.
- Caritas Migrantes (2007), *Immigrazione. Dossier statistico 2007. XVII Rapporto*, Idos, Roma.
- Castegnaro A., Bezze M., a cura di (2004), *Povertà e vulnerabilità sociale in Provincia di Bergamo*, ed. Provincia di Bergamo, Bergamo.
- Cecconi S.(2005), *Politiche attive per l'integrazione*, «Studi Zancan», 1.
- Favaro G. (2003), *Costruire l'integrazione con le famiglie e i bambini dell'immigrazione*, «Studi Zancan», 6.
- Fondazione «E. Zancan» (2006), *L'integrazione scolastica dei minori stranieri, monografia*, «Studi Zancan», 3.

Fondazione «E. Zancan», a cura di (2005), *Bisogni sociali e priorità per la programmazione della Regione Abruzzo*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Istat (2007), *La seconda indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni*, Istat, Roma.

Maurizio R., a cura di (2004), *Progettare nel sociale*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Ministero della Pubblica Istruzione, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (2007), *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Ministero della Pubblica Istruzione.

Provincia di Firenze, Fondazione «E. Zancan» (2007), *Equità, solidarietà e livelli di cittadinanza sociale*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Provincia di Firenze, Fondazione «E. Zancan» (2008), *Solidarietà e cittadinanza sociale. Secondo rapporto dell'Osservatorio sociale provinciale di Firenze*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Regione Toscana (2006), *Informazioni Statistiche – Mensile della Giunta Regionale Toscana*, supplemento n. 3.

Vecchiato T. (2004), *Welfare regionali: criteri per un'analisi comparativa*, «Studi Zancan», 3.

Vecchiato T., a cura di (2005), *Sistemi regionali di welfare: profili e analisi comparata Primo Rapporto*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Immigrazione, integrazione, partecipazione. Le opinioni degli stranieri grossetani sulla nuova legge regionale e sul sistema di governance locale¹²

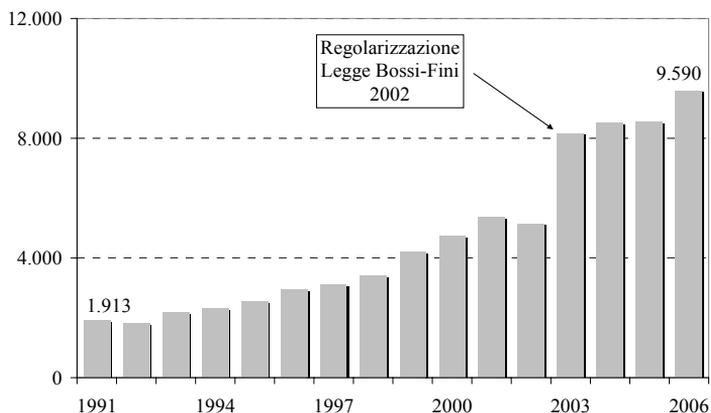
I principali tratti dell'immigrazione grossetana

Andamento e consistenza del fenomeno

Il fenomeno migratorio è divenuto ormai strutturale anche a Grosseto, come nel resto della regione e del paese. Dal 1991 i permessi di soggiorno sono infatti quintuplicati, passando dagli iniziali 1.913 ai 9.590 del 2006 (di cui il 53% è costituito da donne), conseguenza anche dell'ultima regolarizzazione che ha fatto impennare tra il 2002 e il 2003 la popolazione straniera *regolare*. L'incidenza dei soggiornanti è di 4,3 ogni 100 residenti, inferiore alla media toscana di 5,6.

¹² A cura di Moreno Toigo e Massimiliano Faraoni di Simurg Ricerche per conto dell'Osservatorio per le Politiche Sociali (OPS) della Provincia di Grosseto.

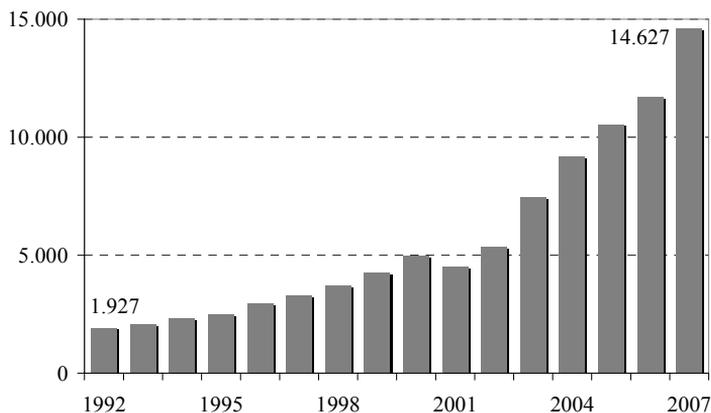
Graf. 1: Evoluzione degli stranieri soggiornanti in provincia di Grosseto (1991-2006)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/altridati/permessi/index.html>)

Gli stranieri residenti sul territorio provinciale sembrano ormai essersi attestati sopra le diecimila unità, arrivando al 31/12/2007 a quota 14.627, aumentati di più di sette volte rispetto ai 1.927 soggetti presenti nel 1992.

Graf. 2: Evoluzione degli stranieri residenti nella provincia di Grosseto (1992-2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/>)

Ma non è solo una questione di numeri, stanno cambiando anche le caratteristiche del fenomeno:

- il costante aumento dei ricongiungimenti familiari;
- una quota significativa di minori di seconda generazione e di minori iscritti alla scuola dell'obbligo;

- la crescita progressiva dei cittadini stranieri che diventano imprenditori o lavoratori autonomi;
- un numero sempre più alto di stranieri che sceglie di rimanere sul territorio italiano e imposta la sua vita su una dimensione di medio-lungo termine.

La presenza straniera si sta radicando e diffondendo sul territorio e con essa cresce la complessità dei problemi che gli Enti Locali sono chiamati ad affrontare: non riguardano più solo la prima accoglienza, il lavoro e la casa, ma coinvolgono tutti gli aspetti della vita di una comunità: la nascita, la scuola, l'accesso ai servizi, la partecipazione politica, etc.

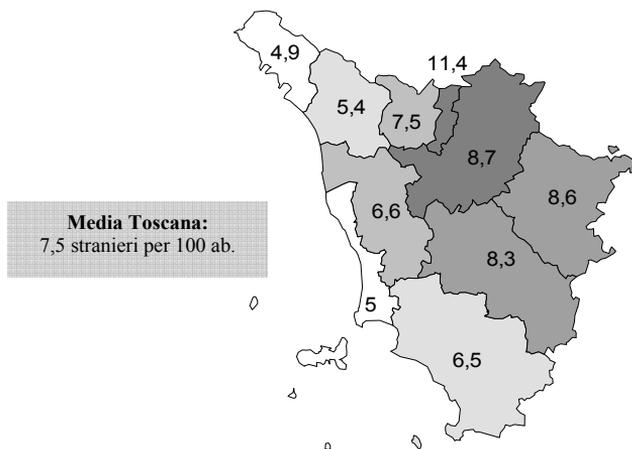
Gli stranieri, per quanto riguarda la domanda di servizi sono, a tutti gli effetti, sempre più dei cittadini stabili con bisogni del tutto simili a quelli degli italiani, ma con in più la complessità implicita in una situazione socio-culturale di partenza *oggettivamente* di svantaggio rispetto agli italiani.

Caratteristiche socio-demografiche: i primi segnali di radicamento

Grosseto è sempre stata caratterizzata da una *densità della presenza straniera inferiore alla media Toscana*, tuttavia negli ultimi 10 anni c'è stata una crescita particolarmente veloce, più veloce del resto della regione.

Al 2007 l'incidenza è di 6,5 residenti stranieri per 100 residenti a fronte di un dato regionale di 7,5%.

Graf. 3: Stranieri residenti per 100 residenti totali per provincia (2007)

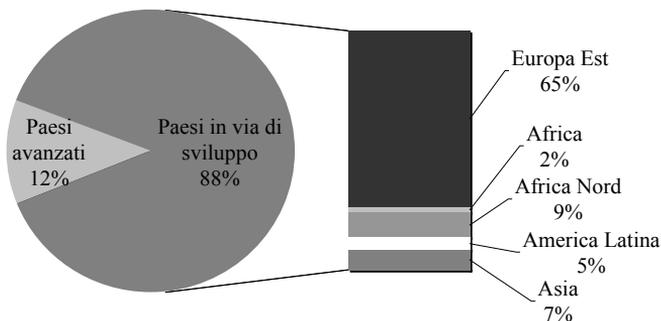


Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/str2007/index.html>)

Grosseto è inoltre caratterizzata da una *forte presenza di stranieri da paesi ricchi*: nel 2007 rappresentano circa il 12% degli stranieri residenti (contro una media toscana dell'8%); si tratta essenzialmente di tedeschi, svizzeri e inglesi benestanti che si stabiliscono sul territorio per ragioni molto diverse rispetto agli altri stranieri, ma di cui comunque bisognerebbe tener conto in una politica migratoria integrata, come bisognerebbe tener conto anche degli italiani provenienti da altre regioni.

Per quanto riguarda l'immigrazione dai paesi in via di sviluppo, a Grosseto si registra, rispetto alla media regionale, una più intensa presenza di immigrati dell'Europa dell'Est (65% contro 52%) e una minore presenza di asiatici (7% contro 19%). L'immigrazione dall'Est Europa è cresciuta notevolmente soprattutto negli ultimi anni, in particolare dopo l'ultima regolarizzazione, con una notevole impennata nel 2007 dovuta in massima parte all'ingresso della Romania nella UE.

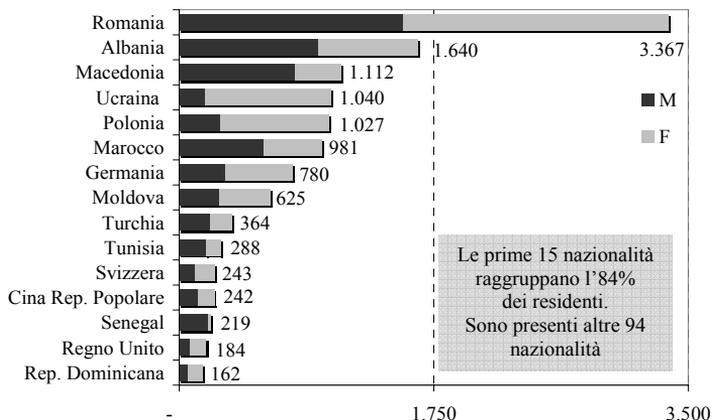
Graf. 4: Stranieri residenti nella provincia di Grosseto per area di provenienza (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/str2007/index.html>)

Attualmente la nazionalità più rappresentata è quella rumena (3.367) – che costituisce quasi il 25% del totale stranieri ed ha raddoppiato i residenti rispetto al 2006 per effetto dell'entrata del paese nell'UE - seguita dalla albanese (1.640), dalla macedone (1.112), dall'Ucraina (1.040), dalla Polacca (1.027) e dalla marocchina (981). E' nota anche l'esistenza di una comunità turca di dimensioni contenute e stabili nel tempo (364 persone) ma ormai stabilizzata nel grossetano.

Graf. 5: Le 15 cittadinanze più presenti nel 2007

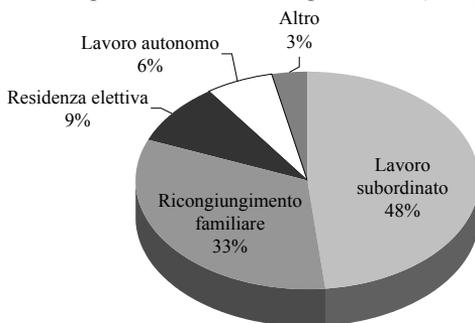


Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/str2007/index.html>)

Il *motivo prevalente di soggiorno* è il lavoro, in particolare subordinato (48%), in misura minore autonomo (6%), seguito dal ricongiungimento familiare (33%). I permessi per residenza elettiva (9%), ovvero quelli concessi agli stranieri benestanti, confermano l'importanza di questa componente sul territorio grossetano.

Le *donne* sono il 55% del totale, ma in questa presenza si mischiano due tipologie di flusso: i ricongiungimenti familiari e i flussi migratori prettamente femminili, che caratterizzano soprattutto negli ultimi anni alcune comunità (Ucraine, Polacche, Moldave e, in parte, Rumene). L'immigrazione femminile per lavoro ha, per ora, ancora una natura temporanea che solo in rari casi determina il ricongiungimento familiare.

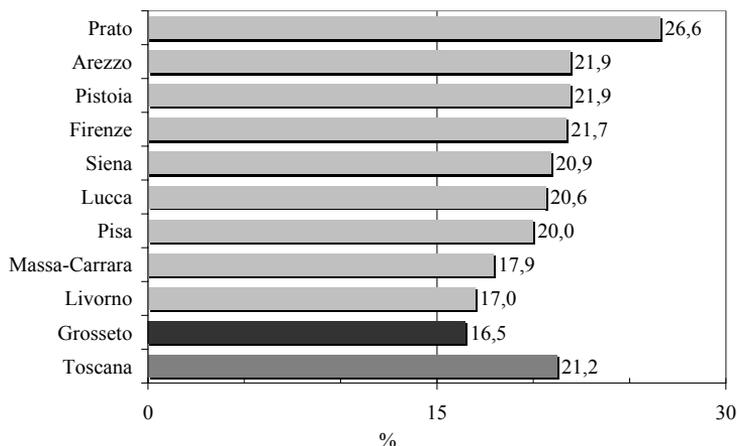
Graf. 6: *Permessi di soggiorno nella provincia di Grosseto per motivo (2006)*



Fonte: *elaborazioni OPS Grosseto su dati Questura di Grosseto*

I *minori stranieri* residenti in provincia di Grosseto sono 2.410, pari al 16,5% del totale, una percentuale però più bassa della media regionale, a testimonianza di un radicamento sul territorio ancora agli stadi iniziali. La popolazione straniera è quindi relativamente giovane e contribuisce perciò a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione autoctona. L'età media degli stranieri residenti nel 2006 è di 34,6 anni contro 46,1 per gli italiani.

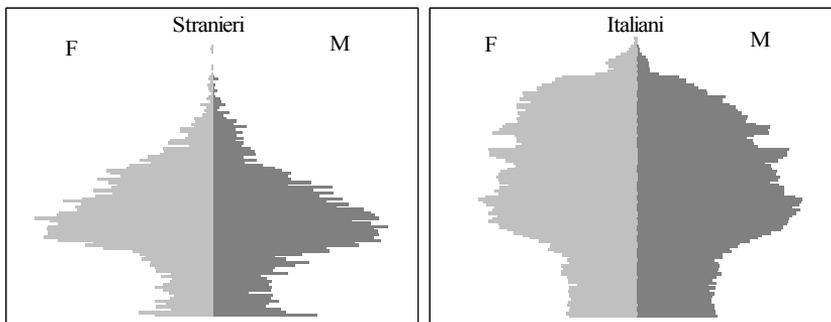
Graf. 7: Percentuale di minori sul totale stranieri residenti per provincia (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it/str2007/index.html>)

Le strutture per età delle due popolazioni sono molto differenti; tra gli stranieri è prevalente la popolazione adulta, mentre sono meno rappresentati i minori e, soprattutto, gli anziani. Cresce inoltre il contributo degli stranieri alla natalità della popolazione grossetana. Nel 2006 le nascite da genitori stranieri sono state 156, oltre il 9% del totale e mostrano un trend di crescita continua.

Graf. 8: Italiani e stranieri residenti a Grosseto: strutture per età a confronto (2006)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (struttura stranieri: <http://demo.istat.it/strasa2007/index.html>; struttura italiani: <http://demo.istat.it/pop2007/index.html>)

Il processo di integrazione, per quanto ancora agli stadi iniziali, anche a Grosseto comincia a manifestarsi attraverso molteplici segnali. La crescente presenza di nuclei familiari, rispetto a migranti isolati, è uno degli aspetti fondamentali del fenomeno. Bisogna considerare inoltre anche la crescente importanza delle famiglie miste, ovvero composte da almeno un genitore di cittadinanza straniera.

A Grosseto, secondo l'ultimo Censimento della Popolazione (2001) le *coppie miste* erano 923, pari all'1,5% del totale dei nuclei familiari, con una larga prevalenza di coppie formate da uomini italiani e donne straniere; considerando anche le famiglie composte da soli stranieri si arriva al 2,6%, contro il 3,6% medio toscano. Negli ultimi anni il fenomeno si è probabilmente esteso con la crescita dei matrimoni misti. Secondo alcuni dati raccolti dall'OPS tra i comuni grossetani nel 2005-2006, nella zona delle Colline Metallifere su 143 matrimoni celebrati il 26,6% (38) era misto; nell'Area Grossetana su 308 matrimoni la percentuale dei misti è stata del 18,2% (56); nelle Colline dell'Albegna la percentuale sale quasi al 30% con 40 matrimoni misti su 138 celebrati. Inoltre, i dati al 2007 parlano di 8.371 famiglie con almeno uno straniero e di 6.469 famiglie con intestatario straniero (rispettivamente il 8,3 ed il 6,4% delle famiglie totali). Anche se talvolta si tratta di un espediente per aggirare la normativa sull'immigrazione (c.d. matrimoni di carta), è indubbio che il fattore principale che determina la crescita delle famiglie miste sia la sempre maggior interazione tra la componente straniera e la componente autoctona.

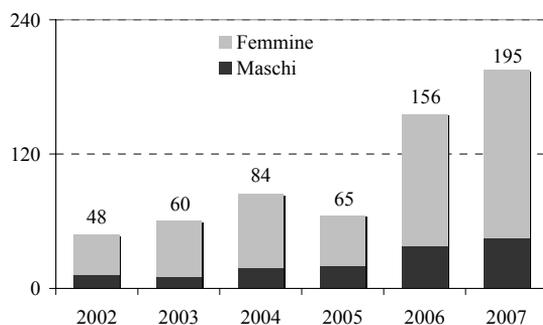
Tab. 1: *Nuclei familiari con stranieri (2001)*

Tipologie	Grosseto	Toscana
Coppie miste		
Lui italiano - lei straniera	789	12.720
Lui straniero - lei italiana	134	3.304
Totale	923	16.024
Coppie straniere		
Cittadinanza omogenea	535	14.747
Cittadinanza eterogenea	39	757
Totale coppie con stranieri	574	15.504
Monogenitore straniero	166	3.970
Totale nuclei con stranieri	1.663	35.498
Totale nuclei familiari	63.000	1.031.079
<i>Incidenza coppie miste</i>	<i>1,5%</i>	<i>1,6%</i>
<i>Incidenza famiglie straniere e miste</i>	<i>2,6%</i>	<i>3,4%</i>

Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://dawinci.istat.it/MD/>)

Un altro importante indicatore di integrazione è quello dell'*acquisizione della cittadinanza*. Tra il 2002 e il 2007 hanno acquisito la cittadinanza 608 stranieri residenti sul territorio provinciale; la maggioranza (76,5%) sono donne che l'hanno acquisita tramite matrimonio. Rilevante il balzo compiuto nel 2006 con un dato più che raddoppiato rispetto all'anno precedente; dato che si conferma in crescita anche nel 2007 con 195 casi. Con 13,3 concessioni di cittadinanza ogni 1000 stranieri residenti, Grosseto è al di sopra della media regionale (11,4 per 1000) e ai primi posti in Toscana.

Graf. 9: Evoluzione del numero di cittadinanze italiane concesse a stranieri residenti nella provincia di Grosseto (2002-2007)

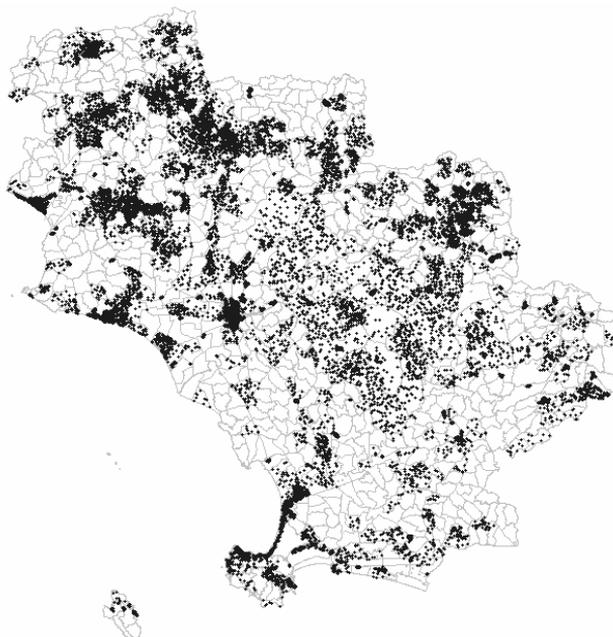


Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it>)

La distribuzione sul territorio

Grosseto ha un'estensione territoriale molto vasta e una densità di popolazione più bassa del resto della regione. La presenza straniera segue la distribuzione della popolazione autoctona, ma si caratterizza per una maggiore concentrazione nei piccoli centri dell'interno.

Fig. 1: Punti di presenza straniera sul territorio provinciale per sezione di Censimento (2001)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://dawinci.istat.it/MD/>)

Nel comune di Grosseto risiede la maggioranza degli stranieri, ma l'incidenza più elevata rispetto ai residenti si riscontra nei piccoli comuni dell'entroterra come Montieri (18,8%), Monterotondo Marittimo (15,2%), Seggiano (12,2%), Civitella Paganico (11,9%) e Cinigiano (11,3%). Da segnalare il notevole incremento di popolazione straniera dal 2004 di quasi il 60% ed il marcato aumento della sua incidenza (+2,4 stranieri ogni 100 residenti). Sembrerebbero emergere, oltre alla risposta a una domanda di lavoro, anche una funzione di ri-popolamento di certe zone (che consente il mantenimento di alcuni servizi fondamentali come una scuola o un ufficio postale) ed una funzione legata alla tutela del territorio e al mantenimento di certe aree (gran parte delle attività forestali sono gestite con manodopera extracomunitaria).

Tab. 2: *Stranieri residenti e incidenza sulla popolazione per comune (2007 e variaz. 2007-2004)*

Comune	2007			Variazione % 2007-2004		
	pop. totale	stranieri	% stranieri	pop. totale	stranieri	% stranieri
Montieri	1.247	234	18,8	0,2	19,4	3,0
Monterotondo M.mo	1.305	198	15,2	4,1	55,9	5,0
Seggiano	975	119	12,2	-0,7	58,7	4,6
Civitella Paganico	3.128	372	11,9	2,5	63,2	4,4
Cinigiano	2.710	306	11,3	3,3	118,6	6,0
Scansano	4.512	499	11,1	0,2	41,4	3,2
Roccastrada	9.448	1.005	10,6	1,6	33,3	2,5
Arcidosso	4.243	434	10,2	1,7	78,6	4,4
Castel del Piano	4.640	449	9,7	2,7	60,4	3,5
Capalbio	4.184	395	9,4	3,4	77,1	3,9
Manciano	7.490	686	9,2	3,9	74,1	3,7
Santa Fiora	2.782	241	8,7	-1,4	52,5	3,1
Roccalbegna	1.183	102	8,6	-4,2	4,1	0,7
Gavorrano	8.819	688	7,8	3,5	57,8	2,7
Semproniano	1.205	92	7,6	-5,7	16,5	1,5
Massa Marittima	8.772	645	7,4	-0,7	37,5	2,0
Grosseto	78.823	4.527	5,7	5,0	76,2	2,3
Isola del Giglio	1.449	81	5,6	2,0	55,8	1,9
Magliano in Toscana	3.724	200	5,4	-0,6	41,8	1,6
Scarlino	3.531	188	5,3	3,6	34,3	1,2
Campagnatico	2.444	130	5,3	-1,8	19,3	0,9
Sorano	3.700	191	5,2	-2,7	48,1	1,8
Follonica	22.009	1.132	5,1	2,3	64,1	1,9
Orbetello	15.077	718	4,8	0,9	70,1	1,9
Castiglione della P.	7.438	334	4,5	0,1	30,5	1,0
Castell'Azzara	1.676	62	3,7	-3,3	55,0	1,4
Monte Argentario	12.907	471	3,6	-0,2	64,7	1,4
Pitigliano	4.008	128	3,2	-1,7	14,3	0,4
Provincia GR	223.429	14.627	6,5	2,4	59,0	2,3

Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://demo.istat.it>)

Il lavoro

Il fattore lavoro rappresenta una delle principali determinanti esplicative per cogliere i segnali di radicamento dell'immigrazione sul territorio e per rintracciare alcune caratterizzazioni dei progetti migratori.

Da questo punto di vista, le iscrizioni ai Centri per l'Impiego provinciali mettono in evidenza una certa stabilizzazione dei migranti sul territorio: a livello di valore assoluto si assiste ad una continua crescita degli iscritti, passati in dodici anni da poco più di 300 a oltre 2000, il 12% del totale iscritti al 2007.

Le nazionalità più numerose sono quella rumena (più di un quinto del totale iscritti stranieri), quella Ucraina (14%) e quella polacca (11%), con una marcata maggioranza femminile.

A livello di incidenza % sulla popolazione straniera residente, si nota dal 2002 in poi, dopo una costante crescita, un sostanziale assestamento, frutto da un lato della ripulitura degli archivi seguita alla riforma del sistema di collocamento, dall'altro dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari (anch'essi indicatori di stabilizzazione sul territorio), cioè segmenti di popolazione che vanno ad accrescere la presenza straniera più di quanto concorrano ad incrementare il numero degli iscritti al collocamento. Al 2007 Grosseto presenta un valore di 14,6 stranieri iscritti allo stato di disoccupazione ogni 100 stranieri residenti, terza provincia in Toscana dopo Lucca e Livorno, a fronte di una media regionale di 12,9.

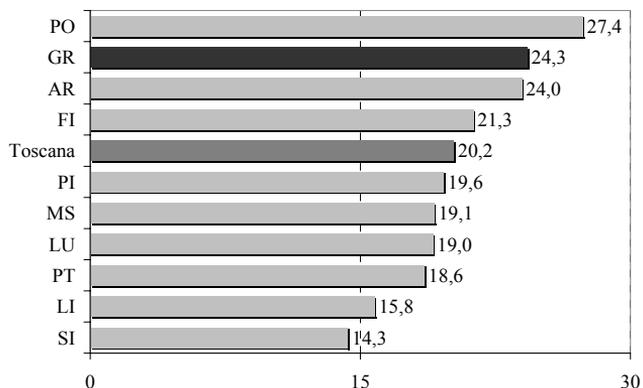
Graf. 10: Stranieri iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Grosseto (1995-2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Regione Toscana (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/monitor_lavoro.htm)

La crescente importanza del segmento lavorativo straniero è testimoniata anche dagli avviamenti al lavoro: al 2007 la provincia di Grosseto conta 12.833 comunicazioni di avviamenti di lavoratori stranieri (24,3% del totale avviamenti, seconda in Toscana solo a Prato per incidenza della componente straniera), corrispondenti a 10.825 avviati (25% del totale avviati nella provincia).

Graf. 11: Percentuale del flusso delle comunicazioni di avviamenti di lavoratori stranieri sul totale avviamenti per provincia (2007)



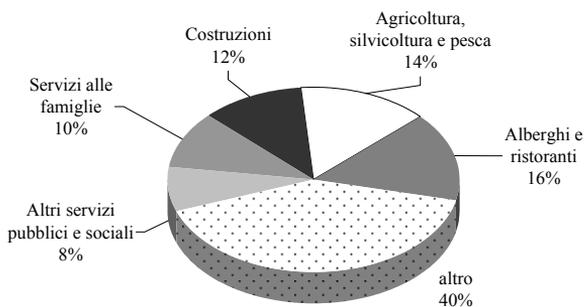
Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Regione Toscana, Dati occupazionali dei Servizi per l'impiego della Toscana - Anno 2007 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md107.htm)

La domanda di lavoro straniero in provincia di Grosseto proviene essenzialmente dai seguenti settori:

- turismo, ristorazione e commercio;
- agricoltura;
- edilizia;
- servizi alle famiglie e altri servizi sociali

I dati sugli avviamenti 2007, oltre ad evidenziare quanto appena accennato, caratterizzano il territorio grossetano secondo alcune peculiarità. La provincia spicca per le quote di avviamenti stranieri nel settore “alberghi-ristoranti” (primato in Toscana) e “agricoltura...” (seconda provincia dopo Siena), si mostra in linea con la media toscana per quanto riguarda i settori “commercio”, “costruzioni” ed il complesso dei servizi sociali e alle famiglie; denota invece una scarsa propensione all’impiego nell’industria (il dato più basso tra le province).

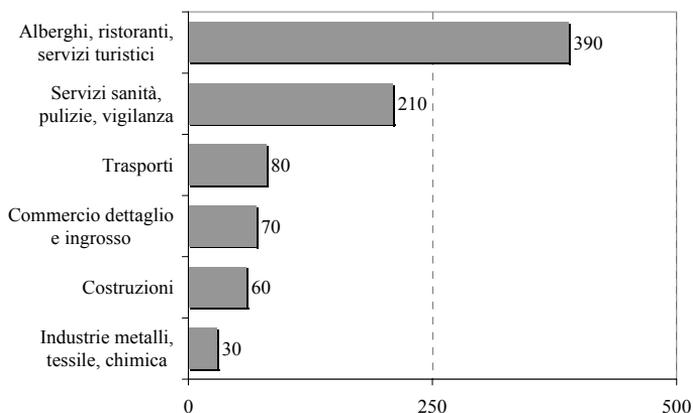
Graf. 12: Composizione % degli avviamenti di lavoratori stranieri nella provincia di Grosseto per settore di attività (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Regione Toscana, Dati occupazionali dei Servizi per l'impiego della Toscana - Anno 2007 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md107.htm)

La fonte principale per avere un quadro dei fabbisogni di manodopera extracomunitaria resta comunque l'indagine Excelsior condotta ogni anno dal Ministero del Lavoro e Unioncamere. Per il 2008, secondo Excelsior, sono previste a Grosseto fino a un massimo di 880 assunzioni di stranieri, di cui circa il 50% su profili per i quali le imprese non richiedono esperienza specifica.

Graf. 13: La domanda di lavoro. Assunzioni non stagionali di personale immigrato previste dalle imprese per il 2008



Fonte: Unioncamere, Sistema Informativo Excelsior (<http://excelsior.unioncamere.net/>)

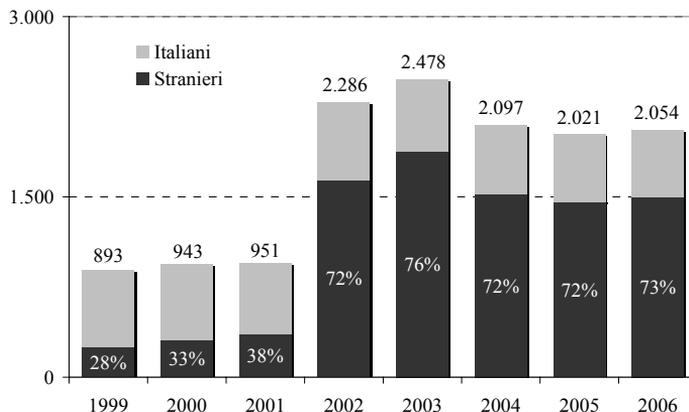
Rimane esclusa dalle previsioni la domanda che proviene dalle famiglie, che rappresenta una componente altrettanto importante. Oltre a quanto constatato attraverso l'analisi degli avviamenti degli stranieri (il 10% si verifica per "Servizi alle famiglie"), si può tentare di fornire una misura del fenomeno attraverso i dati Inps, secondo i quali i collaboratori domestici regolarmente attivi in provincia di Grosseto alla fine del 2006 sono 2.054, di cui 1.496 stranieri (73% del totale), in prevalenza donne (93,6%), con un trend di forte crescita soprattutto tra il 2001 e il 2002. Si tratta ovviamente solo della punta dell'iceberg: se consideriamo infatti che, secondo una recente indagine sulla qualità della vita degli anziani promossa dalla Provincia¹³, gli anziani con problemi di autosufficienza (parziale o totale) si possono stimare intorno alle 9.000 persone e che i servizi sociali ne seguono poco più di 1.000 (tra assistenza domiciliare e strutture residenziali) si può avere un'idea dell'ampiezza della domanda sommersa per questo tipo di servizi. Inoltre, per avere un'idea del fenomeno, si consideri che dalla citata ricerca emerge che il 3,6% degli anziani intervistati (che proiettato sulla popolazione provinciale indica circa 2 mila potenziali utenti) ricorre in caso di bisogno a personale pagato dalla famiglia, verosimilmente badanti.

L'offerta di servizi domestici e di assistenza alla persona da parte di donne straniere rappresenta ormai un supporto fondamentale alle politiche sociali e al processo di inserimento della donna sul mercato del lavoro. E' necessario riconoscere questo ruolo e promuovere politiche volte a

¹³ OPS Grosseto, Simurg Ricerche (a cura di), *Essere anziani a Grosseto. Una indagine sulla qualità della vita degli anziani sul territorio provinciale*, Provincia di Grosseto, Grosseto, 2006 (reperibile anche su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp)

far diminuire il ricorso a lavoro irregolare e sommerso, a far crescere il livello professionale delle badanti, a facilitare l'incontro tra domanda e offerta.

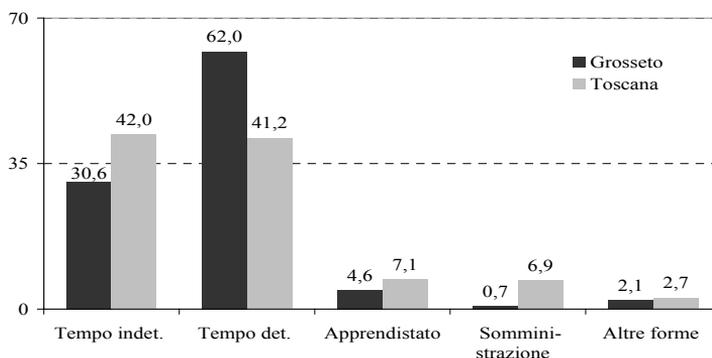
Graf. 14: Lavoratori domestici nella provincia di Grosseto per nazionalità (1999-2006)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori domestici (<http://servizi.inps.it/banchestatistiche/domestici/index.jsp>)

In merito alle tipologie contrattuali degli avviamenti di stranieri, a Grosseto domina in maniera evidente il lavoro subordinato classico (oltre il 90% degli avviamenti) con una marcata prevalenza della modalità a tempo determinato (62%) su quella a tempo indeterminato (42%). Le altre forme di lavoro subordinato quali apprendistato e somministrazione di lavoro mostrano una scarsa presenza (5% complessivo) mentre il lavoro autonomo o parasubordinato è quasi irrilevante (collaborazioni e associazione in partecipazione rappresentano il 2% del totale).

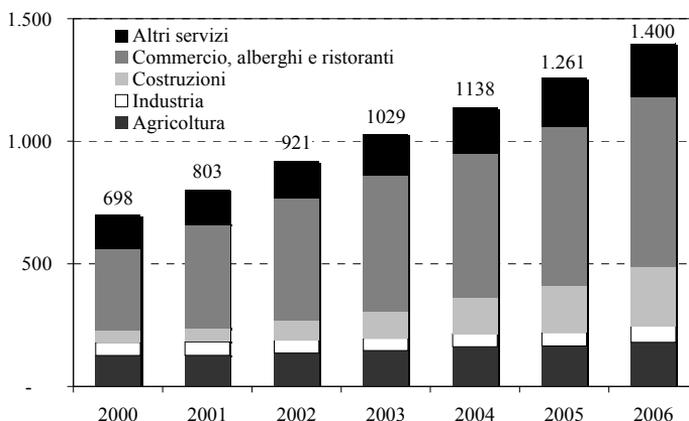
Graf. 15: Composizione % degli avviamenti di lavoratori stranieri per tipologia contrattuale. Raffronto Grosseto-Toscana (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Regione Toscana, Dati occupazionali dei Servizi per l'impiego della Toscana - Anno 2007 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbl_monit/mdl/monit_mdl07.htm)

Sempre in relazione all'ambito lavorativo, negli ultimi anni sono aumentati notevolmente anche gli imprenditori stranieri passati, secondo i dati Unioncamere, da 698 nel 2000 a 1.400 nel 2006 e attivi soprattutto nel commercio (40%), nell'edilizia (17%), in agricoltura (13%) e nel settore alberghiero (10%).

Graf. 16: Imprenditori extracomunitari dal 2000 al 2006 per settore



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Camera di Commercio Grosseto

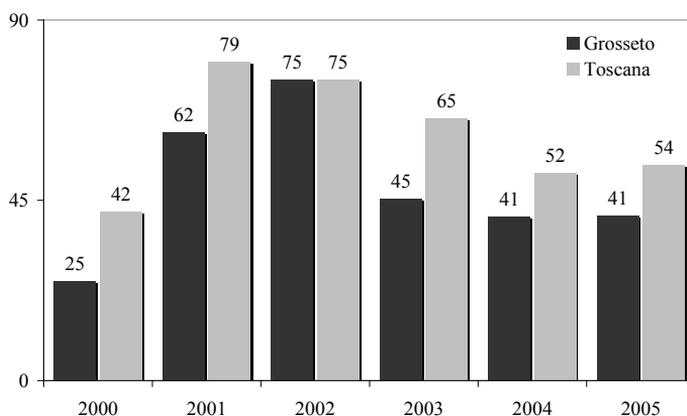
La criminalità straniera

L'immigrazione straniera è sempre più associata dai mass media e dall'opinione pubblica a questioni di ordine pubblico e spesso viene ritenuta la causa della crescita della criminalità. Questa equazione dipende in larga parte da pregiudizi non confermati dai dati disponibili. Come molti studi hanno dimostrato, la maggior devianza che caratterizza gli immigrati dipende quasi esclusivamente dalla situazione di clandestinità. A commettere più assiduamente i reati sono gli immigrati senza permesso di soggiorno; il legame, quindi, non è tra criminalità e immigrazione, ma tra criminalità e clandestinità, ed esiste in un duplice senso:

- una parte consistente dei reati per cui vengono denunciati e incarcerati gli immigrati sono legati alla violazione delle norme sul soggiorno;
- spesso è la condizione stessa di clandestino a spingere (se non a costringere) l'individuo a comportamenti illeciti; il clandestino, se non è volontariamente inserito in una organizzazione criminale, è un perenne escluso; è colui che in ogni momento si scontra con il bisogno di essere *invisibile* in un contesto dove qualsiasi inserimento sociale può avvenire solo attraverso una condizione di *visibilità*.

I dati su Grosseto e la Toscana mostrano chiaramente questo legame tra clandestinità e criminalità straniera. Il tasso di criminalità degli stranieri, dopo l'ultima regolarizzazione del 2002, ha infatti registrato un drastico calo, passando da 75 a 41 denunciati per 1000 stranieri residenti.

Graf. 17: Evoluzione dell'indice di criminalità degli stranieri (denunciati per 1000 residenti) a Grosseto e in Toscana (2000-2005)

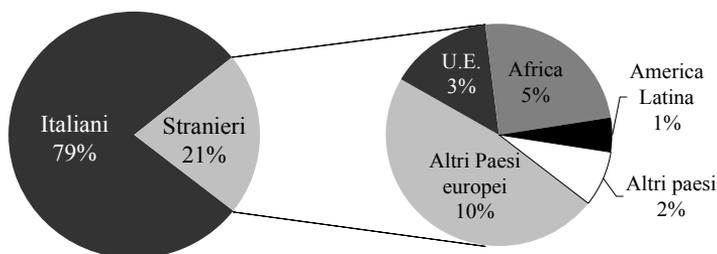


Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://giustiziaincifre.istat.it/>)

Bisogna poi tenere conto del fatto che la popolazione immigrata ha una composizione per sesso ed età diversa da quella italiana, più giovane e con una quota di maschi più elevata: in tutti i paesi, sono i giovani maschi coloro che più spesso commettono reati.

E' indubbio tuttavia che il numero degli stranieri denunciati, anche a Grosseto come nel resto del paese, sia notevolmente cresciuto negli ultimi anni, passando da 123 denunciati nel 2000 a 433 nel 2005. Cresce anche la loro quota sul totale dei denunciati, passando dal 12% del 2000 al 21,3% del 2005. La maggior parte dei denunciati appartiene a paesi dell'Est Europeo (Albania e Romania), al Marocco e al Senegal, le nazionalità più presenti sul territorio. Grosseto è comunque, insieme a Massa-Carrara, la provincia toscana dove la criminalità straniera è meno diffusa.

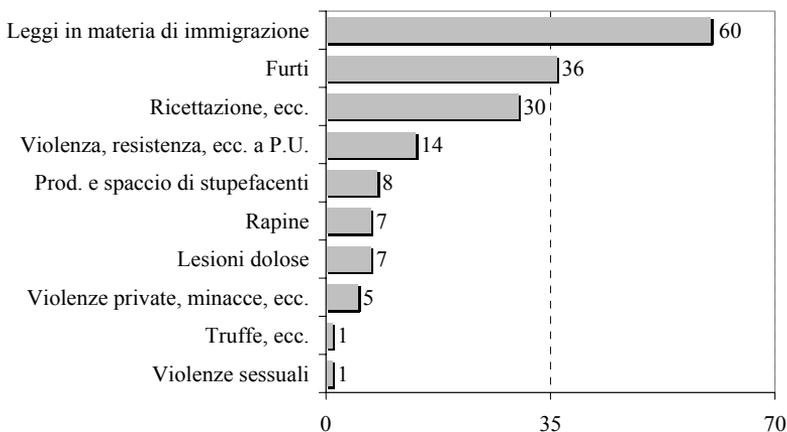
Graf. 18: Persone denunciate a Grosseto per luogo di nascita (2005)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://giustiziaincifre.istat.it/>)

I delitti per cui gli stranieri sono stati più frequentemente condannati a Grosseto sono legati alla violazione delle leggi sull'immigrazione; in seconda posizione il furto, seguito dalla ricettazione.

Graf. 19: Stranieri condannati a Grosseto per tipologia di reato (2005)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Istat (<http://giustiziaincifre.istat.it/>)

Immigrati e partecipazione: risultati da una recente indagine sulla nuova legge regionale

Premessa

L'indagine di cui si illustrano di seguito i principali risultati, è stata promossa nel 2006 dall'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Grosseto e dal Tavolo Immigrati del Forum del III Settore¹⁴, con l'obiettivo di contribuire al percorso di partecipazione avviato dalla Regione Toscana per la definizione della nuova legge regionale sull'immigrazione.

L'idea era quella di estendere ad una platea più ampia possibile l'informazione su tale percorso e stimolare proposte e contributi costruttivi che potessero orientare le decisioni normative regionali.

Si è trattato di un'esperienza interessante nel metodo e nel merito. Nel *metodo* perché rappresenta una delle più riuscite applicazioni del modello di *osservatorio partecipato* adottato dalla Provincia di Grosseto: una ricerca proposta dal territorio; partecipata nella definizione degli obiettivi, degli strumenti, della realizzazione; rapida nella realizzazione; direttamente connessa ai processi di governo e di programmazione. Nel *merito* perché riguarda uno dei temi centrali connessi al fenomeno migratorio: la partecipazione.

Grazie soprattutto al lavoro e all'apporto dell'associazionismo e delle comunità straniere, dall'idea alla presentazione pubblica dei risultati è passato poco più di un mese, durante il quale 12 rilevatori volontari hanno realizzato 500 interviste a un campione che abbiamo cercato di rendere (con il metodo delle quote) il più possibile rappresentativo degli stranieri residenti.

¹⁴ OPS Grosseto, Simurg Ricerche (a cura di), *La nuova legge regionale sull'immigrazione - Indagine rapida sulle opinioni degli immigrati grossetani*, 2006 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp)

I temi dell'indagine hanno ripercorso le linee della bozza di legge diffusa dalla Regione. Il questionario quindi è stato articolato - dopo una prima parte socio-anagrafica ed una su conoscenza e consapevolezza dei temi trattati - seguendo le principali tracce del documento legislativo:

- condivisione dei principi fondamentali
- sistema di governance
- cittadinanza attiva e partecipazione
- discriminazione

Oltre a questi aspetti, è stata aggiunta un'ultima parte relativa ai problemi, ai bisogni e alle proposte.

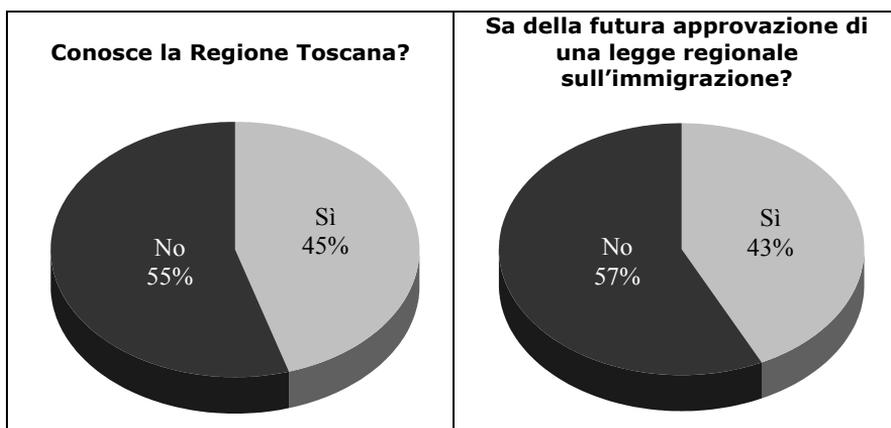
È sulla base di questo schema concettuale, dunque, che si riportano di seguito anche i principali risultati dell'indagine.

Conoscenza e consapevolezza

Abbiamo cercato innanzitutto di valutare il livello di informazione, conoscenza e consapevolezza degli immigrati intervistati sulle competenze della Regione e sui temi della legge. Avere una misura della consapevolezza degli immigrati rispetto a cosa la Regione può fare rispetto alla normativa nazionale è infatti la premessa indispensabile per valutare la pertinenza delle loro aspettative rispetto alla nuova legge.

La maggioranza degli immigrati (55%) non conosce la Regione, le sue competenze, le sue attività, né tantomeno sa che sta per essere approvata una nuova legge che li riguarda (57%). Ed è probabilmente una percentuale sottostimata a causa della natura dell'indagine (che di per sé conteneva l'informazione).

Graf. 20: Livello di conoscenza degli intervistati dell'Ente Regione e della legge regionale sull'immigrazione



La carenza di informazione determina inevitabilmente la mancanza di una piena consapevolezza sulle competenze della Regione e sull'ambito di azione della nuova legge: più della metà degli intervistati pensa infatti che la nuova legge (e quindi la Regione) regolerà il permesso di

soggiorno e la cittadinanza. Le donne appaiono mediamente più informate, così come gli immigrati provenienti da certe aree geografiche (Est Europa, Sud America); non sembra influire il livello di istruzione.

Condivisione dei principi fondamentali

La legge pone alla base dell'intero impianto normativo la condivisione dei fondamentali principi costituzionali, regole imprescindibili per la convivenza

Ma gli immigrati condividono questi principi? In altri termini, gli immigrati condividono le regole del gioco?

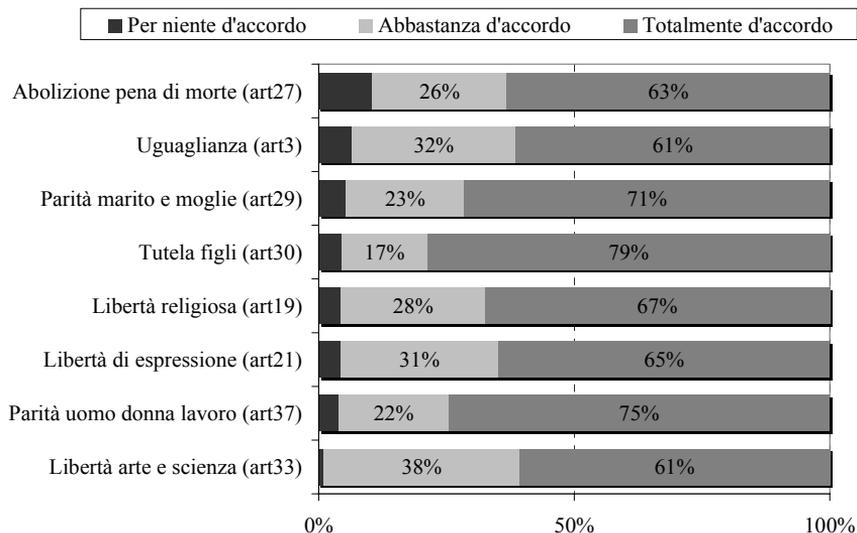
Abbiamo provato a riportare il testo di alcuni importanti articoli della Costituzione, chiedendo agli intervistati di esprimere accordo o disaccordo rispetto a quei principi.

La grande maggioranza degli immigrati grossetani condivide pienamente i principi della nostra costituzione (solo il 6% non condivide più di un principio tra quelli proposti). Il maggior disaccordo (10%) si riscontra sull'art. 27 riguardante l'abolizione della pena di morte.

In generale (ma l'analisi richiede ulteriori approfondimenti), si nota una maggiore adesione ai principi costituzionali da parte delle donne e da parte di coloro che hanno un progetto di permanenza definitiva in Italia. Una minore adesione, invece, sembrerebbe essere collegata a situazioni di disagio e precarietà: chi non lavora e chi ritiene di aver subito discriminazioni.

Contraddittorie le indicazioni secondo l'area di provenienza. Non sembrerebbero dunque emergere linee di frattura di tipo culturale o religioso: le differenziazioni riguardano più che altro il tipo di progetto migratorio.

Graf. 21: Livello di accordo con alcuni principi della Costituzione Italiana



Assimilazionismo o multiculturalismo?

La premessa alla bozza di legge regionale ruota intorno alla discussione sulla contraddizione (apparente) tra modello assimilazionista e modello multiculturalista. E' una dicotomia che sta alla base della riflessione che ha portato la Regione a identificare con lo slogan *società plurale ma coesa* il modello verso cui la legge vorrebbe indirizzare la società toscana.

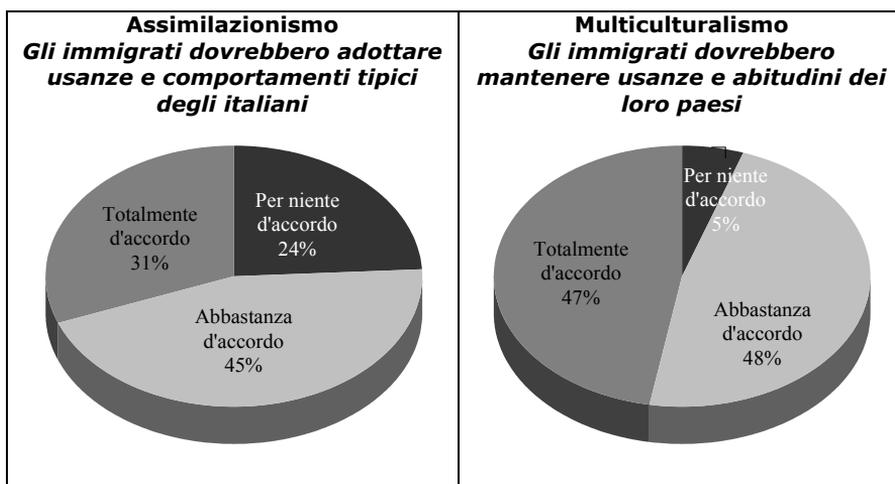
Abbiamo dunque cercato di tematizzare questa dicotomia sempre seguendo lo schema accordo/disaccordo. Attraverso le domande (volutamente estremizzate) si è voluto valutare verso quale dei due poli della dicotomia tendano gli immigrati e in che misura anche nella loro opinione sia riscontrabile una contraddizione tra l'adesione al modello culturale della società ospitante e il mantenimento di profondi legami con la cultura di origine.

Dunque: esiste questa contraddizione tra i due modelli di integrazione?

Mantenere il legame con la propria cultura d'origine è ritenuto fondamentale dalla quasi totalità degli intervistati (95%); ma contemporaneamente una grande maggioranza concorda con il fatto che gli immigrati dovrebbero adottare anche abitudini e usanze italiane (76%)

Nelle opinioni degli immigrati non sembrerebbe dunque emergere la contraddizione prima evidenziata: la maggioranza è infatti abbastanza d'accordo con entrambe le affermazioni.

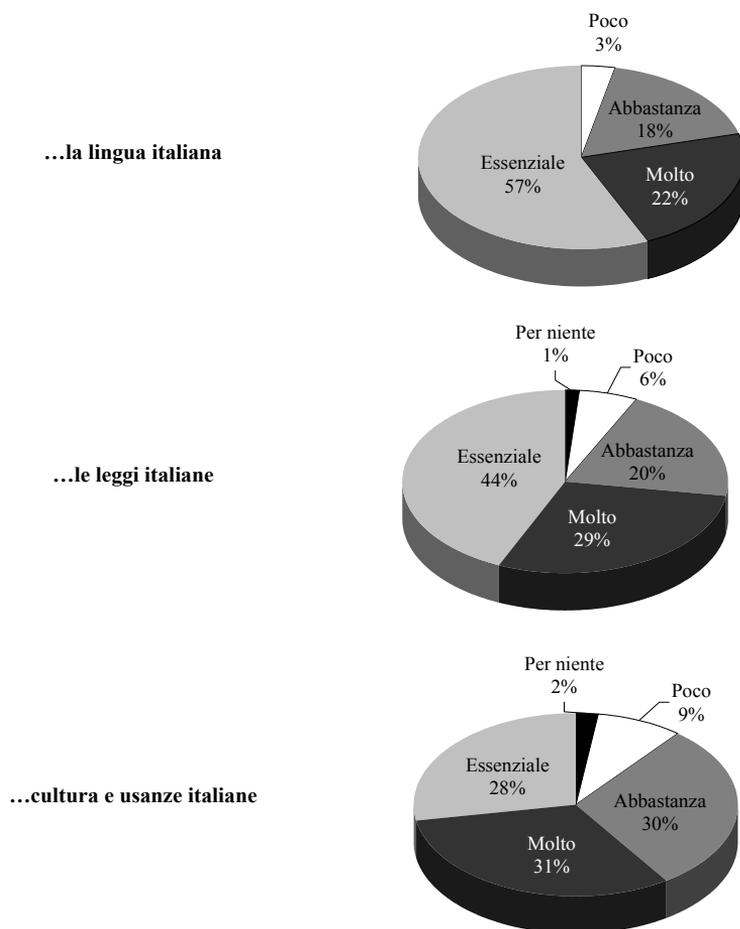
Graf. 22: Assimilazionismo o multiculturalismo?



Se a questi dati accostiamo la lettura delle risposte alle due domande successive (se gli italiani debbano conoscere le culture degli immigrati e se gli immigrati debbano avere amici italiani) vediamo che gran parte degli immigrati mostra una forte propensione alla conoscenza reciproca, all'integrazione sociale e culturale con la popolazione italiana, come confermato anche da successive risposte: il 97% ritiene importante conoscere la lingua italiana, il 93% le leggi, l'89% la cultura e le usanze italiane.

Ma è chiaro che, nell'opinione degli immigrati intervistati, il prezzo da pagare non può essere la recisione delle proprie radici culturali. Tanto più che, come dimostrano alcune recenti ricerche, gli immigrati che mantengono forti legami con il paese d'origine hanno maggiori probabilità di integrazione.

Graf. 23: Quanto è importante per te conoscere...



Il sistema di Governance locale delle politiche migratorie

Questa sezione è connessa al capo II della bozza di legge, che riguarda la suddivisione delle competenze istituzionali dei diversi Enti attivi sul territorio nella prospettiva di un sistema di governance regionale delle politiche migratorie.

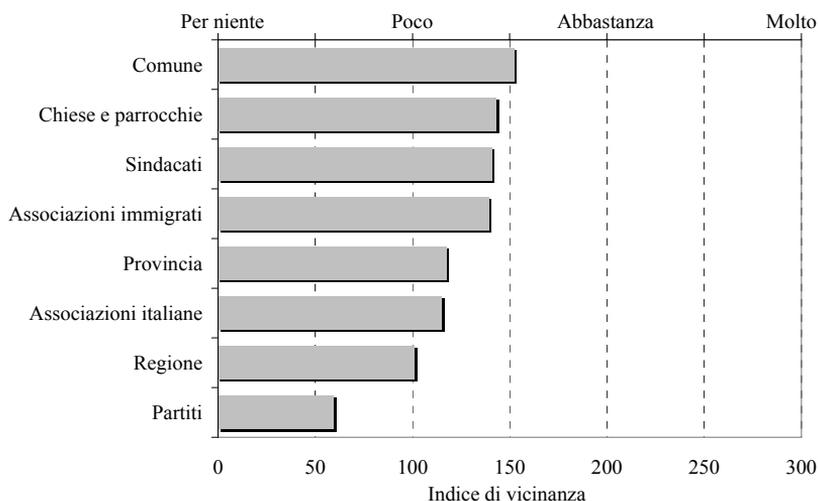
Come contributo alle decisioni sulle ripartizioni delle competenze ci è sembrato utile valutare quali siano gli enti pubblici e privati che gli immigrati sentono più vicini alle loro esigenze e ai loro problemi attraverso l'elaborazione di un indicatore sintetico di vicinanza.

In generale, bisogna dire che molti immigrati non sentono la vicinanza di alcun ente o istituzione. L'indice medio, infatti, è più vicino al *poco* che all'*abbastanza*. Ad ogni modo,

Comune, chiese e parrocchie e sindacati sono considerati i principali punti di riferimento dagli immigrati intervistati.

Da segnalare la quasi totale assenza dei partiti politici tra i riferimenti sul territorio degli immigrati, percepiti come lontani dai loro problemi. La latitanza dei partiti sul tema della rappresentanza politica degli immigrati può essere un elemento critico, perché potrebbe incentivare, invece che l'adesione alle forme di rappresentanza esistenti, la formazione di nuove entità politiche su base etnica. E ciò potrebbe nuocere al processo di integrazione: storicamente infatti sindacati e partiti politici sono stati uno dei principali luoghi e fattori di integrazione, di condivisione e costruzione di valori comuni.

Graf. 24: Quali dei seguenti Enti senti più vicino alle esigenze degli immigrati?



Cittadinanza attiva e partecipazione

Questa sezione è connessa al capo III e al capo IV della bozza di legge, che definiscono norme per la promozione della cittadinanza attiva e della partecipazione, rivolte sia agli immigrati che ai toscani.

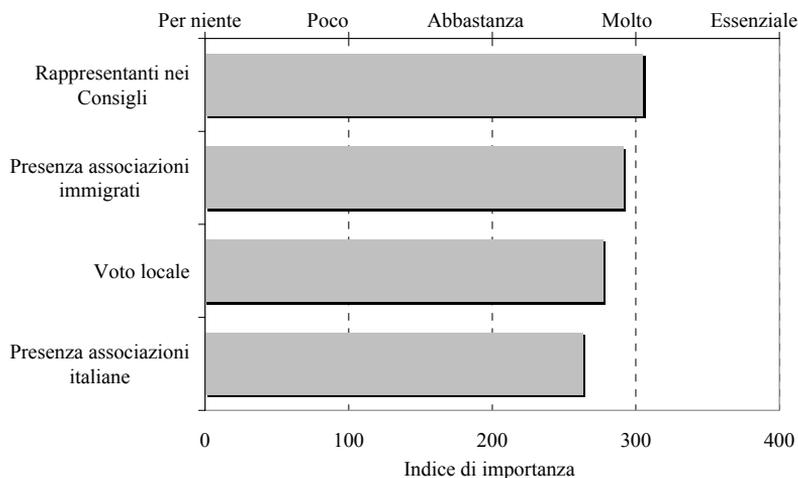
L'intento della legge è promuovere la conoscenza della lingua e della cultura italiana per gli immigrati, ma anche la conoscenza e il rispetto delle culture ospiti per gli italiani. Queste politiche dovrebbero rafforzare la capacità degli immigrati (ma anche degli italiani) di partecipare attivamente alla vita politica locale e al sistema di governance delle politiche migratorie, anche attraverso forme di riconoscimento della rappresentanza politica e del diritto di voto per i cittadini stranieri.

Le domande del questionario puntano a valutare quanto gli immigrati ritengano importanti questi obiettivi e con quale scala di priorità.

La rappresentanza politica sembra più importante del diritto di voto locale: mentre il diritto di voto nelle elezioni locali è considerato essenziale o molto importante dal 62% degli intervistati, avere dei rappresentanti politici nei Consigli Comunali e Provinciali lo è per il 71%.

Ciò significa che la domanda di partecipazione non si esaurisce con l'esercizio del voto e mette in rilievo l'importanza attribuita dagli intervistati ad alcuni dei possibili canali di partecipazione e cittadinanza attiva: il voto locale è addirittura subordinato alla presenza delle associazioni di stranieri, che sono viste, appunto per la già citata latitanza dei partiti politici, come l'unica forma organizzata di rappresentanza anche politica.

Graf. 25: Partecipazione e cittadinanza attiva. Quali priorità?



Discriminazione

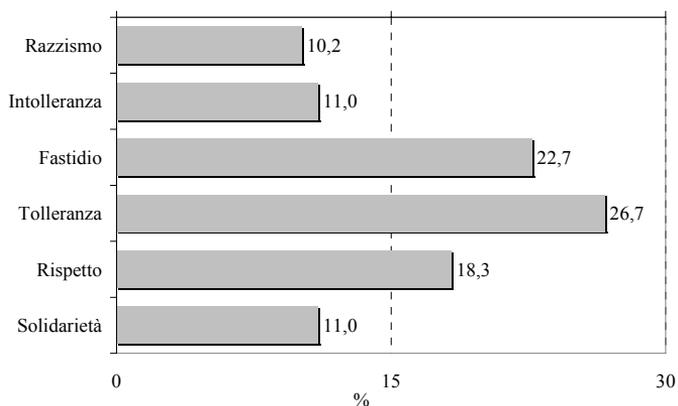
Questa sezione è tematicamente riferita al capo V della bozza di legge, che tratta delle politiche regionali finalizzate alla prevenzione dei fenomeni di discriminazione e intolleranza etnica, razziale o religiosa.

Le domande del questionario, a differenza delle altre, non mirano tanto a valutare le opinioni degli immigrati in merito a questo tema, quanto a valutare la diffusione dei fenomeni di discriminazione sul territorio grossetano. Una domanda riguarda anche la percezione che hanno gli immigrati dell'atteggiamento dei toscani nei loro confronti.

Più della metà degli immigrati intervistati ritiene di aver subito delle discriminazioni. Si tratta ovviamente di un dato soggettivo: dietro la *percezione di discriminazione* ci possono essere episodi molto diversi tra loro; lo stesso episodio può essere valutato diversamente da persona a persona. Tuttavia, il fenomeno sembrerebbe presente e di proporzioni non trascurabili.

La parola che meglio definisce l'atteggiamento degli italiani verso gli stranieri è, per la maggioranza degli intervistati, *tolleranza*. È opportuno sottolineare che atteggiamenti apertamente negativi di *intolleranza* e *razzismo* vengono percepiti solo dal 21% degli intervistati. Ma bisogna considerare che tolleranza è una parola che contiene in sé un'accezione positiva e negativa al tempo stesso. Indubbiamente gli stranieri intervistati non si può dire che si sentano i benvenuti.

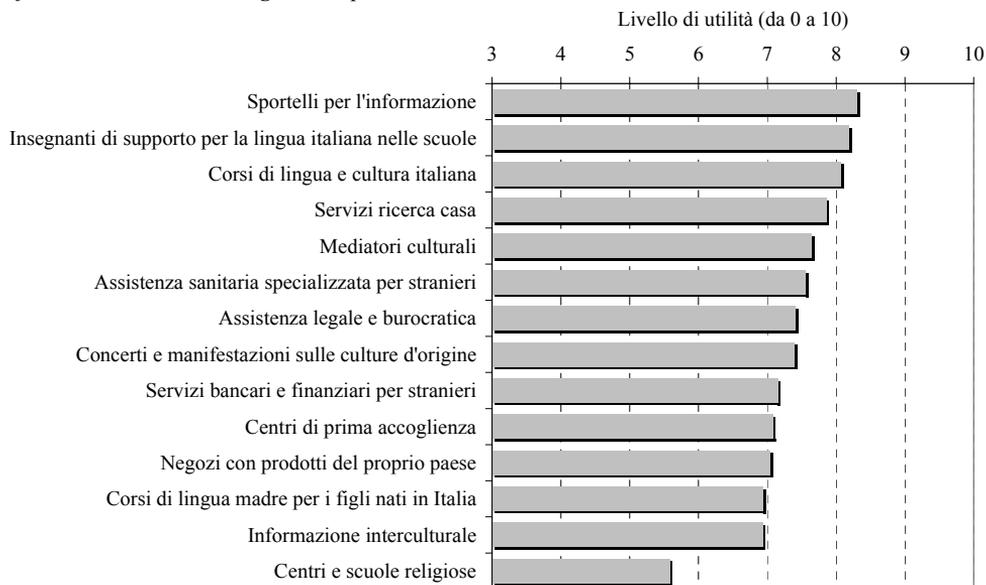
Graf. 26: Quale parola definisce meglio l'atteggiamento degli italiani verso gli stranieri?



I bisogni più urgenti ed i servizi più utili

Per completare il quadro dell'indagine, alcuni cenni sui bisogni e i servizi più utili a giudizio degli intervistati. Al primo posto troviamo gli sportelli informativi, al secondo gli insegnanti di supporto per il rafforzamento dell'italiano nelle scuole per gli alunni stranieri, al terzo corsi di lingua e cultura italiana.

Graf. 27: I servizi/interventi giudicati più utili



In conclusione...

In sintesi, l'evidenza centrale che emerge da questa ricerca, è la forte volontà di integrazione da parte degli immigrati intervistati, testimoniata da:

- una piena condivisione dei principi costituzionali;
- un forte bisogno di imparare lingua, cultura, leggi italiane;
- volontà di avere rapporti più intensi con gli italiani (amici, abitazione)
- il bisogno di capire il funzionamento della società italiana;
- una forte domanda di rappresentanza politica nella società locale.

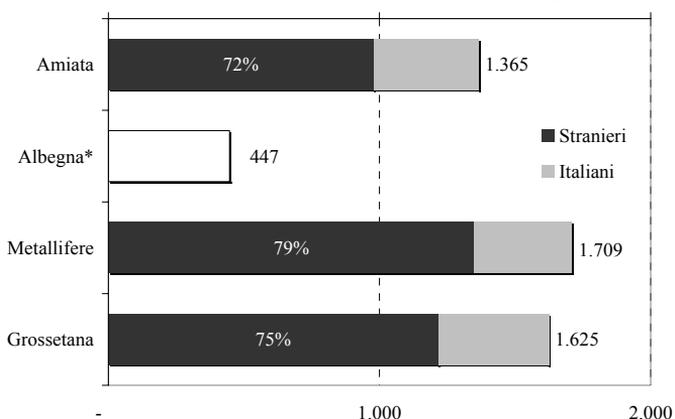
Accanto alla volontà di integrazione, si delinea però chiaramente anche il bisogno di mantenere i legami con la cultura di origine, la speranza di *non tagliare i ponti* con le proprie origini, con la propria storia.

Un tentativo di risposta ai bisogni: gli sportelli Infoimmigrati

Sulla base di quanto evidenziato in relazione ai servizi ritenuti più urgenti dagli immigrati grossetani, sembra opportuno segnalare l'attivazione nel 2003 da parte della Provincia di Grosseto di alcuni Sportelli Infoimmigrati (il servizio ritenuto maggiormente utile); partiti inizialmente con uno sportello per zona socio-sanitaria, si contano ad oggi sul territorio provinciale 14 punti informativi, una vera e propria rete di supporto.

Per dare un resoconto sintetico del volume di lavoro degli sportelli si riportano di seguito alcune informazioni generali ed un focus sugli sportelli della zona Colline Metallifere. Nel 2007 gli accessi agli sportelli attivi nella provincia sono stati ben 5.146, sicuramente una sottostima del numero reale, dato che per la zona dell'Albegna sono disponibili soltanto i dati dei primi due mesi dell'anno. In tutte le zone gli accessi di stranieri, in massima parte extracomunitari, vanno oltre il 70% del totale e hanno principalmente motivazioni legate a ingresso/permanenza sul suolo italiano e a questioni lavorative. Consistente anche la quota di accessi da parte di italiani, soprattutto per ricerca di personale per assistenza e lavori domestici.

Graf. 28: Accessi agli Sportelli Infoimmigrati della provincia di Grosseto per zona e cittadinanza (2007)



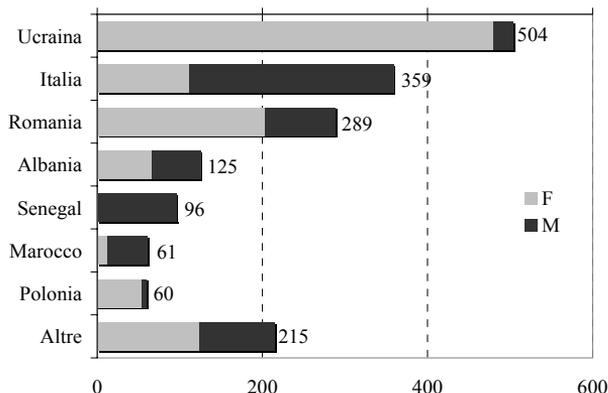
Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Sportelli Infoimmigrati

* dati relativi ai soli mesi di gennaio e febbraio 2007, senza possibilità di distinzione per nazionalità

La capillare raccolta effettuata dagli sportelli delle Colline Metallifere, consente di approfondire il dato di superficie e di fornire un esempio delle potenzialità informative di questi archivi sia in termini di *individuazione del bisogno* (motivi degli accessi), che in merito alle possibilità di *lettura di alcuni aspetti del fenomeno migratorio* (un dato su tutti: la mancanza del permesso di soggiorno).

Dei 1.709 accessi, circa il 30% è costituito da ucraini (504 accessi, per il 95% donne), seguiti da Italiani (20% circa), rumeni (17%) e albanesi (7%). Gli accessi complessivi sono stati per il 62% di donne e per il restante 38% di uomini ed hanno coinvolto 46 diverse nazionalità.

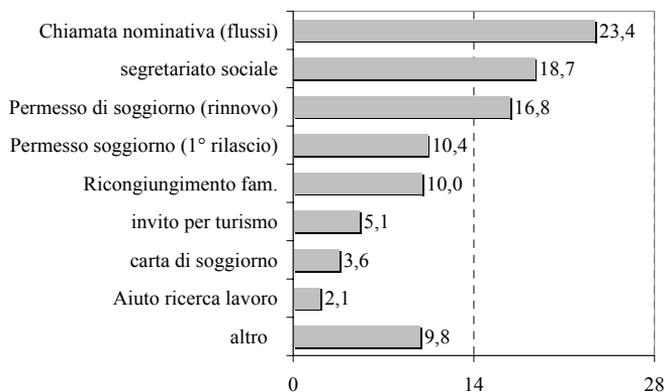
Graf. 29: Accessi agli Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere per sesso e nazionalità (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere

Le motivazioni che hanno spinto l'accesso sono principalmente la necessita di informazioni circa le procedure per la chiamata nominativa (c.d. flussi), le attività di segretariato sociale, il permesso di soggiorno (primo rilascio o rinnovo) ed il ricongiungimento familiare.

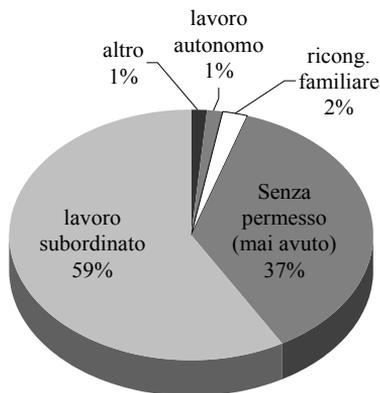
Graf. 30: Accessi agli Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere per motivo dell'accesso (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere

I dati relativi al tipo di permesso di soggiorno posseduto, oltre a fornire un quadro delle principali motivazioni della migrazione, danno un'informazione eloquente su uno spaccato abbastanza critico: gli irregolari. Il 37% di chi ha fornito informazioni in merito al permesso di soggiorno dichiara di non averne e di non averne mai avuto uno (per un totale di circa 475 accessi); se a questi si sommano coloro che non hanno fornito informazioni sulla propria situazione in merito (segmento che sicuramente racchiude in parte una quota di irregolari), si può cominciare a capire l'entità del fenomeno ma anche a cogliere la volontà di emersione e di conseguente regolarizzazione che proviene dagli accessi agli sportelli.

Graf. 31: Accessi agli Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere per tipologia di permesso di soggiorno al momento dell'accesso (2007)



Fonte: elaborazioni OPS Grosseto su dati Sportelli Infoimmigrati delle Colline Metallifere

Bibliografia

OPS Grosseto e Simurg Ricerche (a cura di), Dossier statistico per le politiche social. Aggiornamenti 2007: Stranieri, 2008 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

OPS Grosseto e Simurg Ricerche (a cura di), Dossier statistico per le politiche sociali, 2007 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

OPS Grosseto e Simurg Ricerche (a cura di), Essere anziani a Grosseto. Una indagine sulla qualità della vita degli anziani sul territorio provinciale, Provincia di Grosseto, Grosseto, 2006 (reperibile anche su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

OPS Grosseto e Simurg Ricerche (a cura di), La nuova legge regionale sull'immigrazione - Indagine rapida sulle opinioni degli immigrati grossetani, 2006 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

OPS Grosseto e Simurg Ricerche (a cura di), L'immigrazione nella provincia di Grosseto attraverso le statistiche. Fucus tematico n.1, 2006 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

OPS Grosseto, Simurg Ricerche e Scuola Superiore Sant'Anna (a cura di), L'immigrazione straniera nella provincia di Grosseto, Provincia di Grosseto, 2001 (reperibile su: www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp).

Regione Toscana – Settore Lavoro e Formazione continua, Dati occupazionali dei Servizi per l'impiego della Toscana. Anno 2007 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md107.htm).

Regione Toscana – Settore Lavoro e Formazione continua, Dati occupazionali dei Servizi per l'impiego della Toscana. Anno 2006 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md106.htm).

Regione Toscana – Settore Lavoro e Formazione continua, Il Mercato del Lavoro in Toscana. Andamento triennio 2003-2005 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md103_05.htm).

Regione Toscana – Settore Lavoro e Formazione continua, Il Mercato del Lavoro in Toscana. Rapporto sulle attività di collocamento. Anno 2002 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md102.htm).

Regione Toscana – Settore Lavoro e Formazione continua, Il Mercato del Lavoro in Toscana. Rapporto sulle attività di collocamento. Anno 2001 (http://www.rete.toscana.it/sett/lavoro/pubblicazioni/pubbli_monit/mdl/monit_md101.htm).

Immigrati e famiglie straniere in Provincia di Livorno: percorsi di inclusione e strumenti di cittadinanza¹⁵

I tratti caratteristici della presenza straniera nella Provincia di Livorno

1. Descrizione del fenomeno e andamento nel tempo

Il fenomeno dell'immigrazione (e/o della presenza straniera) sul territorio è un oggetto di indagine rilevante rispetto alle politiche ed agli interventi sociali e si riscontra prioritario anche nel territorio della Provincia di Livorno. I dati disponibili provengono dalla Prefettura per quanto riguarda i Permessi di Soggiorno e dalle anagrafi dei Comuni per quanto riguarda gli stranieri residenti; le due fonti di dati non sono sovrapponibili né analizzabili congiuntamente ed entrambi riescono a descrivere solo in parte il fenomeno. Riportiamo qui di seguito la tabella che affianca i dati indicati relativi alla Provincia di Livorno

Tab1. : Stranieri residenti e titolari di permessi di soggiorno in Provincia di Livorno anno 2007

Comune	Stranieri residenti al 31.12.2007 (inclusi minori)	Titolari di permessi di soggiorno al 30.06.2007 (inclusi minori)
Bibbona	267	145
Castagneto Carducci	792	444
Cecina	1.564	799
Rosignano Marittimo	1.627	759
Bassa Val di Cecina	4.250	2.147
Campo nell'Elba	299	162
Capoliveri	494	274
Marciana (*)	98	73
Marciana Marina	66	34
Porto Azzurro	203	111
Portoferraio	760	433

¹⁵A cura dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Livorno

Rio Marina	89	48
Rio nell' Elba	109	66
Elba	2.118	1.201
Capraia Isola	23	11
Collesalvetti	533	293
Livorno	7.119	3453
Livornese	7.675	3.757
Campiglia Marittima	525	366
Piombino	1.718	887
San Vincenzo	373	213
Sassetta	132	72
Suvereto	272	151
Val di Cornia	3.020	1.689
Provincia Livorno	17.063	8.794

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Sociale su dati Dossier Statistico 2007

Pur nella loro intrinseca fallibilità, tali dati possono comunque essere un indice di conoscenza del fenomeno oggetto di indagine, nella consapevolezza che pur non rappresentandolo completamente, essi costituiscono l'unica base di conoscenza disponibile per il fenomeno. Le più recenti indagini che effettuano stime relative al sommerso, attestano intorno al 50-55% la rappresentatività di tali rispetto della reale presenza straniera sul territorio.

La realtà provinciale livornese vede una crescita costante della presenza della popolazione immigrata, con un dato che presenta un significativo incremento soprattutto a partire dal 2002-2003.

Graf.1: L'evoluzione della presenza straniera in Provincia di Livorno dal 1992 al 2006



Fonte: Osservatorio Sociale Provincia di Livorno - Dossier statistico 2007

Se in trend di crescita si mantiene al di sotto della media regionale fino agli anni 2002-2003 (da 3153 presenze nel 1992 a 5950 nel 2001) dal 2003 si registra un consistente incremento di crescita passando da 6.616 al dato di 13.990 presenze del 2006, per segnare un ulteriore picco nell'ultimo anno in cui si registrano (dato da confermare) 17.063 immigrati in Provincia con una incidenza sulla totalità della popolazione residente pari al 5% (era del 1,7% nel 1999).

Riportiamo qui di seguito la disaggregazione per Comuni e Zone del dato sopra esposto su base provinciale, in valori assoluti e percentuali sul totale residenti della stessa area geografica. L'analisi del dettaglio non presenta significative divergenze dalle medie provinciali; da segnalare i dati più elevati di presenza straniera in percentuale sul totale residenti che si rileva nei Comuni di Sassetta e Capoliveri, ma che sembrano solo in parte legati a presenza immigrata extracomunitaria (vedi graf.2).

Tab.2: Numero dei cittadini stranieri residenti per Comune dal 1999 al 2007 (valori assoluti)

Comune	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Bibbona	117	95	96	113	136	161	187	219	267
Castagneto Carducci	219	259	299	324	544	608	637	700	792
Cecina	292	348	400	475	671	945	1.157	1.293	1564
Rosignano M.mo	559	584	660	683	915	1.111	1.213	1.312	1627
Bassa Val di Cecina	1.187	1.286	1.455	1.595	2.266	2.825	3.194	3.524	4250
Campo nell' Elba	117	120	112	139	178	217	255	262	299
Capoliveri	258	268	271	293	351	414	462	448	494
Marciana	55	65	54	54	75	86	90	98	98
Marciana Marina	25	23	25	24	35	42	46	54	66
Porto Azzurro	83	86	108	78	114	158	167	183	203
Portoferraio	307	380	338	379	521	605	629	650	760
Rio Marina	38	45	33	33	59	64	64	64	89
Rio nell' Elba	46	57	45	45	64	81	90	93	109
Elba	929	1.044	986	1.045	1.397	1.667	1.803	1.852	2118
Capraia Isola	10	5	6	7	8	12	15	15	23
Collesalveti	169	206	232	220	313	371	412	433	533
Livorno	2.494	2.779	2.550	2.849	3.880	4.688	5.253	5.714	7119
Area Livornese	2.673	2.990	2.788	3.076	4.201	5.071	5.680	6.162	7675
Campiglia M.ma	175	204	206	214	282	359	397	454	525
Piombino	310	320	341	374	666	982	1.152	1.367	1718
San Vincenzo	72	90	100	120	163	237	283	291	373
Sassetta	128	122	88	93	99	112	122	124	132
Suvereto	76	74	90	99	138	156	182	216	272
Val di Cornia	761	810	825	900	1.348	1.846	2.136	2.452	3020
Provincia di Livorno	5.550	6.130	6.054	6.616	9.212	11.409	12.813	13.990	17.063

Fonte: Osservatorio Sociale Provincia di Livorno - Dossier statistico 2007; per i dati 2007elaborazioni OPS Livorno su mod. p2 e p3 forniti dai Comuni

Tab.3: Numero dei cittadini stranieri residenti per Comune dal 1999 al 2006 (valori percentuali sulla popolazione residente totale)

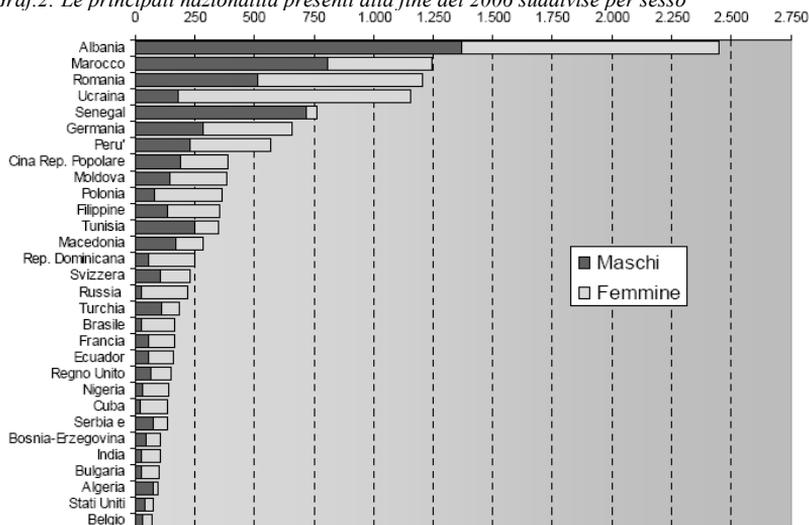
Comune	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Bibbona	3,9	3,1	3,1	3,6	4,4	5,2	6,0	6,9	8,3
Castagneto Carducci	2,6	3,1	3,6	3,9	6,4	7,1	7,5	8,1	9,1
Cecina	1,1	1,3	1,5	1,8	2,5	3,5	4,2	4,7	5,7
Rosignano M.mo	1,8	1,9	2,2	2,2	2,9	3,5	3,8	4,1	5,1
Bassa Val di Cecina	1,7	1,9	2,1	2,3	3,3	4,0	4,5	5,0	6,0
Campo nell' Elba	2,7	2,9	2,7	3,3	4,2	5,1	5,9	5,9	6,7
Capoliveri	8,4	8,6	8,7	9,3	10,7	12,1	13,0	12,4	13,2
Marciana	2,4	3,0	2,5	2,5	3,4	3,8	4,0	4,4	4,4
Marciana Marina	1,3	1,2	1,3	1,3	1,8	2,2	2,4	2,8	3,4
Porto Azzurro	2,5	2,7	3,4	2,4	3,4	4,6	4,9	5,3	5,8
Portoferraio	2,6	3,3	2,9	3,2	4,4	5,0	5,2	5,4	6,3
Rio Marina	1,7	2,1	1,5	1,5	2,7	3,0	3,0	2,9	4,0
Rio nell' Elba	4,9	6,0	4,7	4,6	6,4	7,3	7,9	7,9	9,1
Elba	3,1	3,6	3,4	3,5	4,6	5,4	5,9	6,0	6,7
Capraia Isola	2,8	1,5	1,8	2,0	2,3	3,3	3,9	3,9	5,8
Collesalveti	1,0	1,3	1,5	1,4	1,9	2,3	2,6	2,7	3,2
Livorno	1,5	1,8	1,6	1,8	2,5	3,0	3,3	3,6	4,4
Area Livornese	1,5	1,7	1,6	1,8	2,4	2,9	3,2	3,5	4,3
Campiglia M.ma	1,4	1,6	1,6	1,7	2,2	2,8	3,1	3,5	4,0
Piombino	0,9	0,9	1,0	1,1	1,9	2,9	3,4	4,0	5,0
San Vincenzo	1,1	1,4	1,5	1,8	2,4	3,5	4,1	4,2	5,4
Sassetta	20,4	22,3	16,1	17,4	18,6	20,3	21,5	22,6	23,1
Suvereto	2,6	2,6	3,1	3,4	4,7	5,3	6,1	7,2	8,8
Val di Cornia	1,3	1,4	1,5	1,6	2,4	3,2	3,7	4,2	5,2
Provincia di Livorno	1,7	1,9	1,9	2,0	2,8	3,4	3,8	4,2	5,0

Fonte: Osservatorio Sociale Provincia di Livorno - Dossier statistico 2007; per i dati 2007 elaborazioni OPS Livorno su mod. p2 e p3 forniti dai Comuni

L'universo dell'immigrazione costituisce un universo eterogeneo e articolato, assai differenziato al proprio interno, situazione che introduce elementi di complessità anche in fase di intervento sociale, la cui analisi, peraltro, consente una lettura più completa anche dei dati che attraversano la totalità della popolazione.

Vi sono alcune nazionalità in cui è evidente che il progetto migratorio si fonda esclusivamente sul lavoro (Senegal, Filippine, Marocco) andando anche a coprire fasce di lavoro (agricoltura, servizi, edilizia) meno richieste ed appetibili per la popolazione residente.

Graf.2: Le principali nazionalità presenti alla fine del 2006 suddivise per sesso



Fonte: Osservatorio Sociale Provincia di Livorno - Dossier statistico 2007

Così come è da rilevare, anche se in misura molto minore, il dato di una forte presenza di cittadini stranieri che si insediano in alcune delle aree più suggestive della provincia; troviamo infatti una nutrita presenza di tedeschi, francesi e inglesi sia in Bassa Val di Cecina che in Val di Cornia, ma che si evidenzia in misura anche maggiore nella Zona dell'Elba.

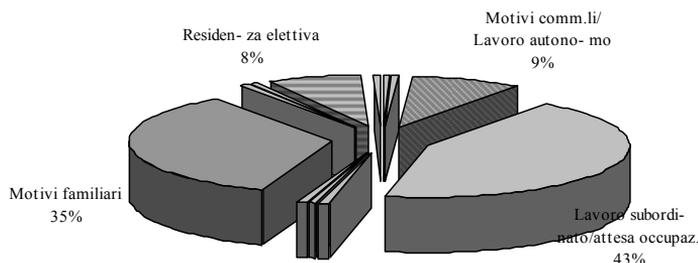
Si riscontra sul territorio una maggior presenza femminile di immigrati rispetto a quella maschile, con dati che oscillano intorno al 55% di donne (rispetto al 45% di uomini), ma che per alcune nazionalità di provenienza vede una percentuali molto superiore (Ucraina, Moldova, Polonia, Filippine). Il dato della maggiore presenza femminile, particolarmente accentuata per alcune nazionalità, ci dà l'indicazione di un forte utilizzo della manodopera immigrata sul fronte dei servizi e della cura della popolazione residente anziana (fenomeno delle cosiddette *badanti*). La presenza immigrata può quindi essere letta in correlazione con alcune tendenze della popolazione totale, quali ad esempio l'invecchiamento della popolazione residente, l'aumento delle speranze di vita per i soggetti malati e disabili. Valutando questo dato unitamente alle politiche di inclusione in atto (servizi educativi, servizi per la popolazione immigrata ecc.) ci fanno pensare ad un territorio in cui la presenza immigrata viene, almeno per adesso, non solo stabilizzata ma anche inserita e finanche integrata nel tessuto socio economico provinciale.

L'inclusione dell'immigrato passa prioritariamente dall'inclusione lavorativa: ottenere e mantenere un lavoro è condizione essenziale per una autonomia economica che è il primo passo per un soggiorno duraturo e stabile dell'immigrato sul territorio, che in un secondo momento può essere raggiunto dalla famiglia ed integrarsi pienamente nella società.

Sotto questo aspetto la situazione nella nostra Provincia sembra essere favorevole all'avvio di percorsi di inclusione; dall'analisi dei permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Livorno (dati al 30 giugno 2007) appare che i motivi prevalenti per i quali si immigra in Provincia di Livorno sono legati ad opportunità di lavoro di tipo subordinato (43% del totale dei permessi rilasciati) e motivi familiari (35% del totale dei permessi rilasciati); queste due motivazioni rappresentano circa il 75% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura, alle

quali si aggiungono circa il 9% di permessi per lo svolgimento di attività di lavoro autonomo e un 8% che ottiene il permesso per residenza elettiva.

Graf.3 : *Permessi di soggiorno per motivo di rilascio al 30.06.2007*



Nostre elaborazioni su dati Questura di Livorno, Ufficio Immigrazione

Gli altri motivi di soggiorno rappresentano il 5% del totale, con valori assoluti più significativi relativi a motivazioni religiose e motivi di studio (85 e 81 permessi rilasciati).

2. *Le tendenze recenti*

Nel corso dell'anno 2008 l'Osservatorio per le politiche sociali ha messo in atto un percorso di collaborazione con le anagrafi dei Comuni, con lo scopo di raccogliere dati per proporre un focus su aspetti di interesse locale legati a problematiche sociali e socio demografiche specifiche, quali ad esempio la famiglia e la sua composizione, e gli anziani soli.

Dalla elaborazione dei dati raccolti sono stati prodotti inoltre *report* che contengono dati riguardanti gli stranieri e gli immigrati del territorio; riportiamo qui di seguito alcune tabelle che possono configurarsi come aggiornamento dei dati sopra esposti. Non provenendo da statistiche ufficiali i dati sotto riportati non sono validati, ma possono essere considerati comunque come elemento di confronto ed indicatore di tendenza.

Le tabelle ed i grafici che seguono sono stati realizzati utilizzando i dati provenienti dalle anagrafi, quindi si riferiscono alla popolazione straniera che risulta residente nei Comuni.

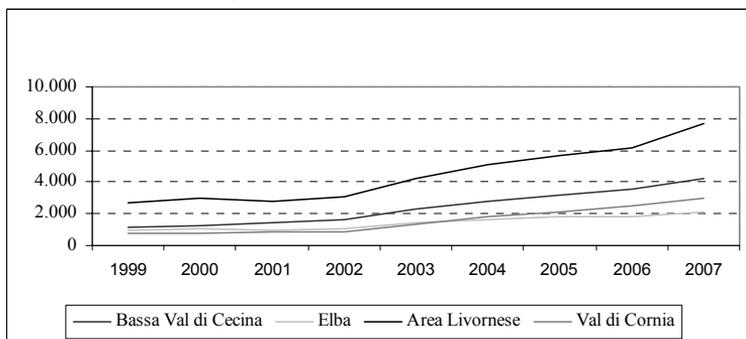
La presenza straniera nel territorio della Provincia di Livorno si presenta in costante crescita per tutti i Comuni e le Zone dal 1999. Tale incremento si riscontra sia nel numero totale degli stranieri residenti, che nel numero di stranieri rispetto al totale dei residenti del Comune e la tendenza è confermata anche per l'anno 2007. In particolare per l'anno 2007 la crescita è legata principalmente all'immigrazione: l'indice di immigratorietà a livello provinciale è superiore a 277 e per alcuni Comuni e Zone presenta valori superiori a 300, attestando tassi di crescita migratoria medi intorno al 200%.

La crescita della popolazione immigrata, anche per le sue caratteristiche di maggiore dinamismo rispetto alla popolazione residente ha portato a contrastare, almeno in piccola parte la tendenza al progressivo invecchiamento della popolazione caratteristica del territorio della Provincia (come nel resto della realtà regionale). Risultano infatti nel 2007 244 residenti per nascita su un

totale di 2.887 minori, con un dato che fa ipotizzare un maggiore indice di natalità tra la popolazione immigrata e una forte tendenza al ricongiungimento familiare favorito anche da politiche di integrazione portate avanti nel territorio provinciale. (Tab. 4 e 5)

Analizzando nel dettaglio i dati delle Zone, si nota dal 2002 una costante aumento nel numero dei residenti stranieri e soltanto per la Zona dell'Elba una sostanziale stabilità dal 2005 ad oggi. Il maggior numero di stranieri è residente (e lo è sempre stato dal 1999 al 2007) nell'area Livornese (quasi 8.000 residenti nel 2007), seguita a relativa distanza dalle aree della Bassa Val di Cecina (poco più di 4000 nel 2007), Val di Cornia ed Elba (rispettivamente 3000 e 2000 nel 2007); la presenza degli stranieri nelle Zone è proporzionale alla ripartizione territoriale del totale dei residenti provinciali tra le stesse .

Graf 4: Stranieri residenti per Zona dal 1999 al 2007 – valori assoluti

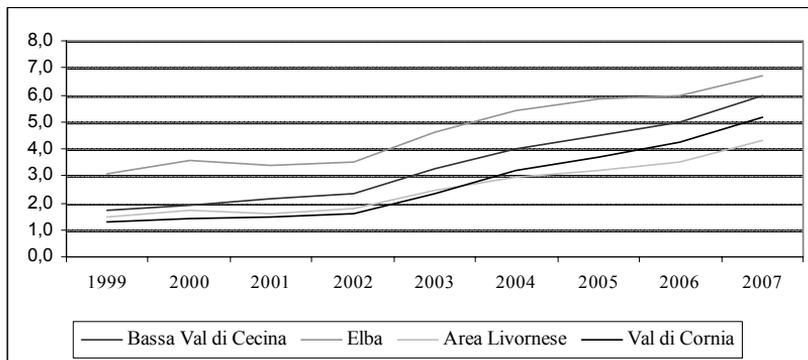


Fonte: Elaborazioni OPS su dati anagrafi dei Comuni e Dossier Statistico 2007

Analizzando il numero degli stranieri rispetto alla popolazione residente della stessa Zona confermiamo la sostanziale tendenza alla crescita sopra indicata, con curve simili per le quattro zone che presentano una crescita costante dal 2002 ed una accelerazione tra il 2006 ed il 2007 in misura pressoché identica¹⁶. Nel rapporto tra le Zone, la situazione esposta per il grafico precedente è quasi esattamente rovesciata, presentandosi al primo posto per la presenza straniera "relativa" la zona Elba (la meno popolata della Provincia) che raggiunge quasi il 7% del totale residenti nel 2007, seguita dalle Zone Bassa Val di Cecina (6% nel 2007), Val di Cornia (poco superiore a 5% nel 2007) ed infine dalla Zona Livornese dove la presenza straniera rappresenta poco più del 4% del totale residenti. In media nella Provincia gli stranieri rappresentano il 5% del totale residenti, con valori comunali differenziati che oscillano tra il 23% del Comune di Sassetta al 3,2% del Comune di Collesalveti (Tab.3).

¹⁶ Nel 2002 e nel 2006 sono state realizzate le campagne di regolarizzazione per gli stranieri presenti in Italia.

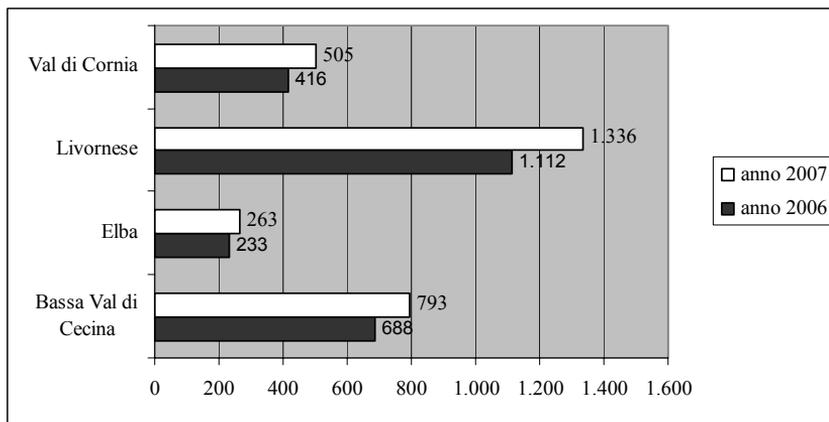
Graf.5: Stranieri residenti per Zona dal 1999 al 2007 – valori percentuali sul totale residenti della Zona



Fonte: Elaborazioni OPS su dati anagrafi dei Comuni e Dossier Statistico 2007

Il generale aumento del numero dei residenti si rileva anche nell'anno 2007 rispetto ai residenti minorenni: nella Provincia sono presenti 2.897 stranieri minorenni, 448 in più rispetto al 2006; come per il totale degli stranieri la maggior parte è residente nella Zona Livornese, ed i valori più bassi riguardano i residenti in Val di Cornia ed Elba (Tab.6).

Graf.6: Minorenni stranieri residenti per Zona anni 2006 e 2007 – valori assoluti



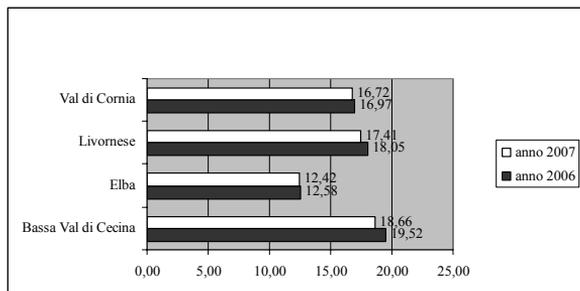
Fonte: Elaborazioni OPS su dati anagrafi dei Comuni e Dossier Statistico 2007

I minorenni stranieri rappresentano una media del 17% circa su base provinciale del totale degli stranieri, con valori pressoché analoghi tra le zone seppur con una leggera differenza della Zona Elba dove i minorenni rappresentano il 12% del totale degli stranieri (tabella 4).

Analizzando il numero dei minorenni rispetto al totale degli stranieri residenti, tra l'anno 2006 e l'anno 2007 si rileva una seppur lieve flessione su tutto il territorio provinciale. Probabilmente tale dato è legato alla forte crescita delle iscrizioni anagrafiche avuta in conseguenza della campagna di regolarizzazione. Tali iscrizioni sono legate per lo più a motivi di lavoro e solo in

un secondo momento comportano il ricongiungimento familiare e quindi la presenza di figli minorenni.

Graf.7: Minorenni stranieri residenti per Zona anni 2006 e 2007 – valori percentuali sul totale stranieri residenti



Fonte: Elaborazioni OPS su dati anagrafi dei Comuni e Dossier Statistico 2007

Per l'anno 2007 abbiamo rilevato il numero di famiglie anagrafiche con intestatario straniero, rapportando tale dato al numero totale delle famiglie del Comune. Nella media provinciale il 5,33% delle famiglie anagrafiche ha un intestatario straniero (Tab.7).

Tab. 4 : Movimento demografico degli stranieri: nati, morti, iscritti e cancellati all'anagrafe nell'anno 2007 per comune di residenza

Comune	Popolazione al 1/1	Iscritti per nascita	Cancellati per morte	Saldo naturale	Iscritti (compreso iscritti per nascita)	Cancellati (compreso c. per morte)	Saldo migratorio	Situazione anagrafica al 31/12	Di cui minorenni
	PI	N	M	SN=N-M	I	E	SM=I-E	P2=PI+ST	
Bibbona	219	6		6	73	25	48	267	49
Castagneto Carducci	700	13		13	144	52	92	792	134
Cecina	1.293	33	4	29	466	165	301	1.564	354
Rosignano Marittimo	1.312	30		30	448	133	315	1.627	256
Bassa Val di Cecina	3.524	82	4	78	1.131	375	756	4.250	793
Campo nell'Elba	262	3		3	77	40	37	299	40
Capoliveri	448	10		10	82	36	46	494	56
Marciana (*)	90		1	-1	19	10	9	98	8
Marciana Marina	54	1			21	9	12	66	10
Porto Azzurro	183			0	48	28	20	203	18
Portoferraio	650	4	1	3	182	72	110	760	107
Rio Marina	64			0	27	2	25	89	3
Rio nell' Elba	93	1		1	27	11	16	109	21
Elba	1.844	19	2	17	483	208	275	2.118	263
Capraia Isola	15			0	8		8	23	2
Collesalveti	433	5		5	159	59	100	533	94
Livorno	5.714	99	7	92	1.720	315	1.405	7.119	1.240
Livornese	6.162	104	7	97	1.887	374	1.513	7.675	1.336
Campiglia Marittima	454	7		7	139	68	71	525	83
Piombino	1.367	22	2	20	479	128	351	1.718	277
San Vincenzo	291	5		5	113	31	82	373	68
Sassetta	124	2		2	15	7	8	132	33
Suvereto	216	3	1	2	70	14	56	272	44
Val di Cornia	2.452	39	3	36	816	248	568	3.020	505
Provincia Livorno	13.982	244	16	228	4.317	1.205	3.112	17.063	2.897

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafi Comuni (Istat P3)

Tab.5 : Movimento demografico degli stranieri: natalità, mortalità, migratorietà e tassi di crescita anno 2007

Comune	Popolazione media annua $PM=(P1+P2)/2$	Tasso generico di natalità $n=N/PM*1000$	Tasso generico di mortalità $m=M/PM*1000$	Tasso di crescita naturale $m=n-m$	Indice di immigratorietà $i=I/PM*1000$	Tasso di emigratorietà $e=E/PM*1000$	Tasso di crescita migratoria $tm=i-e$	Tasso di crescita totale $t=tm+i$
Bibbiana	243,0	24,7	0,0	24,7	300,4	102,9	197,5	222,2
Castagneto Carducci	746,0	17,4	0,0	17,4	193,0	69,7	123,3	140,8
Cecina	1.428,5	23,1	2,8	20,3	305,2	115,5	189,7	210,0
Rosignano Marittimo	1.469,5	20,4	0,0	20,4	304,9	90,5	214,4	234,8
Bassa Val di Cecina	3.887,0	21,1	1,0	20,1	283,3	96,5	186,8	206,8
Campo nell'Elba	280,5	10,7	0,0	10,7	274,5	142,6	131,9	142,6
Capoliveri	471,0	21,2	0,0	21,2	174,1	76,4	97,7	118,9
Marciana (*)	94,0	0,0	10,6	-10,6	202,1	106,4	95,7	85,1
Marciana Marina	60,0	16,7	0,0	16,7	350,0	150,0	200,0	216,7
Porto Azzurro	193,0	0,0	0,0	0,0	248,7	145,1	103,6	103,6
Portoferraio	705,0	5,7	1,4	4,3	258,2	102,1	156,0	160,3
Rio Marina	76,5	0,0	0,0	0,0	352,9	26,1	326,8	326,8
Rio nell'Elba	101,0	9,9	0,0	9,9	267,3	108,9	158,4	168,3
Elba	1.981,0	9,6	1,0	8,6	243,8	105,0	138,8	147,4
Capraia Isola	19,0	0,0	0,0	0,0	421,1	0,0	421,1	421,1
Collesalveti	483,0	10,4	0,0	10,4	329,2	122,2	207,0	217,4
Livorno	6.416,5	15,4	1,1	14,3	268,1	49,1	219,0	233,3
Livornese	6.918,5	15,0	1,0	14,0	272,7	54,1	218,7	232,7
Campiglia Marittima	489,5	14,3	0,0	14,3	284,0	138,9	145,0	159,3
Piombino	1.542,5	14,3	1,3	13,0	310,5	83,0	227,6	240,5
San Vincenzo	332,0	15,1	0,0	15,1	340,4	93,4	247,0	262,0
Sassetta	128,0	15,6	0,0	15,6	117,2	54,7	62,5	78,1
Suvereto	244,0	12,3	4,1	8,2	286,9	57,4	229,5	237,7
Val di Cornia	2.736,0	14,3	1,1	13,2	298,2	90,6	207,6	220,8
Provincia Livorno	15.522,5	15,7	1,0	14,7	276,2	77,6	198,6	213,2

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafi Comuni (Istat P3)

Tab.6: Minorenni stranieri residenti al 31.12.2007 per Comune – valori assoluti e incidenza sul totale immigrati del Comune

Comune	Valori assoluti			% genere			% minorenni su totale stranieri
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Bibbona	27	22	49	55,10	44,90	100,00	18,35
Castagneto Carducci	77	57	134	57,46	42,54	100,00	16,92
Cecina	176	178	354	49,72	50,28	100,00	22,21
Rosignano Marittimo	132	124	256	51,56	48,44	100,00	15,73
Bassa Val di Cecina	412	381	793	51,95	48,05	100,00	18,53
Campo nell'Elba	13	27	40	32,50	67,50	100,00	13,38
Capoliveri	23	33	56	41,07	58,93	100,00	11,34
Marciana (*)	3	5	8	37,50	62,50	100,00	8,16
Marciana Marina	4	6	10	40,00	60,00	100,00	15,15
Porto Azzurro	7	11	18	38,89	61,11	100,00	8,87
Portoferraio	54	53	107	50,47	49,53	100,00	14,08
Rio Marina	1	2	3	33,33	66,67	100,00	3,37
Rio nell' Elba	10	11	21	47,62	52,38	100,00	19,27
Elba	115	148	263	43,73	56,27	100,00	12,42
Capraia Isola	1	1	2	50,00	50,00	100,00	8,70
Collesalveti	46	48	94	48,94	51,06	100,00	17,64
Livorno	625	615	1.240	50,40	49,60	100,00	17,42
Livornese	672	664	1.336	50,30	49,70	100,00	17,41
Campiglia Marittima	42	41	83	50,60	49,40	100,00	15,81
Piombino	149	128	277	0,00	0,00	0,00	16,12
San Vincenzo	34	34	68	50,00	50,00	100,00	18,23
Sassetta	20	13	33	60,61	39,39	100,00	25,00
Suvereto	19	25	44	43,18	56,82	100,00	16,18
Val di Cornia	264	241	505	52,28	47,72	100,00	16,72
Provincia Livorno	1.463	1.434	2.897	50,50	49,50	100,00	16,95

Fonte: elaborazioni OPS su dati Anagrafi Comuni (ISTAT P3)

(*) dati al 31.12.2006 - fonte Dossier statistico Provincia di Livorno 2007

Tab.7: Famiglie e famiglie straniere per Comune al 31.12.2007- valori assoluti e percentuali sul totale famiglie del Comune

Comune	numero famiglie anagrafiche	famiglie con intestatario straniero	famiglie straniere per 100 famiglie
Bibbona	1.315	97	7,38
Castagneto Carducci	3.380	286	8,46
Cecina	12.053	592	4,91
Rosignano Marittimo	15.410	839	5,44
Bassa Val di Cecina	32.158	1.814	5,64
Campo nell'Elba	2.170	149	6,87
Capoliveri	1.821	278	15,27
Marciana	1.081	nd	nd
Marciana Marina	943	29	3,08
Porto Azzurro	1.375	103	7,49
Portoferraio	5.452	373	6,84

Rio Marina	1.150	55	4,78
Rio nell' Elba	673	60	8,92
Elba	14.665	1.047	7,14
Capraia Isola	236	9	3,81
Collesalveti	6.436	144	2,24
Livorno	70.020	3.566	5,09
Livornese	76.692	3.719	4,85
Campiglia Marittima	5.387	194	3,60
Piombino	15.822	898	5,68
San Vincenzo	3.325	149	4,48
Sassetta	275	45	16,36
Suvereto	1.321	108	8,18
Val di Cornia	26.130	1.394	5,33
Provincia Livorno	149.645	7.974	5,33

Fonte: elaborazioni OPS su dati Anagrafi dei Comuni - ISTAT P2 /ISTAT P3 - dati da validare

Un focus : Indagine conoscitiva sugli sportelli per gli immigrati della provincia di Livorno¹⁷

1. Presentazione della ricerca e nota metodologica

Durante un incontro al Meeting Antirazzista di Cecina nel Luglio del 2005 è sorta la necessità di indagare sul numero, la consistenza e l'organizzazione degli sportelli informativi per gli immigrati esistenti sul territorio provinciale, al fine di produrre uno strumento conoscitivo a disposizione della cittadinanza, ma anche e soprattutto di tutti i soggetti che istituzionalmente o per volontariato si occupano di accoglienza ed integrazione degli stranieri. Da questa esigenza, condivisa da associazioni e organizzazioni di volontariato del territorio, enti locali, associazioni rappresentative degli stranieri, amministratori, è iniziato un percorso conoscitivo del fenomeno che è stato portato avanti e condiviso negli obiettivi e nella metodologia da tutti i soggetti coinvolti, primi tra tutti i referenti degli sportelli informativi attivi sul territorio che hanno reso disponibili le informazioni.

Il percorso conoscitivo si è sviluppato su vari aspetti. La prima parte dell'indagine è costituita dalla *mappatura degli sportelli* che offrono servizi agli immigrati nella Provincia di Livorno. L'individuazione degli sportelli è partita da una precedente mappatura della Provincia di Livorno contenuta nella ricerca "L'immigrazione straniera in Provincia di Livorno: l'inserimento nel mercato del lavoro e nella società locale" realizzata nel 2003, che è stata progressivamente estesa ("a palla di neve") attraverso le indicazioni dei soggetti che mano a mano abbiamo intervistato. Oltre agli sportelli che offrono specifici servizi destinati agli immigrati e gestiti da enti appartenenti al Terzo Settore sono stati inseriti nella mappatura anche

¹⁷ Sintesi del progetto di ricerca realizzato nell'anno 2006 dall'Osservatorio per le Politiche Sociali ed il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa. Il report completo è pubblicato nel volume *Mappatura degli sportelli agli immigrati nella Provincia di Livorno - Provincia di Livorno 2006*

alcuni sportelli istituzionali, che forniscono agli immigrati gli stessi servizi destinati a tutti i cittadini, avendo strutturato con i primi una qualche forma di interazione specifica.

Successivamente, sulla base delle indicazioni emerse nell'ambito di alcune riunioni con i referenti della Provincia, si è ritenuto opportuno realizzare un'ulteriore analisi sia degli *strumenti per la rilevazione* dei dati degli utenti utilizzati dagli sportelli, sia delle possibili *criticità* che gli operatori degli sportelli incontrano interfacciandosi con i soggetti istituzionali.

Abbiamo quindi proceduto ad effettuare una serie di interviste in profondità ai referenti dei servizi, strutturate in tre sezioni: la prima rileva i dati dell'ente gestore e la tipologia dei servizi, e costituisce l'oggetto specifico della mappatura; la seconda, relativa agli strumenti, analizza le metodologie utilizzate dagli sportelli nella rilevazione dei dati; la terza esamina le interazioni e le eventuali criticità tra gli sportelli e le istituzioni pubbliche che operano nel settore immigrazione. Sempre nella terza sezione vengono esplorate le possibili criticità che gli operatori degli sportelli incontrano relazionandosi con gli utenti e quelle che gli utenti sperimentano nella ricerca di una soluzione dei loro problemi.

Le sezioni relative agli strumenti ed alle criticità dedicano l'ultima parte alle proposte degli intervistati. In particolare, per quanto riguarda gli strumenti, sono state analizzate le proposte relative alla creazione di una rete formale tra gli sportelli presenti sul territorio. Nell'ambito delle criticità è stata chiesta una valutazione sulla possibilità di riorganizzare il sistema dei servizi agli immigrati per un suo miglior funzionamento.

2. Per un bilancio

In queste brevi note di sintesi si vuole contribuire alla messa a fuoco di quelli che, dal punto di vista delle associazioni-uffici che si adoperano per offrire il sostegno di cui gli immigrati hanno bisogno, possono essere indicati come i *fattori di criticità* che si presentano in funzione dei fenomeni di immigrazione di una qualche consistenza. Va da sé che non si ritiene di essere esaustivi; è possibile, infatti, approfondire ed esplorare ulteriormente la portata degli aspetti cui si farà riferimento; comunque, si tratta di ciò che è emerso dalle interviste che sono state realizzate; ne consegue allora che quanto di seguito rappresenta una prima definizione alla luce dell'indagine condotta.

Occorre tenere fermo che il presentarsi di tali fattori di criticità non significa che ne va fatta risalire la responsabilità all'immigrazione, come a intendere che senza quest'ultima i primi non si presenterebbero. All'opposto, è necessario non perdere di vista che si tratta di tensioni presenti, anche in forma latente, all'interno del tessuto del sistema sociale di riferimento (molto evidente, ma non è il solo, il caso del mercato del lavoro e la diffusa precarizzazione dei rapporti di lavoro dipendente); tensioni la cui presenza necessita di una considerazione puntuale e aggiornata e rispetto alle quali i fenomeni di immigrazione funzionano come rivelatori. Analogamente, merita avvertire che in definitiva queste tensioni rappresentano possibilità di sviluppo, per l'insieme societario e per ciascuno dei suoi componenti, e non già segnali di collasso o di impoverimento della qualità della vita e delle sue potenzialità.

Ciò detto in generale, merita sottolineare le ragioni per le quali le considerazioni che si proporranno si riferiscono alla presenza degli immigrati, esplicitare cioè quanto subito sopra si è indicato come rivelatore. Il punto è che gli immigrati rappresentano un attore sociale (o un insieme di attori, posto che non si tratta di una realtà omogenea ed omologata) prima assente; esso è particolarmente attivo, per via delle sue serie esigenze di sopravvivenza e, a volte, per le nuove strategie di azione di cui è portatore; allo stesso tempo esso è molto esposto, fino all'estrema fragilità, malgrado che le strategie migratorie riguardino in particolari soggetti

giovani, sani e dotati di volontà e capacità di innovare; i contesti sociali in cui gli immigrati si inseriscono risultano particolarmente sollecitati con riguardo ai caratteri sia materiali che culturali che li connotano.

Così, proprio la presenza di questi nuovi protagonisti altera il quadro delle percezioni e delle proiezioni presenti, rimette in discussione i sistemi di consapevolezza consolidati e modifica, arricchendolo, il complesso delle risorse materiali disponibili. È per questo, allora, che la loro presenza evidenzia prospettive e possibilità che altrimenti resterebbero meno evidenti o anche disattivate. Questo ragionamento generale sul quadro delle sollecitazioni -positive- che si accompagnano al presentarsi dei fenomeni migratori deve essere circostanziato per cogliere quanto può risultare problematico o inadeguato -criticità-.

La prima questione che viene in evidenza è quella relativa al registrare o meno e al come farlo la domanda di servizio che proviene dagli immigrati. Va da sé che dietro a questo interrogativo c'è la questione della regolarità della loro presenza. Analogamente presente è la questione organizzativa per la quale difficilmente una prestazione può essere messa a disposizione senza una qualche registrazione presso il servizio che la rende disponibile; ciò è vero anche quando si fosse in presenza di una erogazione che deriva da associazioni di volontariato. Peraltro registrare la domanda rappresenta un importante strumento di programmazione per la definizione delle politiche sociali, sia sotto il profilo dei loro contenuti che sotto quello delle relative quantità -osservatorio per le politiche sociali. D'altra parte sarebbe ingenuo non tenere conto del fatto che registrare rappresenta lo strumento di base per il controllo verticale e autoritario.

È significativo, allora, che tutti gli sportelli intervistati dichiarino di registrare i dati dei loro utenti; allo stesso tempo, però, sottolineino che ai relativi archivi accedono esclusivamente i propri operatori; anche se affermano di mettere normalmente a disposizione le proprie informazioni in forma aggregata a quanti a ragione ne facciano richiesta.

Nella stessa direzione è significativo che si pongano problemi relativi alle modalità con cui effettuare la registrazione, nel senso che essa non può essere a scapito della qualità del rapporto che si stabilisce con chi viene a domandare e della relativa prestazione. Così come si pongono problemi in ordine al rischio di registrare le stesse cose più volte, con l'implicito aggravio di tempo e dispendio di energie per l'operatore addetto.

In questo contesto così ricco di difficoltà più o meno pesanti sembra di grande interesse l'esperienza della zona della Val di Cornia dell'azienda usl n. 6 relativa alla registrazione degli "stranieri temporaneamente presenti". Il referente intervistato sottolinea l'assoluta discrezione sui nominativi di chi fa domanda e la perfetta congruità organizzativa rispetto alla prestazione del servizio. È implicito nell'interesse sottolineato il fatto che si tratti di un servizio pubblico di grande impatto sia per gli aspetti giuridici che per quelli dell'impegno economico, senza considerare poi il rilievo della capillarità della sua diffusione.

La conseguenza è che quello della registrazione rappresenta un problema relativamente semplice, ma non per questo meno acuto; le sue soluzioni non possono non essere equilibrate e, tuttavia, esse sono possibili anche in contesti relativamente severi come quelli, appunto, della pubblica amministrazione.

Quest'ultima osservazione permette di portare l'attenzione su un altro aspetto importante delle criticità segnalate, quello cioè relativo al rischio di un approccio burocratico. È molto interessante infatti che alla domanda a proposito delle difficoltà delle associazioni rispetto ai vari apparati pubblici (servizio sociale, servizio sanitario, forze di polizia e amministrazioni locali) la stragrande maggioranza delle risposte facciano riferimento ad un livello tendenzialmente positivo; in alcuni casi si sottolinea la maggiore affidabilità delle forze di polizia, per via della migliore conoscenza dei diritti degli immigrati; in generale si avverte che

la qualità tende a dipendere dalle caratteristiche degli operatori con cui ci si interfaccia; la situazione si presenta, allora, come a pelle di leopardo: in alcuni contesti è più facile che in altri realizzare determinate strategie, anche se il giudizio positivo è sostanzialmente il connotato comune di tutte le interviste.

Coerente con tutto ciò è la circostanza che da parte di coloro che sono stati intervistati spesso si sottolinea la necessità di curare di più l'informazione degli operatori, di sviluppare veri e propri processi di formazione e, molto rimarcato, di prestare molta attenzione alla mediazione culturale, per via delle differenze più o meno consistenti, anche di carattere linguistico. Tuttavia, prima di entrare nel merito di queste ultime indicazioni, pur fondate e preziose, sembra opportuno insistere sulla critica di burocratismo, nel senso che dietro questa facciata possono nascondersi questioni più delicate.

Si allude al fatto che tutti gli apparati tecnici si presentano sempre sotto il segno della presunzione dell'adeguatezza delle loro procedure, del loro obbligo di operare in conformità rispetto a quanto le procedure prevedono, della esclusività della loro competenza tecnica. Rispetto a ciò possono presentarsi inutili lungaggini o duplicazioni di percorsi e documentazioni; queste tuttavia sono di per sé distorsioni e incidenti che possono anche non essere presenti; mentre, invece, quella presunzione rappresenta una costante e oggettiva minaccia di non adeguatezza e, addirittura, di prevaricazione rispetto alla domanda di servizio.

Proprio a partire da questa circostanza si è sviluppata la strategia de "la carta dei servizi"; analogamente ad essa va fatto risalire il ricorso a modelli organizzativi aperti al ruolo di utenti e "clienti". Che, poi, questi riferimenti siano sempre più presenti nelle amministrazioni dei paesi maggiormente sviluppati e che ad essi si può ricollegare positivamente l'impiego delle moderne tecnologie informatiche da la misura del rilievo della questione che si è evocata.

Da ciò derivano due conseguenze importanti. La prima è che la questione non riguarda gli immigrati più di quanto riguarda gli altri soggetti; non si può non cogliere che il gap richiamato cresce quanto più crescono la complessità degli apparati e la ricchezza delle loro strumentazioni: può darsi che gli immigrati siano più esposti di altri soggetti, ma la ragione dell'esposizione non discende dal migrare ma da quella crescita. La seconda conseguenza è che diventa necessario sostenere e promuovere la capacità di farsi valere degli utenti; andare in questa direzione non è un atto umanitario ma una condizione di cittadinanza effettiva; ma, soprattutto e dal punto di vista degli stessi operatori, rappresenta la garanzia dell'efficacia della loro attività.

Detto in altro modo, si evidenzia una dimensione di intervento sociale e di contributo da parte degli operatori sociali professionali volto a sviluppare la capacità degli utenti di utilizzare le tecniche degli apparati, anche se a loro volta questi stessi operatori svilupperanno tecniche che sarà necessario riuscire a raggiungere. Su questa base si capisce meglio la portata dell'insistenza presente nelle interviste sulla possibilità di sviluppare e diffondere le informazioni, sulla necessità di formare di più le risorse umane impiegate e sul rilievo delle differenze culturali e linguistiche rispetto alle quali sviluppare la funzione di mediazione culturale. Sviluppare e diffondere informazioni è perché ci sono sempre più cose da mettere in circolo e di cui tenere conto.

L'obiettivo non può essere quello di esaurire le informazioni possibili, ma quello di rendere disponibile quanto serve di volta in volta per le operatività a cui si è interessati. Analogamente la formazione non si esaurirà nell'acquisizione di una determinata tecnica ma tenderà ad essere ricorrente e ricorsiva in funzione delle continue sollecitazioni che verranno rispetto alle varie procedure, modalità e tecniche, sollecitazione proprie sia degli operatori che degli utenti.

Un suo riferimento costante, per quanto circoscritto, non potrà non essere quello al ruolo del cittadino-utente. In questo scenario la mediazione culturale ha certamente a che fare con la

possibilità di far dialogare culture fra loro diverse e lontane. Non si tratta, però, di tradurre; c'è, invece, da rendere possibile la creazione di intese, la definizione di strategie concertate, la stessa costruzione di un contesto, un tessuto, comune. Tutto ciò va riferito non solo a tavole generali di valori ma al loro concreto tradursi in procedure e possibilità attuative.

È così che la traduzione linguistica si presenta insieme come operazione circoscritta e necessaria, per rendere possibile una comunicazione puntuale, e come rivisitazione di universi di significato, mirata a costruire una cittadinanza più ampia e concreta. È significativo allora che mentre si chiede più mediazione culturale non si manifesta una particolare visibilità per il modo con cui si dispiega il servizio sociale: si tratta di una questione molto delicata che mette a dura prova i contenuti, la formazione e l'operatività della professione sociale.

Si presentano, infine, con una certa insistenza osservazioni relative allo stesso mondo delle associazioni, osservazioni che evidenziano un'altra forma di criticità che può essere riassunta, con le parole di un intervistato, dicendo che ogni associazione si preoccupa di non restare indietro rispetto alle altre.

È difficile, e moralistico, sostenere che questo modo di fare è sbagliato. Infatti, esso rappresenta, in definitiva, la stessa ragion d'essere delle aggregazioni collettive: il formarsi di un soggetto collettivo si presenta sempre in funzione della manifestazione della sua propria definizione degli interessi da realizzare, della qualità della sua formula organizzativa e della consistenza dei risultati che riesce ad ottenere. Va da sé che può accadere che l'egoismo organizzativo si traduca in scarsa efficacia nell'affrontare i problemi presenti, fino ad una eventuale paralisi dell'azione collettiva in termini di intese e sinergie; tuttavia, serve a poco rimproverare questa sofferenza eventuale alle associazioni presenti.

Qui si delinea, invece, quello che può essere un ruolo nuovo, in qualche modo, dei soggetti istituzionali, volto cioè a rendere possibile le intese, provocare sinergie e proporre prospettive ulteriori di definizione di ciò che si indica come interesse pubblico. Non si tratta di mettere in discussione strumenti giuridici come la gara, solo perché alcuni riescono sempre vincitori. Si tratta, piuttosto, di sviluppare una capacità di mediazione fatta di "tavoli" istituzionali di discussione, in cui verificare e concertare la natura dei problemi e le possibilità di affrontarli, e di articolazione e affermazione della logica della progettazione, programmazione e valutazione.

In questo modo non si perde tempo a pretendere di superare l'"egoismo" organizzativo e si canalizzano, anche criticamente, i punti di vista e le energie di quanti sono interessati alla evidenziazione e soluzione dei problemi e all'impiego delle proprie risorse.

Non è secondario che in questa direzione sembrano muovere nella nostra regione la formazione delle cosiddette "società della salute", per un verso, e l'applicazione della logica della sussidiarietà, per un altro. La circostanza che questa logica stia caratterizzando sempre più la formazione degli stati moderni e che essa sembri meglio corrispondere alle loro esigenze insieme di legittimazione e di efficacia appare come una garanzia sulla qualità della strada intrapresa.

Le associazioni per immigrati e stranieri nella Provincia di Livorno ¹⁸

1. Note generali e dati dei Registri Regionali

Il numero di associazioni ed organizzazioni di volontariato che a vario titolo si occupano di immigrazione, iscritte agli Albi Regionali – Sezione provinciale di Livorno risulta essere in totale 36. Le attività prevalenti di intervento di queste associazioni sono rappresentate dalla integrazione sociale ed informazione per immigrati, dal sostegno a distanza di progetti di sviluppo, dalla cooperazione internazionale.

Esse rappresentano il 14 % del totale delle Associazioni iscritte all'albo regionale del volontariato e sono disseminate sul territorio continentale della Provincia; su questo aspetto risulta carente la Zona Elbana, per la quale nessuna Associazione tra le iscritte dichiara di occuparsi di immigrazione e/o progetti per stranieri, ma questo non significa che non ce ne siano poiché l'iscrizione al registro regionale non è obbligatoria.

Tab.1 Elenco Associazioni

Associazione	Comune	Indirizzo	CAP	e-mail
A.L.A.S.S.CO. (Ass.ne laica di affiancamento e solidarietà per la sicurezza nel Congo)	Rosignano M.mo	presso Parrocchia di San Michele Arcangelo , Piazza della Chiesa 16 / Loc. Gabbro	57016	jmouku@tin.it
A.P.E. - Associarsi per Educare "Crocevia dei popoli"	Piombino	Loc. Fiorentina, 7	57025	crocevia@tiscali.it
Abao Sankuru - Associazione di Assistenza e di aiuto ai bambini abbandonati ed orfani nel Sankuru	Livorno	Via Fratelli del Conte, 60	57128	abaosankuru@yahoo.fr; clokop@yahoo.fr
Albania (Shqipëria)	Livorno	Via Anna Frank 17	57100	albaniaitalia@email.it
ANOLF- Sezione Provinciale di Livorno	Livorno	Via Goldoni 73	57100	anolflivorno@hotmail.it
ARCI Solidarietà - Area 14 Bassa Val di Cecina	Cecina	P.zza Libertà, 14	57023	cecina@arci.it
ARCI Solidarietà - Comitato Livorno - ONLUS	Livorno	Corso Amedeo, 127	57125	cinzsi@tin.it
Ass. "C.E.I.S. Tre Ponti"	Livorno	Via Civinini, 4	57128	
Ass. "Il Villaggio"	Livorno	via Paoli, 71	57126	info@associazioneilvillaggio.org
Ass. "Italia - Nicaragua"	Livorno	Via Costanza, 21-23 - C.lo "C. Fonseca"	57126	info@nicalivo.com
Ass. "La Sorgente del Villaggio"	Rosignano M.mo	Via Lungomonti 7/B - Loc. Castiglioncello	57013	

¹⁸ Dati rilevati dai Registri Regionali delle Organizzazioni di Volontariato e delle Associazioni di Promozione Sociale sez. prov di Livorno aggiornati al Luglio 2008

Ass. "RANDI"	Livorno	c/o Suore della Maddalena - Via Maddalena, 4	57100	resivi@libero.it
Ass. "Salam Ua Huria" di Solidarietà al Popolo Saharawi	Collesalveti	Via Degli Ontani 18 c/o Folena Loc. Nugola - C.P. 220	57017	gpmurino@tin.it; salamhuria@alice.it
Ass. "Samarcanda"	Piombino	Via Pisacane 64	57025	samarcandapio@interfree.it
Ass. Amici dei bambini africani contagiati da Hiv/Aids	Livorno	P.zza Benamozegh, 17	57100	
Ass. Donna e Societa'	Livorno	Via del Giglio, 4	57123	remicord@tin.it
Ass. Livornese di Solidarietà con il Popolo Saharawi	Livorno	Via di Montenero, 176	57128	saharawi@interfree.it
Ass. Pang'ono Pang'ono	Rosignano M.mo	c/o Parrocchia di S.Croce - Via Buccari - C.P. 3	57013	info@pangono.org
Ass.ne "Comitato di Gemellaggio"	Rosignano M.mo	Via Aurelia, 449 c/o Palazzo Galleria	57013	cogemel@gemellaggiorosignano.191.it
Centro Mondialità Sviluppo Reciproco	Livorno	Sede leg.: Via della Madonna, 32	57123	cmsr-it@cmsr.org
CESDI - Centro servizi donne Immigrate in Toscana - in Provincia di Livorno	Livorno	Via degli Asili 35	57123	samirakaroui@gmail.com
Ci sia acqua ai due lati	Livorno	C/O Carla Ermoli Via Redi, 40	57125	carleol@alice.it
Comitato di accoglienza internazionale	Piombino	c/o Pubblica Assistenza Via Giordano Bruno 23	57025	danila.rocchi@hotmail.it
Comitato per la cooperazione decentrata	Cecina	Piazza Libertà, 14	57023	segreteria@cooperazionevaldicecina.org
Comunità Albanese Madre Teresa	Livorno	Scali delle Macine, 4 c/o Leli Arian	57122	
Coordinamento delle comunità straniere della Provincia di Livorno	Livorno	Via Anna Frank 17	57100	info@stranierilivorno.it
Futuro	Livorno	Via Caprera 37	57100	infosvof@gmail.com
Gruppo di Educazione alla Pace	Livorno	Via Costanza, 21-23	57100	
Liberamente	Rosignano M.mo	Via Pastrengo, 2	57013	safilu@interfree.it
Mano Amica ONLUS	Piombino	Via E. de Amicis, 46/d - Fraz. Riotorto	57020	techerobumbum@inwind.it
Marivalda Silva de Sousa	Livorno	Via Monte Grappa 26	57122	mauro.liggeri@inwind.it
Progetto Strada	Livorno	Scali Manzoni, 47	57100	cantieregiovani@libero.it
Ros'Accoglienza ONLUS	Castagneto C.cci	Piazza del Popolo 22	57022	
Scarabeus	Livorno	Via delle Galere, 27	57123	scarabeus@scarabeus.it

Una Rosa per il Cameroun	Rosignano M.mo	Loc. Il giardino 69	57016	
V.I.D.E.S. Toscana - Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo	Livorno	Borgo Cappuccini, 269	57126	vides.marina@tin.it

La distribuzione delle Associazioni per Zona ricalca il numero di residenti stranieri della stessa Zona, risultando maggiori nei Comuni più popolati, anche di stranieri. Sotto quest'ultimo aspetto bisogna segnalare che nelle Zone più popolate risulta migliore per lo straniero l'opportunità di aggregazione, informazione e socializzazione rispetto a zone meno estese e popolate. Dai dati presentati risulta infatti che nella Zona di Livorno ci siano quasi 3 associazioni per 1000 stranieri residenti, a fronte delle altre Zone che presentano valori molto inferiori (2 per la Val di Cecina e poco più di 1 per la Val di Cornia).

Al di là delle disparità tra i Comuni, che rivelano situazioni più disagiate per le Zone decentrate e meno popolate della Provincia, comunque il dato non è confortante per nessuna Zona. È necessario intervenire per incrementare le opportunità di integrazione e socializzazione degli stranieri con progetti e azioni che coinvolgano tutti i soggetti e tutto il territorio provinciale.

Tab. 2 Numero associazioni per Zona e incidenza delle stesse sulla popolazione immigrata residente (dati per 1000 immigrati)

Zona	N. Associazioni	N./1000 stranieri residenti
Livornese	23	2,99
Bassa Val di Cecina	9	2,10
Val di Cornia	4	1,32

Dato analogo si rileva se si analizza la distribuzione sul territorio degli sportelli per gli immigrati. Sono presenti nella Provincia 23 sportelli per gli immigrati, ripartiti in tutte le Zone; la maggior parte di questi ha sede nella zona Livornese (12 sportelli attivi), seguita dalla Bassa Val di Cecina (6 sportelli), dalla Val di Cornia (4 sportelli) e l'Elba (1 sportello).

Dalla valutazione complessiva su base provinciale si rileva 1 sportello ogni circa 1000 stranieri residenti; analizzando i dati locali si notano però notevoli differenze, che vedono nella Zona Livornese 1 sportello ogni 639 immigrati e nella Zona Elbana un unico sportello attivo per i 2118 stranieri residenti.

Tab. 4 Elenco Sportelli Immigrati

Nome	Indirizzo	CAP	città	e.mail
ACLI - Sportello immigrati	Via Cecconi 40	57100	LIVORNO	aclicolf@virgilio.it
ARCI Solidarietà - Sportello sociale immigrati	Corso Amedeo 127	57100	LIVORNO	cinzsi@tin.it
Associazione Arci Solidarietà	c/o comune via della Repubblica 15 - Donoratico	57022	Castagneto Carducci (LI)	
Associazione Arci Solidarietà	c/o Comune Piazza Carducci 23	57023	Cecina (LI)	

Associazione Arci Solidarietà	c/o Municipio, Via dei Lavoratori 21	57016	Rosignano Marittimo (LI)	immigrazione@comune.rosignano.livorno.it
Associazione RANDI	Via della Maddalena 4	57100	LIVORNO	resivi@libero.it
Caritas Centro di Ascolto zona città Mons Savio	Via delle Cateratte 15	57100	LIVORNO	caritaslivorno@tiscali.it
Centro Donna	Via Strozzi 3	57100	LIVORNO	centrodonna_li@virgilio.it
Centro Servizi per Immigrati Oltre frontiera	Via Crispi 54	57100	LIVORNO	oltrefrontiera@interfree.it
Centro Servizi per Immigrati Oltre frontiera	c/o Informagiovani del Comune di Collesalveti Via Bixio 58	57014	Collesalveti (LI)	
CeSDI - Centro Servizi Donne Immigrate	Via Degli Asili 35	57100	LIVORNO	cesdi.donne@tiscalinet.it
CISL - Anolf	Via Goldoni 73	57126	LIVORNO	anolfivorno@hotmail.it
Coordinamento delle Comunità straniere della Provincia di Livorno	Via Anna Frank 17	57100	LIVORNO	hhasen@tiscali.it
SIN COBAS	Via Verdi 7	57100	LIVORNO	sincobas.livorno@email.it
ARCI Solidarietà BVC - Sportello Immigrati	Piazza della Libertà 14	57023	Cecina (LI)	cecina@arci.it
Associazione "Ia Sorgente del Villaggio"	Via Lungomonte 7	57016	Castiglioncello (LI)	
Caritas Centro di Ascolto V° Vicariato	Via Lungomonte 7	57016	Castiglioncello (LI)	caritas5@tiscali.it
Associazione San Vincenzo De' Paoli	Via Landi 39	57025	Piombino (LI)	piombino@sanvincenzoitalia.it
Caritas Diocesana Massa Marittima-Piombino, Ufficio Immigrati	Via del Prato 3	57025	Piombino (LI)	ufficioimmigraticaritas@yahoo.it
Caritas San Vincenzo	Corso Italia, Parrocchia S. Vincenzo Ferreri	57027	San Vincenzo (LI)	
Circolo Interculturale Samarcanda	Via Pisacane 64	57025	Piombino (LI)	samarcandapio@interfree.it
Cooperativa ARCA - Sportello informativo immigrati	Viale Teseo Tesei 67	57037	Portoferraio (LI)	archelba1@libero.it
Presidente della Consulta Immigrati di Livorno	c/o Comune di Livorno Piazza del Municipio 1	57100	LIVORNO	

Tab. 3 Numero sportelli immigrati per Zona e incidenza degli stessi sulla popolazione immigrata residente

Zona	Sportelli	Immigrati per sportello
Livornese	12	639
Bassa Val di Cecina	6	713
Val di Cornia	4	755
Elba	1	2118

Bibliografia essenziale e fonti

Una ricerca sociale sull'immigrazione – Makno e Ministero dell'Interno 2007 e 2008.

Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana – a cura di M. Bendò, F.Giovani, T.Savino, rapporto IRPET sulla immigrazione in Toscana 2008.

Primo rapporto sulla immigrazione in Italia – Ministero degli Interni 2008.

Immigrazione dossier statistico 2007 – Caritas Migrantes 2008.

Dossier statistico 2007 – Provincia di Livorno Osservatorio Sociale 2008.

Rapporto sociale 2005 - Provincia di Livorno Osservatorio Sociale 2006.

L'immigrazione straniera in Provincia di Livorno: l'inserimento nel mercato del lavoro e nella società locale – Provincia di Livorno 2006

Siti web

www.demo.istat.it

www.dossierimmigrazione.it

www.esteri.gov.it

www.gruppoabele.org

www.immigrazione.it

www.immigrazioneintoscana.it

www.interno.it

www.irpps.cnr.it

www.migrare.it

www.rete.toscana.it

www.serviziocentrale.it

www.welfare.gov.it

Principale normativa di riferimento

Legge 943/1986 Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

Legge 39/1990 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello stato. Disposizioni in materia di asilo.*

Legge 40/1998 Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Legge 189/2002 Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo

La Provincia di Lucca: la sezione immigrazione dell'Osservatorio Politiche Sociali

Presentazione

L'Amministrazione Provinciale ha da tempo intrapreso un percorso finalizzato a favorire l'inclusione sociale di quei cittadini che, per svariati motivi, possono essere a rischio di emarginazione.

Per questo motivo l'Osservatorio Politiche Sociali (OPS) intende approfondire alcune sezioni particolarmente significative, tra cui, quella relativa all'Immigrazione.

Il fenomeno migratorio in provincia di Lucca, in linea con quanto sta avvenendo a livello nazionale e regionale, oltre ad essere aumentato numericamente, ha assunto sempre più carattere di stabilità.

La lettura dei dati del presente lavoro è conseguente all'elaborazione del Dossier Statistico n. 7 del 2008 che rappresenta lo strumento per la conoscenza quantitativa sulla situazione sociale della provincia con la finalità di sviluppare la riflessione conoscitiva per una più rispondente programmazione delle politiche sociali. E' ormai appurato che l'azione è strettamente legata alla comprensione di ciò che esiste; solo conoscendo la portata dei fenomeni è possibile attivare risorse ed interventi adeguati.

Popolazione straniera - il dato provinciale al 31.12.2007

La Toscana, così come le altre regioni d'Italia, registra un aumento, sul suo territorio, della popolazione straniera. Nei dati ISTAT l'incidenza della popolazione immigrata rispetto alla popolazione residente è in progressivo aumento, così come l'incremento percentuale annuo dei nuovi ingressi. Al 01.01.2007 la percentuale degli stranieri nella provincia di Lucca era del 4,4, al di sotto della percentuale regionale che era del 6,4%¹⁹.

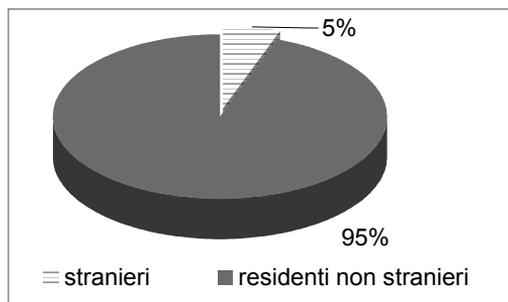
All'interno del contesto regionale, la Provincia di Lucca registra un progressivo aumento della presenza straniera: nel 2005 si registravano n°15.606 immigrati; al 31/12/2006 n°17.011, con un incremento pari al 9%, nel 2007 n°21.301, con un incremento pari al 25,22%²⁰.

L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente passa dal 4.10% nel 2005 al 4.44% nel 2006 e al 5,45% al 31.12.2007 (Tab. 1) con un incremento pari al 25,2% rispetto al 31.12.2006.

¹⁹ Ad oggi (settembre 08) non sono disponibili i valori ISTAT al 31.12.2007 relativi agli stranieri residenti per cui non è possibile confrontare il dato di Lucca al 31.12.2007 con quello regionale.

²⁰ Elaborazione OPS Provincia di Lucca su dati anagrafi comunali (dati da validare)

Graf.1- Popolazione straniera residente nella Provincia di Lucca su popolazione totale, al 31.12.2007

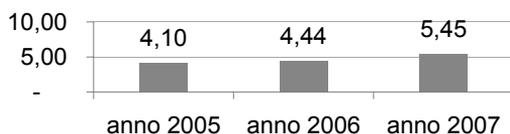


Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni al 31/12/2007

Tab. 1 - Andamento e variazioni della popolazione straniera e incidenza sul totale residenti

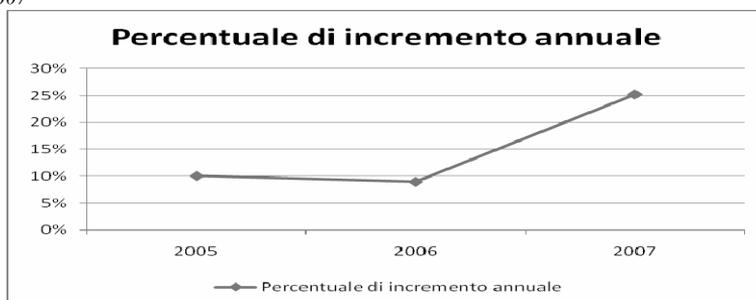
	residenti	stranieri	residenti non stranieri	incidenza %	incremento %
anno 2007	391.154	21.301	369.853	5,45	25,22
anno 2006	382.738	17.011	365.727	4,44	9,00
anno 2005	380.237	15.606	364.631	4,10	

Graf.2 - Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione residente -Variazioni intervenute negli anni 2005, 2006 e 2007.



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni al 31/12/2007

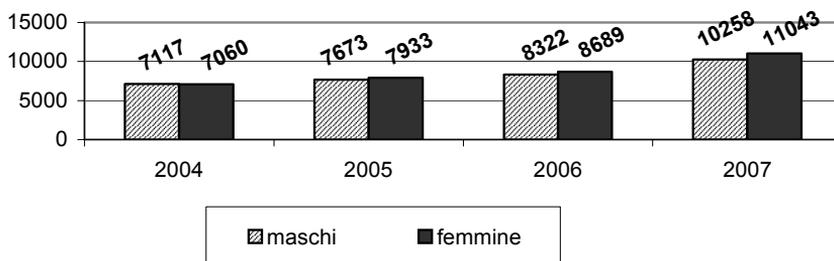
Graf.3 - Percentuale di incremento su base annuale della popolazione straniera nella provincia di Lucca; anni 2005/2006/2007



Del totale dei residenti stranieri al 31/12/2007, n. 11.043 e quindi il 52% sono donne.

Questo dato conferma il trend dell'immigrazione in Italia²¹. Nel grafico che segue si evidenzia il "sorpasso" della presenza femminile rispetto a quella maschile nella provincia di Lucca, iniziato nel 2005, tendenza che si è confermata anche negli anni successivi con incidenza crescente.

Graf.4 - Evoluzione del numero delle presenze straniere per sesso, V.A; anni 2004/2005/2006/2007.



	2004	2005	2006	2007
Maschi	7.117	7.673	8.322	10.258
Femmine	7.060	7.933	8.689	11.043
Totale	14.177	15.606	17.011	21.301

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

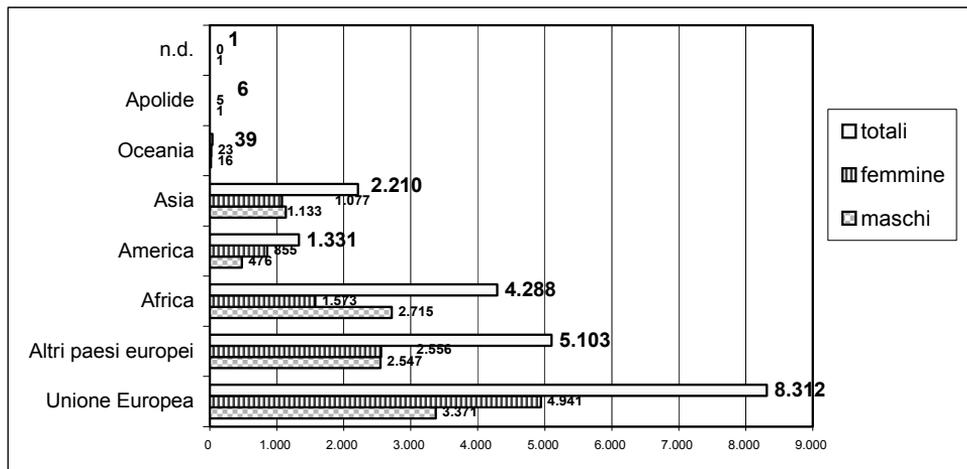
La provenienza e il genere

Dal grafico che segue, si rileva che gli immigrati provenienti dall'Africa continuano ad essere prevalentemente di sesso maschile. Per le altre provenienze non si registrano differenze apprezzabili nella componente maschile e femminile della popolazione, eccetto che per i Paesi appartenenti all'Unione Europea²² dove le donne superano gli uomini del 46,6%.

²¹ Il Dossier Caritas 2006 riporta che nel 1991 la percentuale delle donne immigrate in Italia era pari al 39,9%, mentre nel 2005 si è attestata al 49,9%

²² Si tenga in conto che la nazionalità che registra il maggior numero di donne è la rumena che è entrata a far parte dell'UE il 1° gennaio 2007. Il dato complessivo 21290 (come da modelli istat p3) non coincide di alcune unità con il dato analogo pervenuto dalle anagrafi dei comuni relativo alla presenza straniera ma dettagliato per fasce d'età (21301 come da modello strasa) essendo la differenza minima e non incidendo sui calcoli statistici le cifre sono state riportate entrambe nei relativi capitoli

Graf.5-Stranieri per continente di provenienza, V.A.; al 31.12.2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni.

Nei grafici che seguono è rappresentata la distribuzione della popolazione straniera per paese di provenienza, sia nel dato complessivo che nella ripartizione per sesso.

Si rileva che il 40% degli immigrati presenti in Provincia proviene da Paesi europei appartenenti all'UE e che fra questi la nazionalità prevalente è quella romena con 5.389 unità, corrispondente al 25,3% sul totale degli stranieri.

Fra gli altri paesi europei che costituiscono il 24% del totale, la nazionalità prevalente è quella albanese che conta, al 31/12/07, n.3.717 unità corrispondente al 17,4% degli stranieri residenti.

I paesi dell'Africa costituiscono il 20% della totalità e al loro interno, la nazionalità prevalente è rappresentata da quella marocchina con n. 3.060 presenze (14% del totale degli stranieri).

Tab 2: Stranieri residenti per provenienza e sesso e tasso di femminilizzazione - Provincia di Lucca 31.12.2007

Nazionalità	M	F	Tot.	Distribuzione %	Tasso di fem.
Romania	2335	3054	5389	25,3	30,8
Albania	2114	1603	3717	17,5	-24,2
Marocco	1899	1161	3060	14,4	-38,9
Sri Lanka	600	422	1022	4,8	-29,7
Regno Unito	354	382	736	3,5	7,9
Polonia	183	504	687	3,2	175,4
Filippine	286	370	656	3,1	29,4
Tunisia	403	168	571	2,7	-58,3
Ucraina	61	366	427	2,0	500,0
Germania	148	244	392	1,8	64,9
Francia	103	177	280	1,3	71,8
Stati Uniti d'America	123	140	263	1,2	13,8
Brasile	90	168	258	1,2	86,7
Senegal	208	39	247	1,2	-81,3
Cinese, Rep. Popolare	122	120	242	1,1	-1,6
ALTRO	1231	2112	3343	15,7	71,6
Totale	10260	11030	21290	100,0	7,5

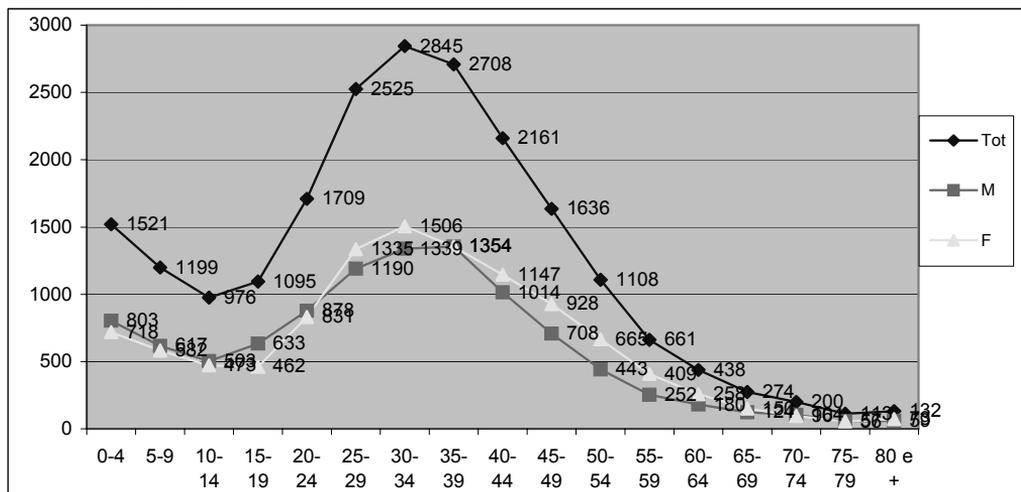
La tabella sopra riportata mostra lo squilibrio di genere, in un quadro di fondo che vede prevalere, con il 7,6% in più, le donne rispetto agli uomini. Si rilevano tassi di

femminilizzazione estremamente differenziati all'interno delle diverse comunità: a gruppi nazionali fortemente sbilanciati sull'immigrazione femminile, quali Ucraina (500% in più) e Polonia (175% in più) tra i principali, si affiancano migrazioni dove la componente maschile è nettamente maggioritaria (es. Senegal, Tunisia, Marocco).

L'età

Sempre in linea con i dati nazionali e regionali anche nella provincia di Lucca i flussi migratori da paesi in via di sviluppo sono in maggioranza concentrati nelle classi di età giovanili e pertanto contribuiscono a definire il profilo socio-demografico attuale e futuro della popolazione. Come evidenziato nel grafico che segue, infatti, la fascia d'età prevalente, rappresentata dal 46% del totale degli stranieri, è quella compresa tra i 20 e i 39 anni di cui il 51% rappresentato da donne. Il 28,2% è invece rappresentato dalla fascia di età 40 – 64 anni. Gli ultrasessantacinquenni sono solo il 3,38% mentre gli stranieri minorenni al 31.12.07 sono n. 4.319 (il 25% del totale degli stranieri).

Graf-6 Stranieri per fasce d'età, VA; al 31.12.2007

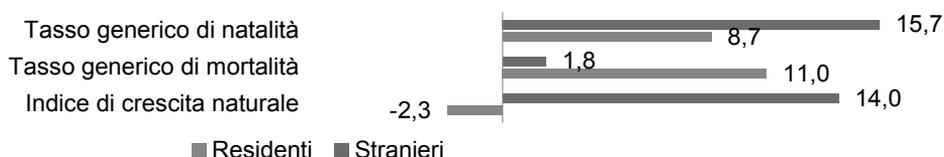


Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni.

Il movimento demografico

E' utile riportare i dati relativi al tasso generico di natalità, di mortalità e di crescita naturale degli stranieri residenti e confrontarli con i dati omologhi relativi alla popolazione totale residente.

Graf.7—Indici di struttura, Valori Percentuali; anno 2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni.

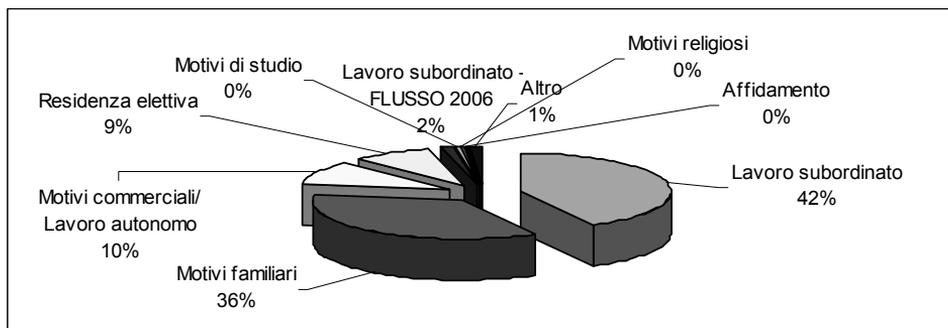
Grazie alla presenza dei cittadini stranieri, nella nostra provincia, così come a livello regionale²³, il declino demografico si arresta e la popolazione complessiva torna a crescere. Se si guarda al saldo naturale degli stranieri nell'anno 2007 è positivo per 263 individui, mentre quello totale della popolazione residente risulta negativo per 879; è dunque evidente l'azione compensativa svolta dalla componente immigrata nell'attenuare la differenza nascite-decessi.

I Permessi di soggiorno

Il numero dei Permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Lucca, al 31.12.2007, sono stati n. 11.924, di cui n. 6.288 nella Piana di Lucca, n.1.549 in Valle del Serchio e n. 4.087 in Versilia.

La quasi totalità (87,4%) degli immigrati soggiornanti nella provincia ha un permesso di soggiorno che presuppone un inserimento stabile; rispetto alle motivazione del permesso di soggiorno, quella principale è per lavoro subordinato, con 5001 permessi (42%), seguita dai motivi familiari (36%). Notevolmente inferiori di entità quelli per altre motivazioni tra cui il valore più alto è quello per motivi commerciali/lavoro autonomo che riporta n.1148 permessi di soggiorno (10%).

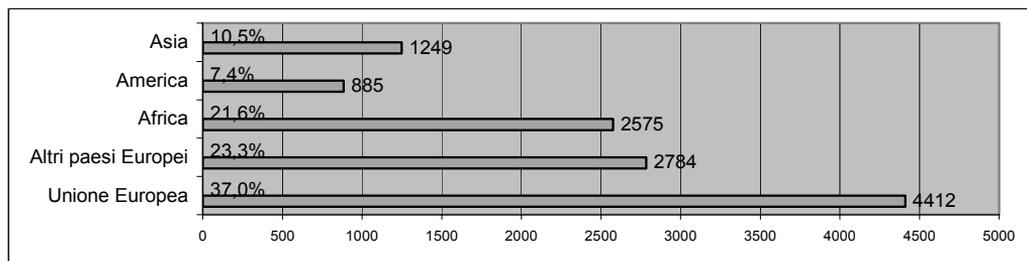
Graf. 8 - Motivi richiesta permesso di soggiorno. V.% anno 2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Questura di Lucca, Ufficio Immigrazione

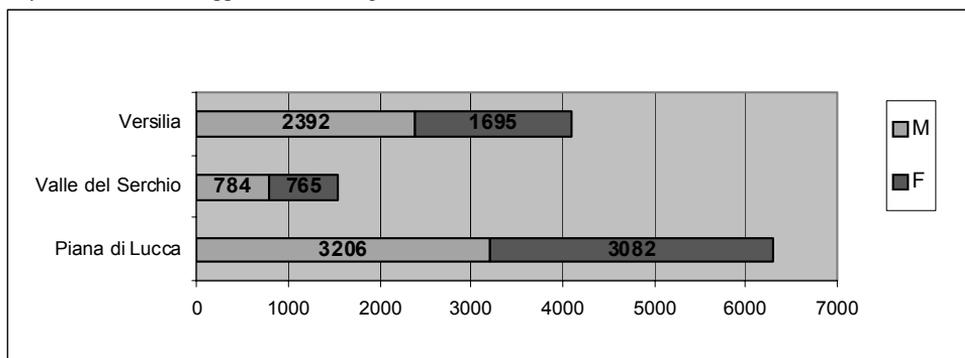
23 Fonte: "Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana" IRPET - Regione Toscana - Firenze 2008.

Graf 9 - Permessi di soggiorno rilasciati per paese di origine. V.A. e incidenza sul totale; anno 2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Questura di Lucca, Ufficio Immigrazione

Graf 10 - Permessi di soggiorno rilasciati per zona di residenza e sesso. V.A.; anno 2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Questura di Lucca, Ufficio Immigrazione

Al 31.12.2006 i permessi di soggiorno rilasciati risultavano essere 12.620 a fronte degli 11.924 del 2007, con un decremento del 6%. Gli stranieri residenti al 31.12.2007 risultano invece aumentati del 25% rispetto al 31.12.2006 quando erano n 17.011 .

Tab. 3 e 4 Riepilogo dati relativi a numero residenti stranieri e permessi di soggiorno rilasciati; anni 2006 e 2007

Anno	2006	2007
permessi	12620	11924
Tasso di crescita		-6%

Anno	2006	2007
residenti stranieri	17011	21301
Tasso di crescita		25%

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni mod. Strasa.

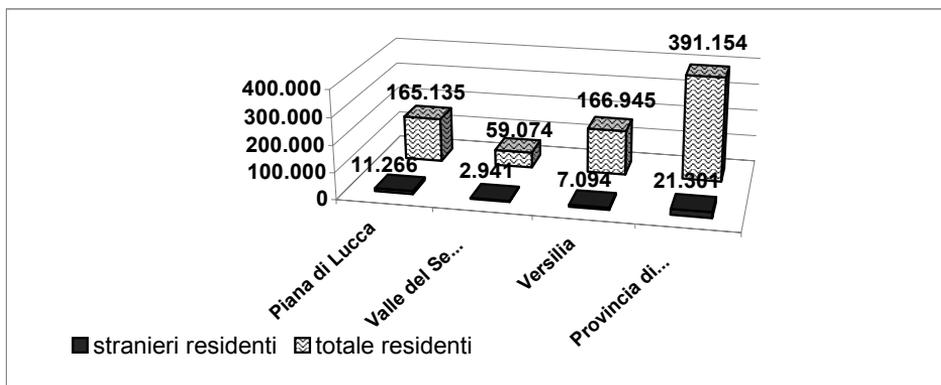
La presenza straniera per Zona Distretto

La presenza degli stranieri residenti sul territorio della Provincia di Lucca non è uniforme, ma si presenta diversamente articolata nelle tre zone distretto.

La zona distretto dove si registra una presenza maggiore è la Piana di Lucca con 11.266 presenze, a seguire la Versilia con 7.094 stranieri residenti e la Valle del Serchio con 2.941 presenze.

Anche l'incidenza percentuale degli stranieri rispetto alla popolazione residente nella Piana di Lucca è nettamente maggiore che nelle altre zone della provincia.

Graf.11- Residenti totali e residenti immigrati nelle tre zone distretto della Provincia di Lucca; V.A; al 31.12.2007



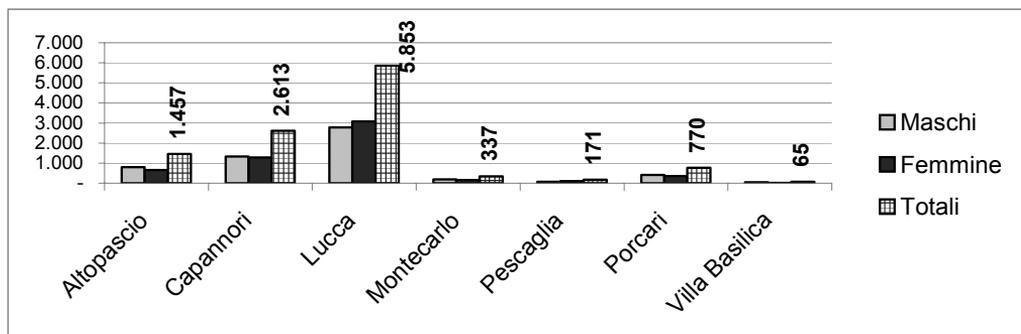
Zone Distretto	Totale residenti			Residenti stranieri			Incidenza% degli stranieri sulla popolazione residente per Zona
	maschi	Femmine	totale residenti	M	F	Totale stranieri residenti	
Piana di Lucca	79.979	85.156	165.135	5.620	5.645	11.266	7%
Valle del Serchio	28.850	30.224	59.074	1.475	1.466	2.941	5%
Versilia	79.437	87.508	166.945	3.163	3.931	7.094	4%
Provincia di Lucca	188.266	202.888	391.154	10.258	11.042	21.301	5%

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

Piana di Lucca

Nella Piana di Lucca, il numero degli stranieri residenti ammontava al 31/12/2007 a 11.266 unità, ben 2.048 in più rispetto all'anno precedente, registrando un incremento pari al 22,21% rispetto al 2006, con un'incidenza sulla popolazione residente pari al 6,82%, dato, questo, che è al di sopra della media provinciale (5,45%). La nazionalità prevalente è quella Albanese con il 23% dei residenti stranieri che supera, anche se di poco, la popolazione Romena (22%). Anche nella Piana di Lucca, come riportato per il dato provinciale, le donne romene costituiscono il 31% in più rispetto agli uomini, mentre le donne albanesi sono quasi il 25% in meno dei maschi dello stesso Paese. Anche nel caso del Marocco (terzo Paese in ordine decrescente per numerosità) le donne sono il 33% in meno rispetto agli uomini.

Graf.12- La presenza straniera nella Piana di Lucca. VA; al 31.12.2007



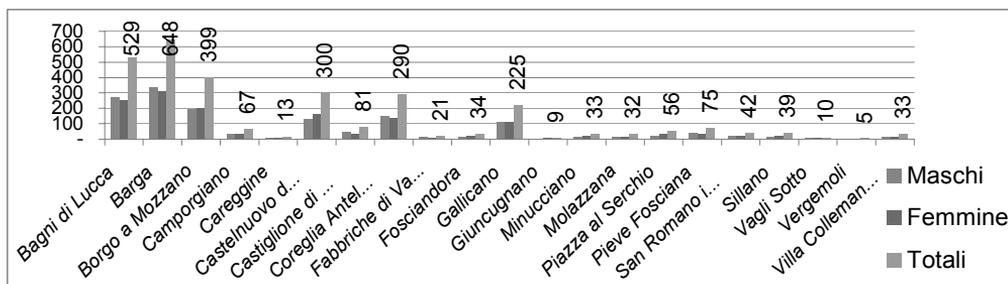
Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

Dei Comuni della Piana, Lucca è quello che conta il numero maggiore di presenze straniere, 5.853 nel 2007, registrando un incremento di n. 1.104 unità, pari al 23,24% rispetto al 2006. Nonostante Lucca registri un aumento di presenze, si mantiene ancora in media, rispetto ai dati della zona distretto, per incidenza di stranieri sulla popolazione totale residente, mentre la più alta percentuale tra stranieri e residenti totali per Comune, è quello di Altopascio che, nel 2007, è pari al 10,52%, cioè il 2,05% in più rispetto all'anno precedente, a cui segue il Comune di Porcari, con un'incidenza pari al 9,26%, mentre Lucca si attesta al 6,69% (la media Zonale è pari al 6,82%).

Valle del Serchio

In questa zona distretto si contano n. 2.941 stranieri residenti con un'incidenza media sulla popolazione residente pari al 4,98%. L'incremento rispetto al 2006 è di n. 647 unità, pari al 28,20%.

Graf. 13- La presenza straniera nella Valle del Serchio.; VA; al 31.12.2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

La nazionalità prevalente è la romena con il 29% degli stranieri residenti, a seguire la marocchina (18%) e l'Albanese (15%). A differenza delle altre due Zone, nella Valle del Serchio è presente una forte componente di cittadini del Regno Unito (11%).

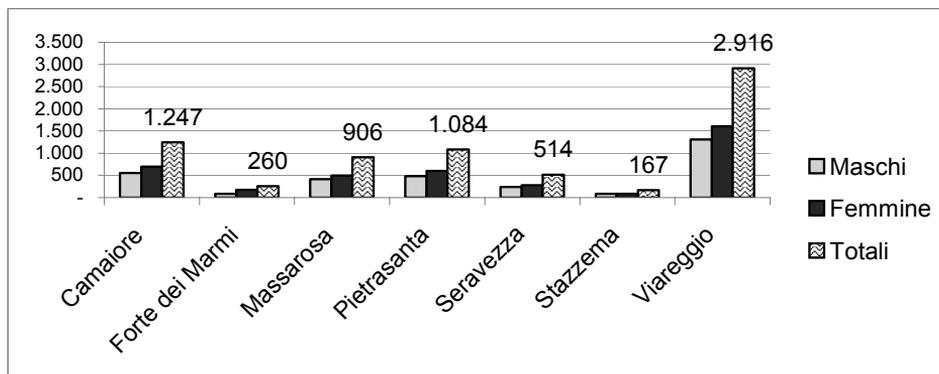
Il Comune che conta il maggior numero di residenti stranieri è Barga, con 648 stranieri (6,37% dei residenti totali) ma il valore di incidenza più elevato degli stranieri rispetto alla popolazione residente per Comune si registra a Bagni di Lucca, con l'8,09% degli stranieri.

Versilia

La popolazione straniera residente in Versilia al 31/12/2007 conta n. 7.094 presenze, n. 1.595 in più rispetto al 2006, con un incremento del 29%.

L'incidenza rispetto alla popolazione totale residente della zona è pari al 4,25%, inferiore quindi alla media provinciale (5,45%).

Graf.14-La presenza straniera Versilia; VA; al 31.12.2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

Anche in Versilia la Romania rappresenta il Paese maggiormente rappresentato con il 29% del totale degli stranieri, segue il Marocco (con il 13%) e l'Albania che rispetto alle altre due Zone ha un'incidenza di popolazione assai inferiore rappresentando il 9% delle nazionalità straniere. La Polonia, a differenza delle altre due Zone dove rappresenta il 2%, ha in questa Zona un'incidenza del 6%.

La distribuzione delle presenze conferma Viareggio come Comune della Versilia con il maggior numero di stranieri (2.916 presenze cioè il 4,57% dei residenti totali.), seguito da Camaiore (1.247 presenze, 399 in più rispetto al 2006) e Pietrasanta (1.084 presenze, 146 in più rispetto al 2006).

I minori stranieri

I minori stranieri residenti

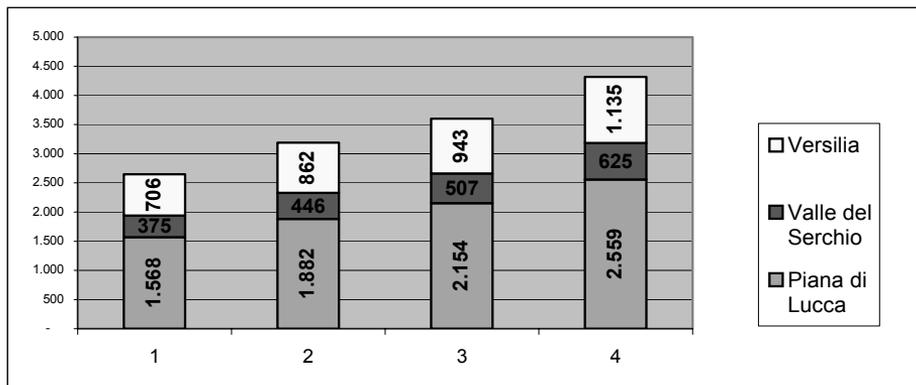
Il numero di minori stranieri residenti in Provincia di Lucca ha subito negli ultimi quattro anni un progressivo aumento, passando da 2.649 nel 2004 a 4.319 al 31.12.2007, così come evidenziato dalla seguente tabella:

Tab. 5 -Evoluzione numero minori stranieri ; anni 2004-2007 Provincia di Lucca per zone distretto.

<i>ANNO</i>	<i>Minori</i>	<i>Valori % per genere</i>		<i>% su tot. minorenni</i>	<i>% su totale degli stranieri</i>
PROVINCIA					
		F	M		
2004	2.649	47,3	52,7	3%	18,70%
2005	3.190	46,9	53,1	5,70%	20,40%
2006	3.604	46,7	53,3	6,30%	20,90%
2007	4.319	47,2	52,8	7,46%	20,28%
PIANA					
		F	M		
2004	1.568	46,2	53,8	7%	20,50%
2005	1.882	46,2	53,8	7,80%	22,50%
2006	2.154	45,9	54,1	8,80%	22,80%
2007	2.559	46,8	53,2	10,14%	22,71%
VALLE DEL SERCHIO					
		F	M		
2004	375	46,4	53,6	5%	19,80%
2005	446	46,4	53,6	5,50%	21,30%
2006	507	47,3	52,7	6,20%	21,90%
2007	625	49	51	7,55%	21,25%
VERSILIA					
		F	M		
2004	706	50,3	49,7	3%	15,20%
2005	862	48,6	51,4	3,60%	16,70%
2006	943	48,3	51,7	3,90%	17,30%
2007	1.135	47	53	4,65%	16,00%

Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafe Comuni

Graf. 15 -Evoluzione del numero dei minori stranieri per zona distretto, VA; dal 2004(1) al 2007(4)

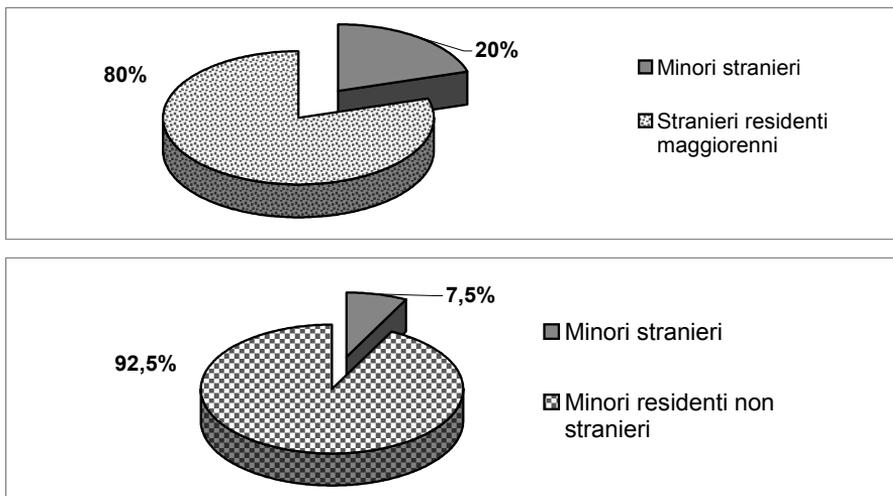


Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafi Comuni

Come mostra il grafico precedente, l'aumento si è registrato in ogni Zona Distretto con un incremento medio provinciale del 63%. La Zona Piana di Lucca rispecchia tale media, mentre la Versilia ha visto un incremento più basso (61%) mentre i minori stranieri nella Valle del Serchio sono aumentati del 67%.

I minori stranieri come riportano i grafici sottostanti, rappresentano il 20% del totale degli stranieri residenti e il 7,5% del totale dei minori residenti al 31.12.2007.

Graf.16 -Minori Stranieri su totale stranieri e su totali minori residenti, anno 2007



Fonte: elaborazioni OPS su dati Uffici Anagrafi Comuni

Gli alunni stranieri a.s. 2007/2008

Conseguentemente alla crescita del numero di minori stranieri, si registra un aumento anche degli studenti iscritti alle scuole del territorio provinciale. Nello specifico, si è registrato nell'a.s. 2007-2008 una crescita di 939 alunni stranieri nelle scuole della provincia rispetto all'a.s. 2005-2006 (il 39% in più), per un totale di n° 3.331 alunni distribuiti nel seguente modo:

Tab. 6 - N° alunni stranieri nelle scuole della provincia di Lucca; anno scolastico 2007-2008

Alunni stranieri nelle scuole della provincia di Lucca per Zona Distretto anno scolastico 2007-2008					
Zone distretto	infanzia	primaria	secondaria 1 ^a	secondaria 2 ^a	Totale
Piana di Lucca	349	644	382	425	1.800
Valle del Serchio	132	233	107	89	561
Versilia	160	378	241	191	970
Totale	641	1.255	730	705	3.331

Fonte: Ufficio Scolastico Provinciale

Tab. 7 - N° alunni stranieri nelle scuole della provincia di Lucca; a. s. 2005-2006 e 2007-2008 v.a.

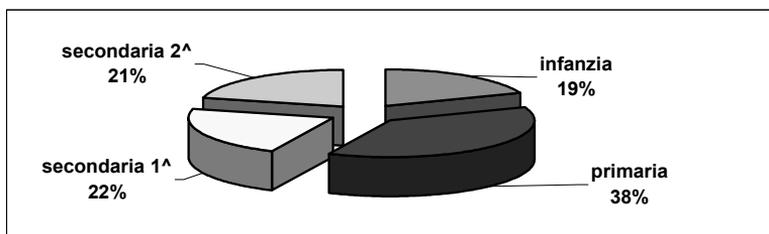
Scuole del territorio provinciale					
Anno scolastico	Sc. dell'infanzia	Sc. primaria	Sc. secondaria 1° grado	Sc. secondaria 2° grado	Totale alunni stranieri
2005-2006	450	946	491	505	2392
2007-2008	641	1255	730	705	3331

L' incremento rispetto all'anno scolastico 2005-2006 è stato del 39%

Il 54% degli stranieri frequenta le scuole della Piana di Lucca, il 29% di loro quelle della Versilia e il 17% quelle della Valle del Serchio.

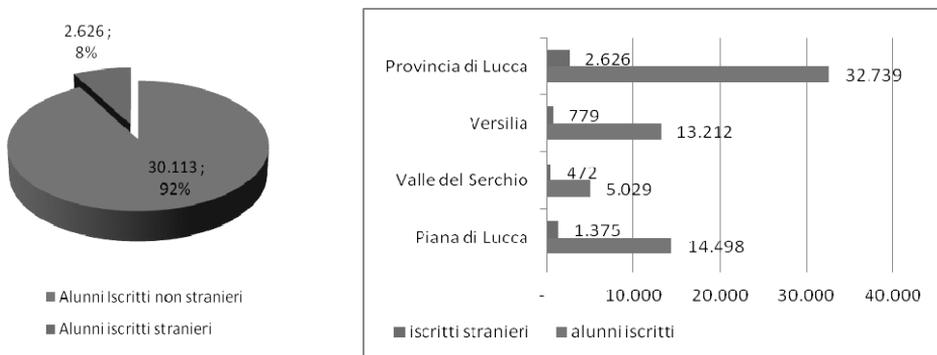
In base alla Scuola, il 38% degli alunni stranieri frequenta la Scuola Primaria, il 22% le secondarie di primo grado, il 21% le secondarie di 2° grado e il 19% le Sc. dell'infanzia.

Graf.17-Distribuzione alunni Stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Lucca a.s. 2007/2008 - v. %.



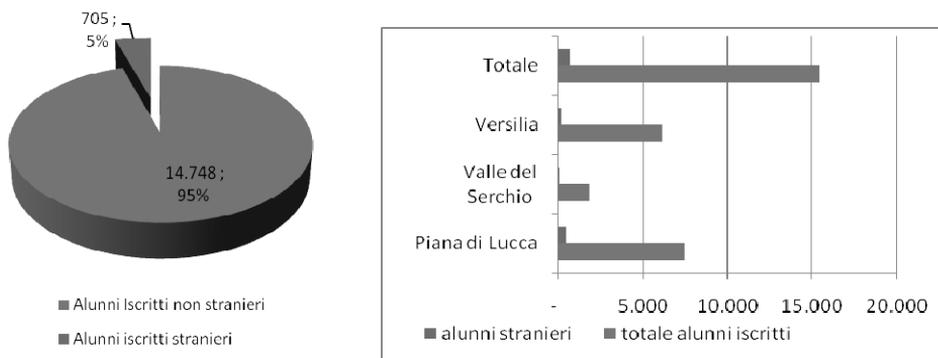
Fonte: elaborazioni OPS su dati Ufficio Scolastico Provinciale

Graf. 18 - Distribuzione percentuale alunni iscritti nella scuola materna, primaria e secondaria di primo grado nella Provincia di Lucca; anno 2007



Fonte: Elaborazioni OPS su dati dell' Osservatorio Scolastico Provinciale

Graf. 19 - Distribuzione percentuale alunni nelle scuole secondarie di II grado della Provincia di Lucca; anno 2007



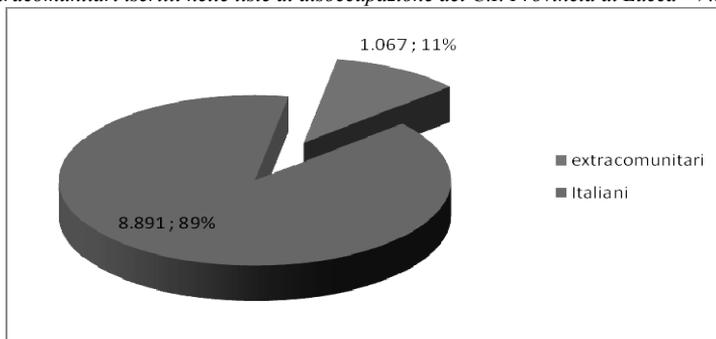
Fonte: Elaborazioni OPS su dati dell' Osservatorio Scolastico Provinciale

Inserimento nel mondo del lavoro²⁴

Iscrizioni ai Centri per l'Impiego della provincia di Lucca

Così come previsto dal D.lgs 181/2000 “Disposizioni per agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, lettera a), della L. 17 maggio 1999, n. 144, i Centri per l'Impiego presenti nelle tre zone distretto della provincia di Lucca hanno registrato, nel 2007, le iscrizioni di 9958 disoccupati (8593 nel 2006) di cui 1067 (979 nel 2006) sono extracomunitari, rappresentando l'11% del totale degli iscritti:

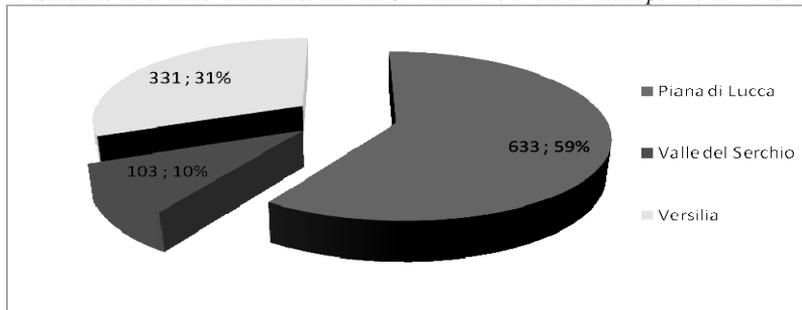
Graf. 20 - Extracomunitari iscritti nelle liste di disoccupazione dei C.I. Provincia di Lucca - V.a. e %; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

La il numero di iscritti extracomunitari nei Centri per l'Impiego rispecchia proporzionalmente la presenza degli stranieri residenti nelle tre zone distretto, per cui il CI con il maggior numero di extracomunitari iscritti risulta essere quello di Lucca con il 59%, segue il CI di Viareggio con il 31% e per finire quello della Valle del Serchio con il 10%.

Graf.21 -Distribuzione extracomunitari iscritti nei C.I. della Provincia di Lucca per Zona Anno 2007

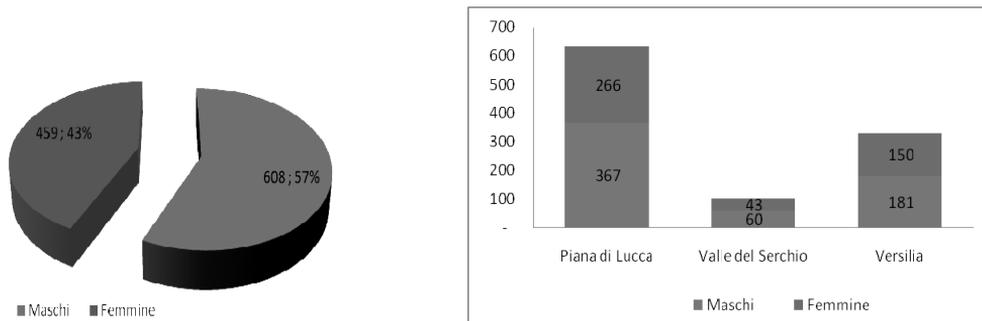


Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

²⁴ Per la parte relativa al lavoro (iscrizioni, avviamenti, licenziamenti) gli stranieri a cui ci riferiamo sono extracomunitari

Rispetto alla distribuzione per genere, si può notare, nel 2007, una preponderanza di iscritti maschi (il 57%) rispetto al 2006 che evidenziava una lieve preponderanza femminile (51.17%).

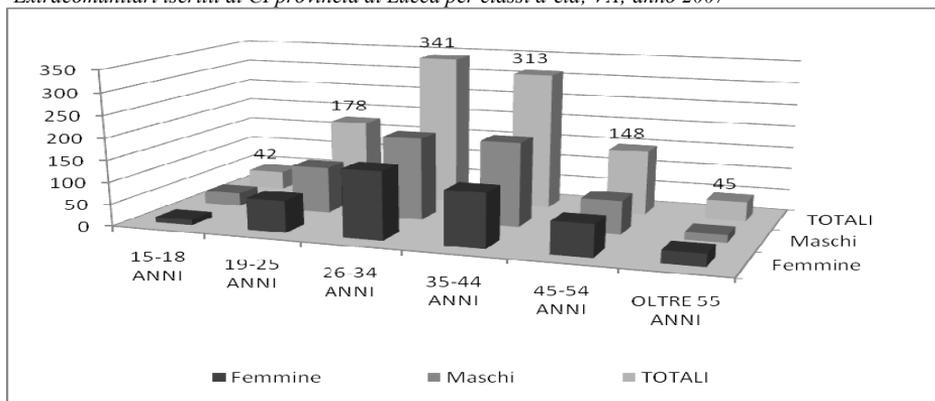
Graf. 22 - Distribuzione extracomunitari iscritti CI provincia di Lucca per genere e zona distretto - anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

Sostanziale coerenza è riscontrabile nella distribuzione per classi d'età delle iscrizioni ai C.I. confrontate con i dati anagrafici pervenuti dai comuni:

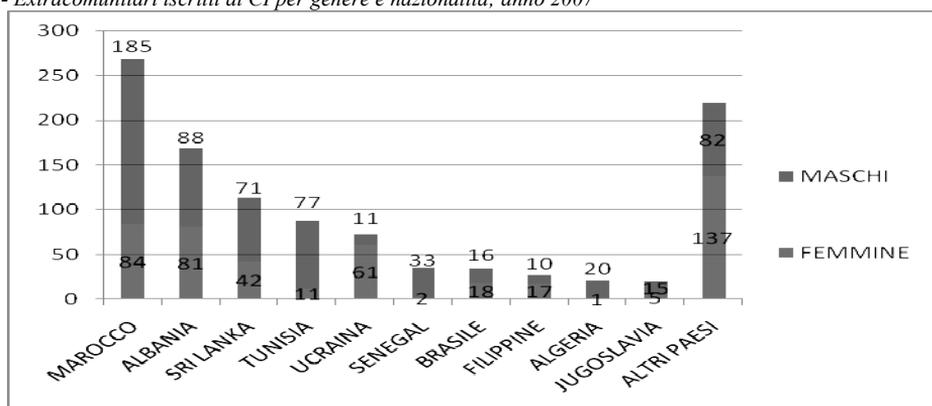
Graf. 23 - Extracomunitari iscritti ai CI provincia di Lucca per classi d'età; VA; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

La fascia d'età più significativa è quella che va dai 26 e i 44 anni e la nazionalità che conta il maggior numero di iscritti è la marocchina con il 25,2% degli iscritti ai C.I., seguono la nazionalità albanese con il 15,8% e la cingalese con il 10,6%.

Graf.24 - Extracomunitari iscritti ai CI per genere e nazionalità; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

Avviamenti lavorativi

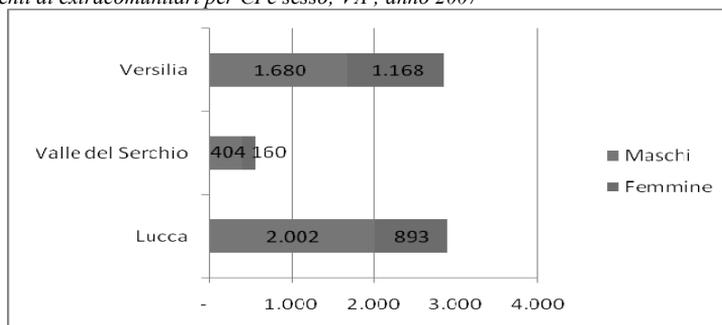
La percentuale degli extracomunitari avviati al lavoro è del 11% (N°6.307) rispetto al totale complessivo degli avviamenti (N°58.259);

Gli avviamenti al lavoro totali nel 2007 sono stati il 33% in più rispetto a quelli del 2006; ancora maggiore è l'incremento degli avviamenti di extracomunitari registrati i quali sono passati da 4.116 nel 2006 a 6.307 nel 2007 (il 53% in più); il dato è tuttavia da leggere in relazione all' incremento dei licenziamenti (vedasi il paragrafo "licenziamenti").

Il N° di avviamenti al lavoro nel CI di Viareggio (2.848) è molto vicino a quello di Lucca (2.895) che ha il maggior numero di iscritti, nella Valle del Serchio gli avviamenti di extracomunitari sono n. 564. In particolare il CI di Viareggio sembra in grado di fornire maggiori possibilità alle donne.

In ogni caso, la percentuale degli uomini extracomunitari avviati al lavoro (n. 4.086) è nettamente superiore alle donne avviate al lavoro (n.2221):

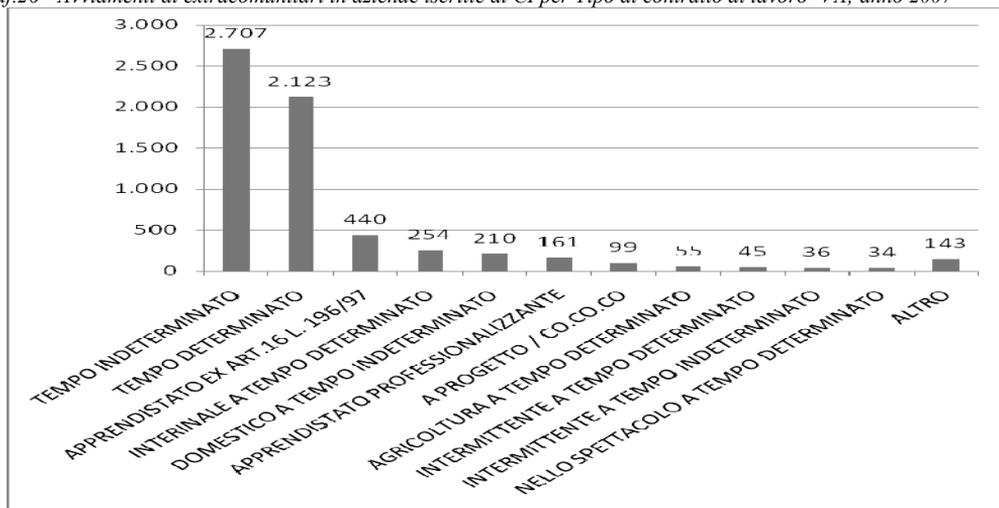
Graf. 25 - Avviamenti di extracomunitari per CI e sesso; VA ; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

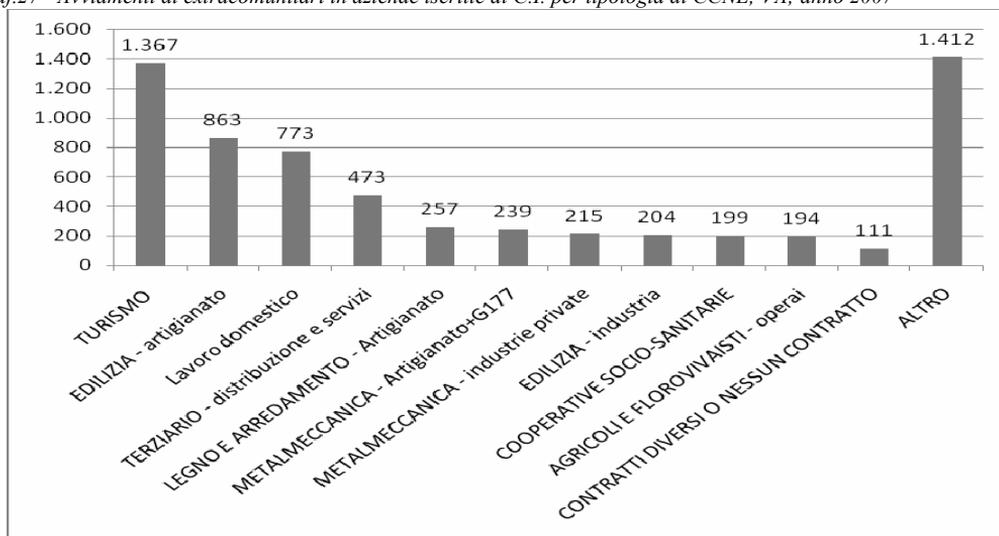
I grafici seguenti mostrano invece gli avviamenti di extracomunitari in aziende iscritte ai Centri per l'Impiego della Provincia di Lucca per tipologia di contratto di lavoro e per tipologia di Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.

Graf.26 - Avviamenti di extracomunitari in aziende iscritte ai CI per Tipo di contratto di lavoro- VA; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

Graf.27 - Avviamenti di extracomunitari in aziende iscritte ai C.I. per tipologia di CCNL; VA; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

Licenziamenti

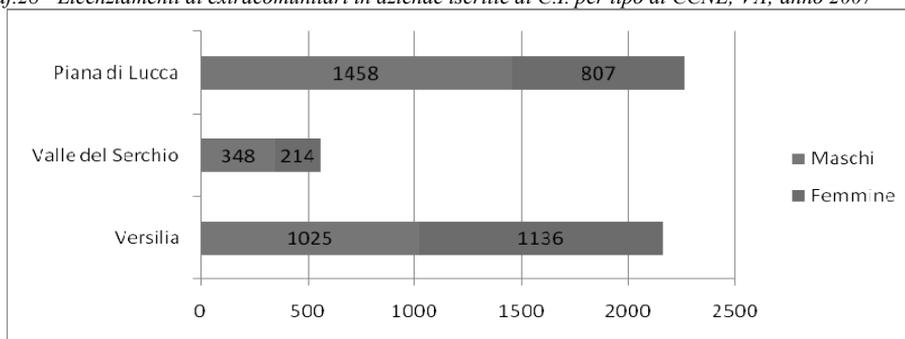
I dati relativi ai licenziamenti di extracomunitari nel 2007, in aziende iscritte ai CI, registrano un n° maggiore nella zona della Piana di Lucca (n°2265), segue la Versilia (n°2161) e infine la Valle del Serchio (n°562).

Nel corso del 2006 il n° di extracomunitari uomini licenziati era stato quasi il doppio del n° delle donne (rispettivamente 1.478 e 761).

Nel 2007 una tendenza analoga è visibile nei licenziamenti calcolati sul territorio della Piana di Lucca (1.458 M contro 807 F) ma per il dato provinciale l'andamento risulta più omogeneo (2831 uomini licenziati contro 2157 donne).

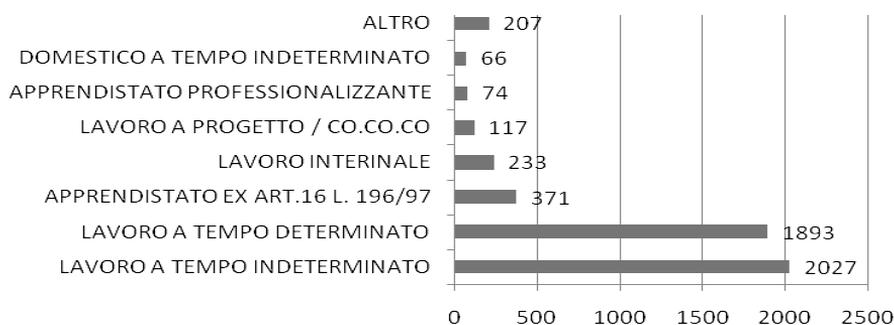
Il numero dei licenziamenti nel 2007, rispetto al 2006 è più che raddoppiato con un incremento del 123% (2239 nel 2006 contro 4988 licenziamenti nel 2007).

Graf.28 - Licenziamenti di extracomunitari in aziende iscritte ai C.I. per tipo di CCNL; VA; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

Graf.29 - Licenziamenti di extracomunitari in aziende iscritte ai C.I. per tipo di contratto di lavoro VA; anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati Servizio Lavoro Provincia di Lucca

La popolazione detenuta

L'Osservatorio Sociale raccoglie ed elabora sia i dati relativi alla popolazione detenuta presente nella Casa Circondariale di Lucca che la popolazione detenuta, residente nella provincia di Lucca e presente negli Istituti Penitenziari d'Italia.

Dai dati raccolti si riscontra che:

Dal 2005 al 2007 la percentuale dei detenuti stranieri presenti nella Casa Circondariale di Lucca è andata aumentando; dei 130 detenuti nella casa circondariale di Lucca al 31.12.2007, n. 87 sono stranieri con un'incidenza sul totale dei detenuti del 67% a differenza del 52,4% del 2005.

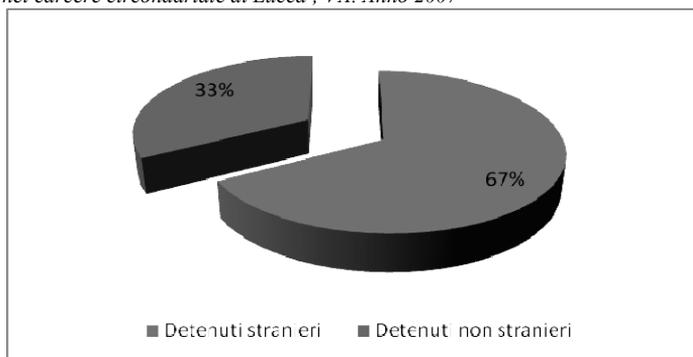
Tab. 8

Detenuti nella Casa Circondariale di Lucca al 31.12.2005 - 31.12.2006 - 31.12.2007

	al 31.12.2005				al 31.12.2006				al 31.12.2007			
	M	F	Tot	Detenuti stranieri	M	F	Tot	Detenuti stranieri	M	F	Tot	Detenuti stranieri
Giudicabili	35	1	36	12	33		33	27	50		50	32
Appellanti	29	2	31	20	39		39	30	48		48	37
Ricorrenti	0	0	0	0	4		4	3	3		3	2
Definitivi	81	4	85	47	42		42	28	28		28	16
Semiliberi	12	0	12	7	1		1	1	1		1	
Semidetenuti	0	0	0	0			0				0	
Totale	157	7	164	86	119	0	119	89	130	0	130	87

Fonte: Casa Circondariale Lucca

Graf. 34-N° detenuti nel carcere circondariale di Lucca ; VA. Anno 2007



Fonte: Elaborazione OPS su dati della Casa Circondariale di Lucca

La tab. che segue riporta il dato relativo ai detenuti residenti nella provincia di Lucca e presenti negli Istituti Penitenziari d'Italia (tutti uomini); al 15/05/2008, il 29 % di loro, è di nazionalità straniera.

Tab 9

Detenuti residenti nella provincia di Lucca presenti negli istituti penitenziari italiani al 15/05/2008 per comune di residenza, nazionalità e sesso

Comune	Italiani			Stranieri			Tot		Tot	% degli stranieri sul totale per comune e zona di residenza
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F		
Altopascio	3		3	1		1	4	0	4	25,0
Capannori	5		5	4		4	9	0	9	44,4
Lucca	18		18	9		9	27	0	27	33,3
Montecarlo	1		1			0	1	0	1	0,0
Porcari	1		1			0	1	0	1	0,0
Villa Basilica	1		1			0	1	0	1	0,0
Piana di Lucca	29	0	29	14	0	14	43	0	43	32,6
Bagni di Lucca	1		1			0	1	0	1	0,0
Barga	2		2			0	2	0	2	0,0
Borgo a Mozzano	1		1			0	1	0	1	0,0
Camporgiano	1		1			0	1	0	1	0,0
Coreglia			0	1		1	1	0	1	100,0
Galliciano	1		1			0	1	0	1	0,0
Valle del Serchio	6	0	6	1	0	1	7	0	7	14,3
Camaiore	4		4	2		2	6	0	6	33,3
Massarosa	6		6	2		2	8	0	8	25,0
Pietrasanta	12		12	2		2	14	0	14	14,3
Seravezza	1		1	1		1	2	0	2	50,0
Stazzema	1		1			0	1	0	1	0,0
Viareggio	29		29	14		14	43	0	43	32,6
Versilia	53	0	53	21	0	21	74	0	74	28,4
Tot Provincia	88	0	88	36	0	36	124	0	124	29,0

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia Roma - D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - SEZIONE STATISTICA

I minori seguiti dal Dipartimento di Giustizia Minorile

Relativamente ai minori l'Osservatorio Sociale raccoglie il dato delle segnalazioni che arrivano al Dipartimento di Giustizia Minorile - Ufficio Servizio Sociale Minori di Firenze Sede di Lucca. Nella tabella che segue è possibile vedere l'incidenza dei minori stranieri sul totale delle segnalazioni dal 1997 al 2007 e come la loro percentuale sia aumentata soprattutto negli ultimi cinque anni.

Tab. 10 - Segnalazione di Minori pervenute all'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni - Dipartimento Giustizia Minorile di Firenze - sede distaccata di Lucca

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Stranieri	2	3	2	0	2	4	13	8	9	7	9
Totale	45	36	53	18	28	43	54	51	56	49	40
% Stranieri	4%	8%	4%	0%	7%	9%	24%	16%	16%	14%	23%

Fonte: Elaborazioni OPS su dati USSM - Sede distaccata di Lucca

Immigrazione e sanità²⁵

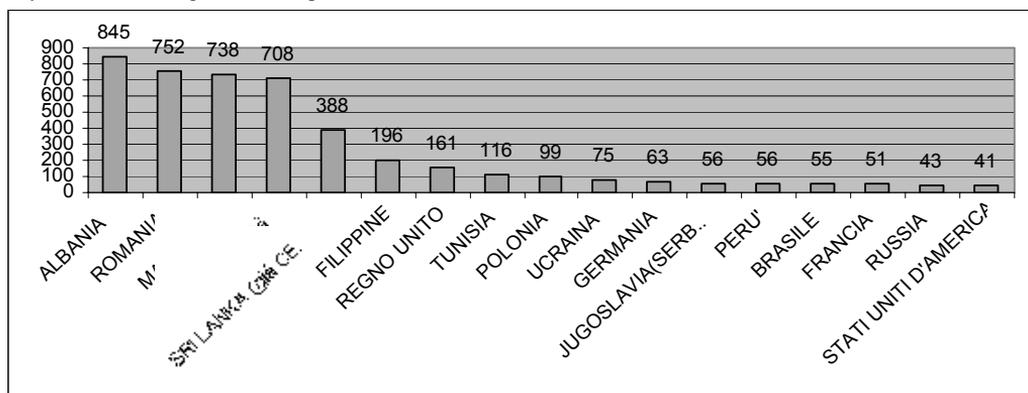
Gli iscritti al Servizio Sanitario Nazionale

Gli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, sulla base di quanto disposto dall'art. 34 e ss del DL 286/1998 "TU delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero" sono obbligati all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, mentre il tesserino STP consente agli stranieri non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno di usufruire delle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti e comunque essenziali, anche se continuative, per malattia ed infortunio.

In provincia di Lucca gli iscritti al SSN nel 2006 sono 8.003 (+30,25% rispetto al 2005) di cui n°4.443 iscritti presso la Az.USL 2 (Piana di Lucca e Valle del Serchio) e n°3.560 iscritti presso la Az.USL 12 (Versilia), rispettivamente n°1.673 (+60,40%) e n°186 (+5,51%) in più rispetto al 2005.

Le nazionalità prevalenti sono la marocchina, albanese e rumena così come evidenziato nei seguenti grafici:

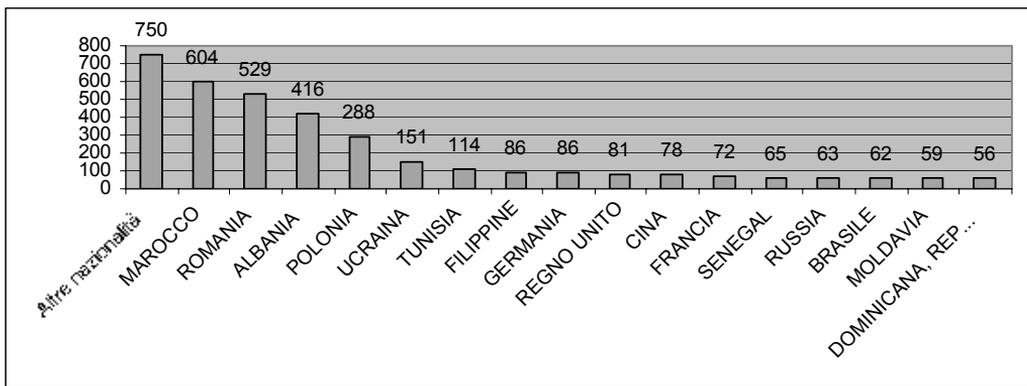
Graf.31- Nazionalità prevalenti degli stranieri iscritti al SSN Az.Usl/ 2-; VA anno 2006



Fonte: Az.Usl2-Lucca

²⁵ In questo capitolo si riportano gli ultimi dati disponibili; ad oggi (sett. 2008) non sono arrivati i dati relativi al 2007

Graf.32 - Nazionalità prevalenti degli stranieri iscritti al SSN; Az.Usl/ 12-Versilia; VA; anno 2006



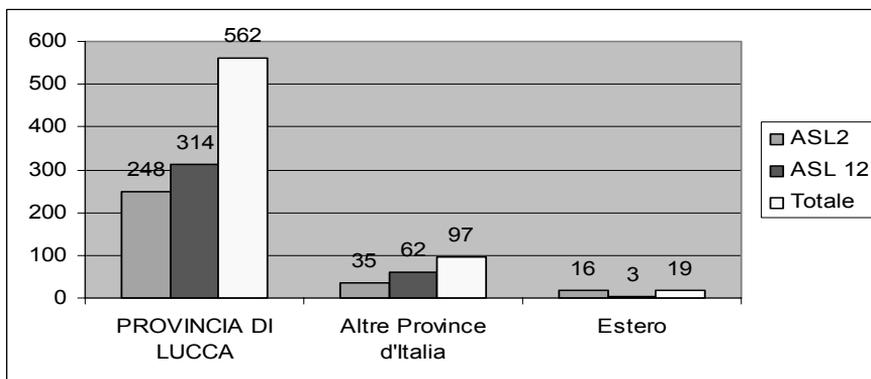
Fonte Az. Usl/12-Versilia

Gli stranieri in temporanea permanenza (STP), nel 2006 hanno registrato un aumento, rispetto al 2005, pari al 53,86% dei soggetti in carico alle due Aziende Usl della provincia di Lucca. Nello specifico si registra un aumento del 63,27% per la Az. Usl/2 (da 294 a 480 soggetti in carico del 2006) e del 47,04% per la Azienda Usl/12 (da 406 a 597 soggetti in carico del 2006).

Le Interruzioni Volontarie di Gravidanza

Le IVG dal 2004 al 2006 sono scese da n. 756 (2004) a n. 741 (nel 2005) a n. 678 nell'anno 2006. Di queste ultime, n. 562 riguardavano le donne residenti nel territorio provinciale.

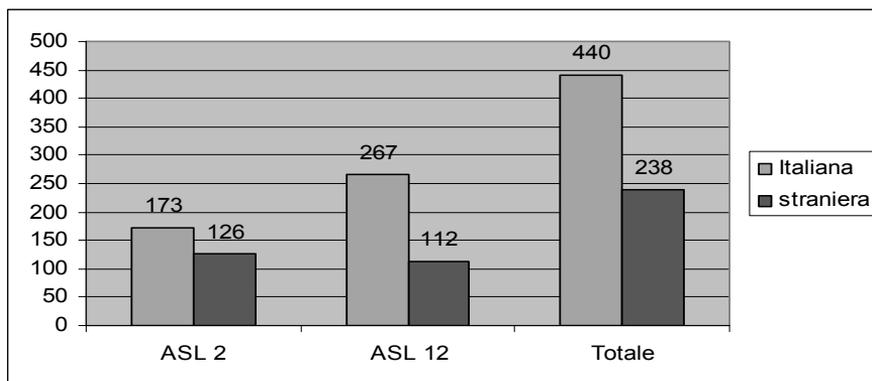
Graf.33- N° IVG nella Provincia di Lucca; VA. Anno 2006



Fonte: elaborazione OPS su dati Az. Usl 2/12

Relativamente alla nazionalità, delle 678 IVG, n. 440 riguardava donne di nazionalità Italiana; le donne straniere costituivano quindi il 35%. La nazionalità straniera maggiormente rappresentata è quella Rumena (nel 2005 costituiva il 47,8% e nel 2006 il 45%).

Graf.34- N° IVG per azienda sanitaria; VA. Anno 2006



Fonte: Elaborazione OPS su dati az. Usl 2/12

I progetti

L'Osservatorio Politiche Sociali, produce annualmente un quadro aggiornato in merito alla presenza dei cittadini stranieri nella Provincia di Lucca.

Il monitoraggio consente di promuovere sul territorio progetti ed iniziative che favoriscono l'inclusione sociale, operando per il superamento di quei fattori e ostacoli, che possono nascere nell'impatto con la società locale e che concorrono all'aumento del rischio di emarginazione sociale, dei pregiudizi e di forme di razzismo.

Tra i progetti che la Provincia porta avanti nei confronti degli stranieri, riportiamo i seguenti:

Rete Euromediterranea per la protezione dei minori migranti non accompagnati (rete R.E.M.I.)- Adesione

La Provincia di Lucca, insieme alla Regione Toscana, è firmataria del Protocollo d'Intesa per la protezione dei minori stranieri non accompagnati e per la creazione di una RETE Euro-mediterranea per la protezione degli stessi, approvato con delibera G.P. n. 18 dell'11/02/2003, promosso dalla Regione Région Provence-Alpes-Côte d'Azur

Con Delibera G.P. n. 406 del 25.10.2005 la Provincia di Lucca aderisce alla Rete.

Le Istituzioni firmatarie del Protocollo REMI hanno elaborato lo Statuto approvato a Marsilia in data 23/3/2005.

Istituzioni aderenti a REMI:

- Regione Toscana
- Provincia di Lucca

- Regione della Catalogna – Spagna
- Consiglio Generale dell’Alta Corsica – Francia
- Consiglio Generale di Vaucluse - Francia
- Città di Lione – Francia
- Città di Marsiglia –Francia
- Consiglio Generale delle Bocche del Rodano- Francia
- Consiglio Regionale PACA- Francia
- Regione Tangeri Tétouan – Marocco

Altre Associazioni aderenti a REMI

- Ghibli –Lucca
- Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati –Lucca
- Medici nel Mondo – Francia
- Associazione Jeunes Errants – Francia
- Gruppo di studio sull’utilizzo delle tecnologie della informazione e della comunicazione nelle migrazioni - Francia
- Forum Europeo per la Sicurezza Urbana – Francia
- Save the Children – Sez. Danimarca
- Associazione Bouregreg Salé - Marocco
- Associazione Tadam - Marocco
- Fondazione Merce Fontanilles – Spagna
- Collettivo Bnet Fatma Nsoumer – Algeria
- Alto Commissariato per i Rifugiati – Svizzera
- Alto Commissariato per i Rifugiati – Francia

Risorse finanziarie

Quota associativa annuale da parte delle Istituzioni aderenti che per la nostra Provincia è di € 6.000,00

Obiettivo

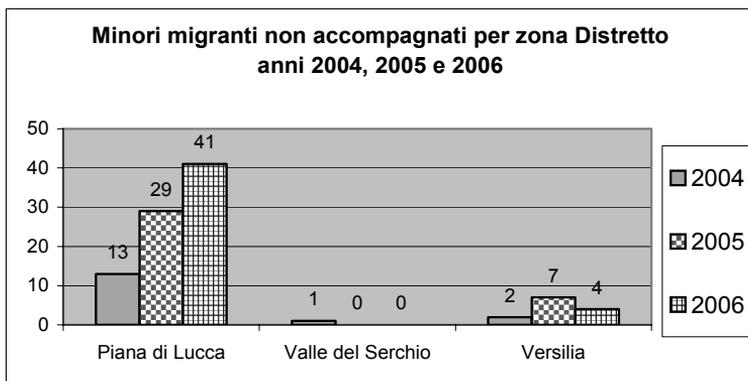
I componenti della rete si impegnano a:

- Migliorare la conoscenza del fenomeno e delle politiche connesse nell’area Euro-mediterranea, nonché sensibilizzare gli Stati, le organizzazioni intergovernative (in particolare l’Unione Europea) e l’opinione pubblica;
- Migliorare la formazione di tutti gli attori della rete REMI e sviluppare delle metodologie comuni di accoglienza, presa in carico e accompagnamento;
- Promuovere risposte personalizzate e concertate tra i partner della rete, e di sostenere azioni di prevenzione del fenomeno;
- Promuovere lo scambio di buone prassi su aspetti specifici.concertate tra i partner della rete e sostenere azioni di prevenzione del fenomeno.

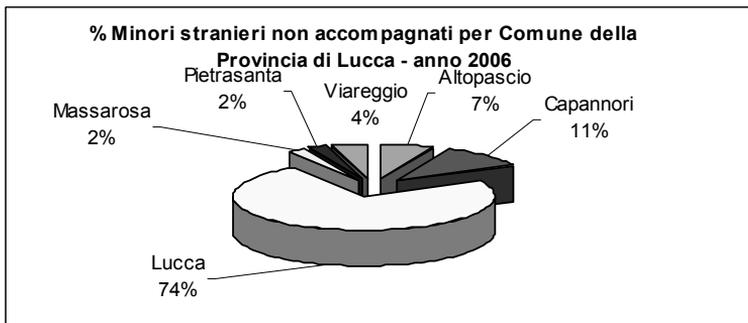
Target: Minori stranieri non accompagnati

*Beneficiari*²⁶.

I minori stranieri non accompagnati sono passati da n. 16 nel 2004 a n. 36 nel 2005 e a n. 45 nel 2006. Il dato provinciale del 2005 è comunque inferiore a quello reale in quanto mancava il dato del Comune di Viareggio



*Graf.35- N°
Minori stranieri non
accompagnati per
Zona distretto anni
2004-2006*



*Graf.36 - %
Minori stranieri non
accompagnati per
Comune della
provincia di Lucca
anno 2006*

²⁶ All'interno Sezione "Stranieri", l'Osservatorio Politiche Sociali riporta i dati relativi ai minori stranieri non accompagnati, alla loro provenienza e distribuzione nel territorio provinciale. Al momento (sett. 2008) non sono pervenuti i dati richiesti aggiornati al 2007.

Tab. 11

Minori migranti non accompagnati in carico ai Servizi Sociali per Comune di competenza del Servizio, nazionalità e genere al 31.12.2006

Comuni	Albania		Romania		Marocco		Somalia	Sri Lanka	Rwanda	Algeria	Totale
	M	F	M	F	M	F	Tot	Tot	Tot	Tot	
Altopascio	3										3
Capannori	3				1	1					5
Lucca *	9		1		17		2	2	1	1	33
Piana di Lucca	15	0	1	0	18	1	2	2	1	1	41
Valle del Serchio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Massarosa					1						1
Pietrasanta					1						1
Viareggio					2						2
Versilia	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	4
Totale	15	0	1	0	22	1	2	2	1	1	45

*: Lucca per il momento (al 31 agosto 07) ha fornito il dato totale suddiviso per Nazionalità

Fonte: Elaborazioni OPS su dati Servizi Sociali Comuni della provincia di Lucca

Le nazionalità prevalenti sono sempre state negli anni quelle Marocchina e Albanese e la grande % delle presenze si ha nella Piana di Lucca che ha avuto l'81% delle presenze nel 2005 e che è salita al 91% nel 2006 con il Comune di Lucca che nel 2006 aveva il 74% dei minori stranieri non accompagnati della propria Zona Distretto.

Attività:

La Provincia, di concerto con la Regione Toscana e le Associazioni del territorio, favorisce la tutela dei minori stranieri non accompagnati ed ha promosso la costituzione di un gruppo di lavoro per l'approfondimento di tematiche che favoriscono una presa in carico più rispondente ai loro bisogni e mettendo in atto le seguenti attività:

1. Informazione e sensibilizzazione della cittadinanza
2. Rafforzamento della rete costituita dai soggetti preposti alla tutela dei minori non accompagnati: Servizi Sociali dei Comuni. Associazioni di Volontariato e del Terzo Settore, Giudice Tutelare, Tribunale dei Minori, Comitato dei Minori Stranieri non accompagnati, Centri per l'Impiego
3. Riunione plenaria annuale in una delle collettività firmatarie per fare il bilancio dell'attività e fissarne gli orientamenti futuri. Nel 2007 il Comitato Esecutivo si è riunito a Lucca con l'incarico di sorvegliare sull'applicazione degli orientamenti e l'attuazione di risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale. E' stato realizzato, inoltre, a Lucca un Convegno in collaborazione con la Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti di Firenze per la presentazione del Rapporto Regionale sulla condizione dei minori in Toscana

L'Amministrazione Provinciale, con la Regione Toscana, ha promosso, in più occasioni, lo scambio di buone pratiche relative alla presa in carico dei minori stranieri non accompagnati tra gli operatori appartenenti ai diversi Paesi, permettendo anche una maggiore conoscenza delle rispettive legislazioni

*Progetto SPRAR (Sistema di protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) 2008 Lucca Provincia
Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo Rifugiati
Costo complessivo € 136.327,50*

Enti attuatori nazionali	Ministero dell'Interno; Associazione Nazionale Comuni Italiani; Unione Province Italiane
Ente gestore nazionale	Servizio Centrale
Enti attuatori locali	Provincia di Lucca (ente capofila); Comune di Galliciano; Comune di Castelnuovo di Garfagnana; Comune di Capannori; Comune di Borgo a Mozzano. Compartecipazione finanziaria € 27.265,50
Ente gestore locale	Associazione Accoglienza Toscana-Arci.
Altri Enti ed Associazioni coinvolte	Arci Lucca; Ghibli della Garfagnana; CTP Garfagnana.
Finanziamento	Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo, (di cui all'art.1 sexies e septies del Decreto Legge 30 dicembre 1989, n.416, convertito con modificazioni, con Legge 28 febbraio 1990, n. 39, introdotto dall'art.32 della Legge 30 luglio 2002, n.189. € 109.062,00
Target	Extracomunitari titolari di permesso di soggiorno per Rifugiati, Richiesta Asilo, Motivi Umanitari, Protezione sussidiaria.
Beneficiari previsti	15 (di cui 6 in nuclei, 4 single, 5 donne sole con minori)
Servizi	Il Progetto si sviluppa in un percorso che prevede per ogni singolo beneficiario: ACCOGLIENZA, TUTELA, INTEGRAZIONE. I Servizi fondamentali previsti sono: assistenza sociale; attività multiculturali; inserimento scolastico di minori; mediazione linguistico-culturale; orientamento e informazione legale; servizi per l'alloggio; servizi per l'inserimento lavorativo; servizi per la formazione.
Base dati e monitoraggio	Il Progetto SPRAR Provincia di Lucca SPRAR, prevede la gestione di una banca dati: gli operatori dei singoli progetti comunicano costantemente al Servizio Centrale, attraverso la rete intranet, i dati relativi alle presenze sul territorio di propria competenza, segnalando una serie di informazioni di base relative ad ogni singolo beneficiario e ai servizi di cui usufruisce. Nel Progetto Provincia di Lucca l'aggiornamento della banca dati è affidato all'Ente gestore Accoglienza Toscana-Arci. Questo permette un monitoraggio costante del progetto locale e consente di incrociare in tempo reale i dati acquisiti dal Servizio Centrale con quelli di Prefetture, Enti locali, Questure, Enti di tutela, centri di identificazione ed altri organismi preposti, in merito alla presenza sul territorio di RARU (richiedenti asilo, rifugiati, umanitari) bisognosi di assistenza.
Strutture di accoglienza	3 appartamenti: 1 a Galliciano, 1 a Castelnuovo Garfagnana, 1 a Capannori

*Le lavoratrici di cura migranti in Provincia di Massa Carrara*²⁷

Premessa

Fra l'aprile e il giugno 2008 il Laboratorio di Ricerca per lo Sviluppo Sociale (LARISS) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa ha condotto una ricerca qualitativa sulle lavoratrici di cura straniere della Provincia di Massa Carrara²⁸, commissionata dall'Osservatorio Provinciale per le Politiche Sociali, che si colloca in un percorso promosso dall'amministrazione provinciale e finalizzato all'individuazione d'azioni innovative dirette a favorire l'integrazione, lavorativa e sociale, di questo segmento della popolazione straniera, sempre di più pilastro di un sistema informale di *welfare* sviluppatosi a lato delle politiche e degli interventi promossi dal sistema socio-sanitario pubblico.

Questo articolo costituisce una sintesi di tale lavoro, eccezion fatta per i primi due paragrafi in cui, rispettivamente, si propone una breve analisi delle caratteristiche degli archivi statistici in materia di stranieri regolarmente soggiornanti e si tratteggia un quadro sintetico, di taglio socio-demografico, sulla presenza degli immigrati "regolari" in Provincia di Massa Carrara. Invece il terzo paragrafo, muovendosi sulla falsariga del secondo, fornisce una lettura d'insieme, di carattere quantitativo, sulla presenza delle lavoratrici di cura immigrate in Toscana e nel territorio apuano, a partire dai dati dell'archivio INPS.

L'approfondimento qualitativo del quarto paragrafo, basato su interviste semistrutturate ad addette straniere del settore, pone in evidenza i nodi critici relativi al loro inserimento lavorativo e integrazione sociale nel territorio provinciale. Mentre il quinto propone una lettura del sistema degli interventi promossi nel territorio dalla prospettiva degli addetti del settore²⁹.

Infine nel sesto, e conclusivo, paragrafo si ipotizzano alcune piste innovative d'impegno per gli enti locali emerse, in modo esplicito e implicito, dalla ricerca sul campo.

²⁷ A cura di *Francesco Paletti*, *LARISS - Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa*

²⁸ La supervisione scientifica del progetto di ricerca è stata curata da Gabriele Tomei, il coordinamento generale da Andrea Manuelli, l'analisi e la redazione del rapporto di ricerca da Francesco Paletti e l'indagine sul campo da Francesco Paletti e Irene Lencioni. Nello sviluppo del progetto il LARISS si è avvalso della collaborazione della società di ricerca e progettazione "Local Global".

²⁹ Assistenti sociali, mediatori interculturali, operatori di sportelli per stranieri e assistenti domiciliari.

1. le fonti in materia di stranieri regolarmente soggiornanti

La questione preliminare in tutti gli studi che si propongono di offrire una stima quantitativa degli immigrati regolarmente soggiornanti in un contesto territoriale è quella delle fonti: il numero totale degli stranieri “regolari”, infatti, non si ricava direttamente da nessuno degli archivi statistici attualmente disponibili. I due più importanti sono l’archivio dei permessi di soggiorno in corso di validità del Ministero dell’Interno e quello dei residenti che l’Istat gestisce in collaborazione con i comuni. Entrambi, però, scontano qualche lacuna in conseguenza sia dell’evoluzione e della crescita dei flussi migratori verso il nostro Paese, sia dei vincoli posti dalla normativa vigente.

Il primo, ad esempio, per lungo tempo è stato considerato il più comprensivo in quanto escludeva soltanto i minori al di sotto dei 14 anni (registrati nel permesso di soggiorno del capofamiglia), ma recentemente la sua capacità di dar conto della popolazione straniera regolarmente soggiornante è diminuita per la concomitanza di tre fenomeni: (1) in primo luogo il ritmo d’aumento degli immigrati è notevolmente cresciuto rispetto alla capacità delle strutture preposte di definire le pratiche di rilascio e rinnovo dei documenti nei tempi stabiliti dalla legge, per cui un significativo numero di stranieri non figura nelle statistiche pur essendo regolarmente soggiornante; (2) inoltre esso non è più competente a registrare la presenza dei cittadini comunitari, tenuti ad iscriversi direttamente nelle anagrafi comunali in caso di permanenza superiore ai tre mesi; (3) infine coloro che entrano in Italia per un periodo inferiore ai tre mesi sono esentati dal possesso del permesso di soggiorno in quanto è sufficiente che essi dichiarino la propria presenza alla polizia di frontiera o alla questura.

Attualmente, quindi, l’archivio dedicato agli immigrati meglio capace di dar conto della presenza straniera “regolare” è quello dei residenti curato dall’Istat. Anch’esso, però, non è privo di lacune: (1) non possono iscriversi all’anagrafe, infatti, i non comunitari in attesa di definizione della pratica di primo rilascio del permesso di soggiorno; (2) mentre quelli che ne sono titolari, ai fini dell’iscrizione anagrafica devono poter disporre di un reddito e di un’abitazione adeguata ed è noto come la disponibilità di una casa, anche solo da prendere in regolare locazione, sia tutt’altro che agevole (tanto è vero che sono ricorrenti i casi in cui tra il rilascio del permesso di soggiorno e la registrazione come residenti trascorra anche più di un anno).

Particolarmente prezioso, dunque, è il lavoro del “Dossier Statistico Immigrazione”, il volume annuale pubblicato da Caritas/Migrantes, che da tempo è impegnato nel tentativo di stimare gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia e nei diversi contesti provinciali incrociando e ponderando i dati delle diverse fonti disponibili. Per quanto non esente da qualche lacuna, tuttavia si reputa che tale stima sia la più completa e ricca fra quelle attualmente disponibili: è ad essa, dunque, che si fa riferimento, in questa sede, per descrivere la presenza degli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio di Massa Carrara evidenziando analogie e differenze rispetto alle tendenze regionali e a quelle degli altri contesti provinciali. L’analisi quantitativa di livello infraprovinciale (comunale e per aggregazioni di Comuni) si basa, invece, sull’archivio Istat delle residenze anagrafiche poiché le stime di Caritas/Migrantes non scendono al di sotto della soglia provinciale.

2. I migranti in Provincia di Massa Carrara

Un’analisi non eccessivamente approfondita delle elaborazioni statistiche disponibili indica nella Provincia di Massa Carrara quella meno “attraente” per i migranti “toscani”. Secondo la

stima di Caritas/Migrantes, infatti, gli stranieri regolarmente soggiornanti in questo territorio sarebbero 9.243: dieci volte in meno rispetto a quelli di Firenze, ma anche di quasi quattro volte inferiori rispetto ai migranti di Prato, tre volte quelli di Arezzo e due della vicina Lucca.

A Massa Carrara vive appena il 3,2% di tutti gli stranieri “regolari” presenti sul territorio regionale, un dato che colloca la Provincia della Toscana settentrionale all’ultimo posto di un’ipotetica graduatoria regionale. La posizione non cambia neppure se si prende in considerazione l’incidenza dei migranti sul totale dei residenti, l’indicatore più corretto e preciso per misurare il “peso” di questo segmento di popolazione: nella provincia apuana, infatti, ci sono 4,6 migranti ogni cento residenti, un dato quasi due volte inferiore alla media regionale (8%) e significativamente più basso rispetto a quella nazionale (6,2%). In Toscana nessun’altra provincia realizza un’incidenza più bassa.

Tab.1 – Toscana: migranti regolarmente soggiornanti (31.12.2006)

	Migranti – (stima Caritas)	Distribuzione %	Inc.% su residenti
<i>Arezzo</i>	29.736	10,3%	8,8%
<i>Firenze</i>	95.560	33,0%	9,8%
<i>Grosseto</i>	14.473	5,0%	6,6%
<i>Livorno</i>	16.718	5,8%	5,0%
<i>Lucca</i>	20.424	7,0%	5,3%
<i>Massa Carrara</i>	9.243	3,2%	4,6%
<i>Pisa</i>	26.775	9,2%	6,7%
<i>Prato</i>	34.048	11,7%	12,1%
<i>Pistoia</i>	19.957	6,9%	8,1%
<i>Siena</i>	22.843	7,9%	8,7%
<i>Toscana</i>	289.775	100,0%	8,0%
<i>Italia Centrale</i>	983.422	29,5%	8,5%
<i>Italia</i>	3.690.052	7,9%	6,2%

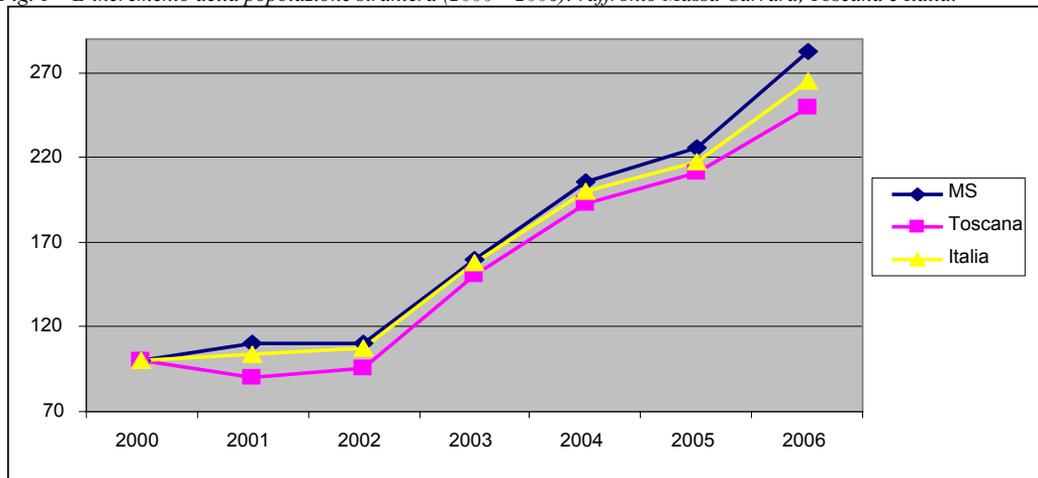
Fonte: elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati Caritas/Migrantes

Lo scarso “appeal” di Massa Carrara nei confronti dei migranti non può neppure essere considerato un fenomeno congiunturale limitato agli ultimi anni: infatti, dal 1997 al 2006 questo territorio è rimasto costantemente quello con il numero minore di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti. Nei nove anni considerati la popolazione straniera è aumentata del 168,8%, un incremento certo significativo ma ampiamente inferiore tanto a quello medio toscano (207,5%) che a quello italiano (197,4%). Analogamente a quanto avviene a livello nazionale anche nella nostra regione, infatti, le mete principali dei flussi migratori sono state i principali centri urbani (segnatamente Firenze) e le aree capaci di offrire maggiori opportunità occupazionali che, in Toscana, si collocano lungo il corso dell’Arno, da Arezzo a Pisa, passando per Prato, Pistoia e, ovviamente, il capoluogo.

Ma basta spostare in avanti di qualche anno il momento iniziale del periodo osservato per far emergere un aspetto finora non troppo approfondito nelle analisi demografico-quantitative dell’immigrazione sul territorio regionale. Se, infatti, si prende in considerazione il periodo 2000-2006 la Provincia di Massa Carrara, pur rimanendo “fanalino di coda” toscano per numero di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti, evidenzia un tasso d’incremento del

283%, significativamente superiore tanto a quello regionale (250%) che a quello nazionale (265%).

Fig. 1 – L'incremento della popolazione straniera (2000 – 2006): raffronto Massa Carrara, Toscana e Italia.



Fonte: Elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati Caritas/Migrantes

La crescita è addirittura più accentuata se si guarda ad un periodo ancora più recente: nel triennio 2003-2006, infatti, quella di Massa Carrara è la provincia della Toscana che realizza il tasso d'incremento più elevato (+177%). In generale sono soprattutto le province della fascia costiera quelle che realizzano il ritmo d'aumento più significativo, mentre nelle aree interne, tradizionalmente molto più attraenti per la popolazione straniera, i migranti regolarmente soggiornanti continuano a crescere ma con una velocità più attenuata.

Non si può escludere che si tratti di un fenomeno congiunturale, conseguenza anche della crisi economica che ha attanagliato i tradizionali bacini occupazionali regionali di manodopera immigrata³⁰. Ma è più verosimile che sia «un'ulteriore spia di quel processo di radicamento sul territorio, tipico dei Paesi e delle regioni d'immigrazione matura quali l'Italia, e la Toscana in particolare, sono ormai diventate da diversi anni: la scelta di vivere nei piccoli centri, o comunque, nelle aree meno frequentate dalle comunità straniere è, infatti, in primo luogo una conseguenza del livello di conoscenza di un territorio e delle opportunità e delle risorse che questo può offrire» (Caritas/Migrantes, 374-75:2007). Se così fosse è probabile che il ritmo di crescita della popolazione straniera in provincia di Massa Carrara nei prossimi anni possa rimanere all'incirca costante sui livelli realizzati dal 2000 ad oggi se non addirittura assumere un andamento più veloce.

Circa i tre quarti (73,1%) degli immigrati residenti³¹ vive nell'area c.d. "apuauna", comprendente i due principali centri urbani –Carrara (33,6%) e Massa (31,6%)- oltre ai comuni di Fosdinovo e Montignoso, mentre il 26,9% abita in Lunigiana. Sarebbe, però, sbagliato e

³⁰ Dopo anni di stagnazione, solo nel 2006 l'economia regionale è tornata a crescere: il PIL toscano, infatti, ha realizzato un incremento del 1,7% (contro l'1,9% nazionale).

³¹ Come detto per l'analisi infraprovinciale si fa riferimento alle residenze anagrafiche (fonte Prefettura di Massa Carrara)

affrettato trarne la conclusione che, fra le due, sia la prima quella più “attraente” nei confronti della popolazione straniera: l’incidenza di quest’ultima sul totale dei residenti, infatti, è sostanzialmente analoga in entrambe le aree visto che si ferma al 3,9% nelle Apuane e al 4,1% in Lunigiana in cui, fra l’altro, si trovano i tre comuni con l’incidenza più elevata, ossia Villafranca (7,2%, è l’unico a superare la media regionale), Filattiera (5,5%) e Comano (4,9%). Non solo, la Lunigiana è anche la porzione di territorio provinciale che, fra il 2002 e il 2006, ha fatto segnare i ritmi di crescita più elevati: 91,1% contro il 57,2% dell’area apuana. Da un lato, dunque, sembra trovare conferma anche nel territorio di Massa Carrara quella tendenza al radicamento anche nei centri minori evidenziata da Caritas/Migrantes (2007); dall’altro è verosimile che l’incidenza relativamente alta di stranieri residenti nei comuni montani sia anche una conseguenza di fattori specificamente locali, in primo luogo lo spopolamento di tali centri in favore di quelli più grandi, situati nelle zone economicamente più sviluppate della provincia.

Tab. 2 – La popolazione straniera nei comuni della Provincia di Massa Carrara

Comune	2006	2002	Incr.% 2006/2002	Inc. % popolazione residente
Carrara	2611	1686	54,9	4,3
Fosdinovo	158	72	119,4	3,2
Massa	2454	1572	56,1	3,5
Montignoso	447	276	62,0	4,4
Apuane	5670	3606	57,2	3,9
Aulla	442	192	130,2	4,1
Bagnone	42	40	5,0	2,2
Casole	27	19	42,1	2,5
Comano	37	2	1750,0	4,9
Filattiera	131	79	65,8	5,5
Fivizzano	205	134	53,0	2,3
Licciana Nardi	212	118	79,7	4,3
Mulazzo	106	48	120,8	4,1
Podenzana	77	36	113,9	3,8
Pontremoli	368	173	112,7	4,6
Tresana	86	41	109,8	4,2
Villafranca	339	195	73,8	7,2
Zeri	19	17	11,8	1,5
Lunigiana	2091	1094	91,1	4,1

Fonte: Elaborazioni OPS –Massa Carrara su dati della Prefettura di Massa Carrara

Non a caso, infatti, anche gli incrementi percentuali più elevati hanno riguardato i comuni “minori”: nel periodo 2002-2006, infatti, gli stranieri residenti sono aumentati del 120,8% a Mulazzo, del 119,4% a Fosdinovo, del 113,9% a Podenzana e addirittura del 1750% a Comano³². Nei comuni maggiori gl’incrementi relativi più significativi sono state realizzate dalle due “capitali” della Lunigiana, rispettivamente Aulla (130,2%) e Potremoli (112,7%),

³² In valore assoluto si tratta comunque di numeri limitati: nei quattro anni considerati, infatti, in questo Comune si è passati da 2 a 37 abitanti.

mentre a Massa e Carrara, i due principali centri della Provincia, il ritmo di crescita è stato molto più lento: precisamente del 56,1% nel primo e del 54,9% nel secondo.

Tab. 3 – Popolazione straniera in Provincia di Massa Carrara: ripartizione per genere

	V.A.		%		INCR. % 2002-2006	
	M	F	M	F	M	F
APUANE	2.963	2.914	50,3	49,7	54,9	71,7
LUNIGIANA	1.110	983	52,6	47,4	99,5	82,5
PROVINCIA	4.063	3.897	51	49	64,9	74,3%

Fonte: Elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati della Prefettura di Massa Carrara

Almeno dal punto di vista numerico la parità di genere è un dato pressoché acquisito anche in Provincia di Massa Carrara, in analogia con quanto accade sia a livello nazionale che regionale: la popolazione straniera femminile, infatti, è pari al 49% del totale degli immigrati residenti. L'incidenza è leggermente più accentuata nell'area apuana (49,7%) e un po' più attenuata in Lunigiana (47,4%). Il crescente tasso di femminilizzazione dei flussi migratori diretti verso questo territorio è attestato dal più accentuato ritmo d'incremento della componente femminile della popolazione straniera realizzato nel quadriennio 2002-2006: le donne immigrate, infatti, sono aumentate del 74,3% contro il 64,9% della popolazione maschile. Nell'analisi del fenomeno, però, occorre sfuggire alla tentazione di letture eccessivamente semplificatorie quali quelle che tenderebbero a spiegarlo facendo riferimento prevalentemente alla ricomposizione dei nuclei familiari con le donne che, a distanza di qualche anno, raggiungono i loro compagni e mariti nel Paese d'emigrazione: gli spazi crescenti che si sono creati nel mercato del lavoro per professioni a c.d. "vocazione femminile", di cui quella del lavoro di cura costituisce senza dubbio una delle nicchie principali, infatti, hanno fatto sì che negli ultimi anni si sia assistito ad una crescita di donne straniere cui è affidato il ruolo di "pioniere" della migrazione familiare. Si tratta di un fenomeno che riguarda l'Italia e gli altri Paesi europei d'immigrazione più recente, a cui non è immune nemmeno il territorio di Massa Carrara.

Tabella 4 – Popolazione residente in provincia di Massa Carrara (2006): classi d'età aggregate

ETÀ	TOTALE RESIDENTI		RESIDENTI STRANIERI	
	V.A.	%	V.A.	%
0-19	31.167	14,9	1.637	20,6
20-39	50.356	24,1	3.590	45,1
40-59	58.575	28	2.303	28,9
60-69	25.204	12	250	3,1
OLTRE 70	44.022	21	176	2,2

Fonte: Elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati della Prefettura di Massa Carrara

Per quanto riguarda l'età, la popolazione straniera della Provincia di Massa Carrara è significativamente più giovane del totale di quella residente: circa i due terzi degli immigrati (65,7%), infatti, hanno meno di 40 anni contro il 39% del totale dei cittadini del territorio provinciale. Tendenza che s'inverte se si guarda, invece, alle classi d'età più anziane: gli ultrasessantenni, infatti, coprono ben un terzo di tutti i residenti, ma se si prende in considerazione solo la popolazione straniera scende ad appena il 5,3%.

Tab. 5 – Aree di provenienza: confronto fra Toscana e Massa Carrara (31.12.2005)

Paese	Massa Carrara	Toscana
UE 15	8,1%	6,5%
UE nuovi	2,5%	3,9%
Europa centro-orientale	44,7%	40,6%
Europa altri	0,8%	0,8%
EUROPA	55,5%	51,8%
Africa settentrionale	19,7%	10,2%
Africa occidentale	5,8%	4,0%
Africa orientale	0,5%	1,2%
Africa centro-meridionale	0,1%	0,4%
AFRICA	26,1%	15,8%
Asia occidentale	1,6%	1,0%
Asia centro-orientale	1,3%	5,1%
Asia orientale	5,1%	17,2%
ASIA	8,0%	23,3%
America settentrionale	0,5%	2,0%
America centro-meridionale	9,7%	6,9%
AMERICA	10,3%	8,9%
OCEANIA	0,1%	0,1%
APOLIDI	0,0%	0,0%

Fonte: Elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati Caritas/Migrantes – Ministero dell'Interno

Ogni dieci cittadini immigrati regolarmente soggiornanti in Provincia di Massa Carrara 5 sono europei, 3 africani, 1 sudamericano e 1 asiatico. Relativamente alle principali aree di provenienza, il territorio apuano evidenzia caratteristiche sue peculiari significativamente divergenti rispetto alle tendenze regionali. In particolare in questo territorio risulta essere notevolmente più elevato il “peso” relativo dei migranti originari dell’Africa settentrionale (+9,5%), dell’Europa centro-orientale (+4,1%) e dell’America centro-meridionale (+2,8%). Poco significativa, invece, la componente proveniente dall’Asia orientale: appena il 5,1% contro il 17,2% regionale. Gli albanesi, i marocchini e i romeni costituiscono le collettività nazionali più numerose.

3. Le lavoratrici di cura in Toscana e in Provincia di Massa Carrara: una lettura quantitativa

E’ dentro questa cornice che si colloca il crescente fenomeno del lavoratrici di cura immigrate, ampiamente diffuso anche in Toscana per quanto difficile da quantificare a causa dell’ampio ricorso al “sommerso” che caratterizza questo segmento del mercato occupazionale. Una stima è stata tentata recentemente dall’Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Massa Carrara, nell’ambito dell’indagine qualitativa menzionata in premessa: secondo l’organismo dell’amministrazione provinciale apuana, che ha riadattato una metodologia già applicata dall’IRS in Lombardia (settembre 2006), le addette straniere del settore sarebbero fra le 47 e le 61mila per un’incidenza di 53/75 lavoratrici ogni 1.000 residenti ultrasessantacinquenni.

L'archivio ufficiale più accurato, invece, è quello dei lavoratori domestici iscritti all'INPS che però sconta una duplice limitazione: da un lato fornisce dati significativamente sottostimati rispetto a quelli reali a causa dell'ampio ricorso al lavoro irregolare che contraddistingue il settore, dall'altro sovrarappresenta la quota di lavoratrici di cura regolarmente iscritte in quanto incorpora questa categoria all'interno di quella più ampia dei lavoratori domestici (che include anche coloro che si occupano esclusivamente di pulizia e custodia delle abitazioni).

I lavoratori domestici stranieri iscritti all'INPS, al 31 dicembre 2004, in Toscana sono 24.557, il 7,3% del totale nazionale. Le lavoratrici, invece, sono 21.437, pari all'87,3% di tutti gli impiegati nel settore regolarmente registrati. Quasi la metà di esse opera nel triangolo Firenze-Prato-Pistoia (47,1%), ma con una netta prevalenza del capoluogo, principale centro urbano della regione, in cui lavorano più di un terzo delle addette.

Tab. 6 – Le lavoratrici domestiche in Toscana: ripartizione provinciale (31.12.2004)

Provincia	Sesso		Totale	Inc % F
	M	F		
Arezzo	2.114	200	2.314	91,4%
Firenze	7.455	1.617	9.072	82,2%
Grosseto	1.222	84	1.306	93,6%
Livorno	1.825	151	1.976	92,4%
Lucca	1.919	254	2.173	88,3%
Massa Carrara	778	70	848	91,7%
Pisa	1.976	302	2.278	86,7%
Pistoia	1.566	148	1.714	91,4%
Prato	1.062	136	1.198	88,6%
Siena	1.520	158	1.678	90,6%
Tot. Toscana	21.437	3.120	24.557	87,3%
Italia	294.488	42.036	336.524	87,5%

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati INPS

La tabella 7 mostra l'incidenza (per mille residenti) delle lavoratrici domestiche straniere sulla popolazione anziana di ciascuna provincia. Si tratta ovviamente di valori ampiamente sottostimati in quanto i dati relativi alle collaboratrici familiari, di fonte INPS, non danno conto delle addette in condizione d'irregolarità. Ma sono, comunque, indicativi rispetto alle tendenze dei diversi territori. In media, in Toscana, vi sono 30 lavoratrici domestiche almeno parzialmente "regolari" ogni 1.000 residenti. Le incidenze più elevate si realizzano nelle province di Firenze (40,6 per mille) e Prato (38), Al di sopra della media regionale anche Arezzo (31), mentre tutte le altre si collocano sotto tale soglia.

Tab. 7 – Incidenza lavoratrici domestiche su popolazione ultrasessantacinquenne (31.12.2004)

	Lavoratrici domestiche	anziani > 65	Incidenza*
Arezzo	2.314	74.755	31,0
Firenze	9.072	223.613	40,6
Grosseto	1.306	53.421	24,4
Livorno	1.976	77.506	25,5
Lucca	2.173	85.285	25,5
Massa Carrara	848	46.371	18,3
Pisa	2.278	86.140	26,4
Prato	1.714	45.113	38,0
Pistoia	1.198	60.946	19,7
Siena	1.678	65.121	25,8
Totale	24.557	818.271	30,0

*per 1.000 residenti

Fonte: Elaborazioni OPS su dati INPS e ISTAT

Per quanto riguarda le retribuzioni regolarmente denunciate, i lavoratori domestici stranieri della Toscana, in media, hanno un reddito annuale di 5.049 euro, 190 in più rispetto alla media nazionale e, soprattutto, 174 in più rispetto a quello che conseguirebbe dalle entrate derivanti da un assegno sociale, corrispondente al livello di reddito annuale che uno straniero regolare deve raggiungere per rinnovare il permesso di soggiorno.

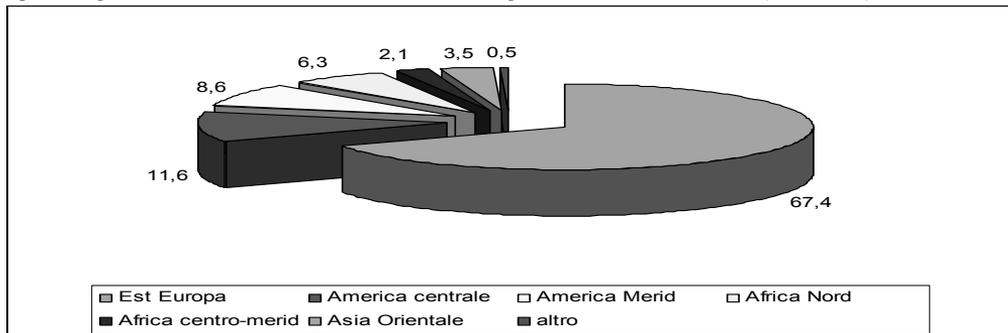
I lavoratori domestici della provincia di Massa Carrara iscritti all'INPS, invece, sono 848. A livello regionale il territorio si caratterizza per almeno due primati "negativi": è quello con il minor numero di iscritti (3,2% del totale regionale) e con il reddito medio annuo denunciato più basso (4.753 euro), inferiore anche a quello corrispondente all'assegno sociale. Entrambi sono da mettere in correlazione certo con l'evidenziata scarsa "attrattività" esercitata da questo territorio nei confronti dei migranti, ma anche con le caratteristiche specifiche di una fonte che, per sua natura, non può dar conto dell'ampio ricorso al "sommerso" e al "nero parziale"³³ che caratterizza il settore.

Le lavoratrici sono 778, pari al 91,7% del totale. Si tratta prevalentemente di donne adulte visto che il 43,2% di esse ha più di quaranta anni e, addirittura, i tre quarti (76,5%) ne ha più di trenta. L'età è determinata soprattutto dai flussi migratori più recenti, composti prevalentemente da lavoratrici provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, che pure nella provincia di Massa Carrara confermano le stesse caratteristiche anagrafiche evidenziate a livello nazionale: le donne impiegate nel lavoro di cura originarie di quest'area, infatti, sono coprono ben il 60,1% delle addette del settore ed hanno un'età più elevata della media se è vero che quasi la metà di esse (47,5%) ha già compiuto quarant'anni e poco meno dei quattro quinti (78,3%) ha superato la soglia dei trenta. A ciò si aggiunga che la carta d'identità comincia a far sentire i suoi effetti anche sui flussi più consolidati nel tempo come quelli provenienti dall'America centrale (Repubblica Dominicana in particolare): questo, infatti, è il caso di donne arrivate a Massa

³³ E' la regolarizzazione parziale della lavoratrice, cui frequentemente è chiesto di sottoscrivere un contratto dal monte ore significativamente inferiore a quello effettivamente lavorato. Uno studio dell'IRS (settembre 2006) evidenzia come le ore dichiarate sul contratto risultino, in circa i due terzi dei casi, inferiori al numero di ore effettivamente lavorate e, quasi sempre, pari alle 25 ore settimanali, cioè il monte ore minimo per lo scatto di contribuzione meno onerosa per il datore di lavoro.

Carrara in giovane età ma, tranne poche eccezioni, presenti sul territorio da circa un decennio. Dal punto di vista anagrafico, quindi, la conseguenza è analoga: l'80% di esse ha più di quarant'anni.

Fig. 2 – Le provenienze delle lavoratrici domestiche della provincia di Massa Carrara (31.12.2004)



Fonte: Elaborazioni OSP – Massa Carrara su dati INPS

In generale oltre i due terzi delle lavoratrici domestiche straniere regolari provengono da un Paese dell'Europa Orientale, l'11,6% dall'America Centrale e l'8,6% dall'America Latina. Poco rappresentato, invece, il continente asiatico, causa anche la non rilevante presenza di filippine e srilankesi.

La disponibilità dei dati ufficiali complessivi, relativi a ciascuna annualità, per il periodo 2001-2005 consente anche di fare qualche riflessione sulla tendenza nel tempo delle lavoratrici domestiche, evidenziando gli effetti locali della regolarizzazione del 2002.

Tab.8 – Incremento delle lavoratrici domestiche in provincia di Massa Carrara (2001-2005)

	2001	2002	2003	2004	2005
Centro-America	100	108	89	100	94
Europa Est	100	649	706	661	643
Totale lavoratrici	100	308	323	304	295

Fonte: elaborazioni OPS – Massa Carrara su dati INPS

Dal 2001 al 2005 le addette del settore iscritte all'INPS sono quasi triplicate. L'incremento è particolarmente significativo per le lavoratrici provenienti dall'Europa orientale che, nello spazio di cinque anni, sono aumentate di ben 6 volte e mezzo mentre, invece, restano sostanzialmente stabili quelle provenienti dall'America centrale. Evidente l'impatto della regolarizzazione: in due anni, dal 2001 al 2003, il totale delle lavoratrici domestiche straniere aumenta di quattro volte e quello delle addette dell'Europa dell'Est addirittura di sette. Nell'ultimo biennio preso in considerazione, però, anche in provincia di Massa Carrara si realizza un calo abbastanza vistoso delle iscrizioni tanto da poter parlare, anche per questo territorio, di quel "fenomeno carsico" (Caritas/Migrantes, 258:2007) riconducibile alla tipica precarietà che caratterizza questo settore.

Le ragioni di una presenza così diffusa, tanto nella provincia apuana che in Toscana, poco si discostano da quelle che hanno condotto alla sua crescita anche a livello nazionale: da una parte l'invecchiamento della popolazione e l'aumento degli anziani non autosufficienti; dall'altra

l'emancipazione femminile non accompagnata da un'ugualmente intensa redistribuzione di genere dei compiti di cura in ambito familiare e i cambiamenti che stanno modificando radicalmente la famiglia, con il passaggio da un modello "allargato" ad uno di tipo più nucleare. In mezzo il permanere di una forte "cultura della domiciliarità"³⁴ e le difficoltà del welfare nazionale nell'offrire risposte ai nuovi bisogni ingenerati dai cambiamenti in atto.

E' al crocevia di queste tensioni che si costruisce quel "welfare nascosto" di cui le lavoratrici di cura straniere costituiscono il pilastro fondamentale. "Si configura un welfare "leggero", familiare e informale, povero di professionalità ma percepito e vissuto come più "amichevole", deburocratizzato, flessibile e, naturalmente più governabile da parte degli utilizzatori-datori di lavoro. Le famiglie scambiano di fatto la rinuncia ad avvalersi di servizi istituzionali (che peraltro non riuscirebbero a rispondere ai loro bisogni) e anche ad un'assistenza professionalmente qualificata e razionalmente organizzata, con la libertà di gestire le cure per gli anziani entro lo spazio domestico, intaccando il meno possibile abitudini e ritmi di vita del congiunto" (M.Ambrosini, 20:2004).

4. L'inserimento lavorativo e relazionale delle lavoratrici di cura immigrate della Provincia di Massa Carrara. Un'indagine qualitativa.

L'indagine si basa su 22 interviste qualitative, realizzate fra aprile e giugno 2008, a lavoratrici di cura straniere della Provincia di Massa Carrara. Oltre la metà del campione (13 interviste) è composto da lavoratrici di cura originarie dell'Europa orientale, soprattutto della Romania. L'altro gruppo abbastanza omogeneo per provenienza geografica è quello dell'America centro-meridionale cui appartengono sei delle donne intervistate³⁵.

La distribuzione per aree geografiche del campione fa emergere i due principali flussi migratori di addette del settore che, negli ultimi due decenni, hanno caratterizzato il territorio provinciale succedendosi nel tempo: in questa provincia il lavoro di cura e domestico svolto da immigrate, infatti, è stato per lungo tempo monopolio quasi esclusivo delle donne dell'America Latina, soprattutto dominicane ed ecuadoriane, cui soprattutto a partire dal 2000 si sono prima affiancate e poi, in larga misura sostituite, le migranti provenienti dall'Europa orientale.

In oltre due terzi dei casi il percorso migratorio non ha conosciuto tappe intermedie: 15 delle 22 lavoratrici di cura intervistate, infatti, sono partite dal Paese d'origine arrivando direttamente a Massa Carrara, dove hanno trovato lavoro e si sono stabilite contando su una rete d'appoggio di parenti e amici connazionali che ha offerto loro supporto nel primo periodo.

La quasi totalità delle intervistate ha figli, ma poco più un terzo è riuscita a ricongiungersi con qualcuno dei propri familiari e meno di un quinto vive in Italia con il nucleo familiare al completo. In generale la condizione di "madre a distanza" sembra essere molto comune anche fra lavoratrici di cura straniere della Provincia di Massa Carrara³⁶.

Il primo gradino che anche le lavoratrici di cura straniere devono salire nel loro percorso d'inserimento nel mercato occupazionale è, inevitabilmente, il contratto di lavoro, una soglia

³⁴ E' il desiderio, ancora ampiamente diffuso nella società italiana (vedi Castagnaro, 2002), di dare risposta ai bisogni di cura dell'anziano consentendogli di rimanere nel suo contesto di vita.

³⁵ L'età media è di 40 anni e la classe d'età nettamente prevalente è quella compresa fra i 31 e i 50 anni.

³⁶ La situazione è particolarmente pesante per le romene, in maggioranza alle prese con figli in età adolescenziale (l'età media è di 16 anni e mezzo e la classe d'età prevalente è quella compresa fra gli 11 e i 15 anni), mentre pare essere più gestibile per le donne originarie dell'America Centro-Meridionale visto che nella quasi totalità dei casi i figli sono persone ormai adulte con una vita autonoma (In questo caso l'età media è di 26 anni e mezzo e la classe d'età prevalente è quella compresa fra i 26 e i 30 anni)

che, però, è divenuta sempre meno inaccessibile anche in un segmento del mercato del lavoro caratterizzato da un ampio ricorso al “sommerso”. Massa Carrara, in tal senso, sembra allinearsi alla tendenza nazionale: solo un quinto delle intervistate, infatti, ha una posizione lavorativa completamente irregolare. La limitatezza del campione deve necessariamente indurre alla cautela nelle generalizzazioni, ma è possibile che anche la provincia dell’alta Toscana sia caratterizzata da quelle forme sempre più diffuse di “nero parziale” cui si è già accennato: infatti l’orario settimanale medio delle intervistate che hanno un contratto di lavoro è precisamente di 25 ore settimanali, ossia la soglia minima contributiva più vantaggiosa per il datore di lavoro. La “verità” del contratto, però, raramente coincide con la realtà vissuta dalle lavoratrici:

Lavoro per due famiglie diverse: la mattina sto da una e il pomeriggio, verso le quattro e mezzo, vado dall’altra. Ma ho un solo contratto di lavoro. Inevitabilmente, quindi, lavoro di più rispetto all’orario previsto. Più o meno sessanta ore a settimana.

Per capire “quanto” di più abbiamo confrontato il monte orario contrattuale con quello effettivamente svolto negli otto casi in cui è stato possibile quantificarlo.

Tab. 9 – Confronto fra monte ore contrattuale e monte ore effettivo

	MONTE ORE CONTRATTUALE	MONTE ORE EFFETTIVO
INTERVISTATA 1	25	10
INTERVISTATA 2	20	30
INTERVISTATA 3	25	77
INTERVISTATA 4	25	50
INTERVISTATA 5	25	60
INTERVISTATA 6	25	50
INTERVISTATA 7	25	50
INTERVISTATA 8	25	50
MEDIA	24,4	47,1

Fonte: Indagine diretta OPS – Massa Carrara

Per quanto relativo ad un numero molto limitato di persone, la tabella 9 sembra delineare una tendenza a forme piuttosto acute di “nero parziale”: le otto addette, infatti, lavorano il doppio delle ore effettivamente dichiarate dal contratto. Un fenomeno preoccupante, frequentemente accettato quasi supinamente dalla lavoratrici stesse, probabilmente perché poco informate in ordine ai loro diritti in materia di lavoro, in posizione di debolezza rispetto al datore di lavoro e, forse, qualche volta anche tacitamente d’accordo.

Ho un contratto da venticinque ore alla settimana, ma faccio assistenza ventiquattro ore su ventiquattro ... Lavoro giorno e notte. Ma il contratto è fatto in quel modo lì per pagare meno tasse.

La retribuzione mensile media dichiarata dal campione è di 788 euro, ma la “forchetta” è molto ampia: la punta più alta, almeno stando alle dichiarazioni della diretta interessata, è di 1.700 euro; la più bassa, invece, si ferma a quattrocento. Oltre i tre quarti delle lavoratrici intervistate guadagna meno di 900 euro al mese e quasi la metà si colloca nella fascia compresa fra i 700 e i 900 euro.

L’analisi dei compiti professionali quotidianamente svolti dalle addette del settore rivela in modo chiaro quanto la distinzione professionale fra cura delle persone, collaborazione

domestica e gestione della casa riveli una scarsa capacità esplicativa: nell'esperienza quotidiana delle intervistate, infatti, i diversi ruoli si alternano e si sovrappongono senza soluzione di continuità nello spazio di una stessa giornata lavorativa pur rimanendo in capo alla stessa persona.

La signora ha il Parkinson, quindi la devo pulire, l'aiuto a camminare, a cambiarsi, gli faccio la doccia, cucino e faccio tutti gli altri lavori di casa.

Faccio tutte le cose che fanno le persone che accudiscono gli anziani. Cucino, lavo, stiro, curo l'orto, faccio punture, cambio il pannolone, a volte taglio anche i capelli (...).

Le testimonianze delle intervistate evidenziano come alle lavoratrici di cura straniere siano delegate anche funzioni di carattere parasanitario: sono loro, infatti, che fanno le punture, somministrano i farmaci e supportano le capacità di deambulazione di persone affette anche da patologie gravi. Tutte mansioni apprese "sul campo", senza però avere una preparazione professionale adeguata alla gravità dei problemi di salute che affliggono molti degli accuditi. Ricapitolando, i carichi di lavoro sono intensi e faticosi e gli orari molto lunghi mentre la retribuzione è modesta: nonostante tutto, però, i due terzi delle intervistate vogliono rimanere in questo settore, magari lavorando a condizioni diverse dalle attuali. In particolare il superamento dell'assistenza continuativa c.d. "24 ore su 24" e il passaggio dalla "mono" alla multicommitenza, ossia da uno solo ad una pluralità di datori di lavoro, sono fra gli obiettivi professionali più ambiti.

Mi piace questo lavoro e non credo che lo cambierei. Però vorrei tanto smettere di lavorare "24 ore su 24", vorrei lavorare a ore e a turni (...)

Di cambiare lavoro non se ne parla. Anzi, in questo periodo sto anche seguendo un corso OSA³⁷ per specializzarmi. Certo vorrei un po' di autonomia in più e orari non così pesanti. (...).

Per un terzo delle intervistate, invece, la professione di lavoratrice di cura rappresenta solo il primo gradino del percorso d'inserimento: nel caso loro questo lavoro sembra rispondere soprattutto a motivazioni contingenti, benché le aspirazioni siano altre.

Vorrei lavorare in una fabbrica, magari di scarpe, o in un ristorante. Ma per fare quei lavori devo imparare meglio l'italiano. Per adesso mi accontento di questo.

Da qualche mese non faccio più la badante, sono operatrice in una casa di riposo. Le cose vanno meglio, era quello che volevo. Il prossimo passo? Provare a fare l'infermiera (...).

Sono soprattutto le donne più giovani quelle maggiormente interessate a cambiare settore occupazionale: non a caso l'età media delle addette del primo gruppo, quelle di coloro che guardano con maggior favore alla prospettiva di rimanere nell'ambito del lavoro di cura a domicilio, è di quasi 40 anni contro i 33 anni del secondo.

L'altro gradino da salire, nel percorso d'inserimento nel contesto d'arrivo, è la casa che, anche per le lavoratrici di cura di Massa Carrara, è una meta in larga misura ancora da raggiungere. Lo

³⁷ Operatore Socio-Assistenziale

scenario tratteggiato dai rapporti annuali di “Scenari Immobiliari”³⁸, che evidenzia una crescita costante delle compravendite che hanno come acquirente un immigrato, non trova corrispondenza nell’esperienza delle famiglie straniere che hanno come fonte unica, o prevalente, un reddito proveniente dal settore del lavoro di cura domiciliare, quanto meno in quelle dell’alta Toscana al centro di questa indagine: nessuna delle intervistate, infatti, è proprietaria della casa in cui abita e coloro che sono in affitto coprono appena un terzo del campione; per i restanti due terzi la soluzione è la coresidenza con l’anziano assistito.

La scelta fra la soluzione in affitto e la coresidenza dipende dalle risorse economiche disponibili, ma soprattutto dalla natura del progetto migratorio: la prima, infatti, è quella più indicata quando l’emigrazione ha un’intenzionalità di lungo periodo e vi è, quindi, la necessità di riunire in Italia il nucleo familiare; la seconda, invece, è funzionale alle migrazioni di breve periodo, orientate a risparmiare il più possibile per reinvestire in patria³⁹. In effetti anche nei percorsi delle intervistate sembra esservi una certa correlazione tra soluzione abitativa in locazione e progetto migratorio di lungo periodo, visto che 5 delle 8 persone che vivono in affitto⁴⁰ o si sono già ricongiunte con una parte almeno della famiglia o hanno intenzione di farlo nel più breve tempo possibile, e, sul versante opposto, tra coresidenza e progetto migratorio finalizzato all’investimento in patria, in quanto più della metà di coloro che hanno scelto questa soluzione esprimono uno scarso interesse verso la possibilità di ricomporre il proprio nucleo familiare nel Paese d’arrivo.

L’addetta al lavoro di cura straniera, in Italia da sola, che sceglie la via della coresidenza con l’accudito e la lavoratrice che si orienta verso la ricerca di una casa in affitto dall’altro, costituiscono i due profili tipici che più di frequente si ritrovano anche nella letteratura dedicata all’argomento. Ma nel territorio di Massa Carrara sembra trovare spazio anche un modello relativamente nuovo: quello della famiglia ricongiunta, o in fase di ricongiungimento, che vive in coresidenza.

Vivo insieme alla mia famiglia nella stessa casa della persona che accudisco: stiamo un po’ stretti perché siamo in tre in una sola stanza. Però, siamo tutti insieme. Inoltre loro (i datori di lavoro N.d.A) hanno assunto anche mio marito, gli hanno fatto un piccolo contratto.

Ci hanno dato una camera e anche un cucinotto. Io e mio marito viviamo lì. Anche lui lavora per la “signora”: lui fa le cose fuori e quelle più pesanti. Va a fare la spesa, cura il giardino e anche un pochino l’orto.

Eppure è la solitudine, e non il lavoro o la casa, il “problema vissuto” indicato con maggiore frequenza dalle 22 intervistate: il doppio delle volte rispetto alle problematiche di carattere amministrativo-legale che pure, come è noto, condizionano pesantemente la vita dei migranti, e addirittura il triplo nei confronti di “lavoro” e “salute”. Il tempo libero, per quanto scarso, è il

³⁸ L’Osservatorio nazionale che, con cadenza annuale, pubblica il rapporto “Immigrati e casa”: nelle ultime due edizioni ha evidenziato una crescita costante degli acquisti di abitazioni da parte di cittadini stranieri pari, rispettivamente, a +8,4% nel 2007 e + 12,9% nel 2006.

³⁹ La coresidenza è molto penalizzante sul piano dell’autonomia e della qualità della vita, ma ha il “vantaggio” di essere una sistemazione economicamente a costo zero e si presenta, quindi, come un sacrificio accettabile alle migranti il cui scopo è guadagnare il più possibile in breve tempo.

⁴⁰ Il canone medio è di 347 euro al mese; quella che spende meno paga 150 euro (ma è al “nero”), mentre quello più costoso è di 505 euro.

momento in cui tale sensazione si oggettivizza in situazioni e dati di fatto: oltre la metà delle intervistate, infatti, lo trascorre “da sola” e “in casa”, che spesso significa in quella della persona accudita.

Il mio lavoro mi lascia anche tempo libero ... ma non conosco nessuno. Ho un'amica sola, che però sta a Forte dei Marmi, troppo lontano per andare a visitarla. Poi ho paura, non mi piace conoscere ... ho paura.

Avevo solo un giorno di riposo (alla settimana *N.d.A.*), ma spesso non sapevo dove andare e rimanevo lì (nella stanza messa a disposizione dal datore di lavoro *N.d.A.*) a guardare la tv o ad ascoltare la musica ... che mi piace tanto! Se c'era il mercato, invece, ci andavo.

Il fatto di essere arrivate nel territorio di Massa Carrara seguendo i percorsi tracciati dalle “catene migratorie” fa sì che quasi tutte abbiano un congiunto o degli amici nelle vicinanze: spesso una sorella o un'amica, più raramente un fratello o un parente diverso. Quando la lavoratrice di cura vive da sola, è insieme a loro che trascorre una parte significativa del suo tempo libero, a prescindere dal fatto che ciò accada al chiuso delle mura domestiche o, invece, in spazi pubblici.

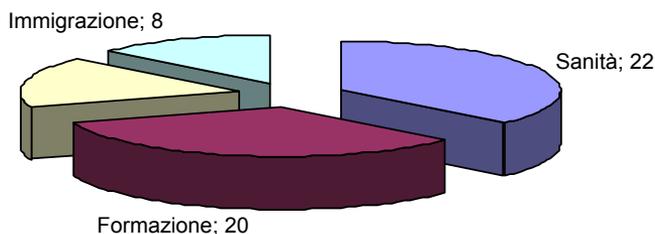
Non ho molte amiche e comunque non mi piace uscire la sera. Preferisco guardare la tv, soprattutto programmi di cucina che mi servono per il lavoro. La domenica, che è il mio giorno libero, invece vado a casa di mio fratello e sto con la sua famiglia.

Cammino tanto, faccio un giro al mercato. E poi vedo mia sorella e mia nipote, o mia cognata.

Dal panorama delineato attraverso le testimonianze emerge un quadro che presenta diversi elementi di criticità: le condizioni di forzata solitudine e isolamento cui le “costringe” la professione svolta, il poco tempo a disposizione per sé stesse e per il riposo e la propensione a spenderlo al massimo nella ristretta cerchia dei parenti e degli amici connazionali, infatti, disegnano uno scenario che presenta pochissime opportunità di relazione paritaria con il contesto d'accoglienza e, per conseguenza, il rischio di rimanere reclusi in nicchie etniche che potrebbero finire con l'assorbire quasi tutti gli ambiti di vita della migrante.

Considerazioni che sembrano riflettersi anche nei servizi pubblici o di pubblica utilità maggiormente frequentati dalle lavoratrici di cura, per esigenze di classificazione ripartiti in quattro macro-categorie: sanità, istruzione e formazione, lavoro e immigrazione.

Fig. 3 – I servizi pubblici/di utilità maggiormente utilizzati dai migranti



Fonte: Indagine diretta OPS – Massa Carrara

La prima⁴¹ è la categoria che è stata indicata più volte e la motivazione è abbastanza logica: la necessità di un tempestivo intervento o trattamento sanitario, infatti, costringe ad abbattere diffidenze e paure che, invece, resistono quando la situazione non è tale da richiedere un intervento immediato.

Invece il fatto che i servizi dell'area "lavoro"⁴² risultino complessivamente poco frequentati dalle lavoratrici di cura conferma come in questo segmento del mercato occupazionale il reclutamento avvenga soprattutto attraverso il sistema del "passaparola" e delle reti amicali, prevalentemente con connotazione etnica. La distanza delle lavoratrici straniere impiegate in questo settore dalle istituzioni e dalle organizzazioni che operano nel mondo del lavoro sembra coinvolgere anche il sindacato: i due terzi delle intervistate, infatti, non ha mai messo piede nella sede di uno di essi. Più conosciute e frequentate, invece, le associazioni d'immigrati o che si occupano d'immigrazione visto che la metà campione ha detto di esservi stata almeno una volta e, in alcuni casi, di andarvi con una certa assiduità. Da alcune testimonianze, però, emerge un tipo di fruizione marcatamente funzionale: le lavoratrici di cura frequentano le associazioni quando hanno un problema da risolvere o necessitano di un qualche servizio, non vedendo in esse dei luoghi e degli spazi di partecipazione, bensì delle agenzie erogatrici di servizi.

Sono andata spesso, sia quando ho avuto bisogno di trovare un lavoro che per avere informazioni sui corsi di formazione professionale. Quando voglio saper qualcosa vado lì.

Ci vado spesso. Le prime volte andavo per capire che cosa dovevo fare per mettermi in regola visto che in quel periodo ero clandestina. Una volta risolto questo problema ho continuato ad andarci per cercare lavoro.

Qualcosa, però, anche a Massa Carrara sta cambiando.

Per un periodo ho fatto volontariato in una casa di riposo. Andavo la domenica, che era il mio giorno libero. Per me era un modo di passare il tempo facendo qualcosa di utile. Da quando sono arrivate le mie figlie, però, non sono più potuta andare.

No, non le ho mai frequentate perché non riesco a trovare il tempo. Anche se l'idea di dedicarmi al volontariato mi è sempre piaciuta.

⁴¹ Ospedale, servizi sanitari Asl, medico di famiglia, etc.

⁴² Centri per l'impiego, patronati, sindacati, associazioni e organizzazioni del terzo settore che hanno promosso servizi dedicati, etc.

Da quest'altre testimonianze, infatti, sembrano emergere bisogni diversi rispetto ai precedenti, che richiamano una modalità più partecipativa di fruizione degli spazi associativi, visti come luoghi in cui esprimere un'identità culturale in una logica non rivendicativa, bensì centrata sulla pubblica utilità. Il bisogno "di uno spazio dove in totale autonomia (le lavoratrici di cura *N.d.A*) possano trattenersi in attività liberamente scelte" (Santoro, 53:2006) pare qualificarsi anche come un antidoto al rischio d'isolamento e di reclusione all'interno delle reti etniche, specie se tali spazi riusciranno a qualificarsi come luoghi d'incontro e di partecipazione in grado di fare proposte attraenti non solo nei confronti delle lavoratrici di cura, ma anche verso la generalità dei cittadini.

5. Il sistema dei servizi e degli interventi territoriali nello sguardo dei testimoni privilegiati

Con "sistema dei servizi e degli interventi promossi nel territorio" si fa riferimento a tutti gli interventi attuati in una determinata area, a qualunque titolo e da qualsiasi soggetto, ma in grado di venire incontro ai bisogni delle lavoratrici di cura e non solo a quelli pubblici, o a "regia" pubblica, per quanto quest'ultimi costituiscano ovviamente la parte più significativa.

Per una lettura di tale sistema l'indagine dell'Osservatorio Provinciale per le Politiche Sociali di Massa Carrara ha coinvolto alcuni professionisti del settore⁴³ allo scopo di evidenziare criticità e punti di forza del sistema dei servizi e degli interventi territoriali e di abbozzare alcune possibili indicazioni operative per favorire l'integrazione di questo specifico segmento di popolazione straniera.

La valutazione generale dei testimoni privilegiati sull'adeguatezza o meno di tale sistema in ordine alla capacità di dare risposta alle questioni poste dalla presenza delle lavoratrici di cura straniere oscilla fra "l'abbastanza" e il "poco adeguato", con una prevalenza del primo giudizio. Solo una persona, invece, lo considera "inadeguato" e nessuna "molto adeguato".

La moderazione delle opinioni espresse, a prescindere dalla declinazione positiva o negativa, si spiega probabilmente, in primo luogo, con il fatto che i soggetti intervistati, proprio per la loro qualità di "testimoni privilegiati", non sono terzi rispetto a tale sistema, ma vi agiscono dal di dentro; in altri termini ne sono attori, sia pure a diversi livelli di protagonismo.

Guardando indietro, al cammino fatto negli ultimi cinque anni, quasi tutti percepiscono segnali di crescita nella capacità del territorio di dare risposta ai bisogni evidenziati anche da questa indagine⁴⁴. Il giudizio, invece, diverge sull'intensità di tale crescita: per qualcuno "è stata evidente", oppure "abbastanza rapida"; qualche altro parla di "sistema molto migliorato". Per altri, invece

L'attenzione alla situazione di queste lavoratrici è senz'altro cresciuta: il Centro per l'Impiego di Aulla, ad esempio, ha attivato un servizio specifico che sarebbe anche utilissimo se, però, le badanti lo frequentassero. Ma è ancora poco rispetto alle necessità.

Non posso dire che le cose non siano migliorate: ad esempio, è cresciuta la capacità dei diversi soggetti di "fare rete" e di lavorare in modo integrato. Ma si va avanti ad un passo troppo lento.

⁴³ Dieci, soprattutto italiani ma anche stranieri, che operano sia nei servizi pubblici e in quelli del terzo settore e dell'associazionismo: assistenti sociali, mediatori interculturali, operatori di sportelli per stranieri e assistenti domiciliari. A tutti è stato somministrato un questionario semistrutturato.

⁴⁴ Fa eccezione una sola testimonianza: "a me sembra che queste donne siano mandate allo sbaraglio, lasciate a sé stesse insomma".

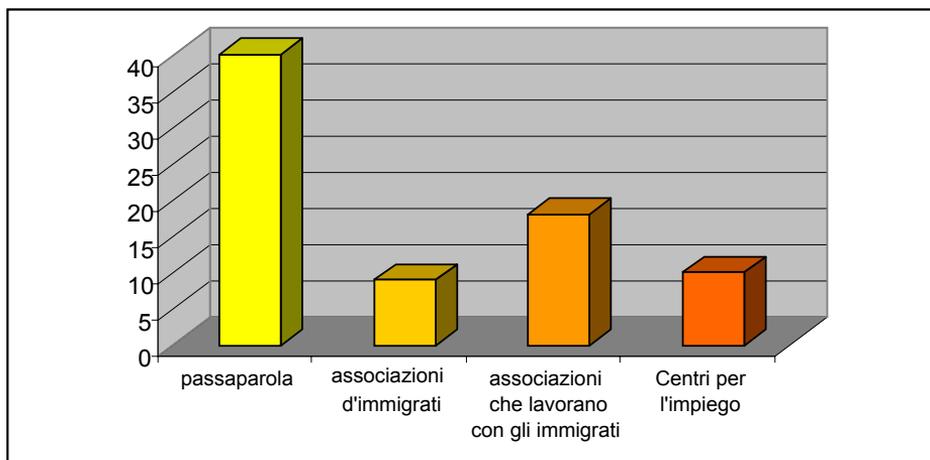
Nello specifico i miglioramenti più significativi, secondo i testimoni privilegiati, hanno riguardato il sostegno all'apprendimento della lingua italiana (indicata 8 volte) attraverso l'accresciuta offerta di corsi per adulti e le azioni di orientamento di tipo amministrativo e legale (6 indicazioni). Solo una persona, invece, ha menzionato il "sostegno nella ricerca della casa" e nessuno l'area "lavoro".

Il parere unanime, comunque, è che nell'immediato futuro dovrà essere profuso un impegno ancora più intenso perché il bisogno di cura continuerà ad aumentare e, con esso, s'intensificheranno ulteriormente i flussi delle lavoratrici.

Nello specifico lo sforzo di fantasia e d'innovazione cui sarà chiamato tutto il sistema, secondo i testimoni privilegiati, dovrà concentrarsi soprattutto sulla promozione di modalità meno "informali" d'incontro fra domanda e offerta di lavoro e sull'attivazione di percorsi di qualificazione professionale di questo segmento di manodopera, straniera e non.

Anche per i testimoni privilegiati intervistati, infatti, è quasi esclusivamente attraverso il passaparola all'interno delle reti etniche o di colleghe che le lavoratrici di cura cercano, e trovano, lavoro. E' stato chiesto, infatti, a ciascuno di classificare i canali⁴⁵ attraverso cui avviene l'incontro fra domanda e offerta di lavoro di cura straniero usando una scala di valore da 1 a 4 in base alla frequenza di utilizzo. La figura 4 ne sintetizza i risultati.

Fig. 4 – I canali di ricerca di lavoro delle lavoratrici di cura secondo i testimoni privilegiati



Fonte: Indagine diretta dell'OPS – Massa Carrara

Eppure sul territorio provinciale ci sono sportelli che svolgono anche questo tipo di servizio: se ne occupa l'associazionismo, autonomamente o in convenzione con i servizi pubblici, e poi i centri per l'impiego.

Ci sono gli sportelli promossi dalle associazioni e i centri per l'impiego. Inoltre qualche immigrata si rivolge anche alle agenzie interinali, anche se non

⁴⁵ Passaparola, associazioni d'immigrati, associazioni che lavorano con gli immigrati, Centri per l'Impiego.

tantissime perché la maggior parte di esse chiede il certificato d'idoneità alloggiativa. Accade da quando, con le modifiche introdotte dalla "Bossi-Fini", è il datore di lavoro che deve garantire l'idoneità della casa della lavoratrice di cura.

Per quanto riguarda i Centri per l'impiego, invece, la maggiore difficoltà è di tipo linguistico: molte donne non riescono a leggere, e comprendere, il significato degli annunci e a compilare il modulo per le autocandidature. Tant'è che molte ritirano il modulo e vanno alle associazioni a farselo compilare.

La situazione è percepita in modo leggermente diversa in Lunigiana, dove proprio il Centro per l'Impiego, ha attivato recentemente un sportello specificamente rivolto al lavoro di cura:

E' un servizio molto utile perché facilita l'emersione dal lavoro nero. Inoltre gli operatori sono molto preparati professionalmente.

La fuoriuscita dall'informalità dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro va di pari passo con la necessità di una maggiore attenzione alla qualificazione professionale della lavoratrici di cura. Per la maggior parte dei testimoni privilegiati, infatti, è su questi due aspetti che, nel breve-medio periodo, dovrebbero concentrarsi con maggiore impegno le istituzioni locali e i soggetti del terzo settore e dell'associazionismo in un sforzo di creatività diretto anche ad individuare risposte innovative a un bisogno crescente. Alcune proposte, sia pure in forma abbozzata, sono emerse anche durante le interviste

In primo luogo sarebbe necessario una sorta di "censimento": conoscere quante sono e dove. In modo da poterle mettere in rete. Mi rendo conto che è difficile perché tante sono irregolari. Ma uno sforzo in questa direzione deve essere fatto, altrimenti continueremo a lavorare con quelle poche che possono muoversi alla "luce del sole" senza alcun problema.

Sarebbe opportuno che le lavoratrici di cura promuovessero un soggetto, non saprei se un'agenzia o una cooperativa, esclusivamente dedicato al lavoro di cura a cui le famiglie possono rivolgersi direttamente quando hanno bisogno d'assistenza. Un soggetto, ovviamente, in cui sono impiegate lavoratrici immigrate, anche se è importante che abbia il supporto dell'associazionismo e dei sindacati.

Serve anche più formazione mirata. Penso all'assistenza sanitaria di base perché, anche se può sembrare strano, fare delle medicazioni ha anche delle implicazioni culturali. Lo stesso concetto d'igiene, ad esempio, non è uguale in tutte le culture. E poi delle agenzie che erogano servizi di cura domiciliare, composte sia da lavoratrici straniere che italiane.

Al riguardo in molti hanno sottolineato l'importanza di aver incentivato la partecipazione delle lavoratrici di cura stranieri ai corsi per Operatori Socio-Assistenziali organizzati dalle Aziende Sanitarie:

E' importante che le immigrate li frequentino e imparino qualche nozione di assistenza sanitaria di base, soprattutto per i datori di lavoro che, in questo modo, si sentono più tutelati. E quindi tranquilli.

Li fanno, ma dovrebbero farne più spesso. Ne servirebbe almeno uno l'anno.

Corsi sicuramente più frequenti quindi, ma anche organizzati diversamente

Sono a pagamento e molte non possono permetterseli. Inoltre richiedono molto tempo a disposizione e, quindi, non sempre sono accessibili a persone che hanno carichi di lavoro molto pesanti. Invece dovremmo agevolare di più la partecipazione delle badanti straniere: ad esempio diluendo i corsi in un arco di tempo più lungo in modo da accorciare la durata delle singole lezioni.

Il passaggio successivo, poi, dovrebbe essere il riconoscimento della professionalità acquisita, a garanzia tanto della lavoratrice, quanto della persona accudita

Servirebbe una sorta di albo provinciale, in cui possono iscriversi le badanti che hanno seguito corsi di formazione mirati: ne guadagnerebbe tutto il sistema.

Non manca, infine, chi sostiene anche il bisogno di una maggiore diffusione sul territorio di sportelli e iniziative d'informazione e orientamento rivolte alle lavoratrici di cura:

Bisognerebbe potenziare anche i servizi di consulenza legale e amministrativa. Quelli che ci sono lavorano bene, ma sono pochi. Perché, ad esempio, non pensare ad un intervento di questo tipo nella piazza sul lungomare di Marina di Carrara e negli altri luoghi di ritrovo delle lavoratrici di cura?

6. Breve nota di riflessione per l'innovazione negli interventi degli enti locali

L'IRS ne ha stimate 620 mila in tutta Italia, noi fra le 47 e le 61 mila in Toscana. Secondo l'INPS, la fonte ufficiale più qualificata in materia, in dieci anni (1995-2004) le lavoratrici domestiche regolarmente iscritte sono più che quintuplicate. La tendenza è quella ad una crescita sempre più veloce per una miscela di motivazioni non difficile da comprendere: la popolazione continua ad invecchiare (l'Italia è il Paese più anziano d'Europa), la "famiglia allargata" è quasi scomparsa, le donne, un tempo loro malgrado depositarie di tutti i compiti di cura nell'ambito del nucleo familiare, non sono più in grado di assolverli a causa dei crescenti carichi di lavoro extradomestici mentre ancora stenta a diffondersi una diffusa cultura delle "pari responsabilità" in famiglia. Il sistema sociale e culturale che per lungo tempo aveva consentito di mantenere in ambito familiare la presa in carico dei componenti più fragili si sta rapidamente sgretolando e i "policy maker" se ne sono resi conto con colpevole ritardo se è vero che il sistema sanitario nazionale riesce a raggiungere a domicilio appena l'1% degli ultrasessantacinquenni contro il 20% dei Paesi scandinavi, il 10% della Germania, e il 6% della Repubblica Ceca. Inevitabile, in una situazione del genere, che la domanda di cura cresca, anche perché dall'altro lato, l'offerta è ampia e a prezzo contenuto.

Oltre i tre quarti delle intervistate, infatti, guadagnano meno di 900 euro al mese. Anche a Massa Carrara l'inquadramento contrattuale più diffuso sono le 25 ore settimanali anche se poi, mediamente, ciascuna lavoratrice lavora circa il doppio perché la maggior parte di esse fa assistenza continuativa e abita in situazione di "coresidenza", ossia sotto lo stesso tetto dell'anziano accudito. Ce n'è abbastanza per spiegare il motivo per cui quella del lavoro di cura, soprattutto se "a 24 ore", è divenuta una nicchia del mercato del lavoro occupata quasi esclusivamente da lavoratrici straniere.

Per una parte di esse, le più giovani, questa professione rappresenta il primo gradino di un percorso di realizzazione professionale e sociale: di solito con un livello d'istruzione medio-alto, appena possono cercano un'occupazione più gratificante, meglio retribuita e che gode di maggiore considerazione sociale. Ma l'età media del campione delle intervistate è di 40 anni e

la classe più numerosa è quella che va dai 31 a 50 anni: in linea con quanto evidenziato da altre indagini, insomma, i flussi per lavoro di cura, anche nella provincia di Massa Carrara, sono costituiti prevalentemente da donne adulte, quando non mature, e con progetti migratori, almeno nelle intenzioni, transitori e orientati prevalentemente all'investimento nel Paese d'origine. Divise fra il luogo in cui vivono e quello in cui hanno lasciato i propri affetti, diversamente dalle colleghe giovani non hanno una motivazione altrettanto forte ad affermarsi in Italia e finiscono, quindi, con l'alimentare quella situazione di segregazione occupazionale, evidenziata poco sopra, e quel sentimento di solitudine descritto in questo contributo.

Peraltro l'età è solo una delle caratteristiche che rende questo genere di flussi peculiari nell'ambito delle migrazioni economiche. Un'altra è quella di essere costituita da c.d. "pioniere", ossia di essere avviati da donne sole, contrariamente al marcato protagonismo maschile che caratterizza, solitamente, i flussi migratori con movente economico. Il ricongiungimento familiare è solo una possibilità, certo non remota, ma neppure una certezza, soprattutto nel caso di quelle più mature (e magari con figli in età adolescenziale) provenienti dall'Europa Orientale.

In ordine all'intenzionalità del progetto migratorio dichiarato dalle intervistate, quindi, le migrazioni delle lavoratrici di cura, con qualche forzatura, possono essere ricondotte a due profili prevalenti:

- Giovani donne, desiderose di realizzarsi professionalmente e socialmente in Italia, per le quali il ricongiungimento familiare rappresenta un obiettivo quasi irrinunciabile, pena il fallimento del progetto stesso, e il lavoro di cura solo un fase transitoria, legata alle esigenze di mantenersi nel primo periodo dell'esperienza migratoria;
- Donne mature e "madri e mogli transnazionali", il cui movente principale è quello di guadagnare il più possibile per le esigenze dei congiunti rimasti in patria: cercano di riempire la distanza che li separa da loro con il telefono, i pacchi regalo, i rientri purtroppo non troppo frequenti e soprattutto le rimesse.

Si tratta quindi di flussi diversi, benché concomitanti, accomunati dal fatto di collocarsi, almeno per un certo periodo, nella stessa nicchia occupazionale. Che, quindi, domanderebbero interventi differenziati: soprattutto per il secondo profilo, infatti, il problema non è solo legato alla mancanza di risorse per le politiche d'integrazione. Si tratta, invece, di migrazioni con caratteristiche particolari che chiedono ai decisori politici di confrontarsi con la difficile sfida dell'innovazione.

La riflessione al riguardo è appena agli inizi e, come capita di frequente, vede coinvolti soprattutto gli enti locali, in quanto istituzioni quotidianamente a diretto contatto con i cittadini e, quindi, meglio capaci d'intercettare bisogni e fenomeni emergenti. Ma alcuni dei suggerimenti abbozzati dai "testimoni privilegiati", se approfonditi e sperimentati, potrebbero rivelarsi piste operative innovative in grado di venire incontro alle esigenze poste da una presenza sempre più marcata anche nella Provincia di Massa Carrara. In particolare:

- La promozione di percorsi di formazione professionale, riconosciuti e quindi spendibili sul mercato del lavoro, quale strumento diretto a colmare le lacune e ad arricchire il bagaglio di competenze delle lavoratrici di cura;
- L'istituzione di una sorta di "albo delle lavoratrici di cura" o, comunque, di un sistema di accreditamento della professionalità acquisita, pubblico e accessibile alle famiglie, a garanzia sia della persona accudita che dell'operatrice;
- La costituzione di agenzie di servizi dedicate al lavoro di cura, in cui sono impiegate operatrici italiane e straniere, in modo da potenziare il potere contrattuale sul versante dell'offerta;

- La creazione di sportelli informativi decentrati nei luoghi pubblici d'incontro delle lavoratrici di cura;
- Infine il potenziamento delle iniziative e dei contesti d'aggregazione per il loro tempo libero.

L'indagine dell'Osservatorio Provinciale per le Politiche Sociali di Massa Carrara ha approfondito quasi esclusivamente questo fenomeno dalla prospettiva delle migranti che offrono il proprio lavoro. Ma analogo sforzo d'innovazione, ovviamente, sarebbe necessario anche sul lato della domanda di cura, anch'essa sempre più fragile man mano che i bisogni d'assistenza per la popolazione anziana si diffondono nella società italiana coinvolgendo anche i ceti sociali meno abbienti.

Bibliografia

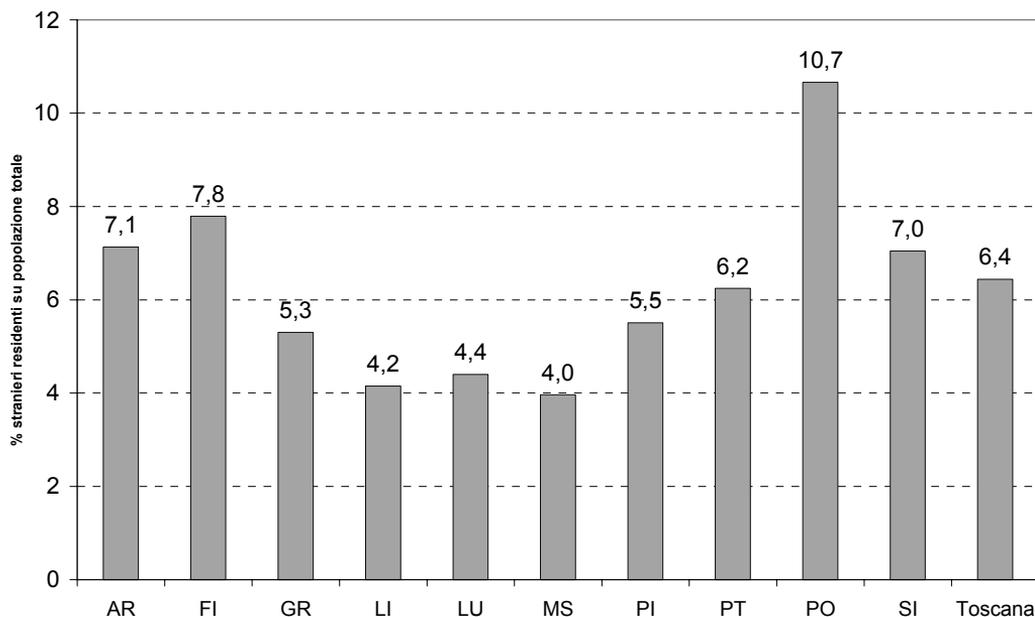
- AcliColf, *Le opinioni e la condizione delle colf in Italia*, Acli, Roma, 2005.
- Ambrosini M., *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano in Immigrazione Dossier Statistico 2006*, Caritas/Migrantes, Roma, 2006
- Ambrosini M., *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate*, ISMU, Milano, 2004
- Baratto B., Castegnaro A. *Veneto italiano in Immigrazione Dossier Statistico 2002*, Caritas/Migrantes, Roma, 2002
- Barbuglia P., *Il progetto Lalera per le assistenti familiari romene in Romania, immigrazioni e lavoro in Italia*, Caritas/Migrantes, Roma, 2008.
- Beudò M., Giovani F., Savino T. *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, IRPET, Firenze, 2008.
- Bonapace W., *L'immigrazione al femminile in Immigrazione Dossier Statistico 2007*, Caritas/Migrantes, Roma, 2007.
- Castagnone E., Eve M., Petrillo R., Piperno F., *Madri Migranti*, Cespi, Milano, 2007
- Catania D., Recchia D., Simoni M., Zucca G., *Il welfare "fatto in casa"*, IREF, Roma, 2007.
- Censis, *Il sociale non presidiato n.2*, Censis, Roma, 2008.
- Fulcitti A., *La globalizzazione della collaborazione familiare in Immigrazione Dossier Statistico 2005*, Caritas/Migrantes, 2005.
- Ehrenreich B., Hochschild, *Donne globali*, Feltrinelli, Milano, 2004
- INPS, Caritas/Migrantes, *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, INPS, Roma, 2004.
- Luatti L., Bracciali S., Renzetti R., *Nello sguardo dell'altra*, CesvoT, Firenze, 2006.
- Mesini D., Pasquinelli S., Rumini G. *Il lavoro privato di cura in Lombardia*, Milano 2006
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali*, Roma, 2005.
- Nanni M., *Gli archivi dell'INPS: iscrizioni e retribuzioni in Immigrazione Dossier Statistico 2007*, Caritas/Migrantes, 2005.
- Nanni W., Salvatori S. *I lavoratori immigrati nelle famiglie italiane in Immigrazione Dossier Statistico 2004*, Caritas/Migrantes, 2004.
- OPS Massa Carrara, *Dossier Statistico n.3*, Massa Carrara, 2006.
- Piperno F., *Fuga di welfare: quale equilibrio?*, Cespi, 2006
- Spano P., *Anziani e badanti, le convenienze nascoste*, Nuova Dimensione, Milano, 2006
- Tomei G., *Rapporto Sociale Provincia di Massa Carrara*, Massa Carrara, 2005.

Immigrazione e qualità della vita a Pisa: alcune riflessioni sui processi di interazione tra medici e pazienti stranieri⁴⁶

1. L'immigrazione a Pisa

Nel panorama regionale del fenomeno migratorio la provincia di Pisa si colloca in una posizione intermedia per quello che riguarda l'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione complessivamente residente. Nel 2006 occupava la sesta posizione nella graduatoria delle dieci province toscane, con una percentuale che si collocava al di sotto della media regionale (6,4%).

Fig. 1: Cittadini stranieri residenti in Toscana sulla popolazione totale per provincia. Anno 2006



Fonte: OPS, Dossier Statistico 2

⁴⁶ Il presente capitolo è stato curato e redatto dall'U.O. Studi e Ricerche sulle Politiche sociali della Provincia di Pisa – Osservatorio per le Politiche Sociali.

Analizzando i dati al 31 dicembre 2007 emerge una notevole crescita dell'incidenza a livello regionale che passa dal 5,5% al 6,7%. La *tab. 1* mostra anche le forti differenziazioni a livello territoriale; circa un immigrato su tre risiede nel capoluogo (29,1%). Analizzando l'incidenza sulla popolazione residente si conferma la prima posizione del Valdarno Inferiore (8 abitanti su 100 sono stranieri) con punte massime del 13,6 a Santa Croce sull'Arno. La concentrazione massima si registra a Castelnuovo Val di Cecina, piccolo paese dell'Alta Val di Cecina nel quale quasi 15 abitanti ogni 100 sono stranieri.

Tab. 1 Cittadini stranieri residenti nella provincia di Pisa e incidenza sul totale residenti per comune di residenza e zona socio-sanitaria al 31/12/2007 (valori assoluti e percentuali)

	Stranieri residenti	% su totale	Totale residenti	Incidenza per 100 residenti
Calci	242	0,9	6.271	3,9
Cascina	2.014	7,4	42.325	4,8
Fauglia	174	0,6	3.401	5,1
Lorenzana	49	0,2	1.196	4,1
Orciano pisano	18	0,1	616	2,9
Pisa	7.886	29,1	87.461	9,0
San giuliano terme	1.220	4,5	31.220	3,9
Vecchiano	495	1,8	12.194	4,1
Vicopisano	383	1,4	8.253	4,6
Area Pisana	12.481	46,1	192.937	6,5
Bientina	259	1,0	7.198	3,6
Buti	269	1,0	5.722	4,7
Calcinaia	436	1,6	10.473	4,2
Capannoli	316	1,2	5.767	5,5
Casciana terme	190	0,7	3.696	5,1
Chianni	64	0,2	1.536	4,2
Crespina	197	0,7	4.163	4,7
Lajatico	62	0,2	1.387	4,5
Lari	425	1,6	8.559	5,0
Palaia	211	0,8	4.513	4,7
Peccioli	262	1,0	4.936	5,3
Ponsacco	951	3,5	14.688	6,5
Pontedera	2.700	10,0	27.808	9,7
Santa maria a monte	734	2,7	12.106	6,1
Terricciola	221	0,8	4.389	5,0
Val d'Era	7.297	27,0	116.941	6,2
Castelnuovo di val di cecina	348	1,3	2.384	14,6
Montecatini val di cecina	140	0,5	1.908	7,3
Pomarance	396	1,5	6.161	6,4
Volterra	531	2,0	11.206	4,7
Alta Val di Cecina	1.415	5,2	21.659	6,5
Casale marittimo	51	0,2	1.005	5,1
Castellina marittima	122	0,5	1.973	6,2
Guardistallo	84	0,3	1.218	6,9
Montescudaio	125	0,5	1.814	6,9
Riparbella	162	0,6	1.576	10,3
Santa luce	88	0,3	1.638	5,4
Bassa Val di Cecina	632	2,3	9.224	6,9
Castelfranco di sotto	1.092	4,0	12.420	8,8
Montopoli in val d'arno	583	2,2	10.855	5,4
San miniato	1.665	6,2	27.805	6,0
Santa croce sull'arno	1.807	6,7	13.282	13,6
Valdarno Inferiore	5.147	19,0	64.362	8,0
Monteverdi marittimo	84	0,3	760	11,1
Totale Provincia	27.056	88,1	405.883	6,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Toscana (dati provvisori modello Strasa 2007)

Tab. 2 *Struttura per età dei cittadini stranieri residenti al 31/12/2007*

	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85+	Tot.
Calci	8,7	3,7	2,9	3,3	8,7	10,7	14,0	12,8	9,5	9,5	7,4	4,1	2,9	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Cascina	6,4	5,1	4,1	5,1	8,6	12,3	12,8	13,4	10,2	10,1	5,3	2,8	1,3	1,0	0,6	0,4	0,3	0,1	100,0
Fauglia	7,5	8,0	3,4	1,7	6,3	14,4	12,1	18,4	10,9	5,7	4,0	1,7	1,1	1,7	1,1	1,1	0,0	0,6	100,0
Lorenzana	4,1	4,1	2,0	6,1	12,2	18,4	20,4	10,2	8,2	4,1	2,0	4,1	2,0	0,0	2,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Orciano pisano	5,6	0,0	0,0	0,0	16,7	5,6	16,7	11,1	11,1	16,7	5,6	0,0	0,0	5,6	0,0	5,6	0,0	0,0	100,0
Pisa	5,6	5,3	4,0	4,4	7,8	13,0	13,9	13,4	10,2	8,7	5,8	3,7	1,5	1,2	0,7	0,5	0,2	0,2	100,0
San giuliano terme	5,6	6,6	4,0	6,1	7,9	11,3	12,0	12,9	9,7	8,8	6,1	3,5	2,5	1,6	1,1	0,1	0,3	0,2	100,0
Vecchiano	7,1	5,3	5,1	5,5	9,9	12,9	13,3	14,1	6,9	7,1	7,7	2,6	0,8	0,8	0,8	0,0	0,0	0,2	100,0
Vicopisano	5,7	8,6	5,0	3,9	9,4	11,2	12,5	12,5	8,6	6,0	1,6	1,6	1,6	1,2	1,0	0,3	0,0	0,3	100,0
Area Pisana	5,9	5,5	4,0	4,6	8,1	12,6	13,5	13,4	10,1	8,8	5,8	3,4	1,6	1,2	0,7	0,4	0,2	0,2	100,0
Bientina	6,2	4,6	2,7	5,8	10,4	16,6	16,6	10,8	6,6	6,6	6,2	3,1	2,7	0,0	0,8	0,4	0,0	0,0	100,0
Buti	9,7	7,1	5,2	4,8	8,6	14,5	13,8	12,3	10,0	4,8	4,5	1,9	0,7	1,1	1,1	0,0	0,0	0,0	100,0
Calcinaiia	9,6	7,1	4,1	3,0	8,3	13,3	14,0	13,3	7,6	7,3	6,4	2,8	1,4	1,1	0,2	0,5	0,0	0,0	100,0
Capannoli	8,2	6,6	8,5	6,3	11,7	14,2	16,5	16,5	6,6	6,3	2,5	2,8	0,9	1,3	0,3	0,0	0,0	0,6	100,0
Casciana terme	7,9	5,8	9,5	6,3	5,8	8,9	8,9	11,1	8,9	9,5	8,9	2,6	1,6	2,1	1,1	0,5	0,5	0,0	100,0
Chiarini	3,1	3,1	4,7	1,6	9,4	9,4	12,5	14,1	9,4	7,8	14,1	6,3	3,1	1,6	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Crespina	5,6	7,1	5,1	7,6	7,6	11,7	8,6	11,2	10,2	10,2	8,1	2,0	2,5	1,5	0,0	0,5	0,5	0,0	100,0
Lajatico	4,8	3,2	4,8	8,1	8,1	3,2	9,7	14,5	9,7	6,5	9,7	8,1	6,5	0,0	0,0	1,6	0,0	1,6	100,0
Lari	7,3	6,1	5,6	6,1	8,9	12,2	10,1	12,9	7,3	9,4	4,7	2,1	2,6	2,4	0,7	0,7	0,2	0,5	100,0
Palais	5,7	8,1	7,6	5,2	5,7	12,3	12,8	10,9	9,0	4,7	7,1	4,7	1,4	0,9	1,9	1,4	0,0	0,5	100,0
Pecceoli	8,0	7,3	5,3	5,0	9,2	15,3	12,2	10,7	7,6	9,2	4,2	2,7	1,5	1,1	0,8	0,0	0,0	0,0	100,0
Ponsacco	8,6	6,1	5,5	4,9	8,4	13,0	15,2	14,0	8,6	6,9	3,8	2,8	0,5	0,5	0,6	0,1	0,2	0,0	100,0
Pontedera	8,1	6,0	3,8	4,6	7,5	11,7	15,2	13,9	10,1	9,3	4,9	2,3	1,3	0,6	0,6	0,1	0,0	0,0	100,0
Santa maria a monte	11,4	6,7	4,2	5,6	8,6	14,2	14,9	12,0	7,4	4,5	4,5	2,7	2,5	0,7	0,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Terricciola	6,8	5,0	4,5	5,0	9,0	9,5	15,4	17,2	11,8	5,0	1,4	3,6	3,2	1,8	0,5	0,5	0,0	0,0	100,0
Val d'Era	8,3	6,2	4,8	5,0	8,0	12,5	14,2	13,3	8,9	7,7	4,9	2,7	1,6	0,9	0,6	0,2	0,1	0,1	100,0
Castelnuovo di val di cecina	8,9	6,0	6,6	6,3	9,8	11,2	11,5	9,2	6,3	7,2	6,0	2,3	3,2	4,0	0,6	0,6	0,3	0,0	100,0
Montecatini val di cecina	3,6	5,0	2,1	7,9	10,0	7,1	5,7	10,0	5,0	12,1	8,6	6,4	7,9	3,6	2,9	0,7	0,0	1,4	100,0
Pomarance	4,3	7,1	8,1	6,1	5,6	11,4	8,8	10,1	9,6	9,8	4,8	6,6	4,3	2,0	0,8	0,3	0,5	0,0	100,0
Volterra	3,6	3,4	4,0	4,3	8,5	9,2	11,9	11,1	10,5	10,2	7,2	5,3	5,1	3,2	1,3	0,9	0,4	0,0	100,0
Alta Val di Cecina	5,1	5,2	5,6	5,7	8,1	10,1	10,3	10,2	8,7	9,5	6,4	5,0	4,7	3,1	1,1	0,6	0,4	0,1	100,0
Casale marittimo	3,9	0,0	2,0	2,0	3,9	13,7	13,7	7,8	11,8	11,8	2,0	7,8	7,8	9,8	0,0	2,0	0,0	0,0	100,0
Castellina marittima	1,6	3,3	4,1	0,8	4,9	13,9	10,7	8,2	15,6	8,2	6,6	9,0	6,6	3,3	2,5	0,8	0,0	0,0	100,0
Guardistallo	0,0	3,6	4,8	1,2	1,2	7,1	8,3	10,7	8,3	8,3	3,6	10,7	10,7	8,3	8,3	2,4	1,2	1,2	100,0
Montescudaio	8,0	4,0	4,8	4,8	7,2	6,4	12,0	16,0	6,4	6,4	3,2	4,0	3,2	4,0	3,2	2,4	0,8	0,8	100,0
Riparbella	4,3	5,6	3,7	8,6	4,9	11,1	9,3	9,9	9,9	7,4	4,3	3,1	8,0	4,9	2,5	1,2	0,6	0,6	100,0
Santa luca	4,5	2,3	4,5	1,1	8,0	11,4	15,9	17,0	6,8	10,2	6,8	6,8	2,3	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Bassa Val di Cecina	4,0	3,6	4,1	3,8	5,2	10,4	11,2	11,7	9,8	8,2	4,6	6,3	6,3	5,2	2,8	1,6	0,5	0,5	100,0
Castelfranco di sotto	7,9	5,7	4,4	4,3	8,1	13,4	14,4	12,4	14,6	6,6	4,3	1,7	1,4	0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	100,0
Montopoli in val d'arno	7,2	5,3	6,0	7,5	11,5	15,3	12,7	9,6	7,0	6,7	4,3	3,6	0,7	1,2	0,5	0,9	0,0	0,0	100,0
San Miniato	8,0	8,3	4,9	6,1	7,1	10,9	14,7	13,0	10,4	7,5	4,3	1,9	1,1	0,8	0,5	0,3	0,0	0,0	100,0
Santa croce sull'arno	9,9	6,8	5,8	5,4	7,7	12,3	12,0	13,8	10,0	7,7	4,0	1,7	1,2	1,0	0,3	0,3	0,1	0,1	100,0
Valdarno Inferiore	8,5	6,9	5,2	5,6	8,0	12,4	13,4	12,8	10,7	7,3	4,2	2,0	1,2	0,8	0,4	0,4	0,0	0,1	100,0
Monteverdi marittimo	9,5	3,6	2,4	1,2	4,8	16,7	9,5	13,1	6,0	13,1	3,6	8,3	3,6	3,6	1,2	0,0	0,0	0,0	100,0
Totale complessivo	7,0	5,9	4,5	5,0	8,0	12,4	13,4	13,0	9,8	8,3	5,3	3,1	1,8	1,2	0,7	0,4	0,2	0,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Toscana (dati provvisori modello Strasa 2007)

2. La struttura per età: una popolazione in età attiva con una forte componente di minori

La *tab. 2* mostra la struttura per età della popolazione straniera residente da cui emergono i tratti di una popolazione molto giovane: 21.642 stranieri su un totale di 27.056 (ossia circa l'80%) si collocano nella fascia in età attiva (15-64 anni). Soltanto il 2,6% ha un'età superiore a 65 anni, il 17,4% ha meno di 15 anni.

I minori stranieri (0-17 anni) al 31/12/2007 sono 5.444 ossia il 20,1% della popolazione straniera residente (*tab. 3*).

Tab. 3 Distribuzione territoriale minori stranieri al 31/12/2007

	<i>stranieri 0-17</i>	<i>stranieri totale</i>	<i>%</i>
Area pisana	2.242	12.481	18,0
Val d'Era	1.609	7.297	22,1
Alta Val di Cecina	271	1.415	19,2
Bassa Val di Cecina	90	632	14,2
Valdarno Inferiore	1.218	5.147	23,7
Monteverdi marittimo	14	84	16,7
Totale provincia	5.444	27.056	20,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Toscana (dati provvisori modello Strasa 2007)

La componente minorile di origine straniera rappresenta un gruppo significativo e in crescita nel contesto italiano. Si tratta di una componente fortemente eterogenea all'interno della quale si ritrova una molteplicità di situazioni fortemente differenziate: i minori arrivati per ricongiungersi con la famiglia, i minori immigrati insieme alla famiglia, i minori nati nel paese di immigrazione, i minori non accompagnati, i figli di coppie miste, etc.

Secondo i dati dell'Ufficio Scolastico Provinciale relativi all'a.s. 2007/2008 gli *alunni stranieri* iscritti e frequentanti tutte le scuole di ordine e grado erano 4.223 distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio.

Per quello che concerne le nazionalità al primo posto ci sono gli alunni di nazionalità albanese (circa il 34% del totale alunni stranieri), seguiti dai marocchini (14,2%), i rumeni (circa il 9%), i macedoni e i filippini (entrambi intorno al 5%) e i cinesi (2,5%).

3. I permessi di soggiorno. Confronto anni 2006-2007

L'analisi dei motivi del soggiorno consente di comprendere quali sono le tendenze dell'immigrazione in un determinato territorio, se si tratta cioè di un'immigrazione temporanea o se sta sempre più assumendo le caratteristiche di una migrazione definitiva.

In una prima fase infatti i flussi migratori si caratterizzano per una prevalenza dei motivi legati al lavoro. Successivamente cresce la componente dei ricongiungimenti familiari, segno di una progressiva stabilizzazione dei nuovi nuclei.

Tab. 4 Permessi di soggiorno 2006-2007

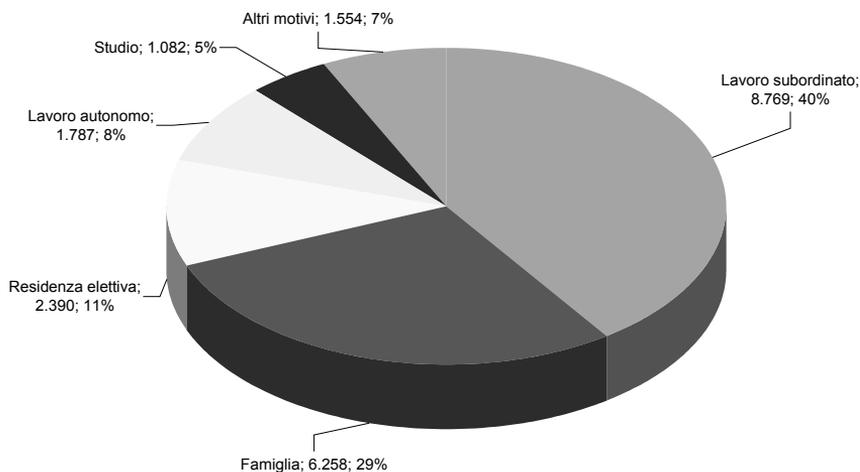
Comune	Pds al	Nuovi pds	Tasso di	Pds al	% su pop. residente	
	15/10/2006	2007	crescita	31/12/2007 ^o	2006	2007
Castelnuovo VdC	180	91	50,6	271	7,6	11,4
Montecatini VdC	77	30	39,0	107	4,1	5,6
Pomarance	215	103	47,9	318	3,5	5,2
Volterra	312	162	51,9	474	2,8	4,2
Alta V.d.C. Totale	784	386	49,2	1.170	3,6	5,4
Calci	174	47	27,0	221	2,8	3,5
Cascina	1.246	484	38,8	1.730	3,0	4,1
Fauglia	105	32	30,5	137	3,2	4,0
Lorenzana	40	9	22,5	49	3,4	4,1
Orciano Pisano	11	3	27,3	14	1,8	2,3
Pisa	4.844	2.427	50,1	7.271	5,6	8,3
San Giuliano T.me	776	369	47,6	1.145	2,5	3,7
Vecchiano	287	113	39,4	400	2,4	3,3
Vicopisano	190	76	40,0	266	2,3	3,2
Area Pisana Totale	7.673	3.560	46,4	11.233	4,0	5,8
Casale Marittimo	42	14	33,3	56	4,2	5,6
Castellina M.ma	80	23	28,8	103	4,2	5,2
Guardistallo	57	12	21,1	69	4,7	5,7
Montescudaio	92	32	34,8	124	5,1	6,8
Riparbella	99	31	31,3	130	6,6	8,2
Santa Luce	94	160	170,2	254	5,9	15,5
Bassa V.d.C. Totale	464	272	58,6	736	5,2	8,0
Bientina	121	59	48,8	180	1,7	2,5
Buti	131	58	44,3	189	2,3	3,3
Calcinaia	189	103	54,5	292	1,9	2,8
Capannoli	109	63	57,8	172	1,9	3,0
Casciana Terme	116	48	41,4	164	3,1	4,4
Chianni	44	13	29,5	57	2,8	3,7
Crespina	163	50	30,7	213	4,0	5,1
Lajatico	35	9	25,7	44	2,6	3,2
Lari	237	119	50,2	356	2,8	4,2
Palaia	126	38	30,2	164	2,8	3,6
Peccioli	143	50	35,0	193	2,9	3,9
Ponsacco	382	254	66,5	636	2,7	4,3
Pontedera	1.291	739	57,2	2.030	4,7	7,3
S. Maria a Monte	356	353	99,2	709	3,1	5,9
Terricciola	112	53	47,3	165	2,6	3,8
Val d'Era Totale	3.555	2.009	56,5	5.564	3,1	4,8
Castelfranco di S.	485	223	46,0	708	4,0	5,7
Montopoli V. A.	241	142	58,9	383	2,3	3,5
S. Croce sull'Arno	864	269	31,1	1.133	6,6	8,5
San Miniato	825	24	2,9	849	3,0	3,1
Valdarno Inf. Totale	2.415	658	27,2	3.073	3,8	4,8
Monteverdi M.mo*	57	10	17,5	67	7,7	8,8
Provincia Pisa	14.948	6.895	46,1	21.843	3,7	5,4
<i>Fuori provincia</i>	<i>2</i>	<i>0</i>				

Fonte: ns elaborazioni su dati questura di Pisa

^o stima che tiene conto anche dei pds 2006 scaduti nel 2007

Analizzando i dati sui permessi di soggiorno 2007 a livello locale si conferma questa tendenza; i due motivi dominanti sono il lavoro (48 %) e i ricongiungimenti familiari (29%). Al terzo posto troviamo i permessi di soggiorno per residenza elettiva (11%) - si tratta di persone che per via delle loro dimostrate capacità economiche hanno diritto ad eleggere l'Italia come paese di residenza – seguiti da quello per motivi di studio (5%).

Fig. 2 Permessi di soggiorno per motivo al 31/12/2007



Fonte: ns elaborazioni su dati Questura di Pisa

Per quanto riguarda invece le nazionalità si conferma la tendenza già in corso da alcuni anni: al primo posto c'è la comunità albanese (24,6%) seguita da Marocco (9,6%), Senegal (8,2%) e Romania (7,4%).

Tab. 5 *Permessi di soggiorno per nazionalità al 31/12/2007*

Paese	Pds al 15/10/2006	Nuovi pds 2007	Tasso di crescita	Pds al 31/12/2007°	%
Albania	3.464	1.910	55,1	5.374	24,6
Marocco	1.493	605	40,5	2.098	9,6
Senegal	1.256	533	42,4	1.789	8,2
Romania	1.002	605	60,4	1.607	7,4
Polonia	839	112	13,3	951	4,4
USA	788	117	14,8	905	4,1
Filippine	572	264	46,2	836	3,8
Ucraina	527	274	52,0	801	3,7
Germania	380	15	3,9	395	1,8
Cina popolare	360	244	67,8	604	2,8
Macedonia	295	251	85,1	546	2,5
Tunisia	215	128	59,5	343	1,6
India	208	139	66,8	347	1,6
Francia	195	10	5,1	205	0,9
Svizzera	191	8	4,2	199	0,9
Russia	176	94	53,4	270	1,2
Regno Unito	173	9	5,2	182	0,8
Brasile	162	95	58,6	257	1,2
Bangladesh	150	105	70,0	255	1,2
Spagna	147	6	4,1	153	0,7
Jugoslavia	140	117	83,6	257	1,2
Moldavia	115	114	99,1	229	1,0
Cuba	104	44	42,3	148	0,7
Nigeria	104	88	84,6	192	0,9
Bulgaria	91	84	92,3	175	0,8
Altre nazionalità	1.803	924	51,2	2.727	12,5
Provincia Pisa	14.950	6.895	46,1	21.845	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati questura di Pisa

° stima che tiene conto anche dei pds 2006 scaduti nel 2007

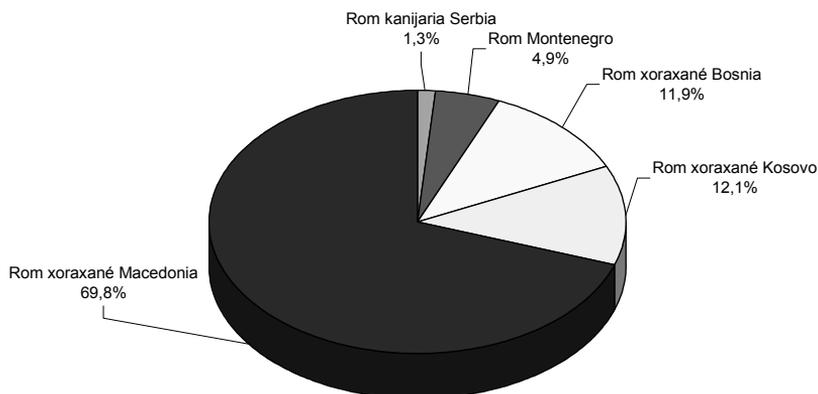
3.1 I ROM e i SINTI

I ROM sono la più vasta comunità senza stato a vivere nel territorio dell'Unione Europea. Le migrazioni più recenti che hanno riguardato la Jugoslavia negli anni 70 e 80 e tutta l'Europa Orientale a partire dal 1989, hanno portato in Italia 45.000 persone con una forte presenza di romeni negli anni successivi al 2000, diventati dall'inizio del 2007 cittadini comunitari.

Complessivamente si trovano in Italia 140.000 nomadi, dei quali quasi il 60%, essendo stanziale, vive in normali strutture abitative. Del restante 40% la metà è seminomade, mentre l'altra è costituita dai SINTI, cioè dai circensi o giostrai (cfr Dossier Caritas 2007, pp. 94-95).

Nel nostro territorio, come emerge dalle elaborazioni di alcuni dati della Regione Toscana – Osservatorio Sociale e Fondazione Michelucci (cfr Dossier Statistico 1, Tavola 2.22), le persone ROM e SINTI ospiti nei campi nomadi al 31/12/2005 erano 447, i nuclei familiari 102, i minori 216. Questa la composizione:

Fig. 2: Popolazioni ROM e SINTI ospiti nei campi nomadi in provincia di Pisa al 31/12/2005



Fonte: OPS, Dossier Statistico 2

4. La femminilizzazione del processo migratorio⁴⁷

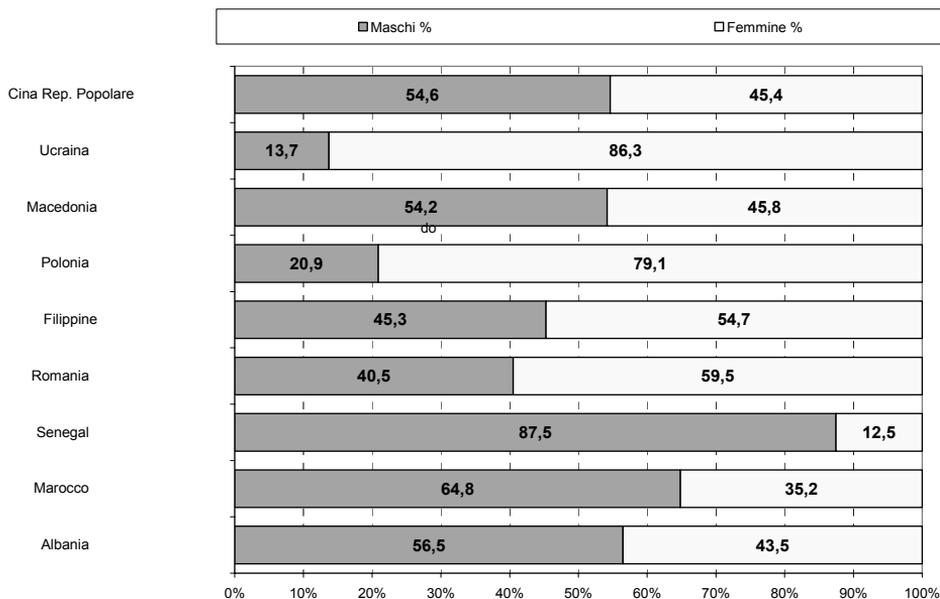
La presenza femminile ha avuto un trend di crescita costante anche a livello provinciale: al 31/12/1999 le donne erano il 42,3% degli stranieri, al 31/12/2007 le donne straniere sono il 48,8%, una crescita dunque di oltre sei punti percentuali in otto anni.

Si è realizzato dunque un radicale rovesciamento di prospettiva: all'immagine dell'uomo che lascia mogli, madri e figli in cerca di fortuna in luoghi lontani, se non si sostituisce, quanto meno si affianca l'immagine della donna, la madre di famiglia che, in cerca di una vita migliore, lascia a sua volta il proprio paese, i propri affetti, le proprie radici e munita di grande coraggio intraprende il proprio viaggio per terre lontane e spesso ostili.

L'immigrazione femminile oggi non può più essere vista come la naturale conseguenza delle migrazioni maschili. L'immagine stereotipata della donna che emigra per seguire il marito non trova più ragione nell'attuale scenario mondiale. La **donna**, negli attuali flussi migratori, è **protagonista** e portatrice di un proprio progetto di vita e dà spesso luogo a forme di ricongiungimento familiare rovesciato.

⁴⁷ Il contributo contenuto nel presente paragrafo è tratto da Istituzione Centro Nord Sud, *Donne nella migrazione: modelli di inserimento, percorsi associativi, storie di vita*, Quaderno Intercultura n° 12, 2006.

Fig. 3: Cittadini stranieri residenti per nazionalità e sesso al 31/12/2006



Fonte: OPS, Dossier Statistico 2

Nell'attuale scenario dell'immigrazione italiana, la presenza delle donne può essere ricondotta a tre diversi modelli.

Il primo, quello tradizionale, riguarda flussi migratori maschili in cui le donne raggiungono i propri mariti già insediati nel nostro paese.

Un secondo modello è quello dei flussi a prevalenza femminile costituiti da donne, spesso giovani, sposate e con figli, dotate di alti livelli di istruzione, che raggiungono il nostro paese con l'obiettivo di migliorare la propria condizione di vita nonché quella dei propri familiari. Esiste infine un terzo modello che è costituito da sistemi migratori femminili all'interno di flussi nazionali a prevalenza maschili, dai quali però sono completamente autonomi. Si tratta generalmente di donne adulte, sposate, che si spostano dal paese di origine all'Italia all'interno di strategie migratorie commerciali. In tutti questi casi, i tassi di attività femminile sono molto alti. Molte di queste donne, spesso contrariamente agli obiettivi iniziali, resteranno in Italia e richiameranno mariti, figli o genitori, contribuendo a modificare la composizione della presenza straniera in Italia.

Esiste poi il fenomeno delle migrazioni per ragioni di studio. Sono infatti sempre più numerose le giovani straniere che intraprendono un percorso universitario nel nostro paese; ma anche quando il distacco dal proprio nucleo di origine avviene per fini culturali, la meta ultima che queste ragazze sperano di raggiungere è la medesima: garantirsi un futuro migliore e dunque una migliore prospettiva di vita. A ciò occorre aggiungere che, anche in questo caso, capita frequentemente che il viaggio intrapreso non si concluda con la fine del ciclo di studio e il soggiorno in Italia di queste giovani donne si trasforma in una condizione di residenza permanente.

La femminilizzazione si configura dunque come un tratto caratterizzante gli attuali flussi migratori e, al contempo, dà luogo a peculiari forme di sfruttamento e di discriminazione. Le donne immigrate sono duplicemente discriminate: lo sono in quanto donne e lo sono in quanto immigrate. La loro vulnerabilità le costringe a ricoprire ruoli lavorativi che riguardano per lo più la sfera domestica.

Queste donne infatti, in Italia, trovano impiego quasi esclusivamente nel lavoro di cura agli anziani e più in generale nel settore dei servizi domestici. Il dato provinciale conferma questa tendenza: il 67,1% degli occupati nel settore dell'assistenza alle famiglie è formato da immigrati e di questi la maggioranza è rappresentata da donne. Questo anche in presenza di titoli di studio elevati e competenze specifiche, ovvero in presenza di gradi di istruzione che superano addirittura quelli delle cittadine italiane.

Il lavoro di assistenza domiciliare appare inizialmente, a chi arriva in Italia, la soluzione più comoda ed agevole; una risposta concreta ed immediata ai problemi di chi abbandona il proprio paese prevalentemente per ragioni economiche. La professione di collaboratrice familiare è pesante, assorbe completamente le energie delle lavoratrici, annulla i loro spazi e la loro autonomia; il salario è modesto, ma in considerazione del fatto che vi è compreso il vitto e l'alloggio, permette alle immigrate l'accumulo di cifre che, per i parametri e le esigenze del paese di origine, risultano cospicue.

Il loro lavoro in Italia colma le lacune di un sistema sociale che non funziona. La loro presenza è, per usare un'espressione di Ada Lonni: "*provvidenziale*". Queste donne "si impiegano presso le famiglie e si prendono cura degli anziani: chiamate badanti coniugano un impegno di indiscutibile valore sociale con un appellativo certamente riduttivo e dal neppure troppo vago sapore dispregiativo"⁴⁸.

APPROFONDIMENTI⁴⁹

Premessa

Nel 2005 l'Istituzione Centro Nord Sud, in collaborazione con l'Osservatorio per le Politiche sociali della Provincia di Pisa ha realizzato una prima indagine sulla qualità della vita degli immigrati in provincia di Pisa. Sono stati somministrati 455 questionari ad un campione di immigrati su tutto il territorio provinciale. Il 91% del campione era formato da immigrati regolarmente residenti. Il questionario era un questionario molto ampio, in cui si affrontavano vari temi legati all'immigrazione: inserimento lavorativo, socialità, rapporti con la scuola, formazione professionale, sanità, rapporti con il paese di origine, etc. I risultati della ricerca azione sono stati pubblicati nel volume "Gli immigrati in provincia di Pisa. Lavoro, qualità della vita, cittadinanza", Istituzione Centro Nord Sud, 2005.

In seguito è emersa la necessità di approfondire ulteriormente alcuni aspetti di particolare rilevanza e strategicità che erano emersi nell'indagine. Due sono stati gli approfondimenti: il primo legato agli aspetti sanitari ed in particolare all'approccio alle strutture sanitarie che caratterizza gli immigrati rispetto alla popolazione autoctona (cfr paragrafo seguente); il secondo legato al tema dell'immigrazione femminile che ha dato origine a due lavori di

⁴⁸ Turco L., I nuovi Italiani. *L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Bruno Mondadori, Milano, 2005 in Istituzione centro Nord Sud, op.cit.

⁴⁹ Il presente capitolo è stato curato e redatto dall'U.O. Studi e Ricerche sulle Politiche sociali della Provincia di Pisa – Osservatorio per le Politiche Sociali.

approfondimento pubblicati nel Quaderno Intercultura n° 12 dell'Istituzione Centro Nord Sud "Donne nella migrazione. Modelli di inserimento, percorsi associativi, storie di vita" a cui si è fatto riferimento nel capitolo precedente.

1. Lo stato di salute dei migranti: alcuni risultati tratti da un'indagine sui medici di famiglia realizzata nel 2005

Nell'indagine realizzata nel 2005 si chiedeva agli immigrati: "Quando hai bisogno di cure mediche a chi ti rivolgi?" A questa domanda il 62,5% rispondeva "Ospedale Pubblico", il 56,3% "Farmacia" e soltanto il 32,1% "Medico di famiglia". Quindi una percentuale non molto alta se si considera che il 91% del campione era formato da immigrati regolari e dunque aventi diritto ad usufruire delle prestazioni del medico di famiglia.

Da qui l'idea di realizzare un'indagine ad hoc rivolta ai medici di famiglia con alcuni obiettivi specifici:

- individuare gli eventuali fattori di criticità nella relazione del paziente straniero con il medico;
- acquisire il punto di vista del medico sulla relazione con il paziente straniero cercando di individuare le difficoltà ed i bisogni dei medici stessi che, come altri operatori socio-sanitari, si trovano in prima linea a fronteggiare un fenomeno tutto sommato nuovo e con problematiche specifiche (lingua, mediazione culturale, etc.);
- acquisire un punto di osservazione privilegiato sulla salute del migrante.

1.1. Alcuni riferimenti teorici tratti dalla medicina delle migrazioni

Prima di passare ai risultati dell'indagine è utile soffermarsi su alcune coordinate teoriche su questo tema tratte dalla medicina delle migrazioni.

Si parla spesso dell'"**effetto migrante sano**": la letteratura scientifica internazionale è concorde nell'affermare che i soggetti che emigrano sono quelli più giovani, più sani, più aggressivi fisicamente, quelli cioè che sono in grado di affrontare l'emigrazione. Ci sarebbe dunque una sorta di autoselezione che precede l'emigrazione: i soggetti che emigrano sono quelli che hanno un patrimonio di salute integro.

C'è poi una fase di transizione che viene chiamata "**intervallo di benessere**" compreso tra gli 8 e 12 mesi.

Dopodiché il patrimonio di salute intaccato dall'insorgenza dei **fattori a rischio**: climatici, condizioni di lavoro a volte particolarmente stancanti e faticose, condizioni abitative insalubri e spesso promiscue, alimentazione insufficiente, fattori sociali di isolamento, difficoltà di inserimento e di accesso alle strutture sanitarie. Questi fattori concorrono ad un abbassamento delle difese psichiche e immunitarie e rendono gli immigrati maggiormente esposti alle **malattie da depauperamento**. Non malattie "esotiche" o di importazione ma derivanti dalle cattive condizioni di vita.

Per quello che concerne invece la relazione che si viene ad instaurare tra il medico e il paziente straniero c'è un interessante modello teorico che ne individua alcuni tratti essenziali:

- **FASE MISTIFICATORIA**. Il medico tende ad interpretare ogni sintomo al di fuori della normalità (fase dell'esotismo) e il paziente viene inquadrato come possibile vettore di patologie sconosciute. Il paziente dall'altra parte ha una visione ipertecnologica della medicina occidentale e ripone in essa tutta la sua fiducia (cosiddetta "Sindrome da General Hospital").

- FASE DELLO SCETTICISMO SANITARIO. Si caratterizza per la delusione delle aspettative e dell'immagine mistificatoria che il paziente ha della medicina occidentale. Ciò è dovuto spesso alle trafale burocratiche e diagnostiche, alla lunghezza delle cure e delle terapie. A volte l'immigrato attribuisce l'incapacità di essere curato al fatto di essere discriminato. Questa la testimonianza di un medico intervistato "... a volte vengono da me e si aspettano che io sia quasi uno stregone, se non risolvo la cosa nell'immediatezza pensano che non li so curare".
- FASE DEL CRITICISMO. C'è un abbandono dei pregiudizi iniziali e la costruzione di una nuova modalità di interazione. Il medico analizza in modo costruttivo le possibilità operative. Il paziente prende atto dei limiti della medicina occidentale.

1.2. I risultati dell'indagine

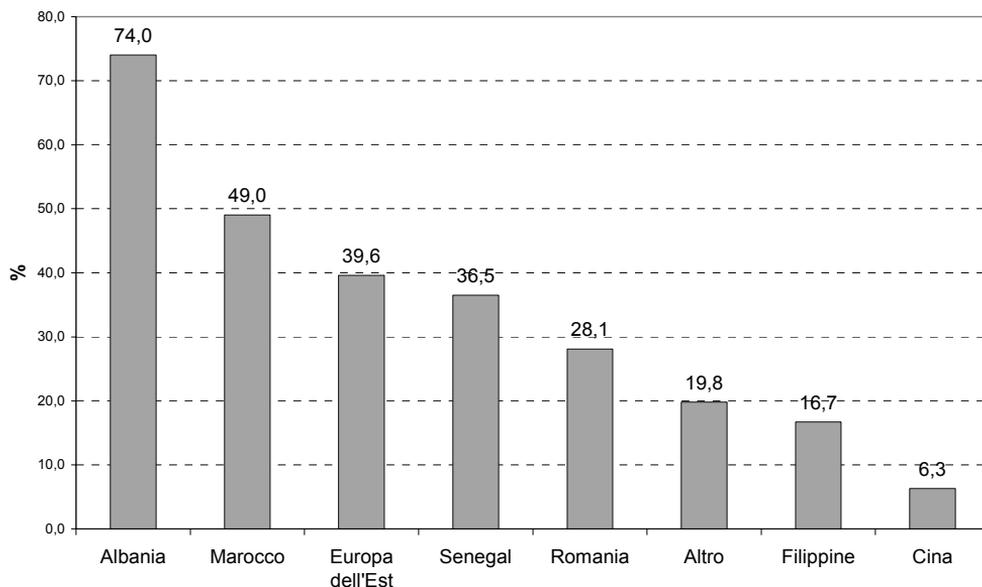
Ai 330 medici della provincia di Pisa è stato inviato un questionario postale con una busta preaffrancata. I questionari compilati sono stati 103, che corrisponde al 30,6% dei medici del territorio. Il primo risultato dell'indagine è stato dunque quello dell'interesse dei medici per l'iniziativa. Nelle indagini postali infatti il tasso di risposta è mediamente molto più basso. Inoltre 50 medici hanno lasciato espressamente il recapito chiedendo di essere informati e di partecipare ad iniziative su questi temi.

Se si analizza la distribuzione delle risposte per zona si vede che la metà dei medici intervistati opera nell'Area Pisana, il 29% in Valdera, 18% nel Valdarno e 4% Val di Cecina.

Il 97% dei medici intervistati ha pazienti stranieri. A questo proposito si può ragionevolmente ipotizzare che abbiano deciso di rispondere al questionario soltanto o in prevalenza i medici che hanno pazienti stranieri tra i loro iscritti; ciò rende maggiormente significative e rappresentative le risposte date dagli intervistati.

L'analisi delle nazionalità vede al primo posto l'Albania(74%) seguita dal Marocco (49%) Europa dell'Est (circa 40%) e Senegal (36,5%) e Romania (28,1). Questo dato è perfettamente coerente con i dati sulla presenza degli stranieri nel territorio provinciale e quindi rassicura anche sulla coerenza complessiva dell'indagine.

Fig. 1: Nazionalità prevalenti dei pazienti stranieri



Fonte: Istituzione Centro Nord Sud, Indagine medici di famiglia, 2005

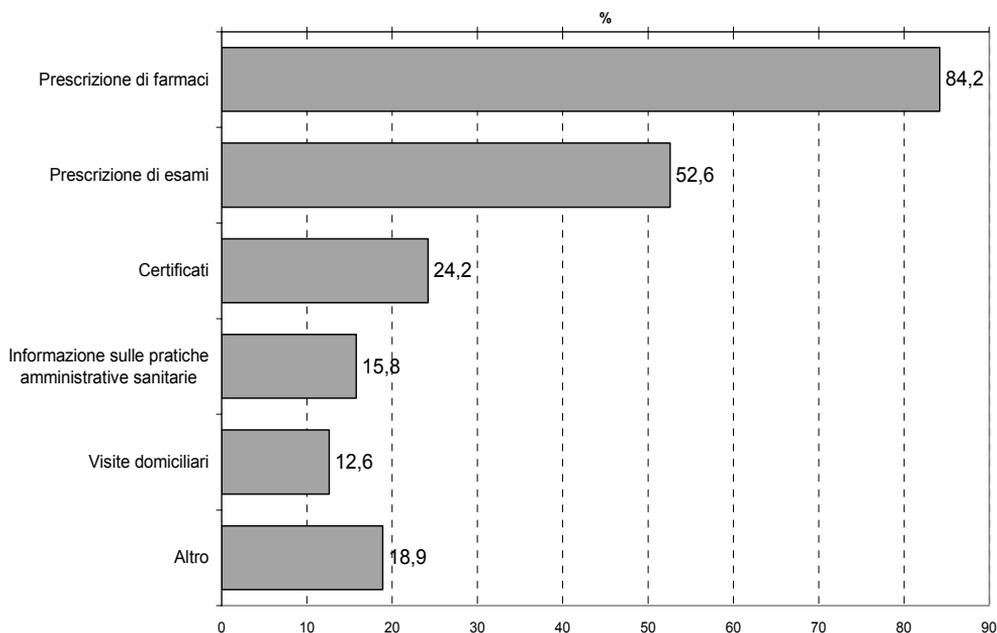
Stesso discorso per quello che riguarda l'analisi per sesso dei pazienti: le pazienti donne prevalgono infatti nell'Area Pisana (dove in effetti ci sono più donne immigrate); gli uomini nelle altre zone (Valdera e Valdarno).

Per verificare l'ipotesi di base di una **scarsa frequenza degli ambulatori** da parte dei pazienti stranieri è stata inserita una domanda ad hoc: "Tra gli iscritti ci sono pazienti che non ha mai conosciuto?" Il 31,3 ha risposto affermativamente. Per capire se questo significhi davvero che gli immigrati si iscrivono al SSN e poi frequentano poco il medico di famiglia bisognerebbe tuttavia capire se esiste la stessa situazione anche con i pazienti italiani (nel senso di pazienti che si iscrivono e che il medico non ha mai conosciuto). Comunque, parziale conferma è data anche dal fatto che il 62,5% dei medici afferma che gli immigrati frequentano l'ambulatorio meno degli italiani.

Interessante anche il dato sulla presenza di pazienti non in regola con il **permesso di soggiorno**. Alla domanda: "le capita di incontrare pazienti che si rivolgono a lei anche se non sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno?", solo il 10% risponde "No, mai". Il 64% risponde "Spesso" e il 15% "Raramente".

Il grafico che segue mostra quali sono le **prestazioni più richieste** dai pazienti stranieri: prescrizione di farmaci (84,2%), prescrizione di esami (52,6%), poche visite domiciliari (12,6%) e richiesta di informazioni sulle pratiche amministrative (15,8%). Questo è un altro dato su cui riflettere perché si tratta probabilmente di un bisogno specifico dell'utenza straniera ed è un bisogno a cui non è scontato che il medico sappia sempre dare una risposta.

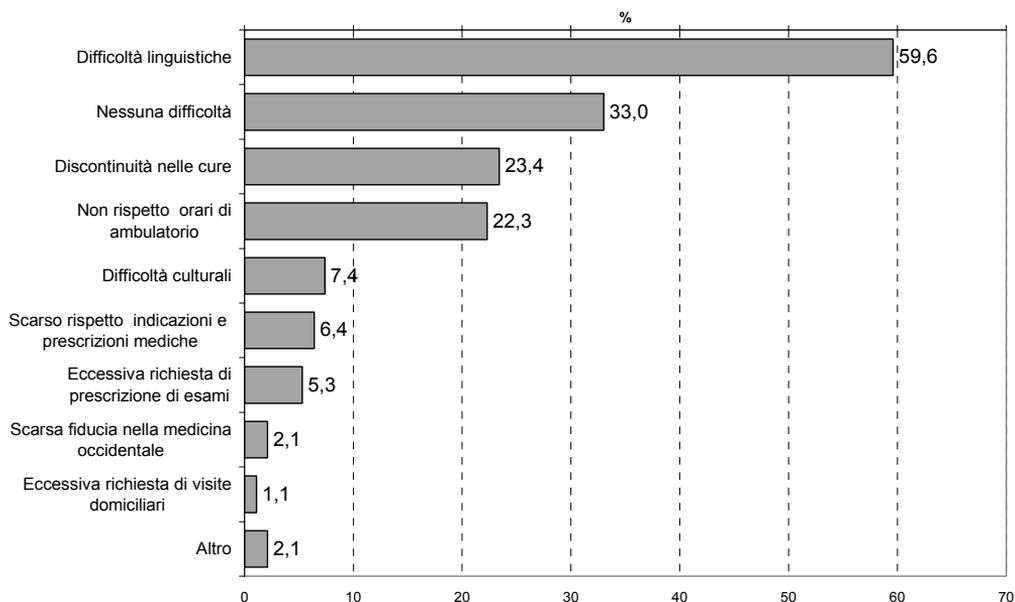
Fig. 2: *Principali prestazioni richieste dai pazienti stranieri*



Fonte: *Istituzione Centro Nord Sud, Indagine medici di famiglia, 2005*

Tra le **difficoltà del medico nell'interazione** con il paziente straniero al primo posto vengono segnalate le difficoltà linguistiche (circa il 60%). Altre informazioni su cui vale la pena soffermare l'attenzione sono: un terzo degli intervistati che dichiara di non incontrare nessuna difficoltà e il fatto che nessun medico abbia segnalato l'eccessiva richiesta di visite domiciliari, cosa che probabilmente caratterizza invece la popolazione italiana.

Fig. 3: Difficoltà dei medici di famiglia nell'interazione con i pazienti stranieri



Fonte: Istituzione Centro Nord Sud, Indagine medici di famiglia, 2005

Da un confronto con i rappresentanti delle comunità straniere è nata l'idea di inserire una domanda sulla **descrizione del sintomo** da parte del paziente straniero. Gli immigrati esprimono spesso infatti la sensazione di non essere sempre capiti dal proprio medico e questo non soltanto per difficoltà linguistiche quanto per il diverso modo che talvolta hanno di descrivere il disagio fisico (un esempio è quello di alcuni gruppi africani che per esprimere il mal di testa usano un'espressione particolare: "mi scoppiano le vene della testa"). Ciò può talvolta essere la causa di un atteggiamento del medico teso a sottovalutare la gravità del sintomo. Per questo motivo il questionario conteneva una domanda ad hoc sul tema della descrizione del sintomo: "L'immigrato spesso dichiara di incontrare con il medico difficoltà nella descrizione delle sintomatologie, Lei cosa pensa al riguardo?". Le risposte sembrerebbero ricondurre il tutto ad una mera questione linguistica (47%); soltanto il 28% dichiara di riscontrare una difficoltà oggi ttiva anche di tipo più culturale. In realtà alcune risposte più "libere" ad una domanda aperta collocata alla fine del questionario riaprono in parte i termini della questione.

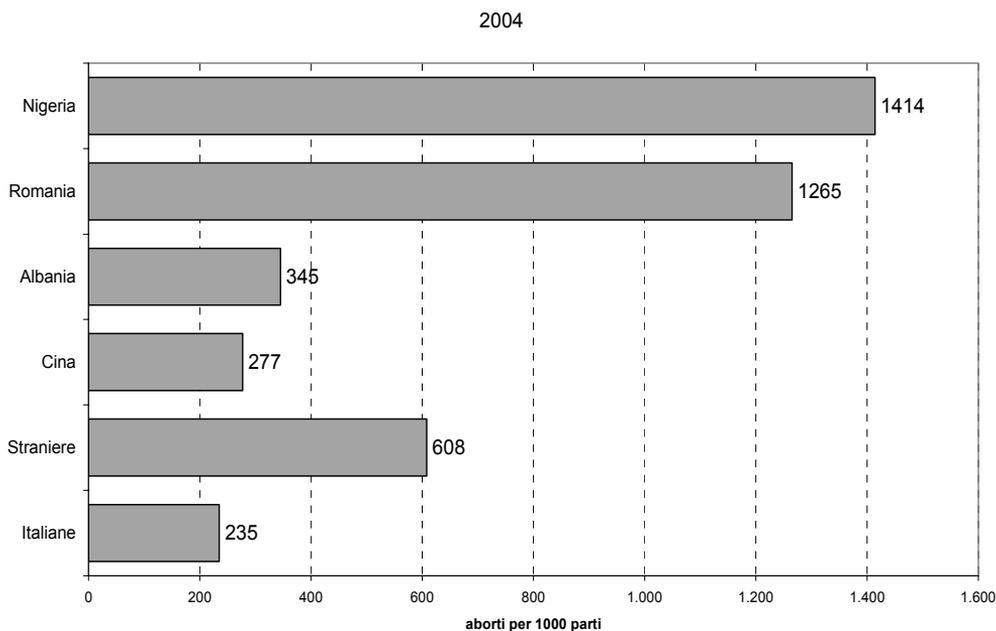
Una sezione del questionario era dedicata nello specifico alle **donne immigrate** con l'obiettivo sia di capire se ci potesse essere una relazione di tipo diverso con il medico nel caso di pazienti donne, sia per cogliere alcuni aspetti importanti sul tema dell'IVG nelle donne straniere e sul tema delle mutilazioni genitali femminili (MGF).

Soltanto il 30% dei medici dichiara di avere difficoltà specifiche con le pazienti e queste difficoltà sembrano essere ancora una volta soprattutto linguistiche. C'è poi un'eccessiva pudore" segnalato dal 44% e il timore di rivolgersi ad un medico uomo segnalato dal 24%.

Passando al tema dell'IVG, prima di analizzare i risultati dell'indagine è opportuno soffermarsi sull'andamento del fenomeno a livello regionale⁵⁰. Anche in Toscana, come in Italia, negli ultimi 20 anni si registra una forte riduzione delle IVG (del 50% circa). Tuttavia si registra un cambiamento nella composizione delle donne che ricorrono all'IVG: c'è infatti una crescita del peso delle donne straniere (nel 2001 erano il 21,27% del totale, nel 2004 sono il 31%). Visto in un'altra prospettiva si rileva che dal 2001 al 2004 c'è stata una riduzione percentuale del numero assoluto di IVG del 4,9% per donne italiane. Per le straniere, invece, un **incremento del 56,1%**.

Il rapporto di abortività modificato (numero aborti per 1000 parti all'anno) è un indicatore più appropriato per misurare la reale propensione delle varie popolazioni all'aborto perché prende in considerazione gli eventi IVG e i parti avvenuti in un periodo indipendentemente dalla residenza della donna.

Fig. 4: Confronto sulla propensione all'abortività (numero di aborti ogni 1000 parti)



Fonte: Regione Toscana, Dg Diritto alla Salute

Il grafico mostra la forte propensione all'abortività tra le **rumene** e le **nigeriane**; in generale la propensione delle straniere è quasi tre volte quella delle donne italiane.

Altri elementi importanti rilevabili dai dati della Regione Toscana: le donne immigrate che abortiscono sono **coniugate** (50% contro il 39% delle italiane) e con **diploma** di scuola superiore (79% dei casi). L'età in cui si pratica l'IVG è nella fascia **25-30 anni**. Per le italiane, invece, la fascia prevalente è tra i 30 e i 40 anni. Il tasso di ripetitività dell'IVG tra le donne

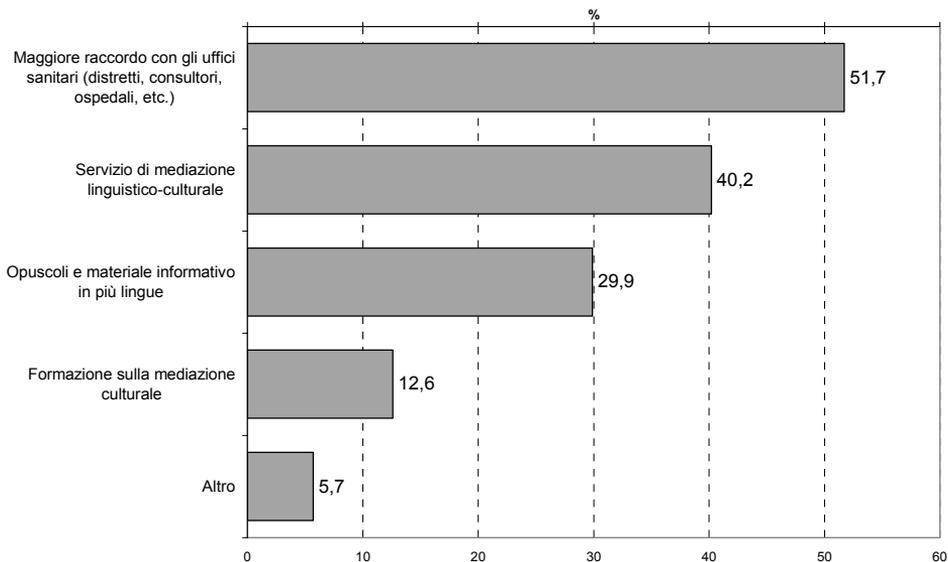
⁵⁰ Fonte: Regione Toscana, DG Diritto alla Salute

straniere è del 24,15 contro il 14% delle italiane. Le donne straniere effettuano l'IVG più tardi rispetto alle donne italiane: il 66% dopo la 9ª settimana di gestazione.

Un ultimo dato interessante è quello sul rilascio della certificazione per IVG: in questo caso si riscontra infatti una differenza sensibile tra le donne italiane e quelle straniere. Nel 2004 il 60% delle donne straniere per avere la certificazione si è rivolto al consultorio contro il 40% delle italiane. Soltanto il 20% delle donne straniere ha avuto la certificazione dal medico di famiglia contro il 40% delle italiane. Quest'ultimo dato potrebbe forse spiegare come mai anche nella nostra indagine non emerge una forte consapevolezza dei medici su questo tema: il 77% dichiara di non avere riscontrato tra le straniere un maggiore ricorso all'IVG

Per quello che concerne infine le MGF si rileva un 10% di medici che afferma di non averne mai sentito parlare ed un altro 10% che non si ritiene tuttavia sufficientemente informato. C'è però un 6,3% di medici che dichiara di avere incontrato una paziente con una qualche forma di MGF. Incrociando il dato con quello sulla nazionalità, si rileva che in questo 6,3% ci sono effettivamente medici che hanno tra i loro iscritti pazienti provenienti da paesi in cui tale pratica è più diffusa (Africa sub sahariana). La metà dei medici dichiara di essere interessato a frequentare un **corso di formazione** su questo tema. Il grafico che segue mostra quali sono le richieste che i medici avanzano per gestire la specifica complessità della relazione con il paziente straniero.

Fig. 5: *Bisogni dei medici*



Fonte: Istituzione Centro Nord Sud, *Indagine medici di famiglia, 2005*

Il questionario si concludeva con una domanda aperta. Abbiamo chiesto ai medici, in quanto portatori di un punto di vista privilegiato sulla salute del migrante “*A suo avviso cosa preoccupa di più l’immigrato in ambito sanitario?*”.

Le risposte date dai medici sono state semplicemente classificate in alcune categorie; la lettura diretta delle frasi risulta essere in questo caso più significativa di qualsiasi altro tipo di analisi.

Preoccupazione di non essere capiti o di essere discriminati (33%)

- “La difficoltà di ordine **linguistico** (differenza di interpretazione dei sintomi clinici)”
- “L'aspetto della comunicazione”
- “Difficoltà linguistiche”
- “La possibilità di non essere ben capito riguardo ai **sintomi**”
- “La **difficoltà ad esprimere al meglio i propri sintomi** al medico”
- “La paura di essere affetti da malattia che non conosce e non sa descrivere”
- “Ricepire bene le modalità di esecuzione di una terapia fornitagli”
- “Capire cosa le viene detto che non conosce bene l'italiano”
- “La **difficoltà di essere capito** e curato correttamente”
- “Preoccupazione di essere **sottovalutato** nella propria patologia”
- “All'inizio il timore del rapporto con il medico”
- “Il timore di non riuscire a farsi capire”
- “La possibile **discriminazione**”
- “La paura di **non essere seguito adeguatamente**”
- “Avere un'assistenza sanitaria **come gli italiani**”
- “La preoccupazione di essere curato come gli altri pazienti italiani”

Preoccupazione economica (22%)

- “L'immigrato pensa che sia tutto dovuto e **tutto gratis** e ricorre spesso impropriamente al Pronto Soccorso”
- “La **spesa** cui può dover fare fronte per curarsi”
- “Il costo degli accertamenti medici e di alcuni farmaci”
- “Il costo dei farmaci e delle indagini diagnostiche se non rientrano tra quelle concesse dal SSN”
- “Il dover pagare certi farmaci di fascia C, talora indispensabili (vitamine antidolorifiche, antipiretici, ecc) e i ticket sugli esami”
- “Eventuali spese da sostenere”
- “Possibilità di **usufruire delle prestazioni** del SSN”
- “Pagamento dei ticket sui farmaci e sugli esami”
- “Niente di diverso dalla preoccupazioni di altri semmai una maggiore preoccupazione di dover pagare medicine di fascia C”
- “Dover pagare alcune medicine e gli esami”
- “Costo esami diagnostici”
- “La spesa a suo carico”
- “Il pagamento delle prestazioni”
- “Avere prestazioni **istantanee e gratis**”

Preoccupazioni legate al permesso di soggiorno e agli adempimenti burocratici (11%)

- “Il rinnovo del permesso di soggiorno e la relativa assistenza sanitaria”
- “Le modalità di accesso ai vari servizi”
- “La paura di non poter fornire dell'assistenza sanitaria nell'intervallo di tempo compreso tra la scadenza del permesso di soggiorno e il suo successivo rinnovo”
- “La burocrazia i fogli necessari”
- “Per quelli senza permesso di soggiorno la difficoltà ad effettuare accertamenti diagnostici”
- “Il rinnovo del permesso di soggiorno e la scadenza del documento sanitario”
- “Solo il permesso di soggiorno”

Preoccupazioni legate alla perdita del lavoro (7%)

- “**Non poter lavorare** a causa della malattia”
- “Poter continuare a lavorare”
- “Perdere il posto di lavoro”
- “Ricovero ospedaliero e/o malattia con perdita posto lavoro”
- “Che eventuali malattie possano **compromettere** la capacità di lavoro”
- “La non conoscenza delle malattie dovute al lavoro”
- “La perdita del posto di lavoro se subisce malattie gravi”

Un’ultima riflessione sulla risposta di un medico: “i pazienti stranieri hanno paura soprattutto di rimanere soli nella malattia”. E’ questo un aspetto di per sé evidente ma forse sottovalutato nella sua complessità; è evidente infatti che la lontananza dalla sfera familiare e dagli affetti possa rendere ancora più drammatico sostenere la difficile situazione della malattia.

Nota bibliografica

Istituzione Centro Nord Sud e Osservatorio per le Politiche sociali della Provincia di Pisa, *Gli immigrati in provincia di Pisa. Lavoro, qualità della vita, cittadinanza*, Pisa, 2005.

Istituzione Centro Nord Sud, Osservatorio per le Politiche sociali della Provincia di Pisa, *L’immigrazione nella provincia di Pisa*, Pisa, 2005.

Istituzione Centro Nord Sud, *Indagine sui medici di famiglia*, Rapporto di ricerca non pubblicato, Pisa, 2005.

Istituzione Centro Nord Sud, *Donne nella migrazione: modelli di inserimento, percorsi associativi, storie di vita*, Quaderno Intercultura n° 12, Pisa, 2006.

Provincia di Pisa, *Dossier Statistico 0*, Pisa, 2000.

Provincia di Pisa, *Dossier Statistico 2*, Pisa, 2007.

Provincia di Pisa, *Secondo Rapporto sulla situazione sociale nella provincia di Pisa*, Pisa, 2008.

Turco L., *I nuovi Italiani. L’immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Mondadori, Milano, 2005 in Istituzione centro Nord Sud, op.cit., 2006.

*Il futuro accanto: immigrazione a Pistoia e prospettive di analisi*⁵¹

1. Premessa: il valore dell'alterità

Solitamente, quando si parla di “sviluppo strategico” di un territorio, si pone l'attenzione sul significato economico di quell'espressione e molto meno sugli aspetti sociali e (soprattutto) culturali che essa comporta. Poche volte si fa mente locale che progettare lo sviluppo di una collettività significa innanzitutto apertura sull'ignoto, assunzione di rischi, proiezione all'esterno e confronto con un'alterità che non è soltanto quella delle circostanze che si cerca di costruire ma anche la diversità di persone, gruppi, culture che – all'interno e all'esterno della città – incarnano più di altre il sentimento ambivalente dell'innovazione. Immaginare ed implementare la società del domani significa insomma comprendere e valorizzare la differenza: quella della propria identità locale, che intraprende trasformazioni che la trasfigurano e la riarticolarono; quella dei soggetti con cui tale metamorfosi mette in contatto, “stranieri” che, come diceva Simmel “oggi arrivano e domani restano”, e che – nella loro distanza innanzitutto culturale nella quale permangono (e sono al contempo costretti) rispetto ai membri della comunità, rappresentano una sorta di cartina di tornasole del mutamento, uno specchio per ciascuno di noi, uno stimolo costante a cercare nuovi equilibri e nuove condizioni di qualità della vita.

L'immigrazione è uno temi intorno ai quali l'Osservatorio Sociale di Pistoia – riflettendo sulle scelte di sviluppo strategico della Provincia – invita ad interrogarsi ed a confrontarsi. Sviluppo locale significa mobilitazione di tutte le risorse presenti sul territorio per la realizzazione di un modello di modernizzazione sostenibile. Sostenibilità vuol dire innanzitutto crescita produttiva e generazione di ricchezza. Ma vuol dire anche densità del tessuto sociale, salvaguardia delle reti di solidarietà esistenti in loco, vivibilità dell'ambiente circostante intesa non solo ecologicamente ma anche architettonicamente. Gli immigrati appaiono da questo punto di vista risorse potenzialmente ricche ma mal utilizzate. La programmazione di una società locale capace di aprirsi all'esterno, all'alterità, senza tentazioni di chiusura o di arroccamento; di una società locale che grazie alla ricchezza delle sue disponibilità economiche ma anche ideali sappia con successo navigare sui mercati internazionali (le regioni che vincono – dice Lipiez), tutto ciò diventa possibile nella misura in cui ci si sforzi di conoscere anche le potenzialità “esogene” presenti in loco e si riesca a dar loro risposte in termini di investimenti coordinati e di misure di welfare locale.

⁵¹ di Filippo Buccarelli

2. Immigrazione e sviluppo Locale

La presenza straniera, nella provincia di Pistoia, non costituisce (ancora) un fenomeno particolarmente evidente. L'area pistoiese fa registrare un'incidenza percentuale di extracomunitari sul totale della popolazione residente ancora relativamente bassa (circa il 6%), se confrontata con i valori (in media il doppio, e con una distribuzione spaziale ben più regolare di quanto non accada sul nostro territorio) di altre zone della nostra regione, come quella metropolitana fiorentina o quella distrettuale pratese. La composizione culturale delle comunità alloctone è relativamente omogenea, con un numero limitato di gruppi che presentano una certa consistenza, e con la presenza ancora molecolare di una molteplicità di piccole collettività che, se non sono ad oggi giunte a "far massa" e ad acquisire una propria definitiva visibilità (e farsi di conseguenza vettore di chiare richieste e rivendicazioni di inclusione nei circuiti della cittadinanza), mostrano però negli ultimi tempi un ritmo di crescita non indifferente, e soprattutto, nel caso di alcune di esse, un percorso migratorio nient'affatto congiunturale ma con ogni probabilità caratterizzato da progetti di radicamento e di strutturazione in loco.

Sarebbe un grosso errore, tuttavia, sottovalutare un problema che sin da ora comincia a maturare una chiara fisionomia e che probabilmente, nel giro di poco tempo, si tradurrà in una serie di potenziali richieste di riconoscimento e di partecipazione alla ridefinizione, in senso lato, di un comune spazio etico e sociale nel quale sperimentare modelli di convivenza e di comunicazione ben diversi di quanto sia stato anche in un recente passato (Z. Bauman, K. Tester, 2002). Le ragioni di questo eventuale sbaglio sono sostanzialmente tre. La prima è la tendenza irreversibile ad una multiculturalizzazione delle nostre società (Touraine, 1997). La seconda ragione è che l'aumento e la stabilizzazione di persone provenienti da altri paesi e continenti, lungi dal far problema a parte, è direttamente collegata sin da adesso alle questioni dello sviluppo strategico e della qualità della vita di un territorio come quello pistoiese. Accennavamo prima al tema delle nuove povertà che tanta attenzione sta suscitando nelle società occidentali contemporanee in via di postindustrializzazione (Bianco, a cura di, 2001; Schizzerotto, a cura di, 2002). Questa particolare fenomenica include anche le circostanze di vulnerabilità sociale e biografica di tanti stranieri che, giunti nelle nostre città con aspettative di miglioramento della propria vita (spesso sostenute da livelli di istruzione medio-alti o da pregresse esperienze professionali di un certo livello), si trovano spesso in percorsi produttivi discontinui e dequalificati (Ambrosini, 1999), in una pressoché costante emergenza abitativa, frequentemente nell'impossibilità di usufruire dei servizi di assistenza e di orientamento che pur la legge riconosce loro. La vivibilità di un territorio dipende anche e soprattutto dalla sua capacità di mobilitarsi per garantire un'effettiva integrazione economica, sociale e culturale di quanti provengono da fuori ad investire nel sistema locale risorse ed idee. Una vivibilità che sempre più oggi rappresenta a tutti gli effetti un reale vantaggio competitivo per l'economia locale nel quadro dei più ampi mercati, ormai a livello globale, delle merci e del lavoro (Rullani, 2004). Infine la terza ragione. Come in qualunque località, la presenza di popolazione straniera si concentra nel territorio in funzione di logiche non immediatamente individuali ma che fanno piuttosto riferimento al tipo di tessuto produttivo presente sul posto, al tipo di reti comunitarie già esistenti che agevolano l'arrivo dei neofiti, al tipo di servizi di accoglienza, spesso del privato sociale, che consentono i primi contatti ed i primi interventi di inserimento e di sopravvivenza. Da questo punto di vista, la fisionomia economica, culturale ed istituzionale dell'area pistoiese disegna tendenzialmente microsocietà locali caratterizzate, in ipotesi, da risposte diversificate ai bisogni e alle questioni poste dalle comunità straniere. Già una prima analisi della distribuzione demografica della popolazione alloctona indica concrezioni e iniziali squilibri fra le quattro zone in cui si articola il comprensorio: il comune capoluogo, la zona della

piana verso Firenze, quella della Valdinievole e quella della montagna. I problemi che ciascuna di queste aree vive a contatto con le minoranze culturali possono essere pertanto sensibilmente diversi, e questo in relazione a fattori quali la quanti/qualità del sistema di imprese operanti nel luogo, il diverso grado di permeabilità del particolare mercato del lavoro, i tipi di collettività straniere che sono venute lì gradualmente sedimentandosi.

Abbiamo già sottolineato, poco sopra, il nesso fra presenza straniera e sviluppo strategico di un territorio. Non si tratta soltanto di ragionare in termini difensivistici, con lo scopo di arginare eventuali economie esterne che l'esperienza dello "straniero" inevitabilmente rischia di portare con sé. Si tratta al contrario di considerare, pur nella consapevolezza delle difficoltà che una società multiculturale inevitabilmente comporta, quanto il ricorso a risorse esterne – in termini di forza lavoro ma anche di idee, di intelligenze, di creatività – costituisca, oggi più che mai, una condizione indispensabile per lo sviluppo sostenibile di un territorio. Non pensiamo soltanto – come l'uso di quella parola, "risorsa", potrebbe far pensare - ad aspetti come la crescita economica o la disponibilità di lavoratori flessibili e a buon mercato. Pensiamo piuttosto ad un modello di confronto con la diversità in grado di assicurare, in uno scambio bi-direzionale, comprensione, accordo, dialogo, e quindi sforzi e sacrifici comuni, per il miglioramento della qualità della vita dei luoghi in cui viviamo quotidianamente. Nel capitalismo postfordista e postindustriale l'affermazione di un sistema locale dipende sempre più dalla sua capacità di mobilitare su un progetto comune tutte le risorse presenti sul suo territorio (organizzative, sociali, istituzionali, simboliche e culturali: A. Lipietz, 1992; Bonomi, Rullani, 2005). La possibilità di attingere *sangue fresco* da luoghi con sensibilità e idee diverse è da sempre stata una delle condizioni del successo di sistemi locali distrettuali e non (Bagnasco, Becattini, Sforzi, a cura di, 2002), uno dei fattori che da un lato consentono ad una comunità di aprirsi ai circuiti societari senza chiudersi in sterili e controproducenti ripiegamenti identitari (Mutti, 1998, Giovannini, a cura di, 2006), da un altro si traducono potenzialmente in creatività, inventività, imprenditorialità capace di rilanciare innanzitutto l'economia di un paese. Questo contributo intende ragionare sul futuro di Pistoia a partire da questa precisa chiave di lettura.

3. Il quadro demografico

Anche solo stimare l'entità della presenza della popolazione straniera su un territorio è cosa alquanto complicata se si considerano primo l'eterogeneità delle banche dati che vi si riferiscono per un qualche aspetto della vita sociale, secondo la pluralità di posizioni giuridiche cui gli immigrati fanno riferimento. Una prima distinzione riguarda coloro che sono in possesso del permesso di soggiorno. Le successive due tabelle danno un quadro sintetico sia della provenienza per macroarea geografica di coloro che sono attualmente a Pistoia con regolare autorizzazione, sia delle motivazioni per le quali tali autorizzazioni temporanee sono state concesse.

La gran parte dei permessi di soggiorno (tab. n. 1) si riferisce a persone provenienti dai paesi europei non appartenenti all'Unione (ben il 66,4% del totale dei permessi nel 2006), con un incremento percentuale dal 1999 di circa il 172% (dai 3062 d'inizio periodo ai 8.342 della fine). Una buona dinamica fanno registrare anche gli originari degli stati africani (+112,2%) mentre tassi di variazione minori si rilevano presso gli asiatici (+22,2) ed i provenienti dal continente americano (+38,3%). Si segnala la diminuzione (-46,0%) di quanti appartengono all'Unione Europea, eccezione fatta di quegli immigrati che sono giunti in Italia dai paesi di recente adesione alla Comunità Europea (+ 131,9%).

In assoluto (tab. n. 2) i permessi di soggiorno richiesti e rilasciati per motivi di lavoro costituiscono la gran parte dei documenti erogati. Si noti tuttavia come dal 1998 al 2006 la motivazione relativa al reperimento di un impiego alle dipendenze (che rappresenta tuttavia ancora, a fine periodo, la metà delle ragioni addotte per essere regolarizzati [48,09: 6.046 domande sulle 12.573 complessive]) abbia fatto registrare un aumento percentuale solo relativamente sostenuto (+ 81,1%), a fronte di un incremento del 305,4% delle richieste addotte con lo scopo di iniziare un'attività autonoma (dalle 261 del '99 alle 1.058 del 2006). E', per molti aspetti, un dato importante. La scelta di un lavoro in proprio è infatti sintomo non solo di un progetto migratorio tendenzialmente più lungo e stabilizzato nel paese di arrivo (agevolato e rafforzato anche indirettamente dall'esistenza di una rete di connazionali che tradizionalmente rappresenta fra l'altro un cruciale capitale sociale per il reperimento delle risorse finanziarie e lavorative necessarie all'intrapresa economica [Light e Gold, 2002]) ma anche di aspirazioni ad una mobilità ascendente che mal si concilia con eventuali propositi di guadagni a breve termine e con l'aspirazione ad un più o meno repentino ritorno nel luogo di origine (Martinelli, 2003). In generale, le richieste di visti finalizzati alla ricerca di un impiego (iscrizione nelle liste di collocamento presso le ambasciate italiane nei paesi di provenienza, sulla base dei flussi migratori "professionali" programmati) cala del 46%, mentre è da sottolineare il dato relativo ai permessi concessi per ragioni di tipo familiare (innanzitutto ricongiungimento ma anche ad es. adozioni etc.) che, nel lasso di tempo analizzato, crescono del 253,8% ed ammontano, nel 2006 (un valore fra i più elevati in Toscana il cui tasso medio si aggira intorno al 25%), al 37,2% delle pratiche di regolarizzazione intentate. Si tratta, com'è evidente, dell'ennesimo indicatore di un'immigrazione locale in corso di stabilizzazione e di strutturazione sul territorio pistoiese.

Tab. 1 – Permessi di soggiorno dal 31/12/98 al 31/12/2006 per nazionalità

Nazionalità	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. 99-06
Unione Europea	9,34	8,68	8,30	4,94	5,07	2,94	1,50	1,99	2,39	-46,04
Neocomunitari	4,17	3,63	3,34	3,38	3,26	3,59	3,57	4,17	4,57	131,85
Altri Paesi Europei	51,44	54,46	56,22	59,18	59,48	62,51	64,97	65,31	66,35	172,44
Africa	13,61	13,94	14,36	15,34	15,39	15,09	15,12	14,25	13,67	112,22
Asia	13,76	11,69	10,68	10,23	10,13	9,86	9,64	9,49	7,96	22,22
Oceania	0,08	0,07	0,09	0,13	0,12	0,10	0,11	0,08	0,10	140,00
America	7,49	7,44	6,92	6,71	6,42	5,81	4,97	4,62	4,91	38,34
Apolidi	0,10	0,09	0,09	0,08	0,12	0,11	0,10	0,09	0,06	16,67
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	111,24
N	5952	6785	6907	8277	8335	11536	10534	12011	12573	

Fonte: '98-'03 Istat BD DIMMI -Irpel, dallo '04 Ministero degli Interni (possibili variazioni per verifiche tecniche attualmente in corso)

Tab. 2 – Permessi di soggiorno dal 31/12/1998 al 31/12/2006 per motivo permesso di soggiorno

Motivo Permesso	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Lavoro autonomo	4,39	5,57	5,68	7,07	6,62	5,51	6,08	7,34	8,41
Lavoro dipendente	56,05	55,15	54,80	51,55	50,07	60,27	56,86	53,14	48,09
Religione	0,67	0,59	0,49	0,52	0,62	0,48	0,42	0,37	0,40
Residenza elettiva	4,08	3,91	3,72	2,57	2,72	1,61	1,09	1,29	1,39
Ricerca lavoro	6,69	3,15	2,42	1,87	1,92	0,00	0,91	1,34	1,71
Asilo politico/Richiesta	0,15	0,13	0,20	0,34	0,17	0,16	0,12	0,12	0,18
Famiglia	22,19	25,56	27,84	31,18	34,77	28,53	32,53	34,37	37,17
Studio	0,81	0,88	0,94	0,80	0,67	0,52	0,45	0,53	1,19
Turismo	0,66	0,99	0,45	0,88	0,28	1,46	0,31	0,22	0,31

Altro	4,47	4,20	3,66	3,55	2,33	1,62	1,35	1,40	1,33
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
N	5952	6785	6907	8277	8335	11536	10535	12011	12573

Fonte: dal 1999 al 2003 Istat – BD Dimmi Irpet, dal 2004 Dati del Ministero degli Interni (possibili variazioni per verifiche tecniche attualmente in corso).

Conoscenze aggiornate e più approfondite si possono ricavare dai numeri forniti dalle anagrafi comunali della provincia. Si tratta di informazioni che arrivano, nel nostro caso, al 30 Giugno del 2005 ma che sono in parte incomplete. Non tutti i Comuni inviano gli aggiornamenti. I valori sui quali ragioneremo si riferiscono alla gran parte del comprensorio pistoiese, in particolare alle municipalità più grandi nelle quali esso si articola. Sono pertanto assolutamente significativi di una tendenza certamente corroborata. Mancano ad oggi tuttavia all'appello i dati di Abetone e di San Marcello.

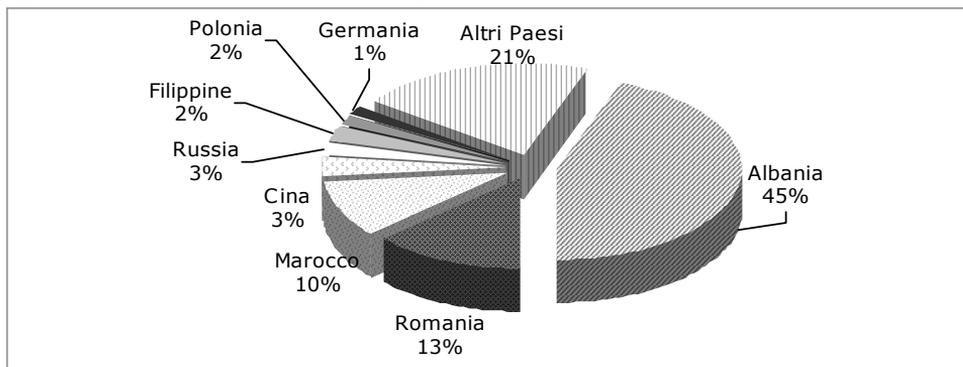
Ora, la comunità immigrata più popolosa nella provincia di Pistoia è sicuramente quella albanese, con il 44,4% del totale degli stranieri. Si tratta di una collettività particolarmente concentrata nel comune di Pistoia (il 53,3% dei residenti stranieri nel capoluogo) e nella zona metropolitana (il 56,5% del totale di riferimento), molto meno di quanto non accada in Valdinievole (il 32,9%) ed in Montagna (29,7%). I marocchini - fino a poco tempo fa il secondo gruppo per numero di presenze - costituiscono oggi la terza realtà immigrata per numero di presenze (il 13,3% nell'intero comprensorio), con punte a Pistoia (10,1%) e nei comuni che si estendono verso la provincia pratese (12,4%), con una buona incidenza (ma solo in termini relativi) in Montagna (16,2%) ed un numero relativamente più ristretto oltre il Serravalle (8,7%). La Valdinievole si contraddistingue non solo per una presenza importante di romeni (il 17,4%; sono l'8,7% nel comune capoluogo, il 12,6% nella zona Metropolitana, l'8,4% in quella montana: nel complesso, in provincia, ammontano al 13,3%, costituendo oggi la seconda collettività più popolosa) ma anche per un gruppo relativamente folto di cinesi (3,9%: sono il 3,3% in tutta a provincia) e di russi (4,5%, solo l'2,5% nella provincia). Da sottolineare come sulla Montagna pistoiese, zone di seconde case, da alcuni anni luogo di investimenti immobiliare da parte di stranieri appartenenti ai paesi fondatori dell'Unione Europea, si registri una discreta presenza di tedeschi, inglesi, spagnoli e francesi. Seguono, per finire, una serie di comunità piccole ma in crescita come quella filippina (il 2,3% nell'intero territorio, così come nelle aree della zona metropolitana [1,3%] e montana), quella polacca (specialmente nel comune di Pistoia: 1,8%), quella ucraina (in media ovunque l'1%), quindi, con percentuali decimali, quella cubana, quella indiana e bengalese, quella dello Sri Lanka.

Tab. 3 - Stranieri residenti nella provincia di Pistoia al 30/06/2005 per nazionalità

Cittadinanza	Val.	Val.
	assoluto	percentuale
Albania	7055	44,4
Romania	2119	13,3
Marocco	1618	10,2
Cina	518	3,3
Russia	404	2,5
Filippine	365	2,3
Polonia	298	1,9
Germania	235	1,5
Altri Paesi	3280	20,6
Totale	15892	100,0

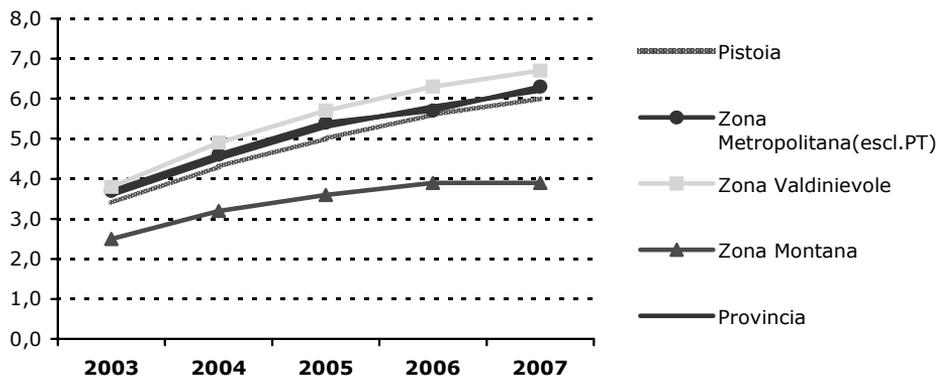
Fonte: Osp su Anagrafi comunali. Assenti i comuni di Abetone e San Marcello

Fig. 1 - Provincia di Pistoia. Stranieri residenti per nazionalità al 30/06/2005.



Prima di analizzare brevemente le caratteristiche socio-demografiche della presenza straniera sul territorio pistoiese, può essere utile vedere quale sia l'incidenza percentuale degli immigrati residenti sul totale della popolazione di stanza nella provincia e nei singoli comuni. Come detto nel primo paragrafo, il fenomeno dell'immigrazione, nella nostra provincia, è relativamente contenuto, comunque in linea con la media regionale.

Fig. 2 - Incidenza stranieri residenti sul totale popolazione residente 1/1/03 – 1/1/07 (Istat)



Al 1 Gennaio 2007 (dati Istat), ogni 100 residenti nella provincia praticamente sei (per la precisione, 6,2) provengono da un paese straniero. Non tutte le zone del comprensorio pistoiese fanno rilevare la medesima consistenza percentuale. Al di sopra della media provinciale è la zona della Valdinievole, nella quale l'incidenza di immigrati sul totale della popolazione è del 6,7%. Si tratta di un dato sovra proporzionato dovuto in particolare alle realtà dei due grandi centri urbani: Pescia, con un indice di composizione, al di sopra della media provinciale, del 6,4% ma soprattutto Montecatini Terme, la quale – con il suo 12,1% - si pone allo stesso livello

di aree ad elevata intensità migratoria quali, nella nostra Regione, Firenze e Prato. Valori di un certo rilievo fanno rilevare anche Lamporecchio (6,7%) e Chiesina Uzzanese (6,8%), mentre al di sotto della cifra di riferimento complessiva per tutta l'area pistoiese troviamo tutti i restanti comuni della Valdinievole. Pistoia, con il suo 6% di presenza straniera sul totale dei residenti, è nella norma dell'intera provincia, mentre le altre due zone, quella metropolitana e quella montana, sono al di sotto del dato generale. Occorre tuttavia segnalare alcune situazioni. Tra i comuni che si estendono verso est, in direzione Prato-Firenze, quelli più dinamici sono Agliana (la cui percentuale cresce dal 3,4 del 2002 al 6 del 2007) e soprattutto Quarrata (dal 4,5% ad inizio periodo al 7,6% della fine). Si tratta, com'è noto, dei centri con forti caratteristiche di industrializzazione diffusa a medio/piccola, caratteristiche che costituiscono da sempre (vedi il caso di Prato) una insieme di forti opportunità lavorative per chi proviene dall'estero. La zona montana, infine, fa registrare un indice molto basso, il 3,8%, ma con un picco interessante sia a Sambuca pistoiese (località ad accentuata vocazione turistica e che dà notoriamente sede ad una comunità cosmopolita come quella degli Elfi) che a Marliana (ben un 6,2%), luogo probabilmente di residenza di molti immigrati che trovano poi occupazione nelle vicine località turistiche come Montecatini.

Infine, uno sguardo alla tabella successiva – frutto di un'elaborazione su dati censuari Istat 2001 relativi ai motivi di trasferimento in Italia di quanti, oggi residenti a Pistoia, sono nati all'estero – permette di confrontare i vari comuni della provincia e vedere quali fra di essi siano stati scelti per ragioni lavorative, di studio e familiari. Com'è ovvio, l'intero comprensorio rappresenta un punto di arrivo soprattutto per coloro che sono alla ricerca di opportunità professionali (47,9%), solo in un secondo momento, a seguito della strutturazione di reti comunitari consolidate e il più delle volte dopo il reperimento di un impiego, per coloro che si ricongiungono alla famiglia (37,7%), ed in misura minima per motivi di studio o di turismo (1,8%). In questo panorama complessivo, la Valdinievole e l'area della zona metropolitana appaiono mete produttive (rispettivamente il 49,6% ed il 49,2%) molto più di quanto non sia per il comune capoluogo (45,5%) o per la zona della Montagna (39,1%). Tra le destinazioni preferite per scopo di lavoro, Ponte Buggianese, Pieve a Nievole, Montecatini e Larciano, insieme a Agliana e a Quarrata. Le zone caratterizzate invece da progetti tipo di ricongiungimento familiare sono Pistoia (il 40,4%) e la zona Metropolitana in genere (solitamente la stabilizzazione del nucleo avviene nello stesso luogo in cui si decide poi di abitare), quindi Chiesina Uzzanese (45,5%) Lamporecchio (42,6%), Pescia (39,2%) e Ponte Buggianese (38,5%, comunque al di sopra della media provinciale).

Tab. 4 - Censimento 2001. Popolazione straniera o apolide nata all'estero residente nella Provincia di Pistoia per motivo di trasferimento.

Comune	val. assoluti					%				
	Lavoro	Studio	Presen za di famili ari	Altro	Totale	Lavoro	Studio	Presen za di famili ari	Altro	Totale
Pistoia	960	43	852	256	2111	45,5	2,0	40,4	12,1	100,0
Agliana	178	2	159	25	364	48,9	0,6	43,7	6,9	100,0
Montale	78	1	78	27	184	42,4	0,5	42,4	14,7	100,0
Quarrata	409	13	307	67	796	51,4	1,6	38,6	8,4	100,0
Serravalle Pistoiese	155	3	137	28	323	48,0	0,9	42,4	8,7	100,0
Zona Metr.(escl.PT)	820	19	681	147	1667	49,2	1,1	40,9	8,8	100,0
Buggiano	66	5	49	32	152	43,4	3,3	32,2	21,1	100,0
Chiesina Uzzanese	39	3	40	6	88	44,3	3,4	45,5	6,8	100,0
Lamporecchio	78	3	86	35	202	38,6	1,5	42,6	17,3	100,0
Larciano	92	0	56	21	169	54,4	0,0	33,1	12,4	100,0
Massa e Cozzile	107	10	74	34	225	47,6	4,4	32,9	15,1	100,0
Monsummano Terme	201	5	161	62	429	46,9	1,2	37,5	14,5	100,0
Montecatini Terme	658	19	365	127	1169	56,3	1,6	31,2	10,9	100,0
Pescia	117	8	124	67	316	37,0	2,5	39,2	21,2	100,0
Pieve a Nievole	146	1	76	33	256	57,0	0,4	29,7	12,9	100,0
Ponte Buggianese	85	0	64	17	166	51,2	0,0	38,6	10,2	100,0
Uzzano	25	3	29	21	78	32,1	3,9	37,2	26,9	100,0
Zona Valdinievole	1614	57	1124	455	3250	49,7	1,8	34,6	14,0	100,0
Abetone	2	0	1	3	6	33,3	0,0	16,7	50,0	100,0
Cutigliano	6	1	7	4	18	33,3	5,6	38,9	22,2	100,0
Marliana	45	3	42	33	123	36,6	2,4	34,2	26,8	100,0
Piteglio	18	3	13	5	39	46,2	7,7	33,3	12,8	100,0
Sambuca Pistoiese	17	0	17	15	49	34,7	0,0	34,7	30,6	100,0
San Marcello Pistoiese	31	2	29	7	69	44,9	2,9	42,0	10,1	100,0
Zona Montana	119	9	109	67	304	39,1	3,0	35,9	22,0	100,0
Provincia di Pistoia	3513	128	2766	925	7332	47,9	1,8	37,7	12,6	100,0

4. L'inserimento lavorativo: un mercato "balcanizzato"

In letteratura, il concetto di balcanizzazione del mercato del lavoro è stato introdotto a partire dagli anni ottanta, quando i processi di ristrutturazione industriale che hanno marcato anche nel nostro Paese il passaggio graduale a forme di produzione ispirate ai principi postfordisti della flessibilità hanno da un lato diversificato grandemente il numero e la qualità dei profili professionali, dall'altro introdotto una vasta gamma di modalità contrattuali con le quali poteva avvenire l'avviamento ad un impiego retribuito. Rispetto al lungo periodo "industrialista" (dal dopoguerra sino agli anni settanta del secolo scorso), nel quale le identità lavorative ed i livelli di inquadramento avevano subito una generale omologazione, la nuova fase della così detta economia dell'adeguatezza (quella in cui l'impresa deve "adeguare" versatilmente la quanti/qualità dell'output in funzione delle variazioni repentine di una domanda aggregata sempre più personalizzata) ha innanzitutto dualizzato l'universo della manodopera in un segmento centrale (*core workers*), occupato in pianta relativamente stabile in azienda, ben retribuito, sindacalmente rappresentato e pienamente garantito sul piano giuridico (copertura

previdenziale, indennità di malattia etc.), ed uno - potremmo dire con Gallino (2003; 2005) - periferico (*peripheral workers*), formato in buona sostanza dai nuovi lavoratori atipici (in senso generale parasubordinati, interinali, operatori a tempo determinato e ad impiego parziale etc.), da quel lavoro *fluid* che, più meno disarticolato dal nodo dell'impresa, tende a delocalizzarsi sul territorio e, nel perdere visibilità, a rarefarsi sia dal punto di vista retributivo che da quello della qualità dell'impiego. Non solo, ma il crescente radicamento dell'agire produttivo nella rete delle relazioni sociali e delle consuetudini culturali che costituisce il territorio (in un'epoca in cui uno dei vantaggi competitivi più importanti per un'impresa sono la creatività ed i così detti *beni collettivi di sviluppo locale* maturata e promossi dagli attori organizzati di un luogo: agevolazioni, servizi intermedi, formazione professionale ma anche risorse fiduciarie, circolazione di informazioni etc.) (Magatti, a cura di, 2000) ha anche contribuito ad una crescente diversificazione dei meccanismi di funzionamento dei mercati occupazionali, resi ora più vischiosi dal tipo di professionalità ricercate e scambiate (quelle ad elevato contenuto conoscitivo, bisognose di iter formativi più lunghi ed impegnativi e suscettibili, in linea generale, di modalità contrattuali più flessibili commisurate ad un modello organizzativo a progetto) e dalla maggiore complessità di un *matching* fra domanda ed offerta, ora più fluidi e trasparenti, grazie ad esempio alla minore sofisticazione delle qualifiche richieste, ad una maggiore precocità giovanile nell'entrare nel mondo economico o all'azione di collegamento (*bridging*) di agenti diretti/indiretti di collocamento come servizi per l'impiego, scuole ed istituti professionali. In buona sostanza, insomma, l'idea di *balcanizzazione* del mercato rimanda non soltanto al sorgere di crescenti disparità nei trattamenti lavorativi, nelle abilità reperibili e nei regimi di assunzione ma anche ad una strutturale differenziazione dei sistemi economici locali. Una complessificazione che tende ad accentuare le diversità anche a livello micro territoriale e che può farsi veicolo di nuove differenze cariche di conseguenze, sia da un punto di vista sociale che da una prospettiva individuale ed esistenziale.

L'intensificazione dei flussi migratori e la presenza sempre più diffusa di comunità straniere ha tuttavia aggiunto un ulteriore *cleavage* alle numerose fratture (professionali, contrattuali, di genere, anagrafiche etc.) che già da tempo contraddistinguono i sistemi produttivi postfordisti. Si tratta di distinzioni che hanno a che fare con la così detta etnicizzazione sia di determinati settori di attività economica, sia di particolari specie di mansioni e di impieghi. Il fenomeno - osservato grosso modo in tutti i paesi industriali avanzati (La Rosa e Zanfrini, a cura di, 2003; Ghiotto, 2004; Calavita, 2005) - rimanda ai tipici meccanismi reticolari e relazionali che regolano a livello microsociale i processi globali di trasferimento e di stabilizzazione degli stranieri. Non solo le modalità di arrivo nei luoghi di destinazione ma anche le strategie di ricerca di un'occupazione, o - come diremo - di intrapresa di un'attività autonoma, fanno frequentemente riferimento all'estensione, alla qualità ed alla funzionalità di cerchie di connazionali che, già insediati nei territori di riferimento, garantiscono l'accoglienza dei nuovi immigrati, assicurano loro le prime risorse di sopravvivenza (ospitalità, reperimento di un alloggio, cura e sostegno economico iniziale) e mettono a disposizione dei venuti un più o meno fitto reticolo di contatti e di conoscenze informali, o con i propri datori di lavoro o con il sistema associazionistico di solidarietà che media principalmente i rapporti fra l'immigrato e la società ospite. L'operare di questa insieme comunitario di rapporti - all'interno dei quali fluiscono informazioni sulle opportunità occupazionali disponibili ma anche risorse fiduciarie che agevolano l'incontro fra domanda ed offerta di manodopera - tende pertanto da un lato a facilitare l'inserimento lavorativo degli immigrati, contribuisce tuttavia dall'altro (com'è caratteristico dei così detti sistemi di relazione a *legami forti*, a base familistica o parentale) a confinarne l'impiego in comparti produttivi delimitati, in segmenti professionali e di mestiere omogenei, a livelli di inquadramento omologanti, che corrispondono solitamente ai gradini più

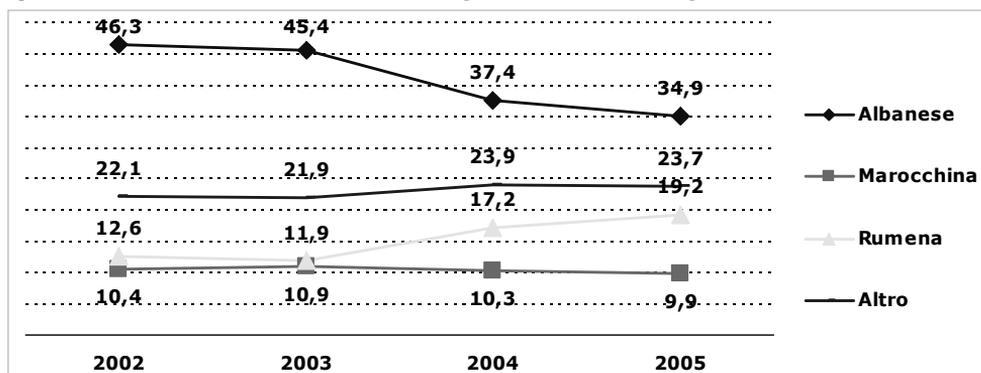
bassi della scala di prestigio occupazionale. L'intero processo di riproduzione delle disuguaglianze etniche nell'accesso ai circuiti della cittadinanza economica subisce infine un ulteriore rafforzamento per il cristallizzarsi, presso la popolazione ospite, di stereotipie e di luoghi comuni che identificano determinati lavori con gli appartenenti di altrettanti gruppi nazionali. Di modo che, anche nel nostro territorio, l'immaginario collettivo è portato da un lato ad identificare le funzioni di cura e di assistenza personale o infermieristica a soggetti femminili di provenienza asiatica o africana o est europea, ad indicare da un altro nei membri della comunità albanese gli operatori migliori per attività come quella edile, a scorgere nei pachistani o nei cinesi dei lavoratori particolarmente adatti a settori manifatturieri come quello tessile o metalmeccanico.

Ora, un breve sguardo ai dati relativi agli avviamenti che hanno interessato gli stranieri residenti nella nostra provincia dal 2002 al 2005 - dati collezionati a partire da elaborazioni effettuate sulle informazioni contenute nel tracciato Idol, che classifica la quanti/qualità delle attivazioni (e cessazioni) di rapporti occupazionali notificati ai locali servizi per l'impiego - consente di rendersi conto di come le tendenze analizzate nelle pagine precedenti (coesistenza di modelli diversi di inserimento lavorativo, segmentazione del mercato del lavoro in relazione ai differenti sistemi produttivi che caratterizzano il territorio, differenziazioni concernenti variabili come quella di genere, tendenziale etnicizzazione dei settori di attività economica etc.) siano effettivamente all'opera anche in una realtà specifica come quella pistoiese. Un primo aspetto da sottolineare riguarda la quantità di assunzioni che hanno interessato le persone straniere rispetto al totale dei rapporti di impiego attivati nella provincia di Pistoia. La percentuale di incidenza di pratiche che hanno come soggetti membri della popolazione straniera si attesta nel 2005 al 12,0% del totale (circa 3.000 avviamenti su un complesso di circa 25.000), crescendo rispetto a quattro anni prima di un +1,1% e facendo riferimento ad un incremento in termini assoluti del 14,6% (dalle 2.641 documentazioni del 2002 alle 3.026 del 2005). L'aumento, altra cosa interessante, ha riguardato in particolar modo la componente femminile, le cui assunzioni, a fine periodo considerato, rappresentano il 46,2% del complesso degli avviamenti stranieri (il valore era di appena il 33,5% nel 2002) a fronte di una cifra manifestata presso gli uomini del 53,8% (ben 13 punti percentuali in meno rispetto agli inizi del decennio). Il numero di contratti che hanno avuto come protagonisti soggetti femminili cresce - nel lasso di tempo analizzato - di circa la metà (il 58,0%), mentre quello riferito ai maschi diminuisce di un -7,3%, a dimostrazione di un processo di graduale femminilizzazione del mercato del lavoro straniero che ricalca in buona sostanza le dinamiche di riconfigurazione maggiormente equilibrata nella composizione di genere fatte registrare dalla popolazione autoctona. Naturalmente il dato non ha un valore esclusivamente statistico e quantitativo. Da un lato rappresenta un'ulteriore conferma del processo di strutturazione e di stabilizzazione delle comunità immigrate sul nostro territorio. Le donne - giunte in gran parte nel nostro Paese a seguito di strategie di ricongiungimento familiare - sono all'inizio anche coloro che, tendenzialmente prive di sbocchi professionali e delegate alla cura dei figli, mantengono probabilmente un legame affettivo ancora forte con le comunità di origine, e si fanno pertanto portatrici, in una prima fase, di progetti migratori ancora in ipotesi indefiniti e forse potenzialmente reversibili. Nella misura però in cui decidono anch'esse di investire tempo, risorse e aspettative nel settore primario dell'economia, è lecito supporre che questo coinvolgimento a medio/lungo termine coincida con un diverso atteggiamento nei confronti della loro esperienza esistenziale, e segnali un modo differente, più certo e continuativo, nel vivere il loro soggiorno in Italia. Non solo, ma la maggiore presenza femminile nei circuiti di mercato dell'agire economico pone indirettamente un'altra serie di problemi sociali che in qualche modo ricalcano - in una situazione d'altronde aggravata da fattori quali l'impiego nei posti tendenzialmente più precari e dequalificati, quali la

scarsa disponibilità di tempo di questi soggetti che in molti casi accumulano più delle italiane incombenze professionali ed incombenze domestiche, o come la scarsa padronanza e la relativa conoscenza della rete di servizi disponibili - alcune delle sfide che la crescita dei tassi di attività e di occupazione delle lavoratrici autoctone ha posto alle istituzioni pubbliche e alle politiche di assistenza e di sostegno. Si prenda ad esempio la questione dei rapporti intergenerazionali e delle relazioni genitori/figli. Si tratta, com'è noto, di una questione alquanto delicata, che coinvolge le seconde e le terze generazioni di immigrati (sia i figli nati all'estero che raggiungono i genitori, sia quelli nati e cresciuti nel nostro Paese da coppie di immigrati), da sempre riconosciute come una realtà alquanto problematica. Il loro inserimento nei circuiti del sistema scolastico è solitamente accompagnato da percorsi educativi più difficili ed accidentati (dovuti alla scarsa familiarità con la cultura ospite, con il suo patrimonio linguistico, con stili di insegnamento differenti da quelli conosciuti in patria, dovuti anche talvolta alla complessità dei rapporti con i compagni ed amici del posto). Percorsi educativi che avrebbero quanto mai bisogno di un'effettiva intermediazione da parte della famiglia di appartenenza, il più delle volte invece tendenzialmente assente per l'incompatibilità degli orari scolastici con quelli sostenuti invece sul luogo di lavoro. Molto spesso, poi, la socializzazione formativa dei ragazzi crea di fatto divari di ordine culturale (più veloce padroneggiamento dell'italiano da parte di giovani che si trovano a fungere da mediatori culturali nei confronti dei propri parenti, con un ribaltamento delle tradizionali gerarchie autoritative; maturazione precoce di bisogni e sensibilità occidentali che mal si contemperano, in un potenziale vuoto di comunicazione e di scambio, con gli orientamenti valoriali condivisi da genitori che, per ragioni di sussistenza e di lavoro, rischiano di essere poco presenti; infine il pericolo che il nuovo immaginario giovanile occidentalizzato si scontri con una situazione oggettiva di mancanza di risorse e spinga quindi verso un senso di insoddisfazione, di frustrazione, di risentimento e di rivolta). Divari che necessiterebbero ancora una volta di un ruolo attivo e costante sia da parte dei nuclei familiari che da quella delle comunità di appartenenza, al fine di mediare i potenziali scompensi fra mete legittimamente aspirate e distribuzione ineguale dei mezzi di ottenimento dei propri scopi, e di garantire pertanto quella che Portes (2004) ha in proposito definito una *assimilazione selettiva*. Richiamato così lo sfondo quantitativo relativo ai mutamenti che la presenza straniera ha indotto dall'inizio del decennio ad oggi nella composizione demografica dell'offerta di lavoro - almeno quella classificata dai locali centri dell'impiego - proviamo adesso a scomporre il dato complessivo in funzione di alcune variabili, prime fra tutte la nazionalità dei soggetti intestatari delle assunzioni ed i settori di attività verso i quali la manodopera utilizzata sembra dirigersi. La comunità maggiormente interessata da pratiche di avviamento al lavoro è, in tutti gli anni considerati, quella albanese, che come sappiamo rappresenta anche il gruppo più cospicuo di immigrati residente nel territorio pistoiese. Se nel 2002 essa contribuiva per un 46,3% al totale delle attivazioni straniere di un rapporto contrattuale, a distanza di quattro anni questa sua incidenza percentuale si riduce abbastanza radicalmente, arrivando a far segnare nel 2005 un valore del 35,0%, corrispondente a 1.059 documentazioni su un totale di 3.026. Ora, questa contrazione è quasi proporzionalmente compensata dal contributo dato dalla collettività rumena, che - come abbiamo visto nel paragrafo dedicato alla struttura demografica - costituisce oggi la seconda realtà più numerosa. La percentuale relativa ad essa, che era del 12,5% ad inizio del periodo considerato (329 avviamenti su 2.641), sale nel giro di un quadriennio a ben il 19,1%, evidenziando ormai una presenza di tutto rispetto soprattutto nella Valdinievole, il sistema locale contraddistinto più di altri da questo genere di immigrazione. La componente marocchina si mantiene sostanzialmente stabile nel corso del periodo (dal 10,4% al 9,9%) mentre in leggera crescita (ma si tratta di numeri relativamente contenuti) sono i cinesi, i polacchi, i filippini ed i russi. Il restante stock di assunzioni, circa un quarto del totale in ciascun anno considerato, fa

riferimento ad una realtà pulviscolare di minoranze culturali, da quella ex jugoslava a quella indiana, da quanti provengono dai paesi dell'ex URSS ai dominicani, sino a quanti si sono mossi dalle zone centrali dell'Africa. Peraltro, questa presenza ancora molecolare lascia ipotizzare che - in virtù dei meccanismi reticolari operanti sul territorio e fungenti da attrattori e da stabilizzatori dei flussi migratori - si sia di fronte a piccoli insediamenti destinati non di meno a crescere nei prossimi anni, una volta che i primi neofiti abbiano trovata una loro collocazione nel mercato del lavoro e possano così costituire una testa di ponte per i nuovi arrivati.

Fig. 3 - Avviamenti stranieri residenti in provincia di Pistoia per nazionalità - '02-'05 (Idol)



Abbiamo parlato, discutendo le nostre chiavi interpretative e le nostre ipotesi di partenza, di una realtà occupazionale straniera fortemente segmentata, non solo dal punto di vista della nazionalità ma anche del genere. Un primo possibile riscontro a questa nostra congettura può essere fornito dalla distribuzione degli avviamenti relativi a personale nato all'estero in base al settore economico delle imprese che domandano lavoro⁵². Ora, una veloce occhiata ai numeri mostra come, rispetto a quanto avviene per la manodopera italiana, quella straniera è fortemente sovra rappresentata in agricoltura e nelle costruzioni. Per quanto riguarda il primo comparto, quello agricolo, se nel 2005 il totale delle assunzioni che hanno coinvolto residenti italiani ammontava al 4,8% del complesso dei rapporti di impiego attivati da personale autoctono (il valore era pressappoco lo stesso nel 2002, con un 5,1%), la percentuale fatta registrare invece dalla manodopera immigrata è del 10% (era del ben 15% quattro anni prima). Il dato si presta forse a due tipi di considerazione. La prima è che, come era ragionevole aspettarsi, le prime fasi del processo migratorio hanno visto una distribuzione della popolazione alloctona soprattutto

⁵² Una piccola nota metodologica. Si ricordi che i dati che stiamo analizzando si riferiscono al numero di assunzioni che riguardano i soli stranieri residenti nel comprensorio di Pistoia. Sono dunque escluse quelle movimentazioni che, pur rifacendosi anch'esse a soggetti nati all'estero, sono in capo a persone iscritte presso le anagrafi dei comuni di altre provincie toscane ed italiane (in teoria pure presso quelle di municipalità estere dai quali ad esempio potrebbero direttamente provenire sul nostro territorio lavoratori stagionali, secondo le modalità di programmazione dei flussi disciplinate dalle leggi vigenti in materia). In buona sostanza, le informazioni sulle quali ragioniamo possono (benché in minima parte) sottostimare l'incidenza immigrata presso le aziende operanti nei confini amministrativi della nostra provincia.

nei centri demograficamente più popolati ed urbanisticamente più densi della provincia, segnatamente il comune capoluogo, con la piana che si stende verso est in direzione di Prato, e gli agglomerati di Pistoia e di Pescia. Tale concentrazione ha dato quindi luogo ad un inserimento lavorativo soprattutto nei settori più importanti di queste aree, l'orto-vivaistico ed il florovivaistico. La seconda considerazione è che tale accentramento, anche economico, ha subito, nelle fasi successive, una tendenza alla delocalizzazione territoriale, e parallelamente, una crescente dispersione professionale in altri segmenti del sistema produttivo. Dal punto di visto microeconomico, il trend può trovare una spiegazione sia nella crescente contrazione, testimoniata dai dati di fonte censuale a partire dagli anni ottanta in poi, del numero di aziende e di addetti che lavorano nel settore primario, sia in un aumento progressivo, nelle aziende ancora attive, del livello di innovazione tecnologica e nella produttività del lavoro. Rimane il fatto che, dati alla mano, l'agricoltura rimane ancora uno dei comparti maggiormente caratterizzati dalla presenza di operatori stranieri. Un comparto che, come mostrano alcune recenti indagini (Giovani e Valzania, a cura di, 2003), sembra (sorprendentemente) vedere un numero relativamente contenuto di unità produttive che dichiarano di far uso di professionalità straniere, anche se quelle che segnalano un tale impiego testimoniano di un ricorso a contingenti di questo tipo abbastanza ampi⁵³.

La seconda realtà fortemente connotata dal punto di vista straniero è quella delle costruzioni, che mentre dà luogo alla fine del periodo considerato solo al 6,3% delle assunzioni in testa ad italiani (il 6,7% nel 2002), gioca invece per la manodopera immigrata un forte potere attrattivo, saturando ben il 16,1% degli avviamenti alloctoni (il 18,7% quattro anni prima). Si tratta peraltro di un settore - in forte espansione specialmente nella Valdinievole, dati in media i prezzi più bassi che qui le abitazioni hanno rispetto a quanto non avvenga nel resto della provincia e data quindi una forte crescita nella domanda aggregata - che per un verso ha rappresentato una buona opportunità occupazionale, vista la natura soprattutto manuale delle mansioni richieste, per persone, come i nuovi arrivati, per la gran parte privi di specializzazione professionale (o, se dotati di una qualche qualificazione, titolari di diplomi ed attestati non riconosciuti nel nostro paese), per un altro ha funto come sbocco privilegiato grazie anche all'estrema flessibilità ed informalità nell'allocazione della forza lavoro (Reyneri, 2005b), un elemento questo particolarmente ambito dai primi contingenti immigrati, per lo più presenti clandestinamente sul territorio nazionale. Queste caratteristiche, specialmente quella riferita al fabbisogno di abilità prevalentemente pratiche e facilmente maturabili senza grandi iter formativi, svolgono un ruolo ancora oggi, il che spiega l'elevata preferenza manifestata dal personale straniero. Ma c'è un aspetto in più. L'edilizia è stata anche il segmento produttivo nel quale si sono realizzate significativi fenomeni di *spin-off*, con dipendenti immigrati che, una

⁵³ Occorre peraltro ricordare che - nonostante le indagine effettuate sul territorio pistoiese (Tonarelli, 2002; Istituto Tagliacarne, 2006) parlino di un'incidenza stimata di lavoro sommerso ed irregolare estremamente limitata, la sensazione diffusa presso operatori economici e politici sia quella piuttosto di una vasta realtà di impieghi al nero (completamente non dichiarati) o al grigio (intensificazione non ufficializzata - ad esempio straordinari corrisposti fuori busta - di orari di lavoro da parte di una manodopera pur sempre contrattualizzata), soprattutto nei settori del vivaismo (ma anche in quello alberghiero e della ristorazione) ed in special modo a carico di personale straniero. Si tratta di un fenomeno difficilmente documentabile, dunque studiabile. Un fenomeno che, se effettivo, costringerebbe a rivedere al rialzo il numero di immigrati impiegati. Proprio a cominciare da quelli che operano in agricoltura.

volta accumulato un proprio capitale di partenza, hanno deciso di uscire dalla subordinazione e di mettersi in proprio, non rescindendo i propri rapporti con gli ex datori di lavoro italiani ma al contrario tentando di coordinarsi sinergicamente con la loro intrapresa, secondo un fitto reticolo fiduciario di forniture e subforniture di prestazioni e personale.

Se adesso concentriamo la nostra attenzione sul manifatturiero, vediamo che nel 2005 esso coinvolge grosso modo il 16% degli avviamenti dei migranti contro un 20,5% di quelli in capo ad originari del nostro paese. Sia nel caso degli stranieri che in quello di coloro che hanno la cittadinanza italiana si registra nel corso del tempo una sostanziale contrazione (le percentuali, nel 2002, erano rispettivamente il 26,5% per gli autoctoni, il 25,1% per gli alloctoni), risultato da un lato del progressivo contenimento pluridecennale del comparto industriale, dall'altro del minor bisogno di manodopera da parte di imprese che hanno accentuato, sotto la pressione della concorrenza nazionale ed internazionale, l'innovazione tecnologica dei loro impianti. Non è un caso, infatti, che la maggior concentrazione di assunzioni si registri nelle filiere tradizionali della fabbricazione di beni per la casa e per la persona. Con una differenza a nostro avviso rilevante. Mentre nel tessile abbigliamento la domanda di manodopera straniera tende a sopravanzare (in termini percentuali), quella di personale originario (nel 2005 le attivazioni di rapporti di lavoro in capo a stranieri rappresentano il 6,3% del totale specifico, a fronte del 5,1% in capo a residenti italiani. Le percentuali, nel 2002 erano tuttavia del 10,8% contro il 6,6%), l'inverso avviene nella lavorazione del cuoio e delle calzature (il distretto monsummanese delle scarpe), dove a fine periodo considerato gli avviamenti italiani sono il 2,7% contro l'appena 0,9% di quelli immigrati. Naturalmente si parla di grandezze relative. In termini assoluti il numero di attivazioni di rapporti di impiego da parte di italiani in entrambi i comparti sopravanza di gran lunga quello di chi è nato all'estero. Il fatto tuttavia che su cento impieghi di autoctoni solo cinque riguardino oggi il tessile-abbigliamento, mentre su cento assunzioni di immigrati il valore salga di un punto e mezzo, mostra come in ipotesi sia in atto un probabile processo di sostituzione di manodopera, un po' come per certi aspetti sembra realizzarsi nella vicina realtà pratese, ed il fatto che nella produzione calzaturiera le grandezze si invertano, suggerisce allo stesso modo come in tutt'altra realtà distrettuale la logica occupazionale seguita sia sostanzialmente diversa, all'insegna, ancora, di un maggior ricorso a forza lavoro "nostrana" ed di una maggiore idiosincrasia per quella proveniente dall'esterno.

Un'ultima considerazione, infine, sul settore dei servizi, che rappresenta tanto per gli italiani quanto per gli immigrati la realtà produttiva più feconda dal punto di vista delle opportunità occupazionali. In questo caso, la percentuale di avviamenti che interessano i nostri connazionali è sistematicamente più elevata di quella che riguarda chi arriva da fuori dei nostri confini statali. Nel 2005 essa si attestava al 66,1% per i primi, al 53,7% per i secondi. Tuttavia qui occorre sottolineare brevemente due aspetti. L'uno è che, benché quei valori siano entrambi in crescita dal 2002 (erano rispettivamente il 59,1% per gli autoctoni, il 38,8% per gli alloctoni), l'aumento è stato molto più marcato per gli immigrati di quanto non sia stato invece per i nostri concittadini. Ciò significa, in ipotesi, che è in corso da tempo un processo di graduale sostituzione della manodopera italiana con quella di provenienza estera. Il secondo aspetto aiuta tuttavia a precisare, sempre dal punto di vista ipotetico, questa affermazione, e consiste nel fatto che tale processo di accavallamento, se da un lato si verifica, dall'altro non riguarda nello stesso modo tutti i segmenti che costituiscono il settore terziario. Come si sa, questo consiste di una pluralità di situazioni produttive, alcune altamente qualificate - come il credito e le assicurazioni, i servizi avanzati alle imprese (attività di commercialista e notari, sviluppo e implementazione di supporti informatici, uffici studi e centri di ricerca e sviluppo etc.), le funzioni della pubblica amministrazione o quelle mediche e paramediche - , altre invece poco specializzate e soprattutto di natura manuale: i servizi di manutenzione e di facchinaggio per le

aziende (trasporti, movimentazioni merci, attività di magazziniere, ma anche ruoli di pulizia etc.), quelli al consumatore/utente finale (ad esempio le mansioni di cura e di assistenza sociale etc.). Se ci concentriamo sui valori relativi alle assunzioni per singolo sottosettore economico, vediamo allora come il fenomeno descritto sia tendenzialmente all'opera soprattutto per i segmenti terziari più disagiati, peggio retribuiti e tutelati. In termini percentuali, infatti, mentre gli italiani presidiano - potremmo dire - gli avviamenti in realtà come il commercio, i servizi alle imprese a più elevato contenuto conoscitivo, nonché le funzioni di amministrazione pubblica ed educative, gli immigrati sembrano concentrare le loro esperienze lavorative in quelle al contrario socialmente meno prestigiose, come la pletera del *altri servizi* (in essa rientrano anche i mestieri di badanti e assistenti domestici), o la componente dei servizi alle imprese che ha che fare con professioni relative alla pulizia degli uffici, allo stoccaggio merci, alla sorveglianza degli edifici. Si tratta, per concludere sul punto, di quella componente lavorativa dequalificata - analizzata nelle prime pagine teoriche di questo scritto - che contraddistingue in special modo le aree con connotazioni maggiormente metropolitane, ad esempio il comune capoluogo o i baricentri urbani della Valdinievole.

Tab. 5 - Provincia di Pistoia. Avviamenti dal 2002 al 2005 di residenti per settore di attività economica delle imprese. Italiani e stranieri - valori percentuali

Settore d'attività economica	Totale avviamenti di italiani				Totale avviamenti di stranieri			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	5,1	4,9	5,0	4,8	14,9	15,1	12,3	10,0
Industria	26,5	23,7	21,9	20,5	25,1	20,3	17,9	16,1
Tessile abbigliamento	6,6	6,0	6,5	5,1	10,8	8,5	7,3	6,3
Ind. pelli cuoio e calzature	4,3	3,4	2,9	2,7	1,7	2,1	1,3	0,9
Legno, mobilio	1,8	1,4	1,3	1,4	2,2	1,4	1,6	1,6
Metalmeccanica	5,7	5,4	4,9	5,4	3,7	3,3	3,3	3,1
Altra industria	8,2	7,4	6,4	6,0	6,5	5,0	4,4	4,2
Costruzioni	6,7	6,7	6,8	6,3	18,7	16,4	17,4	16,0
Servizi	59,1	62,6	64,3	66,1	38,8	45,4	50,2	53,7
Commercio	12,9	12,5	13,8	13,0	4,1	4,7	5,1	4,9
Alberghiero, ristorazione	15,4	14,5	13,9	13,8	12,8	16,6	16,2	16,6
Trasporti e comunicazioni	2,9	3,1	3,2	3,1	2,2	2,1	2,9	2,0
Credito e assicurazioni	0,8	0,6	0,7	0,7	0,0	0,0	0,1	0,0
Servizi alle imprese	11,5	12,8	12,6	13,6	5,9	7,8	7,9	7,0
Pubblica amministrazione	3,2	2,6	2,6	2,3	0,2	0,1	0,3	0,4
Istruzione	1,5	5,5	5,4	6,7	0,3	0,3	0,5	0,4
Sanità	2,3	1,9	2,4	2,6	0,6	1,0	1,0	1,1
Altri servizi	8,7	9,0	9,7	10,4	12,8	12,7	16,2	19,5
Dato mancante	2,5	2,2	2,0	2,3	2,5	2,8	2,2	4,2
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
N	21.425	22.485	23.594	22.029	2.641	2.386	2.997	3.026

Fonte: Idol

5. Conclusioni: scelte e prospettive di una comunità multietnica

Se rileggesse con attenzione quanto sin qui scritto sulla condizione degli immigrati nella provincia in relazione al rapporto che questo tema ha con la questione dello sviluppo locale, l'analista più attento avrebbe probabilmente un'obiezione da rivolgerci. Si parte – argomenterebbe – da una visione complessa della modernizzazione, in grado di evidenziare di questa anche le componenti non immediatamente economiche. Crescita di una collettività vuol dire efficienza produttiva e incremento della ricchezza ma allo stesso tempo qualità dei rapporti interpersonali, dinamicità della società civile, densità dei reticoli sociali e tenuta fiduciaria dei meccanismi della solidarietà. Poi però da un lato si affronta il tema della composizione demografica degli stranieri e la loro distribuzione sul territorio in funzione dell'apporto che una forza lavoro tendenzialmente giovanile potrebbe garantire alle imprese del luogo, nonché in relazione alle caratteristiche produttive delle aree geografiche di cui si compone il comprensorio, dall'altro – nel paragrafo sull'inserimento professionale – si sottolinea il *brain wasting* (lo sperpero di abilità manuali e mentali) che un mercato delle occupazioni balcanizzato (come lo abbiamo chiamato) sembrerebbe comportare. Insomma – concluderebbe l'interlocutore – , è ancora una volta una problema di ordine esclusivamente materiale? E quella dei nati all'estero si profila solo – ai fini di un progetto di sviluppo – come una risorsa meramente economica?

Il dubbio sarebbe tutt'affatto legittimo, se non fosse per alcuni aspetti che abbiamo comunque cercato di evidenziare fra le righe di un lavoro che doveva declinare insieme esigenza interpretativa e necessità analitico descrittiva di alcune grandezze quantitative. Approfittiamo di questo breve paragrafo conclusivo per metterle maggiormente in evidenza, e per farne una chiave di lettura in grado, a posteriori di rileggere e re-inquadrare quanto siamo venuti affermando.

Un primo aspetto – al quale teniamo molto – è, comunque, l'innegabile valore etico (quasi sempre sottovalutato) degli scambi di mercato. Non si tratta qui di sposare una concezione semplicisticamente utilitaristica, per la quale il perseguimento strategico dei propri interessi personali si traduce – per effetto inatteso – in un ordinamento sociale più efficiente, equilibrato e giusto (secondo la nota formula, nel maggior benessere possibile per il numero più ampio possibile di persone). Lo stesso Smith, scrivendo il suo “Trattato sui sentimenti morali” – da leggere (come invece di solito non si fa) insieme a quello “sulle condizioni della ricchezza delle nazioni” – era troppo saggio ed avvertito per non riconoscere che qualunque logica economica, a maggior ragione quella basata sul calcolo costi/benefici, funziona solo sulla base di precisi prerequisiti normativi ed istituzionali (per lui, il bisogno di simpatetico riconoscimento, che in una società acquisitiva assumeva la forma del successo negli affari). Si tratta solo di riconoscere che la contrapposizione fra per un verso scambio economico impersonale, astratto, strumentale, esclusivamente tecnico, e – per l'altro – interazione comunitaria ed interpersonale emotivamente calda, coinvolgente, autentica è una dicotomizzazione troppo netta per riuscire a render conto, quand'anche fosse considerata ed impiegate solo come un idealtipo, della complessità della vita sociale. Innanzitutto l'agire produttivo, come insegnava Weber, è un agire sociale, e come tale pur sempre soggettivamente intenzionato (la dimensione della razionalità allo scopo) e reciprocamente orientato (il che chiama in causa i comuni orientamenti di valori, e dunque una razionalità assiologia di tipo comunitario). Ma se questo non bastasse, l'ormai sterminata letteratura sui distretti della Terza Italia ha mostrato quanto il praticarsi per ragioni economiche veicoli anche elementi e risorse che gli inglesi chiamano di tipo idiosincratico, ovvero attinenti alle specificità private della propria personalità. Elementi che hanno il contenuto della conoscenza reciproca, della familiarità con l'alterità (non foss'altro quella dell'interesse

contrapposto del concorrente), della fiducia che si va col tempo sedimentando. E' vero. Si tratta di una dimensione opposta a quella contraddistinta sulla semplice funzionalità dei mezzi impiegato (cose, ma anche persone comprese). Ma definirne in termini esclusivi e non dialettici rischia di generare – lo diciamo ancora – dicotomie irriducibili non solo euristicamente sospette ma anche sostanzialmente poco credibili. Per tornare al tema, non è in caso che, ovunque, lo straniero buono, integrabile, con cui comunicare ed anche praticare dell'interculturalità, è lo straniero che ha un lavoro. Foss'anche un lavoro qualsiasi. Ma comunque un qualcosa, un nesso che ne sancisca immediatamente il contributo che apporta alla collettività. La cittadinanza economica è insomma importante, e molto spesso lo si dimentica. Foss'anche per evitare ragionevolmente il sospetto che si voglia ridurre tutto a quei termini lì.

Ma fatta questa precisazione, la cittadinanza economica non basta, non è sufficiente. L'immigrato non è soltanto una risorsa di sviluppo materiale, nel suo ruolo di lavoratore (tanto più da valorizzare quanto più dotato o dotabile di competenze ed abilità), nel suo ruolo di contribuente, di consumatore, di imprenditore (un aspetto che purtroppo non abbiamo avuto letteralmente il tempo di approfondire), di creativo, di anticipatore di gusti più o meno ibridati e di risposte conseguenti da parte delle imprese più reattive. In una società postindustriale – basata (si veda la definizione che utilizziamo del termine, chiarita nel primo capitolo di questa pubblicazione) su questioni e su conflitti che avvengono nell'ordine del simbolico e della costruzione della propria identità – l'immigrato è prima di tutto una risorsa – diremmo, con un gergo forse “apparentemente” poco sociologico – esistenziale, un soggetto che contribuisce alla così detta ridondanza di opportunità e, con essa, alla creazione di habitus antropologici che potrebbero rispondere meglio al bisogno ancestrale dell'uomo di civilizzare, senza distruggerlo, l'ambiente circostante. Nella misura in cui, in altri termini, ogni conquista di libertà e di autonomia personale è generata all'inizio da rivendicazioni di carattere particolaristico, ed in special modo dalla richiesta di riconoscimento del proprio diverso punto di vista, lo “straniero” nel senso simmeliano del termine (ma chi di noi non è alla fine un po' straniero agli altri ed a se stessi nella società eticamente egocentrata della comunicazione?) diventa una condizione indispensabile, con i suoi bisogni e la sua voce, per la libertà altri e per l'autodeterminazione altrui. Abbiamo parlato nel primo capitolo – ed a ben vedere anche in questo – di sviluppo sostenibile, ovvero di una modernizzazione a misura d'uomo, nella quale i diversi aspetti più duri (la produzione, la crescita, l'accumulazione di capitale, l'organizzazione etc.) non hanno valore in sé, in base ad una presunta superiorità morale della tecnicità) ma siano valutate (e come potrebbe essere altrimenti – diceva Weber) rispetto alla centralità della persona, e di un suo rafforzamento (*empowerment*, dicono gli inglesi) considerata nella sua totalità. Questa centralità dell'individuo, declinata tuttavia non in astratto ma nelle forme storicamente determinate di diritti civili, politici e sociali, è quanto traspare dietro la presenza problematica che l'immigrato fa giocoforza emergere. In questo senso primariamente, dunque, chi viene da paesi lontani alla ricerca di lavoro o anche soltanto di esperienze di vita diverse ed accattivanti (come tante donne rumene o asiatiche, che hanno ad esempio risposto alle interviste in profondità sulle quali abbiamo costruito alcune delle migliori ricerche dell'Osservatorio) rappresenta una sfida cruciale ed un decisivo apporto al compito di programmare strategicamente lo sviluppo di un territorio come quello pistoiese. Un bacino di idee, di sensibilità, di particolarismi anche che costituiscono d'altronde inevitabilmente i mattoni con cui costruire un comune spazio sociale ed etico ed una vita collettiva corrispondenti ai bisogni delle persone.

Da qui il quarto e l'ultimo punto. Che tipo di cittadinanza costruire? E come? E chi primariamente deve esserne l'autore? Il dibattito sui significati del termine integrazione è ricco ed articolato. Per molto tempo si è cristallizzato (utilmente s'altronde, in fasi come le prime in

cui il pensiero umano, per procedere, ha bisogno di classificazioni) intorno ai vantaggi ed agli svantaggi di modelli come quello assimilazionista primo americano e francese (una passiva – ma conveniente, in quanto vettore di mobilità sociale ascendente – adesione da parte dei nuovi venuti ai valori ospiti), quello temporaneo tedesco (sino almeno alla riforma della normativa in tema di cittadinanza del 1999: un'accoglienza limitata e socialmente garantita in funzione del ruolo lavorativo e legata alla sua durata), quello multiculturale americano più recente, inglese ed olandese (il riconoscimento differenzialista di universi culturali separati, organizzati nel privato come meglio credono ma rispettosi formalmente del codice pubblico). Tutti questi hanno mostrato pregi e difetti, a seconda del concreto contesto in cui sono stati applicati ma soprattutto a seconda della quanti/qualità degli scambi e delle relazioni che coinvolgevano in prima persona gli individui in quanto soggetti. Adesso la discussione comincia a svolgersi in termini meno ideologici. Elementi integrati da ciascuno di quelle scuole sembrano delinare un modello di integrazione meno rigido e forse più efficace. Rimane il grande discrimine. Prediligere come interlocutori delle politiche di inserimento i gruppi comunitari (con i loro riti, consuetudini, segni distintivi) o le persone in carene ed ossa? Ancora una volta bando ai dualismi. Le due cose non sono in contraddizione, quando si pensi che a livello personale, per molte giovani donne studentesse arabe il chador, un segno comunitari, è vissuto e risignificato in modo del tutto personale, come patrimonio di una propria scelta responsabile. E tuttavia, anche in una dialettica, se non si vuole che il pensiero si laceri in un circolo vizioso, occorre scegliere. L'idea nostro avviso più adatta è che si scelgano e si aiutino gli individui, gli attori, i loro progetti, le loro speranze. Gli individui intesi nella loro complessità e quindi anche nelle loro appartenenze comunitarie familiari e religiose, ma sempre facendo attenzione – con istituzioni democratiche postmoderne, basate sulla comunicazione e sulle garanzie giuridiche della soggettività – a fare il modo che il potere (quello dello Stato occidentale così come quello di un himam) non prevarichi mai la volontà ed i progetti del singolo essere umano. Meglio: facendo in modo che istituzioni dialogiche ed a misura d'uomo mantengano costantemente aperte le condizioni del confronto e della conoscenza reciproca. Un'integrazione dal basso dunque, nella quale gli enti locali – con la loro conquistata e conquistabile autonomia d'azione – hanno da giocare un ruolo cruciale e determinante. E con essi tutti gli attori della società civile. Un'integrazione nelle piccole cose, reciproca e non unilaterale. Perché l'azione sociale è reciprocità e mai unilateralità. Forse una conclusione scontata per un sociologo. Perché la sociologia, in assenza di relazione, non ha più niente da dire.

Bibliografia

- Ambrosini M. (1999), *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, F. Angeli.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2003), *Introduzione*, in Giovani F., Valzania A. (a cura di), *Società toscana ed immigrazione. Un rapporto ineludibile. Regione Toscana □ Rapporto 2003*, Pisa, Edizioni Plus.
- Ambrosini M. (2004), *Le politiche sociali verso l'immigrazione*, in Basso P. e Perocco F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, F. Angeli.
- Ambrosini M. e Berti F. (a cura di) (2003), *Immigrazione e lavoro*, in "Sociologia del Lavoro", Milano, F. Angeli.
- Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di) (2004), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, Iard-F. Angeli.

- Bagnasco A. Becattini G., Sforzi F. (a cura di) (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Barbagli M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli M., Saraceno C., (a cura di) (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino Bologna.
- Barbagli M., Castagnoli M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2004), *I sommersi ed i sanati: le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bauman Z., Tester K. (2002), *Società, etica, politica. Conversazione con Zygmunt Bauman*, Milano, R. Cortina.
- Bauman Z. (2005), *La società sotto assedio*, Bari, Laterza.
- Bellandi M. e Biggeri M. (a cura di) (2005), *La sfida industriale cinese in vista della Toscana distrettuale*, Dipartimento di Scienze Economiche Università degli Studi.
- Bettin G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia*, CEDAM, Padova.
- Bianchi F., (2004), Dalla formazione professionale di base al sistema di life long learning: una prima ricognizione nella provincia di Pistoia, Osservatorio sociale provinciale di Pistoia
- Bianco M. L. (a cura di) (2001), *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci.
- Bonomi A., Rullani E., (2005), *Piccole imprese crescono : fare rete in un'area metropolitana*, Milano, Egea, Camera di commercio.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (2002), *Giovani nel nuovo secolo. Quinta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Istituto Tagliacarne (2006), *Osservatorio economico provinciale 2006 – Dinamiche congiunturali 2005 e previsioni 2006*, Pistoia, Camera di Commercio.
- Calavita K. (2005), *Immigrants at the Margins. Law, Race and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Campomori F. (2005), *Come integrare l'immigrato? Modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta*, in Caponio T. e Colombo A. (a cura di). *Migrazioni globali ed integrazioni locali*, Bologna., Il Mulino.
- Carchedi F., Mottura G. e Pugliese E. (a cura di) (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano, F. Angeli.
- Carrieri M., Damiano C., Ugolini B., (a cura di) (2005), *Il lavoro che cambia: la più vasta ricerca sui lavoratori italiani*, Roma, Ediesse.
- Cavalli A., Facchini C., (a cura di) (2001), *Scelte cruciali. Indagine Iard su giovani e famiglie di fronte alle scelte alla fine della scuola secondaria*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., Galland O., (a cura di) (1996), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli [Ed. or. 1993].
- Censis, *40° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Milano, F. Angeli.
- Chiesi A. M. (1997), *Lavoro e professioni. Caratteristiche e mutamenti dell'occupazione in Italia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Cioni E. (2006), *Legami di famiglia*, Pisa.
- Cioni E., Tronu P. (2007), *Giovani tra locale e globale*, Franco Angeli, Milano.
- Colombi M. (a cura di) (2002), *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*, Firenze Olschki.
- Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde sull'approccio dell'Unione Europea alla gestione della migrazione economica*, consultabile sul sito http://ec.europa.eu/justice_home/doc_centre/immigration/work/doc/com_2004_811_it.pdf.
- Coulon A. (1997), *Le Métier d'étudiant. L'entrée dans la vie universitaire*, Paris, Presses Universitaire de France.
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, Milano.

- Donati P., Colozzi I. (1997), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una generazione eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino.
- Esping-Andersen G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino.
- Esping-Andersen e altri (2002), *Why We Need a New Welfare State*, Oxford New York, Oxford University Press.
- Facchini C., (a cura di) (2005), *Diventare adulti*, Guerini Scientifica.
- Felouzis G. (2001), *La condition étudiante. Sociologie des étudiants et de l'université*, PUF, Paris.
- Galland O. (a cura di) (1995), *Le monde des étudiants*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Galland O., Obert M. (1996), *Les étudiants*, Paris, La Découverte.
- Gallino L. (2003), *Il costo umano della flessibilità*, Roma Bari, Laterza.
- Gallino L. (2005), *L'impresa irresponsabile*, Torino, Einaudi.
- Gereffi G. (1998), *Commodity Chains and Global Capitalism*, Wesport Ct – Londra, Greenwood Press
- Ghiotto M. C. (2004), *Ricerca: specializzazione etnica e settori merceologici*, in Partnership Equal “G-Local”.
- Giovani F., Lorenzini S. (2007), *I giovani toscani alla ricerca di futuro*, Collana IRPET Toscana 2020, Firenze.
- Giovannini P. (a cura di) (2006), *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, Roma, Carocci.
- Giovanni P. e Bianchi F., (a cura di) (2000), *Il lavoro nei Paesi d'Europa: un'analisi comparativa*, Milano, F. Angeli.
- Golini A. (2003), *Politiche migratorie*, in Fondazione Cesifin, *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Atti del Convegno, 11-12 Dicembre, Firenze.
- Granovetter M. (2004), *Struttura sociale ed esiti economici*, in “Stato e mercato, n. 3.
- La Rosa M. (a cura di) (1995), *Solidarietà equità, qualità: in difesa di un nuovo welfare in Italia*, Milano, F. Angeli.
- La Rosa M. e Zanfrini L. (a cura di) (2003), *Percorsi migratori fra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Milano, F. Angeli.
- La Rosa M., Regalia I., Zucchetti E. (a cura di) (2004), *Società e New Economy*, in “Sociologia del lavoro”, n. 98.
- Light I, Gold S. J. (2002), *Ethnic Economies*, San Diego, Calif. Academic Press.
- Lipietz A. e Benko G. (1992), *Les regions qui gagnent : districts et reseaux: les nouveaux paradigmes de la geographie economique*, Paris, Presses Universitaire de France.
- Lucchini M, Schizzerotto A. (2001), “Mutamenti nel tempo delle transizioni all'età adulta: un'analisi comparativa”, in *Polis*, 3.
- Magatti M. (a cura di) (2000), *Azione economica come azione sociale. Nuovi approcci in sociologia economica*, Milano, F. Angeli.
- Martinelli M. (2003), *Il lavoro indipendente degli immigrati in provincia di Milano*, in Ambrosini M. e Berti F (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, “Sociologia del Lavoro”, Milano, F. Angeli.
- Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, Il Mulino.
- Perulli A. (2005), *Dentro la montagna: società locali alla prova*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Piccone S. (1997) “I giovani in famiglia”, in M.Barbagli e C.Saraceno (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino Bologna.
- Portes A. (2004), *For the Second Generation, one step at time*, in Jacoby T., a cura di, *Reinventing the Melting Pot*, New York, The Basic Book.
- Reyneri E. (1997), *Occupati e disoccupati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Reyneri E. (2005), *Il mercato fra famiglia e welfare*, Bologna, Il Mulino.
- Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza: creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Roma, Carocci.

- Sassen S. (1995), *Immigration e Local Labour Markets*, in Portes A. (a cura di), *The Economy Sociology of Immigration*, New York, Russel Sage Foundation.
- Sassen S. (2003), *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali: disuguaglianza e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino
- Schön A. D. e Rein M. (1994), *Frame Riflection: Toward the Resolution of Intractable Policy Controversies*, New York,
- Solivetti L. M. (2004), *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Tonarelli A. (2002), *Indagine sul lavoro non regolare nella provincia di Pistoia*, Pistoia, Osservatorio Sociale Provinciale.
- Touraine A. (1997), *Eguaglianza e diversità. In nuovi compiti della democrazia*, Roma, Laterza.
- Trifiletti R. e Bimbi F. (2006), *Madri sole e nuove famiglie: declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Wieviorka Z. (2000), *Il razzismo*, Bari, Laterza.
- Wieviorka M. (2002), *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Bari, Laterza.
- Williamson O. e Masten S. E. (a cura di), *The Economy of Transaction Costs*, Cheltenham, UK; Northampton, Mass, E. Elgar.

*L'Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato: uno sguardo sul distretto*⁵⁴

1. Obiettivi e funzioni

L'Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato opera nell'ambito delle politiche sociali, definite sia dalla legislazione regionale che da quella nazionale.

In particolare, con la **Legge Regionale n. 41/2005**, *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*, le Province hanno assunto un ruolo di coordinamento e promozione nell'ambito del settore delle politiche sociali, ruolo volto a rendere possibile ed incentivare i processi di integrazione fra i diversi interlocutori siano essi pubblici, privati, del terzo settore, al fine di impiegare in modo sinergico le risorse presenti.

L'art. 40 della citata legge prevede che la Regione costituisca un Osservatorio Sociale regionale articolato a livello provinciale e che le Province provvedano al funzionamento in ambito provinciale e ne curino la struttura organizzativa. L'obiettivo generale dell'Osservatorio si può ricondurre all'osservazione, all'analisi e alla previsione dei fenomeni sociali e alla diffusione delle conoscenze e delle elaborazioni in funzione di una sempre più accresciuta e condivisa responsabilità sociale nella ricerca di crescenti livelli di ben-essere.

In questa cornice e come diretta articolazione dell'Osservatorio Sociale Provinciale, promuove e realizza le attività di sua competenza l'Osservatorio Immigrazione, nello specifico tramite:

- la produzione di flussi informativi relativi alle caratteristiche della presenza straniera nella provincia che si attivano attraverso: a) lo sviluppo delle attività della Banca dati sull'immigrazione b) l'adozione di protocolli d'intesa tra Enti pubblici e la collaborazione con i soggetti del Terzo settore;
- approfondimenti tematici e ricerche mirate a fornire stimoli conoscitivi ed interpretativi utili alla programmazione delle politiche attive del governo locale.

L'Osservatorio Immigrazione si è recentemente potenziato ed ampliato grazie ad un protocollo d'intesa sottoscritto tra Provincia di Prato e tutti i Comuni del territorio. Con tale accordo gli enti firmatari hanno avviato una proficua collaborazione con risorse, personale e strutture al fine di programmare insieme le attività ritenute necessarie al buon governo dell'immigrazione, in particolare si è concordato di sviluppare e consolidare le seguenti attività:

- la **banca dati** e relativa attività di analisi e monitoraggio;
- il coordinamento delle **attività di ricerca** legate e finalizzate alla gestione del fenomeno migratorio;

⁵⁴ A cura di Fabio Bracci, Michele Parpajola, Paolo Sambo

- lo sviluppo e la gestione del **sito internet** per la divulgazione delle attività e dei prodotti dell'Osservatorio.

Il lavoro di indagine dell'Osservatorio Immigrazione si è sviluppato nel corso degli anni secondo una precisa impostazione tematica, teorica e metodologica. Il programma di ricerca ed analisi ha tentato sistematicamente di monitorare l'andamento quanti/qualitativo dei fenomeni sull'intero territorio provinciale, garantendo l'interfaccia fra i numerosi archivi comunali anagrafici ed attendendo alla costruzione di un'unica banca dati in grado di raccogliere in forma sinergica sia le informazioni relative ai residenti, sia quelle inerenti ai permessi di soggiorno, all'inserimento lavorativo dei migranti (Centro per l'Impiego) ed alla presenza ed andamento della componente straniera rispetto alla popolazione scolastica dell'intero territorio (Osservatorio Provinciale Scolastico). Accanto a questa attività di registrazione delle tendenze demografiche dell'immigrazione, una particolare attenzione è stata (ed è) dedicata ad aspetti specifici del problema (lavoratori immigrati, imprenditorialità etnica; consumo etnico; donne migranti; seconde generazioni; accesso ai servizi; valutazione di efficacia/efficienza delle misure di assistenza/cura di misure come quelle nei confronti del disagio psichico di membri di minoranze religiose e culturali; studio delle rappresentazioni sociali della diversità presso le popolazioni autoctone ed alloctone, etc.), trattati non di meno in un'ottica comparata che ha consentito di ricostruire annualmente il quadro fenomenico degli eventi e di fornire agli amministratori locali una visione integrata degli stessi, così da agevolare efficaci interventi di promozione della cittadinanza attiva degli stranieri.

L'approccio teorico è stato sistematicamente quello in chiave di sviluppo locale, promosso ed accolto alla base della riflessione istituzionale della Regione Toscana ed elaborato dalle strutture di indagine di ASEL, società partecipata della Provincia di Prato che collabora alla gestione dell'Osservatorio e dall'Università di Firenze (Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia; CAMBIO – Laboratorio sulle Trasformazioni Sociali di quello stesso Dipartimento). La modernizzazione di un territorio – in questa prospettiva – è non solo vista come il risultato della capacità degli attori organizzati di mobilitare l'insieme delle risorse presenti in loco (il concetto di *governance*, opposto a quello autoritativo-amministrativo di *government*) ma anche apprezzata nelle sue dimensioni sociali e culturali (non solo economiche), ricomprese nel più ampio concetto di *quality of life*. L'immigrazione non appare di conseguenza come un'emergenza da gestire ma soprattutto come un'opportunità da promuovere ed integrare per l'arricchimento e la diversificazione del tessuto sociale e produttivo. Al centro del modello, l'integrità psico-fisica dell'individuo, la sua autonomia e potenzialità di autodeterminazione, contro le antiche e nuove marginalità sociali ma anche in contrapposizione al rischio di ripiegamento identitario delle comunità di base di cui fa parte. Uno stimolo costante – questo – allo studio delle condizioni di libertà ed inclusione dei soggetti nei canali della comunicazione pubblica all'interno dei quali si costruiscono le identità individuali e collettive che popolano lo spazio etico della città.

Infine un accenno sugli strumenti metodologici di studio. Come dicevamo, non solo un approccio socio-demografico ai fenomeni (basato – cosa importante – sulla valorizzazione innanzitutto di dati di carattere amministrativo tramite messa in rete delle diverse banche dati, di fonte ufficiale e non, presenti sul territorio) ma un punto di vista interdisciplinare (sociologia, antropologia, storia, psicologia sociale, etc.) in grado di coglierne i diversi aspetti e sfumature. Sul piano delle tecniche di indagine, questa impostazione si traduce costantemente nella sinergia di modalità di raccolta di informazioni di natura quantitativa (*survey*) e qualitativa (storie di vita, *focus group*, ricerca-azione), nonché in strumenti di analisi altrettanto "ibridi" (analisi multivariata quanti/qualitativa, *content analysis*). Nel corso delle ultime rilevazioni, l'Osservatorio ha poi iniziato ad utilizzare – a livello di metodo concettuale – nozioni e

corrispondenti indicatori di psicologia sociale, approfondendo (e mettendo reciprocamente in relazione) le diverse dimensioni semantiche dei campi di rappresentazione orientati a differenti oggetti sociali intrattenute sia dalla popolazione italiana che da quella straniera.

2. La presenza straniera nella provincia di Prato

I dati relativi alla presenza sul territorio sono essenzialmente di due tipi: il numero degli stranieri residenti, iscritti cioè alle anagrafi comunali, ed il numero dei titolari di regolare permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura. E' opportuno ricordare che se l'iscrizione all'anagrafe presuppone necessariamente il possesso di un permesso di soggiorno, non è vero il contrario, cioè la titolarità del permesso non impone l'iscrizione all'anagrafe, che peraltro comporta l'accertamento dei requisiti dell'abitazione. Il numero dei residenti dovrebbe quindi essere inferiore a quello dei soggiornanti, sottostimando di fatto la presenza degli stranieri che, pur soggiornando regolarmente sul territorio, non hanno o non hanno ancora richiesto la residenza anagrafica. D'altra parte, lo stesso dato anagrafico può però anche sovrastimare la presenza degli stranieri, per esempio quando non si sia provveduto a cancellare gli iscritti all'anagrafe che hanno lasciato il paese. Nel caso dei dati riguardanti i permessi di soggiorno provenienti dagli archivi delle Questure spesso in passato si è invece rilevata una scarsa affidabilità, per esempio a causa della mancata cancellazione dei permessi scaduti e della duplicazione prodotta dai rinnovi, che portavano a sovrastimare fortemente il numero degli stranieri soggiornanti in Italia. Negli ultimi anni le operazioni di "ripulitura" e di aggiornamento degli archivi si sono intensificate, ma rimangono sempre delle distorsioni dovute ai tempi lunghi che intercorrono fra rilasci, cancellazioni e rinnovi dei permessi.

2.1 Popolazione residente

Al 31 dicembre 2007 nella provincia di Prato si contano 27.986 stranieri residenti (di cui 3.072 comunitari, l'11,0%), con un aumento pari a 1.868 unità rispetto all'anno precedente. Il tasso di incremento (+7,2%) è il più basso registrato negli ultimi dieci anni (+24,0% nel 2004, +18,3% nel 2005, +11,9% nel 2006). L'84,5% degli stranieri è residente nel comune capoluogo, il 6,5% nel comune di Montemurlo, il 5,6% nei comuni medicei ed il restante 3,4% nei comuni della Val di Bisenzio. Gli uomini rappresentano il 52,7% del totale della popolazione straniera.

Tab. 1 - *Stranieri residenti al 31.12.2007*

<i>Comuni</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Cantagallo	72	66	138
Carmignano	456	413	869
Montemurlo	837	978	1.815
Poggio a Caiano	334	352	686
Prato	11.101	12.557	23.658
Vaiano	252	219	471
Vernio	186	163	349
Totale	13.238	14.748	27.986

Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

La popolazione straniera cresce in tutti i comuni della provincia, ad eccezione di Vaiano (-4,1%, -20 unità). In valori assoluti l'aumento più consistente si registra nel comune capoluogo (+1.350 unità, +6,1%; nel 2006 la crescita era stata pari a 2.537 unità), mentre in termini percentuali l'incremento più significativo è quello fatto segnare da Montemurlo (+19,0%, +290 unità).

Tab. 2 - *Stranieri residenti al 31.12.2007: variazione rispetto all'anno precedente*

<i>Comuni</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>Variazione (%)</i>
Cantagallo	135	138	2,2%
Carmignano	766	869	13,4%
Montemurlo	1.525	1.815	19,0%
Poggio a Caiano	588	686	16,7%
Prato	22.308	23.658	6,1%
Vaiano	491	471	-4,1%
Vernio	305	349	14,4%
Totale	26.118	27.986	7,2%

Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

Al 31 dicembre 2007 la popolazione residente nella provincia di Prato ammonta complessivamente a 245.742 unità, con un incremento dello 0,3% rispetto al 2006 (in valori assoluti +709 unità). Nei dodici mesi precedenti l'aumento era stato dell'1,1% (pari a 2.536 unità). L'incremento complessivo della popolazione è determinato in uguale misura dal saldo naturale (differenza tra nati e morti: +356 unità, Prato è l'unica provincia in Toscana a far segnare un saldo naturale positivo, un dato determinato soprattutto dalla più alta fecondità delle

residenti straniere⁵⁵) e dal saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati: +353 unità, a fronte del +1.377 registrato nel 2006).

Nel comune di Prato la popolazione residente è invece diminuita di 57 unità, pari allo 0,03% (nel 2006 vi era stato un incremento della popolazione pari all'1,0%, +1.837 unità; nel 2005 la popolazione era cresciuta dell'1,7%, +3.149 unità). Dal 1872 in poi è soltanto la sesta volta in cui si verifica una contrazione della popolazione nel corso di un anno (l'ultima nel 1991, a seguito della revisione censuaria). Al saldo migratorio va imputata una riduzione della popolazione di 398 unità, contro un incremento di 1.373 unità nel 2006 e di 2.808 unità nel 2005. La drastica riduzione del saldo migratorio negli ultimi due anni (da +2.808 a -398, con una diminuzione di 3.206 unità) va attribuita per circa un terzo (1.024 unità) a motivi amministrativi (maggiori controlli sui residenti stranieri che risultano irreperibili – nel 2007 le cancellazioni d'ufficio sono passate dalle 392 del 2005 alle 846 del 2007 – e sui requisiti necessari per il riconoscimento della residenza a chi ne fa richiesta – le pratiche non andate a buon fine sono salite dalle 578 del 2005 alle 1.148 del 2007) e per due terzi (2.182 unità) ad un'effettiva diminuzione degli arrivi (o aumento delle partenze)⁵⁶. Nel 2007 il flusso degli immigrati stranieri è sensibilmente diminuito rispetto all'anno precedente: 2.624 unità, contro le 3.550 unità del 2006 e le 4.127 del 2005. In aumento invece le emigrazioni dei cittadini stranieri, il cui flusso in uscita è salito dalle 1.289 unità del 2005 alle 1.629 del 2006 ed alle 1.954 del 2007.

Tab. 3 - Stranieri residenti al 31.12.2007: proporzione sul totale della popolazione

<i>Comuni</i>	<i>Totale residenti stranieri</i>	<i>Ripartizione % per comune</i>	<i>Stranieri su totale residenti (%)</i>
Cantagallo	138	0,5%	4,7%
Carmignano	869	3,1%	6,4%
Montemurlo	1.815	6,5%	9,9%
Poggio a Caiano	686	2,5%	7,2%
Prato	23.658	84,5%	12,7%
Vaiano	471	1,7%	4,8%
Vernio	349	1,2%	5,8%
Totale	27.986	100,0%	11,4%

Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

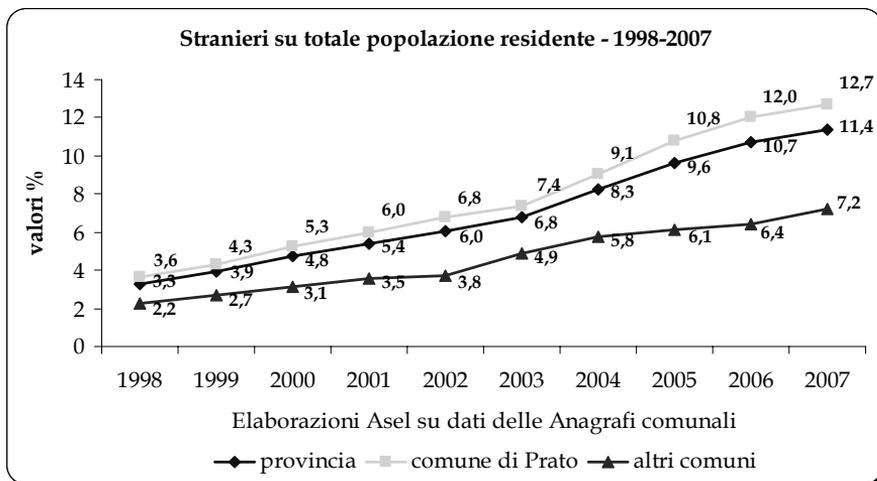
⁵⁵ Nel 2007 i bimbi nati da genitori stranieri sono stati 802, pari al 30,8% del totale; il numero di nati da genitori italiani è verosimilmente destinato a diminuire sensibilmente nei prossimi 10-20 anni, a causa dei ridotti contingenti di donne nate dagli anni '80 in poi. La natalità, per effetto soprattutto della più alta fecondità delle residenti straniere (tasso fecondità totale superiore a 3,1 figli per donna vs TFT italiane pari a 1,2), si mantiene su livelli decisamente più elevati rispetto a quelli del decennio scorso, sebbene i valori del TFT rimangano ben al di sotto del livello di rimpiazzo (2,1 figli per donna tenuto conto degli attuali livelli di mortalità infantile).

⁵⁶ Ufficio di Statistica del Comune di Prato, *Nota congiunturale sull'andamento della popolazione nel 2007*, Prato, 2008.

Nel territorio provinciale la proporzione di stranieri sul totale della popolazione residente è pari all'11,4% (10,7% nel 2006). Il comune di Prato fa segnare l'incidenza più alta (12,7%); seguono Montemurlo (9,9%), Poggio a Caiano (7,2%) e Carmignano (6,4%).

Secondo i dati Istat più recenti (al 1° gennaio 2007), a livello nazionale i residenti stranieri rappresentano il 5,0% della popolazione complessiva, in Toscana il 6,4%. Prato è la prima provincia italiana come percentuale di stranieri sul totale dei residenti; seguono, nell'ordine, Brescia, Reggio Emilia, Treviso, Vicenza, Modena, Mantova e Piacenza.

Il grafico seguente mostra l'andamento della proporzione di stranieri sulla popolazione dal 1998 ad oggi. A livello provinciale si passa dal 3,3% all'11,4%. Nel comune di Prato l'incidenza degli stranieri è cresciuta dal 3,6% al 12,7%, negli altri comuni dal 2,2% al 7,2%.



Nella provincia pratese la comunità più numerosa è quella cinese, che con 11.370 residenti (+422 rispetto al 2006, +3,9%; nell'anno precedente l'incremento era stato del 16,3%) rappresenta il 40,6% del totale della popolazione straniera residente. I cinesi si concentrano soprattutto nel comune capoluogo (10.431 unità) – ed in particolare nelle circoscrizioni centro (4.404 unità) ed ovest (2.134 unità) – e nei comuni di Montemurlo (416 unità) e Carmignano (262 unità).

Gli albanesi costituiscono il secondo gruppo nazionale più numeroso nella provincia di Prato (5.376 residenti, pari al 19,2%) ed il più numeroso nei comuni di Montemurlo (667 unità), Vaiano, Vernio e Cantagallo.

Tab. 4 - Stranieri residenti al 31.12.2007: cinesi, albanesi e rumeni

<i>Comuni</i>	<i>Cinesi</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>	<i>Albanesi</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>
Cantagallo	3	-40,0%	56	5,7%	18	63,6%
Carmignano	262	-4,4%	241	7,1%	83	112,8%
Montemurlo	416	26,4%	667	18,5%	99	39,4%
Poggio a Caiano	212	18,4%	105	1,9%	165	73,7%
Prato	10.431	3,5%	3.989	2,7%	1.656	64,3%
Vaiano	44	-46,3%	198	-4,3%	47	176,5%
Vernio	2	0,0%	120	12,1%	42	162,5%
Totale	11.370	3,9%	5.376	4,5%	2.110	67,9%

Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

Nel corso del 2007, in seguito all'allargamento dell'Unione Europea, la presenza rumena sul territorio è cresciuta in maniera consistente, passando da 1.257 a 2.110 unità (+853, +67,9%). I rumeni rappresentano il terzo gruppo nazionale più numeroso nella nostra provincia (7,3%).

Sostanzialmente invariato rispetto al 2006 è invece il numero dei pakistani residenti nella provincia di Prato (1.846 unità, +0,2%). I pakistani, pur essendo presenti quasi esclusivamente nel comune capoluogo (1.667 unità) e nel comune di Montemurlo (148), rappresentano il 6,6% del totale degli stranieri residenti nella provincia.

I marocchini residenti alla fine del 2007 sono invece 1.806 (+4,9% rispetto al 2006). Cinesi, albanesi, rumeni, pakistani e marocchini, i primi cinque gruppi di stranieri per nazionalità di provenienza, costituiscono insieme l'80,4% della popolazione straniera residente e mostrano tassi di incremento annuali costanti, a testimonianza dell'esistenza di reti etniche ben consolidate nel tempo.

Tab. 5 - Stranieri residenti al 31.12.2007: pakistani, marocchini e bengalesi

<i>Comuni</i>	<i>Pakistani</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>	<i>Maroc- chini</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>	<i>Bengalesi</i>	<i>Variazione 2007/2006</i>
Cantagallo	4	0,0%	19	-13,6%	-	-
Carmignano	0	-100,0%	77	26,2%	-	-
Montemurlo	148	14,7%	169	11,9%	14	100,0%
Poggio a Caiano	9	-35,7%	54	-3,6%	-	-
Prato	1.667	-0,2%	1.365	3,3%	532	6,8%
Vaiano	9	-43,8%	29	20,8%	2	0,0%
Vernio	9	0,0%	93	6,9%	-	-
Totale	1.846	0,2%	1.806	4,9%	548	8,1%

Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

Complessivamente, nel territorio pratese sono ben 116 le nazionalità rappresentate; tra le più numerose ricordiamo le comunità bengalese (548 unità), nigeriana (512), polacca (398), filippina (330), tunisina (233), peruviana (226), ucraina (218), srilankese (198), indiana (191), ivoriana (173), senegalese (149) e brasiliana (135). Gli ex-jugoslavi, infine, sono 107.

Come già evidenziato, la popolazione straniera residente a Prato si caratterizza per una leggera prevalenza della componente maschile (52,7%). Albanesi (55,9%), bengalesi (61,1%), marocchini (62,8%) e soprattutto pakistani (71,6%) mostrano una prevalenza di progetti migratori individuali maschili. I cinesi, che generalmente emigrano insieme alle famiglie o si ricongiungono poi con i componenti familiari, si caratterizzano invece per un maggior equilibrio di genere (53,6% maschi vs 46,4% femmine). Le comunità dove la pertinenza dell'iniziativa emigratoria è, nella maggior parte dei casi, femminile sono quella rumena (56,3%), filippina (59,1%), peruviana (64,2%) e, soprattutto, quella polacca (83,1%) ed ucraina (85,3%). Non bisogna comunque dimenticare che alle registrazioni anagrafiche sfuggono le presenze non regolari che, se rilevabili, potrebbero fornire un quadro diverso delle proporzioni di genere, con una possibile accentuazione dei caratteri maschili di alcuni gruppi e dei caratteri femminili di altri.

Tab. 6 - Distribuzione stranieri residenti per paese di origine e sesso

<i>Cittadinanze</i>	<i>Femmine</i>	<i>%</i>	<i>Maschi</i>	<i>%</i>
Cina Popolare	5.270	46,4	6.100	53,6
Albania	2.369	44,1	3.007	55,9
Romania	1.187	56,3	923	43,7
Pakistan	524	28,4	1.322	71,6
Marocco	671	37,2	1.135	62,8
Bangladesh	213	38,9	335	61,1
Nigeria	276	53,9	236	46,1
Polonia	331	83,2	67	16,8
Filippine	195	59,1	135	40,9
Tunisia	103	44,2	130	55,8
Perù	145	64,2	81	35,8
Ucraina	186	85,3	32	14,7
Totale	13.238	47,3	14.748	52,7

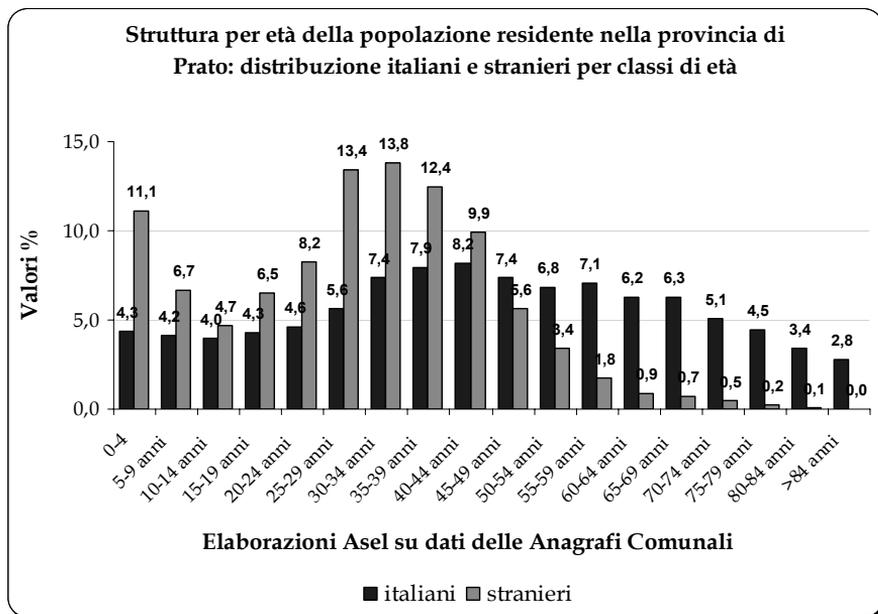
Fonte: Osservatorio Immigrazione/Asel su dati Anagrafi Comunali

Passiamo adesso ad analizzare la struttura per età della popolazione straniera residente nella provincia di Prato confrontandola con quella della popolazione autoctona.

Il 22,5% degli stranieri residenti nella provincia di Prato ha meno di 15 anni e solo l'1,5% ha più di 64 anni. Ne consegue che la popolazione in età potenzialmente produttiva è pari al 76,0%, con un indice di struttura della popolazione attiva, calcolato rapportando le 25 generazioni più anziane (cioè quelle tra i 40 ed i 64 anni) e le 25 più giovani (dai 15 ai 39 anni), pari a 39,7 (tanto più basso è il valore di questo indice, tanto più giovane è la struttura della popolazione in

età lavorativa). Tra gli italiani la popolazione attiva rappresenta invece il 65,5% (ma con un indice di struttura della popolazione attiva pari a 119,7), i minori di 15 anni il 12,5% e la popolazione anziana il 22,0%.

Il 95,5% dei bambini non italiani da 0 a 4 anni (ed il 70,1% dei bambini da 5 a 9 anni) è nato a Prato (85,9%) o in un'altra città italiana (9,6%): un argomento di riflessione anche rispetto all'attuale normativa sulla cittadinanza⁵⁷.



2.2 Permessi di soggiorno

Secondo i dati diffusi dall'Istat (elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno), al 1° gennaio 2007 i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nella provincia di Prato sono 24.038 (12.945 maschi e 11.093 femmine), pari all'11,7% del totale degli stranieri soggiornanti in Toscana (205.445). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento pari all'11,5% (+2.488 unità), a fronte di un aumento a livello regionale pari al 20,0% (+34.299 unità).

I cinesi regolarmente soggiornanti a Prato al 1° gennaio 2007 sono 11.574, gli albanesi 4.068, i pakistani 1.598, i marocchini 1.470 ed i rumeni 1.189. In Toscana la comunità più numerosa è quella albanese (40.632 unità); seguono rumeni (25.198), cinesi (24.325; nelle provincie di Prato e Firenze si concentra il 90,5% dei cinesi soggiornanti in Toscana), marocchini (15.861), filippini (6.770) e polacchi (6.407).

⁵⁷ La L. 91/1992 indica il principio dello *ius sanguinis* come unico mezzo di acquisto della cittadinanza a seguito della nascita, mentre l'acquisto automatico della cittadinanza *iure soli* continua a rimanere limitato ai figli di ignoti, di apolidi, o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori. Lo *ius soli* fa riferimento alla nascita sul "suolo", sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza, allo *ius sanguinis*, impennato invece sull'elemento della discendenza o della filiazione. Per i paesi che applicano lo *ius soli* è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori.

Tab. 7 - Permessi di soggiorno per provincia e sesso al 1° gennaio 2007

<i>Province</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Arezzo	9.353	9.582	18.935
Firenze	33.691	36.513	70.204
Grosseto	4.554	5.036	9.590
Livorno	5.491	6.135	11.626
Lucca	6.986	7.884	14.870
Massa Carrara	2.928	2.989	5.917
Pisa	9.655	9.656	19.311
Pistoia	6.704	7.563	14.267
Prato	12.945	11.093	24.038
Siena	8.047	8.640	16.687
Toscana	100.354	105.091	205.445

Fonte: Istat su dati Ministero dell'Interno

Guardando ai motivi di soggiorno, nella provincia di Prato prevalgono nettamente i permessi per motivi di lavoro (69,4%, contro un valore regionale del 59,4%). I permessi per motivi di famiglia rappresentano il 27,2% (un dato sostanzialmente in linea con la percentuale regionale: 30,2%), quelli per motivi di studio lo 0,8% (Toscana 3,2%). Gli altri motivi (residenza elettiva, religione, turismo, umanitari, asilo politico, etc) ammontano complessivamente al 2,6%.

Le cifre pubblicate dall'Istat definiscono il numero di stranieri in regola con le norme di soggiorno presenti in Italia, ma senza la valutazione dei minori al seguito dei genitori, per i quali non sempre è prevista una documentazione separata dato che questi figurano spesso nel permesso di soggiorno dei genitori. Una stima del numero di minori stranieri presenti in Italia è fornita annualmente da Caritas/Migrantes, attraverso la pubblicazione del Dossier statistico sull'immigrazione. Al 31 dicembre 2006 gli stranieri soggiornanti nella provincia di Prato stimati da Caritas/Migrantes sono 34.048, di cui 6.896 minori (il 20,3%).

La Fondazione Ismu (insieme al dipartimento di Demografia dell'Università di Milano-Bicocca), a partire dalle domande di assunzioni presentate per il decreto flussi 2007⁵⁸, ha stimato la presenza di stranieri in situazione di irregolarità giuridica sul territorio nazionale (almeno 650mila) e nelle 103 province italiane. Nei primi cinque mesi del 2008 il sistema informatico del ministero dell'Interno ha registrato 724mila domande da parte di datori di lavoro, a fronte dei 170mila ingressi per motivi di lavoro subordinato non stagionale ed autonomo previsti dal decreto. L'Ismu ha stimato realisticamente che il 90% dei lavoratori per i quali sono state presentate le istanze sono già presenti in Italia, e non all'estero come vorrebbe la legge: il numero di stranieri irregolarmente soggiornanti sarebbe quindi di poco superiore a 650mila (all'inizio del 2007, dopo il doppio decreto flussi del 2006 – una “sanatoria” di fatto

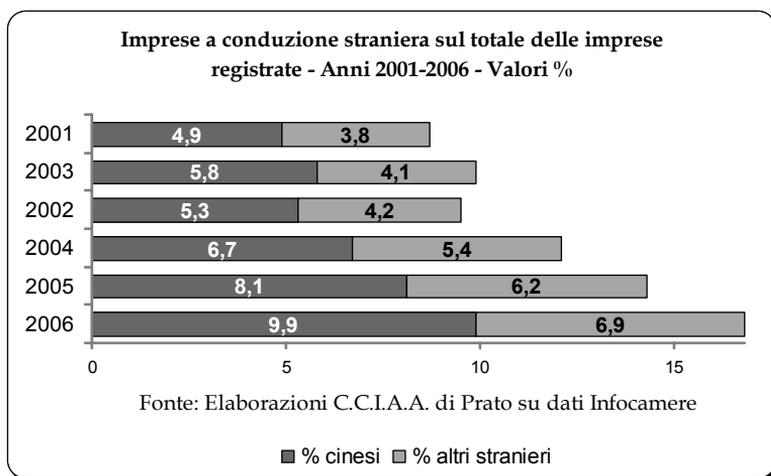
⁵⁸Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 Ottobre 2007 pubblicato G.U. n. 279 del 30.11.2007 [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0988_2007_11_30_decreto_flussi_2007.html]

per mezzo milione di lavoratori irregolarmente presenti in Italia – erano stimati 350mila casi). Su questa base l’Ismu ha messo a punto i calcoli provincia per provincia, rapportando i dati del Ministero dell’Interno a quelli della popolazione residente e degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti.

Per Prato si stima la presenza di 16,5 stranieri irregolari ogni 1.000 abitanti (un dato superiore alla media nazionale, 10,9, che colloca Prato al 15° posto tra le province italiane; ai primi posti della graduatoria troviamo Brescia, Mantova, Modena, Reggio Emilia e Verona), e di 12,7 stranieri irregolari ogni 100 stranieri regolari. Riportando in valori assoluti le percentuali stimate dall’Ismu, avremmo circa 3.500 stranieri irregolarmente presenti nel territorio della provincia di Prato.

2.3 Imprenditoria straniera

Determinante, anche nel 2006, risulta il contributo quantitativo delle iniziative promosse da cittadini stranieri allo sviluppo della struttura imprenditoriale pratese: quasi la metà (il 44,6%; 1.525 su 3.423) delle iscrizioni al Registro della C.C.I.A.A. di Prato è infatti riconducibile a stranieri (contro il 39,3% del 2005 ed il 32,5% del 2004). Tale percentuale raggiunge valori nettamente più elevati nel comparto manifatturiero (75,4%; 96,6% nelle confezioni e 40,4% nel tessile), e nei settori del commercio al dettaglio (42,8%) e delle telecomunicazioni (45,3%).



La percentuale di imprese a conduzione straniera sul totale delle imprese registrate passa dal 14,3% del 2005 al 16,7% del 2006 (contro un valore medio nazionale del 6,5%). L’incidenza delle imprese promosse da soggetti nati all’estero sul tessuto produttivo pratese tende a consolidarsi non solo nel settore manifatturiero (28,8%), nelle costruzioni (17,4%) e nel commercio al dettaglio (15,0%), ma anche presso attività prossime al terziario, quali il commercio all’ingrosso (13,5%), i trasporti (16,3%) ed i servizi sociali ed alla persona (6,9%).

Al 31 dicembre 2006, come riporta il *Rapporto sull'imprenditoria straniera nella provincia di Prato*⁵⁹, le imprese straniere attive (comprendendo anche quelle con un titolare o almeno uno degli amministratori e/o soci nati all'estero) ammontano ad un totale di 4.985 unità (di cui 475 miste con italiani) con un incremento del 18,7% rispetto al 2005. Le aziende riferibili alle comunità più radicate nel territorio (cinesi, albanesi, marocchini, rumeni e pakistani) costituiscono complessivamente l'85,7% del totale delle imprese attive a gestite da stranieri.

Le aziende a conduzione cinese (3.011 unità, +23,4% rispetto al 2005) rappresentano il 66,8% delle imprese attive gestite da cittadini stranieri. Il 78,4% delle imprese cinesi opera nel settore tessile-abbigliamento (si contano 2.116 confezioni e 193 aziende tessili), con laboratori di subfornitura specializzati in fasi di lavorazione a maggior intensità di lavoro; negli ultimi anni si registra però un processo di diversificazione verso i comparti del commercio (13,7%) e della ristorazione. L'imprenditoria albanese (486 unità, +27,9%) e quella romena (161 unità, +33,6%) si inseriscono prevalentemente nel comparto delle costruzioni (opera nell'edilizia l'88,9% delle aziende albanesi ed il 69,6% delle aziende romene). Le imprese gestite da cittadini marocchini (153 unità, +19,5%) sono diffuse soprattutto nelle costruzioni (47,1%) e nel commercio (39,9%). L'imprenditoria pakistana (118 unità, +32,6%), infine, è presente nell'edilizia (41,5%), nei servizi (29,6%) e nel commercio (16,9%).

Dall'analisi dei dati emergono tuttavia alcuni elementi di criticità, riconducibili da un lato alla diffusa instabilità, riscontrabile in un tasso medio di *turn-over* pari al 49,1% (la quota di imprese cinesi con meno di due anni di attività supera ampiamente il 50%), dall'altra al basso grado di capitalizzazione. Le imprese straniere adottano infatti soluzioni organizzative che richiedono un impegno minimo di risorse (la presenza di società per azioni si limita infatti a poco più del 3% del totale, contro il 6,7% registrato tra le imprese italiane, ed è composta quasi esclusivamente da società miste con italiani); sul totale delle imprese a conduzione straniera quelle che non superano i 15.000 euro di capitale sono circa il 60% (e tale percentuale si innalza a oltre il 70% tra le imprese cinesi e arriva al 100% tra le imprese albanesi, pakistane e rumene).

2.4 Alunni stranieri nelle scuole della provincia di Prato

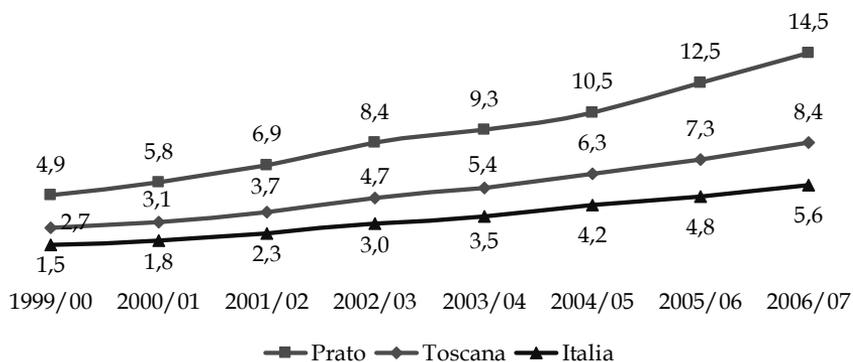
Nell'anno scolastico 2006/07⁶⁰ risultano iscritti alle scuole della provincia di Prato 4.688 alunni di cittadinanza non italiana, pari al 14,5% della popolazione scolastica provinciale (nell'a.s. 2005/06 era pari al 12,5%, nell'a.s. 1999/00 al 4,9%). Ampio è il superamento sia dell'incidenza media nazionale (5,6%) che di quella regionale (8,4%). I dati del Ministero della Pubblica Istruzione⁶¹ relativi all'a.s. 2006/07 collocano Prato al secondo posto dopo Mantova tra le province italiane come proporzione di studenti stranieri sul totale della popolazione scolastica; seguono, nell'ordine, Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Brescia.

⁵⁹ *Rapporto sull'imprenditoria straniera nella provincia di Prato*, Caserta D., Marsden A., C.C.I.A.A. di Prato, 2007

⁶⁰ Dati di fine anno scolastico elaborati da Asel per l'Osservatorio Scolastico Provinciale (*La scuola pratese in cifre. Rilevazione dati a.s. 2006/07*, Sambo P. e Conte M., OSP Prato, 2008)

⁶¹ *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006-2007*, Ministero per la Pubblica Istruzione, Roma, 2008

Stranieri su totale alunni (valori %) - a.s. 1999/00-2006/07



Fonte: Osservatorio Scolastico/ AseI

Rispetto all'anno scolastico 2005/06 si registra un incremento del numero di studenti stranieri pari 741 unità (+18,8%). A far segnare la crescita percentuale più consistente è la scuola secondaria di secondo grado, che passa da 664 a 857 studenti stranieri (+29,1%). In valori assoluti, l'incremento più significativo è invece riportato dalla scuola primaria (+273 unità, da 1.495 a 1.768 alunni).

Per quanto concerne la distribuzione per cittadinanza degli studenti stranieri, il quadro che emerge è coerente con la struttura peculiare della popolazione migrante a Prato, con una forte concentrazione dei primi cinque gruppi nazionali presenti nella provincia. I cinesi rappresentano da soli il 42% degli alunni stranieri (nell'a.s. 2002/03 rappresentavano oltre il 50%); seguono gli albanesi (24,2%), i marocchini (7,1%), i rumeni (5,4%) ed i pakistani (4,2%). Prese complessivamente, le cinque cittadinanze coprono l'82,9% dell'intera popolazione scolastica straniera presente nei diversi ordini di scuola. Le cittadinanze rappresentate nella scuola pratese sono 83.

Mentre a livello nazionale la percentuale più elevata di studenti stranieri sul totale dei frequentanti si registra nella scuola primaria (6,8%), a Prato l'incidenza più elevata (18,4%) si calcola per la scuola secondaria di primo grado (1.185 stranieri su 6.436 ragazzi iscritti). La scuola media che fa segnare la maggiore incidenza di alunni stranieri è la Ser Lapo Mazzei: gli studenti di cittadinanza non italiana (101 su 244, di cui 65 cinesi) rappresentano oltre il 40% degli iscritti (41,4%). Nella scuola primaria la percentuale di alunni stranieri è pari al 16,2% (1.768 su 10.962 iscritti), ma in alcune scuole la presenza straniera supera abbondantemente il 30% (Filzi 72,4%, Mascagni 44,9%, Cesare Guasti 38%, Don Milani 31,3% e Borgonuovo 30,5%; Anna Frank a Montemurlo 34,7%), tanto che nell'a.s. 2005/06 presso la scuola Filzi si è venuta a creare una prima classe composta interamente da alunni stranieri. Nella scuola dell'infanzia l'incidenza degli alunni stranieri è invece pari al 13,9% (878 su 6.320).

Negli ultimi cinque anni la presenza straniera ha registrato una crescita costante anche nella scuola secondaria di secondo grado: nell'a.s. 2000/01 gli studenti di cittadinanza non italiana rappresentavano meno del 2% del totale degli iscritti, mentre nell'a.s. 2006/07 l'incidenza degli studenti stranieri ha raggiunto il 9,8% (857 su 8.778). Il 39,1% degli stranieri è iscritto ad un

istituto professionale (335 unità), il 37,2% ad un istituto tecnico (319 unità) ed il restante 23,7% ad un liceo (203 unità. L'incidenza più alta di studenti non italiani sul totale degli iscritti si registra negli istituti professionali (16,9%), con uno scarto di cinque punti percentuali rispetto agli istituti tecnici (11,6%) e di quasi dodici punti rispetto ai licei (5%). L'istituto che registra la percentuale più elevata di studenti stranieri sul totale degli iscritti è il Dagomari (26,0%), seguito dall'Istituto d'Arte (20,4%), e dal Marconi (20,0%). In valori assoluti la scuola con più ragazzi di cittadinanza non italiana è invece il Datini (196 studenti stranieri su 1.297 iscritti, pari al 15,1%). Tra i licei, la percentuale più elevata è fatta segnare dal Livi (11,6%).

2.5 Casa

A luglio 2008 è stata pubblicata la graduatoria definitiva del bando per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica (E.R.P.). Al bando, a carattere provinciale, hanno partecipato 1.322 richiedenti. Le domande accolte sono state 1.073; gli stranieri ammessi in graduatoria sono 345 (di cui 94 marocchini e 68 albanesi) e rappresentano il 26,1% del totale, un'incidenza significativa, tanto più se si considerano il ridotto numero di cinesi, che pure costituiscono la maggioranza degli stranieri residenti a Prato⁶².

Tab. 8 - Bando provinciale E.R.P.: stranieri ammessi in graduatoria

	2000	2003	2007
Marocco	75	75	94
Albania	56	69	68
Pakistan	32	15	19
Romania	-	7	16
Totale	237	253	345

Fonte: Elaborazioni Asel su dati Comune di Prato - Ufficio Casa

2.6 Accesso all'ospedale

Nel corso del 2006 nella zona socio-sanitaria pratese si sono verificati 5.225 ricoveri da parte di stranieri (+11,0% rispetto al 2005), sia residenti che soggiornanti, pari al 10,7% di tutti i ricoveri. Considerando solo gli stranieri residenti i ricoveri sono stati 3.026 (+10,3% rispetto all'anno precedente)⁶³.

Circa un quarto dei ricoveri totali degli stranieri residenti avviene nella fascia d'età di 0-4 anni. Considerando le diverse cause, si evidenzia che più del 40% dei ricoveri negli stranieri sono

⁶² La L. 133/2008 (Finanziaria 2009) prevede per gli stranieri criteri più restrittivi per l'accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il cittadino straniero, per accedere ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica, deve infatti risiedere da almeno 10 anni nel territorio nazionale ovvero da 5 anni nella stessa regione.

⁶³ *Profilo di Salute dell'Area Pratese. Aggiornamento 2008*, Epifani C., Profili F. e Sambo P., Società della Salute/Osservatorio Sociale Provincia, Prato, 2008

legati alla gravidanza ed al parto: il tasso di ricovero per questa causa è quattro volte maggiore rispetto agli italiani (52,0 per 1.000 ab. vs 12,9). Eliminando questa causagli stranieri si ricoverano molto più degli italiani soltanto per le malattie infettive (4,9% vs 1,4%), per le cause perinatali (9,3% vs 1,3%), per i traumi (11,4% vs 8,0%) e, in misura minore, per le patologie dell'apparato respiratorio (8,8% vs 7,2%), digerente (10,6% vs 9,5%) e genitourinario (9,8% vs 8,6%). Separando gli stranieri residenti dai non residenti, si osserva in questi ultimi un'accentuazione dei ricoveri per malattie infettive (4,9% negli stranieri residenti vs 6,8% negli stranieri non residenti) e per traumatismi (rispettivamente 11,4% e 16,5%).

L'analisi dei tassi di ricovero standardizzati, suggeriscono che gli stranieri utilizzano i servizi sanitari in modo selettivo e differenziato rispetto agli italiani, ma anche che il loro stato di salute è in gran parte sovrapponibile a quello dei coetanei italiani di pari età.

Nel periodo 2003-2007 nel Registro di Mortalità dell'Azienda USL 4 di Prato sono stati rilevati 77 decessi attribuibili a cittadini stranieri residenti nella zona socio-sanitaria pratese (57 maschi e 20 femmine), con una media di 15 decessi per anno. Nel periodo in esame sono stati osservati 4 decessi in bambini sotto i 3 anni, due dei quali al momento della nascita.

Analogamente agli italiani, anche tra gli stranieri al primo posto tra le cause di morte si collocano le malattie dell'apparato circolatorio (30%) e al secondo i tumori maligni (27%), mentre le cause violente (incidenti stradali, incidenti sul lavoro, suicidi), che nella popolazione complessiva costituiscono soltanto il 3,8% delle cause di morte, negli stranieri raggiungono il 20%.

3. Migranti cinesi e contesto locale: il distretto pratese e la transizione 'fredda'

3.1 Premessa

«Non è forse vero che la ragione di fondo delle scienze sociali sta proprio nello spiegare la natura dei problemi che si presentano quando diverse culture entrano in contatto?». Con questo interrogativo, nel suo ultimo libro, Alessandro Pizzorno pone a fondamento della sua personale vocazione alla ricerca sociologica la figura «dello straniero come metafora del formarsi delle situazioni di socialità»⁶⁴.

Il lavoro dal quale sono tratte le pagine che seguono ha inteso sviluppare la domanda iniziale nel contesto locale nel quale la ricerca si situa. L'interrogativo di Pizzorno potrebbe essere riformulato – e reso concreto, ai nostri fini – nel modo seguente: come cambia il distretto pratese in relazione alla crescita ed al consolidamento di una componente peculiare – per cultura, caratteristiche insediative, traiettorie di sviluppo - come la comunità cinese?

A fronte di numerose indagini sui mutamenti delle basi produttive dell'economia distrettuale, appare ancora ridotta la produzione di riflessioni sulle conseguenze socio-antropologiche di tali mutamenti. Come ricorda Stephen Castles in un suo saggio dedicato alla riflessione sugli strumenti da lavoro della sociologia delle migrazioni, «il progetto prioritario della sociologia delle migrazioni dovrebbe essere quello di analizzare (...) i modi in cui le migrazioni internazionali (inclusa l'assimilazione nei paesi di accoglienza o il ritorno ai paesi di origine)

⁶⁴ Pizzorno A., "Lo straniero come metafora", in *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 275-276.

influenzano le strutture sociali, le istituzioni e le relazioni in tutti i luoghi coinvolti (inclusi i luoghi di partenza, di transito e d'approdo)»⁶⁵.

L'evoluzione della comunità locale, analizzata a partire dall'esplorazione di quello che rappresenta uno dei fenomeni più importanti degli ultimi decenni, ci pare un oggetto di riflessione sufficientemente complesso per tentare di declinare in modo concreto la sollecitazione ad investigare il nesso tra migrazioni e modificazioni delle strutture sociali. L'«oggetto» sotto osservazione - la presenza cinese - rappresenta una vera e propria sfida per qualsiasi gruppo di ricerca o di lavoro chiamato a confrontarsi: ci riferiamo qui anche al lavoro degli operatori dei servizi socio-sanitari, degli insegnanti, di tutti coloro che si sono dovuti costruire faticosamente, nel corso degli anni, nuovi attrezzi da lavoro per misurarsi con le domande inedite, a tutta prima intraducibili, poste da una così massiccia migrazione proveniente da un mondo che rappresenta da molti punti di vista il *totalmente altro*. Dimensioni, peculiarità, struttura e mobilità, sono tutti fattori che rendono l'esplorazione dei comportamenti della comunità cinese tanto affascinante quanto rischiosa, intendendo sottolineare con quest'ultimo aggettivo la facilità con la quale si transita dal senso comune dell'«*antropologo della strada*» - competenza sempre più richiesta anche al leggendario «uomo medio», nelle metropoli contemporanee - ad una «sublimazione» di questa stessa strumentazione nell'ordinato ed apparentemente asettico linguaggio della ricerca.

Il punto di partenza della nostra indagine è costituito dalla domanda su quali siano i meccanismi, le modalità, le vie, attraverso le quali una comunità così numerosa come quella cinese, con un profilo identitario molto forte, e con un impatto socio-economico che ha pochi eguali in altri contesti interessati da flussi migratori così ingenti come quelli che hanno investito la realtà di Prato, abbia potuto trovare un punto di equilibrio con una comunità locale che non è una comunità qualunque, ma si è storicamente fondata su tratti identitari altrettanto forti, radicati nella cultura del lavoro e della produzione, e che di questa cultura vede oggi dissolversi i presupposti e le basi. Perché se è vero che il distretto non è più quello descritto dalla copiosa letteratura sull'argomento, è anche vero che i nuovi attori hanno trovato un equilibrio per certi versi sorprendente nei rapporti con la società locale. Certo - si potrebbe dire - fino ad oggi, ed in mezzo a molte contraddizioni; e tuttavia questo equilibrio esiste, testimoniato dall'assenza di fenomeni virulenti di rigetto o contestazione espressi dalla popolazione autoctona. Come si spiega tutto questo? E un apparente *non-problema* - l'aconflittualità del processo - può originare altre domande, dubbi, investigazioni?

Il lavoro si basa sui dati quantitativi tratti dal Rapporto Immigrazione 2007-2008 (quadro anagrafico delle presenze, quadro dimensionale delle imprese, analisi della banca dati dei Centri per l'Impiego), sulla letteratura esistente, sulla selezione di una serie di articoli della stampa locale e di *reportage* giornalistici e infine su un corposo approfondimento qualitativo, realizzato con la raccolta di nove interviste a testimoni privilegiati nei mesi di dicembre 2007 e gennaio 2008.

Per le interviste in profondità si è utilizzata una griglia centrata su quattro punti: i processi di trasformazione e cambiamento dell'imprenditoria cinese del distretto (ipotesi della c.d. «chiusura della filiera» contro ipotesi del «distretto parallelo», passaggio da conto terzi a conto proprio, diversificazione delle attività produttive); le caratteristiche strutturali ed i criteri di organizzazione delle imprese a conduzione cinese; le modalità di accesso al credito; il posizionamento e le strategie di mercato (approvvigionamento delle merci, mercati di sbocco, interdipendenze con altre imprese cinesi o con imprese italiane). I nove intervistati sono stati: il

⁶⁵ Castles S., *Le migrazioni del ventunesimo secolo come sfida per la sociologia*, in «Mondi Migranti», n. 1, 2007, p. 17.

coordinatore regionale dell'area moda di Confartigianato Marco Pieragnoli; il direttore di un'agenzia di un istituto bancario con sede a Prato, il tenente Roberto Lauretta del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Prato, il Presidente dell'Interporto della Toscana Centrale Antonio Napolitano, il Comandante del Nucleo Speciale di Polizia Tributaria del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Prato maggiore Demetrio Conti, la segretaria della Cisl di Prato Gabriella Melighetti, un imprenditore italiano titolare di una s.r.l. avente sede a Montemurlo (produttore di tessuti di lana), un imprenditore italiano del settore nobilitazione (rifiniture tessuti a maglia), un imprenditore cinese operante nel settore dell'abbigliamento da lavoro.

La sintesi dell'indagine che si presenta in queste pagine è articolata come segue. Nel primo paragrafo si fornisce un quadro dimensionale della presenza cinese a Prato, sia in termini di cittadini residenti che di imprese attive. Nel secondo ci si sofferma sul tema dell'impatto della presenza cinese, sia per quanto riguarda il lavoro dipendente che dal punto di vista delle attività imprenditoriali. Nel terzo si inquadra la transizione locale nell'ambito dei processi di trasformazione globale in atto. In conclusione si presentano alcune riflessioni puntiformi, le quali - più che ambire a definire vere e proprie priorità di *policy* - intendono fornire indicazioni che si sperano utili in vista dell'acquisizione di nuove prospettive di osservazione del processo di coevoluzione della comunità cinese e della realtà locale.

3.2 La presenza cinese

3.2.1 Il quadro dimensionale: residenti ed imprese

Nella provincia di Prato la comunità più numerosa è quella cinese, che con 11.370 residenti (+422 rispetto al 2006, +3,9%; nell'anno precedente l'incremento era stato del 16,3%) rappresenta il 40,6% del totale della popolazione straniera residente. I cinesi si concentrano soprattutto nel comune capoluogo (10.431 unità) – ed in particolare nelle circoscrizioni centro (4.404 unità) ed ovest (2.134 unità) – e nei comuni di Montemurlo (416 unità) e Carmignano (262 unità)..

La comparazione con i dati al 31.12.2006 mostra che per la prima volta dopo moltissimi anni il calo della componente italiana non è compensato dalle iscrizioni anagrafiche di cittadini stranieri. La variazione attiva (+6,1%) fatta registrare dalla popolazione straniera, oltre a segnalare un rallentamento del tasso di crescita (tra il 31.12.2005 ed il 31.12.2006 i residenti stranieri erano aumentati del 12,8%), non riesce a tenere il passo della diminuzione della popolazione italiana: il totale dei residenti cala di 57 unità (erano 185.660 il 31.12.2006).

Per quanto riguarda le attività economiche, i dati mostrano una straordinaria crescita dell'imprenditoria cinese nell'intervallo tra il 2002 ed il 2005, periodo nel quale il saldo attivo sfiora le 900 unità. Quasi 2/3 di questo incremento (588 imprese) derivano dal settore tessile e delle confezioni, nel quale alla fine del 2005 quasi 4 imprese su 5 risultano a conduzione cinese. A questa *performance* corrisponde nello stesso periodo, tra le imprese italiane, un calo sostanzialmente simmetrico (quasi 900 unità in meno nel settore tessile e -270 nelle confezioni). Al 31.12.2006 i dati CCIAA mostrano che nel complesso le imprese straniere (+795 rispetto al 31.12.2005) compensano il lieve calo delle imprese italiane (-33, nello stesso periodo), e soprattutto che – a differenza di quanto è avvenuto tra i residenti nello stesso 2006 – si rafforza l'incidenza delle aziende cinesi sul totale delle aziende iscritte. Il ritmo di crescita delle imprese cinesi aumenta nel complesso (+23,35%, contro il +21,26% del 2005) ed in particolare nel

tessile e nelle confezioni. Le dinamiche dei flussi d'iscrizione non mostrano dunque – almeno fino alla fine del 2006 – una tendenza al rallentamento della presenza imprenditoriale cinese⁶⁶.

3.2.2 L'evoluzione della comunità imprenditoriale cinese

Lo sviluppo della comunità imprenditoriale cinese è stato descritto delineando diversi quadri esplicativi. Si sono alternate letture 'culturaliste', legate alla specificità culturale cinese, contestuali – l'atmosfera del distretto - e di mercato (le dinamiche indotte dalla globalizzazione dei mercati mondiali). Nessuna delle letture monocausali appare di per sé esaustiva: le interviste che abbiamo raccolto confermano l'opportunità di ricorrere a modelli interpretativi complessi.

Il primo aspetto da ricordare è rappresentato dall'evoluzione socio-culturale del distretto. L'atmosfera che ha prodotto la peculiarità socio-economica distrettuale - quell'insieme di valori, conoscenze, culture, comportamenti comuni, altrove schiacciati da una cultura generalmente industrialista - ha cominciato ad entrare in crisi di fronte alle richieste di un mercato globale che ha indotto le imprese a ricercare forme più spinte di flessibilità produttiva, rispetto alle quali il modello pratese 'tradizionale' è apparso sempre meno capace di adattarsi.

Nel modello distrettuale la coesione sociale e l'integrazione della filiera erano garantite dalla centralità della famiglia; la condivisione di valori all'interno della rete comunitaria costituiva il fondamentale meccanismo di regolazione dell'economia. La forza dei reticoli relazionali e del capitale sociale è stata progressivamente indebolita da alcune tendenze strutturali, che si sono rafforzate nel corso degli anni '90 mettendo definitivamente in crisi i tradizionali dispositivi di integrazione della filiera. Da questo punto di vista non è azzardato sostenere che l'insediamento della comunità cinese abbia garantito in parte, pur con mutamenti radicali, la continuità di esistenza del distretto a fronte dei mutamenti globali⁶⁷: la famiglia cinese ricopre un'importanza fondamentale rispetto alle dinamiche imprenditoriali della comunità.

Tra i fattori di spinta delle migrazioni cinesi sono da annoverare le riforme economiche e la politica di apertura ai mercati avviata dalla leadership cinese negli anni '80, riforme che hanno permesso alla Cina di entrare a pieno titolo nei processi di globalizzazione⁶⁸. Tra i fattori di attrazione occorre sottolineare la percezione che i migranti cinesi hanno dell'Europa come vera e propria «scacchiera delle opportunità». L'attenzione alle politiche migratorie ed alle opportunità di mobilità economica nei diversi paesi hanno reso l'Italia – e Prato in particolare – una mèta particolarmente appetibile per l'avvio di nuove attività, considerata l'esistenza di

⁶⁶ Tale presenza continua comunque a mostrare un elevatissimo livello di *turn over*. Il rafforzamento del tasso di crescita – si legge nell'ultimo rapporto sull'imprenditoria straniera della CCIAA di Prato – «non ha comportato l'auspicata diminuzione del tasso di turn-over che, sospinto dal balzo riscontrato presso le aziende a conduzione cinese (da 57,5% all'attuale 60,2%), si mantiene mediamente su livelli prossimi al 50% (...) Anche nel caso dell'imprenditoria cinese, storicamente la più radicata sul territorio, la quota di aziende con meno di due anni di attività supera ampiamente il 50%». Vedi Caserta D., Marsden A., *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, CCIAA di Prato, Prato, 2007, p. 3. Uno degli imprenditori italiani da noi intervistato ha affermato: «Spesso mi è capitato di vedere aziende che sono nate in due anni anche tre volte, nate e rimorte nel giro di pochi anni, con nome diverso e magari con lo stesso imprenditore. E' chiaro non sono molto stabili».

⁶⁷ «Sono a Prato – ci ha detto l'imprenditore di Montemurlo - perché evidentemente ...è l'aria giusta per loro...».

⁶⁸ A conferma, come sostiene la tesi classica di Douglas Massey, che «i migranti internazionali non provengono da luoghi poveri e isolati, scollegati dai mercati mondiali, bensì dalle regioni e nazioni che stanno vivendo un cambiamento rapido come risultato dell'incorporazione nel commercio internazionale, nell'informazione, nelle reti produttive. Nel breve periodo, le migrazioni internazionali non derivano dalla carenza di sviluppo economico, ma dallo sviluppo stesso». Vedi Massey D.S., «La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo», in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 29.

basse barriere normative ed organizzative all'ingresso, la bassa qualificazione della manodopera richiesta, la natura peculiare del ciclo produttivo, fondato sulla centralità della famiglia e sull'autosfruttamento⁶⁹.

Marco Pieragnoli così descrive l'evoluzione della comunità imprenditoriale cinese:

Il distretto pratese nasce come distretto tessile, specifico meglio: tessile primario. Il distretto tessile è un distretto in cui si lavoravano prettamente materie prime, facendo filati e arrivando al tessuto finito, quindi pronto all'ago per la confezione, mentre le aziende cinesi si sono collocate soprattutto nell'ambito delle confezioni della maglieria e poi chiaramente con un complemento del commercio, nei servizi eccetera. Ma nel tessile primario non sono entrati. (...) Nell'abbigliamento c'è bisogno di macchine da cucire, smacchinatrice, un banco da taglio...c'è un enorme utilizzo della manodopera, ma nel tessile primario si tende più ad avere investimenti pesanti. Una filatura costa miliardi, non c'è nessun cinese che ci investe.

Numerose realtà imprenditoriali cinesi sono passate dalla produzione conto terzi a quella in proprio, e/o all'import/export. A partire dalla fine degli anni '80, quando le prime aziende cinesi si sono inserite nella filiera come subfornitrici di imprese finali italiane, si sono registrati molti passaggi dalla subfornitura alla produzione in proprio. Ancora Pieragnoli:

[negli anni '80] le imprese finali (italiane) cominciano a rivolgersi a laboratori di subfornitura cinesi –specie nel settore delle confezioni - per le fasi di lavorazione a maggiore intensità di lavoro e basso contenuto tecnologico per ottenere una compressione dei costi. Le aziende cinesi hanno iniziato quasi tutte nel settore dell'abbigliamento e del manifatturiero come subfornitrici di aziende italiane. Poi si sono evolute, ci sono aziende adesso che fanno import-export e che producono per conto loro. (...) Nell'arco di pochissimi anni, il numero di cessazioni [di imprese] italiane è stato enorme, quelle cinesi sono cresciute esponenzialmente soprattutto nell'ambito del conto terzi: maglieria conto terzi e abbigliamento tessuto. Per quanto riguarda i vari passaggi, ci sono stati un po' di step (...). Si sa per certo che nel corso degli anni, dopo un periodo di assestamento delle imprese contoterziste c'è stato un passaggio da contoterzisti a prontomodisti. L'evoluzione successiva è stata quella dell'import-export.

Non solo confezioni, dunque, né soltanto conto terzi. I dati sui settori di attività e sul *turn over* imprenditoriale, sintomatici del carattere molto mobile dell'imprenditoria cinese, mostrano l'evoluzione in corso da alcuni anni in termini di diversificazione delle iniziative imprenditoriali. La conferma viene dallo stesso imprenditore cinese che abbiamo intervistato:

La maggior parte [degli imprenditori cinesi] ha cominciato come lavoratore per conto terzi (...) per sviluppare meglio le conoscenze. Non vanno a invadere settori che sono sconosciuti (...) E poi è cominciato conto proprio e pronto moda, poi. C'è chi ha cominciato a cambiare settore e ora ha il ristorante, c'è chi fa il commerciante....

⁶⁹ Ceccagno A., *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 29 e ss.

3.3. L'impatto sul distretto

La questione dell'impatto della comunità cinese sul contesto locale può essere affrontata a partire dagli effetti riguardanti il lavoro dipendente, ripercorrendo sinteticamente i dati della banca dati Idol⁷⁰. Nei due anni considerati (2005 e 2006) i saldi dei movimenti riguardanti i lavoratori italiani e quelli riguardanti i lavoratori cinesi sono simmetrici. La prevalenza delle cessazioni tra i primi e degli avviamenti tra i secondi è in larga parte riconducibile alle dinamiche del tessile/abbigliamento in generale e dei settori confezioni e maglieria in particolare. Tra gli italiani risultano significativamente più diffuse le cessazioni causate da riduzioni di personale e crisi aziendali. Il saldo positivo dei lavoratori di nazionalità cinese è determinato in gran parte da movimenti che interessano imprese a conduzione cinese. Tale saldo non deriva da un processo di redistribuzione del lavoro operata da imprenditori già esistenti, ma è determinato dalla crescente incidenza di aziende cinesi che impiegano manodopera composta quasi interamente da connazionali.

Nella letteratura sull'argomento⁷¹ si discute molto dell'ipotesi che nella comunità cinese sia in corso un processo di apertura al territorio locale, processo che secondo questa linea di pensiero sarebbe deducibile dal crescente numero di lavoratori cinesi assunti da imprese italiane. Pieragnoli è convinto che questo stia già accadendo negli ambiti che richiedono *skills* più legati al contesto locale:

La cosa fondamentale è che nel reparto dell'amministrazione sono quasi tutti italiani. Se un'impresa è strutturata ed ha venti dipendenti, magari ha dieci dipendenti italiani e dieci cinesi. Però nel settore dell'amministrazione, proprio per la complessità della tenuta della contabilità e dell'amministrazione preferiscono tenere personale italiano. Non solo per la lingua, ma anche per un discorso di normative, di difficoltà oggettive nella tenuta della contabilità. Ci vuole un ragioniere italiano. Comunque questo riguarda le più strutturate. Quelle più piccole, le aziende più piccole si avvalgono di commercialisti esterni italiani.

I risultati dell'analisi della banca dati Idol e delle altre interviste raccolte smentiscono queste affermazioni, che sembrano avere il carattere – per il momento – di un wishful thinking: gli avviamenti di lavoratori italiani sono circoscritti all'area aziendale che deve interfacciarsi con il quadro normativo ed amministrativo di riferimento⁷². Melighetti afferma che «[gli italiani] servono come trampolino di lancio, fin tanto che [i cinesi] non hanno appreso bene com'è il funzionamento [dei macchinari]» e sottolinea come in prospettiva anche le aree che richiedono *skills* più elevati saranno sempre più ricoperte da lavoratori cinesi, visto che «stanno arrivando laureati cinesi, laureati nelle tecnologie, informatica, nell'ultimo periodo stanno arrivando dalla Cina persone con titoli di studio più elevati e conoscenza almeno dell'inglese perfetta».

⁷⁰ I dati citati di seguito sono tratti dal capitolo *Migranti e mercato del lavoro a Prato*, facente parte del Rapporto immigrazione 2007-2008, in corso di pubblicazione.

⁷¹ Almeno a partire dalle considerazioni di Antonella Ceccagno in Ceccagno A., *Le migrazioni dalla Cina verso l'Italia e l'Europa nell'epoca della globalizzazione*, in Ceccagno A., *op. cit.*, pp. 60-61.

⁷² Nell'indagine curata da Zanni, solo una delle 164 imprese italiane intervistate ha dichiarato di avere tra i propri addetti dei lavoratori di nazionalità cinese (lo 0,6%). Per quanto riguarda le imprese cinesi «sotto il profilo professionale il titolare ed i suoi familiari rappresentano la metà degli addetti delle imprese; un'altra quota rilevante (superiore al 40%) sono operai occupati in mansioni manifatturiere; l'incidenza del personale impiegatizio resta marginale. Gli addetti sono nella quasi totalità dei casi cinesi; l'unica presenza italiana si rivela nelle mansioni impiegatizie nell'area amministrazione o stile». Vedi Zanni L., a cura di, *Distretti industriali e imprese artigiane tra continuità e cambiamento. I casi di Prato e di Empoli*, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, Firenze, 2007, pp. 159-160.

Se l'interazione tra imprese italiane e lavoratori cinesi è ancora assai ridotta, per non dire residuale, ciò si deve alle peculiari relazioni produttive che l'imprenditoria cinese intrattiene con il distretto. Se analizziamo i rapporti delle imprese cinesi con la realtà locale, l'interrogativo dilemmatico che si pone affrontando il tema dei movimenti nel mercato del lavoro (effetto di sostituzione o complementarietà?), si trasforma in un confronto tra due ipotesi interpretative 'polarizzate'. Da un lato vi è chi tende ad evidenziare soprattutto i tratti di separatezza ed estraneità; la prova sarebbe rappresentata dalla trasformazione di Prato in un 'polo logistico', una piattaforma per l'import dalla Cina e l'export verso i mercati nazionali/europei che non trarrebbe alcun beneficio dal collocarsi come anello di passaggio di una catena produttiva e commerciale sostanzialmente sino-centrica. Dall'altro lato si collocano i sostenitori di una tesi sostanzialmente funzionalista, che tende a sottolineare le interazioni tra le imprese cinesi ed il contesto locale, sia pure evidenziando la distribuzione non uniforme dei benefici - «la fortuna di pochi», la definisce uno degli intervistati - all'interno della comunità locale. Nelle interviste la percezione della comunità cinese come autoreferenziale, anche dal punto di vista produttivo, è ricorrente. Afferma l'imprenditore italiano del settore nobilitazione:

Hanno un loro circuito che difficilmente si apre a quello esterno, se non in certi casi dove ci sono società miste metà cinesi e metà italiane; e comunque il loro giro di affari rimane sempre chiuso all'interno del loro gruppo (...) All'interno delle imprese creano gruppi chiusi esclusivamente fra soci cinesi, questa è una cosa che si riscontra anche nelle realtà di tutti i giorni, all'interno delle città ma non solo a Prato, anche fuori.

Anche Napolitano, il Presidente dell'Interporto, propende per la tesi dell'incapsulamento:

Io credo che sia sotto gli occhi di tutti questo distretto chiuso dell'imprenditoria cinese sul pronto moda. (...) Credo che sia uno dei problemi di discussione. Quella di un'integrazione con questa comunità ma non solo sul settore del tessile, anche se sul tessile credo che sia un dato di fatto inconfutabile quello che sia un distretto chiuso.

La conclusione è lapidaria: «Ormai – aggiunge Napolitano - hanno mangiato una fetta di quel lavoro del tessile che non fa più parte del nostro [controllo]». Il maggiore Conti della Guardia di Finanza è esplicito⁷³:

La comunità cinese è totalmente autoreferenziale, i vecchi rapporti con l'imprenditoria italiana sono ormai venuti meno. Il distretto manifatturiero ormai non esiste più, è stato superato dall'import dalla Cina, destinato all'export nell'Ue, nemmeno in Italia (...) Le fatture emesse da cinesi a italiani, in base ai nostri controlli, sono 'assolutamente residuali'. La loro economia in sede locale è autonoma e terziarizzata. Basta andare al Macrolotto per vedere che non esistono più i laboratori, è tutta merce importata. Nel 2005, dopo le truffe sul Made In che portarono alle indagini ed ai processi (oggi tale fenomeno si può dire sia scomparso), abbiamo controllato a tappeto tutto il Macrolotto (299 ditte): il 95% delle aziende faceva I/E, è rimasto qualche laboratorio molto piccolo a Poggio e Montemurlo, in provincia, tutto il resto è commercio.

⁷³ Secondo Conti, il fatto che esistano moltissime imprese cinesi iscritte alla CCIAA che dichiarano di esercitare attività manifatturiera non corrisponde al dato dell'economia reale. La proliferazione di partite Iva sarebbe legata in taluni casi all'emissione di documentazione (fatture) cui non corrisponde attività produttiva effettiva; le fatture fittizie sarebbero emesse a beneficio di altre imprese compiacenti che potrebbero così trarne beneficio (per esempio scaricano l'Iva corrispondente).

Nella formulazione di questi giudizi sembra incidere in misura notevole la rappresentazione unitaria della comunità cinese e delle sue strategie imprenditoriali. Rispetto alle strategie messe in atto dagli imprenditori cinesi gli intervistati pongono infatti in evidenza gli stretti nessi con il funzionamento delle relazioni comunitarie. Si pensi, per esempio, a quanto dichiara Melighetti a proposito delle scelte di localizzazione delle attività, riconducibili secondo la segretaria della Cisl di Prato ad una strategia pianificata:

Quello che emerge è che pur non facendo squadra perché sono gelosi fra loro e concorrenziali sviluppano ugualmente un'idea più globale e si muovono in una maniera razionale. Ad esempio nei palazzi prendono l'ultimo e il primo piano con calma poi tutti i piani sono acquistati da cinesi; così avviene anche per i magazzini - l'inizio strada e poi il fine strada -; c'è un'idea, una tecnica, una strategia che non è lasciata proprio al caso.

I sostenitori della tesi dell'autoreferenzialità lamentano inoltre la scarsità di contatti *face-to-face* - modalità relazionale tipicamente distrettuale - e la motivano in qualche caso con una interpretazione di carattere culturale⁷⁴. Dice l'imprenditore italiano del settore nobilitazione:

ci sono contatti, ma più che salutarci non è proprio un contatto perché entrare nella loro azienda... non mi fanno entrare, è difficile anche se alle volte ci puoi parlare ma sono molto chiusi. Hanno proprio le porte chiuse della loro azienda e non riesci ad entrarci a meno che tu non sia della finanza, della polizia. Inoltre è proprio questo che limita perché non potendo comunicare non sai nemmeno come lavorano. Penso che la loro chiusura sia legata ad un fatto culturale.

Anche il grado mediamente ridotto di conoscenza della lingua italiana da parte di molti migranti cinesi esercita un ruolo importante: sia per quanto riguarda la rappresentazione collettiva che gli italiani hanno dei cinesi, sia per quanto attiene all'effettiva difficoltà di superare quello che per molti rappresenta un serio ostacolo alla comunicazione ed al confronto. L'imprenditore italiano del settore nobilitazione dichiara che gli imprenditori cinesi «parlano pochissimo italiano, parlano cinese, inglese poco o niente, cercano un po' di farsi capire con l'italiano ma è difficile, soprattutto le aziende nuove parlano [solo] cinese».

In realtà, appare difficile pensare la comunità imprenditoriale cinese come totalmente avulsa dal contesto produttivo locale. Immaginare un 'incapsulamento' totale significa astrarre le caratteristiche di quella comunità dagli effettivi meccanismi di funzionamento del distretto e dell'economia globale, e ricercare le possibili spiegazioni del suo comportamento su un piano solo ed esclusivamente (riduzionisticamente) etnicizzante. L'imprenditore di Montemurlo lavora con imprese cinesi da almeno quattro anni, «da quando il nostro prodotto ha cominciato a incontrare i loro gusti. Fino ad allora facevamo solo "programmato" per l'estero. Prima si produceva solo per il "programmato" con la Germania». La ragione fondamentale della collaborazione risiede nell'evoluzione dei mercati internazionali:

⁷⁴ Nel Rapporto Immigrazione 2005/2006, era stato condotto uno studio sulle rappresentazioni degli stranieri che aveva evidenziato come circa due terzi degli intervistati italiani non avesse ancora mai intrattenuto rapporti diretti approfonditi con persone migranti. Lo studio sottolineava come l'assenza di tali rapporti incidesse in misura significativa sui giudizi e sulle risposte degli intervistati. Vedi Bracci F., Mamaj L., Sambo P., *Guardarsi e non vedersi. Uno studio sulle rappresentazioni sociali dell'altro a Prato. Rapporto Immigrazione della Provincia di Prato 2005-2006*, Asel, 2006, pp. 55-130.

anche tante altre imprese che hanno le stesse condizioni di operatività hanno contatti con questi signori cinesi. Si tratta sia di piccole, che medie, che grosse aziende. Quindi anche lanifici piuttosto importanti hanno realtà col pronto moda di cinesi (...) la cosa si è sviluppata con l'accentuarsi della crisi. Con la crisi dei mercati internazionali, chiaramente c'è una maggiore attenzione a questo mercato del pronto moda. Questo mercato non programmato....perché la nostra stagione si divide in due parti: una quella del programmato e l'altra è invece quella del pronto moda. Il programmato viene fatto generalmente con clienti che vengono contattati tramite un campionario, con cui poi si sviluppano gli ordini di campionatura dei tessuti, e successivamente gli ordini. Ecco perché programmato: si svolge nell'arco di sei o otto mesi. E questo... è un po' in crisi. Di conseguenza c'è stata una maggiore ricerca di compensarlo con il pronto moda. Il pronto moda si svolge nell'arco di due o tre mesi massimo. Si fa sia nell'estivo che nell'invernale.

Pieragnoli, pur riconoscendo che nella fase attuale «molta» materia prima usata dalle imprese cinesi viene «importata dai paesi del sudest asiatico e del Medioriente», ricorda che l'utilizzo del tessuto pratese da parte di queste imprese «ha permesso a tutta la filiera a monte di poter continuare a essere attiva». Anche l'altro imprenditore italiano intervistato ammette che

ci sono anche imprenditori italiani che lavorano per queste confezioni cinesi portando il loro tessuto alle confezioni cinesi e quindi cercano da un certo punto di vista di sviluppare rapporti di collaborazione. Perché comunque un imprenditore italiano che va a vendere a un cinese magari in un determinato settore, come quello del pronto moda, ha un margine di guadagno che hanno sicuramente registrato gli imprenditori italiani che hanno collaborato con imprese cinesi negli ultimi anni.

Non sono qui in gioco, evidentemente, solo peculiarità etno-culturali. Sul versante 'italiano', le relazioni produttive con aziende cinesi sono intimamente legate alla ricerca di maggiori margini di competitività. Melighetti:

Diciamo che oltre a una 'sopportazione' c'è una 'supportazione' della produzione cinese, che rimane ancora non di qualità, alla produzione italiana; l'imprenditoria italiana rimanendo una produzione di quantità necessita dell'apporto cinese nella produzione. Nella quantità i cinesi partecipano in modo importante perché la produzione tende a disattendere i diritti dei lavoratori.

Se è vero, come afferma l'imprenditore cinese, che «il pronto moda è cinese ma con il materiale italiano», non è errato parlare di una presenza imprenditoriale che permette di chiudere la filiera. Ricorda Pieragnoli:

[le aziende cinesi] si sono collocate fondamentalmente a valle nel distretto tessile pratese, praticamente allungando la filiera. Si sono inseriti nel versante dell'allungamento della filiera facendo confezioni: pronto moda eccetera. Quindi l'integrazione non c'è stata all'interno del settore tipico pratese, ma allungando la filiera pratese, facendo diventare prato un distretto anche della moda. C'erano già confezionisti che se ne occupavano, ma erano pochi.

Melighetti:

Quando [i cinesi] sono arrivati a Prato si sono occupati di un settore che già non c'era più, il settore della confezione. L'ultimo settore della confezione forse già negli anni '80 era chiuso. Quando sono arrivati i cinesi si sono occupati di un settore che non veniva trattato, tutto il pronto-moda, quel pronto-moda pronto dal lunedì al lunedì. Non sono intervenuti in un'attività ordinaria della produzione del tessile ma hanno fatto un completamento della filiera, con una qualità di produzione estremamente bassa, almeno all'inizio.

Anche tra i sostenitori della tesi che abbiamo definito funzionalista possiamo trovare due considerazioni di sintesi assai incisive. «Secondo me – afferma l'imprenditore di Montemurlo – [i cinesi] fanno girare una buona percentuale dell'economia pratese». Melighetti ricorda che la presenza di imprese cinesi equivale ad “aver delocalizzato in loco certe produzioni”.

Riteniamo in conclusione che, sebbene non si possa negare – soprattutto in prospettiva – la tesi della ‘piattaforma logistica’ (Prato come snodo locale dell'import-export cinese), la tesi della totale autoreferenzialità dell'imprenditoria cinese non solo non risulta declinabile in termini strettamente etno-antropologici ma pare ancora – tutto sommato - troppo limitativa. Senza contare il fatto che i benefici tratti da questa presenza non sono solo limitati alle interrelazioni produttive, ma si estendono anche ad altri ambiti, *in primis* quello immobiliare⁷⁵.

3.4. La transizione in corso

Se consideriamo la definizione dei nuovi assetti globali fornita da Manuel Castells⁷⁶, che ha indicato con l'espressione ‘capitalismo informazionale’ il superamento del modello produttivo industrialista/fordista e l'approdo ad un sistema di rete globale basato su informazione e sapere, possiamo individuare nella posizione rispetto a tale rete la risorsa fondamentale di produttività e di potere. L'individualizzazione dei percorsi biografici alla quale assistiamo nei Paesi occidentali si accompagna ad una nuova polarizzazione alto/basso, dove l'alto sta per l'*élite* che detiene un livello elevato di istruzione ed un'alta capacità di adattare rapidamente le competenze ai mutamenti tecnologici, mentre il basso s'identifica con il lavoro generico, privo di informazioni, risorse e – conseguentemente - potere. Come nota Stephen Castles, «una crescente disuguaglianza si sta generando all'interno di tutte le aree, con nuove *élite* nel sud che traggono profitto dal loro ruolo nei circuiti transnazionali di accumulazione del capitale, mentre i lavoratori nei primi centri industriali del nord perdono i loro mezzi di sussistenza»⁷⁷.

Richiamando Ulf Hannerz, Pietro Scardulli afferma che «le dinamiche culturali non possono essere comprese se non si chiariscono i loro rapporti con la geografia del potere e la ripartizione delle risorse materiali: nel mondo globalizzato vi sono infatti uomini che muovono capitali e

⁷⁵ La cronaca locale riportava all'inizio di dicembre la notizia di un'irruzione delle forze dell'ordine in un magazzino all'interno del quale stavano lavorando molti operai cinesi. Nonostante il proprietario avesse dichiarato di non sapere cosa avvenisse all'interno del capannone, «di fatto – scriveva il quotidiano – intascava l'affitto da sei ditte diverse». Vedi *Chi riscuote i multi-affitti è italiano*, «La Nazione», 5 dicembre 2007. Si pensi inoltre alla crescita di valore degli immobili come capannoni, 'stanzoni' e garage affittati a cinesi nei quali sono verosimilmente stoccate le merci contraffatte.

⁷⁶ Castells M., *The information Age: Economy, Society and Culture*. 3 voll.: 1. *The Rise of Network Society*; 2. *The Power of Identity*; 3. *End of Millennium*, Blackwell, Londra, 2000.

⁷⁷ Castles S., op. cit., p. 23.

capitali che muovono uomini; vi è chi governa (o cerca di governare) i flussi e chi ne è trascinato; chi impone la propria influenza culturale e chi la subisce»⁷⁸. Il problema che ne consegue è che all'interno delle comunità la cui composizione è modellata dagli effetti della globalizzazione la frantumazione sociale si manifesta nella sostanziale non-necessità di integrare le diverse parti del corpo sociale. Se nelle metropoli moderne «non si realizza integrazione sul piano della prassi sociale, ad esempio attraverso gli scambi matrimoniali (che pur si verificano in misura statisticamente significativa, soprattutto nelle metropoli), i rapporti di vicinato, l'assimilazione di valori e simboli, l'incorporazione di pratiche, la modificazione degli schemi e delle strutture cognitive, cioè sul piano di quello che Bourdieu chiama “*habitus*”»⁷⁹, ciò accade perché il sistema sociale può contare su un diverso meccanismo di regolazione. L'affievolirsi dei tradizionali processi di integrazione e la frantumazione sociale sono fenomeni che vanno diffondendosi anche nella comunità pratese. In riferimento all'analisi del contesto locale, Sambo e Langianni scrivevano nel 2006⁸⁰:

La tenuta del distretto è oggi sfidata da modificazioni, in gran parte indotte da fattori operanti su scala globale (processi di secolarizzazione, diffusione di orientamenti meno collettivistici, accentuazione dei processi migratori, ecc.) nelle forme e nei contenuti della vita sociale locale. I delicati meccanismi sociali che stanno alla base del distretto (un sistema omogeneo di valori, che si esprimono in termini di etica del lavoro, della famiglia, della reciprocità; la fiducia come collante dei rapporti) sono messi pesantemente alla prova dall'emergere di problematiche sociali che sembrano configurare, nel lungo periodo, una vulnerabilità della società locale in termini di qualità della vita.

La trasformazione del sostrato culturale del distretto si manifesta in modo ancora più chiaro se osserviamo le relazioni del sistema locale con la comunità cinese. Si può affermare che Prato è entrata nei processi di globalizzazione attraverso la radicale metamorfosi del suo sistema produttivo determinata dalla presenza di questa nuova, fondamentale, componente. L'aspetto sul quale vale la pena soffermarsi è dunque il seguente: com'è possibile che all'interno di un contesto socio-antropologico fondato prevalentemente sulla consonanza di valori extraeconomici si sia potuta insediare una comunità così numerosa, con un impatto economico così forte - specie sul lavoro dipendente e su alcuni settori dell'imprenditoria - e soprattutto percepita come sostanzialmente estranea (chiusa, autoreferenziale, ecc.) senza che per il momento si siano innescati fenomeni conflittuali rilevanti?

L'ipotesi di chi scrive è che ciò sia accaduto (e continui per il momento ad accadere) perché anche all'interno del distretto prevalgono ormai relazioni di tipo impersonale. Il punto di equilibrio del sistema pare rappresentato sempre più chiaramente dal denaro. La gerarchizzazione della filiera, la crisi delle capacità riproduttive delle economie esterne (fiducia, valori, ecc.), la capacità imitativa e adattativa delle imprese cinesi, che si sono appropriate del

⁷⁸ Scarduelli P., *I mondi degli emigranti e gli strumenti concettuali dell'antropologia*, in «Mondi Migranti», n. 2, 2007, p. 176.

⁷⁹ L'egemonia di di relazioni sociali mediate quasi esclusivamente dal consumo di merci è così descritta da Scarduelli: «Contatti e scambi fra immigrati e residenti, così come fra immigrati di diversa provenienza, avvengono sul piano della cultura materiale mentre su altri piani prevale la chiusura. Residenti e immigrati coesistono nello spazio urbano senza convivere. Non vi è né integrazione sociale, né adozione, da parte degli immigrati, di pratiche, schemi comportamentali, abitudini locali. Non si produce quella che infelicitemente è stata definita “ibridazione culturale”». Scarduelli P., *op. cit.*, p. 184.

⁸⁰ Langianni S., Sambo P., “Analisi di contesto del distretto tessile-abbigliamento: storia, evoluzione e riorganizzazione del modello di sviluppo del distretto tessile in relazione ai processi innovativi”, in Asel, a cura di, *Macro-Inn, Osservatorio Innovazione, Report conclusivo del progetto*, Regione Toscana, Firenze, 2006, p. 46.

saper fare locale per inserirsi fruttuosamente nel circuito dell'economia globalizzata – di tale economia si tratta anche quando il ciclo progettazione-produzione-vendita-consumo non oltrepassa i confini nazionali, e finanche locali, e ciò perché transnazionali sono le ragioni della ricerca di opportunità economiche e lavorative che hanno condotto gli imprenditori cinesi ad insediarsi nel contesto pratese – tutti questi fenomeni svuotano di senso simbolico il 'distretto mitico' di una volta e portano al mercato globale ciò che ha sempre avuto un sapore indiscutibilmente locale.

L'uniformità globalizzante è efficacemente incarnata dall'imprenditoria cinese perché essa esprime icasticamente in sé quella figura di 'Altro assoluto' con il quale la relazione non può che basarsi sull'intermediario più impersonale, il denaro. È la stessa inafferrabilità cognitiva che connota la rappresentazione dei cinesi a mettere a nudo il fondamento comunitario nella sua crudezza: le relazioni economiche, gli scambi sociali mediati dal denaro. Dopo tutto i cinesi sono percepiti come ottimi pagatori e la loro dote migliore è ritenuta il fatto che 'pagano' in contanti. Il direttore di banca, non a caso, dice che gli istituti sono «tranquilli nel concedere mutui ai cinesi» perché «pagano sempre (...) e non pagare per loro non è accettabile». È come se la percezione cognitiva unitaria, monolitica, della presenza cinese, di un oggetto percepito come 'muto', fosse traducibile soltanto attraverso il linguaggio universale ed uniformante del denaro.

In questo modo sembra compiersi anche a livello locale quella parabola tipica della modernità che Georg Simmel identifica nella trasformazione del denaro da mezzo a fine⁸¹. Il denaro inteso come intermediario delle relazioni sociali svolge qui una funzione disintegrante/reintegrante che rappresenta bene l'apice dell'ambivalenza dei processi di globalizzazione capitalistica in atto. Ancora Simmel⁸²:

Quando compro qualcosa col denaro, mi è indifferente da chi compro ciò che desidero e che vale il prezzo richiesto, mentre se acquisto qualcosa al prezzo di un servizio o dell'impegno personale, in un rapporto sia esteriore che interiore, allora esamino attentamente colui con cui ho a che fare, perché a una persona qualsiasi non voglio dare di me nient'altro che questo (...) Se nel traffico monetario una persona ha esattamente lo stesso valore dell'altra si deve esclusivamente al fatto che nessuna delle due, ma solo il denaro ha valore (...) il denaro è l'assoluto oggettivo in cui ha termine tutto ciò che ha valore.

A livello locale è dunque possibile registrare un'interdipendenza ambivalente: tra italiani e cinesi ci possono essere molti legami economici e convenienze reciproche (e ci sono, come abbiamo visto in precedenza) senza però che essi si traducano né in un'effettiva integrazione socio-culturale della comunità cinese in quella locale da un lato, né – all'opposto - in un'aperta conflittualità. Si tratta di legami freddi, impersonali e che per il momento non richiedono un *surplus* di socialità e di condivisione di valori diversi dalle mere convenienze economiche.

⁸¹ Scrive Simmel: «Nell'intero tessuto dell'agire finalizzato dell'uomo non si dà forse altro termine medio in cui questo tratto psicologico della trasformazione del mezzo in fine emerga in modo così puro come nel denaro. Mai si è trasferito in modo tanto completo su di un oggetto un valore che l'oggetto stesso possiede solo grazie alla sua traducibilità in un altro dotato di un valore proprio». Simmel G., "La psicologia del denaro", in Simmel G., *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Armando Editore, Roma, 1998, p. 49.

⁸² Ivi, pp. 59-60.

Occorre nuovamente tornare a Simmel per evidenziare che «non è l'isolamento a separarci dagli altri, bensì il tipo di rapporto che abbiamo con loro, privo com'è di riguardo per chi essi siano, anonimo e noncurante com'è della loro individualità»⁸³.

Dalle trasformazioni in corso sembra delinearci una 'nuda lotta per il denaro', spogliata dal calore dei valori comunitari e dai riferimenti simbolici che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del distretto⁸⁴. Bisogna tuttavia stare attenti a trarne conclusioni affrettate. Così come accade a livello economico, con la dialettica tra vincenti e perdenti, anche sul piano simbolico e culturale gli effetti della globalizzazione non sono né lineari né univoci. L'interazione della mondializzazione con sistemi culturali e di pensiero distanti dalla matrice globalizzante determina risposte sulle quali la letteratura esistente non fornisce un'interpretazione condivisa. Da un lato vi è chi evidenzia il generale *revival* etnicista, inteso come reazione locale e situata dei gruppi umani al potere uniformante dei processi globali (Arjun Appadurai⁸⁵), nonché il riemergere delle religioni «alla testa di un movimento mondiale centrifugo, che procede in controtendenza rispetto alla spinta centripeta ed omogeneizzante propria dei processi di globalizzazione economica»⁸⁶; dall'altra vi è invece chi scorge dietro ai risorgenti ripiegamenti identitari – sotto la cui specie è collocato anche il fenomeno del fondamentalismo islamico –, la progressiva costruzione di un nuovo universalismo anti-occidentale, simmetrico a quello della globalizzazione⁸⁷ e per larga parte frutto dei processi di deculturazione (industrializzazione, urbanizzazione, individualizzazione, mercificazione).

Tutto questo significa che l'equilibrio raggiunto a livello locale potrebbe essere precario. Ma significa anche che se la posta in gioco è rappresentata dai riflessi sul distretto delle dinamiche globalizzanti, le rappresentazioni della trasformazione in corso basate su categorie 'etiche' (noi/loro, italiani/cinesi) potrebbero lasciare spazio a nuovi conflitti nell'ambito dei quali la composizione delle parti in causa potrebbe produrre stratificazioni nuove ed al momento totalmente imprevedibili.

3.5 Conclusioni

La fase di transizione/trasformazione attraversata dal distretto - fase che ne sta mettendo in discussione le componenti simboliche non meno di quelle produttive – è resa emblematica dalle caratteristiche e dal ruolo della comunità imprenditoriale cinese. L'erosione delle basi socio-antropologiche distrettuali è per il momento compensata dalla presenza di relazioni impersonali centrate sul denaro, fenomeno che rende compatibile con il contesto locale anche la percepita (e problematica) autoreferenzialità della comunità cinese. Detto questo, occorre confessare che appare molto difficile delineare gli sviluppi della transizione in corso. Le analisi previsionali

⁸³ Simmel G., "Il denaro nella società moderna", in Simmel G., *op. cit.*, pp. 78.

⁸⁴ Simmel afferma anche che nella transizione alla modernità «l'aspetto qualitativo degli oggetti perde importanza psicologica. La continua necessità di stimarli secondo il loro valore monetario fa apparire quest'ultimo come l'unico valore positivo, si vive ignorando sempre di più il significato specifico delle cose che, non essendo esprimibile in termini economici, per così dire, si vendica con quei cupi sentimenti, tipicamente moderni, quali la sensazione che l'essenza e il senso della vita ci scivolino continuamente via dalle mani, che le soddisfazioni definitive si facciano sempre più rare, che, in fondo, tutte le nostre fatiche non valgano la pena». Vedi Simmel G., *op. cit.*, p. 82.

⁸⁵ Appadurai A., *Modernità in polvere. Le dimensioni culturali della globalizzazione*, orig. 1996, traduzione italiana Meltemi, Roma, 2001.

⁸⁶ Filoramo G., *Che cos'è la religione*, Einaudi, Torino, 2004, p.8.

⁸⁷ Vedi Latouche S., *La globalizzazione come occidentalizzazione del mondo: un nuovo etnocentrismo*, Fondazione Ernesto Balducci, Firenze, 2007.

sono fuori dalle possibilità di questo studio. Più modestamente, ma anche per mantenersi coerenti con l'obiettivo indicato nella premessa, vorremmo concludere il lavoro con l'indicazione di tre possibili linee di sviluppo della riflessione avviata in queste pagine.

1. Una prospettiva transnazionale. Le dinamiche che abbiamo descritto possono essere meglio approfondite se chi le studia assume una prospettiva di osservazione transnazionale. Con questo termine intendiamo riferirci al “processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello d'insediamento”⁸⁸. Una tale prospettiva implica la declinazione bifocale e bidirezionale dei fenomeni migratori: oltre ad inviare rimesse, i migranti mantengono interessi, legami ed attività in patria⁸⁹. Maurizio Ambrosini ammette che in generale dei Paesi d'origine dei migranti “sappiamo molto poco: ma questa constatazione dovrebbe spronarci a sviluppare il confronto con chi studia le migrazioni dal punto di vista dei luoghi di partenza, suscitando maggiori scambi e collaborazioni anche tra le due rive degli studi sul fenomeno”⁹⁰. Se ciò vale in generale, è ancor più vero per quanto riguarda i migranti cinesi. Ciò che accade al distretto, dipende oggi in larga parte da ciò che si verifica al di fuori di esso, ed in particolare da ciò che accade in Cina. E tuttavia sappiamo pochissimo dei modi attraverso i quali gli eventi ed i processi che si producono nella madrepatria potrebbero influenzare l'evoluzione della presenza cinese nel contesto pratese. Senza addentrarci nelle obiezioni teoriche manifestatesi nei confronti del concetto stesso di transnazionalità⁹¹, ne assumiamo l'interpretazione ‘debole’ proposta da Ambrosini: quella di una prospettiva di analisi che intende investigare «legami sociali, approcci cognitivi, frammenti e occasioni pratiche di transnazionalismo»⁹². Il pregio di questa prospettiva risiede nella possibilità che essa offre di superare il ‘nazionalismo metodologico’, vale a dire la collocazione delle analisi e degli studi su un vertice osservativo escludente dall'ambito di riflessione le trasformazioni delle società di partenza. Con riferimento al nostro tema questo orientamento potrebbe tradursi in numerose possibilità di approfondimento: l'esplorazione dei legami che gli imprenditori cinesi dediti ad attività di import/export intrattengono con la madrepatria; la natura e la qualità delle relazioni dei migranti presenti a Prato con le famiglie di origine (con riferimento a problematiche anche molto diverse, quali le destinazioni delle rimesse ed i meccanismi decisionali che presiedono alle scelte familiari di accudimento – nel contesto locale o in Cina – dei figli nati in Italia); l'analisi dei percorsi di studio compiuti in patria dai migranti più giovani (per comprenderne le prospettive e le aspettative). Una riflessione di questa natura sarebbe utile anche tenendo conto

⁸⁸ Glick Schiller N., Basch L., Blanc-Szanton C., *Towards a transnationalization of migration: race, class, ethnicity and nationalism reconsidered*, in *The annals of New York Academy of Sciences*, vol. 645, 1992, p. 1, cit. in Ambrosini M., *Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?*, in «Mondi Migranti», n. 2, 2007, p. 43. «Il concetto di vivere transnazionale dei migranti – afferma Guarnizo - si utilizza (...) come una condizione che implica una gamma di relazioni transfrontaliere e pratiche che collegano i migranti con le loro società di origine». Vedi Guarnizo L.E., Guarnizo L.E., *Aspetti economici del vivere transnazionale*, in «Mondi Migranti», n. 2, 2007, p. 11.

⁸⁹ Ambrosini M., *op. cit.*, p. 46.

⁹⁰ Ambrosini M., *op. cit.*, p. 86.

⁹¹ Ambrosini ne elenca alcune: l'ambiguità semantica; la destoricizzazione implicita (i legami dei migranti con la patria sono sempre esistiti); il sovradimensionamento degli effetti presupposti (i comportamenti transnazionali forti non sono molto diffusi nemmeno secondo la letteratura sulle migrazioni di marca nordamericana). Ambrosini M., *op. cit.*, pp. 72-77.

⁹² Ambrosini M., *op. cit.*, p. 83.

del fatto che le migrazioni dalla Cina non si interromperanno fino a quando manterranno il loro carattere funzionale ed indipendente dalle politiche migratorie ufficialmente adottate⁹³.

2. *Il nodo integrazione/illegalità.* L'assunzione di una prospettiva transnazionale avrebbe un effetto derivato: l'ampliamento di un dibattito che attualmente appare troppo concentrato su una concezione astratta di integrazione e sulla mediatizzazione degli interventi repressivi. Intendiamoci: la domanda di sicurezza che sale dalla cittadinanza è forte. Non si tratta di negare l'esistenza di problemi di interazione tra comunità cinese e cittadinanza locale, la presenza di circuiti illegali, di un 'sommerso' dalle dimensioni molto ampie. Tuttavia, se si focalizza l'attenzione soltanto su questo versante, esiste il rischio concreto che si determini un ripiegamento della comunità locale su se stessa. Seguire questa via escludendo altri aspetti potrebbe essere una fatica di Sisifo: perché se una parte della domanda di sicurezza è generata da fenomeni reali, un'altra parte si collega alla paura ed al disorientamento indotti da trasformazioni strutturali che sono evidentemente al di fuori di concrete possibilità di intervento a livello locale. Un fattore determinante dei comportamenti non legali è inoltre rappresentato dall'esasperazione delle strategie concorrenziali e dalla necessità di 'stare sul mercato', ed è difficile pensare che le convenienze che derivano da tali comportamenti ricadano solo ed esclusivamente su imprese cinesi. «Dobbiamo ritenere – scriveva qualche anno fa Renzo Rastrelli - che sia del tutto insufficiente ed inadeguata una pressione ispettiva rivolta unicamente verso le imprese gestite da cinesi (...) i controlli (...) dovrebbero affrontare alla stesso tempo 'il lato cinese' e il 'lato italiano' del problema. Se si intende contrastare il lavoro in nero si deve cioè cercare di arrivare anche alle imprese committenti»⁹⁴.

3. *La seconda generazione.* L'evoluzione della presenza cinese legata alle scelte della seconda generazione è al momento poco prevedibile, ma senza dubbio meritevole di approfondimenti conoscitivi, specie con riferimento al ruolo che in prospettiva potrebbero giocare i percorsi scolastici e l'acquisizione di competenze linguistiche migliori di quelle della prima generazione. Per quanto riguarda la lingua è noto che la sua importanza cresce in proporzione al livello di specializzazione e di complessità delle prestazioni richieste. La competenza linguistica in italiano costituisce un significativo vantaggio competitivo laddove l'imprenditore non sia un mero imprenditore di sussistenza ma si ponga al centro di una rete di relazioni più complessa. Uscire dalla subfornitura del settore confezioni o estendere l'attività ad altri ambiti (come sta effettivamente avvenendo) significa non poter più compensare l'incompetenza linguistica attraverso quello che Ceccagno definisce 'lessico funzionale ridotto' («tutti conoscono i termini "taglia-e-cuci", "macchina per puntini", "stiro", "etichettatura", "filo rosso"»)»⁹⁵. È ciò che riconosce l'imprenditore cinese quando ricorda - in riferimento alla sua storia personale - l'imprescindibile nesso tra acquisizione della lingua e socializzazione lavorativa: «quando siamo arrivati noi, possiamo dire che siamo stati molto più fortunati. (...) mi hanno inserito subito alla scuola italiana perché il primo ostacolo da superare era il linguaggio. Poi quando ho fatto la scuola e con le basi che mi hanno spiegato, si comincia a lavorare».

⁹³ Non esiste soltanto la 'globalizzazione dall'alto', ma anche quella 'dal basso': quest'ultima è la globalizzazione delle reti comunitarie ed informali che «facilitano le migrazioni anche quando le politiche ufficiali tentano di impedirle». Vedi Castles S., *op. cit.*, p. 25.

⁹⁴ Rastrelli R., "L'immigrazione a Prato fra società, istituzioni, economia", in Ceccagno A., a cura di, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 95-96.

⁹⁵ Ceccagno A., *Lingue e dialetti della diaspora cinese*, Giunti, Firenze, 2003, pp. 23 e ss. L'imprenditore del settore della nobilitazione da noi intervistato conferma: «ho notato che magari i ragazzi nati qui oppure che hanno iniziato a frequentare la scuola qui in Italia hanno meno difficoltà con la lingua e parlano meglio l'italiano».

La seconda generazione svolgerà un ruolo fondamentale nel determinare nuove forme di relazione – a prescindere da quale ne sarà il carattere dominante: riconoscimento, conflitto, *métissage* o accentuazione della chiusura - con la comunità locale. Man mano che i migranti cinesi nati a Prato giungeranno alla vita adulta, essi potrebbero ridare uno spessore ‘vitale’ a quella trama relazionale che oggi risulta tessuta prevalentemente dal denaro e dalle relazioni economiche. Essi si stanno già affacciando a scelte importanti: la percentuale di studenti cinesi iscritti alle scuole superiori della provincia di Prato ammonta – per l’anno scolastico 2007-2008 – al 4,3%, ma gli iscritti al primo anno incidono già per una percentuale più che doppia (il 9,2%)⁹⁶.

Le riflessioni di queste pagine conclusive non forniscono evidentemente delle indicazioni puntuali in termini di *policy*. Data la caratterizzazione della ricerca, che ambisce essenzialmente a fornire degli spunti utili alla discussione in ambito locale, ci pare importante sottolineare la necessità di portare la riflessione da un lato oltre le mura domestiche (la prospettiva transnazionale) e dall’altro dentro i luoghi nei quali si concorre a costruire la comunità locale di domani (le scuole). La transizione è in atto e nessun esito può oggi essere prefigurato senza approfondire un lavoro che in questa fase risulta appena avviato. Per il momento abbiamo ipotizzato che sia il denaro a costituire il più potente fattore di stabilizzazione delle relazioni tra comunità cinese e contesto locale. Ma questa non può essere la fine della storia: perché - come afferma ancora Simmel - «il denaro non è che il ponte verso valori definitivi, ma su un ponte non è possibile avere dimora».

Bibliografia

- Accardo B.M., Ganugi P., Gozzi G., a cura di, *Il commercio estero in provincia di Prato: un’analisi per il periodo 1995-2005*, Asel, Prato, 2006
- Ambrosini M., *Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?* in «Mondi Migranti», n. 2, 2007, pp. 43-90
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, 2006
- Appadurai A., *Modernità in polvere. Le dimensioni culturali della globalizzazione*, orig. 1996, traduzione italiana Meltemi, Roma, 2001
- Bacci L., Zanni L., a cura di, *Il sistema moda nella provincia di Firenze*, Iripet, Firenze, 2004.
- Becattini G., *Il bruco e la farfalla. Prato nel mondo che cambia (1954-1993)*, Le Monnier, Firenze, 2000
- Bocagni P., *Come si misura il transnazionalismo degli immigrati? Dalle teorie alla traduzione empirica: una rassegna metodologica*, in «Mondi Migranti», n. 2/2007, pp. 109-128
- Bracci F., “Donne migranti a Prato. Esperienze, storie, progetti”, in Bracci F., Mamaj L., Sambo P., *Guardarsi e non vedersi. Uno studio sulle rappresentazioni sociali dell’altro a Prato. Rapporto Immigrazione della Provincia di Prato 2005-2006*, Asel, Prato, 2006, pp. 163-247
- Bracci F., Mamaj L., Sambo P., *Guardarsi e non vedersi. Uno studio sulle rappresentazioni sociali dell’altro a Prato. Rapporto Immigrazione della Provincia di Prato 2005-2006*, Asel, Prato, 2006

⁹⁶ Per l’anno scolastico 2007/8 disponiamo dei soli dati relativi alle scuole superiori (fonte: Osservatorio Scolastico provinciale, Asel). Gli studenti cinesi sono 368 su 8.358 iscritti complessivi. Nell’anno scolastico 2006/07 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole della provincia di Prato erano 4.361 (il 13,5% della popolazione scolastica pratese); tra questi, gli studenti di nazionalità cinese erano 1.789 unità (il 41,1% degli studenti stranieri). I dati di dettaglio delle iscrizioni evidenziano due aspetti: il ridotto numero di studenti cinesi iscritti all’Istituto Tecnico Buzzi ed ai licei; il tasso di concentrazione molto elevato. Si noti che oltre la metà degli iscritti cinesi alle superiori (198 su 368) si concentra in 5 corsi di studi: si tratta in particolare del corso di ‘Moda e costume’ dell’Istituto Statale d’Arte di Montemurlo, del corso Igea/ragioneria presso l’Istituto Dagomari e dell’indirizzo economico-turistico dell’Istituto Datini.

- Bracci F., Bonanni P., Gerbi A., Cordone A., *Migranti. Le cifre. VI edizione aggiornata al 31.12.2006*, Assessorato al Terzo Settore Accoglienza Integrazione del Comune di Firenze, Firenze, 2007
- Buccarelli F., Giovani F., “Il distretto tra crisi e trasformazione”, in Giovannini P., a cura di, *La sfida del declino industriale*, Carocci editore, Roma, pp. 113-168, 2006
- Caserta D., Marsden A., *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, CCIAA di Prato, Prato, 2007.
- Castells M., *The information Age: Economy, Society and Culture. 3 voll.: 1. The Rise of Network Society; 2. The Power of Identity; 3. End of Millennium*, Blackwell, Londra, 2000
- Castles S., *Le migrazioni del ventunesimo secolo come sfida per la sociologia*, in «Mondi Migranti», n. 1/2007, pp. 13-38
- Ceccagno A., a cura di, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Ceccagno A., *Lingue e dialetti della diaspora cinese*, Giunti, Firenze, 2003.
- Colombi M., “Migranti e imprenditori: una ricerca sull'imprenditoria cinese a Prato”, in Colombi M., Guercini S., Marsden A., *L'imprenditoria cinese nel distretto tessile di Prato*, Olschki, Firenze, 2002, pp. 1-17
- Colombi M., Guercini S., Marsden A., *L'imprenditoria cinese nel distretto tessile di Prato*, Olschki, 2002
- Filoramo G., *Che cos'è la religione*, Einaudi, Torino, 2004
- Guarnizo L.E., *Aspetti economici del vivere transnazionale*, in «Mondi Migranti», n. 2, 2007, pp. 7-40
- Langianni S., Sambo P., “Analisi di contesto del distretto tessile -abbigliamento: storia, evoluzione e riorganizzazione del modello di sviluppo del distretto tessile in relazione ai processi innovativi”, in Asel, a cura di, *Macro-Inn, Osservatorio Innovazione, Report conclusivo del progetto*, Regione Toscana, Firenze, 2006
- Marsden A., “Il ruolo della famiglia nello sviluppo dell'imprenditoria cinese a Prato”, in Colombi M., Guercini S., Marsden A., *L'imprenditoria cinese nel distretto tessile di Prato*, Olschki, Firenze, 2002, pp. 71-103
- Massey D.S., “La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo”, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Pizzorno A., “Lo straniero come metafora”, in *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 2007
- Scarduelli P., *I mondi degli emigranti e gli strumenti concettuali dell'antropologia*, in «Mondi Migranti», n. 2/2007, pp. 172-188
- Simmel G., *Il denaro nella cultura moderna*, a cura di Nicola Squicciarino, Armando Editore, Roma, 1998
- Zanni L., a cura di, *Distretti industriali e imprese artigiane tra continuità e cambiamento. I casi di Prato e di Empoli*, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, Firenze, 2007

Non solo dai paesi stranieri. I processi migratori in Provincia di Siena

Introduzione

Da alcuni anni, e con crescente incisività a partire dalla prima pubblicazione *L'immigrazione straniera in Provincia di Siena nel 2004*⁹⁷, anche l'Amministrazione provinciale di Siena, come le altre province toscane e molte province italiane, effettuata sistematicamente un monitoraggio relativo alla presenza di immigrati stranieri sul territorio. Tale monitoraggio non si limita ad una semplice "conta" statistica delle presenze dei residenti stranieri o dei permessanti, pur riconoscendo l'importanza dei dati quantitativi, ma è inserito in un più ampio lavoro di conoscenza e di approfondimento dei fenomeni sociali con lo scopo di sostenere e supportare i processi di *governance* del territorio.

Per questo la scelta dell'Amministrazione provinciale non è stata quella di costituire un "Osservatorio sulle migrazioni", destinato a divenire un altro dei molti Osservatori con compiti specifici ma incapace di offrire una visione d'insieme dei diversi fenomeni sociali del territorio, ma di promuovere una *Sezione immigrazione* all'interno dell'*Osservatorio sociale provinciale*. L'Osservatorio Sociale Provinciale ha cercato negli anni di ricostruire lo scenario territoriale delle politiche sociali. Per scenario si intende un modello semplificato di funzionamento della società, in questo caso delle trasformazioni in atto nelle diverse sfere di vita dei soggetti che si traducono nell'emergere di bisogni e domande che implicano o potrebbero implicare un'attività (di regolazione, di scambio, di interazione in genere) da parte del mercato, dello stato e dell'economia civile. Lo scenario è di per sé ipotetico e utile in quanto generatore di ulteriori ipotesi (scenari alternativi). Il suo scopo euristico è quello di consentire di focalizzare l'attenzione sulle singole parti, mantenendo però una cornice generale coerente, di stimolare la formulazione di previsioni e l'attribuzione ad esse di un grado di probabilità di realizzazione e di consentire di affinare nel tempo l'attività di analisi e di previsione. L'obiettivo dell'attività dell'Osservatorio era ed è quello di emettere in evidenza i contesti, le situazioni e i percorsi nei quali i cittadini della provincia di Siena sono o possono trovarsi in situazione di vulnerabilità. Secondo lo schema concettuale del sociologo francese Castel (1995), il percorso di impoverimento di un potenziale soggetto può avvenire transitando nel corso della vita tra l'area dell'integrazione (inserimento stabile in circuiti occupazionali e disponibilità di solidi supporti relazionali, specialmente familiari) all'area della disaffiliazione, in cui versano i soggetti in condizione di povertà estrema (caratterizzata da processi di decomposizione e abbandono del sé, incapacità di controllo dello spazio fisico, profonda rottura dei legami sociali, perdita della

⁹⁷ Berti F. (a cura di)(2004), *L'immigrazione straniera in Provincia di Siena*, Protagon Editori, Siena.

capacità di trasformare i beni in opportunità di vita). Questa transizione avviene attraverso microfrazioni nell'esperienza dei soggetti, tanto a livello lavorativo che a livello relazionale, che generano situazioni di precarietà e fragilità: è l'area della vulnerabilità sociale.

Per questo motivo il fenomeno migratorio, divenuto nel corso degli anni uno dei fenomeni sociali più rilevanti del territorio senese, è letto congiuntamente ad altre trasformazioni in atto come quelle riguardanti l'invecchiamento della popolazione, le modalità di fare famiglia, l'infanzia e l'adolescenza, la scuola, solo per citare i più classici e sperimentati ambiti tematici esplorati dagli osservatori sociali. In particolare a Siena i processi migratori da paesi stranieri da alcuni anni sono analizzati insieme ad un altro fenomeno che non sempre viene compreso per la sua portata sia sul piano demografico ma anche su quello sociale ed economico: mi riferisco alle nuove migrazioni interne che in pochi anni sono divenute, almeno nel senese, una realtà altrettanto incisiva di quelle straniere.

Il presente contributo si propone quindi di descrivere da un lato il fenomeno migratorio "classico", ovvero quello proveniente dai paesi stranieri, e dall'altro proporre un focus sulle nuove migrazioni interne sottolineando quali sono gli intrecci tra le tre tipologie di popolazione che si trovano a condividere uno stesso territorio: stranieri, nuovi immigrati meridionali e autoctoni.

1. L'immigrazione straniera in provincia di Siena

1.1. La presenza straniera in rapporto alla popolazione complessiva

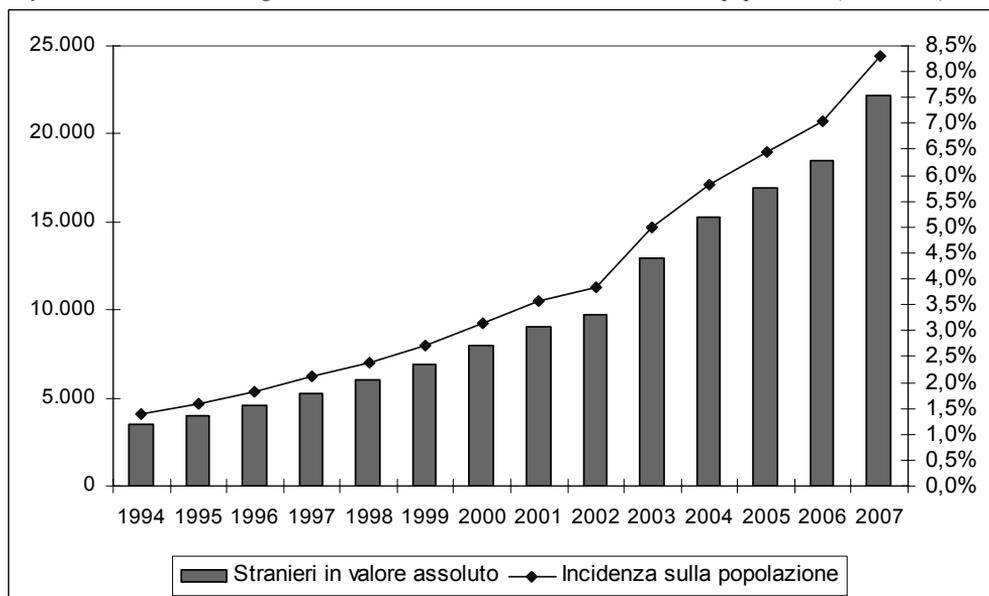
La provincia di Siena, tradizionalmente considerata una delle province "minori" nel panorama regionale toscano, spicca per la sua forte propensione a ricevere immigrati dai paesi stranieri. Complessivamente nei 36 comuni della Provincia di Siena alla fine del 2007 risiedevano 22.141 stranieri; l'aumento rispetto al 2006 è stato di oltre 3.600 persone, che in termini percentuali significa una crescita del 20% in un anno, quasi il doppio rispetto all'anno precedente quando era stato registrato un +10%.

Questi ritmi di crescita hanno degli effetti diretti sul rapporto tra popolazione italiana e popolazione straniera; mentre alla fine del 2006 gli stranieri rappresentavano il 7% della popolazione, alla fine del 2007 hanno ormai raggiunto l'8,3%. Se tutti fossero riuniti in uno stesso comune sarebbero, per numero di abitanti, addirittura il terzo della provincia dopo Siena e Poggibonsi, superando quest'anno anche Colle di Val d'Elsa.

Indipendentemente dalla performance particolarmente rilevante del 2007, occorre sottolineare che il ritmo di crescita è risultato particolarmente sostenuto durante il corso di tutti gli ultimi anni: gli stranieri erano poco più di 9.000 nel 2002, quindi prima degli effetti della regolarizzazione e meno di 13.000 alla fine del 2003, quando ormai i regolarizzati comparivano a pieno titolo nelle statistiche ufficiali. Dal 1994 ad oggi abbiamo assistito ad un raddoppio della popolazione residente straniera ogni 5 anni.

Analizzando congiuntamente il trend demografico complessivo della popolazione senese e quello relativo ai soli stranieri risulta in modo netto che è solo grazie agli stranieri che la popolazione non è in crescita negativa ed anzi sta lentamente continuando ad aumentare. Senza gli stranieri la popolazione avrebbe perso oltre 3.500 unità dal 1994 al 2007 ed oggi sarebbe ancora più vecchia di quanto non è.

Graf. 1. Andamento dell'immigrazione. Valori assoluti e incidenza sul totale della popolazione (31.12.2007)



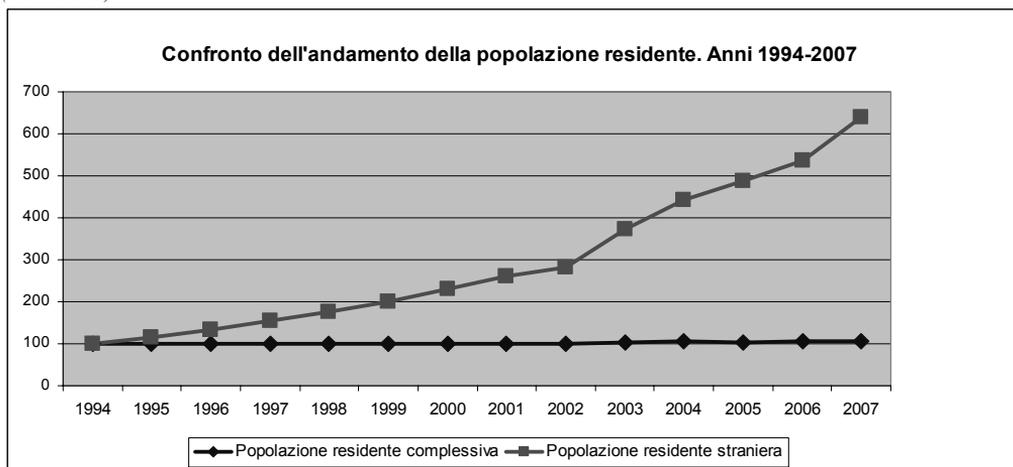
Tab. 1. Variazione popolazione complessiva e popolazione straniera (31.12.2007)

Anni	Valori assoluti		Valori percentuali	
	Popolazione residente	Popolazione residente straniera	Popolazione residente	Popolazione residente straniera
1994-2007	15.098	18.679	6,0%	539,5%
2003-2007	7.470	9.211	2,9%	71,2%
2006-2007	3.301	3.611	1,3%	19,5%

Tab. 2. Popolazione complessiva e popolazione straniera (31.12.2007)

	Valori assoluti		Incidenza
	Popolazione residente complessiva	Popolazione residente straniera	
1994	251.193	3.462	1,4%
1995	251.217	3.991	1,6%
1996	251.783	4.566	1,8%
1997	251.892	5.301	2,1%
1998	252.069	6.039	2,4%
1999	252.799	6.886	2,7%
2000	254.078	7.979	3,1%
2001	252.262	9.029	3,6%
2002	254.270	9.736	3,8%
2003	258.821	12.930	5,0%
2004	262.886	15.281	5,8%
2005	261.894	16.908	6,5%
2006	262.990	18.530	7,0%
2007	266.291	22.141	8,3%

Graf. 2. Confronto dell'andamento della popolazione complessiva e della popolazione residente straniera (31.12.2007)



1.2. La distribuzione sul territorio: zone e comuni

Uno dei tratti più caratteristici dell'immigrazione straniera in Italia è la forte eterogeneità per quanto riguarda la distribuzione sul territorio: le regioni del nord e del centro raccolgono da sole circa il 70% della presenza complessiva nel paese in relazione alle diverse velocità di sviluppo economico raggiunto nei contesti locali.

Nel suo "piccolo" anche in provincia di Siena assistiamo ad una certa differenziazione per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli immigrati stranieri: non tutte le zone, ne tanto meno i comuni, attraggono immigrati allo stesso modo. Tuttavia negli ultimi anni anche quelle zone inizialmente meno interessate dai fenomeni migratori sono divenute via via più attrattive per gli stranieri, in parte in relazione alle trasformazioni del mercato del lavoro, in parte in relazione al mercato immobiliare, certamente più accessibile rispetto alle zone ormai "sature" da questo punto di vista.

Analizzando i dati in valore assoluto, la zona socio sanitaria con il maggior numero di stranieri è inevitabilmente quella senese dove risiedono 10.671 stranieri. Tuttavia il dato più interessante è quello relativo all'incidenza sul totale della popolazione che risulta più alto in Valdelsa e in Valdichiana: in queste zone gli stranieri rappresentano ben l'8,6% della popolazione, quasi il doppio dell'Amiata dove sono appena il 4,5%. Tuttavia analizzando i diversi trend di crescita emerge che in questi ultimi anni sono proprio le zone precedentemente meno interessate dai fenomeni migratori che registrano gli aumenti maggiori mentre in Valdelsa, tradizionale polo di attrazione degli immigrati nel senese, la crescita è stata più bassa di quella media provinciale. In particolare occorre segnalare la Valdichiana, che con un aumento rilevante nell'ultimo anni (+24,2) ha raggiunto la Valdelsa quanto ad incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, e soprattutto l'Amiata, che pur restando con valori assoluti ancora bassi ha registrato un aumento record pari al 30%.

Tab. 3. *Variazione popolazione complessiva e popolazione straniera (31.12.2007)*

Anni	Variazione popolazione complessiva				
	Amiata	Valdelsa	Valdichiana	Zona Senese	Provincia
1994-2007	-6,2%	13,9%	2,6%	5,8%	6,0%
2003-2007	-1,0%	4,2%	2,4%	3,0%	2,9%
2006-2007	0,4%	1,8%	1,2%	1,1%	1,3%
Variazione popolazione straniera					
1994-2007	962,9%	527,0%	788,1%	452,6%	539,5%
2003-2007	118,2%	62,9%	89,8%	65,1%	71,2%
2006-2007	29,7%	17,9%	24,2%	17,5%	19,5%

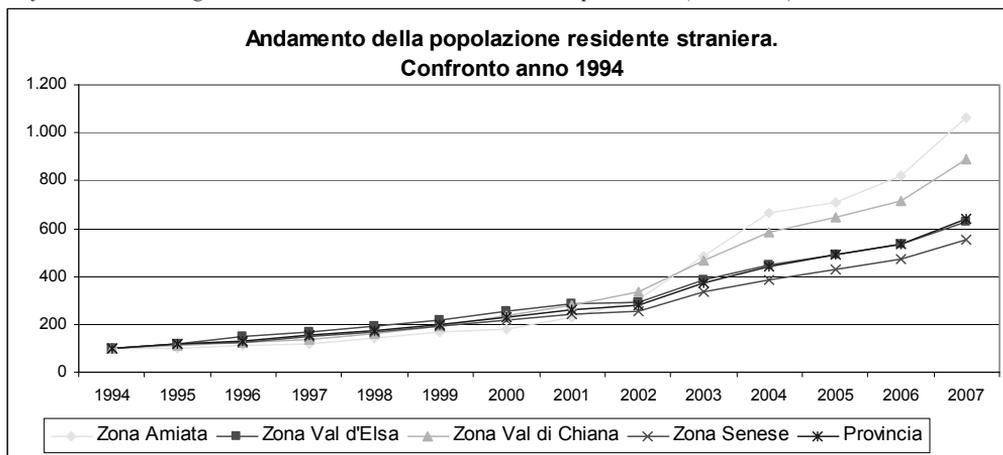
Dal confronto tra i trend di crescita/decrecita della popolazione italiana e della popolazione straniera risulta che l'unica zona dove la popolazione sarebbe aumentata anche senza gli immigrati dall'estero è la Valdelsa mentre nelle altre tre zone avremmo assistito ad una perdita, anche rilevante, di popolazione. In effetti in Valdelsa, come vedremo nel prossimo capitolo, il trend di crescita di popolazione non si spiega con il saldo naturale ma attraverso il saldo migratorio interno, ovvero con le nuove migrazioni dal sud Italia. Un discorso a parte deve essere riservato alla zona senese che risente in modo particolare delle situazioni dei comuni

della Valdimerse e del Chianti che rendono meno incisivi i trend demografici grazie alla loro particolare capacità di attrarre, per motivi diversi, stranieri.

Tab 4. Residenti stranieri. Valori assoluti (31.12.2007)

	Amiata	Valdelsa	Valdichiana	Zona Senese	Provincia
1994	62	856	613	1.931	3.462
1995	63	992	678	2.258	3.991
1996	69	1.284	771	2.442	4.566
1997	75	1.463	834	2.929	5.301
1998	89	1.666	997	3.287	6.039
1999	105	1.869	1.186	3.726	6.886
2000	110	2.199	1.435	4.235	7.979
2001	143	2.450	1.706	4.730	9.029
2002	189	2.514	2.062	4.971	9.736
2003	302	3.295	2.869	6.464	12.930
2004	412	3.841	3.573	7.455	15.281
2005	439	4.220	3.966	8.283	16.908
2006	508	4.553	4.385	9.084	18.530
2007	659	5.367	5.444	10.671	22.141

Graf. 3 Andamento degli stranieri residenti. Numero indice = 100 per il 1992 (31.12.2007)



La diversa capacità attrattiva tra le quattro zone sociosanitarie della provincia è confermata confrontando la distribuzione percentuale della popolazione totale, della popolazione straniera e della popolazione straniera proveniente da paesi extra UE. A tal proposito occorre precisare che, per quanto grossolana possa apparire la distinzione tra paesi comunitari e paesi extracomunitari, rimane ancora un buon filtro per analizzare le differenze tra una presenza straniera per “lavoro” (e quindi anche i ricongiungimenti familiari) e una presenza straniera per

“scelta elettiva” come nel caso dei molti tedeschi, olandesi o britannici presenti in alcuni comuni. Proprio perché l’intento della distinzione comunitari/extracomunitari si propone di analizzare la presenza di cittadini provenienti da paesi “a forte pressione migratoria”, abbiamo raggruppato sia considerando l’allargamento dell’unione europea a 27 paesi sia la vecchia Europa a 15.

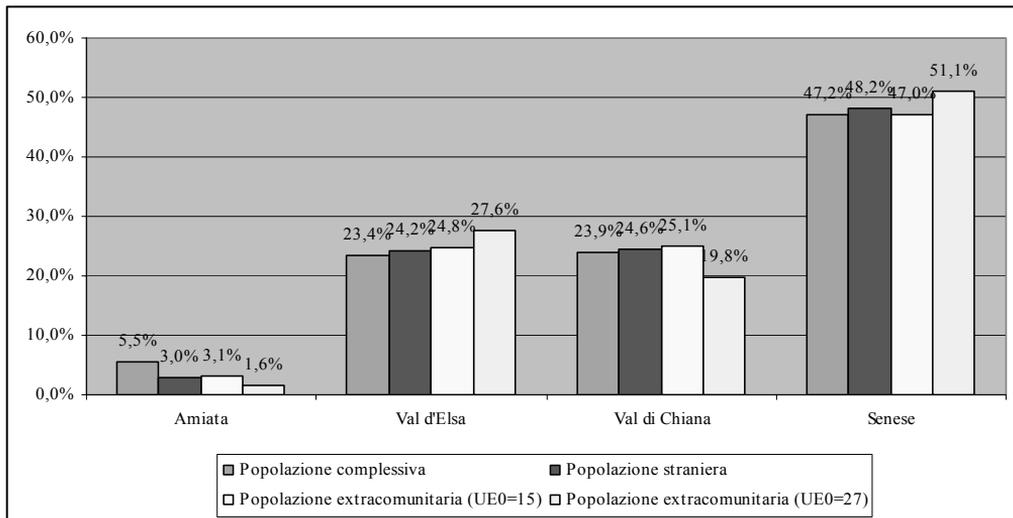
Tab.5 Incidenza dei residenti stranieri sul totale (31.12.2007)

	Amiata	Valdelsa	Valdichiana	Zona Senese	Provincia
1994	0,4%	1,6%	1,0%	1,6%	1,4%
1995	0,4%	1,8%	1,1%	1,9%	1,6%
1996	0,5%	2,3%	1,2%	2,1%	1,8%
1997	0,5%	2,6%	1,4%	2,5%	2,1%
1998	0,6%	2,9%	1,6%	2,8%	2,4%
1999	0,7%	3,3%	1,9%	3,1%	2,7%
2000	0,7%	3,8%	2,3%	3,5%	3,1%
2001	1,0%	4,2%	2,8%	4,0%	3,6%
2002	1,3%	4,3%	3,4%	4,2%	3,8%
2003	2,1%	5,5%	4,6%	5,3%	5,0%
2004	2,8%	6,4%	5,7%	6,1%	5,9%
2005	3,0%	6,9%	6,3%	6,7%	6,5%
2006	3,5%	7,4%	7,0%	7,3%	7,0%
2007	4,5%	8,6%	8,6%	8,5%	8,3%

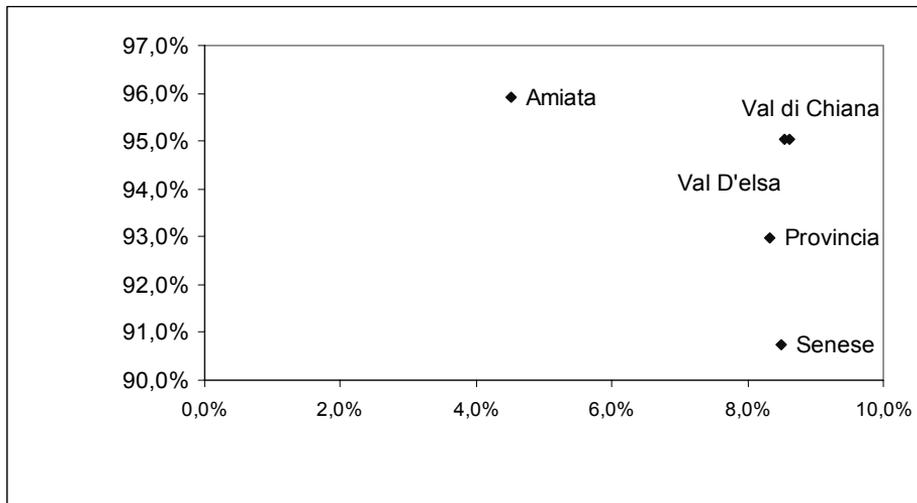
Nella zona dell’Amiata, per esempio, vive il 5,5% della popolazione della provincia di Siena ma appena il 3% degli stranieri; diversa è la situazione della Valdelsa dove risiede il 23,4% della popolazione totale ma il 24,2% di quella straniera e addirittura il 27,6% degli extracomunitari (a 27) confermando la sua vocazione di zona particolarmente interessata dai fenomeni migratori. Dal confronto tra questi tre diversi dati emerge anche la particolarità della Valdichiana dove, benché sia particolarmente rilevante la presenza straniera, emerge una grande presenza di stranieri provenienti dai paesi neocomunitari.

Considerando solo la vecchia Europa a 15, in Valdelsa ed in Valdichiana ad un’elevata percentuale di stranieri sul totale della popolazione (8,6%) corrisponde anche un’elevata percentuale di extracomunitari rispetto al totale degli stranieri presenti (95%) mentre l’Amiata e la zona Senese presentano fenomeni ben diversi: nel primo caso l’alta incidenza di immigrati extracomunitari sul totale degli stranieri è accompagnata da una bassa incidenza sul totale della popolazione mentre nel secondo caso l’alta incidenza di stranieri sul totale della popolazione si abbina ad una più bassa degli extracomunitari sul totale degli stranieri.

Graf. 4. Distribuzione della popolazione, della popolazione straniera e della popolazione extracomunitaria (UE a 15 e 27 paesi) (31.12.2007)



Graf. 5 Confronto tra la presenza straniera e la presenza extracomunitaria (UE=15) (31.12.2007)



Tab. 6 La presenza straniera nei comuni della provincia di Siena (31.12.2007)

	Popolazione residente complessiva	Popolazione residente straniera	Incidenza sul totale della pop.	Variazione 2006-2007
Abbadia S.S.	6.709	309	4,6%	33,8%
Asciano	7.184	647	9,0%	21,6%
Buonconvento	3.217	267	8,3%	17,1%
Casole	3.623	315	8,7%	22,6%
Castellina .	2.851	360	12,6%	14,6%
Castelnuovo B.	8.567	826	9,6%	8,4%
Castiglione	2.521	181	7,2%	24,0%
Cetona	2.960	241	8,1%	28,2%
Chianciano	7.367	840	11,4%	29,8%
Chiusdino	2.015	396	19,7%	5,6%
Chiusi	8.889	995	11,2%	18,7%
Colle	20.983	1.968	9,4%	24,6%
Gaiole	2.632	513	19,5%	12,5%
Montalcino	5.192	576	11,1%	13,2%
Montepulciano	14.389	1.026	7,1%	27,3%
Monteriggioni	8.609	470	5,5%	19,9%
Monteroni	7.902	664	8,4%	24,3%
Monticiano	1.570	358	22,8%	15,9%
Murlo	2.304	254	11,0%	12,9%
Piancastagnaio	4.140	126	3,0%	48,2%
Pienza	2.172	114	5,2%	46,2%
Poggibonsi	28.973	2.323	8,0%	13,3%
Radda	1.748	239	13,7%	13,8%
Radicofani	1.193	43	3,6%	-6,5%
Radicondoli	1.019	170	16,7%	20,6%
Rapolano	5.135	539	10,5%	14,4%
San Casciano	1.711	117	6,8%	18,2%
San Gimignano	7.735	591	7,6%	12,6%
San Giovanni	921	121	13,1%	11,0%
San Quirico	2.694	303	11,2%	41,6%
Sarteano	4.769	392	8,2%	26,0%
Siena	53.881	3.359	6,2%	19,1%
Sinalunga	12.635	1.044	8,3%	21,7%
Sovicille	9.326	779	8,4%	25,0%
Torrta	7.351	530	7,2%	21,6%
Trequanda	1.404	145	10,3%	16,9%
Provincia	266.291	22.141	8,3%	19,5%

Scendendo nel dettaglio dei 36 comuni la distribuzione a macchia di leopardo si fa ancora più marcata: il comune con il maggior numero di stranieri residenti inevitabilmente è Siena (3.359) ma quello con la più alta incidenza di stranieri sul totale della popolazione è Monticiano che

sflora la soglia del 23%. In molti comuni, poi, la popolazione sarebbe diminuita anche in modo drastico senza gli stranieri mentre in altri, grazie a politiche urbanistiche “dinamiche” che hanno attratto popolazione dalle zone limitrofe o grazie agli arrivi dalle regioni del sud Italia la popolazione sarebbe aumentata ugualmente. In alcuni comuni il ritmo di crescita dell’ultimo anno è stato pari al doppio ed anche più (in particolare Piancastagnaio, Pienza e San Quirico) rispetto a quello medio provinciale mentre in altri è stato addirittura negativo e gli stranieri sono diminuiti (per esempio a Radicofani).

In linea generale emerge che nei comuni che in passato non sono stati toccati in modo particolarmente significativo dalla presenza straniera l’aumento è più rilevante mentre quelli che già avevano conosciuto il fenomeno i ritmi di crescita rallentano; casi particolari sono quelli di Chianciano, Chiusi e San Quirico dove in questo ultimo anno una incidenza degli stranieri sul totale della popolazione decisamente superiore alla media provinciale si è combinata con ritmi di crescita a loro volta molto superiori rispetto a quelli medi.

1.3. I paesi di provenienza

Analizzando le aree e i paesi di provenienza degli stranieri residenti occorre sottolineare che anche per la provincia di Siena la classica distinzione tra comunitari ed extracomunitari, che per anni ha condizionato il dibattito sull’immigrazione, ha perduto molti di quei significati che le venivano attribuiti un tempo; l’allargamento ad est dell’Unione Europea ha finito per inglobare all’interno dei confini comunitari molti di quei paesi tradizionalmente “esportatori” di immigrati per cui l’unico uso che può essere mantenuto rimanda al tentativo, come è stato fatto sopra, di analizzare rapidamente a quale tipo di presenza straniera ci troviamo di fronte in contesti dove comunque è rilevante la presenza di “ricchi” che hanno scelto un determinato territorio per le sue bellezze paesaggistiche e naturalistiche.

Alla fine del 2007 il gruppo nazionale più numeroso è rimasto quello albanese che con 4.765 presenze in termini assoluti rappresenta il 21,5% di tutti gli stranieri residenti; tuttavia da alcuni anni il tasso di crescita della presenza albanese è in diminuzione rispetto all’aumento complessivo dell’immigrazione ed infatti in passato gli albanesi erano una quota molto più rilevante dell’immigrazione senese.

Alla seconda posizione della classifica per gruppi nazionali si consolida quello rumeno che non solo ha superato le 4.000 presenze rappresentando oltre il 18% del totale degli stranieri ma nell’ultimo anno ha fatto registrare un aumento record (+72,2%), segno evidente che si tratta di una catena migratoria molto dinamica che ancora deve esaurire la sua spinta iniziale e che certamente beneficia dell’ingresso della Romania nell’Unione Europea. Al terzo posto troviamo i serbi con 1.143 unità ed un aumento del 20%, confermando che l’est Europa è il principale bacino di provenienza degli immigrati in provincia di Siena. Per uscire dall’Europa dobbiamo infatti attendere la quarta posizione occupata dai Marocchini con poco più di 900 presenze e ritmi di incremento ormai molto blandi (+9,3%) e che nei prossimi anni saranno probabilmente superati dai polacchi che sono 840 ma con un ritmo di crescita nell’ultimo anno del 30%.

Insomma, si sta ridisegnando il quadro delle rotte, delle reti migratorie, dei network etnici a conferma che ogni volta che affrontiamo il fenomeno dell’immigrazione ci troviamo di fronte a dinamiche molto mobili, flessibili, che si ridisegnano nel giro di pochi anni anche a Siena, considerata tradizionalmente una destinazione finale, un luogo dove mettere radici. Si consideri tuttavia che gran parte di questa redistribuzione delle provenienze deve essere spiegata anche in relazione alle trasformazioni del mercato del lavoro da un lato e a quelle del sistema di welfare dall’altro. L’economia, e più in generale la società, senese che richiedono un numero crescente di lavoratori (leggi lavoratrici) da inserire nei lavori di cura, di assistenza alla persona e nelle

collaborazioni familiari e solo alcune nazionalità sono interessate da questa tipologia occupazionale.

Tab. 7 I paesi di provenienza (31.12.2007)

	Valori assoluti	Distribuzione	Variazione 2006-2007
Albania	4.765	21,5%	8,6%
Romania	4.048	18,3%	72,2%
Serbia	1.143	5,2%	20,6%
Marocco	907	4,1%	9,3%
Polonia	840	3,8%	29,8%
Tunisia	784	3,5%	
Ucraina	764	3,5%	
Macedonia, ex rep. Jugos	744	3,4%	
Senegal	624	2,8%	
Bulgaria	574	2,6%	
Germania	495	2,2%	
India	466	2,1%	
Filippine	451	2,0%	
Regno unito	362	1,6%	
Moldavia	338	1,5%	
Altro	4.836	21,8%	
Totale	22.141	100,0%	19,5%

Fatta eccezione per i primi due gruppi nazionali che insieme raccolgono circa il 40% delle presenze, emerge una significativa eterogeneità per quanto riguarda i paesi di origine; il terzo gruppo presente, quello dei Serbi, interessa appena il 5% del totale degli stranieri. Si tratta di una pluralità di presenze che ci restituisce un quadro molto frastagliato, fatto non solo di molte nazioni, ma soprattutto di molte culture, di molte lingue, di molte religioni che solo a livello “micro locale” trova una sua ricomposizione.

Questo pluralismo se da un lato ridimensiona il rischio di una eccessiva chiusura dei diversi gruppi in se stessi, a causa delle scarse risorse sulle quali riescono a contare, finendo per obbligarli a spingersi verso l'esterno, dall'altro complica l'efficacia di alcune politiche a sostegno dell'immigrazione come nel caso della mediazione linguistica, poiché diventa davvero difficile, oltretutto oneroso, disporre di una moltitudine di operatori quante sono le lingue presenti.

Tab. 8 Le prime 5 nazionalità presenti nelle varie zone

	Valori assoluti	Distribuzione
Zona Amiata		
Romania	303	46,0%
Polonia	76	11,5%
Ucraina	44	6,7%
Tunisia	34	5,2%
Marocco	31	4,7%
Zona Valdelsa		
Albania	1.719	32,0%
Romania	703	13,1%
Senegal	490	9,1%
Marocco	289	5,4%
Macedonia, ex rep. Jugos	265	4,9%
Zona Valdichiana		
Romania	1.740	32,0%
Albania	867	15,9%
Marocco	298	5,5%
Bulgaria	296	5,4%
Tunisia	267	4,9%
Zona Senese		
Albania	2.149	20,1%
Romania	1.302	12,2%
Serbia	1.045	9,8%
Polonia	428	4,0%
Ucraina	358	3,4%

Tuttavia a livello di zona la concentrazione dei diversi gruppi nazionali risulta più elevata. In particolare nell'Amiata i rumeni sono ormai quasi la metà del totale stranieri; questa zona spicca anche per la presenza polacca e ucraina, spiegabile analizzando gli elevati indici di vecchiaia che richiedono molta "manodopera" femminile da impiegare nei lavori di cura e di assistenza. Anche in Valdelsa la concentrazione degli albanesi è più elevata rispetto al dato provinciale ma questa zona emerge per la presenza senegalese che rappresenta quasi il 10% del totale mentre a livello provinciale, come abbiamo visto, non arriva al 3%. In Valdichiana sono più numerosi i rumeni che rappresentano la prima nazionalità con il 32% del totale mentre gli albanesi sono il 16%. Infine la zona senese si segnala per una maggiore frammentazione di nazionalità presenti: la più numerosa, quella albanese, costituisce il 20% del totale e la seconda, quella rumena, il 12,2%; anche in questa zona incidono molto le nazionalità dalle quali provengono gli addetti al lavoro di cura, che si spiega ancora una volta con i più alti indici di vecchiaia del territorio.

1.4. La presenza femminile

Negli ultimi anni la presenza femminile è cresciuta in maniera più marcata di quella maschile nella maggior parte delle zone e dei comuni, soprattutto a seguito delle occupazioni legate ai servizi alle famiglie o ad altri tipi di occupazioni così che oggi in provincia di Siena tra gli stranieri sono, seppur di poco, più numerose le donne (52%) degli uomini (48%). Troviamo punte ragguardevoli di “femminilizzazione” all’Amiata dove costituiscono il 58,9% del totale degli stranieri presenti mentre i livelli più bassi li troviamo in Valdelsa (49,2%). Insomma, dove la popolazione è più anziana e il mercato del lavoro meno dinamico prevalgono le donne mentre dove il mercato del lavoro richiede prevalentemente operai nell’industria, in edilizia o nell’agricoltura prevalgono gli uomini. Anche quanto analizzato sopra circa le nazionalità prevalenti deve essere letto in relazione alla femminilizzazione: sappiamo bene che da alcuni paesi giungono prevalentemente donne mentre altri gruppi nazionali rimangono ancora connotati al maschile e solo in un terzo gruppo di paesi troviamo un maggior equilibrio tra maschi e femmine.

Al contrario di quanto avvenuto negli anni scorsi, quando l’aumento dell’immigrazione femminile dipendeva in larga misura dai ricongiungimenti familiari effettuati nell’ambito delle principali comunità straniere come marocchini, tunisini e, seppur in misura minore, albanesi, l’andamento di questi ultimi anni è dovuto a percorsi migratori tutti al femminile. Sono ormai sempre più numerosi i casi di donne primo migranti, che emigrano cioè non a seguito di un progetto di ricongiungimento familiare ma per perseguire scopi professionali. Sempre più spesso oggi sono le donne che provvedono al sostentamento delle famiglie rimaste in patria; si strutturano così nuove reti migratorie tutte al femminile e non sono rari i casi che mostrano ricongiungimenti familiari al maschile, dove sono i mariti e i figli a seguire la moglie o la madre emigrata.

Sono numerose le nazionalità europee, come anche quelle latino-americane, a prevalente componente femminile e tra esse spiccano quella ucraina (80,9%), quella bulgara (71,1), quella moldava (70,1%) e quella polacca (69,9%). Occorre considerare inoltre che a fronte di una crescita media della presenza straniera del 19,5% nell’ultimo anno le donne da sole sono aumentate del 23,2%; se allunghiamo il periodo di riferimento e guardiamo a cosa è accaduto tra il 2003 e il 2007 emerge ancora più chiaramente quanto l’immigrazione in provincia di Siena si stia continuamente “femminilizzando”: in tale periodo gli stranieri sono aumentati del 71,2% mentre le donne dell’83%.

In alcune nazionalità le donne presentano tassi di crescita decisamente più elevati rispetto a quello medio provinciale: in alcuni casi è dovuto sempre alle richieste del mercato del lavoro di cura (polacche, moldave, peruviane) mentre in altri casi probabilmente stiamo assistendo a ricongiungimenti familiari all’interno di gruppi nazionali che in passato erano caratterizzati al maschile. In particolare desta un certo scalpore che nell’ultimo anno le donne rumene siano aumentate di ben l’80%.

In effetti per quasi tutte le nazionalità, esclusa quella rumena che si sta sempre più caratterizzando al femminile, stiamo assistendo ad un lento riequilibrio tra maschi e femmine: dove le donne erano in percentuale minore rispetto agli uomini sono aumentate (Albania, Marocco, Serbia, Macedonia, Tunisia) mentre dove erano in percentuale superiore sono diminuite (Ucraina, Polonia, Moldavia).

Tralasciando la dimensione quantitativa, occorre sottolineare che l’immigrazione femminile rimane di grande rilevanza sociale. Le donne immigrate rischiano di subire ancora più degli uomini il peso dell’esperienza migratoria. A tal proposito si parla infatti di una tripla discriminazione:

- in quanto donne, in una società dove nonostante i grandi passi in avanti compiuti il percorso delle pari opportunità non è ancora concluso;
- in quanto immigrate, sono svantaggiate oltre che dagli stereotipi di genere anche dagli stereotipi etnici che tendono a svaloriizzare ed etichettare intere categorie;
- in quanto generalmente appartenenti a classi sociali subalterne.

Per le donne immigrate, inoltre, è ancora più difficile avviare percorsi di mobilità sociale in quanto inserite all'interno di un mercato del lavoro che non permette l'uscita dallo stereotipo della colf/badante. Anche per questo, ancor più che per gli uomini, emerge una vera e propria gerarchia delle nazionalità in base alla maggiore o minore disponibilità ad accettare questi lavori che rende le donne più o meno "gradite" agli occhi della popolazione locale. Le donne filippine sono al top di questa classifica del gradimento seguite da polacche, ucraine, russe, moldave e comunque da tutto il blocco dell'Europa dell'est; anche somale, capoverdiane, eritree, nonostante siano ben etichettabili per il colore della pelle, riescono facilmente ad inserirsi nel mercato del lavoro in quanto dispongono di una rete che ha funzionato e funziona ancora molto bene. Al contrario le donne nord africane sono quelle che godono di un minor gradimento: sono meno disponibili ad accettare certi lavori e per questo subiscono di più il peso della discriminazione in una società che ti accetta solo in base alla funzione che ti riconosce.

Il linea generale tuttavia occorre riconoscere che le donne sono la componente più accettata dell'immigrazione. Da un punto di vista iperfunzionalistico, le donne suscitano meno paure degli uomini anche quando irregolari o clandestine (ed infatti molte badanti sono prive di permesso di soggiorno), trovano più facilmente lavoro, se accettano la "segregazione" nel mercato assistenziale, e hanno anche meno difficoltà per quanto riguarda l'abitazione, visto che molte di loro vivono direttamente con i datori di lavoro.

In definitiva, anche per la realtà senese possiamo parlare di una forma di "importazione di accudimento e di amore dai paesi poveri verso quelli ricchi". Le donne immigrate risultano quindi assolutamente indispensabili per garantire il sistema di welfare locale: senza la loro presenza ci troveremmo sicuramente di fronte ad una emergenza sociale. È quindi indispensabile riconoscere loro il ruolo che svolgono, al di là dei benefici economici, e valorizzare questa loro presenza.

Tab 9 La presenza femminile

	Valori assoluti	Incidenza pres.fem. sul totale della pop straniera 2007	Distribuzione presenza femminile 2007
Romania	2.337	57,7%	20,4%
Albania	2.136	44,8%	18,6%
Ucraina	611	80,0%	5,3%
Polonia	587	69,9%	5,1%
Serbia (e montenegro)	416	36,4%	3,6%
Bulgaria	408	71,1%	3,6%
Marocco	387	42,7%	3,4%
Germania	296	59,8%	2,6%
Tunisia	275	35,1%	2,4%
Filippine	265	58,8%	2,3%
Macedonia, ex rep. Jugos	254	34,1%	2,2%
Moldavia	237	70,1%	2,1%
Regno unito	216	59,7%	1,9%
Perù	201	64,2%	1,8%
India	197	42,3%	1,7%
Altro	2.637	51,2%	23,0%
Totale	11.460	51,8%	100,0%

1.5. I minori e la scuola

A fronte del “minaccioso” processo di invecchiamento della popolazione autoctona che da alcuni anni interessa la provincia di Siena, l’immigrazione si presenta come l’unica vera “ricchezza” demografica in grado di apportare forze nuove all’interno del panorama sociale locale. I giovani immigrati rappresentano, da questo punto di vista, un vero e proprio “capitale sociale” che il territorio deve rendere il più produttivo possibile, valorizzandolo e rafforzando la sua “produttività” non solo in termini economici ma anche dal punto di vista culturale e sociale; vale quindi la pena soffermarsi ad analizzare le caratteristiche e le dinamiche più recenti relative alla presenza di minori stranieri.

Un primo dato da cui partire è quello quantitativo: alla fine del 2007 i minori stranieri residenti in provincia di Siena erano di 4.637 pari al 20,9% del totale degli stranieri presenti mentre se isoliamo la sola popolazione italiana emerge che i minori sono appena il 13,9% del totale (34.027 su 244.150). Rispetto all’anno precedente i minori stranieri sono aumentati del 16,8%: si tratta di un valore decisamente superiore rispetto a quello dello scorso anno anche se più basso dell’aumento complessivo dei residenti stranieri ed infatti l’incidenza dei minori sul totale stranieri è diminuita leggermente.

È evidente che in provincia di Siena oltre alla “prima” generazione di immigrati costituita da coloro che sono partiti inseguendo un progetto di riscatto sociale sta crescendo anche la cosiddetta “seconda” generazione, fatta dai figli di immigrati nati in Italia o ricongiunti. Si tratta di una componente molto importante, una vera e propria cartina di tornasole sulla riuscita del percorso di integrazione; non solo la presenza dei figli denota una trasformazione del progetto

migratorio da temporaneo in definitivo - o comunque di lungo periodo - ma impone un ripensamento delle politiche migratorie che non possono limitarsi all'emergenza o alla semplice prima accoglienza. Da alcuni anni per le seconde generazioni si parla di una vera e propria "bomba sociale a scoppio ritardato" qualora gli interventi di policy dovessero risultare fallimentari e il processo di integrazione/inclusione non dovesse funzionare.

L'importanza di riuscire ad affrontare concretamente la questione delle seconde generazioni, che non possono essere lasciate a se stesse nella presunzione che tutto si aggiusterà automaticamente, risulta ancora più evidente se analizziamo altri dati. In particolare è efficace considerare quanto "pesano" gli stranieri sul totale dei minori presenti in provincia. Alla fine del 2007 gli stranieri rappresentavano il 12% del totale dei minori, una percentuale cresciuta di un punto e mezzo in un anno: l'incidenza straniera tra i minori è notevolmente superiore all'incidenza straniera sul totale della popolazione. Ciò assicura che in futuro, anche qualora l'immigrazione dall'estero dovesse diminuire, il tasso di ricambio della popolazione senese continuerebbe ugualmente ad aumentare.

Tab. 10 La presenza di minori stranieri

	Valori assoluti		Incidenza	
	Minori residenti	Minori stranieri residenti	Incidenza dei minori stranieri sui minori residenti	Incidenza dei minori stranieri sui residenti stranieri
2003	35.664	2.470	6,9%	19,1%
2004	36.476	3.049	8,4%	20,0%
2005	37.215	3.532	9,5%	20,9%
2006	37.703	3.968	10,5%	21,4%
2007	38.661	4.634	12,0%	20,9%

Se analizziamo questi dati disaggregati per le zone socio sanitarie emerge in modo ancora più significativo che parte della provincia si sta davvero trasformando radicalmente, almeno dal punto di vista demografico. Se è vero che il maggior numero di minori stranieri è concentrato nella zona senese, è in Valdichiana che esercitano una pressione maggiore rispetto al totale dei coetanei. Ma ancora più sconcertante è l'analisi disaggregata per comuni: a Monticiano il 40% dei residenti con meno di 18 anni è straniero e a Chiusdino i minori stranieri sono il 32%. Di contro, ci sono comuni dove i minori stranieri non arrivano al 5%, come a Radicofani e a Piancastagnaio e a Monteriggioni lo superano di poco. È chiaro che il futuro di molti di questi contesti locali è indissolubilmente legato all'immigrazione.

Tab. 11 L'andamento della presenza straniera per zone sociosanitarie

	Amiata	Valdelsa	Valdichiana	Zona Senese	Provincia
2003	1,8%	7,3%	6,9%	7,3%	6,9%
2004	2,7%	8,6%	8,7%	8,6%	8,4%
2005	3,6%	9,5%	10,2%	9,7%	9,5%
2006	4,6%	10,4%	11,6%	10,7%	10,5%
2007	6,6%	11,3%	13,7%	12,0%	12,0%

Tab. 12 La presenza di minori stranieri nei comuni della provincia di Siena (comuni ordinati per incidenza dei minori stranieri sul totale dei minori)

	Valori assoluti		Incidenza	
	Minori residenti. Anno 2007	Minori stranieri residenti. Anno 2007	Incidenza dei minori stranieri sui minori residenti	Incidenza dei minori stranieri sui residenti stranieri
Monticiano	240	98	40,8%	27,4%
Chiusdino	279	89	31,9%	22,5%
Gaiole	398	98	24,6%	19,1%
Radicondoli	146	33	22,6%	19,4%
San Giovanni	104	22	21,2%	18,2%
San Quirico	412	82	19,9%	27,1%
Rapolano	726	144	19,8%	26,7%
Trequanda	198	39	19,7%	26,9%
Chiusi	1.242	235	18,9%	23,6%
Radda	276	51	18,5%	21,3%
Chianciano	968	172	17,8%	20,5%
Montalcino	675	111	16,4%	19,3%
Murlo	348	53	15,2%	20,9%
Castelnuovo B.	1.391	210	15,1%	25,4%
Asciano	1.112	164	14,7%	25,3%
Cetona	404	59	14,6%	24,5%
Castellina .	460	67	14,6%	18,6%
Sarteano	665	92	13,8%	23,5%
Sinalunga	1.926	260	13,5%	24,9%
Sovicille	1.455	188	12,9%	24,1%
Castiglione	276	35	12,7%	19,3%
Colle	3.542	443	12,5%	22,5%
<i>Provincia</i>	<i>38.661</i>	<i>4.634</i>	<i>12,0%</i>	<i>20,9%</i>
Montepulciano	2.005	223	11,1%	21,7%
Poggibonsi	4.648	498	10,7%	21,4%
Monteroni	1.319	137	10,4%	20,6%
Torrita	1.025	104	10,1%	19,6%
San Casciano	181	18	9,9%	15,4%
Casole	618	60	9,7%	19,0%
San Gimignano	1.149	111	9,7%	18,8%
Buonconvento	476	45	9,5%	16,9%
Siena	6.890	518	7,5%	15,4%
Abbadia S.S.	798	54	6,8%	17,5%
Pienza	304	19	6,3%	16,7%
Monteriggioni	1.315	74	5,6%	15,7%
Radicondoli	143	7	4,9%	16,3%
Piancastagnaio	547	21	3,8%	16,7%

La prima conseguenza di questo aumento di “immigrati senza migrazione”, come vengono ormai definiti i figli degli immigrati nati in Italia, è il costante aumento di alunni stranieri nelle scuole, soprattutto in quei comuni “minori” e depopolati dove sono proprio gli immigrati a garantire la possibilità di tenere aperte le scuole. Ciò apre ovviamente diverse questioni sui metodi educativi, sui percorsi formativi, sull’intercultura e sul dialogo culturale e religioso. Questi ragazzi rischiano costantemente di rimanere in bilico tra il legame di appartenenza al paese di origine – che magari non hanno mai conosciuto ma gli è stato veicolato dai genitori – e la nuova condizione sociale data dall’immigrazione. Le seconde generazioni saranno tanto più inclini a riconoscersi nella società di immigrazione quanto più questa si dimostrerà disponibile ad accogliere e rispettare la diversità piuttosto che a favorire la marginalità e l’esclusione. Questa è la vera sfida per i prossimi anni che i processi migratori lanciano all’Italia ma anche a Siena e a tutti i suoi comuni.

Il destino delle seconde generazioni dipende prevalentemente dalle “istituzioni” sociali che incontrano, prime fra tutte la famiglia e la scuola per cui è su questi ambiti che siamo chiamati a lavorare per favorire un percorso caratterizzato non dall’assimilazione forzata o indotta ma dal rispetto reciproco delle reciproche differenze. La loro presenza qui-ora non solo *li* modifica ma anche *ci* modifica e questa è la grande ricchezza offerta dal multiculturalismo.

In effetti se affrontiamo la questione della presenza nella scuola degli alunni stranieri i dati rivelano che l’intercultura non è una prospettiva ma la realtà. Rispetto al passato, quando ancora tra gli stranieri era alto il numero dei drop out e l’abbandono scolastico rappresentava una piaga per i percorsi di integrazione, oggi l’inserimento scolastico sembra procedere in modo regolare, almeno per quanto riguarda la scuola dell’obbligo.

Sugli oltre 27.000 alunni presenti nelle scuole della provincia 3.260 sono stranieri rappresentando il 12,1% del totale (ricordiamo che i minori stranieri sono il 12% rispetto al totale dei minori). Inevitabilmente ci sono delle differenze non solo tra i diversi contesti locali ma anche tra i vari gradi di istruzione.

In linea di massima la più alta concentrazione di alunni stranieri la troviamo nelle scuole medie, in particolare nei comuni del Chianti e della Valdimerse (di cui fanno parte Chiusdino e Monticiano), mentre è relativamente bassa nelle scuole del capoluogo. In fondo anche la presenza di alunni stranieri rispecchia le caratteristiche dell’immigrazione di un territorio: dove sono presenti le famiglie, perché il mercato del lavoro è più dinamico e offre posti di lavoro nelle fabbriche, nell’edilizia, in agricoltura e contemporaneamente perché il mercato immobiliare mette a disposizione un certo numero di alloggi a prezzi accessibili, troviamo molti alunni stranieri; al contrario dove l’immigrazione è caratterizzata prevalentemente al femminile, fatta di collaboratrici domestiche o badanti, riscontrando anche una maggiore difficoltà a reperire un alloggio, come a Siena, gli alunni stranieri sono un “bene” più raro.

Tab. 13 Gli alunni stranieri

	Scuola materna		Scuola elementare		Scuola media		Scuola superiore		Totale	
	Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su tot.
Valdelsa	70	9,7%	337	12,3%	137	12,2%	122	7,0%	666	10,5%
Chianti	17	10,7%	129	18,8%	85	22,3%	75	16,1%	306	18,1%
Valdorcia-Amiata	81	11,0%	78	11,8%	92	16,5%	36	6,6%	287	11,5%
Crete-Valdarbia	93	16,9%	168	16,4%	113	18,1%	73	12,0%	447	15,9%
Valdichiana	187	16,0%	377	15,7%	242	15,9%	65	6,2%	871	14,2%
Valdimerse	28	7,5%	87	15,7%	70	20,4%	68	14,5%	253	14,6%
Area Urbana	54	6,7%	151	7,0%	104	7,8%	121	7,9%	430	7,4%
Totale Provincia	530	11,7%	1.327	13,0%	843	14,3%	560	8,7%	3.260	12,1%

1.6. I motivi del soggiorno

Il figlio minore dello straniero che soggiorna in Italia regolarmente, è iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno di uno o di entrambi i genitori fino al quattordicesimo anno di età. Solo al compimento del quattordicesimo anno al minore è rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari valido fino a diciotto anni, oppure una carta di soggiorno.

Per questo motivo i dati sui permessi di soggiorno differiscono notevolmente rispetto a quelli sui residenti dal momento che non conteggiano una quota così importante della presenza straniera.

Tuttavia l'analisi dei dati sui permessi di soggiorno rimane interessante perché permette una prima riflessione "qualitativa" dalle motivazioni del soggiorno. Il permesso di soggiorno, infatti, ci mostra la causa, almeno quella formale, che giustifica la presenza dello straniero sul territorio italiano e senese. In linea di massima la quasi totalità dei "permessanti" (91%) possiede un titolo di soggiorno rilasciato per lavoro o ricongiungimento familiare. La prevalenza di questi due motivi sottolinea quanto siano diffusi i progetti migratori a lungo termine, probabilmente per lo più a carattere definitivo. Solo una volta raggiunta un'accettabile stabilità socio-economica è possibile portare a compimento questo tipo di progettualità realizzando, ad esempio, l'acquisto di una casa, la formazione o la ricomposizione del nucleo familiare, l'impegno educativo nei confronti dei figli, ecc.

Alla fine del 2007 i permessi di soggiorno validi per la Provincia di Siena risultavano 11.217, circa 3.000 in meno rispetto all'anno precedente (-21%). Tale diminuzione è dovuta essenzialmente all'allargamento dell'Unione Europea ed all'ingresso della Romania e di altri paesi tradizionalmente esportatori di manodopera; ai cittadini di questi paesi (ricordiamo che nell'ultimo anno i rumeni sono aumentati di quasi 2.000 persone) non è più rilasciato il permesso di soggiorno ma una carta di soggiorno.

La "sanatoria" che aveva accompagnato la legge 189/2002 e che legava strettamente il permesso di soggiorno al contratto di lavoro aveva avuto quale effetto immediato un innalzamento della quota dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro dipendente rispetto al totale dei permessi validi. A partire dal 2004, tuttavia, la percentuale dei permessi per lavoro dipendente ha iniziato una lenta ma inesorabile diminuzione: alla fine del 2007 solo il 47% dei permessi erano imputabile a tale motivazione. Parallelamente sono aumentati i permessi per lavoro autonomo, segnale positivo di una certa intraprendenza economica di questa fascia di popolazione, e quelli per ricerca di lavoro. Nello stesso periodo 2003-2007 sono andati

umentando in modo considerevole anche i permessi per motivi familiari passati dal 25% del totale a oltre il 35%.

Si tratta di un trend tutto sommato positivo perché, come sottolineato nel Rapporto del Cnel sugli indici di integrazione, una forte presenza per lavoro se non è bilanciata da un'adeguata presenza per famiglia denota un deficit nel processo di integrazione; ma si tratta anche di un riequilibrio successivo alle distorsioni causate dalla 189/2002.

Un dato negativo è offerto dalla netta diminuzione dei permessi rilasciati per richiesta o concessione di asilo politico che sono passati dai 224 del 2005 ai 122 del 2006 fino ai 61 del 2007 in un contesto internazionale che sicuramente non è migliorato in modo tale da giustificare tale riduzione. Preoccupante è anche la continua contrazione dei permessi per motivi di studio (sono appena 104, lo 0,9% del totale): evidentemente Siena non riesce più ad attrarre un gran numero di studenti stranieri.

Tab. 14 I motivi del soggiorno

	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Famiglia	Residenza elettiva	Studio	Asilo politico	Altri motivi
2003	54,1%	5,7%	2,3%	25,3%	5,5%	5,1%	0,6%	1,3%
2004	52,2%	4,4%	1,3%	29,2%	5,2%	4,5%	1,4%	1,7%
2005	49,9%	4,7%	1,3%	32,2%	5,2%	3,7%	1,5%	1,4%
2006	49,1%	5,2%	1,3%	34,0%	5,3%	2,9%	0,9%	1,3%
2007	47,0%	5,3%	3,1%	35,6%	6,2%	0,9%	0,5%	1,3%

A livello di zona, ma soprattutto analizzando la situazione nei 36 comuni della provincia, emergono differenze significative sui motivi del soggiorno che rispecchiano da un lato la dinamica demografica dell'immigrazione e dall'altro le caratteristiche del mercato del lavoro e dell'economia locale. Per quanto riguarda i permessi di soggiorno rilasciati per lavoro dipendente si va da un massimo del 58,7% ad un minimo del 25% mentre per quanto riguarda il lavoro autonomo il range è tra il 13,7% e l'1,6%; più contenuta è la differenza relativa ai permessi rilasciati per motivi familiari mentre torna ad essere molto alta quella a proposito delle residenze elettive (tra il 38,2% e lo 0,7%).

Questi valori massimi e minimi sono tuttavia raggiunti nei comuni piccoli, con presenze molto contenute di residenti stranieri; nei tre "grandi" comuni della provincia, Siena, Poggibonsi e Colle di Val d'Elsa i valori tendono ad avvicinarsi a quelli medi provinciali con Siena che eccede nel lavoro dipendente e Poggibonsi e Colle nel lavoro autonomo e nei ricongiungimenti familiari.

Da questi pochi dati risulta comunque evidente la pluralità di situazioni incontrate dalle diverse amministrazioni comunali nell'approcciarsi ai processi migratori: solo alcuni comuni vivono il bisogno di implementare i servizi per le famiglie, per i minori, per l'accesso alla casa.

Tab. 15 I motivi del soggiorno nelle diverse zone sociosanitarie e in alcuni comuni

<i>Zone socio sanitarie</i>	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Famiglia	Residenza elettiva	Studio	Asilo politico	Altri motivi
Amiata	51,9%	4,1%	4,7%	34,2%	4,4%	0,0%	0,3%	0,3%
Valdelsa	46,7%	8,1%	2,7%	36,8%	4,6%	0,3%	0,2%	0,8%
Valdichiana	44,2%	4,6%	2,9%	39,3%	7,5%	0,2%	0,2%	1,1%
Zona Senese	48,1%	4,6%	3,2%	33,7%	6,3%	1,5%	0,9%	1,7%
<i>Alcuni comuni</i>								
Abbadia San Salvatore	58,7%	3,3%	6,0%	30,7%	0,7%	0,0%	0,7%	0,0%
San Giovanni d'Asso	25,0%	4,4%	0,0%	27,9%	38,2%	1,5%	0,0%	2,9%
Pienza	43,1%	13,7%	2,0%	23,5%	15,7%	0,0%	0,0%	2,0%
San Quirico d'Orcia	41,8%	1,6%	6,6%	41,8%	6,6%	0,0%	0,8%	0,8%
Rapolano Terme	47,4%	2,9%	4,0%	41,6%	2,6%	0,0%	0,4%	1,1%
Provincia	47,0%	5,3%	3,1%	35,6%	6,2%	0,9%	0,5%	1,3%

2. La nuova immigrazione meridionale

2.1. Le nuove migrazioni interne: la ripresa di un fenomeno “vecchio”

Rispetto ad una immigrazione dai paesi stranieri di tutto rispetto che pone la provincia di Siena tra le aree più interessate dal fenomeno all'interno del panorama toscano, è emersa anche la necessità di affrontare il fenomeno delle nuove migrazioni dall'Italia meridionale che da alcuni anni interessano il territorio. Si tratta di processi che nonostante abbiamo una notevole ricaduta sociale sono poco studiati, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale. Prima di entrare nel merito della situazione senese vale quindi la pena proporre una serie di considerazioni di carattere generale che permettano di inquadrare il tema di cui stiamo parlando, mettendo in evidenza i tratti più significativi.

In effetti la ricerca sociale in Italia ha dedicato negli ultimi anni un'attenzione sempre più viva alla realtà imponente dell'immigrazione, mano a mano che essa si manifestava come uno dei fenomeni più rilevanti della società italiana, capace di modificare in profondità l'intero volto del Paese. In pochi anni l'Italia si è trasformata da tradizionale Paese di emigrazione in Paese di forte immigrazione e la rapidità con la quale tale fenomeno si è manifestato ha catalizzato l'interesse di osservatori, studiosi, politici ed anche di tanta gente comune. Ma ci siamo completamente dimenticati che l'Italia, oltre ad essere caratterizzata per le migrazioni dall'estero, è stata ed è ancora interessata da un significativo movimento interno di popolazione che dalle regioni “povere” del Sud si sposta verso quelle “ricche” del Centro-Nord. Negli ultimi quindici anni in molte regioni italiane l'immigrazione straniera è stata costantemente accompagnata da una ripresa dell'immigrazione meridionale e in alcuni casi questi ultimi flussi sono stati quantitativamente più consistenti dei primi, pur suscitando minore impressione nell'opinione pubblica.

Rispetto alle numerose, talvolta ridondanti, ricerche sull'immigrazione dall'estero, pochi sono ancora gli studi dedicati alle migrazioni interne, sia a livello nazionale che a livello locale. Si tratta, in effetti, di un fenomeno difficilmente esplorabile con gli strumenti oggi comunemente utilizzati dai sociologi delle migrazioni per cui, a fronte di una crescente attenzione per la ripresa del fenomeno da parte del mondo dei media, continua ad essere poco studiato da parte

della comunità scientifica. Anche gli Osservatori sociali si sono sempre disinteressati a questa tematica per due ordini di motivi: il primo rimanda, come accennato, alla difficoltà “tecnica” di studiare le migrazioni meridionali anche solo dal punto di vista quantitativo; il secondo aspetto, che è ancora più importante, prende in considerazione una questione più squisitamente “politica” nel senso che poiché le migrazioni interne non sono un oggetto specifico delle politiche sociali non suscitano un grande interesse nei decisori politici. Almeno fino a quando non si rendono conto dell’entità del fenomeno e delle sue ricadute sociali.

Dai pochi studi esistenti a livello nazionale, emerge che le nuove migrazioni interne hanno una portata ben superiore a quella che i dati statistici riescono ad evidenziare e dipendono prevalentemente dal fatto che l’Italia, dal punto di vista economico e sociale, continua a muoversi con diverse velocità. In ambito europeo l’Italia registra i maggiori divari interni di reddito pro capite, con 17,5 milioni di persone che vivono in aree con un Pil per abitante inferiore al 75% della media nazionale. La graduatoria regionale, relativa all’andamento del reddito medio per abitante, vede al primo posto Emilia Romagna e Trentino Alto Adige, mentre ultime sono Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Secondo l’Istat nel 2006 le famiglie che vivono in situazione di povertà relativa in Italia sono 2 milioni e 623 mila e rappresentano l’11,1% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni 537 mila individui pari al 12,9% dell’intera popolazione⁹⁸; tuttavia nel Mezzogiorno il 22,6% delle famiglie residenti risulta sotto la linea della povertà relativa, ovvero il 65% del totale delle famiglie povere italiane. Inoltre al Sud ad una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile di 752 euro contro i 797 al Nord e gli 806 al Centro. In tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è molto più diffusa che nel resto del Paese e tocca i valori massimi in Sicilia e Calabria.

È in questo clima che si sviluppa la ripresa dell’immigrazione interna dovuta principalmente al divario territoriale tra Nord e Sud e alla voglia di uscire da una condizione di marginalità, sociale oltre che professionale. Dopo le drastiche riduzioni degli spostamenti interni tra gli anni ’70 e la fine degli anni ’80 (non è questa la sede per affrontare il fenomeno delle migrazioni interne negli anni del boom economico) nelle regioni dell’Italia meridionale si è tornati a “partire” a causa della mancanza di prospettive e dell’assenza di certezze sul futuro professionale nella speranza di trovare delle opportunità per garantire a sé e alla propria famiglia un tenore dignitoso di vita. La novità, semmai, è che questa condizione, pur continuando ad interessare un’ampia fascia di popolazione priva di qualsiasi qualificazione professionale, interessa sempre più anche giovani altamente scolarizzati.

Il tratto più caratteristico di questi nuovi movimenti migratori riguarda il progetto che sta alla base dello spostamento. L’immigrazione meridionale degli ultimi anni si svolge in una realtà economica completamente diversa rispetto a quella della prima grande emigrazione interna degli anni ’50-’70: il mercato del lavoro in pochi anni ha assunto i tratti tipici di una società post-fordista, l’occupazione nella grande industria si è ridotta drasticamente, in alcune aree si è sviluppata una domanda di lavoro nei settori artigianali o delle piccole e medie imprese e soprattutto è aumentata la domanda di lavoro nel settore dei servizi, in particolare dei servizi alla persona. Si tratta, di massima, di lavori che se non sono proprio precari sono a tempo determinato e per questo il progetto migratorio è spesso concepito nei termini di una esperienza destinata a concludersi dopo pochi mesi, anche perché condizionata dalla durata temporale delle

⁹⁸ La stima dell’incidenza della povertà relativa è calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera. A titolo di esempio, nel 2006 le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a 970,34 euro sono state classificate come povere. Sono stati poi utilizzati dei coefficienti di correzione per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due.

nuove tipologie contrattuali. La precarietà diventa uno dei tratti più caratteristici di queste esperienze migratorie, rendendo difficile anche la possibilità di analisi del fenomeno. Molti di questi immigrati “sfuggono” a qualsiasi documentazione e a qualsiasi controllo e non lasciano traccia: non c’è cambio di residenza, il lavoro è al nero o interinale, non ci sono contratti di affitto. Insomma, sono vite in bilico tra il luogo di origine e quello di destinazione, che producono progetti migratori che durano il tempo di un lavoro, quello di una stagione turistica o di una raccolta in agricoltura, una commessa pubblica o un appalto. Occorre ricordare, quindi, che il fenomeno è ben più ampio rispetto a quanto i dati statistici riescono ad evidenziare, come avviene a proposito dei clandestini nel caso dell’immigrazione straniera.

In molti casi, poi, contrariamente a quanto avveniva in passato questi nuovi migranti interni non riescono a staccarsi dai luoghi di origine. In alcuni casi si tratta di una scelta coerente con il progetto migratorio stesso ma in altri casi si tratta di una conseguenza di questa condizione precaria e incerta. In una ricerca di Pamela Pilato viene sottolineato come «mentre storicamente erano gli emigranti, giovani o meno giovani, che inviavano rimesse alle famiglie di appartenenza, ora invece sono sempre più le famiglie di appartenenza che sostengono i giovani nella loro esperienza migratoria, spesso svolta [...] con redditi insufficienti, anche in considerazione dell’elevato costo della vita in particolare per l’alloggio». La stessa esperienza migratoria, quindi, rischia di rimanere un costo sulle spalle della famiglia di origine. Ovviamente questo è tanto più vero quando, emigrando, si persegue un miglioramento della condizione sociale piuttosto che di quella economica, nel senso che il giovane laureato che sceglie di trasferirsi al Nord pur di svolgere una mansione quantomeno affine al percorso di studio intrapreso è disposto anche a “rimetterci” in termini economici. Esperienze di questo tipo sono invece più rare tra chi si muove sulla base di un progetto migratorio strumentale finalizzato alla sfera economica piuttosto che alla valorizzazione di un titolo di studio o di una professionalità, anche se non mancano, neppure in questo caso, situazioni altrettanto paradossali. In particolare tra gli immigrati che svolgono lavori generici, privi di qualsiasi specializzazione, è facile trovare un’elevata mobilità professionale: si passa da un impiego all’altro, da un’azienda all’altra, si alternano periodi di lavoro regolare a periodi al nero, ci si arrangia come si può ma capita anche di rimanere disoccupati per un certo periodo e in quel caso è facile trovarsi nella necessità di ricorrere al sostegno della famiglia rimasta nel luogo di origine. Questo è tanto più facile quando l’esperienza migratoria ha carattere familiare e magari ci sono figli piccoli o in età scolare: prima di trasferirsi di nuovo al Sud si rimane in attesa di una nuova occupazione, magari anche solo per permettere ai figli di proseguire con la scuola⁹⁹. In assenza di una famiglia al seguito, invece, quando il migrante è più autonomo e indipendente, può capitare di alternare periodi di non lavoro con periodi trascorsi nella famiglia di origine rimasta al Sud.

Un altro aspetto che differenzia le nuove dalle vecchie migrazioni meridionali riguarda la questione della mobilità sociale. Oggi le migrazioni interne non sembrano in grado di offrire le stesse opportunità del passato: i livelli raggiunti dal costo della vita, congiuntamente ad una crescita dei salari sproporzionata rispetto all’inflazione, hanno ridotto drasticamente, se non annullato la possibilità di avviare percorsi di mobilità sociale. In passato molti migranti, così come del resto anche tanti non migranti, sono effettivamente riusciti a migliorare la loro posizione sociale ciò è dipeso prevalentemente da trasformazioni strutturali difficilmente ripetibili. La fluidità e le opportunità di mobilità ascendenti di cui hanno goduto anche i figli

⁹⁹ Questo aspetto non sempre rappresenta un deterrente per la mobilità territoriale. Molti sono i casi di alunni che si trasferiscono anche durante l’anno scolastico dal Nord al Sud e viceversa, compiendo più spostamenti nel corso dello stesso anno scolastico, seguendo e subendo le vicende occupazionali dei genitori.

della classi più svantaggiate sono dovuti principalmente ai mutamenti che negli anni del boom economico hanno interessato il sistema produttivo e di conseguenza la struttura occupazionale del Paese. Le migrazioni del passato sono state una conseguenza della richiesta dei settori privati e delle industrie che assorbivano manodopera in grande quantità: i fattori di attrazione svolgevano un ruolo predominante. Oggi, invece, sembrano piuttosto i fattori di espulsione che condizionano le partenze e i movimenti risentono, in modo più o meno esplicito, delle scelte e delle politiche pubbliche; molti dei nuovi immigrati si sono mossi anche a seguito della contrazione degli interventi di welfare mentre altri si sono spostati per lavorare nelle opere pubbliche e molti per inserirsi in edilizia.

2.2. Le migrazioni interne in Italia e in Toscana

Nell'ultimo rapporto Svimez disponibile (2007: 24) si legge che se agli spostamenti di residenza dal Sud al Centro e Nord Italia sommiamo anche gli spostamenti temporanei legati al pendolarismo, nel corso del 2006 «si sono spostate dal Sud verso il Nord circa 270 mila persone, un dato certamente rilevante se si pensa che nel triennio 1961-63 di massima intensità migratoria si trasferirono dal Sud circa 295 mila persone all'anno».

In effetti a partire dalla seconda metà degli anni '90 il Mezzogiorno si è caratterizzato per una sensibile perdita di popolazione diretta verso il resto del Paese. Se nella prima parte di questo decennio i valori del saldo migratorio interno del Sud avevano mostrato una certa tendenza alla diminuzione, passando dalle -55 mila unità del 1990 alle circa -30 mila unità del biennio 1993-1994, negli anni successivi le partenze riprendono con nuovo vigore: nel 1995 la perdita migratoria raggiunge le -47 mila unità, arrivando a quasi -83 nel 2000 per poi ridiscendere a -69 mila nel 2001 e a -63 mila nel 2002 (Bonifazi, Heins 2005).

Per leggere consapevolmente questi dati occorre tuttavia soffermarsi sulla metodologia adottata che in alcuni casi richiederebbe ulteriori approfondimenti possibili solo a livello locale. Per esaminare la mobilità interna, al contrario di quanto avviene con le migrazioni dall'estero per le quali è possibile ricorrere anche ai dati sui permessi di soggiorno, viene fatto riferimento ai dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra comuni con tutti i limiti che ne conseguono. In particolare, trattandosi di un criterio sostanzialmente amministrativo, può capitare che a parità di tutte le altre condizioni, un'area territoriale con una partizione più minuta e frammentaria farà emergere dei livelli di mobilità più elevati per il solo effetto della suddivisione amministrativa. Inoltre, poiché la logica è quella "burocratica", è evidente che sfuggono dalla misurazione anagrafica tutti quegli spostamenti che non vengono registrati, come nel caso degli studenti universitari ma anche di molti operai di ditte appaltatrici. La situazione dell'Italia centrale e quindi anche della Toscana ricalca fedelmente questo andamento anche se l'intensità degli arrivi nel periodo '50-'70 non è stata così rilevante come nelle regioni nord-occidentali.

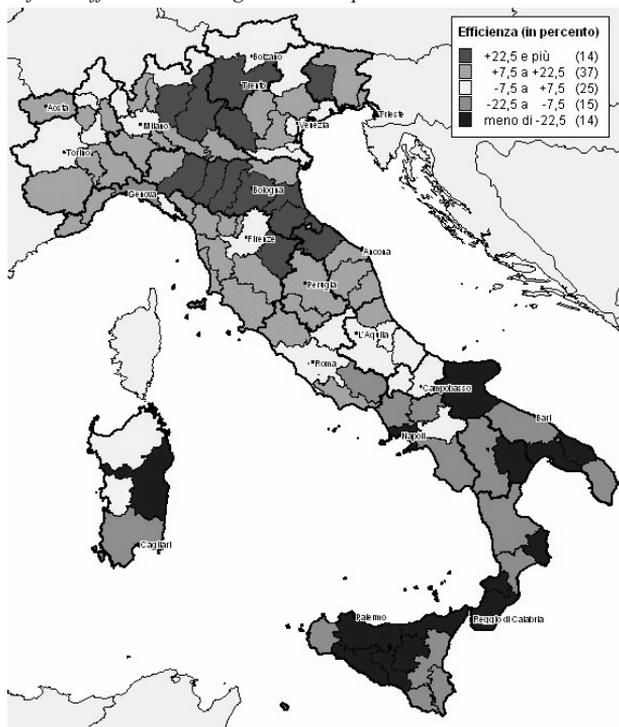
A partire dalla metà degli anni '90, come è già stato ricordato, la mobilità interregionale ha ripreso a crescere arrivando ai 338 mila movimenti medi annui nel triennio 2000-2002.

Rispetto alle migrazioni del passato oggi troviamo alcune differenze "strutturali" che fanno pensare ad una trasformazione qualitativa di questi nuovi flussi migratori. Innanzitutto si tratta di un'emigrazione proveniente in prevalenza dalla Campania e dalla Sicilia, seguite da Puglia e Calabria, nella quale spiccano i giovani tra i 20 e 29 anni, ma assumono importanza crescente anche gli adulti dai 30 ai 39 anni ed anche più. Sono quindi gli uomini in età lavorativa a lasciare i propri luoghi d'origine, seguiti in quantità inferiore dalle donne delle medesime classi di età. Le aree verso le quali si dirigono sono sempre più quelle del Centro e Nord-Est del

Paese, a conferma di una tendenza alla contro-urbanizzazione delle grandi aree metropolitane del triangolo industriale, un tempo meta privilegiata dell'esodo meridionale. Un'altra riflessione rimanda al titolo di studio che in alcuni casi giunge fino alla laurea sottolineando il fenomeno del brain drain che tanto preoccupa le regioni di partenza.

Per analizzare la dimensione geografica delle migrazioni interprovinciali Bonifazi e Heins (2005) utilizzano i tassi di efficacia: si tratta di un tasso che permette di "controllare" la relazione tra il guadagno e la perdita migratoria e evidenziare l'insieme delle relazioni tra le aree considerate indipendentemente dall'intensità dei flussi. Se in passato la direzionalità dei flussi migratori dal Sud verso il cosiddetto triangolo industriale è stata netta, con alcune sacche attrattive costituite dalle province di Roma, Bologna e Firenze, oggi le aree più interessate dalle migrazioni interne sono quelle della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

Graf. 6 – Efficacia delle migrazioni interprovinciali 1997-2000



Fonte: Bonifazi, Heins 2005.

Nel periodo 1995-2004 il saldo migratorio interregionale in termini assoluti è stato più rilevante nelle regioni del Nord-Est con quasi 28 mila unità, ma in termini percentuali l'incremento maggiore si è registrato nel Centro, passato da un saldo positivo di circa 14 mila unità nel 1995 a oltre 17 mila nel 2004 (Istat 2006b).

La provincia di Siena, che negli anni 1955-1956 aveva fatto registrare un indice di efficacia compreso tra il -7,5 e il +7,5% mostrando una capacità attrattiva di livello medio, alla fine degli

anni '90 risulta caratterizzata per una buona performance in termini di arrivi dal Sud. Pur non rientrando tra le province con un indice di efficacia superiore al 22,5% come sono alcune province della Lombardia, del Veneto, del Trentino e soprattutto dell'Emilia-Romagna, il senese presenta alcune aree al suo interno dove i tassi migratori dal Sud raggiungono certamente livelli di primo piano come nel caso della Valdelsa.

L'Istat, analizzando i fattori che più di altri motivano gli spostamenti a lungo raggio tra regione e regione, si sofferma sulle caratteristiche locali del mercato del lavoro, a loro volta influenzate dalle specializzazioni e vocazioni produttive che caratterizzano i territori. In linea generale emerge che nel periodo 2002-2004 tutti i gruppi di sistemi locali del "made in Italy" presentano un saldo migratorio positivo e la maggiore capacità di attrazione si registra in quelli della fabbricazione di macchine, dell'agro alimentare e del legno e del mobile.

2.3. La nuova immigrazione meridionale in provincia di Siena

Rispetto a questo quadro generale di riferimento l'Osservatorio sociale della provincia di Siena ha ritenuto strategico approfondire il fenomeno della nuova immigrazione meridionale sul proprio territorio; grazie alla disponibilità degli archivi anagrafici comunali è stato quindi possibile ricostruire l'entità del fenomeno, almeno dal punto di vista quantitativo. A livello qualitativo, invece, è stata realizzata una ricerca nella zona della Valdelsa pubblicata nel volume curato da Fabio Berti e Francesco Zanotelli, *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne* (Franco Angeli, Milano, 2008) alla quale si rinvia per ulteriori approfondimenti.

Superato il problema su come isolare la figura del nuovo immigrato meridionale¹⁰⁰, dai dati contenuti nelle anagrafi comunali è emerso che ai primi mesi del 2008, quando è terminata la "raccolta" delle anagrafi, questi nuovi immigrati dal sud residenti nei comuni della provincia di Siena erano 18.278 pari al 7,1% della popolazione complessiva.

La popolazione della provincia di Siena risulta così composta per un 8,3% da immigrati stranieri per un altrettanto 7,1% da nuovi immigrati dal sud e per poco meno dell'85% da "autoctoni", tra i quali rientrano anche tutti coloro che sono immigrati dal meridione negli anni '50-'70; in

¹⁰⁰ Una volta reso disponibile l'archivio anagrafico, è sorto il problema su come individuare la figura del "nuovo immigrato meridionale": avevamo di fronte a noi diverse alternative che, in mancanza di esperienze di ricerca consolidate e di una letteratura che potesse darci un supporto, risultavano tutte arbitrarie e discutibili. Alla fine la scelta si è ridotta a due alternative: riferirci al campo relativo al luogo di emigrazione oppure prendere in considerazione il luogo di nascita. Abbiamo finito per privilegiare questa seconda ipotesi anche se la scelta non ci soddisfa pienamente. Il limite principale del luogo di emigrazione, che intuitivamente parrebbe quello più affine al nostro studio, è dato dal fatto che molti immigrati dal Sud giungono nel senese dopo aver maturato altre esperienze migratorie interne, magari in altri comuni del centro-nord Italia. Per fare un esempio, se una famiglia di Aversa si è trasferita prima a Roma e solo dopo è ripartita per un comune della provincia di Siena, nel campo "comune di emigrazione" troveremo Roma e non Aversa, per cui quella famiglia non rientrerebbe nei nostri nuovi immigrati meridionali. Anche il riferimento al luogo di nascita non è immune da limiti e occasioni di errore. In primo luogo non riusciamo ad individuare tutti quegli immigrati dal Meridione che però sono nati nel nord Italia perché figli, a loro volta, degli immigrati degli anni '50-'70 che nel frattempo erano rientrati nella loro terra di origine e parallelamente rischiamo di contare tra questi immigrati figli di senesi nati al Sud. In secondo luogo rischiamo di perdere di vista la cosiddetta seconda generazione perché in anagrafe i figli di questi immigrati fanno perdere le loro tracce: il luogo di nascita è Siena e non c'è una migrazione attiva, per cui in prima istanza risultano a tutti gli effetti "senesi" anche se dal punto di vista socio-antropologico sono davvero "seconda generazione". In effetti a questo problema è stato possibile porre rimedio, seppur parzialmente, riaggregando i nuclei familiari in base al luogo di nascita prevalente (si veda oltre nel testo).

effetti se invece di concentrarci solo sui nuovi immigrati dal sud guardassimo a tutti i nati nell'Italia meridionale questi darebbero circa l'11% della popolazione senese.

Tab. 16 *Andamento della popolazione nata nel sud ed immigrata dopo il 1990. Dati della provincia di Siena*

Provincia	Popolazione maschile			Popolazione femminile			Popolazione complessiva		
	Valori assoluti*	Variazione annuale	Variazione rispetto al 1990	Valori assoluti*	Variazione annuale	Variazione rispetto al 1990	Valori assoluti*	Variazione annuale	Variazione rispetto al 1990
1990	236			241			477		
1991	450	91%	91%	466	93%	93%	916	92%	92%
1992	685	52%	190%	728	56%	202%	1.413	54%	196%
1993	980	43%	315%	992	36%	312%	1.972	40%	313%
1994	1.245	27%	428%	1.258	27%	422%	2.503	27%	425%
1995	1.580	27%	569%	1.580	26%	556%	3.160	26%	562%
1996	1.965	24%	733%	1.994	26%	727%	3.959	25%	730%
1997	2.375	21%	906%	2.377	19%	886%	4.752	20%	896%
1998	2.833	19%	1100%	2.799	18%	1061%	5.632	19%	1081%
1999	3.338	18%	1314%	3.299	18%	1269%	6.637	18%	1291%
2000	3.918	17%	1560%	3.864	17%	1503%	7.782	17%	1531%
2001	4.545	16%	1826%	4.434	15%	1740%	8.979	15%	1782%
2002	5.176	14%	2093%	5.050	14%	1995%	10.226	14%	2044%
2003	5.845	13%	2377%	5.628	11%	2235%	11.473	12%	2305%
2004	6.588	13%	2692%	6.291	12%	2510%	12.879	12%	2600%
2005	7.388	12%	3031%	6.992	11%	2801%	14.380	12%	2915%
2006	8.400	14%	3459%	7.829	12%	3149%	16.229	13%	3302%
2007	9.427	12%	3894%	8.688	11%	3505%	18.115	12%	3698%
2008	9.522	1%	3935%	8.756	1%	3533%	18.278	1%	3732%

* I valori sono ottenuti considerando l'anagrafe nei primi mesi del 2008 e quindi la variazione rispetto al 2007 è poco indicativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio Sociale Provinciale su dati dell'anagrafe comunale

Anche per quanto riguarda la nuova immigrazione meridionale nei diversi comuni troviamo situazioni molto diversificate come nel caso delle migrazioni da paesi stranieri. Poiché queste analisi sono state effettuate “lavorando” direttamente le banche dati degli uffici anagrafici, è stato possibile ricostruire e riflettere sulle differenze tra i comuni che sono stati interessati dalle migrazioni “storiche” dal sud e quelli che invece hanno conosciuto solo le “nuove”: non sempre c'è una perfetta corrispondenza e in alcuni casi comuni interessati dai flussi dal sud negli anni '50-'70 non hanno attratto nuova immigrazione meridionale mentre altri, meno interessati dai vecchi flussi stato vivendo una loro “primavera migratoria”.

I comuni con la maggiore presenza percentuale di nuovi immigrati dal sud sono Colle di Val d'Elsa dove rappresentano oltre il 12% della popolazione complessiva (si ricordi anche che a Colle il 9,4% dei residenti sono stranieri e che complessivamente i residenti nati in una regione dell'Italia meridionale sono circa il 20%), Monteroni d'Arbia con l'11,6% (gli stranieri sono l'8,4%), Buonconvento con il 10,8% (stranieri pari al 8,3%) e Casole d'Elsa con il 10,7% (stranieri pari all'8,7%). In alcuni comuni, concentrati nelle zone della Valdelsa e della Valdarbia, la nuova immigrazione dal sud è quantitativamente superiore a quella dall'estero portando esperienze, opportunità ed anche qualche problema del tutto peculiare e specifico.

In altri comuni questo nuovo fenomeno migratorio è quasi assente come in tutta la zona dell'Amiata (ad Abbadia S.S. sono appena l'1,7%).

Tab. 17 L'immigrazione meridionale nei comuni della provincia di Siena (comuni ordinati per incidenza dei nuovi immigrati meridionali sul totale della popolazione)

	Popolazione residente			Popolazione residente. Nata nel sud e immigrata dopo 1990			Incidenza		
	Maschile	Femminile	Totale	Maschile	Femminile	Totale	Maschile	Femminile	Totale
Colle di Val d'Elsa	10.344	10.641	20.985	1.357	1.208	2.565	13,1%	11,4%	12,2%
Monteroni d'Arbia	3.998	4.021	8.019	504	428	932	12,6%	10,6%	11,6%
Buonconvento	1.572	1.649	3.221	191	157	348	12,2%	9,5%	10,8%
Casole d'Elsa	1.786	1.837	3.623	208	178	386	11,6%	9,7%	10,7%
Murlo	1.159	1.144	2.303	119	98	217	10,3%	8,6%	9,4%
Sovicille	4.539	4.855	9.394	443	402	845	9,8%	8,3%	9,0%
Poggibonsi	14.266	14.825	29.091	1.322	1.175	2.497	9,3%	7,9%	8,6%
Castelnuovo B.	4.227	4.402	8.629	385	333	718	9,1%	7,6%	8,3%
Asciano	3.573	3.611	7.184	287	265	552	8,0%	7,3%	7,7%
Sinalunga	6.107	6.487	12.594	502	464	966	8,2%	7,2%	7,7%
Monteriggioni	4.227	4.487	8.714	335	319	654	7,9%	7,1%	7,5%
Torrita	3.621	3.736	7.357	278	252	530	7,7%	6,7%	7,2%
Chianciano terme	3.406	3.959	7.365	261	269	530	7,7%	6,8%	7,2%
<i>Provincia</i>	<i>123.563</i>	<i>132.328</i>	<i>255.891</i>	<i>9.522</i>	<i>8.756</i>	<i>18.278</i>	<i>7,7%</i>	<i>6,6%</i>	<i>7,1%</i>
Radicondoli	516	503	1.019	36	32	68	7,0%	6,4%	6,7%
San Quirico d'Orcia	1.327	1.399	2.726	96	79	175	7,2%	5,6%	6,4%
Rapolano terme	2.542	2.606	5.148	166	159	325	6,5%	6,1%	6,3%
San Gimignano	3.841	3.894	7.735	273	189	462	7,1%	4,9%	6,0%
Montepulciano	6.974	7.437	14.411	392	442	834	5,6%	5,9%	5,8%
Radda in Chianti	853	896	1.749	52	48	100	6,1%	5,4%	5,7%
Siena	24.947	28.936	53.883	1.539	1.541	3.080	6,2%	5,3%	5,7%
Chiusdino	1.055	1.039	2.094	64	43	107	6,1%	4,1%	5,1%
Gaiole in Chianti	1.356	1.308	2.664	73	60	133	5,4%	4,6%	5,0%
Sarteano	2.249	2.540	4.789	114	115	229	5,1%	4,5%	4,8%
Monticiano	799	777	1.576	35	39	74	4,4%	5,0%	4,7%
Chiusi	4.303	4.686	8.989	205	217	422	4,8%	4,6%	4,7%
San Giovanni d'Asso	455	455	910	20	18	38	4,4%	4,0%	4,2%
Trequanda	686	707	1.393	23	27	50	3,4%	3,8%	3,6%
Radiconfani	595	590	1.185	24	17	41	4,0%	2,9%	3,5%
Pienza	1.053	1.105	2.158	40	33	73	3,8%	3,0%	3,4%
Castiglione d'Orcia	1.137	1.246	2.383	44	32	76	3,9%	2,6%	3,2%
San Casciano dei Bagni	829	876	1.705	25	27	52	3,0%	3,1%	3,0%
Piancastagnaio	2.044	2.119	4.163	50	37	87	2,4%	1,7%	2,1%
Abbadia S.S	3.177	3.555	6.732	59	53	112	1,9%	1,5%	1,7%

Fonte. Anagrafe comunale. Elaborazione Osservatorio Sociale Provinciale
Copertura di circa il 96% della popolazione complessiva.

2.4. Su alcune caratteristiche demografiche delle nuove migrazioni dal sud: età, genere e provenienza

Tra le caratteristiche “strutturali” delle nuove migrazioni dal sud quella che sicuramente colpisce di più l’attenzione di quanti sono attenti al fenomeno è sicuramente la distribuzione per fasce di età. Come abbiamo accennato sopra descrivendo la caratteristiche generali di questi processi migratori, l’età dominante non è quella dei giovanissimi ma interessa prevalentemente uomini tra 30 e 40 anni. Si tratta di una differenza importante rispetto alle migrazioni dall’estero dove sono frequenti giovani e giovanissimi; ciò dipende evidentemente dal fatto che partire da un paese lontano implica una maggiore capacità di assunzione del rischio, è più facile se si è ancora soli e senza una famiglia alla qual garantire condizioni di vita accettabili. Al contrario dal sud si parte proprio quando c’è una famiglia da mantenere e non si trovano possibilità di lavoro sul territorio.

Emerge così che nella fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni ben il 13,5% della popolazione residente in provincia di Siena è nata in una regione dell’Italia meridionale ed è arrivata dopo il 1990; in alcuni comuni, come a Colle di Val d’Elsa, nella popolazione maschile i nuovi meridionali rappresentano oltre il 20% della popolazione residente. Complessivamente un quarto di loro ha meno di 20 anni, il 70% un’età compresa tra 20 e 50 anni e solo il 5% più di 60 anni.

Dal punto di vista demografico sono quindi una grande risorsa perché attualmente sono concentrati nella cosiddetta popolazione “attiva”, quella che lavora e teoricamente ha meno bisogno di servizi come invece sono gli anziani e i giovani. Dal punto di vista del genere, prevalgono i maschi, in particolare nelle fasce di età oltre i 45 anni.

Tab. 18 Incidenza sul totale della popolazione dei nuovi immigrati meridionali per fasce di età e genere

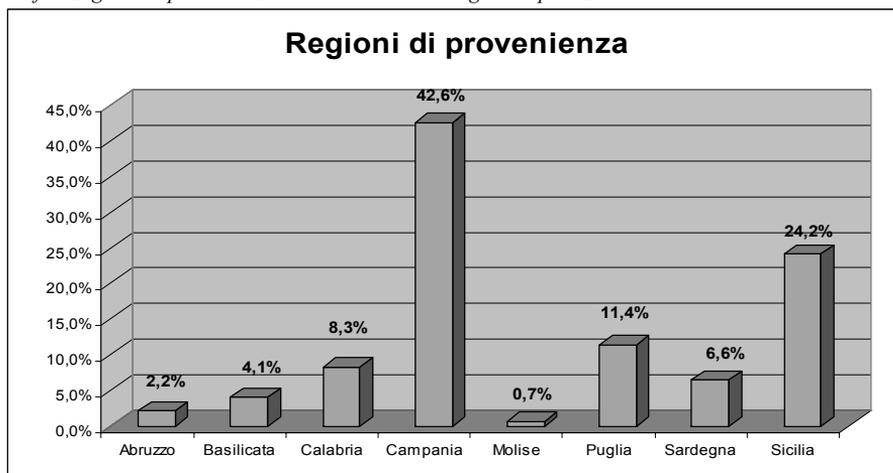
Fasce di età	M	F	Tot
0-5	1,6%	1,3%	1,5%
5-10	4,9%	4,4%	4,6%
10-15	7,9%	8,3%	8,1%
15-20	10,1%	9,7%	9,9%
20-25	10,0%	9,3%	9,7%
25-30	12,4%	11,1%	11,8%
30-35	13,4%	13,1%	13,2%
35-40	13,5%	12,7%	13,1%
40-45	12,6%	12,4%	12,5%
45-50	11,4%	9,0%	10,2%
50-55	8,0%	5,9%	6,9%
55-60	5,3%	4,1%	4,7%
60-65	3,6%	3,0%	3,3%
OLTRE 65	1,8%	1,9%	1,8%
Totale	7,7%	6,6%	7,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Sociale Provinciale su dati dell’anagrafe comunale

Per quanto riguarda le aree di provenienza dei nuovi immigrati meridionali, la regione che conta un maggior numero di presenze in provincia di Siena è la Campania, con il 42,6% del totale, seguita dalla Sicilia, con il 24,2%, dalla Puglia, con l'11,4%, e dalla Calabria con l'8,3%.

Tuttavia, analizzando le specificità comunali, emerge con chiarezza che anche per quanto riguarda le migrazioni interne si ripropone, come per quelle straniere, il ruolo delle reti migratorie. Infatti la prevalenza di una regione di provenienza rispetto ad un'altra varia da comune a comune. Tra i comuni più interessati dal fenomeno si segnala che Monteroni e Buonconvento, in Valdarbia, attraggono più siciliani mentre a Colle di Val d'Elsa e in tutti i comuni della Valdichiana sono relativamente più numerosi i campani.

Graf. 7 Regione di provenienza dei nati al sud e immigrati dopo il 1990



Fonte: elaborazioni Osservatorio Sociale Provinciale su dati dell'anagrafe comunale

2.5. Gli aggregati familiari

Per capire meglio se davvero ci troviamo di fronte ad un radicale processo di trasformazione della popolazione senese interessata contemporaneamente dalle migrazioni da paesi stranieri e dalle regioni dell'Italia meridionale abbiamo lavorato ancora sui dati contenuti nelle anagrafi comunali riaggregando la popolazione in nuclei familiari. In particolare abbiamo ricostruito, in base al luogo di nascita dei componenti, quattro tipologie di nuclei familiari:

- la "famiglia del Sud": rientrano in questa tipologia tutti quei nuclei familiari dove sono presenti almeno due individui nati una regione dell'Italia meridionale;
- la "famiglia straniera": rientrano in questa tipologia tutti quei nuclei familiari dove sono presenti almeno due individui nati all'estero;
- la "famiglia autoctona": rientrano in questa tipologia tutti quei nuclei familiari dove sono presenti almeno due individui nati in provincia di Siena, nessuno nato in un comune dell'Italia meridionale e nessuno con cittadinanza straniera;
- la "famiglia mista": raccoglie, in modo residuale, tutti coloro che non rientrano in uno dei modelli precedenti.

Si tenga conto che ancora una volta è possibile incorrere in errori valutativi rilevanti perché individui nati in provincia di Siena possono essere inclusi all'interno di una "famiglia del Sud" o di una "famiglia straniera" e viceversa; tuttavia abbiamo voluto dare priorità alle caratteristiche del nucleo familiare piuttosto che a quelle individuali. L'intento è quello di far emergere quanto queste nuove migrazioni trasformino il tessuto sociale locale e lo rendano più complesso, articolato e, perché no, meticcio, in un territorio descritto come fiero delle proprie tradizioni, con uno spiccato senso di identità e di appartenenza. Si tratta una metodologia innovativa che ha ancora bisogno di essere "affinata" ma che permette di far emergere alcune caratteristiche che altrimenti rimarrebbero nascoste.

In effetti, spostando l'attenzione dal luogo di nascita del singolo individuo a quello del nucleo familiare emerge che solo il 58% dei residenti in provincia appartengono a nuclei familiari cosiddetti autoctoni; al contrario ben il 9,6% appartiene a nuclei familiari "del sud", il 7,8% a famiglie "straniere" ed il 24% a famiglie "miste".

Mentre per quanto riguarda gli stranieri assistiamo ad una lieve flessione rispetto all'incidenza sulla popolazione complessiva, per quanto riguarda l'immigrazione dal sud emerge chiaramente una sovra rappresentazione dei nuclei familiari rispetto agli individui. Ciò si spiega prevalentemente con il fatto che in questo caso sono stati presi in considerazione e riaggregati nei nuclei familiari tutti i nati al sud e non solo quelli immigrati dopo il 1990 come è invece stato fatto nelle analisi dei paragrafi precedenti. Comunque è chiaro che l'entità dei nuovi flussi dall'Italia meridionale va ben al di là di quanto il semplice luogo di nascita potrebbe far vedere. A Colle di Val d'Elsa, per citare il comune dove il fenomeno è più incisivo, quasi il 20% dei residenti vive all'interno di un nucleo familiare dove almeno due membri sono nati in una regione dell'Italia meridionale.

Tab. 18 – Tipologia dei nuclei familiari e numero degli individui appartenenti alle diverse tipologie familiari

	Numerosità	Distribuzione
Numero complessivo di individui appartenenti alla "famiglia del sud"	24.772	9,6%
Numero complessivo di individui appartenenti alla "famiglia straniera"	20.139	7,8%
Numero complessivo di individui appartenenti alla "famiglia autoctona"	149.643	58,2%
Numero complessivo di "famiglie miste"	62.592	24,3%
Numero complessivo di residenti	257.146	100,0%

Utilizzando i dati anagrafici con tali modalità è inoltre possibile analizzare la composizione dei nuclei familiari: la "famiglia del sud" mediamente è composta da 2,48 membri mentre la "famiglia autoctona" da 2,32. Si consideri inoltre che mentre il 60% delle famiglie autoctone sono composte da una o due persone, tra quelle del sud sono molto più numerose quelle composte da quattro, cinque ed anche sei persone. Non dobbiamo farci ingannare dal gran numero di famiglie del sud (ed anche straniere) composte da una sola persona: mentre per gli autoctoni si tratta prevalentemente di anziani soli, tra gli immigrati si tratta o di badanti o di persone in attesa di un ricongiungimento o comunque di persone a cui conviene (o non possono fare altrimenti) per motivi amministrativi tale modalità.

Troviamo quindi conferma che tra i nuovi meridionali è ancora ampiamente diffuso il comportamento di dar vita a famiglie con più di un figlio, mentre tra le famiglie autoctone si fanno diffondendo quelle unipersonali composte da ultrasessantacinquenni. In definitiva, l'unica

occasione di “ringiovanimento” della popolazione senese viene dall’immigrazione, interna o straniera che sia.

Tab. 19 *Composizione dei nuclei familiari*

	Numero di nuclei familiari	Numero di componenti	Numero medio di componenti per famiglia
“famiglia del sud”	9.992	24.772	2,48
“famiglia straniera”	8.804	20.139	2,29
“famiglia autoctona”	64.415	149.643	2,32
“famiglia mista”	27.676	62.592	2,26
Tutte le tipologie di famiglia	110.887	257.146	2,32

Tab. 20 *Distribuzione della popolazione per numero di componenti*

Numero di componenti	“famiglia del sud”	“famiglia straniera”	“famiglia autoctona”	“famiglia mista”
1	39%	48%	32%	24%
2	16%	15%	27%	42%
3	17%	14%	23%	20%
4	19%	13%	14%	11%
5	7%	6%	3%	2%
6	2%	2%	1%	1%
7	1%	1%	0%	0%
8	0%	0%	0%	0%
9	0%	0%	0%	0%
Oltre 10	0%	0%	0%	0%
N° complessivo di nuclei familiari	100%	100%	100%	100%

3. Brevi riflessioni conclusive

La provincia di Siena, così come anche ampie zone dell’Italia, è sempre più chiaramente un territorio di immigrazione, che attrae sia persone che vengono dall’estero sia tanti meridionali che inseguono il miraggio di un lavoro e di condizioni di vita migliori. Analizzando i saldi naturali degli ultimi anni, cioè l’eccedenza dei nati sui morti, emerge chiaramente che a Siena senza l’apporto degli immigrati la popolazione sarebbe bruscamente diminuita; forse questo non avrebbe neppure rappresentato un problema se il trend non fosse stato accompagnato anche da un altro aspetto. Ciò che conta, infatti, non è tanto l’entità complessiva della popolazione, quanto semmai la sua struttura per classi di età. I trend dei tassi di natalità e dei tassi di invecchiamento successivi al baby boom che a partire dalla metà degli anni ’70 hanno interessato ampie zone del Paese, hanno reso per un lungo periodo la provincia di Siena la più “vecchia” d’Italia. Solo ultimamente, proprio grazie alla ripresa dei flussi migratori interni,

congiuntamente al fenomeno dell'immigrazione straniera, stiamo assistendo ad un lento "ringiovanimento" della popolazione e questo rappresenta certamente un aspetto positivo, che accompagna altri invece più problematici¹⁰¹.

Da molto tempo si discute sulle "ricadute" socio-economiche dell'immigrazione, sia di quella interna che di quella straniera, sul territorio senese (anche se per la verità l'attenzione verso tali fenomeni non è uguale nelle diverse zone) preoccupandosi degli esiti del processo di integrazione. Tuttavia di fronte alle difficoltà oggettive rispetto agli esiti di questo processo, un aspetto che in qualche maniera si presenta come confortante emerge dalla costante e continua riproposizione del tema in questione. Finora abbiamo parlato della sostanziale "novità" del fenomeno delle migrazioni interne a partire dagli anni '90; tuttavia se rispetto ai dati quantitativi effettivamente possiamo individuare una sorta di innovazione dei trend demografici del passato più recente, le questioni qualitative in campo, rispetto alle percezioni di senso comune rimangono sostanzialmente uguali nel tempo. All'inizio la popolazione locale ha sempre dimostrato una certa diffidenza nell'accogliere e nel relazionarsi con i nuovi immigrati; nonostante questo, fin dal loro arrivo si sono innescati dei meccanismi autoregolatori che hanno permesso percorsi di integrazione, come rilevava Park a proposito dei processi migratori verso gli Stati Uniti negli anni '20 del secolo scorso. Tali meccanismi autoregolatori tuttavia non sembrano perfettamente replicabili nella complessità contemporanea, caratterizzata da nuove condizioni sociali, con l'aggiunta delle migrazioni dall'estero, e da una situazione economica ben diversa rispetto a quella del boom economico registrato nei decenni scorsi.

Immigrazione dal sud e immigrazione da paesi stranieri rappresentano i due lati di una stessa medaglia: aree geografiche più ricche, a più elevati standard di benessere, con un mercato del lavoro più dinamico, attraggono popolazione da aree – italiane o straniere – dove si vive peggio. Evidentemente questi due fenomeni presentano dei tratti comuni a partire dal carattere stesso dell'esperienza migratoria che è al contempo un'esperienza dolorosa e difficile ma anche di affrancamento. I nuovi migranti, tanto che provengano da paesi stranieri o da regioni meridionali, condividono l'attaccamento al paese di provenienza che in alcuni casi sopravvive nel mito del ritorno anche se in genere non credono che nel breve periodo possano aprirsi prospettive di rientro. Un altro tratto condiviso tra queste due tipologie di migranti riguarda le reazioni della società di accoglienza, generalmente diffidente e non sempre ben disposta ad instaurare nuovi legami sociali, almeno in un primo tempo. Condividono anche i problemi legati alla partecipazione al mercato del lavoro e soprattutto all'accesso al mercato delle abitazioni anche se in alcuni casi questa condivisione può trasformarsi in vera e propria concorrenza.

La competizione tra meridionali e immigrati stranieri è il risultato di una serie di vicende decisamente complesse. Da una ricerca sui nuovi ceti popolari coordinata da Magatti e de Benedittis (2006: 130), emerge che ancora prima di emigrare, nel contesto di forte instabilità lavorativa del Sud, gli immigrati stranieri possono essere percepiti come una minaccia, come coloro che vengono per portare via il lavoro. E questa immagine accompagna i meridionali anche quando diventano a loro volta immigrati e si spostano verso le aree del Paese più ricche di opportunità. Insomma, questi nuovi immigrati meridionali tendono ad essere più diffidenti, quasi più "ostili", nei confronti degli immigrati stranieri ma non tanto per questioni culturaliste o identitarie che richiamano quello scontro di civiltà tanto evocato negli ultimi anni. La questione, al contrario, è molto semplice e richiama un ragionamento di "pancia", non di

¹⁰¹ Tuttavia, come ha recentemente sottolineato Blangiardo, nei prossimi anni l'entità degli attuali flussi migratori dall'estero non saranno più sufficienti ad arginare la caduta demografica italiana. A livello nazionale è stato calcolato che per mantenere stabile il tasso di natalità ci vorrebbe un apporto medio annuo netto di 450.000 stranieri, salvo poi interrogarsi sulla problematicità del governo di un tale flusso. In definitiva il problema della crescita – o della decrescita – della popolazione non potrà essere rimesso solo ai comportamenti degli immigrati (Ismu 2008: 59).

“testa”: hanno chiara la realtà di trovarsi a competere in una stessa arena occupazionale e abitativa.

Molto spesso i lavori che possono svolgere e le abitazioni a cui riescono ad accedere sono le stesse e allora brandiscono la “cittadinanza” come arma di difesa. Molte ricerche mostrano che nell’Italia meridionale c’è, per dirla in modo diretto, meno razzismo che in altre zone del Paese; inoltre risulta che gli immigrati stranieri si sentono molto più a loro agio al Sud piuttosto che nelle regioni del Centro-Nord e allora è chiaro che lo scontro – più o meno latente – vissuto da tra questi diversi immigrati rimanda ad uno stato di necessità.

I decisori politici, ma anche gli operatori del mondo del sociale, nella loro attività di programmazione e pianificazione sociale dovranno sempre più tenere in considerazione la complessità del fenomeno migratorio che non è fatto solo da stranieri ma anche da tanti italiani che, pur essendo formalmente cittadini di “serie A” patiscono povertà sociali e culturali, oltretutto economiche, alla stregua di molti stranieri. Da questo punto di vista l’Osservatorio sociale della provincia di Siena intende mantenere l’impegno per “sensibilizzare”, attraverso i dati e le analisi fornite ciclicamente, chi ha poi il compito di decidere sul governo del territorio.

Bibliografia

- Alberoni F., Baglioni G. (1965), *L’integrazione dell’immigrato nella società industriale*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2008), *Un’altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna.
- Becattini G. (a cura di) (1975), *Lo sviluppo economico della Toscana*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berti F. (2000), *Esclusione e integrazione. Uno studio su due comunità di immigrati*, FrancoAngeli, Milano.
- Berti F. (2008), *L’equivoco dell’integrazione: gli immigrati e le società di approdo*, in “Autonomie locali e servizi sociali”, 2.
- Berti F., Zanotelli F. (a cura di) (2008), *Emigrare nell’ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Franco Angeli, Milano.
- Bonifazi C., Heins F. (2005), *Migrazioni interne ed emigrazione dal Mezzogiorno: la realtà recente*, Fieri, Torino, atti del Seminario ‘Crocevia’, 27 Maggio.
- Casacchia O., Strozza S. (2002), “Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall’Unità ad oggi: un quadro complessivo”, in Di Comite L., Paterno A. (a cura di), *Quelli di fuori. Dall’emigrazione all’immigrazione: il caso italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Ismu (2008), *Tredicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano.
- Istat (2006), *Rapporto annuale*, Istat, Roma.
- La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di) (2003), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Fondazione Ismu, Milano.
- Livi Bacci M. (2007), *Mobilità e migrazione nell’Italia che cambia*, «la Repubblica», 1 Novembre.
- Magatti M., De Benedittis M. (2006), *I nuovi ceti popolari. Chi ha preso il posto della classe operaia?*, Feltrinelli, Milano.
- Palidda S. (2008), *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pilato P. (2005), *L’immigrazione delle giovani donne campane in Emilia Romagna*, Tesi di Dottorato di Sociologia e Ricerca Sociale, Ciclo XVIII, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, il Mulino, Bologna.
- Pugliese E. (2006), *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.

Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
Viesti G. (2003), *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari.
Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

Conclusioni¹⁰²

La naturale multidimensionalità del fenomeno migratorio, necessita, per una compiuta analisi, di più approcci e metodi di indagine, come è evidenziato dalla recente storia degli Osservatori sociali della Toscana, e come si è potuto constatare leggendo questa raccolta.

Se la ricchezza è data dalla diversità, il contenuto prezioso di questo volume sta proprio nel valorizzare l'eterogeneità dei contributi che sottolineano i molti aspetti che compongono il fenomeno immigrazione e le modalità di interconnessione di questi con il tessuto sociale delle nostre comunità.

E quindi, data la naturale varietà degli elementi presi in esame nel volume, delle "conclusioni" propriamente dette non sono possibili; tuttavia è fattibile, e crediamo utile, porre l'attenzione su alcuni "fatti", in parte già evidenziati in premessa, che insieme a quanto esposto nei contributi, sollecitano spunti di riflessione per gli scenari organizzativi che ci attendono per il prossimo futuro e che in parte sono già in fase di realizzazione.

Negli ultimi anni è maturata in Toscana la necessità di un salto di qualità, una messa in rete su scala regionale di esperienze di studi e analisi svolti a livello locale, con lo scopo di sfruttarne le potenzialità di supporto alla programmazione, gestione e monitoraggio delle politiche e delle attività sull'immigrazione.

Due sono gli avvenimenti che costituiscono un significativo segnale in questa direzione. Da un lato il convegno organizzato dall'Università di Siena a Vallombrosa (FI) dal 3 al 5 settembre 2007 dal titolo "Per una società pluralista".

L'ultima delle tre giornate era dedicata proprio al quadro conoscitivo sull'immigrazione in Toscana e all'attività degli osservatori sociali. Durante questa giornata sono state esposte esperienze di analisi provinciali sul mondo del lavoro, della scuola, sul ruolo delle associazioni degli immigrati, sull'intercultura. Di fronte a questo vasto quadro, di cui questo volume è in gran parte debitore, sia gli operatori degli Osservatori stessi sia, in generale, i partecipanti hanno mostrato un forte interesse, tant'è che tra le conclusioni della giornata si individuava, tra le prospettive future, quella di un percorso comune degli Osservatori sociali basato sulla condivisione di metodi, strumenti e dati. Questo auspicio è stato tradotto dagli attori in campo, Province e Regione Toscana, in un documento, il tassello fondamentale del mosaico: un protocollo di intesa, firmato il 16 luglio 2008, che impegna gli Osservatori solidalmente alla costruzione di una vera e propria *rete*.

La rete si è concretizzata con la costituzione di tavoli di lavoro tematici finalizzati allo sviluppo di un piano di lavoro comune; tra questi vi è quello di supporto alla programmazione territoriale e alla definizione di un set minimo di indicatori a supporto della stesura dei Profili di salute delle Zone socio-sanitarie / Società della Salute.

¹⁰² A cura dell'Osservatorio sociale regionale

Tra questi saranno individuati indicatori comuni dell'area immigrazione con l'obiettivo di utilizzare gli stessi per promuovere e realizzare analisi comparabili di livello regionale.

L'altro avvenimento è stato il Meeting di San Rossore svoltosi il 10 e l'11 luglio 2008 con il titolo "Contro ogni razzismo – capire le differenze, valorizzare le diversità", il cui dibattito ha dato nuovi stimoli alla realizzazione di una legge regionale sull'immigrazione, integrazione ed accoglienza ai cittadini immigrati residenti nel territorio regionale. Attualmente il provvedimento è alla fase finale del suo iter di approvazione. Dalla lettura della bozza del documento si evince quanto gli sforzi prodotti fino ad oggi siano, non solo utili, ma necessari alla buona "gestione" dei processi migratori, rafforzando ulteriormente, rispetto a quanto già previsto dalla L.R. 41/2005, il ruolo Rete degli Osservatori sociali, assegnando loro il compito di realizzare un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione del fenomeno migratorio nonché di monitorare e valutare l'impatto delle politiche locali sull'immigrazione. Compiti impegnativi e di grande responsabilità, quanto stimolanti per la creazione della rete e per il suo buon funzionamento.

Infine, riteniamo utile offrire alcuni strumenti di approfondimento sul tema immigrazione, segnalando i principali siti Internet degli Enti che costituiscono la Rete dell'Osservatori sociali.

Regione Toscana

Osservatorio sociale regionale

<http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale/>

Pubblica Amministrazione E Stranieri Immigrati

<http://www.immigrazione.regione.toscana.it/lenya/paesi/live/index.html>

Provincia di Arezzo

Osservatorio sociale provinciale

<http://www.provincia.arezzo.it/Istruzione/default.asp?IDNode=5&nodeName=ARGOMENTO>

Provincia di Firenze

Osservatorio sociale provinciale

<http://server-nt.provincia.fi.it/sociale/osservatorio.asp>

Provincia di Grosseto

Osservatorio sociale provinciale

<http://www.provincia.grosseto.it/pages/mm5712.jsp>

Provincia di Livorno

Osservatorio sociale provinciale

<http://www.provincia.livorno.it/new/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=160>

Provincia di Lucca

Osservatorio sociale provinciale

http://serviziopolitichesociali.provincia.lucca.it/osservatorio_presentazione.php

Provincia di Massa-Carrara

Osservatorio sociale provinciale

<http://portale.provincia.ms.it/page.asp?IDCategoria=2102&IDSezione=10176>

Provincia di Pisa

Osservatorio sociale provinciale

<http://www2.provincia.pisa.it/provincia.jsp?IdDoc=704>

Istituzione Centro Nord Sud

<http://www.centronordsud.it/>

Provincia di Pistoia

Osservatorio sociale provinciale

http://www.provincia.pistoia.it/OSSERVATORIO_SOCIALE/sito/

Provincia di Prato

Osservatorio sociale provinciale

<http://www.provincia.prato.it/w2d3/internet/cache/provprato/internet2/index.html?fldid=408>

Sito dell'immigrazione della provincia di Prato

<http://www.pratomigranti.it/>

Provincia di Siena

Osservatorio sociale provinciale

<http://www.provincia.siena.it/pages/Default2.asp?cod=36>

